

Marco Cuzzi

Marco Cuzzi

***Dal Risorgimento al
Mondo Nuovo***

**La Massoneria italiana
nella Prima guerra mondiale**

**Noi non sappiamo cosa ne uscirà:
sappiamo all'incontro che *dovrà* uscire qualcosa di nuovo.**

[Corrado Barbagallo, *Al di là della pace e della vittoria*, in: "L'Idea Democratica", 5 febbraio 1916]

**Purtroppo chi avrebbe dovuto sapere e prevedere, né sapeva, né fu previdente:
tutti fummo ingannati; la guerra fu lunga e tremendamente sanguinosa;
e i risultati furono scarsi per tutti, per noi addirittura irrisori**

(Giuseppe Leti, *Il Supremo consiglio dei 33. : per l'Italia e le sue colonie (sui margini tra il passato e l'avvenire). Appunti di storia critica*, A.D.P. & Co. Publishers, New York, 1932, p. 142-143)

Introduzione

Non esiste studio sulla Grande Guerra italiana che non veda citata, almeno una volta, la massoneria. Questa organizzazione appare di continuo e, così come compare, sovente si eclissa: viene citata come partecipante alle manifestazioni interventiste, la sua presenza è confermata durante le mobilitazioni e gli impegni solidali nel corso del conflitto, è ricordata la presenza dei suoi labari alle celebrazioni della vittoria. Ma spesso, almeno nella grande divulgazione, nulla si aggiunge. La massoneria resta lì, nell'ombra delle sue logge illuminate dai ceri, incappucciata e imperscrutabile. Si dedica una maggiore attenzione all'interventismo democratico, nazionalista o rivoluzionario; altrettanto si fa per il neutralismo cattolico o socialista. Si studiano Salandra e Giolitti. Si descrive il Paese mobilitato, il crescente autoritarismo che la guerra stava producendo, la mobilitazione civile e gli orrori del fronte. Gli scioperi, le proteste, gli ammutinamenti, le repressioni. I sacrifici di una nazione al contempo partecipe e restia. Il socialismo, diviso tra amor di patria e sentimento internazionalista, riformismo e massimalismo; il mondo cattolico, sempre più conscio del suo nuovo ruolo nella società e nella politica; il liberalismo, spaccato tra anime belliciste e neutraliste, entrambe forse consapevoli che la guerra avrebbe rischiato l'estinzione di ciò che era stato costruito in cinquant'anni; il nazionalismo, seduttore di generosi patriottismi e foriero di future svolte dittatoriali. La massoneria appare dietro tutto questo, nei libri di testo viene di continuo evocata, ma sovente senza aggiungere all'evocazione l'approfondimento necessario.

Alcuni storici come Brunello Vigezzi, Giorgio Candeloro, Piero Melograni, Danilo Veneruso o Alberto Monticone hanno dedicato pagine importanti al ruolo della massoneria italiana nel Primo conflitto mondiale. Ma in generale, il tema sembra lasciato sullo sfondo. Soltanto la scuola storiografica che si è occupata nello specifico della Libera muratoria italiana (intendendo con essa soprattutto le due principali Obbedienze massoniche, il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani – GOI, e la Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia di Piazza del Gesù – SGLNI) ha dato spazio a questo aspetto della storia della Grande Guerra italiana: Gian Mario Cazzaniga, Fulvio Conti, Ferdinando Cordova, Santi Fedele, Anna Maria Isastia, Aldo Alessandro Mola, Marco Novarino, Gerardo Padulo, Luigi Pruneti e diversi giovani ricercatori in tempi più recenti hanno riservato ampi spazi al periodo 1914-1918 nelle loro più vaste ricostruzioni della storia della massoneria del nostro Paese; oppure si sono dedicati ad approfondire taluni aspetti inerenti al periodo bellico (come la mobilitazione per l'intervento, il congresso massonico di Parigi, l'idea d'Europa nel dibattito tra gli iniziati).

Mancava, per dirla con Umberto Eco, una «divina ricapitolazione» dell'intera vicenda. Scopo di questo lavoro, il quale non si vuole assolutamente fregiare di nessuna natura «divina», ma tenta di essere uno stimolo per ulteriori approfondimenti, essendo chi scrive ben conscio che la ricerca storica è un processo di infinite correzioni e aggiunte dove nessun lavoro può definirsi esaustivo, è quello di stabilire il ruolo della massoneria nel contesto della guerra, andando oltre quanto già si conosce. Il lasso temporale studiato parte da una premessa, per noi indispensabile, che inquadra la famiglia libero-muratoria italiana nei passaggi precedenti, nel corso dei quali si trasformò da associazione cosmopolita e universalista a organizzazione patriottica e nazionale. Da quella premessa – necessariamente articolata per aiutare il lettore meno avvezzo alla storia massonica ad avvicinarsi alle vicende libero-muratorie del 1914-1918 – ci siamo posti alcune domande. Perché la massoneria italiana nel 1914 si è attestata sul convinto interventismo? In che modo una Comunione che faceva della «Famiglia umana» la sua cifra di riferimento si è trasformata alla fine del conflitto in una forza ultra-patriottica sovente percorsa da suggestioni nazionaliste e autoritarie? Il suo sentirsi «partito dello Stato», o «superpartito della nazione» fu convinto e diffuso, oppure esistevano componenti eterodosse, ai limiti dell'eversione? Per quale motivo all'interno delle logge coabitavano elementi lealisti con altri più vicini alla sovversione? E ancora: la massoneria fu, come si legge sovente, totalmente interventista o vi furono settori neutralisti? Come si risolse l'impegno massonico negli anni della mobilitazione del cosiddetto «fronte interno»? Quali furono i rapporti internazionali e quelli con le autorità governative? Infine: cosa restò, al termine dell'immane catastrofe degli antichi principi di libertà, uguaglianza, fratellanza, democrazia compiuta, pace universale, armonia tra le nazioni, autodeterminazione dei popoli?

La massoneria italiana vide confluire al suo interno le varie anime del Risorgimento, il mito fondatore dell'Obbedienza: liberali-conservatrici, democratiche-intransigenti, monarchiche legitimiste, repubblicano-rivoluzionarie, riformiste e postmazziniane “transigenti”, ovvero disponibili alla collaborazione con le istituzioni monarchiche. Per alcuni, lo Stato scaturito dalle lotte ottocentesche era compiuto, forse da perfezionare, ma senz'altro da considerarsi un prodotto dovuto, a torto o a ragione, anche e soprattutto agli sforzi dei liberi muratori: doveva pertanto essere difeso e rafforzato, auspicandone la progressiva democratizzazione. Per altri, quel Risorgimento appariva incompiuto, se non tradito, da troppi compromessi e arretramenti, e si doveva approfittare di ogni occasione per far ripartire il processo democratico interrotto, anche con metodi extra legali, se fosse stato necessario. Tante anime, che devono essere studiate partendo dal presupposto che l'istituzione massonica non era un partito politico. Al di là delle strutture di moderna organizzazione complessa, fatte di presidenze (la Gran Maestranza), esecutivi (la Giunta), direttivi (il Gran Consiglio), assemblee nazionali (la Gran Loggia), unità di base (le logge), strutture parallele (i Corpi rituali scozzese e simbolico, almeno per il GOI), organizzazioni collaterali (associazioni «Giordano Bruno» e «Corda Fratres», società «Dante Alighieri» eccetera), organi di stampa ufficiali, ufficiosi e fiancheggiatori («Rivista Massonica», «L'Idea Democratica», «Il Messaggero» di Roma), la pratica del discernimento del singolo affiliato comportava interpretazioni autonome e molto differenti l'una dall'altra. Di certo, la guerra avrebbe rappresentato il detonatore di queste contraddizioni.

Ecco perché, nel titolo, abbiamo citato il Risorgimento: da quello partiva la Libera muratoria italiana, staccandosi non senza traumi dalle tradizionali scelte apolitiche della «Loggia madre» inglese, e avvicinandosi alle scelte altrettanto politicizzate dei confratelli francesi. Quanto al «Mondo nuovo», questo era ciò che si attendevano i massoni d'Italia: la guerra avrebbe innescato un processo paligenetico, ossia di rifondazione di un nuovo Stato, una nuova società, una nuova Europa, dominati dal trionfo della Democrazia compiuta, dell'armonia tra i popoli e tra le classi, di nuove dinamiche

economiche e sociali. Per molti, un «Mondo nuovo» che avrebbe in via definitiva disarcionato gli ultimi epigoni dell'*Ancien Régime*, i sovrani (per qualcuno anche quello d'Italia) e, soprattutto il pontefice, che si riteneva alla ricerca di un rinnovato potere temporale. Quella guerra sarebbe stata «giusta» non solo perché avrebbe liberato popolazioni schiavizzate, comprese quelle italiane d'Austria che si ritenevano vivere in condizioni di servaggio, ma anche perché avrebbe gettato le basi per un'era di pace e armonia tra tutti. Quasi un processo alchemico, pirotecnico e sulfureo, che avrebbe prodotto dall'*atanor* (il contenitore nel quale gli antichi alchimisti conducevano i loro esperimenti) della guerra una sorta di pietra filosofale democratica. Quanto questo sogno si realizzò, lo si capirà leggendo le prossime pagine di questa «ricapitolazione».

Abbiamo pertanto operato con un taglio prettamente cronologico, suddividendo il presente lavoro in cinque capitoli: la premessa che abbraccia i decenni precedenti e soprattutto le fasi che avrebbero innescato il sempre più convinto patriottismo massonico (universalismo e cosmopolitismo delle origini, irredentismo, guerra di Libia, gli sforzi dei massoni nel ricercare una precaria legittimazione); il 1914, anno della piena neutralità combattuta dal Grande Oriente con mezzi ora legittimi ora lambenti suggestioni eversive, ma anche foriero di acute divisioni all'interno dell'Obbedienza; il biennio 1915-16, caratterizzato dalla lotta finale per conquistare l'agognata entrata in guerra e dall'impegno dei Fratelli italiani nell'opera di solidarietà ma anche di controllo su un Paese prima contrario, poi incerto e quindi in buona parte ostile a una guerra che si stava rivelando lunga e dolorosa; il 1917, che vide le massonerie italiane vivere una sorta di Caporetto interna, con un susseguirsi di fallimenti e crisi d'immagine, di polemiche e attacchi che sarebbero state le premesse per la svolta imposta da Ernesto Nathan, successore di Ettore Ferrari alla guida del Grande Oriente (ma anche di Leonardo Ricciardi, successore di Saverio Fera al vertice della SGLNI, detta da quell'anno «di Piazza del Gesù»); l'ultimo anno, che vide il centrale ruolo di Nathan e l'ascesa nell'altra Obbedienza di Vittorio Raoul Palermi, entrambi sempre più prossimi a una svolta nazionalista. Con la vittoria del 1918 si chiude il nostro lavoro, consci che molti quesiti rimangono aperti (a cominciare dal dopoguerra, che avrebbe visto di nuovo protagoniste le Obbedienze libero-muratorie): un tema, questo, maggiormente affrontato dalla storiografia, specializzata e no, e alla quale si rimanda per ulteriori sviluppi. Per chi scrive, lo scopo era quello di inquadrare il ruolo della massoneria italiana nella fase bellica, e molti dati che emergono permetteranno, ci si augura, di comprendere meglio gli sviluppi successivi.

Questa ricerca doveva giocoforza basarsi oltre che sugli indispensabili studi sopra citati, sulla documentazione d'archivio e sull'attenta analisi della stampa e della pubblicistica coeva. Le difficoltà, da questo punto di vista, sono state notevoli, e chi ha studiato l'«universo massonico» ne è bene a conoscenza. Non esiste, allo stato attuale, un archivio completo che raccolga l'intera documentazione del Grande Oriente o della Serenissima Gran Loggia Nazionale. Il regime fascista, con lo scioglimento imposto a tutte le logge nel 1925, ha sequestrato in blocco gli archivi sia di Palazzo Giustiniani sia di Piazza del Gesù, compresi quelli inerenti al periodo qui trattato. Questa voluminosa documentazione ha seguito le vicende della dittatura, perdendosi lungo strade tortuose e misteriose, finendo forse in qualche fondo straniero, forse in qualche archivio personale o collezione privata, forse semplicemente distrutta. Soltanto una parte, minima, di quelle carte è tornata a disposizione dei ricercatori, e viene conservata nell'Archivio centrale dello Stato, negli archivi di Stato provinciali, nei musei e nelle raccolte degli istituti per la storia del Risorgimento, oppure negli Istituti di storia contemporanea. È probabile che, dinanzi al sequestro voluto dalle autorità fasciste, non pochi massoni abbiano nascosto nei loro solai o nelle loro cantine parte di quelle carte, poi andate perdute quando costoro passarono a miglior vita. Un altro importante aiuto ci è stato dato dai fondi del ministero dell'Interno che, negli anni in

questione, seguì con «opportuna vigilanza» i Fratelli massoni nelle loro imprese e attività: abbiamo quindi concentrato la nostra attenzione sui fondi della Direzione generale di Pubblica sicurezza (soprattutto le serie annuali e le informative dell'Ufficio centrale investigativo, nato nel 1916) nonché sul Casellario politico centrale (ricco di informazioni su esponenti di primo piano, in modo particolare del GOI): consci che tali informazioni debbano essere prese con cautela, data la dubbia attendibilità di alcune fonti fiduciarie, in più occasioni lo ricordiamo al lettore, sebbene esse appaiono comunque indicative di una certa situazione generale. Altrettanto importanti sono apparsi i Carteggi di personalità (ad esempio Ferdinando Martini, Antonio Salandra, Paolo Boselli e Vittorio Emanuele Orlando, oltre che Ettore Ferrari): manca all'appello il fondo Ernesto Nathan, vero mistero che priva la storiografia di una fonte di certo preziosa per comprendere l'intera vicenda. Lo stesso dicasi per i processi verbali della Giunta del Grande Oriente d'Italia, i quali risultano introvabili per il periodo 1914-1918. In aiuto è venuto a chi scrive il Centro di Ricerche e Studi sulla Libera-Muratoria di Torino, dell'amico e collega Marco Novarino, ricco di documenti senz'altro indispensabili.

Gli archivi attuali del Grande Oriente e della ex Serenissima Gran Loggia stanno compiendo uno sforzo ammirevole di raccolta di fondi privati, e la loro utilità è indiscutibile, soprattutto tenendo conto che le porte delle loro sedi sono aperte e il loro personale è a disposizione del ricercatore. Nell'archivio del GOI si trovano importanti documenti, a cominciare dal Libro matricolare che raccoglie 80.000 profili degli affiliati al fino al 1925; negli «Annales» dell'attuale Gran Loggia d'Italia degli Antichi e Liberi Accettati Muratori (ALAM), l'erede dell'Obbedienza di Piazza del Gesù, sono conservati i nomi dei loro affigliati più noti. Sempre nelle raccolte del Grande Oriente, sono risultati molto importanti i fondi privati e quelli riuniti sotto la dicitura «Archivi Russi». Una vicenda, quest'ultima, la quale merita una breve spiegazione, che potrà servire per comprendere le vicissitudini subite dalla documentazione massonica nella prima metà dell'ultimo secolo. Si tratta di una raccolta della corrispondenza del Grande Oriente d'Italia con il Grande Oriente di Francia tra il 1916 e il 1918. Sono per lo più lettere autografe e dattiloscritte dei Grandi Maestri del periodo (Ettore Ferrari ed Ernesto Nathan) e di altri dignitari, alle quali sono allegate le risposte dei loro confratelli d'Oltralpe. Il materiale, conservato presso gli archivi massonici a Parigi, in rue de Cadet, venne sequestrato dai nazisti nel 1940, insieme a tutta la documentazione del Grande Oriente e della Gran Loggia di Francia. In seguito, all'arrivo nel 1944 delle truppe alleate, le autorità tedesche trasferirono le casse contenenti anche la corrispondenza in questione in un castello in Polonia. All'arrivo delle truppe sovietiche, questi archivi furono inviati a Mosca, dove restarono conservati nelle cantine della polizia politica per quasi mezzo secolo. Crollata l'Unione Sovietica e risorta la Massoneria russa, questa consegnò alla fine del secolo scorso gli archivi ai confratelli francesi, che a loro volta inviarono a quelli italiani la corrispondenza del 1916-18. Una vicenda degna di un romanzo di spionaggio, che dimostra le difficoltà dinanzi alle quali il ricercatore si trova quando decide di affrontare una tale impresa.

Nel presente lavoro si è cercato di ovviare a questo stato di cose con l'impiego delle fonti a stampa: opuscoli e bollettini sono diventati un elemento prezioso per comprendere vicende e dinamiche soprattutto di Palazzo Giustiniani: più difficile è apparsa la ricerca specifica sull'altra Obbedienza, più giovane della prima (era nata da una secessione nel 1908 del GOI) e che visse una stagione di difficoltà, ai limiti della sopravvivenza, nelle fasi cruciali della guerra. Soprattutto ci è risultato utile studiare a fondo "L'Idea Democratica", un settimanale para-massonico finanziato da Palazzo Giustiniani e diretto dal Grande Oratore del GOI Gino Bandini, che, salvo uno studio di Anna Maria Isastia, non risultava molto citato, soprattutto nel periodo qui analizzato. Le notizie pubblicate dal periodico, incrociate con i bollettini ufficiali, con la documentazione disponibile, le

memorie dei protagonisti e gli studi di chi, nel passato e anche oggi, ha condotto e sta conducendo analoghe ricerche, hanno permesso a chi scrive di riempire alcune caselle, aiutandolo a condurre un lavoro, si spera, coerente e organico.

In definitiva, senza voler anticipare troppo quanto verrà presentato nei successivi capitoli, possiamo affermare che lo scopo che ci eravamo ripromessi ci sembra in buona parte raggiunto: si è dato “dignità storica” alla Massoneria italiana nel corso della Prima guerra mondiale, non limitandoci al solo GOI ma anche tentando un non facile lavoro di ricostruzione dell’Obbedienza di Piazza del Gesù, e accennando anche a qualche Ordine autocefalo o “di frangia”, come il “Diritto Umano-*Droit Humane*” e il Rito filosofico italiano. Il tutto, senza clamorose rivelazioni (chi si aspetta di scoprire da questo libro le prove di un “complotto massonico” internazionale o italiano forse sarà deluso), ma anche con dati e passaggi poco noti, in parte inediti, e comunque utili nel comprendere meglio ciò di cui si tratta; parimenti, senza esagerare, almeno lo si spera, nel ritenere l’intera questione come centrale nella conduzione della guerra: questo lavoro non è né scandalistico, né agiografico, né denigratorio. Si limita ad essere, questo era il nostro intendimento, un lavoro storico. E la ricostruzione storica non ha, non deve avere alcun aggettivo.

Per realizzare questo lavoro, molti sono i doverosi ringraziamenti. Anzitutto a Fulvio Cammarano, che ha creduto sin dall’inizio nel progetto, e con pazienza ha accettato insieme all’Editore rinvii e slittamenti. Quindi, grazie a un vero e proprio *team* di storici della Massoneria italiana: Gian Mario Cazzaniga, Fulvio Conti, Santi Fedele, Anna Maria Isastia, Aldo Alessandro Mola, Marco Novarino, Luigi Pruneti. Tutti costoro hanno messo con generosità a disposizione di chi scrive documenti e studi da loro compiuti, in parte non ancora editi, e di questo li si ringrazia sentitamente. Un ringraziamento va anche a Gerardo Padulo, i cui suggerimenti sono stati davvero preziosi, e un altro va a Luca Manenti, giovane ricercatore che in pieno si può inserire nella scuola storiografica sulla Massoneria italiana. Un particolare ringraziamento va riservato al Gran Bibliotecario del Grande Oriente d’Italia, Bernardino Fioravanti, che è stato al fianco e sempre disponibile con chi scrive, convinto dell’importanza di questo lavoro. Con lui, si deve ringraziare con tutto il cuore le due archiviste del GOI, Maria Banaudi ed Elisabetta Cicciola, gentili, pazienti ed efficienti con l’autore nella sua fase di ricerca. Dobbiamo altresì ringraziare gli amici e i colleghi che hanno contribuito, a vario titolo, alla realizzazione di questo studio: Antonio Arrigoni, Jean-Christophe Bertrand, Fabio Ferrarini, Luca Fornasari, Emanuele Edallo, Adriana (“Mimma”) Mangialajo Rantzer, Stefano Morosini. Un grazie anche a Barbara Bracco, Mauro Canali, Giuseppe Parlato, Daniela Saresella, Giovanni Scirocco e Romain H. Rainero, il mio maestro. E, come è ovvio, grazie al personale dell’Archivio Centrale di Stato, all’Archivio di Stato di Milano e alle Civiche Raccolte Storiche milanesi. Si ringrazia inoltre il sincero amico Maurizio Pagliano, serio e gentilissimo professionista che ha saputo, come sempre, aiutare l’autore nella non facile sistemazione dell’intera opera, in modo da renderla fruibile a ogni lettore.

Infine grazie ai miei genitori, che hanno sopportato le mie assenze e le mie distrazioni dovute alla ricerca e alla redazione, delle quali mi scuso con tutto il cuore. E grazie, ad Ariel, che ha creduto e aspettato la fine dell’opera con la stima e l’affetto che mi ha sempre riservato.

Marco Cuzzi

Aprile 2016

1.1 Un pacifismo condizionato

La principale Obbedienza¹ massonica italiana, il «Grande Oriente d'Italia» (GOI), giunse al fatidico appuntamento con il 1914 in apparente buona salute. Nel 1904 Ettore Ferrari era subentrato nella suprema carica di Gran Maestro a Ernesto Nathan, che aveva dovuto rassegnare le dimissioni perché coinvolto nel 'caso Murri'.² Eletto ufficialmente nel 1906, Ferrari era stato riconfermato dalla stragrande maggioranza dei Maestri massoni nell'aprile 1912, con 3.865 voti contro i 1.6 *Ospedale per i feriti* raccolti dal repubblicano irredentista Salvatore Barzilai e i 502 ottenuti dallo stesso Nathan.³ Entrambi di formazione mazziniana, legati da una profonda amicizia, con un analogo percorso massonico d'impostazione 'scozzese',⁴ Nathan e Ferrari erano tuttavia due figure molto diverse fra loro. Repubblicano nel profondo convincimento ma pronto al sofferto e opportuno compromesso con le istituzioni era Ferrari, al punto che nell'aprile 1909 il vecchio mazziniano sarebbe stato proclamato socio onorario dell'Unione monarchica italiana;⁵ portato in modo più naturale al rispetto della monarchia si presentava Nathan, il cui repubblicanesimo di gioventù era stato declinato nel corso degli anni a un principio filosofico non applicabile nella realtà sua contemporanea: si potrebbe parlare, come

¹ Si usa abitualmente il termine «Obbedienza» per indicare un'associazione massonica, o «Libera Muratoria» (dal termine «Liberi muratori» per indicarne gli affiliati). Sinonimi ricorrenti sono anche «Comunione» o «Istituzione» massonica. Più raramente viene utilizzato il desueto «Società latomistica», dalla «latomia», la cava dove in antichità lavoravano gli schiavi. Nei rituali massonici l'iniziato era invitato infatti a lavorare la pietra, intesa come metafora di sé stesso, per elevarsi, migliorarsi e perfezionarsi.

² Il futuro sindaco di Roma (1907-1913) Ernesto Nathan, successore di Adriano Lemmi e in carica dal 1896, era stato accusato dalla stampa antimassonica (soprattutto «clericale») di avere favorito il tentativo di fuga dell'omicida Tullio Murri, figlio del celebre clinico Augusto che lui aveva conosciuto. Augusto non era massone ma la stampa ostile parlava di legami stretti con il Gran Maestro (A.A. MOLA, *La Massoneria italiana tra iniziativa politica e conflitti interni*, in: *Prima della tempesta. Continuità e mutamenti nella politica e nella società italiana e internazionale (1901-1914)*, a cura di R. Ugolini, Istituto per la storia del risorgimento italiano, Roma, 2015, p. 255). L'accusa risultò falsa, ma Nathan fu costretto a dimettersi per non coinvolgere l'istituzione massonica nello scandalo. Altrettanto e ancora più grave risultò l'*affaire* del ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nasi, alto dignitario del GOI, accusato di peculato. Sul caso Murri e Nasi si veda tra gli altri: F. CORDOVA, *Massoneria e politica in Italia 1892-1908. Leggende, suggestioni e conflitti negli anni cruciali della storia d'Italia*, Carte Scoperte, Milano, 2011, pp. 143 e segg. e p. 213 e segg.

³ *Elezione del Gran maestro e del Gran Maestro Aggiunto*, in: «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», vol. IV, n. 36-37, aprile-maggio 1912, p. 33. All'epoca solo i «Maestri», ovvero i massoni nell'elenco («piedilista») delle logge che avevano raggiunto il terzo grado di perfezionamento (dopo essere stati «Apprendisti» e «Compagni d'arte») potevano votare il Gran Maestro, che restava in carica in regola per sei anni (*Costituzioni generali della Massoneria in Italia discusse e approvate dall'Assemblea Costituente del 1906*, a cura della Massoneria Universale-Comunione Italiana Stabilimento G. Civelli, Roma, 1906, p. 27).

⁴ Il Grande Oriente d'Italia si articolava in due «Corpi rituali», detti anche «Camere superiori», ossia una sorta di scuole di perfezionamento del percorso iniziatico dei liberi-muratori. Dopo i tre gradi iniziali (vedi nota 3), i Maestri massoni potevano scegliere se aderire al «Rito Scozzese Antico e Accettato» oppure al «Rito Simbolico Italiano». Il Rito scozzese era articolato in un lungo percorso costituito da 33 gradi di perfezionamento, non previsti dal Rito simbolico. Gli 'scozzesi' erano più legati alla tradizione anglosassone, attenta ai rituali, alla filantropia e alla crescita individuale, mentre i 'simbolici', di ispirazione francese e legati all'epopea risorgimentale, si muovevano con più decisione sul terreno politico e sociale. Tuttavia tali distinzioni non escludevano che vi fossero 'scozzesi' impegnati in politica (come ad esempio Ferrari) e simbolici più propensi allo studio speculativo che alla lotta ideale.

⁵ Il presidente dell'Unione monarchica italiana a Ettore Ferrari, Roma, 22 aprile 1909, in: Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS). Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 15, Fascicolo 886, «Società. Diverse istanze».

per Giuseppe Garibaldi, di un «rivoluzionario disciplinato».⁶ Soprattutto, mentre Ferrari manteneva una passione e una scelta politica attiva, che avrebbe ribadito nel corso del suo mandato alla guida del GOI durante la Grande guerra,⁷ Nathan aveva sempre respinto una netta collocazione partitica del Grande Oriente, preferendo ad essa un convinto ma generale richiamo alla democrazia nel senso più ampio ed ecumenico possibile.

L'ottima salute dell'Obbedienza si poteva verificare dal suo diffuso radicamento sul territorio. Nel 1914 le logge («Officine massoniche» o «Templi») erano, secondo i dati pubblicati dal GOI, 496 di cui 440 in Italia, 6 nelle colonie e 50 presso le comunità italiane all'estero. Ad esse si dovevano aggiungere 182 «triangoli» (ovvero nuclei dai quali si sarebbero formate al più presto nuove logge), dei quali 178 in Italia, 3 nelle colonie e 2 tra gli italiani distribuiti negli altri Paesi.⁸ In Italia le logge erano presenti quasi ovunque in modo omogeneo, con una spiccata concentrazione in Sicilia (104), Toscana (43), Lazio (34), Puglia (32), Campania (31), Piemonte (28), Lombardia (26) e Liguria (23). All'estero, le officine erano presenti nelle colonie (7, tra Libia, Somalia, Eritrea e Rodi), in Bulgaria, Grecia, Serbia, Impero Ottomano, (11 solo in Egitto), Stati Uniti (6), Argentina (10), Brasile, Perù ed Ecuador. I dati disponibili parlano di 19.867 affiliati (suddivisi nelle due principali «camere di perfezionamento» o «Corpi rituali», con 16.881 fratelli aderenti al Rito Scozzese Antico e Accettato e 2.866 al Rito Simbolico Italiano).⁹ Anche dal punto di vista economico la situazione pareva florida. Il «patrimonio fruttifero» del GOI ammontava a circa 600.000 lire, e questo dava all'Istituzione un valido strumento di iniziativa operativa.¹⁰ Inoltre 74 deputati e 8 senatori aderivano al Grande Oriente.¹¹ Infine, erano di

⁶ M. NOVARINO, *Compagni e liberi muratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla Grande guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2015, p. 19.

⁷ A.A. MOLA, *La Massoneria italiana tra iniziativa politica e conflitti interni*, cit., pp. 271 e segg.

⁸ *Distribuzione delle logge e triangoli della Comunione italiana secondo i dati dell'Annuario 1914*, in: «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», vol. VI, n. 57, ottobre 1914, p.61.

⁹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 200 e segg. Per chiarire le differenze tra i due corpi rituali si veda la nota 4.

¹⁰ *Ivi*, p. 201.

¹¹ «Elenco dei deputati e senatori iscritti alla Massoneria», 20 aprile 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (d'ora in poi DGPS), Ufficio Centrale Investigativo (d'ora in poi UCI), 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 61 Tra parentesi si indicano i gruppi nei quali militavano dopo le elezioni del 1913. Giuseppe Albanese (radicale), Stanislao Amato (liberale), Genunzio Bentini (socialista), Agostino Berenini (socialriformista), Angelo Battelli (repubblicano), Salvatore Barzilai (repubblicano dissidente), Bartolo Bellati [*recte*: Belotti] (liberale), Leonardo Bianchi (democostituzionale), Armando Bussi (socialista), Confucio Basaglia [*recte*: Basaglia] (socialista), Luigi Basile (socialriformista), Ubaldo Comandini (repubblicano), Mario Chiaraviglio (radicale), Eugenio Chiesa (repubblicano), Raffaele Cotugno (radicale), Pietro Castellino (radicale), Podesto [*recte*: Modesto] Cugnolio (socialista), Mario Cavallari (socialista), Luigi Capitaneo [*recte*: Capitanio] (liberale), Guido Celli (socialriformista), Carlo Dell'Acqua (repubblicano dissidente), Arnaldo Dello Sbarba (socialriformista), Enrico [*recte*: Errico] De Marinis (liberale), Giuseppe De Felice Giuffrida (socialriformista), Nicola De Ruggeri [*recte*: De Ruggieri] (radicale), Massimo Fiamberti (liberale), Giacomo Ferri (socialriformista), Raffaele Fraccacreta (radicale), Carlo Fumarola (radicale), Camillo Finocchiaro Aprile (democostituzionale), Salvatore Girardi (democostituzionale), Guglielmo Gambarotta (socialriformista), Attilio Loero (radicale), Alberto La Pegna (radicale), Nicola Lombardi (radicale), Antonino Lo Presti (radicale), Ferdinando Martini (democostituzionale), Mario Mogliano [*recte*: Magliano] (radicale), Giulio Marini [*recte*: Masini] (socialista), Giovanni Merloni (socialista), Giuseppe Marchesano (socialriformista), Edoardo Orlandini [*recte*: Ollandini] (radicale), Raffaele Paparo (liberale), Rosario Pasqualino Vassallo (radicale), Angelo Pavia (radicale), Ernesto Pietriboni (radicale), Mario Piccinato (socialista), Giovanni Pollastrelli [*recte*: Pallastrelli di Celleri] (democostituzionale), Carlo Pucci (socialista), Giovanni Battista Pirolini (repubblicano), Francesco Perrone (radicale), Antonio Parlapiano Vella (radicale), Scipione Ronchetti (liberale), Luigi Rava (democostituzionale), Orazio Raimondi [*recte*: Raimondo] (socialista), Bartolomeo [Meuccio] Ruini (radicale), Rodolfo Rispoli (repubblicano, poi indipendente), Empedocle Restivo (democostituzionale), Santi Rindone (radicale), Ugo Scalori (radicale), Ettore Sighieri (repubblicano dissidente), Rocco Santoliquido (liberale), Giuseppe Soglia (socialista), Umberto Savio (socialista), Giacomo Sandino [*recte*: Saudino] (radicale), Gino Salvagnino [*recte*: Salvagnini] (radicale), Stanislao Senape De Pace (socialista), Luigi Saraceni (repubblicano dissidente), Nicola [*recte*: Nicolò] Tortorici (socialriformista), Antonio Vicini (radicale); nell'elenco, che non cita gli affiliati alla Gran Loggia d'Italia, si aggiungono i soli cognomi di: Arturo Labriola (socialista indipendente, matricola 44260, Loggia «Propaganda Massonica» di Roma, iniziato l'11 febbraio 1914), Agostino Lo Piano (socialriformista, matricola 14767, Loggia «Nissa

certo stati iniziati all'Obbedienza cinque ministri del primo gabinetto Salandra su dodici: il titolare degli Esteri Antonino Paternò Castello Di San Giuliano ("in sonno", per esplicita affermazione di Salandra)¹², il ministro della Marina Enrico Millo,¹³ quello delle Colonie Ferdinando Martini,¹⁴ il titolare delle Finanze Luigi Rava¹⁵ e quello dell'Istruzione Edoardo Daneo.¹⁶ A suggello di questi incontestabili successi, dal settembre 1911 era entrata in funzione la prestigiosa sede romana di Palazzo Giustiniani, in via della Dogana Vecchia 29, acquistata dopo un decennio di locazione. Il nome dell'edificio sarebbe diventato nel linguaggio comune sinonimo del Grande Oriente, sebbene per alcuni anni il GOI avesse tentato di ribattezzarlo «Palazzo della Massoneria».¹⁷

La seconda Obbedienza in ordine di dimensione era il «Supremo Consiglio del 33° grado - Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia» (SGLNI), nata tra il 1908 e il 1910 da una scissione del GOI e caratterizzata soprattutto dal riconoscersi nel solo Rito scozzese. Guidata dal pastore evangelico ed ex garibaldino Saverio Fera, attestata su posizioni più moderate rispetto ai 'cugini' di Palazzo Giustiniani, la SGLNI (con iniziale sede romana in via Ulpiano 11)¹⁸ poteva contare nel 1912 su 46

Redenta» di Caltanissetta, iniziato il 22 aprile 1903, passato a Compagno d'arte il 21 maggio 1904 e a Maestro il 10 giugno 1904) e dell'onorevole Mazzarella, forse Basilio, radicale, il cui nome tuttavia non figura nel libro matricolare del GOI. Compare infine il nome di un certo «Funamorati», con tutta probabilità riferentesi in modo erroneo a Carlo Fumarola, radicale, matricola 33495, iniziato l'11 novembre 1910 nella Loggia «Mario Pagano» di Lecce, passato a Compagno d'arte il 17 gennaio 1911 e a Maestro il 1° marzo dello stesso anno. Nell'elenco comparivano anche i cognomi di otto senatori iniziati al GOI: Antonio Cefaly (liberale), Emanuele Paternò di Sessa (indipendente), Angelo Annaratone (liberale), Antonio Civelli (liberale), Errico De Renzi (liberale), Francesco De Seta (ex prefetto di Salerno, Livorno, Genova, Firenze, Palermo, Bologna, Roma e Napoli, indipendente), Saverio Fava (ministro plenipotenziario e ambasciatore, indipendente), Luigi Luciani (indipendente). Di questo elenco, sicuramente incompleto, non risultano nel libro matricolare del GOI: i deputati Belotti, Celli, De Ruggieri, Gambarotta, Marchesano, Ollandini, Raimondi e il senatore Annaratone. Gli altri sono effettivamente registrati, sebbene nei casi di Amato, De Marinis e Ferri i dati anagrafici non coincidano. Infine si tenga conto che Rodolfo Rispoli venne espulso dal GOI nel 1913 per aver accettato i voti dei cattolici, mentre Ernesto Pietroboni risulta eletto alla Camera soltanto nel 1919 (Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, d'ora in poi ASGOI, Libro matricolare; M.S. PIRETTI- P.G. CORBETTA, *Atlante storico-elettorale d'Italia: 1861-2008*, a cura dell'Istituto Cattaneo, Zanichelli, Bologna 2009; Camera dei Deputati, Sito storico; Senato della Repubblica, Sito storico). Va infine ricordato che degli undici deputati socialisti, definiti massoni dalle autorità investigative, Basaglia, Merloni e Cavallari avevano optato per la militanza nel Partito dopo il congresso di Ancona, mentre Raimondo e Senape De Pace avevano preferito l'iniziazione massonica (M. NOVARINO, *Compagni e liberi muratori*, cit., pp. 296-298).

¹² A. SALANDRA, *La neutralità italiana (1915)*, Mondadori, Milano, 1935, p. 138. Il ministro Di San Giuliano era stato iniziato nella loggia «Universo» di Roma nel 1893 (Antonino Paternò Castello, *marchese di San Giuliano*, in: «Rivista Massonica», anno XLV, n. 8, 31 ottobre 1914, pp. 374-375). Con il termine «in sonno» si intende nel linguaggio massonico la sospensione del Fratello dai lavori di loggia, talvolta per scelta personale e privata, talvolta per opportunità sorte, come nel caso di San Giuliano, da impegni pubblici che suggerivano maggiore riservatezza. Con un particolare rituale, al momento opportuno, il Fratello «assonnato» sarebbe stato «risvegliato» nella loggia d'origine.

¹³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 11632. Millo era stato iniziato quando era tenente di vascello, ed elevato al grado di maestro nel 1907 nella loggia «Zenith» di Spezia.

¹⁴ ASGOI, Libro matricolare, matricola 07082. Martini aderiva alla loggia «Propaganda Massonica» di Roma, l'officina libero-muratoria creata dal massone e presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli per raccogliere tutti i personaggi pubblici più in vista che desideravano una particolare riservatezza. Il ministro Martini vantava un'antica militanza, essendo stato elevato al grado di maestro nel 1885.

¹⁵ ASGOI, Libro matricolare, matricola 22449. Rava era nel piedilista della loggia «Roma» della capitale ed era stato elevato a maestro nel 1906.

¹⁶ ASGOI, Libro matricolare, matricola 03608. Daneo era membro della «Pietro Micca – Ausonia», diretta discendente della prima loggia del GOI. Elevato a maestro nel 1889 ne era stato anche venerabile, cioè presidente.

¹⁷ *Regolamento del congresso massonico internazionale del 1911*, in: «Acacia», anno IV, n. 26-27, aprile-maggio 1911, p. 80.

¹⁸ Al numero 47 di via Ulpiano avrebbe trovato sede anche la redazione del periodico ufficioso del GOI «L'Idea Democratica».

«Officine capitolari»,¹⁹ 82 logge e 56 triangoli, concentrati soprattutto nelle regioni meridionali (Sicilia, Calabria, Campania in particolare).²⁰ Nel complesso la forza numerica della Gran Loggia era di circa 4.000 aderenti.²¹ Anche questa Obbedienza poteva contare su una pattuglia di deputati e senatori, sebbene più ridotta rispetto ai concorrenti. Tra essi, l'onorevole Giovanni Camera, repubblicano 'transigente' (e quindi disponibile alla collaborazione con le istituzioni monarchiche) e «Gran Ministro di Stato» dell'Obbedienza,²² e il senatore Giovanni Francica-Nava, giolittiano. La SGLNI trovava il suo punto di forza nella potente alleanza dei «Supremi consigli» del Rito scozzese presenti negli Stati Uniti, che nell'ottobre 1912 alla conferenza internazionale di Washington l'avevano riconosciuta come unica depositaria in Italia dell'ortodossia «scozzese».²³ Più ridotte rispetto ai concorrenti di Palazzo Giustiniani erano le relazioni e i riconoscimenti in Europa, limitati a una Gran loggia regionale catalana, al Grande Oriente di Grecia alla «Loggia Madre» romena e a due logge serbe indipendenti.²⁴

Aggiungendo ai numeri sopra riportati quelli di alcune Obbedienze minori e qualche gruppo indipendente detto 'di frangia' o spurio, in totale, i massoni italiani non erano meno di 25.000, raggiungendo rispetto agli anni precedenti il massimo sviluppo numerico. Questi numeri ponevano l'Italia al quinto posto delle «potenze massoniche»²⁵ europee, dopo la Gran Loggia di Scozia, la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, le nove Gran Logge tedesche confederate, e le due Obbedienze francesi (il Grande Oriente e la Gran Loggia Nazionale).²⁶

Eppure, nonostante questo stato di salute, la massoneria (intendendo con essa soprattutto il GOI, data l'ancora limitata azione della neonata SGLNI), stava affrontando gli appuntamenti del nuovo secolo con grandi incertezze e contraddizioni. Anzitutto, un problema risultava il rapporto di essa con gli ideali nazionali.

L'impegno pacifista del GOI, così come di tutte le altre potenze massoniche europee, era storia antica. Anzitutto, vi era quello che lo storico Santi Fedele ha definito «il concetto ecumenico della

¹⁹ Le officine capitolari erano logge di gradi superiori al terzo (nel caso della SGLNI il quarto, il nono, il diciottesimo, il trentesimo, il trentunesimo e il trentaduesimo). Il Supremo Consiglio del 33° grado riuniva le più alte cariche ed era l'organismo dirigente dell'Obbedienza.

²⁰ *Specchietto progressivo dal 24 giugno 1908 al 20 giugno 1912*, in: «Era Nuova», anno III, n. 1 e 2, 24 gennaio – 24 febbraio 1912, p. 3.

²¹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 201. Alla vigilia della guerra i «Grandi Dignitari» della Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia erano i seguenti: Sovrano Gran Commendatore: Saverio Fera; Sovrani Gran Commendatori Onorari ad vitam: conte Globet d'Alveilla (Belgio), James D. Richardson (Stati Uniti, giurisdizione meridionale), Barton Smith (Stati Uniti, giurisdizione settentrionale); J. Moris Gibson (Canada); Luogotenente Gran Commendatore: Giovanni Miranda; Luogotenenti Gran Commendatori onorari ad vitam: George Flemming Moore (Stati Uniti, giurisdizione meridionale), Achille Jonas (Belgio); Grandi Dignitari e Grandi Ufficiali: Giovanni Camera (Gran Ministro di Stato), Enrico Pegna (Gran Segretario Cancelliere), Teofilo Gay (Gran Guarda Sigilli), Leonardo Ricciardi (Gran Tesoriere Elemosiniere), Cesare Pastore (Gran Capitano delle Guardie), Cosimo Panunzi (Gran Cerimoniere), Alfredo Mastelloni (Gran Porta Stendardo), Antonio Marandi (presidente della sezione di Napoli), Giuseppe Martucci (vicepresidente della sezione di Napoli) (*Supremo Consiglio*, in: «Era Nuova», anno III, n. 1 e 2, 24 gennaio – 24 febbraio 1912). Per uno studio accurato della storia della SGLNI si veda: L. PRUNETI, *La Tradizione Massonica Scozzese in Italia*, Edimai, Roma, 1994.

²² Carica prevista nel solo Rito scozzese, equivalente al Grande Oratore nel GOI (vedi nota 218) e a una sorta di rappresentante presso le istituzioni.

²³ *La seconda conferenza internazionale dei Supremi consigli dei Sovrani Grand'ispettori generali del 33.º: e ultimo grado del Rito scozzese antico e accettato*, in: «Era Nuova», anno III, n. 12, 24 dicembre 1912, p. 23.

²⁴ *Specchietto progressivo dal 24 giugno 1908 al 20 giugno 1912*, in: «Era Nuova», anno III, n. 1 e 2, 24 gennaio – 24 febbraio 1912, p. 14.

²⁵ Termine con il quale si definisce un'Obbedienza massonica nazionale. In linea di massima le massonerie del nord Europa, di più marcata derivazione anglosassone, erano denominate «Grandi Logge», mentre quelle dell'Europa latino-mediterranea, ispirate dalla Francia, preferivano utilizzare il termine «Grande Oriente».

²⁶ *Potenze massoniche regolari d'Europa*, in: «Acacia», anno V, n. 33, gennaio 1912, p. 24.

Repubblica universale», caratterizzante la Libera muratoria speculativa del XVIII secolo.²⁷ Secondo tale principio i Fratelli massoni d'ogni Paese avrebbero dovuto appartenere a una comunità iniziatica anelante l'armonia tra tutte le genti, prescindendo da ogni differenza politica e religiosa (invero, con non poche contraddizioni sulle differenze sociali e razziali, non da tutte le obbedienze ripudiate). Immersi nel più convinto movimento riformatore della società loro contemporanea, i massoni dell'età dei lumi avevano avuto una percezione transnazionale, se non *metanazionale*, secondo la quale i singoli ordinamenti civili dovevano essere rispettati ma senza alcuna subalternità del percorso iniziatico. I Liberi muratori settecenteschi sembravano appartenere più a un *network* internazionale che a singole comunità locali, in modo simile a quella repubblica europea delle lettere e delle scienze che stava caratterizzando la stagione dell'Illuminismo. Un *network* non univoco, privo di un preciso disegno politico che andasse oltre un generico progressismo di natura per lo più culturale.²⁸ Si trattava di una «circolazione armoniosa», come l'ha definita il francese Pierre-Yves Beaurepaire.²⁹ prima che agli Stati, i Fratelli massoni rispondevano alle loro logge e alle logge di tutto il mondo. La «Repubblica universale dei liberi muratori» sarebbe stato l'unico luogo dove avrebbe potuto emergere una comunicazione fraterna e armoniosa tra i popoli contrapposta ad ogni egoismo dinastico.³⁰ Nell'atto fondante la massoneria universale, ovvero le «Costituzioni» del reverendo James Anderson, redatte nel 1723, la ribellione di un Fratello allo Stato era sì censurabile dall'Ordine massonico, ma non gli avrebbe impedito di proseguire il suo impegno nella loggia.³¹ La loggia settecentesca sembrava dunque porsi in un rapporto osmotico con i poteri civili, da organismo rispettoso ma paritario: come ha scritto l'americana Margareth Jacob, la massoneria delle origini si indentificò pienamente con il governo costituzionale nato dalla rivoluzione inglese del XVI secolo, sino a diventare un luogo di «esercizio privato di autogoverno».³²

Questa sostanziale apoliticità e il rapporto leale, collaborativo, legittimista e non subalterno ai poteri civili e religiosi, avrebbe caratterizzato soprattutto la storia delle Massonerie anglosassoni (sia in Gran Bretagna sia in buona parte degli Stati Uniti d'America), senza subire mutazioni nel corso dell'Ottocento. In un'ampia ricostruzione della storia della massoneria italiana fino al fascismo, Francesco Saverio Nitti avrebbe evidenziato questa natura apolitica, caratterizzata da tendenze umanitarie e filantropiche delle Obbedienze anglosassoni.³³ Viceversa nel resto d'Europa, il combinato di istanze nazionali e democratiche scaturito dagli 'immortali principi dell'89' e dalle conquiste napoleoniche, ridusse in buona parte delle Massonerie l'originaria dimensione cosmopolita e universale: mentre l'Obbedienza massonica anglosassone aveva proseguito sulla linea tracciata da Anderson (che, oltre ad affrontare in modo ambiguo il rapporto con l'autorità civile, vietava in maniera

²⁷ S. FEDELE, *Tra impegno per la pace e lotta antifascista: l'azione internazionale della Massoneria italiana tra le due guerre*, in: A. Bagli, S. Fedele, V. Schirripa, *Per la pace in Europa: istanze internazionaliste e impegno antifascista*, Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna, Messina, 2007, pp. 68-69.

²⁸ M. MORAMARCO, *La Massoneria ieri e oggi*, De Vecchi Editore, Milano, 1977, p. 298.

²⁹ P.Y. BEAUREPAIRE, *Grand Tour, République des Lettres e reti massoniche*, in: *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Einaudi, Torino, 2006, p. 33.

³⁰ F. CONTI, *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 2008, p. 101.

³¹ «Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazioni, Né condursi indebitamente verso i Magistrati inferiori; [...]. Se un Fratello divenisse un ribelle contro lo Stato, egli non deve essere favoreggiato nella sua ribellioni, ma piuttosto compianto come uomo infelice; e non convinto di un altro delitto, sebbene la leale Fratellanza possa e debba sconfessare la sua ribellione e non dare ombra o base per la gelosia politica del Governo in essere, egli non può venire espulso dalla Loggia e il suo vincolo rimane irrevocabile» (da: *I doveri di un Libero Muratore. Edizione del 1723*, in: *Antichi doveri, Costituzione, Regolamento dell'Ordine*, a cura della Massoneria Universale – Grande Oriente d'Italia, Edizioni Erasmio, Roma, 2006, p. VII).

³² M.C. JACOB, *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Einaudi, Torino, 1995, p. 55.

³³ F. S. NITTI, *Scritti politici*, Vol. VI Rivelazioni, meditazioni e ricordi, Laterza, Bari, 1963, p. 433.

perentoria ai Fratelli di introdurre in loggia questioni di politica e di religione),³⁴ nelle logge continentali, e in particolare in quelle mediterranee, le pulsioni politiche e patriottiche si erano vieppiù affermate, sovente orientandosi verso istanze democratiche e repubblicane.³⁵ La lettura delle costituzioni di Anderson venne dunque piegata agli interessi di popoli ritenuti soggiogati da poteri ancora ancorati all'*Ancien Régime*. La lealtà verso le istituzioni veniva meno, allorché le stesse si opponevano ai principi di libertà professati dalle logge massoniche. *Mutatis mutandis*, una volta conquistata l'indipendenza e la democrazia, le nuove patrie scaturite da quella lotta sarebbero diventate l'oggetto d'amore di ogni Libero muratore.

L'ostinata persecuzione delle varie Chiese, *in primis* quella cattolica, e l'ultima grande alleanza tra trono e altare caratterizzante gli anni della Restaurazione, spinsero le Massonerie continentali e mediterranee a innalzare il vessillo del patriottismo democratico in nome del trinomio rivoluzionario di libertà, uguaglianza e fratellanza. Vi era, in questo, un esplicito richiamo alla vicenda dei Cavalieri Templari e al loro Gran Maestro, Jacques de Molay, messo al rogo nel 1314 dal re di Francia in collaborazione con il papa. I massoni, soprattutto di rito scozzese, si sentivano eredi spirituali e iniziatici di de Molay, assunto al rango di primo martire dei Liberi muratori, e in un rituale del loro trentesimo grado dovevano giurare di vendicare la morte, colpendo tanto i sovrani quanto i pontefici: un giuramento più metaforico che reale, ma che per alcuni poteva significare anche una missione da condurre sino alle estreme conseguenze.

Nella *vulgata* antimassonica degli anni della Restaurazione si giunse a distinguere tra una massoneria 'buona' anglosassone, scevra da pulsioni politiche, leale verso le autorità civili, con una certa devozione religiosa e soprattutto cristiana, e una massoneria 'cattiva' euro-mediterranea, sempre più politicizzata, cospirativa, rivoluzionaria, repubblicana, anticlericale, animata ora da un generico deismo, ora dall'agnosticismo e talvolta, almeno a detta dei suoi denigratori, persino da pulsioni ateistiche e anticristiane.³⁶ Nel corso del XIX secolo questo processo distintivo seguì ad affermarsi e dalla metà dell'Ottocento le Massonerie europee avevano subito una sorta di rifondazione, parallela e in buona parte compenetrata al risveglio delle singole nazionalità.³⁷

Nato nel 1861 sull'onda del Risorgimento nazionale italiano, nel quale i massoni avevano ricoperto un certo ruolo seppure in modo disorganico e sovente individuale, il Grande Oriente d'Italia s'inseriva in questa massoneria politica e patriottica. Un contributo fondamentale lo diede questo senso una delle principali camere di perfezionamento dell'Obbedienza, il Rito simbolico italiano, di ispirazione risorgimentale e democratica, che diede particolare impulso alla politicizzazione del GOI e alla sostanziale marginalizzazione del tradizionalismo legato agli antichi principi di Anderson. Pur mantenendo il rispettoso omaggio verso la «Loggia madre» d'Inghilterra, i massoni italiani iniziarono a guardare con sempre maggior interesse alle attività dei Fratelli francesi, il cui grado di politicizzazione non era pari a nessun altro in Europa.

Al di là delle tensioni con una Francia vista troppe volte, nel corso delle guerre risorgimentali, come un avversario o per lo meno come un alleato ingombrante e infido, e nonostante il più o meno convinto triplicismo che investì anche la massoneria italiana negli anni della «diarchia iniziatica» del Gran Maestro Adriano Lemmi e del presidente del Consiglio Francesco Crispi,³⁸ il GOI avrebbe sempre serbato uno sguardo rispettoso verso i Fratelli transalpini. Non a caso, le scelte filo tedesche e

³⁴ «Perciò né ripicche o questioni personali possono essere introdotte entro la porta della Loggia, ancor meno qualsiasi questione inerente la Religione o le Nazioni o la politica dello Stato, noi essendo soltanto, come Muratori, della summenzionata Religione Universale» (da: *I doveri di un Libero Muratore. Edizione del 1723*, cit., p. XI).

³⁵ F. CONTI, *Massoneria e religioni civili*, cit., p. 32.

³⁶ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani RCS, Milano, 1994, p. 126. Riportando una felice espressione di Giuseppe Giarrizzo, Conti parla di una trasformazione –nelle logge continentali– da «società dei segreti» a «società segrete» (F. CONTI, *Massoneria e religioni civili*, cit., p. 33).

³⁷ Ivi, cit., p. 35.

³⁸ Amico di Lemmi sin dai tempi delle cospirazioni mazziniane, Crispi era stato iniziato massone forse il 13 aprile 1860 presso la loggia clandestina palermitana «I Rigeneratori». Il dato è controverso. Risulta per certo che egli fosse stato affiliato alla loggia «Propaganda Massonica» di Roma nel 1880 e venne eletto nel Consiglio dell'Ordine nel 1885 (V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Mimesis, Milano, 2005, p. 88).

‘gallofobiche’ di Lemmi furono contestate da una parte delle logge, sino a creare una sorta di opposizione francofila all’interno del GOI.³⁹ D’altro canto, nel verbale costitutivo del “Grande Oriente d’Ausonia” (dicembre 1859), immediato precursore del Grande Oriente, il modello organizzativo della nuova associazione massonica era senza dubbio l’Obbedienza francese.⁴⁰ E negli anni a seguire, i massoni italiani fecero di tutto per creare attorno al loro Grande Oriente l’epigono di quella “*église de la République*” in cui si stavano trasformando le Logge di Francia.⁴¹ L’esempio francese avrebbe dato alla massoneria italiana il modello ispiratore per compiere quell’opera di maieutica nazionale che ne avrebbe caratterizzato l’iniziativa soprattutto negli anni della Sinistra storica: come è noto, il ruolo della massoneria italiana nella fase di modernizzazione, secolarizzazione e democratizzazione dello Stato unitario è senz’altro di primaria importanza, e non pochi furono i membri della nuova classe dirigente (politica, militare, scientifico-umanistica, tecnologica e imprenditoriale) che avevano transitato dalle logge o che ancora le frequentavano.⁴² È in questa funzione di pedagogia civile e democratica che il Grande Oriente d’Italia avrebbe declinato e rafforzato il patriottismo che lo accumulava alle Obbedienze europee continentali. Avrebbe scritto nel 1912 Ulisse Bacci, Gran Segretario del GOI e direttore del bollettino ufficiale di Palazzo Giustiniani «Rivista Massonica», commentando una conferenza di Gino Senigaglia, musicologo iniziato nella loggia «Rienzi» di Roma:

[...] la Massoneria contemporanea nei paesi latini è diversa dalla vecchia Massoneria classica e da quella concezione che gli anglo-sassoni hanno ancora dell’Ordine. [...] Dato il progresso degli spiriti nel campo scientifico, politico e sociale, dati i bisogni speciali del nostro ambiente profano, in cui è pur forza operare, la Massoneria negli Stati occidentali di Europa non può retrocedere fino ad imprigionarsi nelle vecchie formule di intolleranza e negli atteggiamenti e metodi di semplice accademia o confraternita di beneficenza nei quali è ancora avviluppata nella grandissima parte degli altri paesi del mondo.

Da notare che Senigaglia, nella sua prolusione – contestata da Bacci – lanciava un ammonimento alla massoneria italiana, affinché limitasse la politicizzazione e ritornasse ad essere «depositaria e alimentatrice di tutte le virtualità umane», per riabbracciare il concetto massonico universale e cosmopolita.⁴³

La dimensione nazionale, patriottica e democratica del GOI non fece difatti scomparire quel principio di armonia universale tra tutti i popoli presente sin dalle origini nell’impianto ideale delle società iniziatiche. Anzi, il pacifismo della Libera muratoria ottocentesca prese vigore, dalla seconda metà del XIX secolo, quasi in contemporanea con l’affermazione dei nuovi Stati nazionali sorti dalla crisi della Santa Alleanza, in Italia come altrove. Si trattava invero di un pacifismo non assoluto, o spirituale, dai connotati religiosi rapportabili soprattutto all’individuo e ai rapporti con i suoi simili (così come lo era stato nel secolo precedente e come seguiva ad essere nelle Obbedienze anglosassoni): semmai, si trattava di un pacifismo attivo, si potrebbe definire condizionato, orientato cioè a ritenere la pace tra i popoli come la naturale risultante di un’universale applicazione dei democratici principi di libertà, eguaglianza e fratellanza.⁴⁴ Una pace senza democrazia non era pace.

In questo senso dovrebbe essere letto il Congresso internazionale dei movimenti e delle associazioni pacifiste europee convocato a Ginevra il 9-12 settembre 1867 e dal quale sarebbe sorta in seguito la «*Ligue internationale de la Paix e de la Liberté*», assemblea internazionale che vedeva riuniti [...]

³⁹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 126.

⁴⁰ M. NOVARINO, *Progresso e Tradizione Libero Muratoria. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859 – 1925)*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2009, p. 15. Negli anni successivi alla nascita del Grande Oriente d’Italia (1861), gli unici richiami al passato libero-muratorio internazionale sarebbero stati quelli a Voltaire («campione dell’anticlericalismo politico») e a Rousseau («mai iniziato e tuttavia assunto a modello»), mentre sulla pubblicistica massonica ufficiale non comparvero che pochi riferimenti alla tradizione anglosassone o germanica (A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 195).

⁴¹ R. DACHEZ, *Histoire de la Franc-Maçonnerie française*, Presses Universitaires de France, Paris, 2003, p. 95.

⁴² A.M. ISASTIA, *Risorgimento e Massoneria*, in: *All’Oriente d’Italia. Le fondamenta segrete del rapporto fra Stato e Massoneria*, a cura di M. Rizzardini e A. Vento, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013, pp. 44 e segg.

⁴³ U. BACCI, *Massoneria Universale e Massoneria nazionali*, in «Rivista Massonica», anno XLIII, n. 19-20, 15-31 dicembre 1912, p. 502.

⁴⁴ Fulvio Conti lo definisce “pacifismo massonico condizionale o democratico” (F. CONTI, *Massoneria e religioni civili*, cit., p. 103).

coloro i quali, per strade diverse, avevano maturato la convinzione che ogni «*guerre européenne est une guerre civile*», che era giunto il momento di dare una qualche risonanza ad un «*sentiment nouveau: l'éveil di patriotisme européen*».⁴⁵

All'iniziativa parteciparono con entusiasmo, oltre all'Associazione internazionale dei lavoratori (la Prima Internazionale), e circoli democratico progressisti di tutt'Europa, anche numerose Obbedienze massoniche.⁴⁶ La natura 'pacifista attiva' del convegno lasciava trasparire l'approccio politico e ideologico delle Massonerie aderenti, *in primis* come era ovvio il francese *Gran Orient*, le quali proposero la creazione di organismi di arbitrato internazionale, che come si vedrà, sarebbe rimasto un cavallo di battaglia di tutta la massoneria europea anche negli anni e nei decenni a seguire.⁴⁷ Il GOI vi aderì con convinzione, inviando una nutrita delegazione guidata dal Gran Maestro Francesco De Luca, insieme al «Secondo Gran Sorvegliante» Giuseppe Dolfi e del «Gran Cancelliere e Guarda Sigilli» Mauro Macchi.⁴⁸ Inoltre, la partecipazione dei massoni italiani fu celebrata con la presenza al convegno di Giuseppe Garibaldi, Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia ed emblema vivente dell'apparente contraddizione tra universalismo e patriottismo.⁴⁹

La *kermesse* e le successive assisi internazionali di Berna (1868), Losanna (1871), Lugano (1872) e ancora Berna (1892), avrebbero ribadito la natura attiva e ideologica del pacifismo delle Massonerie continentali, auspicando la nascita di un'Europa di nazioni libere e indipendenti, dove ogni conflitto armato sarebbe stato bandito mediante il ricorso all'arbitrato internazionale e l'eliminazione degli eserciti permanenti.⁵⁰ Due principi per molti aspetti coerenti con la tradizione cosmopolita e universalista delle origini, ma che lasciavano intravedere un ben preciso progetto nazionale e democratico: confronto diplomatico sulla base di principi di eguaglianza tra le nazioni, esercito di popolo (la «nazione armata») in luogo dei militari di professione. Se a ciò si aggiungeva l'impegno all'estensione del suffragio universale in tutti i Paesi, ossia la concessione dei diritti politici a ogni cittadino, il pacifismo ginevrino si trasformava in un impegno radical-democratico di certo non aggressivo, ma senz'altro destinato a rafforzare il concetto di Nazione.⁵¹ Una pace, dunque, sancita da rapporti tra comunità nazionali democratiche, suggellata da regole di rispetto, collaborazione, buon vicinato: armonia, secondo gli antichi principi massonici. Ma un'armonia che doveva essere difesa, se attaccata. A Ginevra, un delegato del GOI, il deputato democratico Giuseppe Ceneri, lo aveva ribadito, suscitando alcune perplessità tra i pacifisti più oltranzisti: volere la pace non significava agire solo con mezzi pacifici.⁵² Un'armonia, quindi, che avrebbe potuto diffondersi anche nei luoghi più remoti, dove i principi di libertà, eguaglianza e fratellanza non erano ancora giunti o erano pregiudicati, e quindi un'armonia da conquistare, se necessario. Il ruolo delle Massonerie, al contempo collegamento fraterno tra le Nazioni e propellente per la democratizzazione delle stesse, sarebbe stato centrale, imprescindibile. Verso la seconda metà dell'Ottocento, la Repubblica universale dei Liberi muratori pareva dunque rinascere non più in forza degli schemi elitari e iniziatici del XVIII secolo, ma sulla base degli «immortali principi» della Grande Rivoluzione, sostenuti con impegno da una nuova «generazione positivista» apparsa tra le colonne dei Templi massonici.⁵³

⁴⁵ M. SARFATTI, *La nascita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra nel 1867*, Quaderni del Risorgimento n. 3, Edizioni Comune di Milano, Milano, 1983, p. 6.

⁴⁶ S. FEDELE, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Bastogi, Foggia, 2011, p. 90.

⁴⁷ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 76.

⁴⁸ M. SARFATTI, *La nascita del moderno pacifismo democratico*, cit., p. 32. Si trattava di due cariche apicali al vertice dell'Obbedienza.

⁴⁹ S. FEDELE, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Bastogi, Foggia, 2011, p. 90. Una delle vicepresidenze del congresso fu data a un altro massone italiano, il patriota Mauro Macchi, esponente di punta della massoneria milanese (F. CONTI, *Massoneria e religioni civili*, cit., p. 107).

⁵⁰ Tra le altre deliberazioni della *Ligue internationale de la Paix e de la Liberté*, il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, seppure nel rispetto della libera iniziativa privata; la libertà di stampa e di associazione; la separazione tra Stato e Chiesa e la libertà di culto; la lotta al potere temporale dei papi; il sostegno ai movimenti d'emancipazione femminile (Si veda a questo proposito: M. SARFATTI, *La nascita del moderno pacifismo democratico*, cit.).

⁵¹ F. CONTI, *Massoneria e religioni civili*, cit., p. 36.

⁵² M. SARFATTI, *La nascita del moderno pacifismo democratico*, cit., p. 63.

⁵³ F. CONTI, *Massoneria e religioni civili*, cit., p. 40.

Il problema fu che tale rilancio coincideva anche con l'età degli imperialismi, e con i duelli tra antiche e giovani potenze per conquistare rispettivi spazi d'egemonia. Il primo segnale della fragilità dell'impianto ginevrino si ebbe con la Guerra franco-prussiana del 1870, quando più di un centinaio di logge francesi denunciarono il bellicismo di Guglielmo di Prussia;⁵⁴ inoltre, le relazioni tra le Massonerie delle due sponde del Reno si interruppero e sarebbero state riprese nel 1895 per rinsaldarsi soltanto nel 1907;⁵⁵ infine, le logge francesi d'Alsazia e di Lorena, pur di non sottostare alla nuova Obbedienza germanica, si sciolsero, abbattendo volontariamente le «colonne dei Templi».⁵⁶ Massonerie l'una contro l'altra armate, quindi, seguendo l'esempio (e forse le disposizioni) dei governi nazionali: un colpo non mortale ma senz'altro devastante per il cosmopolitismo ginevrino. L'Italia massonica tentò di mantenersi equidistante, come avrebbe dichiarato all'indomani dello scoppio delle ostilità il Gran Maestro Lodovico Frapolli: «Fratelli di Francia e d'Alemagna! Deponete le armi -ve ne scongiuro per le vittime che piangete- deponete le armi! Io vo gridando: pace, pace, pace!»;⁵⁷ ma di lì a poco lo stesso Frapolli si sarebbe arruolato con i volontari italiani accorsi in favore della Francia sotto la guida di Giuseppe Garibaldi, il presidente della *kermesse* ginevrina di soli tre anni addietro:⁵⁸ Frapolli, dimessosi dalla carica massonica, ne sarebbe stato, con il grado di tenente colonnello, il suo capo di stato maggiore nella battaglia di Digione.⁵⁹ Nella denuncia dell'attacco prussiano contro la libertà del popolo francese come motivazione ultima del repentino cambio d'opinione dell'ex Gran Maestro del GOI, vi era un precedente quasi divinatorio delle scelte massoniche degli anni a venire.

Anche da questo punto di vista, il 1870 rappresentò uno spartiacque. Sempre più complicata appariva la *vexata quaestio* fichtiana di rendere compatibili cosmopolitismo e patriottismo, *Weltbürgertum e Staatsbürgertum*. Per Fichte, nell'animo del massone «[...] amor di patria e sentimento cosmopolita sono intimamente congiunti, anzi stanno entrambi in questo preciso rapporto: l'amor di patria è in lui l'azione, il sentimento cosmopolita è il pensiero; il primo è il fenomeno, il secondo è l'interno spirito di questo fenomeno, l'invisibile nel visibile».⁶⁰ Ma a distanza di più di un secolo dal ragionamento del filosofo tedesco, i due termini apparivano sempre meno armonizzabili. Va detto che, tra le diverse massonerie europee sempre più coinvolte nel turbinio nazionalista, quella italiana fu l'Obbedienza che di più si sforzò di applicare il principio fichtiano: il GOI restava legato al pacifismo cosmopolita ginevrino della *Ligue de la paix e de la liberté*; tuttavia, al contempo, iniziò a non ripudiare più la guerra *tout-court*: in certi frangenti, l'impegno bellico poteva essere necessario. Come ebbe a dichiarare un autorevole esponente massonico emiliano, Quirico Filopanti, una nazione doveva lottare con ogni mezzo per il mantenimento della pace universale; tuttavia, non si poteva escludere la necessità di entrare o scatenare un conflitto. Veniva così evocata la 'guerra giusta', principio che sarebbe divenuto sestante di riferimento di tutte le scelte del GOI nel futuro conflitto mondiale: «La guerra è giusta solo in tre casi» avrebbe dichiarato Filopanti, «quando un popolo prende l'armi per espellere dal suolo della patria un invasore straniero; quando un popolo insorge contro un tiranno domestico; quando accorre in aiuto di un altro popolo troppo debole per potersi liberare da solo dai despoti che l'opprimono».⁶¹

Il discorso di Filopanti, presentato nel settembre 1878 a Milano nel corso di uno dei numerosi comizi pacifisti che si tennero all'indomani della guerra russo-turca, anticipò la nascita nel capoluogo lombardo di una «Lega di libertà, fratellanza e pace» (11 maggio 1879) sotto gli auspici di un altro autorevole massone, il romagnolo Aurelio Saffi. Questa nuova associazione cercò di definire le

⁵⁴ R. DACHEZ, *Histoire de la Franc-Maçonnerie*, cit., pp. 98-99.

⁵⁵ F. CONTI, *Massoneria e religioni civili*, cit., p. 112.

⁵⁶ Ivi, p. 41. L'abbattimento delle colonne di un Tempio massonico equivale allo scioglimento della loggia.

⁵⁷ L. FRAPOLLI, *I doveri presenti della Massoneria*, in «Rivista della Massoneria Italiana», anno I, n. 8, 17 settembre 1870, p. 3. Per paradosso, l'invocazione finale ricorda la futura invocazione di Benedetto XV, nel pieno della guerra mondiale.

⁵⁸ A. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 150.

⁵⁹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 80.

⁶⁰ J.G. FICHTE, *Lezioni di Massoneria*, Gherardo Casini Editore, Santarcangelo di Romagna 2009, p. 83.

⁶¹ F. CONTI, *Massoneria e religioni civili*, cit., p. 116.

differenze tra il pacifismo assoluto e apolitico e un pacifismo realistico, che in sostanza doveva fermarsi dinanzi alle condizioni espresse dal Filopanti.⁶² Dalla Lega milanese sarebbe nata, nell'aprile 1887, l'«Unione lombarda per la pace e per l'arbitrato internazionale» del futuro premio Nobel Ernesto Teodoro Moneta. Ad essa avrebbero aderito numerosi massoni, tra i quali il geografo Arcangelo Ghisleri, il presidente del Rito simbolico Pirro Aporti, l'economista e scrittore Francesco Viganò. Altre organizzazioni pacifiste nacquero verso l'ultimo decennio del secolo, come la siciliana «Lega italiana per la pace», la veneziana «Società della pace», i piemontesi «Pionieri della pace» e «Comitato per la pace»: in tutte queste organizzazioni, significativa era la presenza massonica. E in tutte, il principio pacifista e quello di 'guerra giusta' convivevano senza eccessivi problemi.

Il pacifismo condizionato del GOI sarebbe perdurato sino alla svolta del secolo, sostenuto con energia dal Gran Maestro Adriano Lemmi, convinto pacifista (ma anche favorevole alle imprese coloniali del suo fraterno amico Crispi) e propugnatore dell'arbitrato internazionale. L'impegno dei Fratelli italiani, venne ribadito il 4-7 settembre 1902 con la nascita a Ginevra di un «*Bureau international de relations maçonniques*» (BIRM), fondato insieme alla Gran Loggia Svizzera Alpina, presieduto dal Gran Maestro elvetico Edouard Quartier-la-Tente e avente sede nella cittadina svizzera di Neuenburg.⁶³ Il BIRM aveva come scopo ultimo l'«internazionalismo pacifista»,⁶⁴ e incontrò l'adesione del GOI e dal 1911 anche della SGLNI.⁶⁵ Eppure, i distinguo restavano e con essi il principio della 'guerra giusta'. Ha scritto Santi Fedele:

Si tratta di una concezione che, se trova il suo fulcro animatore in diversi settori sia del mazzinianesimo intransigente alla Felice Albani che di quel repubblicanesimo parlamentare nel cui ambito con [...] Ettore Ferrari possono annoverarsi altri esponenti del GOI della notorietà, per fare solo qualche esempio, di un Salvatore Barzali o di un Giovanni Bovio, riesce tuttavia a raccogliere significative adesioni anche in ambienti radicali e in settori significativi del movimento socialista organizzato.⁶⁶

Gli esempi di questo 'pacifismo attivo' non mancarono. La partecipazione di autorevoli massoni durante la guerra di Candia del 1897⁶⁷ (in quell'occasione lo studio del futuro Gran Maestro Ettore Ferrari si era trasformato in una «agenzia di arruolamento»)⁶⁸, la mobilitazione dei Fratelli a favore dell'indipendenza cubana l'anno seguente⁶⁹, la solidarietà verso i rivoluzionari russi del 1905⁷⁰, poi ribadita da Ferrari nel 1909 in occasione della storica visita in Italia dello zar Nicola II.⁷¹ Introdotto il principio di 'guerra giusta', inserito non senza forzature nel tradizionale impianto pacifista, il GOI affrontava –con una certa inconsapevolezza– gli appuntamenti del nuovo secolo. Tra essi, l'incontro più insidioso fu quello con il crescente nazionalismo.

Ancora più che con Lemmi, fu con il nuovo Gran Maestro, Ernesto Nathan (eletto nel 1896), che all'antica pulsione cosmopolita e al desiderio di affermare ovunque i principi democratici, risultò crescente l'amor di Patria. Anzi, proprio per prendere le distanze dall'eccessiva scelta di campo compiuta dal suo predecessore, così legato al Crispi tanto da esserne travolto dalla caduta, il nuovo Gran Maestro rilanciò il patriottismo: «Anzitutto e soprattutto siamo italiani» avrebbe dichiarato

⁶² Ivi, pp. 116-117.

⁶³ J. BERGER, *Europäische Freimaurereien (1850-1935)*, in: «Europäische Geschichte Online», Institut für Europäische Geschichte, Mainz (www.ieg-ego.eu, ultima consultazione agosto 2015).

⁶⁴ *Deux siècles de Franc Maçonnerie*, a cura del Bureau international de relations maçonniques, Imprimerie Büchler, Berne, 1917, p.78.

⁶⁵ L. PRUNETI, *Annales. Gran Loggia degli A.L.A.M. 1908-2012*, Atanor, Roma, 2013, p. 55.

⁶⁶ S. FEDELE, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, cit., pp. 92-93.

⁶⁷ F. GUIDA, *Ettore Ferrari e il volontarismo garibaldino nei paesi del sud-est europeo (1897-1912)*, in: *Il Progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra politica e arte*, a cura di A.M. Isastia, Franco Angeli, Milano, 1997, pp. 61-72.

⁶⁸ E. CECCHINATO, *Camicie Rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Bari, 2007, p. 237.

⁶⁹ M. TESEI, *Ferrari e il comitato pro-Cuba*, in: *Il Progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, cit., pp. 212-216.

⁷⁰ M. NOVARINO, *La solidarietà di Ettore Ferrari per i rivoluzionari russi del 1905*, in: *Il Progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, cit., pp. 217-232. Ben 103 logge da tutta Italia si mossero attivamente a sostegno dei rivoluzionari russi con manifestazioni, petizioni e sottoscrizioni (in: Ivi, *Appendice*, pp. 230-232).

⁷¹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 212.

Nathan nella sua prima circolare dopo l'insediamento, «la patria [...] è in cima ad ogni nostro pensiero».⁷² Una Patria democratica, beninteso, nata dal Risorgimento, strappata all'*Ancien Régime* clericale e controrivoluzionario. Non a caso, con Nathan si assistette a un deciso ravvicinamento tra le Obbedienze italiana e francese, dopo il raffreddamento dei rapporti imposti dal triplicista Lemmi. Difendere la Nazione risorgimentale per il nuovo Gran Maestro significava mettere a tacere ogni voce clerical-legittimista, e questo avrebbe unificato le tante anime presenti nel GOI. Con Nathan si rilanciò lo scontro con il clericalismo, e al Vaticano sarebbe stata anteposta non più la Repubblica universale dei Liberi muratori ma l'Italia unitaria, democratica, secolarizzata, moderna e laica. In una parola, massonica. E questo avrebbe unito tutti i Liberi muratori, a prescindere dalle loro famiglie politiche d'appartenenza:

Patriottismo e fedeltà alle istituzioni monarchiche: questi erano principi trasversali agli schieramenti politici e in qualche caso in aperta contraddizione con talune appartenenze partitiche, che accumulavano allora buona parte dei fratelli [...]. Ciò non apparve privo di significato, se pensiamo che la massoneria professava almeno ufficialmente un'ideologia universalistica e aveva al suo interno molti esponenti di estrema sinistra contrari alla monarchia oppure pregiudizialmente avversi a logiche nazionalistiche.⁷³

Universal-pacifismo, missione democratica internazionale e patriottismo: un'ossimorica combinazione, quasi un *atanor* alchemico dal quale Nathan e il suo successore Ferrari avrebbero tentato di far emergere la nuova massoneria italiana del Novecento.

1.2 La massoneria irredenta

La massoneria italiana si trovava in una condizione alquanto complicata anche da un altro punto di vista. Il mito fondatore del Grande Oriente era stato senza alcun dubbio il Risorgimento. La liberazione dallo straniero, l'unificazione d'Italia, la sua affermazione nel mondo come nazione moderna e avanzata dai punti di vista politico, sociale, economico, culturale, morale: la massoneria, in taluni casi anche in modo eccessivo, si sentiva di avere ricoperto un ruolo decisivo in ognuno di quegli straordinari appuntamenti con la storia nazionale. I labari del GOI avrebbero partecipato con entusiasmo a tutte le celebrazioni della gloriosa epopea, dal trentennale della presa di Roma (1900) al sessantennale della Repubblica Romana (1909). Pur esclusa dalle celebrazioni ufficiali del cinquantennale della nascita del Regno d'Italia (1911), fatto che non fu affatto apprezzato da Ferrari e che forse confermava i cambiamenti di simpatie in atto, il GOI volle dare alla ricorrenza la sua testimonianza, addobbando Palazzo Giustiniani di bandiere e persino, fatto straordinario per l'epoca, illuminandolo con centinaia di lampadine.⁷⁴ Il tentativo non era solo fare di quelle date gli appuntamenti comandati e condivisi di una laica liturgia nazionale, ma anche ribadire l'indissolubile rapporto tra la Libera Muratoria italiana e il processo di riscatto nazionale.

Si trattava tuttavia di un processo incompiuto, ostacolato negli ultimi tre decenni del XIX secolo dalle scelte diplomatiche volute da una classe dirigente spregiudicata e realistica. Una classe dirigente, inoltre, che aveva spinto l'Italia risorgimentale ad allearsi con lo storico nemico asburgico e l'infido *partner* tedesco. La questione non era di facile risoluzione: da un lato il GOI, nei governi triplicisti, era molto bene rappresentato,⁷⁵ e le scelte internazionali da questi abbracciate erano condivise

⁷² G. SCHIAVONE, *Scritti massonici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia, 1998, p. 171.

⁷³ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 163.

⁷⁴ *A lumi spenti*, in: «Rivista Massonica», anno XLII, n. 1-2-3-4, 15 gennaio-febbraio 1911, pp. 83-84. I «lumi spenti» erano quelli della sede della Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia di via Ulpiano, che a detta della rivista del GOI non celebrava nulla in quanto rappresentante una pseudo «massoneria clericale».

⁷⁵ Su quattro Presidenti del Consiglio della Sinistra Storica (1876-1896), due erano stati sicuramente iniziati al GOI: Agostino Depretis e Francesco Crispi (ASGOI, Libro matricolare). Mola riporta il documento che certifica l'affiliazione massonica anche di Benedetto Cairoli (A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 122 e nota 21). L'unica eccezione fu Giovanni Giolitti. Si sospetta l'affiliazione massonica di Di Rudini. Si aggiunga che nel nuovo secolo furono liberi muratori Giuseppe Zanardelli, Alessandro Fortis e Luigi Luzzatti (ASGOI, Libro matricolare). Fortis aveva però aderito alla SGLNI nel 1908 (L. PRUNETI, *Annales*, cit., p. 50). Al di là delle diverse vedute in politica estera, sotto nessuno di questi venne messo in discussione il *Dreibund* con Berlino e Vienna.

e sostenute da esponenti di primo piano dell'Obbedienza, a cominciare da Adriano Lemmi, eletto Gran Maestro nel 1885 e in carica nei successivi due decenni, quelli di massimo splendore della Triplice Alleanza: Lemmi non perse mai occasione per elogiare la Germania guglielmina e il suo privilegiato rapporto con il governo di Roma, omettendo di citare l'imbarazzante 'terzo incomodo' austriaco, indifendibile in un consesso libero-muratorio.⁷⁶ Dall'altro esistevano radicate presenze massoniche nelle irredenti Trento e Trieste, in modo vario orientate al ricongiungimento con la Madrepatria e con le quali si dovevano fare i conti. Nel mezzo, una base libero-muratoria di nuovo divisa, stavolta non tra pacifismo e patriottismo, ma tra la lealtà verso un governo spesso 'fraterno' amico, e le mai sopite pulsioni risorgimentali. Per comprendere meglio la natura di questa contraddizione, si dovrebbe ricostruire in sintesi la storia della presenza massonica nelle cosiddette Terre irredente, rinviando a studi più specifici e documentati una completa ricostruzione dell'articolata vicenda dell'irredentismo trentino e giuliano, che in questa sede si citerà soltanto per quello che concerne il ruolo della massoneria al suo interno.⁷⁷

In Trentino la massoneria si era sviluppata nel XVIII secolo, ma nel corso dell'Ottocento, in seguito alla tenace repressione clericale e asburgica del periodo della Restaurazione, stentò a riprendere l'iniziativa.⁷⁸ Si ebbe in quegli anni una certa attività irredentistica, soprattutto per merito della «Società di ginnastica» di Rovereto e Mezzolombardo, della «Società di mutuo soccorso degli artieri di Riva del Garda» e della «Società degli studenti trentini dell'Università di Innsbruck»: organizzazioni di lingua italiana, coordinate tra gli altri dall'ex garibaldino Ergisto Bezzi, futuro deputato al Parlamento italiano, nelle quali si verificò una sorta di mimetizzazione di alcune presenze massoniche. Negli anni Settanta questi sodalizi vennero sciolti d'imperio dal governo austriaco e nel 1890 anche l'ultima, importante associazione italiana, la «Pro Patria» di Trento, sarebbe stata parimenti liquidata dalle autorità, quale covo di indiscutibile irredentismo e di cospirazione massonica.⁷⁹ A parte queste realtà, l'attività libero-muratoria nella regione nei decenni precedenti il conflitto mondiale appare piuttosto esigua, soprattutto se paragonata a Trieste.

Le cose sarebbero cambiate con il nuovo secolo. In una lunga lettera inviata a Ferrari da Ferruccio Tolomei, irredentista di Rovereto, si potevano leggere i tentativi di questi, in collaborazione con il trentino Guido Larcher, futuro massone e presidente della Società degli alpinisti trentini,⁸⁰ per rilanciare l'attività irredentista nella regione attraverso la nascita di un Comitato *ad hoc*. Nel documento vi erano inoltre analisi più generali sulla politica governativa italiana, giudicata «debole», e si ipotizzava, in caso di un giro di vite da parte di Vienna, «una dimostrazione armata di popolo che, come Aspromonte e Mentana prepararono il 1870», avrebbe portato «pur vinta» a una «fase storica risolutiva che verrebbe più tardi». A Larcher si affiancavano il presidente della disciolta «Pro Patria» Guglielmo Ranzi, il fratello di Ferruccio, Ettore (futuro uomo forte di Mussolini nella regione) e soprattutto un altro patriota, Giovanni Pedrotti (definito al pari di Larcher «fervido, autorevole e cospicuo» in quanto possessore «del più vistoso patrimonio del Trentino»). Con questa squadra Ferruccio Tolomei si dichiarava pronto ad agire, attraverso varie iniziative. Anzitutto, l'organizzazione di una «rete di fiduciari» in ogni centro abitato del Trentino, che avrebbe potuto attivarsi nel caso di un'invasione italiana della regione come informatori e sabotatori; l'aiuto per tutti coloro che desideravano espatriare in Italia per arruolarsi nell'esercito «o meglio nei corpi volontari», composto da «numerossimi giovani trentini» che il Governo di Roma avrebbe di certo organizzato in caso di guerra; l'invio di informazioni

⁷⁶ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 126.

⁷⁷ Cfr. L.G. MANENTI, *Massoneria e irredentismo. Geografia dell'associazionismo patriottico in Italia tra Otto e Novecento*, Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2015.

⁷⁸ Si vedano a questo proposito: M. CATTANI, *La massoneria nel Trentino: dalle origini al Congresso di Vienna*, UCT, Trento, 1999; e A. ZIEGLER, *Il tramonto della Massoneria e la propaganda segreta nel Trentino (1814-1831)*, Premio stabilimento d'arti grafiche A. Scotoni, Trento, 1926. Importante risulta anche: IDEM, *I franchi muratori del Trentino*, Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento, 1925. Al momento non risultano studi sulle attività massoniche trentine successive alla metà del XIX secolo.

⁷⁹ M. CATARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 28 e p. 48.

⁸⁰ ASGOI, Libro matricolare, matricola 34182. Larcher sarebbe stato iniziato 14 gennaio 1911 nella Loggia «Colonia Augusta» di Verona.

strategiche sulle fortificazioni austriache presenti nella regione allo stato maggiore dell'esercito italiano, in modo da prepararlo per la futura invasione. Tutto ciò nell'ipotesi di un sostegno governativo. In caso di reiterata debolezza di Roma, gli irredentisti trentini avrebbero organizzato «corpi indipendenti» in «camicia rossa», espatriati in clandestinità in Italia e acuartierati lungo le frontiere e sulle montagne «anche a dispetto del governo italiano», in attesa di un'insurrezione dell'elemento italiano d'Austria organizzato da Trieste. Le «bande di giovani trentini», in tal caso, sarebbero accorsi in aiuto dei loro compagni giuliani, mettendo l'Italia dinanzi allo *status quo*. L'intera rete di Tolomei avrebbe avuto in un certo capitano Castelli, definito «intermediario» del Gran Maestro, il suo ufficiale di collegamento con l'Italia.⁸¹ Il documento, al quale non è stata trovata risposta, rappresentava il tentativo di ridare fiato all'irredentismo trentino, ma anche di riallacciare 'fraterni' rapporti con le realtà della regione. Inoltre, l'evocazione di iniziative volontarie anche in contrasto con le scelte del Governo italiano, apparivano come anticipatrici di future strategie ispirate dal GOI.

Ad ogni modo, la principale attività irredentista del Grande Oriente si concentrò a Trieste. Nella città giuliana la massoneria si era sviluppata sin dalla metà del XVIII secolo, in seguito alla trasformazione del capoluogo in porto franco e alla benevolenza dell'imperatore Giuseppe II, il «difensore degli Uomini», noto per la sue simpatie libero-muratorie.⁸² Schieratisi con la Francia giacobina e napoleonica, i massoni triestini furono tra i primi, anticipando Mazzini, a ipotizzare un confine d'Italia fino a Fiume e al Golfo del Quarnaro, comprendendo dunque la Venezia Giulia, l'Istria e tutto l'arco delle Alpi orientali.⁸³ Giocoforza, dopo la pace di Vienna del 1809 che aveva esteso il dominio napoleonico nell'alto Adriatico, i Fratelli di Trieste (e della neonata loggia di Capodistria) sarebbero entrati nella classe dirigente dello Stato delle provincie illiriche inquadrato nell'Impero francese. Soppressa con la Restaurazione, la presenza massonica nel capoluogo giuliano (e in quello trentino) lasciò il posto alle «Supreme vendite» carbonare e alle sette buonarrotiane dei «Sublimi Maestri Perfetti», all'interno delle quali riapparvero alcuni vecchi massoni bonapartisti. Dal 1835 Trieste fu 'visitata' da agenti della mazziniana Giovine Italia, e dalla sinergia tra queste disparate forze settarie scaturirono gli sfortunati moti triestini del 1848.

Tornata nell'ombra dopo la restaurazione asburgica post-quarantottesca, la massoneria triestina sarebbe apparsa soltanto dopo il 1870, anche se nel 1861 Costantino Nigra, primo Gran Maestro del neonato Grande Oriente d'Italia, avrebbe chiesto la creazione di Logge massoniche italiane «nelle città del Veneto, del Friuli e del Tirolo»: ⁸⁴ un esempio di utilizzo delle Officine quali strumenti di politica estera, secondo la prassi giacobina e bonapartista. In quegli anni tuttavia, la massoneria triestina stentò a organizzarsi, anche se una fonte come Giulio Gratton⁸⁵ parla di una quasi certa regia libero muratoria dietro le innumerevoli attività dei comitati segreti irredentisti e della successiva «Società del Progresso», primo organismo politico-culturale della comunità italiana cittadina.⁸⁶ Da questa realtà, mal tollerata da Vienna, sorse un comitato segreto detto «dell'Alpe Giulia», e dalla collaborazione tra l'organizzazione ufficiale e quella clandestina nacque, subito dopo la 'disastrosa vittoria' del 1866 e la mancata acquisizione del Litorale adriatico, la loggia «Pensiero e Azione», che avrebbe lavorato in segretezza a causa della legislazione antimassonica imposta da Vienna. In generale, fu da allora che i rapporti tra

⁸¹ Ferruccio Tolomei a Ettore Ferrari, s.d. [forse 1904-1906], in: Archivio Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari (1866-1926), Subfondo 1, serie 1 (corrispondenza), sottoserie 1, doc. 15. Forse con «capitano Castelli» Tolomei si riferiva all'ufficiale dei bersaglieri Giuseppe Castelli, che sarebbe iniziato nella Loggia veronese «Arena» nel 1902 (ASGOI, Libro matricolare).

⁸² G. GRATTON, *Trieste segreta*, Cappelli Editore, Bologna, 1948, pp. 15-17.

⁸³ Ivi, p. 29.

⁸⁴ Ivi, p. 93.

⁸⁵ Il triestino Giulio Gratton avrebbe aderito al GOI nel 1920, entrando nella loggia «Nazario Sauro» di Capodistria (ASGOI, Libro matricolare, matricola 55791). Il 16 novembre 1947 sarebbe stato eletto Gran Maestro della Gran Loggia del Territorio Libero di Trieste (*Cronache della Gran Loggia del Territorio Libero di Trieste*, in: «L'Acacia Massonica», anno I, n. 7-8, dicembre 1947, p. 178). Gratton è senza dubbio la memoria storica e ben documentata della Libera Muratoria tergestina, sebbene come è ovvio di parte.

⁸⁶ G. GRATTON, *Trieste segreta*, cit., pp. 97 e 109.

l'irredentismo triestino e il Regno d'Italia si intensificarono, e il *network* massonico fu il canale privilegiato di queste relazioni.⁸⁷

Tuttavia i tempi non erano ancora maturi, e quell'iniziatica rete si sarebbe trasformata in un potente strumento soltanto dalla metà del decennio seguente. Nel corso degli anni Settanta proseguì a Trieste l'attività clandestina della «Pensiero e Azione», protetta dietro le iniziative ufficiali di aggregazioni culturali, circoli ricreativi e organizzazioni sportive. Mediante questo forzato collateralismo si verificò un processo osmotico tra il sodalizio libero muratorio e il quadro dirigente del Partito liberal-nazionale, forza politica rappresentante i ceti urbani, scolarizzati e laici di lingua e cultura italiane: la riapparizione nel capoluogo giuliano dei nuovi nuclei massonici e l'affermazione dei liberal-nazionali fu contestuale, e la vicenda non fu affatto casuale.⁸⁸ Il tutto avveniva beninteso sotto la vigilanza della polizia asburgica, pronta ad intervenire e a reprimere con energia ogni sodalizio.

Il primo momento di svolta della storia della massoneria irredentista si ebbe verso la fine del 1877, mentre era in corso quel conflitto russo-ottomano per la Bosnia che avrebbe modificato l'intero assetto balcanico e anche i rapporti di forza sul confine orientale d'Italia. A Napoli sorse l'«Associazione Pro Italia irredenta», ad opera di autorevoli massoni quali Matteo Renato Imbriani, Romano Avezana, Federico Campanella, Giovanni Bovio, Alberto Mario e Agostino Bertani, mentre da Caprera mandava il suo messaggio d'augurio il Gran Maestro Onorario Garibaldi, seguito dal saluto di altri noti e stimati Fratelli come Carducci, Aurelio Saffi e Giuseppe Missori.⁸⁹ La natura libero muratoria dell'intera compagine era, dunque, più che palese. L'organizzazione diventò presto il centro ufficiale di coordinamento di tutte le iniziative irredentistiche sparse per l'Italia, ma si sarebbe presto data una struttura clandestina, coordinando le attività dei nuclei italiani nelle terre irredente che lo stesso Imbriani aveva incontrato in un suo viaggio *ad hoc*.⁹⁰

L'articolo primo dello statuto recitava infatti che lo scopo dell'associazione era la liberazione delle terre italiane soggette allo straniero.⁹¹ Furono pertanto rinvigorite oltrefrontiera le strutture ufficiali e clandestine, che diventarono ben presto l'unità di manovra dell'organizzazione irredentista.⁹² A Trieste sorse attorno all'esponente della Società Dante Alighieri Giacomo Venezian, massone in seguito pentitosi, la mazziniana «Giovine Trieste», alla quale aderirono tra gli altri un giovane repubblicano dal futuro politico e iniziatico di primaria importanza come Salvatore Barziali, e l'italo-sloveno Guglielmo Oberdank, poi italianizzato in Oberdan.⁹³ Si trattava però di un piccolo nucleo, dal destino incerto e limitato. Era necessario creare una più solida rete di coordinamento che potesse gestire e potenziare l'irredentismo italiano oltre frontiera. Pertanto, nel 1880 si costituì a Milano il «Circolo Garibaldi pro Italia irredenta», con al vertice alcuni fuoriusciti, il friulano Riccardo Fabris, il triestino Enrico Liebmann e lo spalatino Antonio Zuliani, tutti iniziati alla loggia milanese di rito simbolico «La Ragione». ⁹⁴ Il circolo ebbe una sua emanazione, o perlomeno un richiamo, a Trieste, e fu opera del massone Raimondo Battera e del reduce garibaldino Gustavo Büchler.⁹⁵ L'associazione, che si mosse con riservatezza nel Regno, venne sostenuta da noti nomi del Grande Oriente d'Italia: oltre a Saffi e Carducci, l'ex Gran Maestro Quirico Filopanti, il deputato radicale Antonio Maffi e altri. Molti di questi avrebbero scritto sul foglio clandestino «L'Eco delle Alpi Giulie», stampato nel capoluogo

⁸⁷ T. CATALAN, *Le società segrete irredentiste e la Massoneria italiana*, in: *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, cit., p. 613.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ L'espressione «Terre irredente» venne coniata per la prima volta proprio dall'Imbriani, in occasione dei funerali di suo padre, altro ardente patriota.

⁹⁰ L. VERONESE, *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, Tipografia Triestina Editrice, Trieste, 1938, p. 27.

⁹¹ M. CATARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, cit., p. 32.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ T. CATALAN, *Le società segrete irredentiste*, cit., p. 620. Non risulta che il giovane irredentista fosse iniziato ad alcuna loggia, anche se Gratton riporta una voce in tal senso (G. GRATTON, *Trieste segreta*, cit., p. 119).

⁹⁴ L. G. MANENTI, *Irredentismo e Massoneria. Il Circolo Garibaldi di Trieste alla luce di nuovi documenti*, in: «Hiram», n. 3/2012. All'epoca le logge potevano aderire in modo indifferente al Rito simbolico o al Rito scozzese. In seguito, il GOI avrebbe imposto che l'adesione ai Corpi rituali fosse individuale e quindi che le officine massoniche potessero contare al loro interno aderenti ad entrambe le camere superiori.

⁹⁵ L. VERONESE, *Vicende e figure*, cit., 63.

lombardo e, secondo Gratton, diffuso in clandestinità a Trieste.⁹⁶ Il Circolo Garibaldi di Milano avrebbe operato come principale centrale operativa dell'irredentismo e del fuoriuscitismo istro-giuliano, dalmata e trentino per oltre vent'anni.⁹⁷ Soprattutto, il sodalizio fu, senza alcun dubbio, una diretta emanazione massonica.

Il 1882 avrebbe rappresentato un ulteriore spartiacque: nel giro di pochi mesi venne firmato il trattato della Triplice Alleanza tra Italia, Austria-Ungheria e Germania (20 maggio), a Caprera morì Garibaldi (2 giugno) e a Trieste fu impiccato Oberdan (20 dicembre). Per i vessilliferi del continuo Risorgimento, massoni in testa, questi fatti rappresentarono in ordine un tradimento, una perdita inestimabile, un martirio letto come indiretta conseguenza delle prime due sciagure. In Italia sorsero una ventina di circoli intitolati al giovane impiccato italo-sloveno,⁹⁸ mentre altri nuclei clandestini sorsero nella città alabardata, intitolati talvolta a Garibaldi, talvolta in modo indiretto a Oberdan (come l'effimera società segreta «Circolo XX dicembre»⁹⁹). Si trattava di organizzazioni occulte, che traevano ispirazione ora dall'antico settarismo mazziniano o buonarrotiano, ora addirittura dal *comitagismo* balcanico, con tanto di giuramenti su pugnali o revolver e la pena di morte per gli spergiuri e i traditori.¹⁰⁰ Come ha scritto Alceo Riosa, sia in Italia sia a Trento e a Trieste, l'evocazione del binomio Garibaldi-Oberdan pareva essere uno strumento per rilanciare le istanze patriottiche e irredentiste dinanzi alla *realpolitik* triplicista.¹⁰¹

Le scelte internazionali del governo italiano, invero, stavano creando gravi problemi all'interno delle logge. Se tra i massoni delle terre irredente l'alleanza appariva inaccettabile (il «vuoto alle spalle»¹⁰²), in Italia il GOI entrò in una sorta di corto circuito. Tra le voci di protesta contro il *Dreibund* non poche erano quelle dei Liberi muratori, e sovente si trattava di esponenti di alto lignaggio iniziatico e politico: in Parlamento si alzarono le vivaci proteste di Ettore Ferrari, Giovanni Bovio, Luigi Lodi, e Felice Albani, tutti deputati massoni ed esponenti della frazione repubblicana più intransigente.¹⁰³ Di ben altro avviso fu tuttavia il Fratello «in sonno» Crispi, nella sua veste di presidente del Consiglio, che in nome del realismo politico e degli impegni triplicisti non si fece scrupoli nel colpire la rete irredentista in Italia, sino a sciogliere i circoli Oberdan nel 1890.¹⁰⁴ Lo stesso Gran Maestro Lemmi, con lealtà schierato con il governo e convinto sostenitore dell'alleanza con gli Imperi centrali, non avrebbe certo incoraggiato più di tanto le iniziative libero-muratorie in favore delle terre irredente.

Tuttavia, non si può non essere d'accordo con Gaetano Salvemini quando affermava che lo Stato italiano non poteva abbandonare del tutto quel principio di nazionalità che restava pur sempre alla base, come elemento fondante, della propria stessa esistenza: negare del tutto, e in modo esplicito, l'irredentismo avrebbe significato negare sé stesso.¹⁰⁵ Di conseguenza, si potrebbe aggiungere, non lo poteva fare del tutto neppure il Grande Oriente d'Italia, che nello stesso principio, come è stato detto, aveva fondamento e traeva ispirazione. Lemmi, con indiscutibile astuzia, associò la volontà di completare «il disegno etnografico e geografico della patria» con il pacifismo universale e quel «solidarismo umanitario» che sarebbe stato la base di una confederazione europea di Stati nazionali, evocando soluzioni diplomatiche e condivise con gli alleati degli Imperi centrali. In una lettera all'irredentista massone Giovanni Bovio del 1889 il Gran Maestro chiariva in questo modo il suo pensiero:

⁹⁶ G. GRATTON, *Trieste segreta*, cit., pp. 122-123. In un saggio Manenti corregge la notizia, ricordando che il Circolo Garibaldi di Milano stampasse «L'Eco delle Alpi Giulie», «con la finta dicitura di Trieste»: per questo Gratton riteneva in modo erroneo che ne esistesse in quegli anni una sezione nella città adriatica (L. G. MANENTI, *Irredentismo e Massoneria*, cit., p. 70).

⁹⁷ Cfr.: B. COCEANI, *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, La Stampa Commerciale, Milano, 1962.

⁹⁸ T. CATALAN, *Le società segrete irredentiste*, cit., p. 622.

⁹⁹ Ivi, p. 623.

¹⁰⁰ Ivi, p. 628.

¹⁰¹ A. RIOSA, *Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese 1793-1918*, Guida, Napoli, 2009, p. 99.

¹⁰² G. GRATTON, *Trieste segreta*, cit., p. 121.

¹⁰³ M. CATARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, cit., p. 40.

¹⁰⁴ T. CATALAN, *Le società segrete irredentiste*, cit., p. 622.

¹⁰⁵ G. SALVEMINI, *La politica estera italiana da 1871 al 1915*, in: *Scritti di politica estera*, a cura di A. Torre, Feltrinelli, Milano, 1963, p. 164.

La questione dell'Italia irredenta non si tratta, né molto meno si risolve con comizi e con gridi. Questa agitazione tende a creare imbarazzi al governo; non può dunque far capo che alla reazione politica [...]. Con questo genere di agitazione, mio caro Bovio, la questione non si risolve, ma si complica. Nello stato attuale dell'Europa è impossibile trascinare il governo ad una impresa qualsiasi; e che la tenti la parte popolare, non è da credersi, perché nella coscienza dei migliori sta che la questione di Trento e Trieste, come quella di Nizza, non si risolve con un colpo di mano.¹⁰⁶

L'evocazione di Nizza, rivendicata alla Francia dal triplicismo italiano ma anche da molti italiani «migliori», cioè massoni, in forza dei natali dell'Eroe dei Due Mondi, ricollocava così le istanze irredentiste su piani eguali e contrari, di fatto disinnescandone la portata. Solo con gli sforzi della diplomazia, dunque, si sarebbe potuto risolvere, con pazienza tutta iniziatica, l'intera faccenda dei confini.

La massoneria italiana si trovò quindi nella non facile condizione di essere al contempo legalitaria e irredentista, triplicista e anti triplicista, lealista e per certi versi eversiva. Non si dovrebbe tuttavia parlare di due anime, all'interno della stessa Obbedienza, l'una filo governativa, l'altra 'garibaldina'.¹⁰⁷ È più corretto parlare di una tendenza più moderata da parte di alcuni dirigenti, timorosi di entrare in conflitto con un governo amico 'fraterno' ma al contempo tolleranti verso le pulsioni irredentiste; e un'area più proiettata in avanti, che evocava con maggior convinzione il nuovo Risorgimento che si poteva realizzare nelle terre irredente, senza tuttavia giungere alle conclusioni più estreme. Animi, suggestioni, tendenze e sfumature differenti, che attraversavano tanto i templi quanto gli organi centrali, mettendo l'Obbedienza in una non facile crisi identitaria.

Ad ogni modo, chi tra i massoni si oppose con maggior convinzione al triplicismo e al ridimensionamento delle istanze irredentiste, non si fermò alla semplice protesta parlamentare, politico-culturale (si pensi agli strali di un Carducci all'indomani della morte di Oberdan)¹⁰⁸ o all'interno dei diversi gradi dell'Ordine e dei Riti, ma si mosse su un terreno ben più concreto. Nel marzo 1891, durante il primo congresso nazionale dei circoli Garibaldi tenutosi a Genova, venne eletto presidente Barzilai, l'ex militante della "Giovine Trieste", ora deputato repubblicano al Parlamento italiano e massone da quindici anni:¹⁰⁹ un segnale inequivocabile circa la scelta irredentista di almeno una parte dell'Obbedienza. Durante la riunione, con tutta probabilità tenutasi a porte chiuse, il delegato di Savona Ettore Passadoro, sostenuto dai delegati napoletani, propose di scatenare un'insurrezione in Venezia Giulia organizzata da giovani arruolati in Italia «per mettere tra le due nazioni una linea di demarcazione segnata col sangue».¹¹⁰ Pareva, per molti aspetti, il citato programma del trentino Tolomei. La sezione milanese propose di evitare di condurre l'iniziativa a Trieste, dove il presidio militare austriaco era temibile, e di spostarla nell'entroterra istriano, più adatto a imprese insurrezionali di quel tipo. Fu decisa la creazione di un comitato operativo segreto che avrebbe raccolto i finanziamenti necessari, oltre a sovrintendere l'addestramento dei volontari mediante apposite e in apparenza innocue «Società di tiro a segno».¹¹¹ Non si ha traccia di sviluppi successivi, ma non v'è dubbio che anche con tale iniziativa si sarebbe inaugurata la stagione dei progetti di imprese volontarie, che avrebbero caratterizzato parte dell'impegno massonico italiano durante il conflitto mondiale.

¹⁰⁶ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., pp. 134-135.

¹⁰⁷ T. CATALAN, *Le società segrete irredentiste*, cit., p. 625.

¹⁰⁸ La risposta dell'autorevole massone all'indomani della morte del giovane irredentista triestino fu esemplare. Riferendosi all'Imperatore Francesco Giuseppe, scrisse «Nel sangue ringiovanì, nel sangue invecchia, nel sangue speriamo che affoghi; e sia sangue suo» (M. CATARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, cit., p. 37).

¹⁰⁹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 10004. Barzilai era stato iniziato massone il 19 giugno 1886 presso la loggia romana "Universo" ed era stato elevato prima al grado di compagno e poi di maestro nel giro di un anno, a testimonianza dell'attenzione del GOI verso la causa irredentista. Secondo Karl Heise, che nel dopoguerra ricostruì in senso denigratorio il ruolo delle Massonerie delle potenze dell'Intesa nella guerra, Barzilai era un «rinnegato» (*Renegat*) il cui nome vero era Bürzel (K. HEISE, *Entente-Freimaurerei und Weltkrieg*, Archiv-Edition, Struckum, 1991, p. 179, n.1. Il volume originale venne pubblicato per la prima volta nel 1920).

¹¹⁰ L. G. MANENTI, *Massoneria e irredentismo*, cit., pp. 112-114.

¹¹¹ Dal verbale del Primo Congresso nazionale dei Circoli Garibaldi, in: T. CATALAN, *Le società segrete irredentiste*, cit., p. 631.

Il 3 dicembre 1894 la Giunta del GOI, ossia l'organo esecutivo del Grande Oriente, discusse della questione dell'irredentismo, partendo dalle notizie di disordini avvenuti in Istria in difesa della lingua italiana.¹¹² Era accaduto che le autorità asburgiche avevano introdotto il bilinguismo in tutta la provincia istriana, equiparando il croato all'italiano. La reazione delle sezioni istriane del circolo Garibaldi e delle altre organizzazioni irredentiste fu energica, diffondendosi in tutti i principali centri della penisola, e soprattutto a Pirano, dove si ebbero scontri tra la truppa e i dimostranti. Pertanto, alcune logge italiane avevano chiesto al governo dell'Ordine di prendere una netta posizione, ma Lemmi e la Giunta ribadirono il concetto del non intervento diretto, pur dimostrando una generica solidarietà nei confronti dei «perseguitati».¹¹³ Una posizione simile sarebbe stata ribadita alla riunione successiva;¹¹⁴ da notare che il 6 dicembre, alla Camera, Crispi avrebbe risposto alle interpellanze di Imbriani e Barzilai con la stessa genericità, di fatto smorzando ogni iniziativa dei due deputati. Nessuna censura, dunque, ma semmai un atteggiamento di paterna ma inattiva benevolenza, che malcelava l'imbarazzo della massoneria lemmiano-crispina dinanzi alla *vexata quaestio* del confine orientale.¹¹⁵

A Trieste la massoneria rispose con un rilancio delle sue attività in grande stile. Il 3 marzo 1895 alimentata dal nuovo impulso dato dal fratello Barzilai ai circoli Garibaldi, sorse dalla «Pensiero e Azione» la loggia «Alpi Giulie».¹¹⁶ *Deus ex machina* dell'operazione fu Felice Venezian, cugino di Giacomo, avvocato, dirigente liberal-nazionale, consigliere comunale dal 1882, presidente della «Società ginnastica triestina».¹¹⁷ Tra i cofondatori della nuova realtà massonica, Aristide Costellos, Costantino Doria, Giorgio Benussi, Jacopo Liebman, Guido d'Angeli. Soprattutto, non può non essere ricordato tra i Fratelli nel piedilista di loggia Teodoro Meyer, fondatore e proprietario de «Il Piccolo», principale quotidiano italiano della città. La massoneria triestina stava dunque raccogliendo il meglio di una classe borghese imprenditoriale e mercantile giovane, cosmopolita, laica, progressista e con solidi legami con l'Italia; inoltre, la cospicua presenza nella «Alpi Giulie» di una delle comunità ebraiche più dinamiche dell'Impero era emblematica della qualità dei quadri libero-muratori della città alabardata, e garantiva alla loggia una rete di relazioni con il Regno oltrefrontiera, attraverso un mondo ebraico italiano sovente frequentante i templi massonici.¹¹⁸ Tuttavia, questa massiccia presenza del ceto dirigente italiano nella «Alpi Giulie» non deve suggerire che la loggia fosse attestata sulle posizioni estremiste emerse, ad esempio, alla *kermesse* garibaldina di Genova nel 1892. Felice Venezian, avrebbe ricordato nel suo noto saggio Angelo Vivante, fu un irredentista convinto, ma moderato e «legalitario», pronto a ridimensionare gli entusiasmi dei suoi connazionali e confratelli più intransigenti.¹¹⁹ Questo suo ruolo di mediatore, e quindi di catalizzatore di istanze ora moderate ora estreme, avrebbe permesso alla «Alpi Giulie» di allargare sempre di più il consenso al Partito liberal-nazionale, obiettivo primario di tutta l'attività irredentista. Lo stesso Venezian avrebbe così spiegato all'allora Gran Maestro del GOI Ernesto Nathan la sua strategia: «La loggia fu ideata da me quale centro irradiatore con tale preciso intendimento di una perfetta e definitiva unificazione [...]. Ecco perché nel fondare la Loggia mi valse di elementi presi ad arte tanto fra le persone determinanti, che fra il rumoreggiante gruppetto dei cosiddetti 'radicali'».¹²⁰

¹¹²Non risulterebbe alcun collegamento tra quei disordini, in modo spontaneo scaturiti da antiche vertenze linguistiche e normative tra l'elemento italiano e le autorità asburgiche, e il progetto insurrezionale dei circoli Garibaldi di Genova.

¹¹³ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'ordine*, 42ma seduta, 3 dicembre 1894.

¹¹⁴ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'ordine*, 43ma seduta, 10 dicembre 1894.

¹¹⁵ L. VERONESE, *Vicende e figure*, cit., pp. 197 e segg.

¹¹⁶ Per Gratton la Loggia era sorta nel 1894 (G. GRATTON, *Trieste segreta*, cit., p. 149). Tuttavia Manenti la posticipa al 1895, anche se non conferma la data del 3 marzo (L. G. MANENTI, *Massoneria e irredentismo*, cit., p. 245). Inoltre, Manenti ricorda che a Udine dal 1885 operava un'altra Loggia "Alpi Giulie" (Ivi, p. 149).

¹¹⁷ V. GNOCCINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., pp. 271-272.

¹¹⁸ T. CATALAN, *Le società segrete irredentiste*, cit., p. 618.

¹¹⁹ A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, La Voce, Firenze, 1912, p. 151.

¹²⁰ T. CATALAN, *Le società segrete irredentiste*, cit., p. 623.

Tramite la «Alpi Giulie» si giunse così all'aggregazione attorno al movimento irredentista di ulteriori rappresentanze sociali, dal ceto impiegatizio agli artigiani, dagli studenti agli esercenti:¹²¹ ovvero, i settori della società più prossimi alla concorrenza con l'elemento sloveno-croato, la cui urbanizzazione era stata favorita negli anni dall'autorità asburgica con lo scopo di limitare l'egemonia italiana sulla città.¹²² A tali ostilità d'ordine sociale nei confronti degli slavi si aggiungeva il tradizionale anticlericalismo massonico, che nel caso specifico individuava nelle popolazioni sloveno-croate l'unità di manovra di un clero cattolico legittimista schierato, a Trieste come in Italia, contro il processo risorgimentale di secolarizzazione e modernizzazione della società.¹²³ Clericali, dispersi e arretrati, gli sloveni e i croati abitanti la Venezia Giulia e il Litorale adriatico avrebbero trovato il loro riscatto culturale nell'assimilazione individuale alla civiltà italiana, laica, democratica e progressista. Un'analisi, quest'ultima, diffusa nel più generale irredentismo di inizio secolo (dal liberale, al cattolico, al socialista, salvo luminose eccezioni a cominciare da quella di Vivante), e giocoforza lambente anche i templi massonici.¹²⁴ Un'analisi che sarebbe riapparsa anni dopo, al termine del conflitto mondiale, e che sarebbe stata la base delle scelte del GOI in merito ai nuovi confini dell'Italia vittoriosa.

Il nuovo secolo avrebbe intensificato le attività massonico-irredentiste sia a Trieste e Trento, sia nel Regno. A Milano, si costituirono almeno quattro associazioni: la «Federazione nazionale Pro Italia Irredenta», con delegato all'organizzazione il figlio dell'Eroe dei Due Mondi, Ricciotti Modesto, e molto radicata tra gli studenti universitari; il «Circolo democratico fra triestini, istriani e goriziani», d'ispirazione radical-socialista; la «Patria – Associazione Pro Trieste e Trento», discendente dal vecchio circolo Garibaldi, che raccoglieva i fuoriusciti e la vasta emigrazione proveniente dall'Impero, e che si sarebbe unificata con la «Società triestina goriziana e istriana di beneficenza».¹²⁵ Mentre il circolo democratico scomparve in breve tempo, la Federazione di Ricciotti e l'associazione «Patria – Pro Trento e Trieste» sarebbero restate attive sino allo scoppio della guerra. In modo particolare, la seconda avrebbe partecipato a tutte le manifestazioni patriottiche del nuovo secolo, fino al fatidico cinquantennale del 1911, dove sarebbe stata in prima fila anche a favore della campagna di Libia.¹²⁶ A Trieste, nel frattempo, proseguiva l'attività coperta della «Alpi Giulie», sotto la guida del maestro venerabile Felice Venezian. I lavori di loggia venivano condotti in assoluta clandestinità, come rammenta Gratton utilizzando ricordi e testimonianze dirette:

Chi ha avuto l'onore di appartenervi ricorda con commozione una grande stanza di uno studio avvocatile (era quello di Felice Venezian) ove i tre tavoli, disposti al centro, in modo da formare apparentemente un tavolo unico coperto da un tappeto rosso, venivano scomposti per diventare il trono del venerabile ed i seggi del I Sorvegliante e dell'Oratore e nuovamente riuniti al primo segnale d'allarme.¹²⁷

Altri luoghi di riunione risultavano essere l'ambulatorio del direttore dell'Ospedale infantile, Vitale Tedeschi e lo studio legale dell'avvocato Aristide Cosetellos. Quando era necessario l'allestimento di un tempio con i complicati paramenti rituali (ad esempio per le iniziazioni o i passaggi di grado), la loggia veniva ospitata nella casa massonica di Udine, presso l'officina «Niccolò Lionello». Inoltre, dal 1901 era attiva a Fiume la loggia «Sirius». A differenza delle regioni cisleitane dell'Impero, il Regno d'Ungheria aveva infatti legalizzato la massoneria sin dalla rivoluzione del 1848, e a Budapest operava da anni un'Obbedienza libero muratoria riconosciuta dalle autorità politiche (la «Gran Loggia Simbolica d'Ungheria»). La «Sirius», sotto il venerabilato del direttore della società statale di navigazione Adria, Andrea Ossoinack, e con l'autorevole presenza di uno dei più quotati architetti della città, Giovanni Rubinich, avrebbe agito come interlocutrice dei Fratelli italiani presenti nelle zone controllate

¹²¹ A. RIOSA, *Adriatico irredento*, cit., p. 91.

¹²² «Che feroce nazionalista diventa il sarto e il pizzicagnolo italiano, quando il collega slavo, suo vicino, comincia a portargli via i clienti!» (A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico*, cit., p. 152).

¹²³ A. RIOSA, *Adriatico irredento*, cit., p. 149.

¹²⁴ M. CATARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, cit., p. 53.

¹²⁵ L. VERONESE, *Vicende e figure*, cit., p. 236.

¹²⁶ Ivi, pp 243 e segg.

¹²⁷ G. GRATTON, *Trieste segreta*, cit., p. 131.

dall'Austria, fornendo ad essi l'aiuto logistico necessario per condurre i lavori.¹²⁸ Questa tolleranza delle autorità magiare nei confronti di tali attività filo irredentiste è significativa dei non facili rapporti che intercorrevano tra i governi della Duplice monarchia, e forse i cospiratori triestini approfittarono di questa complicata dialettica: la circolazione tra Trieste e Fiume era senza dubbio più semplice che il passaggio della calda frontiera giuliano-friulana.¹²⁹

Anche per questi motivi logistici, oltre che a causa di ragioni di sicurezza, il piedilista della «Alpi Giulie» non avrebbe comunque mai superato la ventina di membri. Ciò nonostante, la loggia seguì ad avere un ruolo importante nella formazione della rete irredentista cittadina fino alla vigilia del conflitto. Mayer, che nella Officina ricoprì il ruolo di Primo sorvegliante,¹³⁰ avrebbe sovrinteso il finanziamento alla sempre più forte Lega Nazionale, nata all'indomani dello scioglimento della sezione triestina della «Pro Patria» ed erede della rete irredentista di fine secolo;¹³¹ altri Fratelli mantennero con energia il controllo di una pletera di associazioni e organizzazioni, dai Bagni Popolari al Teatro del Popolo, dalla Società Operaia a vari circoli ricreativi e sportivi: «la sua attività» ha scritto ancora Gratton in merito alla loggia «si identifica con tutte le iniziative del partito italiano».¹³² Mediante i Fratelli di Ravenna, vennero mantenuti regolari contatti via mare con la Madrepatria. Come è stato detto, i rapporti tra Venezian e Nathan furono intensi, mentre il nuovo Gran Maestro Ferrari andò a visitare la Loggia in incognito subito dopo la sua elezione nel 1904 e avrebbe proseguito il sodalizio con i Fratelli triestini fino quasi alla vigilia del conflitto mondiale.¹³³

Il 1908, con la nuova crisi bosniaca, gli sconvolgimenti nell'Impero ottomano, e l'ennesima delusione circa i noti compensi territoriali sempre promessi e mai mantenuti dall'Austria, avrebbe comportato un ennesimo spartiacque nella politica irredentista della massoneria italiana. Se fino ad allora sia a Roma sia a Trieste, e per certi aspetti anche a Trento, vi era stata una sapiente miscela (quasi

¹²⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 58449. Non se ne conosce la data di iniziazione, ma risulta che sia divenuto maestro nella loggia «Syrius» il 25 ottobre 1920, mentre Fiume era sotto la «Reggenza» di D'Annunzio.

¹²⁹ *Fiume, pane e massoneria*, in: «La Voce del Popolo», 15 aprile 2014. Rubinich, italianizzato poi in Rubini, che creò a Fiume quella «Casa Sirius» che divenne nel 1911 sede della loggia, sarebbe divenuto esponente dell'autonomismo fiumano nel primo dopoguerra. Sarebbe stato ucciso dai partigiani titini il 21 aprile 1945 (*Giovanni Rubinich tra politica e architettura*, in: «La Voce del Popolo», 26 ottobre 2013). Al momento risulta che la ricercatrice slovena Ljubinka Toševa Karpowicz stia concludendo una documentata ricerca su questa loggia e più in generale sulla massoneria fiumana e quarnerina.

¹³⁰ Il «Primo sorvegliante» sovrintende la formazione massonica dei Fratelli di secondo grado (i «compagni d'arte») e di fatto è il vice presidente della loggia, e può sostituire il venerabile.

¹³¹ M. CATARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, cit., p. 48.

¹³² G. GRATTON, *Trieste segreta*, cit., p. 132.

¹³³ Non si ha traccia dell'archivio della «Alpi Giulie», senza dubbio ricco di utili informazioni. L'«Acacia massonica», nel secondo dopoguerra, pubblicò il verbale (o «tavola di tornata») del 5 giugno 1907, quando vennero eletti i nuovi «dignitari e ufficiali» (cioè i dirigenti) di loggia. Nel verbale si leggeva che la riunione era stata più volte rinviata «per le elezioni politiche che per vari mesi assorbono l'attività dei fratelli».

Maestro venerabile: Felice Venezian

Primo Sorvegliante: Teodoro Mayer

Secondo Sorvegliante: Ugo Boccasini

Oratore: Sansone Venezian

Segretario: avvocato C.P. (sui documenti venivano riportate le sole iniziali su richiesta dell'interessato)

Tesoriere: Oscar Ravasini

Maestro delle Cerimonie: Marco Rusca

Primo Esperto: avvocato Camillo Ara

Architetto Revisore: Emo Tarabocchia

Elemosiniere: Renato Jellersitz

Oratore aggiunto: Ruggero Polacco

Maestro Terribile: Carlo Hermet

Tra gli altri membri: Ernesto Spadon, Erminio Comel, Eugenio Maule, Adriano Merlato, Arturo Ziffer, Aristide Costellos, Guido Hermet, Giuseppe Bratos, e il non meglio specificato «dottor G.N.». (*Cronache della Gran Loggia del Territorio Libero di Trieste*, in: «L'Acacia massonica», anno I, n. 7-8, dicembre 1947, p. 179).

alchemica verrebbe da dire) tra lealismo ed estremismo, da quell'anno in avanti si assistette a un processo di graduale radicalizzazione delle battaglie irredentiste. Decisiva fu l'improvvisa scomparsa di Venezian, che privò la massoneria e la comunità italiana tergestina di un insostituibile elemento mediatore e unificante: le istanze degli affiliati, e dei sodalizi collegati alla loggia, divennero vieppiù intransigenti, intensificando la netta separazione con il mondo slavo, e non pochi avrebbero subito il fascino dell'insorgente nazionalismo imperialista e razzista di un Ruggero «Timeus» Fauro, non a caso celebrato dal periodico paramassonico «L'Idea Democratica» all'indomani della sua morte al fronte.¹³⁴

Dal secondo decennio del XX secolo si sarebbe registrata inoltre una crescente inquietezza da parte di circoli imprenditoriali italiani operanti a Trieste, gravitanti intorno alla Società «Dante Alighieri» nella persona del massone Bonaldo Stringher, favorevoli a un cambio di mano nel controllo dell'alto Adriatico dei suoi porti mercantili e dei suoi mercati finanziari.¹³⁵ In questo senso, la «Dante» avrebbe ricoperto un ruolo sempre più ampio e determinante. Nata nel 1889 da opera anche di alcuni autorevoli massoni come Giosuè Carducci, Aurelio Saffi, Gian Francesco Guerrazzi, Menotti Garibaldi, Giuseppe Chiarini, Ettore Socci, Salvatore Barzilai, Ferdinando Martini e soprattutto Ernesto Nathan,¹³⁶ la Società era rimasta a lungo tempo divisa tra i fautori di una difesa dell'italianità nelle terre irredente e coloro che la vedevano come uno strumento di tutela della cultura italiana nel vasto mondo dell'emigrazione all'estero.¹³⁷ Tuttavia, la presenza di un forte e determinante 'partito giuliano', guidato dai Venezian, aveva dato all'associazione non solo uno spiccato orientamento irredentista (soprattutto dopo la sconfitta nel 1903 del presidente ed ex massone Pasquale Villari, più favorevole all'altra opzione) ma anche un notevole collegamento con il GOI, in particolare attraverso Nathan: un collegamento che sarebbe rimasto pressoché immutato fino e oltre il conflitto mondiale, e che fece della Dante una sorta di emanazione e quasi una «figlia primogenita» della massoneria.¹³⁸

L'elezione del deputato zanardelliano e massone Luigi Rava alla presidenza della «Dante» in luogo di Villari aveva dato alla Società un impulso in senso massonico, facendola orientare verso le istanze irredentiste, triestine, istriane e dalmate, sostenute con tenacia dai confratelli d'oltre confine. Un irredentismo sempre più caratterizzato da una convinta contrapposizione all'elemento sloveno-croato. Stringher avrebbe riportato un commento del Fratello Mayer, anch'egli membro della «Dante», circa i rapporti interetnici nelle regioni orientali: «Nessun accordo è possibile con gli slavi», e ad essi si doveva rispondere non solo con un'iniziativa culturale, ma anche politica, amministrativa, commerciale e finanziaria.¹³⁹

Al contempo, anche nel Regno, almeno in alcune logge si iniziò a valutare l'irredentismo dalla prospettiva espansionista, sempre più proiettata verso l'altra sponda dell'Adriatico. Le autorità massoniche avrebbero cercato di arginare l'iniziativa, ribadendo la strada lealista e legalitaria, anche per mascherare gli ormai consolidati rapporti con i fratelli d'oltre confine. Nel 1908, in seguito alle richieste di alcune logge romane e milanesi di scatenare una protesta contro il mancato rispetto delle promesse compensazioni territoriali in seguito all'annessione della Bosnia-Erzegovina, la giunta del GOI intervenne per proibire la costituzione di nuove associazioni irredentiste di diretta emanazione massonica, ritenendo che queste avrebbero intralciato l'iniziativa «efficacissima» della Dante Alighieri, la cui azione oltre confine (finanziata dal Grande Oriente) era più che sufficiente.¹⁴⁰ Si giunse così a ridosso del conflitto mondiale con Palazzo Giustiniani apparentemente in linea con le scelte diplomatiche governative, e quindi in linea ufficiale contrario a spinte in avanti inconsulte e controproducenti, ma sempre più deciso a sostenere in segreto le iniziative irredentiste dei Fratelli operanti nelle terre dell'Impero asburgico. Un doppio binario che gli avversari del GOI avrebbero letto come l'ennesima ambiguità, al pari delle scelte compiute dall'Obbedienza dinanzi alla prima imminente prova del fuoco in Libia.

¹³⁴ Ruggero Fauro, in: «L'Idea Democratica», 25 settembre 1915.

¹³⁵ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 394.

¹³⁶ Ivi, p. 262.

¹³⁷ P. SALVETTI, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Bonacci, Roma, 1995, pp. 13-14.

¹³⁸ B. PISA, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*, Bonacci, Roma, 1995, p. 208.

¹³⁹ Ivi, p. 118.

¹⁴⁰ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 209.

1.3 La guerra di Libia e l'ultima stagione ginevrina

Tra il 1907 e il 1912, in coincidenza con l'acuirsi della tensione internazionale, furono convocati cinque appuntamenti massonici europei ispirati al congresso ginevrino, aventi per tema comune «Il mantenimento della pace tra i popoli fratelli, tra le nazioni sorelle». Gli incontri si tennero nella località elvetica di Schlucht (7 luglio 1907), a Basilea (5 luglio 1908), a Baden-Baden (4 luglio 1909), a Roma (20-23 settembre 1911) e in Lussemburgo (26 maggio 1912).¹⁴¹

Il GOI partecipò con convinto entusiasmo a tutti gli appuntamenti. Tuttavia tra la *kermesse* parigina e quella lussemburghese si verificarono la crisi italo-ottomana e la conseguente guerra di Libia, una vicenda la cui declinazione massonica avrebbe anticipato scelte gravi se non addirittura catastrofiche per il Grande Oriente:¹⁴² il conflitto, è stato scritto, avrebbe messo in crisi l'umanitarismo paternalista, il pacifismo, il positivismo progressista della cultura radical-democratica italiana;¹⁴³ ed essendo questa la principale area politica di riferimento della massoneria, avrebbe giocoforza trascinato l'Obbedienza nella stessa crisi.¹⁴⁴

Nel settembre 1911, mentre i rapporti tra Roma e la Sublime Porta stavano raggiungendo la massima tensione, il GOI venne investito dall'accusa, scagliata dalla solita parte nazionalista ma anche dai rinvigoriti settori cattolico-moderati, di essere in più che buoni rapporti con la dirigenza dei «Giovani Turchi», al potere a Costantinopoli dal 1908. In effetti, le relazioni massoniche con il «Comitato dell'Unione e Progresso» erano più che solide: tra il 1901 e il 1908 la loggia «Macedonia risorta e Labor et Lux» di Salonicco, all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia, aveva tenuto a battesimo i primi nuclei del Comitato che aveva in seguito organizzato la rivoluzione contro il sultano Abdül Hamid II;¹⁴⁵ nel dicembre 1909 il GOI aveva riconosciuto il neo costituito «Grande Oriente Ottomano», nominando Carlo Alberto Zettigny «garante d'amicizia» (ovvero una sorta di ambasciatore dell'Obbedienza italiana) a Costantinopoli; nella primavera 1910 una comitiva dei Giovani turchi era giunta in Italia e aveva preso contatto con numerosi ambienti industriali e commerciali, ma anche con il GOI, essendo il capo missione, Nassib bey, un Fratello massone. Costui riconobbe il merito dei confratelli italiani nell'aver aiutato e 'massonicamente' sostenuto, in nome degli universali principi di fratellanza e contro ogni pregiudizio di razza e di religione, la rivoluzione nell'Impero.¹⁴⁶

Il 20 settembre 1911, durante le tradizionali celebrazioni massoniche della presa di Roma, Palazzo Giustiniani¹⁴⁷ venne convocato il già ricordato congresso massonico internazionale. In tale occasione fu rilanciata la solidarietà tra tutte le potenze massoniche: vi parteciparono il Grande Oriente del Belgio, il Grande Oriente Lusitano Unito, il Grande Oriente del Lussemburgo, la Gran Loggia Nazionale di Francia, la Gran Loggia Simbolica d'Ungheria, la Gran Loggia Svizzera «Alpina», la Gran Loggia di Romania, la Gran Loggia di Amburgo, la Gran Loggia di Baviera, la Gran Loggia del Rio Grande do Sul, la Gran Loggia del Cile, la Gran Loggia della Repubblica di Liberia, la Gran Loggia del Messico e la Gran Loggia dell'Uruguay. Si ebbe l'adesione anche delle Obbedienze dello Stato nordamericano del Nebraska, dell'Argentina, della Spagna, dell'Olanda e delle Grandi Logge tedesche di Sassonia, di Baviera e di Berlino (la prestigiosa «loggia madre» tedesca *Zu den drei Weltkugeln*). Il fatto più

¹⁴¹ *La guerra e la Massoneria universale*, in: «Il Mondo Massonico», anno I, n. 1, 15 marzo 1915. I congressi internazionali massonici precedenti si erano tenuti a Parigi (1889 e 1900), Ginevra (1902) e Bruxelles (1904) (*I precedenti Congressi internazionali*, in: «Acacia», anno IV, n. 30, ottobre 1911, pp. 182-183).

¹⁴² A. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 333.

¹⁴³ M. DEGL'INNOCENTI, *Il Socialismo italiano e la Guerra di Libia*, Editori Riuniti, Roma, 1976, p. 25.

¹⁴⁴ G. ORSINA, *Senza Chiesa né classe. Il partito radicale nell'età giolittiana*, Carocci, Roma, 1998, p. 154.

¹⁴⁵ B. DE POLI, *Il mito dell'Oriente e l'espansione massonica italiana nel Levante*, in: *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, cit., p. 648. Tra gli iniziati nella loggia del GOI di Salonicco vi erano Mehmed Tal'at Pasha, futuro ministro degli Interni, e Midhat Sükrü bey, segretario politico del Comitato Unione e Progresso. Entrambi sarebbero stati al vertice dell'organizzazione che avrebbe compiuto il genocidio armeno nel 1915 (Ivi, p. 649).

¹⁴⁶ F. CORDOVA, *Agli ordini del serpente verde*, cit., pp. 27-28. La delegazione toccò Venezia, Padova, Vicenza, Schio, Milano, Brescia, Torino, Biella, Genova, Spezie, Roma, Terni, Napoli, Pompei e Bari.

¹⁴⁷ *Il cinquantenario, il XX settembre e le Massonerie estere*, in: «Rivista Massonica», anno XLII, n. 17-18, 15-30 novembre 1911, p. 421.

stridente era la presenza di Giovanni Bianco, accompagnato da Carlo Berlenda, delegati da Costantinopoli a rappresentare il Grande Oriente Ottomano.¹⁴⁸ Di non secondaria importanza era l'assenza di un delegato del Grande Oriente di Francia, che comunque aveva dato la sua adesione formale all'iniziativa, e che scatenò l'ira del sindaco di Roma Nathan.¹⁴⁹

Giuseppe Leti, uno dei relatori del GOI al congresso, pronunciò parole che avrebbero presto colliso con le scelte dell'Obbedienza:

La fratellanza massonica si estende, adunque, a tutti i Massoni indistintamente: questo cosmopolitismo, che valse alla Massoneria attacchi ingiusti e passionati, è uno dei suoi migliori titoli alla stima e all'ammirazione. [...] Occorre riflettere che la Massoneria unisce uomini al di fuori di tutto ciò che tende a dividerli, annullando ogni distinzione basata sulla nazionalità, sulla classe sociale, sul colore politico, sulla tendenza religiosa.¹⁵⁰

La conferenza, una delle più sontuose della storia del Grande Oriente d'Italia, si concluse con una risoluzione che auspicava trasformare il *Bureau international de relations maçonniques* nel fulcro di un «Ufficio Internazionale Massonico» visto come un efficace soggetto di arbitrato internazionale.¹⁵¹

La rivista culturale del Rito simbolico, l'«Acacia» avrebbe definito meglio questo nuovo ente sovranazionale, dandogli connotazioni ideologiche molto precise: «Noi proponiamo [...] che quest'organismo sorga ma limitandosi a unire solo un certo numero di Potenze Massoniche, quelle che aderiscano ad un certo indirizzo, che abbiano un uguale spirito dirigente nelle loro attività sia interna sia esterna in rapporto al mondo profano». Il bollettino proponeva quindi di riunire nel BIRM le Obbedienze più progressiste e anticlericali, come le Obbedienze francese, spagnola, portoghese, belga, svizzera nonché la Gran Loggia Simbolica d'Ungheria e «forse qualche loggia umanitaria di Germania».¹⁵² Anche se i Fratelli ottomani erano esclusi, l'intera operazione appariva agli occhi degli avversari come una sorta di internazionale libero-muratoria, che andava ad affiancarsi a quella socialista e alla costellazione anarchica.

Mancavano pochi giorni allo scoppio della guerra, e questa ennesima dimostrazione di pacifismo venne letta dai diversi settori dell'antimassonismo come emblematica: il GOI era antipatriottico, filo ottomano, pronto a svendere i più alti interessi del Paese alla causa universalista e internazionalista dei Fratelli. Ha scritto Mola:

Perciò, proprio mentre le grida di 'Viva Tripoli' si levavano dai cortei nei quali nazionalisti e cattolici mescolavano labari e gagliardetti, spiccando nel melmoso flusso dei coribanti filogovernativi, la Massoneria italiana era investita da una sistematica, articolata, violenta campagna denigratoria, che ne metteva in discussione la lealtà nei confronti dei 'supremi interessi nazionali' e il conclamato patriottismo.¹⁵³

Invero, l'accusa era suffragata da alcuni fatti incontrovertibili. Oltre alle già citate relazioni con i Giovani Turchi, ai rapporti intessuti dallo stesso Gran Maestro Ferrari con le logge massoniche ottomane, e alla nutrita comunità massonica italiana presente nell'Impero e organizzata in due logge italofone (la «Italia risorta» di Costantinopoli e la «I Mille» di Smirne),¹⁵⁴ nei concitati giorni precedenti la guerra si erano levate dalle officine alcune voci contrarie all'impresa, proprio in nome dell'universalismo, del pacifismo, e della fraterna amicizia con la Libera muratoria ottomana.

Lo storico Marco Novarino, nel suo studio sul Rito simbolico italiano, sostiene che non esistano prove archivistiche di un dibattito tra pacifisti e 'tripolini' nelle logge, anche se ritiene improbabile che

¹⁴⁸ *Il Congresso Massonico Internazionale*, in: «Rivista Massonica», anno XLII, n. 15-16, 15-30 ottobre 1911, p. 339 e *Potenze massoniche aderenti e loro rappresentanti*, in: «Acacia», anno IV, n. 30, ottobre 1911, p. 175.

¹⁴⁹ Il Sindaco Ernesto Nathan a Ettore Ferrari, Roma, 13 settembre 1911, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 304. Nathan definiva l'assenza del delegato francese come «una vera porcheria».

¹⁵⁰ *Il Congresso Massonico Internazionale*, in: «Rivista Massonica», anno XLII, n. 15-16, 15-30 ottobre 1911, p. 355.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 358.

¹⁵² *Per un'alleanza massonica dopo il Congresso internazionale*, in: «Acacia», anno IV, n. 31, novembre 1911, p. 195.

¹⁵³ A. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 337.

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 338, nota 9. Si veda anche: A. IACOVELLA, *Il triangolo e la mezzaluna. I Giovani Turchi e la Massoneria italiana*, Istituto italiano di cultura, Istanbul, 1997.

ci fosse unanimità a favore dell'impresa, soprattutto tenendo conto di realtà antimilitariste e antimonarchiche.¹⁵⁵ Un esempio lo dava l'officina torinese «Popolo Sovrano», una delle più 'eretiche' del GOI, la quale obbligava i candidati all'iniziazione a sottoscrivere una dichiarazione di fede anticlericale, antimonarchica e antimilitarista: una dichiarazione definita dagli organismi centrali «superflua» (nella sua opzione anticlericale) e «illiberale», e comunque contraria «allo spirito della [...] istituzione». Soprattutto l'antimilitarismo collideva con la scelta compiuta da Palazzo Giustiniani. Pertanto, nel novembre venne minacciato l'«abbattimento delle colonne» della «Popolo Sovrano», la quale abolì quella prassi, sottomettendosi alle decisioni centrali.¹⁵⁶

Ma la vicenda non appariva isolata, e sottintendeva un dibattito tra massoni pacifisti e massoni patriottici che non si sarebbe fermato con il conflitto italo-ottomano. La polemica, riportata dalla stampa clericale, venne tuttavia smentita dal Gran Segretario del GOI Ulisse Bacci, che in un'intervista a «Il Messaggero» del 12 settembre respingeva qualsiasi divisione all'interno delle Officine.¹⁵⁷ Si trattava delle declinazioni iniziatriche del dibattito già presente in due organizzazioni politiche di riferimento per il GOI, il Partito repubblicano e il Partito radicale, nelle quali il confronto tra aspirazioni nazionalistiche e impegno per pace, disarmo, arbitrato e autodeterminazione dei popoli si stava sviluppando con una certa intensità.¹⁵⁸ Inoltre, il saluto di Nathan in qualità di sindaco della capitale ai soldati in partenza per la Tripolitania, venne reputato dai suoi avversari come freddo e ben poco convinto. Tutto ciò appariva agli occhi degli antimassoni come la conferma della frigidità patriottica della massoneria italiana, anzi, del suo potenziale tradimento a favore dei Fratelli turchi. Si aggiunga che l'Obbedienza scissionista, la Serenissima Gran Loggia Nazionale, per bocca del suo Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore Saverio Fera, aveva aderito con unanime entusiasmo all'impresa coloniale, annunciando, non appena le operazioni militari si fossero concluse, la nascita a Tripoli, Tobruk e a Bengasi di tre «triangoli».¹⁵⁹ La SGLNI avrebbe assunto una posizione solidale con l'esercito, e in una circolare inviata a tutte le sue logge e ai partner internazionali, Fera avrebbe respinto con sdegno le voci circa particolari crudeltà compiute dalle truppe italiane in Libia.¹⁶⁰ Il Grande Oriente fu costretto a correre ai ripari. Anzitutto, con la già citata intervista a Bacci, che assestò un primo colpo al pacifismo massonico: «[...] Non si concepisce come la Massoneria, - che prima d'essere *internazionale* è *nazionale* e che all'universalità arriva attraverso il concetto delle singole patrie - potrebbe avanzare ragioni pregiudiziali contro un'impresa che la maggioranza del paese, per mezzo delle sue legittime rappresentanze, ritenesse necessaria».¹⁶¹

La posizione fu precisata con un messaggio di Ferrari a Giolitti («I massoni italiani sono anzitutto italiani e quindi appoggeranno tutte le imprese considerate utili al Paese»)¹⁶² e con una circolare del 29 settembre indirizzata a tutte le logge, che tentava di tacitare il dissenso interno:

I colori della patria veleggiano verso Tripoli. Qualunque possa essere il pensiero individuale, rispettabile sempre di ciascun fratello nell'opera dei reggitori, il dovere della Massoneria - che a tutto antepone l'ideale della grandezza, della forza e della libertà del Paese - è quello di attendere gli eventi con animo sereno e con salda coscienza; augurando che il nostro tricolore, impegnato in una contesa di predominio civile e di progresso umano, sia baciato dal sole della vittoria.

¹⁵⁵ M. NOVARINO, *Progresso e Tradizione Libero Muratoria*, cit., p. 189

¹⁵⁶ *Informazioni*, in «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», vo. III, n. 32, dicembre 1911, p. 64 e *Comunicazioni*, in «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», vol. IV, n. 33, gennaio 1912. Con «abbattere le colonne di un tempio» si intende lo scioglimento d'imperio di una loggia ad opera degli organismi centrali, ora per indegnità morale dei suoi membri, ora per scelte in contrasto con i rituali, le finalità e gli antichi doveri massonici.

¹⁵⁷ *Italia, Turchia e Massoneria*, in: «Rivista Massonica», anno XLII, n. 13-14, 15-30 settembre 1911, p. 327.

¹⁵⁸ F. CONTI, *Massoneria e religioni civili*, cit., pp. 128-129.

¹⁵⁹ *Ruolo alfabetico dei corpi massonici per orienti*, in: «Era Nuova», anno III, n. 3, 4 e 5, 24 marzo / 24 aprile / 24 maggio 1912, pp. 3 e segg.

¹⁶⁰ *In risposta alla balastra circolare del Sovrano Gran Commendatore contro le accuse fatte all'esercito e all'armata in Tripolitania e nella Cirenaica*, in: «Era Nuova», anno III, n. 1 e 2, 24 gennaio - 24 febbraio 1912, pp. 1 e segg.

¹⁶¹ *Italia, Turchia e Massoneria*, in: «Rivista Massonica», anno XLII, n. 13-14, 15-30 settembre 1911, p. 327.

¹⁶² A. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., pp. 338-339.

Le parole sembravano ispirate dal celebre saggio di un autorevole massone come Giovanni Pascoli («La grande proletaria s'è mossa»). Tuttavia il Gran Maestro si sforzò di distinguere la scelta di Palazzo Giustiniani dalle eccitazioni nazionaliste: «Il Grande Oriente darà opera affinché la compagine democratica si rinsaldi ed impedisca, con ogni energia, che la impresa venga sfruttata, per fini particolari, dai nuovissimi assertori di italianità e di patriottismo, deviando da quelle finalità che la volontà nazionale unanime le ha assegnate»¹⁶³

Il crinale era quindi sottile: da un lato traspariva un affannato tentativo di Ferrari di allontanare dall'Obbedienza l'accusa di scarso patriottismo, se non addirittura di tradimento: lo ribadiva il commento della «Rivista Massonica» alla circolare del 29 settembre, secondo il quale con tale pronunciamento della più alta autorità del GOI veniva liquidata «ogni diceria apparsa su diversi giornali che il Grande Oriente d'Italia vedesse di malocchio la impresa di Tripoli, e anche, se non in modo palese, si adoperasse ad ostacolarla».¹⁶⁴ Dall'altro, ci si sforzava di distinguersi dall'ubriacatura patriottica animata dai più convinti seguaci dei nazionalisti Corradini e Federzoni.

Ma gli sforzi del Gran Maestro sembravano non bastare, soprattutto dinanzi a strane voci circa l'intercessione della massoneria inglese sul GOI per far cessare le ostilità:¹⁶⁵ il 17 aprile 1912, mentre il conflitto infuriava in Nordafrica e nell'Egeo, Ferrari e Bacci parteciparono all'assemblea annuale della «Gran Loggia Unita d'Inghilterra». In quell'occasione Ferrari, che fu accolto nel corso della tornata rituale come ospite d'onore, e, sebbene dai resoconti non apparisse alcun esplicito riferimento alla guerra, si ebbero molte perplessità sulla tempestività della visita.¹⁶⁶ Inoltre, perduravano i collegamenti tra i Giovani Turchi, la già citata loggia di Salonico e Palazzo Giustiniani, anche dopo l'inizio delle operazioni militari. In questo senso, notevole imbarazzo suscitò il messaggio inviato al Grande Oriente d'Italia dalla loggia «Macedonia risorta», il 18 ottobre 1911, mentre il corpo di spedizione italiano si apprestava, dopo avere occupato Tripoli e Homs, ad attaccare Bengasi. La missiva invitava i Fratelli italiani ad adoperarsi con ogni mezzo per salvaguardare «il prestigio e la dignità della Turchia».¹⁶⁷ La risposta del GOI mise la parola fine a ogni dubbio, incertezza e fraintendimento. La massoneria italiana appoggiava la decisione governativa; la guerra era scaturita dalla necessità di impedire che l'Italia venisse accerchiata, compromettendo ogni legittima «espansione» nazionale; Tripolitania e Cirenaica erano dominate dalla miseria, dalla schiavitù, da «barbare costumanze», che solo l'impresa italiana avrebbe potuto eliminare, portando in quelle regioni «libertà, garanzia di leggi, presidio di governo umano e civile». I Fratelli sotto le armi informavano i loro referenti iniziatici a Roma delle orribili punizioni e torture che subivano i militari italiani caduti nelle mani dei senussi o degli ottomani, e tali notizie contribuirono ad acuire l'impeto nazionalista di Palazzo Giustiniani. Ad esempio, il direttore dell'ufficio del Gran Segretario del GOI commentò così una relazione riservata inviata dal capitano di fanteria Romeo Alfredo Cencini, della Loggia «Garibaldi Risorta» di Civitavecchia, e di stanza in Tripolitania:¹⁶⁸ «Meriterebbe di essere conosciuta specialmente da quei GG.:.OO.:. [Grandi Orienti] che predicano la pace e il Tribunale dell'Aja».¹⁶⁹

Quanto alle logge turche, se ne apprezzava il patriottismo, e si evocavano le antiche amicizie, ma la loro richiesta di mediazione non poteva essere accettata: iniziative di pace, in piena guerra, avrebbero costituito «un tradimento e un attentato contro la patria». Il documento terminava con l'auspicio che una pace «dignitosa e sincera» avrebbe potuto trionfare, una volta ripristinati i diritti dell'Italia e dei popoli oppressi.¹⁷⁰ Ulteriori tentativi del Grande Oriente Ottomano sarebbero stati

¹⁶³ ASGOI, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 79, Roma, 29 settembre 1911.

¹⁶⁴ *Per l'impresa di Tripoli*, in: «Rivista Massonica», anno XLIII, n. 15-16, 15-30 ottobre 1911, p. 382.

¹⁶⁵ A. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 339.

¹⁶⁶ *Il Gran Maestro a Londra*, in: «Rivista Massonica», anno XLIII, n. 11-12, 15-30 giugno 1912, pp. 308-316.

¹⁶⁷ F. CORDOVA, *Agli ordini del serpente verde*, cit., p. 37.

¹⁶⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 13980.

¹⁶⁹ La Direzione della Gran Segreteria del Grande Oriente d'Italia al Gran Maestro, Roma, 14 dicembre 1911, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 304. I «tre puntini» rappresentano la tradizionale punteggiatura massonica, per abbreviare, e originariamente rendere meno comprensibile, alcuni termini ritenuti iniziatici e riservati.

¹⁷⁰ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'ordine*, 256ma seduta, 18-19 ottobre 1911.

egualmente respinti.¹⁷¹ In nome della lealtà patriottica, Palazzo Giustiniani si mostrò pronto a sacrificare ogni principio di solidarietà con Fratelli stranieri, e addirittura a sostenere il colonialismo, in nome di una superiorità della civiltà bianca e occidentale.¹⁷² Solo nella primavera 1912 si sarebbe registrato un ravvicinamento tra le due Obbedienze: esponenti di entrambe le Massonerie avrebbero ricoperto il ruolo di ufficiosi emissari nelle fasi preparatorie dei futuri trattati di Ouchy e di Losanna.¹⁷³

La scelta patriottica del GOI fu condivisa da autorevoli Fratelli che sedevano al governo, come il ministro degli Esteri Antonio Di San Giuliano, il titolare della Pubblica Istruzione Luigi Credaro e il suo sottosegretario Antonio Vicini, nonché il sottosegretario al Tesoro Angelo Pavia;¹⁷⁴ inoltre, tale scelta sarebbe stata in qualche modo premiata con la nomina due anni dopo di Ferdinando Martini, già governatore dell'Eritrea, e nel piedilista della loggia 'ministeriale «Propaganda massonica», a ministro delle Colonie del gabinetto Salandra.¹⁷⁵ Altrettanto fecero le rappresentanze nelle istituzioni della Serenissima Gran Loggia, presente al Governo con il ministro di Grazia, Giustizia e Culti Camillo Finocchiaro-Aprile.¹⁷⁶ Si ebbero entusiastici sostegni anche della base più imprenditoriale delle logge, come ad esempio quella della milanese «Carlo Cattaneo», che chiedeva a Ferrari lettere di raccomandazione per Fratelli in procinto di avviare attività commerciali nelle terre di prossima colonizzazione.¹⁷⁷ Agli inizi del conflitto la Giunta tentò persino di dare al GOI un ruolo più operativo.

In una comunicazione a Ferrari, Bacci chiese di utilizzare i fraterni contatti con un autorevole esponente del governo quale il titolare degli Esteri, per aiutare le truppe al fronte: «Ti ricordo dunque, già che lo desideri, di andare dal ministro di San Giuliano ed esortarlo a farsi sentire fortemente a Parigi, affinché la frontiera della Tunisia, con la Tripolitania, non sia lasciata aperta, come sembra essere, agli ufficiali turchi e ad armi e munizioni».¹⁷⁸ Erano informazioni che il GOI aveva ricevuto dai Fratelli italiani delle loggia italiana «Il Risorgimento» di Tunisi.¹⁷⁹ Non si conosce l'esito di questo intervento, che comunque dimostrava la netta scelta patriottica compiuta da Palazzo Giustiniani. Una scelta ribadita con il lancio tra le logge di una sottoscrizione per le famiglie dei caduti, che nel marzo 1912 avrebbe raggiunto complessivamente le 51.000 lire.¹⁸⁰

Ma si ebbero anche conseguenze negative. Anzitutto, il GOI perse terreno in quei partiti nei quali la presenza di massoni era tutt'altro che simbolica; anzi, la guerra avrebbe di nuovo alimentato la campagna antimassonica delle frange più radicali di quegli schieramenti.¹⁸¹ A parte un 22 per cento di massoni non iscritti ad alcun raggruppamento politico, secondo i dati riportati dalla rivista del Rito simbolico «Acacia», la distribuzione dei massoni nei partiti era la seguente: 28 per cento nel Partito radicale, 20 per cento nell'area monarchico costituzionale (la sinistra liberale, poi riuniti in gran parte nel Partito democratico-costituzionale); 13 per cento nel Partito repubblicano, 11 per cento nel Partito

¹⁷¹ F. CORDOVA, *Agli ordini del serpente verde*, cit., p. 39. Sulla figura di Ferdinando Martini si veda: F. CONTI, *L'Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2000.

¹⁷² IDEM, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 219.

¹⁷³ A. IACOVELLA, *Il triangolo e la mezzaluna*, cit., pp. 76 e segg.

¹⁷⁴ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 219.

¹⁷⁵ V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., pp. 179-180.

¹⁷⁶ L. PRUNETI, *Annales*, cit., p. 25.

¹⁷⁷ A. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., pp. 346-347.

¹⁷⁸ Il Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia Ulisse Bacci a Ettore Ferrari, Roma, 10 novembre 1911, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 304.

¹⁷⁹ Il Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia Ulisse Bacci del Grande Oriente d'Italia a Ettore Ferrari, Roma, 11 novembre 1911, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 304.

¹⁸⁰ *Sottoscrizione massonica per i caduti nella Guerra d'Africa*, in: «Rivista Massonica», anno XLIII, n. 5-6, 15-31 marzo 1912, p. 189. La sottoscrizione era iniziata il 4 novembre 1911 con un'apposita circolare del Gran maestro (ASGOI, Circolare n. 80 del Gran Maestro Ettore Ferrari, Roma, 4 novembre 1911). Alla Loggia ministeriale «Propaganda Massonica», che abitualmente non versava le quote annuali («capitazioni») al GOI, fu chiesto di sottoscrivere una somma particolarmente significativa, viste le particolari disponibilità dei suoi prestigiosi affiliati (Il Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia Ulisse Bacci a Ettore Ferrari, Roma, 5 novembre 1911, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 304).

¹⁸¹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 219.

socialista (senza però distinzione alcuna tra massimalisti, riformisti turatiani e bissolatiani, ormai riuniti in un partito scissionista).¹⁸² Oltre i tre quarti dei Liberi muratori d'Italia, in sintesi, associava l'iniziazione alla militanza in forze politiche nazionali, d'orientamento democratico. Come aveva scritto Barzilai a Ferrari: «[...] Sono compatibili con la massoneria tutti i partiti a tendenza progressiva e incompatibili colle sue finalità tutti quelli a tendenza retriva».¹⁸³ Non è escluso che l'affermazione di Barzilai, successiva alla tornata elettorale del novembre 1904, nasceva da una crisi ideale di molti politici Liberi muratori, confermata dal socialista e massone Agostino Berenini, il quale in una lettera al suo Gran Maestro avrebbe affermato senza mezze misure: «In moltissimi collegi d'Italia si son visti dei fratelli apertamente sostenuti dal partito conservatore e reazionario in tresca con i clericali».¹⁸⁴ Per Berenini, era necessario che il GOI intervenisse, esercitando la propria autorità sui massoni deputati, vietando loro apparentamenti e collegamenti con clericali e reazionari, facendo viceversa riferimento o aderendo ai partiti democratici e progressisti.¹⁸⁵

Tuttavia, nei vertici dei partiti più estremi, la presenza massonica cominciò ad essere vista con sempre maggiore fastidio, sia per la lealtà allo Stato monarchico (mal sopportata dai repubblicani) sia per quella complessa miscela di cosmopolitismo e patriottismo di cui si è già detto (per i socialisti ufficiali).¹⁸⁶ Il 29 e 30 ottobre 1911, nel corso di un convegno del Partito repubblicano tenutosi a Bologna, Barzilai, membro del Consiglio dell'Ordine e sostenitore dell'impresa libica, venne messo in minoranza con l'accusa di essersi venduto alla dinastia e a Giolitti, e di avere subordinato le proprie scelte politiche alle disposizioni del Grande Oriente;¹⁸⁷ si gettarono in tal modo le premesse per la sua clamorosa fuoriuscita dal partito.¹⁸⁸ Una separazione, tuttavia, che suggeriva una sorta di *redde rationem* tra due aree massoniche nel PRI: come si vedrà numerosi altri dirigenti repubblicani frequentanti le logge non furono colpiti da quelle accuse, in forza del loro convinto mazzinianesimo, e seguitarono a mantenere la doppia militanza. Più grave fu la vicenda socialista. Al congresso di Reggio Emilia del PSI (7-10 luglio 1912) la componente ultra riformista di Leonida Bissolati e di Ivanoe Bonomi, che aveva approvato l'impresa libica, venne espulsa dai massimalisti: nel gruppo, numerosi erano i massoni, e non a caso la maggioranza tentò di far passare una mozione di incompatibilità tra la militanza socialista e l'iniziazione libero-muratoria.¹⁸⁹ Il fatto avrebbe scatenato la deplorazione di Palazzo Giustiniani;¹⁹⁰ tuttavia, la mozione sarebbe stata ripresentata e approvata alla successiva assise di Ancona, due anni dopo.¹⁹¹ Infine, al secondo congresso nazionale dell'Associazione nazionalista (Roma, 20-22 dicembre

¹⁸² *I massoni italiani e i partiti politici*, in: «Acacia», anno VI, giugno-luglio 1913, p. 81.

¹⁸³ Salvatore Barzilai a Ettore Ferrari, lettera autografa, s.d. [forse 1905], in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 10, Fascicolo 445.

¹⁸⁴ Agostino Berenini a Ettore Ferrari, Parma, 22 novembre 1904, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 10, Fascicolo 454 "Berenini".

¹⁸⁵ Agostino Berenini a Ettore Ferrari, Parma, 5 dicembre 1904, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 10, Fascicolo 454 "Berenini".

¹⁸⁶ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria da Giolitti a Mussolini*, in: «Annali dell'Istituto italiano di studi storici», vol. VIII, 1983/1984, pp. 319 e segg.

¹⁸⁷ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 227.

¹⁸⁸ E. FALCO, *Salvatore Barzilai, un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Bonacci Editore, Roma, 1996, p. 195. Attorno a Barzilai, dimessosi nel novembre 1912 dal PRI, si sarebbe costituito un piccolo raggruppamento repubblicano transigente, l'«Unione democratica liberale» collegata al «Fascio Repubblicano» di Roma, nel quale avrebbero militato molti massoni.

¹⁸⁹ Si veda: M. NOVARINO, *Compagni e liberi muratori*, cit., pp. 207 e segg.

¹⁹⁰ A. PICO, *La crisi del Partito Socialista e la Massoneria* [sic], in: «Rivista Massonica», anno XLIV, n. 3-4, 15-28 febbraio 1913, pp. 58-61.

¹⁹¹ A. M. ISASTIA, *Uomini e idee della Massoneria. La Massoneria nella storia d'Italia*, Atanor, Roma, 2001, p. 137. Il Partito socialista riformista italiano che nacque dall'espulsione dei bissolatiani avrebbe presto raccolto buona parte dei socialisti massoni, diventando una delle forze politiche di riferimento del GOI, ancorché piuttosto minoritaria. Ciò nonostante, Palazzo Giustiniani seguì ad appoggiare anche esponenti riformisti rimasti nel PSI e iniziati nelle logge (M. NOVARINO, *Compagni e liberi muratori*, cit., pp. 251 e segg.). Il periodico del nuovo partito, l'«Azione Socialista» ricevette non a caso un finanziamento dal GOI e da Ferrari in persona (F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 220 e nota 130). Sull'eventuale iniziazione massonica di Leonida Bissolati non è mai stata fatta sufficiente chiarezza. Nel suo documentato saggio sulla Massoneria da Giolitti a Mussolini, Gerardo Padulo lo conferma, sulla base della

1912), venne approvato un ordine del giorno di condanna della massoneria, ritenuta oltre che ultrademocratica e favorevole ai Blocchi popolari d'ispirazione radical-socialista, anche «internazionalista» e disgregatrice della vita nazionale.¹⁹² Non solo gli alleati politici erano stati sconfitti all'interno dei loro partiti, ma l'offensiva nazionalista non accennava ad arrestarsi, nonostante le dichiarazioni colonialiste e belliciste di Ferrari.

Ma la guerra di Libia avrebbe causato al GOI altri guai. Il 6 marzo 1913 il generale Gustavo Fara, iniziato libero muratore l'anno precedente nella loggia «I figli di Garibaldi» di Napoli¹⁹³ e assunto alle cronache belliche come l'eroe della battaglia di Sciara-Sciat e di Bir Tobras, si dimise dall'Obbedienza, denunciando il comportamento di un ufficiale subalterno che, in forza del maggiore grado iniziatico (Fara era ancora un semplice apprendista, l'altro era un maestro), aveva avuto un comportamento insubordinato ai limiti dell'ammutinamento. Le dimissioni furono subito rese pubbliche dal generale, e pubblicate su un giornale come «Il Mattino» di Napoli, fatto alquanto curioso, tenendo conto che la Giunta del GOI concorrevano al finanziamento del quotidiano con un assegno quadrimestrale di mille lire.¹⁹⁴ Si scatenò un'ondata di accuse contro la massoneria, i cui tentacoli, si diceva, si erano innervati nell'esercito, ribaltando l'ordine gerarchico e di fatto pilotando un organismo che viceversa avrebbe dovuto essere autonomo da ogni condizionamento occulto. In sintesi, si metteva in gioco la sicurezza stessa del Paese.

La polemica antimassonica, una delle più accese dal caso Murri, venne condotta dall'inedita alleanza tra i cattolici (con il loro quotidiano «L'Italia») e i nazionalisti (attraverso «L'Idea Nazionale»). Mentre questi ultimi, attraverso la viscerale penna di Luigi Federzoni, *alias* Giulio De Frenzi, evocavano in modo indiretto lo scioglimento della massoneria,¹⁹⁵ i cattolici iniziavano un lungo *reportage* sulle infiltrazioni massoniche nelle Forze armate. Agli strali catto-nazionalisti si affiancarono anche giornali di solito meno schierati, come la giolittiana «La Stampa», oppure «La Tribuna» di Olindo Malagodi, fogli fino a quel momento non appartenenti allo schieramento antimassonico più oltranzista.¹⁹⁶ Dei giornali nazionali, solo «Il Secolo» di Milano, storico periodico radicale appartenente alla «Società editrice italiana» dell'alto dignitario massone, l'ex socialista riformista Giuseppe Pontremoli,¹⁹⁷ tentò una moderata difesa dell'Obbedienza,¹⁹⁸ mentre anche «Il Corriere della Sera» si pose capofila dell'antimassonismo conservatore, parlando di «nefasta attività» di Palazzo Giustiniani.¹⁹⁹ «L'Idea Nazionale» allargò la polemica ponendosi domande retoriche circa la sospetta affiliazione del generale Roberto Brusati, primo aiutante di campo del re e comandante del I corpo d'armata, oppure in merito alla nomina cinque anni prima di Alberto Pollio a capo di stato maggiore battendo il cattolico (e

pubblicistica massonica (G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 235 e nota 44). Circa Ivanoe Bonomi, in quegli anni egli dichiarò di non essere massone (*Inchiesta sulla Massoneria*, a cura di E. Bodrero, Mondadori, Milano, 1925, p. 32); tuttavia, in un bollettino del 1951 di un'obbedienza spuria derivante dalla Serenissima Gran Loggia (la «Confederazione massonica del Rito Scozzese Antico e Accettato» di Chieti) si sarebbe letto un necrologio a lui dedicato all'indomani della sua scomparsa, avvenuta il 20 aprile 1951. L'ex presidente del Consiglio sarebbe stato pianto dai Fratelli con il nome distintivo di «Zeus», al quale era stato consegnato il brevetto di Maestro di 33mo grado del Rito scozzese (*Zeus 33: è morto!...*, in: «Accademia di Alta Cultura per la ricostruzione dei popoli», n. 5, 24 maggio – 24 giugno 1951). Tale documento, allo stato attuale, risulta l'unica conferma di un'affiliazione massonica, forse tardiva, del leader socialdemocratico, e come tale va preso in considerazione con la dovuta cautela.

¹⁹² F. GAETA, *Il Nazionalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1981, pp 141 e segg.; e *La scissione al Congresso nazionalista*, in: «Giornale d'Italia», 22 dicembre 1912.

¹⁹³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 38640.

¹⁹⁴ La Direzione della Gran Segreteria del Grande Oriente d'Italia al Gran Maestro, Roma, 27 novembre 1911, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 304.

¹⁹⁵ G. DE FRENZI, *A proposito del caso Fara. La Massoneria nell'esercito*, in: «L'Idea Nazionale», 17 aprile 1913.

¹⁹⁶ F. CORDOVA, *Agli ordini del serpente verde*, cit., p. 63.

¹⁹⁷ «Pontremoli Giuseppe di Cesare», Profilo biografico, in: ACS, Casellario politico centrale (d'ora in poi CPC), Busta n. 4082, Fascicolo 11748.

¹⁹⁸ F. CORDOVA, *Agli ordini del serpente verde*, cit., p. 82.

¹⁹⁹ *L'esercito e la massoneria*, in: «Corriere della Sera», 13 maggio 1913.

convinto antimassone) Luigi Cadorna.²⁰⁰ Persino la Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia abbandonò i 'cugini' al loro destino, contrapponendo il «traditore» Fara al tenente generale Giovanni Battista Ameglio, «Gran Porta Stendardo» della SGLNI, e soprattutto conquistatore di Rodi.²⁰¹

Il ministro della Guerra, Paolo Spingardi, fu quindi costretto a intervenire alla Camera, con un discorso invero prudente e ambiguo che anziché chiarire, aggravò la situazione, intensificando la polemica. Dopo un lungo dibattito, in Parlamento e sulla stampa, nel dicembre 1913 si sarebbe giunti all'approvazione di un regolamento disciplinare per l'esercito che vietava agli ufficiali di appartenere ad associazioni le quali si proponevano scopi occulti o contrari allo spirito del giuramento prestato.

«L'Idea Nazionale» si mosse quindi con astuzia, scatenando quella che sarebbe diventata la più ampia offensiva antimassonica sino a quel momento organizzata nel Paese. Venne inviato per raccomandata un questionario a centinaia di senatori, deputati, magistrati, docenti universitari, funzionari pubblici, ammiragli, generali, liberi professionisti, intellettuali e uomini di cultura. Di questi, 208 risposero ai tre semplici quesiti proposti dal periodico di Federzoni:

1° Crede Ella che la sopravvivenza di una associazione segreta, qual è la Massoneria, sia compatibile con le condizioni della vita pubblica moderna?

2° Crede Ella che il razionalismo materialista e l'ideologia umanitaria e internazionalistica, a cui la Massoneria nelle sue manifestazioni si ispira, corrispondono alle più vive tendenze del pensiero contemporaneo?

3° Crede Ella che l'azione palese e occulta della Massoneria nella vita italiana, e particolarmente negli istituti militari, nella magistratura, nella scuola, nelle pubbliche amministrazioni, si risolva in un beneficio o in un danno per il paese?²⁰²

Rinviando l'analisi specifica delle numerose risposte alla raccolta curata dall'ex nazionalista e poi deputato fascista Emilio Bodrero, si può qui affermare che il sondaggio diede risultati sorprendenti, soprattutto se si pensa alle innervature (vere o presunte) della massoneria nel Paese: emerse una diffusa ostilità, che sottintendeva anche l'incapacità delle comunioni massoniche di rispondere in modo adeguato a questi segnali.²⁰³ Quasi tutti gli intervistati risposero con tre «no», circostanziati in modo vario. Interessante, ai fini di questa ricerca, è l'attenzione che alcuni diedero alla dimensione internazionalista e universalista della massoneria: Luigi Cadorna, che senz'altro aveva apprezzato la campagna nazionalista sul caso Fara, lo dichiarò, rispondendo al questionario: «L'umanitarismo internazionalistico è dannoso quando, trapassando la giusta misura, tende ad offuscare e comprimere il sentimento nazionale, che è la grande molla motrice dei popoli; ed è biasimevolissimo quando mira, per fini occulti, ad asservire gli interessi del proprio Paese e quelli di un altro».²⁰⁴

Ancora più netto fu il contributo di Alfredo Rocco, secondo il quale la massoneria era una forza «disgregatrice della compagine nazionale», «sicuramente cospirante ai danni della Patria»; inoltre:

Il carattere eminentemente internazionale della Massoneria, il vacuo umanitarismo di cui si fa banditrice, accentuato da che la finanza internazionale è divenuta essenzialmente massonica, fa oggi della massoneria una forza antinazionale, che tende ad assopire in un imbelles pacifismo la coscienza del paese, e a sacrificare (come si tentò in Italia prima della guerra) gli interessi degli italiani a quelli internazionali della congrega.²⁰⁵

²⁰⁰ G. DE FRENZI, *Le responsabilità delle autorità supreme*, in: «L'Idea Nazionale», 15 maggio 1913. Sia Brusati sia Pollio respinsero le accuse, dichiarando di non avere mai appartenuto ad alcuna loggia massonica (F. CORDOVA, *Agli ordini del serpente verde*, cit., p. 70, nota 141). Circa le voci di un'affiliazione massonica di Vittorio Emanuele III e di alcuni principi di Casa reale (A. REPACI, *Da Sarajevo al "maggio radioso". L'Italia verso la prima guerra mondiale*, Mursia, Milano, 1985, p. 115), Nitti ebbe un colloquio con il sovrano che, pur ammettendo l'iniziazione giovanile del suo antenato Carlo Alberto, negò ogni suo coinvolgimento massonico, definendo "ridicola" la voce di una sua iniziazione che qualcuno sosteneva essere stata fatta da Nathan in persona (F.S. NITTI, *Scritti politici*, cit., p. 443).

²⁰¹ *Serenissima Gran Loggia pel Rito scozzese antico e accettato per la giurisdizione d'Italia e sue colonie - Grand Oriente [sic] Grandi Dignitari e Grandi Ufficiali*, in: «Era Nuova», anno III, n. 1 e 2, 24 gennaio – 24 febbraio 1912, p. 8; e *Il tenente generale G. B. Ameglio*, in: «Era Nuova», anno III, n. 3, 4 e 5, 24 marzo / 24 aprile / 24 maggio 1912, p. 20.

²⁰² *Inchiesta sulla Massoneria*, cit., p. XXX.

²⁰³ L. PRUNETI, *La sinagoga di Satana. Storia dell'antimassoneria 1725-2002*, Giuseppe Laterza, Bari, 2002, p. 132.

²⁰⁴ *Inchiesta sulla Massoneria*, cit., p. 43.

²⁰⁵ Ivi, pp. 206-207.

Il richiamo del futuro ministro di Mussolini alla guerra di Libia e alle ambiguità libero-muratorie veniva ripreso con ancora maggiore energia da Paolo Orano, che immemore del suo recente passato iniziatico,²⁰⁶ rinverdi le antiche evocazioni di presunte sinarchie giudaico-massoniche nate sull'onda del pensiero controrivoluzionario dei secoli precedenti:

Il corpo, il fulcro in Massoneria è israelitico, e Israele è internazionalista comunque sia, perché le nazioni, le patrie, gli imperi, gli stati e in fondo anche i popoli a sedi precise e storiche sono il nemico d'Israele. Ogni israelita è, in fondo alla propria anima, ferocemente contrario alla espansione in Libia. Ad Israele piace, o almeno è di conforto, una Italia inquieta, un'Europa inquieta, un mondo inquieto.²⁰⁷

Poche furono le voci dissonanti, che tentarono di svincolarsi dalla campagna nazionalista pur evitando eccessive prese di posizioni favorevoli, anche per mascherare la loro affiliazione (fu il caso di Giovanni Amendola)²⁰⁸ o le loro simpatie (come per Ivanoe Bonomi). Sul tema del patriottismo, solo Antonio De Viti De Marco tentò di ribadire che il pacifismo massonico non fosse in concorrenza con il patriottismo dell'Obbedienza.²⁰⁹ Altri, come Luigi Einaudi o Benedetto Croce, ridimensionavano la questione, liquidando la massoneria come «cosa comica e camorristica», «ridicola» e ormai inutile. L'inchiesta ebbe anche la funzione di 'stanare' le eventuali affiliazioni di alcuni, che pur dichiarando la loro giovanile adesione, rinnegavano tale scelta: tra questi, i già citati esponenti della «Dante Alighieri», Giacomo Venezian e Pasquale Villari.²¹⁰ Ha scritto Fulvio Conti:

L'eco dell'inchiesta fu enorme, e un'ondata di profondo discredito colpì l'ordine massonico. Non era certo privo di significato che una larga parte dell'establishment politico, economico e culturale del paese concepisse la massoneria come luogo di intrighi, di clientele, di carrierismo, e che soltanto pochi conoscessero i trascorsi secolari dell'istituzione, i suoi programmi, le sue battaglie ideali, insomma il ruolo che essa aveva avuto nel processo di costruzione dell'identità nazionale e nella faticosa opera di legittimazione dello stato liberale e di modernizzazione della società civile.²¹¹

Il vertice dell'Obbedienza restò a lungo in silenzio, e questo atteggiamento apparve ai più come conferma di colpevolezza.²¹² Soltanto il 19 giugno venne convocata la Giunta dell'Ordine per discutere della grave situazione. Achille Ballori, Sovrano Gran Commendatore del Rito scozzese,²¹³ dichiarò che «[...] si combatte la massoneria perché si sa che essa si occupa di elezioni politiche e quindi la guerra e lo spirito antimassonico che si diffonde e si organizza nell'esercito, nell'armata, nella magistratura, nelle amministrazioni pubbliche per combattere e neutralizzare l'azione politica dell'Ordine».²¹⁴

In seguito anche la «Rivista Massonica» reagì, con articolo dell'ex venerabile della loggia tunisina «Il Risorgimento», Guglielmo Funaro, nel quale si respingeva ogni accusa: il «segreto massonico» era solo un atto formale e gli atti massonici erano ormai pubblici; non vi era alcuna «assoluta obbedienza» nei confronti degli alti dignitari libero-muratori incontrati da un Fratello nel «mondo profano»; e l'anticlericalismo, che gli avversari definivano «vano» nasceva da un profondo patriottismo, del quale la

²⁰⁶ Si veda la lettera autografa di Paolo Orano al «Potentissimo Fr.: Ettore Ferrari», 30 agosto 1899, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 14, Fascicolo 782 "Orano Paolo". Orano si sarebbe in seguito scordato anche del suo antimassonismo quando, il 30 ottobre 1914, avrebbe chiesto «devotamente» una raccomandazione a Ferrari per fare assumere il suo amico scultore Carlo Fontana all'Accademia di Belle Arti di Carrara (Lettera autografa di Paolo Orano a Ettore Ferrari, Roma, 30 ottobre 1914, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 14, Fascicolo 782 "Orano Paolo").

²⁰⁷ *Inchiesta sulla Massoneria*, cit., pp. 171-172.

²⁰⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 19153. Giovanni Amendola era stato iniziato nella loggia «Gian Domenico Romagnosi» di Napoli nel 1905.

²⁰⁹ *Inchiesta sulla Massoneria*, cit., p. 98.

²¹⁰ Ivi, p. 239 e p. 245.

²¹¹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 232.

²¹² F. CORDOVA, *Agli ordini del serpente verde*, cit., p. 81.

²¹³ Il «Sovrano Gran Commendatore» è la più alta carica del Rito scozzese antico e accettato.

²¹⁴ A. M. ISASTIA, *La Massoneria al contrattacco: «L'Idea Democratica» di Gino Bandini (1913-1919)*, in: «Dimensione e problemi della ricerca storica», Dipartimento di Studi Storici dell'Università «La Sapienza», Roma, 1997, Fasc. 1, p. 264.

massoneria italiana si vantava di essere permeata sin dalle origini.²¹⁵ Infine, circa l'accusa di essere una forza «internazionalista», la risposta a questa accusa sarebbe giunta alla vigilia dello scoppio della Guerra Mondiale:

Con uno spirito secentista [i nazionalisti – NdA] combattono il *cosmopolitismo*, quasi che nella mente dei buoni esso significhi distruzione assoluta e radicale delle patrie: il cosmopolitismo vuole, invece, patrie sempre migliorate e rafforzate, eccellenti nei traffici, nelle arti, nelle scienze, ma *non a danno* – e qui differisce dal nazionalismo- bensì *a vantaggio* di tutte le altre patrie.²¹⁶

Le polemiche libiche, il caso Fara, le offensive antimassoniche dentro i partiti, l'inchiesta de «L'Idea Nazionale»: tutto pareva essere un pretesto che nascondeva le reali motivazioni del nuovo attacco antimassonico, ovvero l'approssimarsi delle elezioni politiche, che avrebbero potuto premiare lo schieramento democratico e popolare sostenuto dal GOI (alla tornata elettorale del 1909 i partiti di democrazia radicale avevano conseguito un buon successo). Colpire il Grande Oriente significava togliere spazio e sostegni a quei Blocchi popolari municipali voluti da Ferrari e Nathan e in procinto di candidarsi anche alla guida del Paese: un'alleanza tra le forze liberaldemocratiche, radicali, repubblicane e riformiste combattuta da nazionalisti, conservatori, cattolici e socialisti massimalisti. Pareva mancare la percezione di un ciclo in fase di conclusione, dell'apparizione di una 'nuova Italia' molto lontana dagli ideali risorgimentali e democratici che erano stati la base dell'azione massonica negli anni della Sinistra e del primo decennio del secolo. Qualcosa, tanto, stava cambiando, ma l'Obbedienza di Ettore Ferrari, così attenta allo specifico dell'impegno politico –ormai assunto a sestante di riferimento dell'intera iniziativa libero-muratoria italiana – pareva non accorgersene, limitandosi a dare a tutto una lettura non solo politica ma anche partitico-elettorale.

Dinanzi all'offensiva di pressoché tutti i giornali nazionali, il GOI decise la creazione di un organo di stampa ufficioso, dal titolo «L'Idea Democratica» (diretta risposta al periodico nazionalista sin dalla denominazione), sotto la direzione del «Grande Oratore» di Palazzo Giustiniani,²¹⁷ l'esponente radicale Gino Bandini. Secondo il neo insediato direttore, il foglio avrebbe dovuto rianimare la lotta anticlericale e al contempo propugnare l'unione delle forze democratiche.²¹⁸ Il settimanale sarebbe presto divenuto uno dei più agguerriti strumenti di propaganda nelle varie battaglie che attendevano il Grande Oriente prima dell'estate 1914: da quella per il divorzio alla competizione elettorale per arginare le conseguenze del patto Gentiloni, e cioè l'ingresso di deputati cattolico-liberali alla Camera, fino alla lotta per l'emancipazione femminile. Soprattutto, come si vedrà, «L'Idea Democratica» sarebbe diventato ben presto l'organo ufficiale dell'interventismo massonico, addirittura anticipando le decisioni ufficiali di Palazzo Giustiniani.

Per ribadire la collocazione dell'Obbedienza sulla questione nazionale in generale e sul caso Fara in particolare, il 10 luglio 1913, durante una tornata romana a logge riunite, Ferrari avrebbe ribadito i meriti patriottici della massoneria italiana, respingendo ogni accusa di scarso amor di Patria, o di tradimento e cospirazione.²¹⁹ Come ha scritto Santi Fedele, «La violenta campagna contro il GOI – NdA] finirà inevitabilmente col condizionarne gli atteggiamenti, inducendolo ad enfatizzare, per reazione, l'indissolubile legame tra Massoneria e Nazione».²²⁰ Cominciava a farsi strada, nelle logge, l'idea di un patriottismo che andava oltre il concetto di “guerra giusta” intesa come conflitto necessario per difendere gli interessi nazionali, oppure come intervento per rivendicare i diritti di altri popoli: con la guerra di Libia, per la prima volta in modo esplicito, alcuni massoni anche di alto grado avevano adottato slogan che si richiamavano a concetti quali le naturali aspirazioni di una grande nazione, le legittime necessità geopolitiche di una potenza emergente, il naturale e storico dominio italiano nel

²¹⁵ G. FUNARO, *Considerazioni sull'attuale campagna antimassonica*, in: «Rivista Massonica», anno XLIV, n. 11-12-13-14, 15-30 giugno / 15-31 luglio 1913, pp. 254-258.

²¹⁶ *Nazionalismo e Massoneria*, in: «Rivista Massonica», marzo 1914, p. 164.

²¹⁷ Il «Grande Oratore» è il detentore supremo delle costituzioni e dei regolamenti della comunione massonica.

²¹⁸A. M. ISASTIA, *La Massoneria al contrattacco*, cit., p. 266. Il primo numero del periodico, a cadenza settimanale, uscì il 9 novembre 1913. Era formato da quattro pagine di cinque colonne, al costo di 5 centesimi (*Ivi*, p. 267).

²¹⁹ F. CORDOVA, *Agli ordini del serpente verde*, cit., p. 86.

²²⁰ S. FEDELE, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, cit., p. 94.

Mediterraneo. Frasi non condivise da tutti: una parte dei massoni italiani restava senza dubbio ancorata alle tradizioni democratiche risorgimentali, senza alcuna concessione al nazionalismo. Ma in modo altrettanto indubbio nel personale Pantheon di alcuni esponenti del GOI, accanto a Garibaldi e Mazzini, pareva essersi accomodato anche Alfredo Oriani, l'antesignano dell'imperialismo italiano.

Ad ogni modo, nonostante queste innegabili concessioni alla stagione patriottica più radicale, il GOI proseguiva la sua militanza pacifista. Palazzo Giustiniani ricevette l'invito dei Fratelli francesi (della Gran Loggia Nazionale, da poco nata da una scissione del *Grand Orient*) di partecipare a una conferenza delle potenze massoniche internazionali (tra le quali la belga, l'olandese, la romena, la lussemburghese, la portoghese, la svizzera, alle quali si aggiungevano l'Obbedienza ungherese e la Gran Loggia di Amburgo) convocata a Parigi per l'8 dicembre 1912, per «affermare il principio massonico della pace» dinanzi all'annosa questione del conflitto balcanico in corso. Ferrari, pur impossibilitato di prenderne parte, inviò un messaggio nel quale si ribadivano le aspirazioni umanitarie e pacifiste dell'Obbedienza italiana. Ma il tema degli interessi nazionali era sempre più presente, e nell'articolo a commento dell'iniziativa traspariva un complicato *mélange* tra principi di nazionalità e richiami alla fratellanza universale: «Se tutte le grandi questioni che incombono in questo momento sugli Stati d'Europa troveranno, come è da augurarsi, soluzione conforme ai principi di nazionalità, di giustizia e di fratellanza che formano l'essenza della Massoneria, l'Ordine potrà rallegrarsene come di un altro grande servizio reso alla causa della civiltà e della pace».²²¹ Lo sforzo del Grande Oriente d'Italia era quello di far coincidere gli interessi dei popoli con la causa suprema della pace, l'amore verso la propria nazione con il sogno di un mondo senza frontiere, l'antimilitarismo con il principio di 'guerra giusta', i diritti del vicino con quelli del proprio popolo. Un'impresa difficile, quasi impossibile, peraltro condivisa fino quasi all'ultimo dalle altre Obbedienze continentali.

L'ultima conferenza massonica internazionale prima della guerra venne convocata all'Aia, il 23 agosto 1913. Conclusasi anche la Seconda guerra balcanica, l'Europa pareva ormai destinata a vivere giorni sempre più angoscianti, e tutti i convegnisti sembravano condividere timori e speranze. Il Fratello Kraft, delegato tedesco di Dresda, aveva presentato con successo una risoluzione finale che riassumeva i doveri della «Massoneria universale» dinanzi alla crisi internazionale: lottare contro «lo *chauvinisme*, basato sugli'interessi esclusivamente materiali», e favorire «...lo sviluppo dei rapporti personali tra FF.: [Fratelli – NdA] delle diverse nazioni, rendendoli sempre più intimi, e soprattutto tra i FF.: tedeschi e francesi per dissipare i malintesi dannosi».²²² Il Fratello francese Lafontaine gli rispondeva con eguale enfasi: «Noi massoni dobbiamo essere per principio, per ideale, per dovere e per interesse, dei combattenti infaticabili per la pace».²²³ La delegazione italiana approvò con entusiasmo le buone intenzioni dei Fratelli europei.

Sarebbe stato il canto del cigno del pacifismo massonico ginevrino: la progettata settima conferenza internazionale, convocata per il 14 e 15 agosto 1914 a Francoforte, sarebbe stata annullata, insieme ai buoni propositi di entrambi i relatori presenti all'Aia e schierati con i rispettivi governi ormai in guerra.²²⁴

²²¹ *Per la "Pace"*, in: «Rivista Massonica», anno XLIII, n. 19-20, 15-31 dicembre 1912, p. 517.

²²² *La guerra e la Massoneria universale*, in: «Il Mondo Massonico», anno I, n. 1, 15 marzo 1915.

²²³ *Un Cataclysm*, in: «Alpina, organe central de l'Union des Loges Suisses», 31 agosto 1914.

²²⁴ *La Guerra e la Massoneria*, in: «Acacia», novembre 1914. Il mensile del Rito simbolico italiano riporta un'affermazione di Oswald Wirth, apprezzato studioso d'esoterismo e simbologia massonica francese, secondo il quale l'incontro di Francoforte venne annullato a causa del rifiuto a parteciparvi delle tre principali Gran Logge tedesche, nonostante la volontà dei fratelli francesi di convocarlo come possibile strumento di mediazione diplomatica *in extremis*.

Capitolo secondo

La Massoneria nella neutralità (1914)

2.1 L'estate del '14

Un'ora tragica volge sull'Europa e minaccia di travolgerla tutta nel più spaventoso conflitto che la storia ricordi. Il Governo dell'Ordine, conscio dei propri doveri, va adoperandosi con ogni possibile sforzo perché l'azione di tutti i Grandi Orienti si svolga concorde e conforme ai principii universalmente accettati dalla Massoneria, per salvare la civiltà umana dal flagello che le incombe o almeno temperarne le conseguenze. La pace è, senza dubbio, nostro costante ideale, perché è condizione prima d'ogni progresso; ma se la fatalità degli eventi potesse compromettere l'integrità della patria, trovi essa, per la difesa dei suoi supremi interessi, concorde in un solo volere il popolo italiano. Rifuggiamo le Logge dall'associarsi a moti incomposti e tumultuari; cerchiamo anzi d'impedirli. Essi gioverebbero solo a spingere i governi sulle vie della reazione. Se mai suoni l'ora delle dure prove, non mancherà la nostra voce per confortarvi ad affrontarla con lo spirito di sacrificio e con la fede dei padri.¹

Così recitava la circolare inviata il 31 luglio 1914 dal Gran Maestro del GOI Ettore Ferrari a tutte le logge del Regno d'Italia, delle colonie e all'estero, concordata con la Giunta dell'Ordine alla fine di una lunga seduta pomeridiana.² Era passato poco più di un mese dal fatidico giorno di San Vito in cui a Sarajevo si era consumato l'attentato a Francesco Ferdinando d'Asburgo. Nelle settimane successive alle rivoltellate di Gavrilo Princip, le cancellerie europee avevano compreso che la portata della crisi austro-serba fosse ben diversa dalle precedenti vertenze balcaniche, e di conseguenza si mossero in modo discontinuo, a tratti contraddittorio: in quella torrida estate le diplomazie alternarono tardivi tentativi di risoluzione politica a improbabili localizzazioni del conflitto, sino a irrigidimenti che avrebbero viepiù ridotto le speranze di pace. In ogni caso, in modo più consapevole di quanto si possa immaginare, l'Europa si apprestava a celebrare la sua nemesi nella più atroce guerra della storia moderna.³ La circolare di Ferrari venne diffusa due giorni dopo i primi bombardamenti austro-ungarici su Belgrado, e lo stesso giorno in cui il Governo tedesco inviava gli *ultimata* a Russia e Francia: ormai il conflitto si stava trasformando da regionale a continentale, e quindi era giunta l'ora che la principale Obbedienza italiana esprimesse un giudizio in merito.

Nelle parole di Ferrari trasparivano molti dei temi che sarebbero stati al centro dell'iniziativa massonica nelle settimane seguenti. Soprattutto, veniva per l'ennesima volta ribadito un «ossequio formale all'ideale supremo della pace».⁴ Una pace che non doveva né poteva essere un dogma, vista la natura stessa della Libera Muratoria: una pace da celebrare ma mantenendo l'occhio vigile sugli interessi nazionali, così come era stato fatto in passato («lo spirito di sacrificio, la fede dei padri»); una pace, infine, che non poteva prescindere dalla sete di libertà dei popoli oppressi. In tutto ciò, traspariva grande incertezza. Quanto era accaduto nei mesi e negli anni precedenti, i violenti attacchi e le cocenti accuse di essere antipatriottici, poneva i massoni dinanzi a grandi dilemmi. Di nuovo, come già si era visto con la campagna di Libia, e come era stato ribadito nel corso dell'inchiesta del «L'Idea Nazionale», riuscire ad associare cosmopolitismo e nazione sarebbe ben presto diventato un esperimento alchemico difficoltoso se non impossibile, aggravato da altre contraddizioni: la tradizionale lealtà nei confronti del Governo, che il 2 agosto proclamava la neutralità del Paese incontrando il diligente sostegno di Palazzo Giustiniani, avrebbe fatto i conti con la tradizione risorgimentale dei liberi muratori; le espressioni di lealtà verso l'istituzione monarchica entrarono in conflitto con non poche voci critiche, se non dissenzianti, sino a sfociare nell'aperta contrapposizione repubblicana in certi casi di natura cospirativa. Si ebbero d'altra parte casi, non marginali, di simpatie verso la Germania di alcuni autorevoli massoni (in parte derivanti dal tradizionale triplicismo dell'era crispina dell'ex Gran Maestro Adriano Lemmi, in

¹ Circolare pubblicata in: «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», n. 57, ottobre 1914.

² *La Massoneria italiana nell'ultima Guerra di redenzione*, a cura della loggia «Rienzi» di Roma, s.e., 1923, p. 10.

³ G.E. RUSCONI, *1914. Attacco a Occidente*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 81.

⁴ S. FEDELE, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Bastogi, Foggia, 2011, p. 94.

parte legati a interessi di natura più prosaica), che si affiancarono all'irredentismo irraggianti da oltre frontiera. Tutto obbligava Ferrari a un atteggiamento prudente.

La massoneria italiana, conscia delle tante anime che la componevano e timorosa di ulteriori aggressioni esterne, non fu interventista sin da subito, «senza indugi e senza incertezze», come invece avrebbe scritto nel dopoguerra Gino Bandini, direttore dell'«L'Ida Democratica» e Grande Oratore del GOI⁵, ma piuttosto vaga nelle iniziali prese di posizione. Quell'estate del 1914 fu vissuta dalla massoneria alternando dichiarazioni di principio umanitario e auspicanti la pace, all'evocazione di una generica «missione» alla quale l'Italia non poteva certo sottrarsi. Alcuni testimoni dell'epoca parlarono viceversa di una scelta convinta sin da subito. Per Nitti, il GOI prese una netta posizione interventista contro gli Imperi centrali «decisamente e quasi apertamente» sin dall'agosto.⁶ Anche Salandra avrebbe ricordato una scelta immediata, bellicista e antitriplicista del Grande Oriente.⁷ Tuttavia, le frasi di Ferrari suggeriscono un'Istituzione molto più cauta, e un avvicinamento verso la scelta interventista, come suggerisce Antonino Repaci, compiuto con gradualità, almeno per quanto riguarda il Gran Maestro.⁸ Il quale senza dubbio, da repubblicano e irredentista, era nell'intimo convinto dell'intervento e quindi ostile alla neutralità; tuttavia, era altresì conscio della sua funzione di *leader* di un'Obbedienza articolata, nella quale convivevano non poche anime e dolorosi travagli,⁹ e parimenti orientato a riguadagnare quella fiducia istituzionale che pareva essersi appannata negli ultimi anni: pertanto, il Gran Maestro decise di governare le prime settimane del conflitto europeo mantenendo almeno in via ufficiale un profilo basso.

La cautela, peraltro, obbediva a espliciti inviti del Governo Salandra alla temperanza, per non pregiudicare le trattative bilaterali imbastite con gli schieramenti in lotta.¹⁰ Ferrari aveva infatti scritto a Salandra, utilizzando come tramite il Fratello Ferdinando Martini, ministro delle Colonie e collegamento tra il GOI e il Governo.¹¹ Nel messaggio il Gran Maestro assicurava Salandra che la massoneria «non intendeva creare fastidi al Governo, nella cui opera confidava». Il presidente del Consiglio fece recapitare a Ferrari la risposta, la quale non fu forse molto gradita al *leader* massone, che si vedeva equiparato ai nemici di sempre: «[...] il Governo conta sulla collaborazione, per la Patria, di tutte le forze vive e sane; ai Cattolici, come ai Massoni, domanda di posporre ad altri tempi le loro competizioni e di dimostrarsi unicamente Italiani».¹² Anche i concorrenti della Serenissima Gran Loggia d'Italia, guidati da Saverio Fera, si dimostrarono altrettanto se non più prudenti. Il 1° agosto in una circolare Fera aveva lanciato un appello che chiedeva l'immediata cessazione delle ostilità: «Giù le armi! Tutti al Tribunale Internazionale della pace all'Aja».¹³ Per buona parte dei nove mesi d'attesa, l'Obbedienza scissionista avrebbe sostenuto in maggioranza la neutralità e il pacifismo assoluto,¹⁴

⁵ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale (1914-1915). Discorso detto a Palazzo Giustiniani il XXIV maggio 1924*, a cura della Massoneria Romana, s.e., Roma, 1924, p. 9.

⁶ F. S. NITTI, *Scritti politici, Vol. VI, Rivelazioni meditazioni e ricordi*, Laterza, Bari, 1963, p.446.

⁷ A. SALANDRA, *La neutralità italiana (1915)*, Mondadori, Milano, 1935, p. 139.

⁸ A. REPACI, *Da Sarajevo al «maggio radioso». L'Italia verso la prima guerra mondiale*, Mursia, Milano, 1985, p. 115.

⁹ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani RCS, Milano, 1994, p. 396.

¹⁰ C. DE BIASE, *Concezione nazionale e concezione democratica dell'intervento italiano nella Prima guerra mondiale*, in: «Rassegna Storica del Risorgimento», gennaio-febbraio 1964, p. 79.

¹¹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 07082. Martini fu ministro dell'Istruzione nel 1892-93 e governatore d'Eritrea dal 1897 al 1914, per un breve periodo Martini era stato ministro delle Colonie nel primo governo Salandra. Venne affiliato alla Loggia romana "Propaganda Massonica" il 23 novembre 1895 (V.GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Mimesis, Milano, 2005, p. 179-180). Dell'affiliazione massonica di Martini parla anche Salandra (A.SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., p. 139)

¹² Ivi, p. 139. Il ruolo di Martini, non citato da Salandra, è confermato dallo stesso interessato nelle sue memorie (F. MARTINI, *Diario 1914-1918*, a cura di G. De Rosa, Milano, Mondadori, 1966, p. 66).

¹³ L. PRUNETI, *Annales. Gran Loggia degli A.L.A.M. 1908-2012*, Atanor, Roma, 2013, p. 65.

¹⁴ IDEM, *La Massoneria italiana e la Grande guerra, in: 1914-1915: il liberalismo italiano alla prova. L'anno delle scelte*, a cura di A. A. Mola, Centro stampa della Provincia, Cuneo, 2015, p. 211.

nonostante i passati risorgimentali dell'ex garibaldino Fera, e sarebbe stata pertanto accusata di simpatie filo germaniche.¹⁵

Fin qui per quello che concerne le scelte ufficiali. Altra cosa furono da un lato le iniziative autonome di questo o di quell'esponente del GOI (o di questa o quella realtà locale più o meno collegata all'Obbedienza) e dall'altro le iniziative ufficiose e per certi aspetti 'coperte' di alcuni esponenti di primo piano della massoneria. Si tenga conto che l'invasione tedesca del Belgio avrebbe rappresentato un primo punto di svolta, come ricorda Fulvio Conti, spingendo le componenti radicali, repubblicane e socialriformiste della politica nazionale ad attestarsi a favore dell'intervento pro Intesa.¹⁶ Tra queste, il numero dei liberi muratori, come è stato detto, era notevole.

La prima importante manifestazione compiuta da massoni non si ebbe in Italia ma in Francia. Per iniziativa di un medico milanese residente nella capitale francese, Fausto Zambrini, il 1° agosto, in una concitata assemblea al *Café du Globe*, si tenne una riunione alla quale partecipano circa 2.000 persone, in maggioranza italiani residenti nella città e nei *banlieus* della periferia. La riunione era presieduta da Luigi Campolonghi, corrispondente da Parigi del quotidiano radicale milanese «Il Secolo» e massone dal 1906 (nel piedilista della loggia «Lucifero» di Firenze).¹⁷ Campolonghi illustrò al pubblico la duplice possibilità di arruolare italiani nell'esercito francese oppure di creare un corpo volontario italiano autonomo: quest'ultima era la tesi che da tempo circolava in certi ambienti irredentisti, sostenuta dall'irrequieto Ricciotti Modesto, figlio di Giuseppe Garibaldi e responsabile organizzativo della dinamica «Lega nazionale pro Italia irredenta».¹⁸ Sin dalla dichiarazione di guerra dell'Impero asburgico alla Serbia, Ricciotti aveva lanciato un proclama alla «gioventù italiana» per un intervento in favore del regno balcanico.¹⁹ Un aiuto nella migliore tradizione garibaldina, una concreta solidarietà dal sapore massonico, in modo simile a quanto accaduto in precedenza. Al contempo, l'iniziativa sottintendeva anche pulsioni irredentiste: il corpo volontario in camicia rossa sarebbe sbarcato in Istria o in Dalmazia. Una vicenda sulla quale si tornerà in seguito.

Nonostante questi propositi, al termine della riunione al *Café du Globe* venne approvata la proposta di Pascal Bonnetti, dirigente della sede parigina della «*Amitié Française*» (di fatto un centro di arruolamento della Legione Straniera), che escludeva per il momento la creazione di qualsiasi corpo volontario e invitava gli immigrati italiani ad arruolarsi nell'esercito francese. Traspariva sin dai primi giorni di guerra la cautela con la quale le autorità d'Oltralpe si muovevano rispetto all'entusiasta, indisciplinato e a tratti pasticcione volontarismo massonico-garibaldino che avrebbe caratterizzato i primi mesi di guerra. L'*attaché* militare all'ambasciata italiana, generale Giovanni Breganze, avrebbe scritto che non si voleva in tal modo creare «noie» al Governo di Parigi e compromettere con queste spinte in avanti la difficile e delicata posizione che stava assumendo l'Italia: la creazione di un corpo volontario italiano da scagliare contro l'Austria, avrebbe senz'altro messo Salandra in condizioni a dir poco imbarazzanti, e forse avrebbe potuto causare un effetto contrario a quello auspicato al *Café du Globe* e nel Governo francese.²⁰ Pertanto, quando il 2 agosto venne indetta la mobilitazione generale, sarebbero iniziati anche gli arruolamenti di volontari stranieri, compresi 3.000 italiani, ma tutti inquadrati nella *Légion étrangère*.²¹ Al di là della sostanziale marginalità della vicenda, l'episodio di Parigi era tuttavia rappresentativo di una certa irrequietezza che attraversava la prudente Massoneria italiana nei giorni seguenti lo scoppio della guerra. A suffragio di ciò, basterebbe leggere il proclama con il quale si chiuse la riunione organizzata da Zambrini e Campolonghi: «Dobbiamo tenerci pronti a marciare [...] se la Germania dichiara la guerra [...] se l'Italia, alleata della Germania, marcia al suo fianco, sappia

¹⁵ IDEM, *La Tradizione Massonica Scozzese in Italia*, Edimai, Roma, 1994, p. 94.

¹⁶ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 239.

¹⁷ V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 54.

¹⁸ L. VERONESE, *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, Trieste, Tipografia Triestina, 1936, p. 235.

¹⁹ H. HEYRIES, *Les Garibaldiens de 14: splendeurs et misères des chemises rouges en France de la grande guerre à la Seconde guerre mondiale*, Nice, Serre Editeur, 2005, p. 59.

²⁰ G. BRAGANZE, *Ricordi della guerra di Francia*, dattiloscritto, in: Archivio delle Civiche Raccolte Storiche di Milano (d'ora in poi ACRSM), Archivio della guerra, cartella 60/2, p. 58.

²¹ Ivi, p. 60.

che troverà più di quarantamila italiani alla frontiera delle Alpi Marittime, che l'attendono a braccia incrociate, che dovrà marciare sul petto dei suoi figli prima di entrare in Francia».²²

Era il primo segnale di una scelta di campo che non pochi massoni avrebbero condiviso: se l'Italia avesse confermato l'alleanza con le potenze centrali, sarebbe venuto meno il tradizionale legalitarismo delle logge, pronte così a trasferire la lotta internazionale per i diritti dei popoli e per gli interessi della patria in una rivolta contro l'eventuale scelta triplicista del Governo, nel caso rinverdendo le mai del tutto sopite pulsioni repubblicane e quindi mettendo in discussione persino la dinastia: alla fine della *kermesse* parigina, in un tripudio di bandiere d'Italia, Francia, Russia, Gran Bretagna, Belgio, Serbia, ma anche delle neutrali Romania, Spagna, Grecia, Olanda e Stati Uniti, gli italiani guidati da Campolongo si spinsero in *place de l'Opera* e in *place de la Concorde*, davanti all'emblematica statua dedicata alla città «martire» di Strasburgo. E lo fecero cantando con entusiasmo la «Marsigliese», inno francese ma anche repubblicano e insurrezionale: un semplice omaggio alla Francia combattente o un minaccioso avvertimento al titubante sovrano d'Italia?²³

Le allusioni, nemmeno troppo celate, di questa sorta di interventismo 'sovversivo' trovarono un'eco anche in Italia, tant'è che il titolare degli Esteri, Di San Giuliano, chiese a Salandra di intervenire per reprimere le manifestazioni antiaustriache e francofile che si stavano organizzando in Italia sin dai primi di agosto, e che avrebbero cagionato «gravi imbarazzi».²⁴ Anche in questi casi si ebbe un coinvolgimento diretto di alcuni importanti dignitari massonici. Il 2 agosto, a Rimini, venne convocato in seduta straordinaria il comitato centrale del Partito repubblicano, nel quale come si è detto erano ben radicate le presenze massoniche. Presenti soprattutto in Romagna, in Umbria e nelle Marche, i repubblicani avevano acuito la loro tendenza intransigente, soprattutto con il congresso di Ancona del maggio 1912, ricollocando il Partito attorno a una più incisiva pregiudiziale antimonarchica,²⁵ ai limiti della cospirazione. Non a caso, da quell'anno i repubblicani erano sottoposti a un'attenzione delle autorità di polizia ancora più occhiuta rispetto al passato: gli uffici investigativi del ministero dell'Interno da tempo sospettavano un livello coperto, celato dietro le attività ufficiali del PRI.

L'ordine del giorno della riunione avrebbe dovuto essere la guerra europea, ma ben presto giunse all'assise la notizia della dichiarazione di neutralità. Il pensiero diffuso era che tale decisione fosse una premessa di un intervento italiano al fianco degli Imperi centrali. Venne così approvata una risoluzione dai toni perentori, che non lasciavano alcuno spazio a dubbi: «Il Comitato Centrale del PRI [...] delibera di opporsi in tutti i modi a qualsiasi azione bellica diretta a fiancheggiare gli imperi d'Austria e di Germania nella loro azione premeditatamente aggressiva contro le libertà nazionali e il principio di nazionalità».²⁶

A questa posizione ufficiale si aggiunse una decisione più riservata, con la costituzione di uno «speciale comitato» composto dai membri dell'esecutivo (Giovanni Conti, Costantino Fusacchia, Carlo Alberto Guizzardi, Egidio Reale, Oliviero Zuccarini, i deputati Eugenio Chiesa, Ubaldo Comandini e Giuseppe Gaudenzi), da Arcangelo Ghisleri, Luigi de Andreis, Paolo Taroni, e da un gruppo di delegati regionali, che avrebbe dovuto coordinare una serie di iniziative contrastanti le presunte scelte tripliciste del Governo. Secondo un rapporto del ministero dell'Interno, nel corso della riunione Chiesa avrebbe parlato di una possibile insurrezione antimonarchica, guidata dal comitato, nel caso di decisioni sbagliate da parte governativa.²⁷ Il dato più significativo, per i fini di questa ricerca, era l'estesa presenza

²² L. GHISLERI, *Diario della Legione repubblicana italiana. La Compagnia G. Mazzini (Nizza 1941)*, a cura di V. Parmentola, in: «Archivio Trimestrale. Rassegna storica di studi sul movimento repubblicano», marzo-giugno 1978, n. 1-2, p. 44.

²³ G. BRAGANZE, *Ricordi della guerra di Francia*, cit., p. 59.

²⁴ Il Ministro degli Esteri, Di San Giuliano, al Presidente del Consiglio dei Ministri, Salandra, Roma, 5 agosto 1914, doc. 69, in: *I Documenti diplomatici italiani*, quinta serie: 1914-1918, Volume I (2 agosto – 16 ottobre 1914), Libreria dello Stato, Roma, 1954, p. 40.

²⁵ M. TESORO, *I repubblicani nell'età giolittiana*, Le Monnier, Firenze, 1978, pp. 146-152.

²⁶ L. GHISLERI, *Diario della Legione repubblicana italiana*, cit., p. 45.

²⁷ Il Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Riservato, al Prefetto di Milano, Roma, 8 agosto 1914, n. 23484, in: Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASM), Prefettura di Milano, Gabinetto, serie I, Busta 1016.

massonica all'interno dell'organismo: Chiesa,²⁸ Comandini,²⁹ Conti³⁰ e Ghisleri³¹ erano tutti affiliati del GOI, Comandini era anche un consigliere dell'Ordine³² e numerosi massoni si potevano contare tra i delegati regionali inseriti nell'organismo esecutivo. Inoltre, si trattava di nomi noti alle autorità di polizia. Eugenio Chiesa era controllato negli spostamenti sin dai primi del secolo, e se ne raccomandava «attenta vigilanza».³³ Conti aveva partecipato nel 1911 alle proteste contro la guerra in Libia (nonostante le scelte del GOI) ed era stato catalogato come «pericoloso» dalla prefettura di Ascoli. Nel 1914 veniva così descritto: «È ritenuto uno dei più violenti e temibili repubblicani del circondario di Fermo, capace di qualsiasi azione per turbare l'ordine pubblico».³⁴

A Milano, l'11 agosto il Comitato segreto decise di entrare nella fase operativa, affidandosi al circolo «Carlo Cattaneo», nel quale non pochi erano gli affiliati a logge cittadine, a cominciare dall'officina omonima, dove era affiliato Arcangelo Ghisleri.³⁵ La risoluzione della prima riunione, redatta dallo stesso Ghisleri, recitava:

[...] Anche in questa ora tragica e solenne [...] la monarchia sabauda mostrasi inetta a riassumere, a rappresentare l'anima vera dell'Italia nuova uscita dagli eroismi del Risorgimento. Mazzini e Garibaldi direbbero oggi al Paese parole di eccitamento e di condanna, che romperebbero questa morta gora di viltà acquiescenti. No, non si deve tacere né applaudire a cotesta 'neutralità' del Governo regio, che non ha idee né coraggio di prendere il suo posto negli avvenimenti grandiosi di un'ora storica decisiva [...]. L'Inghilterra, che interviene nella lotta per difendere la neutralità di una piccola nazione invasa, avrebbe oggi il plauso di Garibaldi, che, se potesse levarsi dalla tomba, volerebbe, come nel 1871, in soccorso alla Francia. O sui campi di Borgogna per la sorella latina o a Trento e Trieste. E a guerra finita, per la nuova santa alleanza dei popoli, per gli Stati Uniti d'Europa: questa è la parola propria dell'Italia. Questo è il monito che la parte repubblicana manda ai responsabili di quest'ora davanti allo storia.³⁶

Il fatto che le autorità giudiziarie, venute a conoscenza dell'iniziativa attraverso solerti informatori, instaurassero subito un procedimento penale contro tutta la direzione del PRI (che sarebbe stata amnistiata solo con l'ingresso dell'Italia in guerra), risulta emblematico della dirompenza della risoluzione, ma soprattutto delle parole di Ghisleri. Il progetto degli «Stati Uniti d'Europa», il monito lanciato a Salandra, e in modo indiretto al monarca, l'evocazione di una rivolta di stampo repubblicano, aprivano antiche ferite ma soprattutto gettavano su questo particolare interventismo un'inquietante ombra eversiva.³⁷ Presto il movimento avrebbe coinvolto frazioni sindacaliste, socialiste-interventiste e anarchiche, che aggiunsero ulteriori propellenti rivoluzionari all'impresa. Come ha scritto Eva Cecchinato, questo movimento sarebbe riuscito a unificare irredentismo, francofilia e antitriplicismo in funzione antigovernativa e anti istituzionale. La priorità era «[...] scongiurare l'ipotesi di un intervento a fianco degli Imperi centrali, nella convinzione che l'Italia dei Savoia non sarebbe mai stata capace di schierarsi con risolutezza 'dalla parte giusta'».³⁸ In sintesi, come recitava un opuscolo repubblicano interventista pubblicato a Lugano in quei giorni, «[...] dal fatto [ossia la guerra] nasceranno altri fatti».³⁹

²⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 43257. Chiesa era massone dal 1913 e apparteneva alla loggia «Propaganda Massonica» di Roma.

²⁹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 35042. Comandini era stato il fondatore nel 1899 a Cesena della loggia «Rubicone».

³⁰ ASGOI, Libro matricolare, matricola 18943. Conti aderiva come maestro alla loggia «Tenna» di Fermo dal 1905.

³¹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 22375. Ghisleri era nel piedilista della loggia «Cisalpina-Cattaneo» di Milano dal 1878.

³² Consiglio dell'Ordine (Assemblea 1914), in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 41. Il Consiglio dell'Ordine era una sorta di assemblea nazionale elettiva e contava 147 membri.

³³ Appunto per il ministro, s.g. s.m., 1914, in: ACS, CPC, Busta 1301, Fascicolo 245 "Chiesa Eugenio di ignoto".

³⁴ Prefettura di Ascoli Piceno, "Conti Giovanni fu Davide", notizie per il prospetto biografico n. 80, 4 febbraio 1914, in: ACS, CPC, Busta 1453, Fascicolo 12793 "Conti Giovanni fu Davide".

³⁵ G. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 146.

³⁶ L. GHISLERI, *Diario della Legione repubblicana italiana*, cit., p. 46.

³⁷ B. VIGEZZI, *L'Italia di fronte alla Prima guerra mondiale. Volume I. L'Italia neutrale*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano,, 1966, pp. 373 e segg.

³⁸ E. CECCHINATO, *Camicie Rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Bari, 2007, cit., p. 282.

³⁹ *L'ora storica degli italiani*, a cura della Fratellanza Repubblicana, s.e., Lugano, 1914, p. 13.

Anche il comitato repubblicano operò per costituire un contingente volontario, sulla falsariga dell'iniziativa di Ricciotti Garibaldi e dei suoi figli, ma anche in concorrenza con questa, vista come poco repubblicana, se non addirittura filo monarchica, oltre che meschina e «mercenaria». In un documento interno redatto dalla commissione esecutiva del Partito verso la metà di agosto, il progetto pareva delinearsi:

Il PRI in rappresentanza anche d'altre correnti della democrazia italiana, offre alla Francia un contingente di qualche centinaio di uomini che rappresentano un' élite tra la giovinezza e l'elemento politico d'Italia, deputati, consiglieri municipali, giornalisti, organizzatori [...]. L'azione dei volontari deve svolgersi contro gli Austriaci; così per la ripercussione se ne avrà in Italia, il Governo sarà, con certezza, trascinato alla guerra contro l'Austria.⁴⁰

Le autorità di polizia osservavano con attenzione gli sviluppi della vicenda, individuando strani addentellati tra il comitato di Chiesa e alcune misteriose «Supreme vendite carbonare», che vedevano nella guerra (contro gli Imperi centrali) un'occasione imperdibile: il conflitto sarebbe stato rivoluzionario, e avrebbe ben presto fatto cadere dal trono non solo i vecchi imperatori, ma tutti i sovrani d'Europa compreso il Savoia, diventando in tal modo la palingenesi dell'auspicata repubblica. La «nuova Carboneria» pareva dunque stendere la sua ombra cospirativa sul PRI, ma anche, come si vedrà, sulla Massoneria.⁴¹

Mentre il Comitato repubblicano di Milano iniziava a reclutare volontari per l'impresa oltre confine, qualcuno si era già mobilitato per proprio conto, di nuovo coinvolgendo in modo indiretto il Grande Oriente. Il giorno dopo la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, e in seguito al già citato appello alla «gioventù italiana» di Ricciotti Garibaldi, un gruppo di sette volontari era partito da Roma per raggiungere il piccolo regno balcanico, con lo scopo di aiutare l'esercito di re Pietro nelle battaglie contro le truppe austro-ungariche. Si trattava di un'iniziativa autonoma, spontanea, nel miglior spirito garibaldino, assai simile alle generose e sovente sfortunate imprese in camicia rossa che erano state organizzate in passato: dalla guerra di Candia del 1897 alla presenza di Peppino Garibaldi a fianco del leader rivoluzionario messicano Madero nel 1910, fino ai volontari italiani nelle guerre balcaniche del 1912-13. Invero, l'iniziativa appariva alquanto estemporanea, quasi suicida, oltre ad essere in linea di massima dannosa alla delicata strategia diplomatica italiana. Lo stesso Ricciotti, venuto a conoscenza dell'impresa, aveva tentato di impedirla, operando per far rientrare i volontari in Italia.⁴² Al vertice del piccolo drappello vi era Cesare Colizza, *leader* di un gruppo repubblicano intransigente di Marino, già volontario in Grecia durante la Prima guerra balcanica. Colizza era massone, iniziato nella loggia «Concordia» di Monte Compatri:⁴³ un'Officina frequentata da Fratelli di particolare intransigenza.⁴⁴

Raggiunta l'11 agosto la Serbia via Salonico, i sette volontari, aggregati a una colonna di disertori austro-ungarici e ad alcuni studenti belgradesi, vennero inquadrati in una unità di *četnici*, i leggendari guerriglieri serbi. Il 20 agosto, in uno scontro con gli austriaci sull'altura di Babina Glava, cinque volontari italiani furono uccisi. Il primo a perdere la vita fu proprio Colizza, che ottenne così il triste primato di essere il primo italiano conosciuto a perdere la vita durante la Grande Guerra, con

⁴⁰ C. MARABINI, *La rossa avanguardia dell'Argonna. Diario di un garibaldino alla guerra franco-tedesca*, Ravà & C., Milano, 1915, pp. 228-229.

⁴¹ G. M. CAZZANIGA - M. MARINUCCI, *Per una storia della Carboneria dopo l'unità d'Italia (1861-1975)*, Gaffi, Roma, 2014, p. 7. Gli autori hanno individuato negli archivi una rinnovata attività della carboneria nel XX secolo. Contrari a ogni compromesso con la monarchia, questi neo carbonari operavano in segreto per raggiungere quello che per loro era l'obiettivo ultimo del risorgimento democratico e mazziniano, e cioè la repubblica. La loro presenza risulta diffusa in certi ambiti anarco-libertari, ma soprattutto nel Partito repubblicano e in alcuni ambienti massonici.

⁴² C. MARABINI, *La rossa avanguardia dell'Argonna*, cit., p. 210.

⁴³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 26117. Colizza era stato iniziato il 25 marzo 1908, elevato a Compagno d'Arte il 15 febbraio 1912 e quindi a Maestro il 21 febbraio dello stesso anno. Gli altri volontari in Serbia erano il fratello di Cesare, Ugo Colizza, il marchese Arturo Reali, il romano Mario Corvisieri, il viterbese Nicola Goretti, il salernitano Francesco Conforti e il trapanese Vincenzo Bucca (A. Zarcone, *I precursori. Volontarismo democratico italiano nella guerra contro l'Austria: repubblicani, radicali, socialisti riformisti, anarchici e massoni*, Roma, Annales edizioni, 2014, p. 43).

⁴⁴ F. GUIDA, *Placido Martini. Socialista, Massone, Partigiano*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2016, pp. 51-56. Come Colizza anche Martini, futuro martire massone alle Fosse Ardeatine, sarebbe stato iniziato in quella loggia.

un'Italia ancora saldamente attestata nella scelta neutrale.⁴⁵ In una cartolina inviata da Kragujevac il 9 agosto, Colizza e gli altri avevano salutato così Vezio Mancini, anziano massone di Castel Gandolfo:⁴⁶ «Vezio! Morituri te salutant! ».⁴⁷

Il 14 settembre si sarebbe tenuta a Roma una grande manifestazione dell'interventismo democratico e anarchico per commemorare i caduti e celebrare i due superstiti. Anche il Grande Oriente, rappresentato da Giovanni Conti e dal socialista Giuseppe Romualdi, si sarebbe affiancato alle celebrazioni, concentrando la sua attenzione su Cesare Colizza, primo italiano e soprattutto primo massone a morire per la «redenzione d'Italia».⁴⁸ Giovanni Conti avrebbe ripetuto il motto di Arcangelo Ghisleri: «I martiri nostri ci additano il dovere nostro. O sui campi della Borgogna, per la sorella latina, o a Trento e a Trieste».⁴⁹

Le notizie degli arruolamenti di emigranti italiani nella Legione Straniera, organizzati dal Fratello Chiostergi, unite alle iniziative dei repubblicani (e di molti massoni) raggruppati nel comitato di Milano e alle voci della sfortunata impresa dei «sette di Babina Glava» guidati da un altro libero muratore, spinsero diversi esponenti del GOI ad accelerare le decisioni. La stagione della cautela si avviava così alla sua conclusione, lasciando spazio a decisioni più nette e definitive.

2.2 La scelta interventista

Il quesito è stabilire se le spinte in avanti di alcuni esponenti di primo piano del GOI avessero convinto Ferrari a pronunciarsi in modo più chiaro circa il ruolo italiano nel conflitto, o se questi fosse giunto sin dall'agosto a tale decisione, evitando tuttavia di pronunciarsi in attesa degli sviluppi bellici ma anche interni al Paese e nel frattempo coordinando in segreto le iniziative dei singoli.

Secondo una ricostruzione degli avvenimenti compiuta dal Gran Maestro Aggiunto Canti nel dopoguerra, Palazzo Giustiniani, prima di abbracciare una scelta di campo definitiva e chiara, aveva atteso che altri si pronunciassero, per evitare di essere additata come la solita regia occulta di ogni scelta politica:

Il pronunziarsi della Massoneria prima che si fossero pronunziati i partiti politici poteva urtare suscettibilità, creare un alibi ai dubbiosi, dare un'arme ai clericali avversi alla guerra, mettere in maggiori angustie e diffidenze il Governo presieduto da un conservatore –poteva insomma compromettere il risultato cui miravamo. E allora sull'impulso dell'animo prevalse lo spirito massonico, che è spirito di sacrificio dell'uomo all'idea, e ci insegna ad operare nel silenzio, permeando del nostro pensiero la società senza rivelarci, paghi che l'aspirazione coltivata nei nostri Templi diventi l'idea di tutti e trionfi, anche se altri se ne attribuirà poi il primato ed il merito.⁵⁰

Pertanto, il 31 luglio era stata concordata in Giunta una tattica di basso profilo. Tuttavia si sarebbe assistito a un gioco delle parti, con il GOI ufficialmente prudente e i suoi rappresentanti nell'arena politica molto più schierati, soprattutto da quando l'attacco tedesco al Belgio aveva sancito il passaggio al fronte interventista dei repubblicani (sia il PRI sia il gruppo ribattezzatosi liberal-democratico di Barzilai), radicali e socialriformisti, ovvero i principali referenti politici dell'Obbedienza. In questo si distinsero alcuni deputati massoni come Gino Bandini, che oltre ad essere direttore de «L'Idea Democratica» e Grande Oratore di Palazzo Giustiniani, era anche deputato radicale; Alberto Beneduce, socialriformista e membro della Giunta del Grande Oriente in qualità di «Primo Gran

⁴⁵ Sui «sette di Babina Glava» cfr. A. MANNUCCI, *Volontarismo garibaldino in Serbia nel 1914*, Associazione nazionale Veterani e Reduci garibaldini, Roma, 1960.

⁴⁶ ASGOI, Libro matricolare, matricola 39109.

⁴⁷ C. PREMUTI, *Come Roma preparò la guerra*, Società tipografica italiana, Roma, 1923, p. 81. Riproduzione fotostatica firmata dai sette volontari.

⁴⁸ A. STADERINI, *La massoneria italiana fra interventismo e fronte interno*, in: *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il gran maestro Domizio Torrigiani*, a cura di F. Conti, Viella, Roma, 2014, p. 35. Si veda anche: *Cesare Colizza*, in: «Rivista Massonica», anno XXVI, n. 5, 31 maggio 1915, pp. 224 e segg.

⁴⁹ C. PREMUTI, *Come Roma preparò la guerra*, cit., p. 84.

⁵⁰ *La Massoneria italiana nell'ultima Guerra di redenzione*, cit., p. 11.

Sorvegliante»;⁵¹ il già citato Salvatore Barzilai, repubblicano 'transigente', irredentista e membro del Consiglio dell'Ordine.⁵² Costoro presentarono alla Camera un ordine del giorno nel quale si affermava che la neutralità non poteva significare «oblio delle tradizioni» e «rinuncia alle aspirazioni nazionali». L'iniziativa, in apparenza individuale ed estemporanea, secondo Canti era stata in realtà presa su indicazione riservata della Giunta del GOI.⁵³ Il documento presentato dai tre alti dignitari massonici alla Camera sarebbe diventato in breve tempo il primo manifesto programmatico dell'interventismo democratico,⁵⁴ fatto che dava alla massoneria se non la primogenitura di certo una sorta di *imprimatur* sul movimento. Il 6 agosto «L'Idea Democratica» descrisse la neutralità come una fase temporanea di transizione e di preparazione in attesa di una partecipazione al conflitto «per la tutela dei diritti e degli interessi della Patria», tesi ripetuta e amplificata dal periodico paramassonico nelle settimane successive.⁵⁵ Il 19 agosto Barzilai pubblicava un articolo su «Il Messaggero» nel quale considerava la guerra contro l'Impero Austro-ungarico come «un'ipotesi meritevole di essere esaminata».⁵⁶ Infine, il 27 agosto fu il turno di Bandini, con un articolo sulla sua «L'Idea Democratica»: «Non crediamo possa durare ancora a lungo l'isolamento della neutralità [...] L'ora dell'Italia ci pare sia giunta».⁵⁷

Una spinta verso una chiara presa di posizione si ebbe alla fine di agosto, con la battaglia che stava imperversando in prossimità di Parigi: non solo il Belgio era stato occupato, ma la stessa Francia stava rischiando una medesima sorte. E la Francia continuava a dominare i cuori di molti liberi muratori italiani, come lo stesso Salandra avrebbe ricordato.⁵⁸ Era quindi giunto il momento che la principale Comunione massonica nazionale scendesse in campo in prima persona, e non solo attraverso i suoi autorevoli iniziati. Avrebbe dichiarato ancora Canti: «[...] Finalmente pronunziatisi i partiti di democrazia, cessati i delicati scrupoli che avevano fatto mettere la sordina al nostro pensiero, [...] la voce della Massoneria italiana si levava su tutte l'altre per altezza e nobiltà di tono».⁵⁹

Alle spinte scaturite dai risvolti militari, se ne dovrebbero aggiungere altre provenienti dall'interno. Anzitutto, la piazza nazionalista. La Massoneria venne incalzata anche in questo frangente dall'incalzante iniziativa dei nazionalisti. Nelle prime, concitate settimane di agosto, il movimento di Luigi Federzoni aveva avuto invero più di una perplessità circa il campo nel quale intervenire, e la naturale simpatia verso l'autoritarismo prussiano di diversi esponenti dell'estrema destra non era passata inosservata ai dirigenti massonici, che avevano accusato infatti i nazionalisti di esplicite simpatie

⁵¹ Nel 1914 la Giunta era così composta: Ettore Ferrari (Gran Maestro), Gustavo Canti (Gran Maestro Aggiunto), Alberto Beneduce (Primo Gran Sorvegliante), Teresio Trincerri (Secondo Gran Sorvegliante), Gino Bandini (Grande Oratore), Pellegrino Ascarelli (Gran Segretario e Gran Tesoriere), Giuseppe Biasucci (Grande Oratore Aggiunto), Giovanni Lerda (Gran Segretario Aggiunto), Rosario Bentivegna (Delegato del Supremo Consiglio di Rito Scozzese dei "33"), Ruggero Varvaro (Delegato della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano). A questi si dovrebbero aggiungere come membri di diritto il Gran maestro Onorario a vita Ernesto Nathan, i Gran Maestri Onorari Aggiunti Achille Ballori (Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese, con Giovanni Antonio Vanni come suo luogotenente, cioè sostituto), Antonio Cefaly e Giovanni Ciruolo, e il Presidente della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano, Alberto La Pegna (Giunta Esecutiva del Governo dell'Ordine, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 43). La Giunta presiedeva tutte le decisioni del GOI e sotto di essa vi era il «Governo dell'Ordine», organismo direttivo, composto dai membri della Giunta e da 21 delegati dalle province (ribattezzate nel linguaggio massonico «gli Orienti»).

⁵² Consiglio dell'Ordine (Assemblea 1914), in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 41.

⁵³ *La Massoneria italiana nell'ultima Guerra di redenzione*, cit., p. 12. L'opuscolo era dedicato «in memoria dei fratelli santamente morti per la Patria».

⁵⁴ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 239.

⁵⁵ A. M. ISASTIA, *La Massoneria al contrattacco: «L'Idea Democratica» di Gino Bandini (1913-1919)*, in: «Dimensione e problemi della ricerca storica», Dipartimento di Studi Storici dell'Università «La Sapienza», Roma, 1997, Fasc. 1, p. 277.

⁵⁶ E. FALCO, *Salvatore Barzilai, un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Bonacci Editore, Roma, 1996, p. 226.

⁵⁷ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale*, cit., p. 13.

⁵⁸ A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., p. 226.

⁵⁹ *La Massoneria italiana nell'ultima Guerra di redenzione*, cit., p. 13.

tripliciste.⁶⁰ Ma con la definitiva ricollocazione nel più convinto interventismo in favore dell'Intesa, i nazionalisti non concedevano più alcuno sconto alla cautela di Ferrari e del gruppo dirigente del GOI, accomunati dai seguaci di Federzoni al neutralismo dei socialisti: la risposta dell'Obbedienza avrebbe dovuto essere, come ai tempi della guerra di Libia, un'inequivocabile dimostrazione patriottica.

Inoltre, si aggiunsero notizie circa iniziative di esponenti liberali (in particolare il conte Michele Pignatelli della Cerchiara) in rapporti con la Serenissima Gran Loggia Nazionale di Saverio Fera, orientate a cercare un accordo tra il re d'Italia e l'imperatore d'Austria-Ungheria con la mediazione di papa Benedetto XV.⁶¹ Tra gli alti dignitari dell'Obbedienza scissionista correva voce che Raoul Vittorio Palermi, Grande Oratore aggiunto, avesse persino simpatie tripliciste, e questo non poteva che confermare i maneggi austriacanti degli «scismatici».⁶² Ma vi era qualcosa che ancora di più preoccupava il Grande Oriente: e cioè che potesse riapparire un nuovo, scellerato accordo tra cattolici e liberali, sulla falsariga del mai accettato patto Gentiloni, stavolta negoziato anche per l'intercessione dei 'cugini' secessionisti: il tutto, in nome di una neutralità cementata dal trionfo del cattolicesimo conservatore, di stampo filoaustriaco, e da una massoneria ritenuta lontana dai progetti liberal-democratici del GOI di Ferrari.⁶³ Si rendeva quindi necessaria e impellente una scelta interventista di Palazzo Giustiniani, per rimarcare la natura risorgimentale, mazziniana e garibaldina dell'Obbedienza e isolare i disprezzati «ferani», come venivano chiamati, e i loro «delittuosi» intendimenti legittimisti: questa almeno era l'opinione della dirigenza del Grande Oriente d'Italia, che peraltro sarebbe stata presto smentita dalla netta scelta interventista che avrebbero compiuto anche gli «scismatici».

Un altro problema era dato dal coinvolgimento di alcuni massoni nei maneggi antidinastici dei settori repubblicani intransigenti e nelle iniziative delle «Supreme Vendite» carbonare. In un rapporto della prefettura di Roma venivano descritte le attività di arruolamento dei volontari da parte di Alfredo De Rossi, stenografo del «Il Messaggero», repubblicano, «ascritto alla Carbineria [sic]»: tra i numerosi esponenti repubblicani contattati dall'intraprendente neo carbonaro (che sarebbe diventato massone nel 1916)⁶⁴ la relazione fiduciaria della Pubblica Sicurezza riportava il nome di Giuseppe Meoni, redattore del quotidiano romano, consigliere del Grande Oriente e futuro Grande Oratore e poi Presidente del Rito simbolico. Il Meoni, che nel 1915 avrebbe costituito a Bologna la sede locale dei Fasci d'azione rivoluzionaria, sarebbe stato più volte segnalato per il suo impegno interventista radicale, pronto a scatenare una insurrezione nel caso di mancato ingresso nel conflitto.⁶⁵ Si trattava di un esempio, rappresentativo di una casistica sempre più diffusa di coinvolgimento di massoni in svariate attività cospirative:⁶⁶ un fatto che non poteva non preoccupare Ferrari, conscio delle imprevedibili conseguenze per Palazzo Giustiniani nel caso in cui le voci di eventuali cospirazioni repubblicano-carbonaro-massoniche fossero state confermate. Era necessario superare ogni incertezza, di fatto applicando anche in questo frangente il motto massonico dell'*ordo ab chaos*, impedendo le 'fughe in avanti' dei fratelli più entusiasti.⁶⁷

⁶⁰ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale*, cit., pp. 31 e segg. In una raccolta di commenti, memorie e piccoli saggi del campione di antisemitismo e antimassonismo fascista, Giovanni Preziosi, si legge che all'atteggiamento dei nazionalisti inizialmente favorevole agli Imperi centrali, si contrapponevano le posizioni pro Intesa dei massoni: «Una cinquantina di deputati socialisti massoni volevano la guerra perché legati agli Occidentali per vincoli settari di Loggia» (L.CABRINI, *Il potere segreto. Ricordi e confidenze di Giovanni Preziosi*, Cremona Nuova, Cremona, 1951, p. 33).

⁶¹ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 409.

⁶² G.M. TONLORENZI, *Raoul Vittorio Palermi. Tra Massoneria e fascismo*, Giuseppe Laterza, Bari, 2014, p. 27.

⁶³ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale*, cit., pp. 20 e segg.

⁶⁴ ASGOI, Libro matricolare, matricola 48402. De Rossi sarebbe stato iniziato apprendista nella loggia «Spartaco» di Roma il 16 marzo 1916, per passare al grado di compagno d'arte il 12 febbraio 1918 e quindi di maestro il 29 luglio 1919.

⁶⁵ Scheda biografica, in: ACS, CPC, Busta 3235, Fascicolo 25813 "Meoni Giuseppe di Ferdinando".

⁶⁶ Il Prefetto di Roma al Ministero dell'Interno, Roma, 14 ottobre 1914, n. 34017, in: Ministero dell'Interno, Trascrizione telegramma, Parigi, 1° ottobre 1914, n. 6957 in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, categoria A5G "Prima guerra mondiale", Busta 12.

⁶⁷ A. STADERINI, *La massoneria italiana fra interventismo*, cit., p. 34.

Più in generale, il Grande Oriente non poteva cadere negli stessi errori passati, con le ambigue prese di posizioni sul binomio cosmopolitismo/patriottismo, sulla questione delle terre irredente e sulla guerra di Libia. Soprattutto si rendeva necessario approfittare dell'occasione del conflitto europeo per rilanciare un'Obbedienza tanto sana a livello numerico quanto appannata nell'immagine. La guerra e la decisa scelta in suo favore avrebbero potuto ricollocare in una posizione determinante la massoneria italiana, consegnandole di nuovo il ruolo da un lato di levatrice di una nuova generazione di cittadini, mobilitati per difendere i diritti di tutti i popoli e gli interessi nazionali (una sorta di maieutica democratico-patriottica); dall'altro, di coordinatrice, se non di ispiratrice, delle scelte e delle decisioni istituzionali. In sintesi, una sorta di «supplenza civile allo Stato»:⁶⁸ o almeno, questo era l'intendimento. Utile è riportare il commento di Mola: «Né superpartito né partito dello stato, dunque: bensì potere supremo sui destini ultimi della nazione italiana. Mai –dalla sua prima apparizione in Italia– la massoneria aveva puntato così in alto, investendosi di un ruolo assoluto, non già *super partes* ma vicario [...] a quello stesso di re, Governo, parlamento».⁶⁹

Per fare tutto ciò la massoneria avrebbe evocato un collaudato cavallo di battaglia, il Risorgimento. La «Quarta guerra d'indipendenza» sarebbe stato un canale privilegiato per rientrare nel gioco politico.⁷⁰

Per tutti questi motivi, nella seduta del 6 settembre la Giunta dell'Ordine ruppe ogni indugio, parlando di una lotta del «diritto contro la forza» (con chiaro riferimento alle aggressioni subite da Serbia, Belgio, Lussemburgo e Francia) e di «legittime aspirazioni nazionali» (tema molto caro ai Fratelli irredentisti).⁷¹ Al termine della riunione, Ferrari emanò una circolare nella quale abbandonava ogni cautela, collocando l'Obbedienza nel campo del più convinto interventismo in favore dell'Intesa e in particolare della Francia. Oltre a una «mero omaggio rituale alla vocazione pacifista e cosmopolita della massoneria universale»,⁷² e agli auspici affinché la guerra fratricida in corso potesse concludersi in breve tempo, riportando il mondo alla pacifica coesistenza, Ferrari volle liquidare la vecchia alleanza con gli Imperi centrali, dettata più «dal freddo esame della ragione diplomatica» che da scelte rispondenti al vero animo della nazione. E proseguiva con un passaggio che per certi aspetti avrebbe ricordato (o ispirato?) il successivo, celebre articolo sull'«Avanti!» di Mussolini:

In questo conflitto l'Italia è ancora spettatrice; ma tale atteggiamento non può significare che essa voglia apparire ed essere inerte, timida, dimentica dei suoi interessi, delle sue aspirazioni, delle sue tradizioni, dei principi essenziali della sua vita civile e politica. Poiché certe ore non si rinnovano nella storia ed è follia e sciagura lasciarle trascorrere senza intenderle e senza afferrare la opportunità che esse offrono, noi crediamo che l'Italia mal provvederebbe a se stessa se rimanesse assente dal tragico cimento nel quale si decidono, per più generazioni, le sorti d'Europa.

Veniva quindi ripreso il principio della 'guerra giusta': giusta, perché sarebbe stata condotta in nome della libertà dei popoli, della giustizia internazionale violata e dei diritti nazionali calpestati da Imperi liberticidi. Giusta, perché avrebbe assicurato all'Italia le sue frontiere "naturali". L'Italia avrebbe dovuto essere parte attiva in «una suprema lotta, impegnata fra un imperialismo di razza, cupido di conquiste e di egemonia, e la difesa della indipendenza dei popoli, del principio di nazionalità e delle supreme ragioni del diritto». Soltanto con la sconfitta della Germania e dello Stato degli Asburgo si avrebbe potuto ripristinare quella pace universale che era da sempre il fine ultimo di ogni massone. La circolare terminava con parole che parevano collegarsi a quella «fede dei padri» evocata nel documento emanato il 31 luglio precedente:

Vitali interessi della Patria sono gravemente minacciati; il completamento della unità nazionale, così a lungo sospirato, se ora non si conseguisse, sarebbe differito chi sa a quando, compromesso forse per sempre; la difesa del diritto contro la forza richiede da noi, per omaggio alle nostre più fulgide tradizioni, cooperazione né pavida né tarda. Ragioni pratiche e ragioni

⁶⁸ M. MONDINI, *Tra mobilitazione patriottica e uscita dalla guerra. La massoneria di Domizio Torrigiani e la questione di Fiume*, in: *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini*, cit., p. 50.

⁶⁹ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit. p. 400.

⁷⁰ A. STADERINI, *La massoneria italiana fra interventismo*, cit., p. 33.

⁷¹ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale*, cit., p. 14.

⁷² S. FEDELE, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, cit., p. 75.

ideali concorrono dunque, agli occhi nostri, perché l'Italia affronti, con decisione consapevole, rischi e sacrifici, per essere degna, in quest'ora, della sua rinnovata esistenza di Nazione e della sua missione storica fra le genti.⁷³

Il manifesto, che Nathan definì «buonissimo», sebbene «in alcune parti esuberante per spiegazioni»,⁷⁴ venne consegnato direttamente da Ferrari nelle mani di Salandra, confermando una «lealtà attiva e vigile» dei massoni italiani nei confronti del Governo.⁷⁵ Opzione interventista, dunque, ma senza alcuna spinta in avanti, in perfetta sintonia con scelte istituzionali che si ritenevano tattiche in attesa delle auspiccate supreme decisioni. «Pace o guerra?», si sarebbe domandato Bandini dalle colonne del «L'Idea Democratica», con esplicito riferimento alla vocazione pacifista della massoneria: «L'attesa che l'Italia si è consentita chiarirà presto il terribile dubbio».⁷⁶ La massoneria, quindi, avrebbe fatto il suo ruolo: secondo Gerardo Padulo, tra le righe della circolare di Ferrari si poteva leggere una sorta di divisione dei compiti, con il Governo nazionale «incaricato» di gestire la preparazione militare e l'attività diplomatica, e il GOI che si assumeva il compito della preparazione morale e civile del Paese.⁷⁷

Giunse il 20 settembre, data faticosa per la massoneria italiana. Dalla fine del secolo precedente, le logge di tutta Italia si riunivano attorno alla statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori, al Gianicolo e poi dinanzi a Porta Pia per celebrare la presa di Roma. La ricorrenza era così importante che entrambe le Obbedienze nazionali facevano iniziare da quel giorno le attività delle officine dopo la pausa estiva.

Tuttavia, la situazione del 1914 impose al Grande Oriente una scelta dolorosa. In un comunicato diramato da Palazzo Giustiniani si invitavano le logge a celebrare l'anniversario all'interno dei templi poiché «la situazione politica non consiglia commemorazioni appariscenti».⁷⁸ Il timore era di vedere i liberi muratori mescolarsi con le altre anime dell'interventismo, sia repubblicane e sindacaliste, sia nazionaliste, tutte in cocente polemica con il Governo. La decisione avrebbe così visto la ricorrenza, da sempre dominata dalle forze d'ispirazione democratico-risorgimentale, massoniche o paramassoniche, guidata questa volta dai nazionalisti, con Federzoni posto quel giorno alla testa del corteo al Gianicolo.⁷⁹ Analoghe manifestazioni, molto più numerose rispetto al passato, si verificarono in altre città (Torino, Milano, Venezia)⁸⁰, e in tutti i casi i massoni vi parteciparono in forma privata, senza insegne né labari.

La risposta a questo «scippo» nazionalista si ebbe il giorno seguente. In un affollato comizio pubblico organizzato al Teatro Costanzi di Roma dall'«Unione democratica liberale», il nuovo partito dell'ex repubblicano Barzilai, fu il Gran Maestro Onorario *ad vitam* Ernesto Nathan a tracciare le linee ideali dell'impegno massonico per l'intervento.⁸¹ La massoneria avrebbe dovuto contribuire a «spezzare il doppio triangolo politico-confessionale» costituito tra la Germania luterana, l'Austria cattolica e la Turchia musulmana.⁸² Come era ovvio, nessun riferimento veniva fatto all'imbarazzante presenza tra le fila dell'Intesa della reazionaria, religiosissima Russia zarista ortodossa.⁸³ Una lotta quindi anticlericale e

⁷³ E. FERRARI, *Il Grande Oriente d'Italia dinanzi alla guerra europea*, in: «Rivista Massonica», anno XLV, n. 7, 30 settembre 1914, p. 321.

⁷⁴ Ernesto Nathan a Ettore Ferrari, appunto autografo, 13 settembre 1914, in: Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, Corrispondenza di Ernesto Nathan a Ettore Ferrari (1885-1917).

⁷⁵ A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., p. 220.

⁷⁶ *Attesa*, in: «L'Idea Democratica», 6 settembre 1914.

⁷⁷ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria da Giolitti a Mussolini*, in: «Annali dell'Istituto italiano di studi storici», vol. VIII, 1983/1984, p. 282.

⁷⁸ *Per il XX Settembre*, in: «Rivista Massonica», anno XLV, n. 7, 30 settembre 1914, p. 316.

⁷⁹ A. STADERINI, *La massoneria italiana fra interventismo*, cit., p. 38.

⁸⁰ A. FRANGIONI, *La prassi degli irredentismi*, in: F. Cammarano, *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze, 2015, p. 21.

⁸¹ Nathan ottenne la prestigiosa carica *ad vitam* sia per i suoi trascorsi da Gran Maestro sia, soprattutto, per essere stato a lungo sindaco della Capitale.

⁸² A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 400. L'Impero ottomano era in stato di guerra ufficiale dall'agosto precedente, e sarebbe entrato nel conflitto al fianco degli Imperi centrali il 29 ottobre 1914.

⁸³ Secondo il giornale cattolico «L'Italia» venne fatta circolare tra le logge una disposizione di Ferrari che limitava l'iniziativa interventista alle sole Francia e Gran Bretagna, omettendo di citare la Russia il più possibile. La notizia

progressista: una collocazione invero meno identificabile per il grande pubblico, rapito dalle facili seduzioni sociali (garantite dall'interventismo rivoluzionario) oppure evocatrici di conquiste territoriali (promesse dai nazionalisti). E sarebbe stata la guerra democratica, per la libertà dei popoli e il trionfo degli «immortali principi» del 1789 ad essere, almeno in linea ufficiale, la cifra di riferimento di tutta l'iniziativa massonica nei mesi del neutralismo. Una risposta indiretta a Nathan l'avrebbe data pochi giorni dopo il nazionalista Francesco Coppola, dalle colonne de «L'Ida Nazionale», nelle quali avrebbe esposto una delle più lucide e aggressive definizioni del conflitto visto attraverso la specula corradiniana, contrapposta a quella di Palazzo Giustiniani: «La guerra che si combatte oggi in Europa e nel mondo non è guerra della democrazia pacifista contro l'imperialismo militare, è guerra di popoli e di razze per l'esistenza, per la ricchezza, per il dominio e per il predominio; è guerra di nazioni, anzi è guerra delle nazioni, la guerra nazionale per eccellenza: guerra nazionale e imperiale».⁸⁴ Questa visione non poteva che collidere con il 'sentimentalismo' democratico-massonico, oltre a quella francofilia presente nelle logge, tendenze che agli occhi dei nazionalisti avrebbero compromesso i reali interessi della patria.⁸⁵

L'incalzare del nazionalismo avrebbe creato non pochi problemi alle prese di posizione di Palazzo Giustiniani. Il 27 settembre si ebbe una prima riunione dei deputati massoni aderenti alle formazioni della cosiddetta «Democrazia», con l'aggiunta di alcuni deputati liberali di varie tendenze, allo scopo di ribadire la mobilitazione politica del GOI attraverso la sua *longa manus* parlamentare.⁸⁶ Come conseguenza diretta, si giunse a contestuali deliberazioni da parte delle direzioni dei partiti radicale, democostituzionale, socialriformista e del gruppo liberaldemocratico di Barzilai, che si pronunciarono in modo definitivo in favore dell'intervento.⁸⁷ Una scelta oculata, senza spinte estremiste, attenta a non infastidire il 'manovratore' Salandra.

Tuttavia, sempre il 27 settembre, si ebbe la pubblicazione di un articolo su «L'Ida Democratica», forse dello stesso Bandini, dove si minacciava di trascinare lo scontro tra intervento e neutralità fuori dal parlamento, nelle piazze, puntando su una mobilitazione popolare contrapposta alle istituzioni ancor troppo titubanti.⁸⁸ L'attacco al Governo dell'organo ufficioso del GOI sarebbe proseguito il 3 ottobre, con un riferimento alle insistenti voci di un imminente accordo con Vienna che avrebbe visto la cessione da parte dell'Austria del Trentino contro la rinuncia italiana a Trieste e alla Dalmazia.⁸⁹ Sebbene in seguito, lo stesso Bandini, avesse corretto il tiro, parlando di «austera sottomissione» della massoneria a favore del Governo,⁹⁰ traspariva una certa irruenza in alcuni alti esponenti di Palazzo Giustiniani, poco propensi alla ponderata attesa. L'incalzare della polemica interventista, sempre più extra parlamentare, stava spingendo il Grande Oriente, perlomeno una sua autorevole componente, su un terreno inclinato: si stava profilando l'ennesima crepa, che avrebbe colpito direttamente le fondamenta stesse degli antichi doveri libero muratori, come ha evidenziato Fulvio Conti: «[...] I massoni andarono ad ingrossare le file dell'interventismo democratico ritenendo di compiere una scelta coerente con gli ideali professati fin dalle origini. In realtà la guerra mise impietosamente a nudo proprio le antinomie sulle quali si reggeva l'edificio filosofico e politico della massoneria europea fin dal Settecento, in particolare la difficile compatibilità fra *Weltbürgertum* e *Staatsbürgertum*, fra vocazione cosmopolita e patriottismo».⁹¹

Il spirito ginevrino che aveva permeato, seppur in modo contraddittorio, la Massoneria italiana era tramontato in modo definitivo: mentre la battaglia stava infuriando in tutto il Continente, un

venne smentita dalla rivista ufficiale del GOI (*Intorno ad un documento massonico*, in: «Rivista Massonica», anno XLV, n. 8, 31 ottobre 1914, pp. 377-378).

⁸⁴ F. COPPOLA, *Per la democrazia o per l'Italia*, in: «L'Ida Nazionale», 3 ottobre 1914.

⁸⁵ A. M. ISASTIA, *La Massoneria al contrattacco*, cit., p. 278.

⁸⁶ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale*, cit., p. 84.

⁸⁷ A. M. ISASTIA, *La Massoneria al contrattacco*, cit., p. 277.

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ «Voci del tutto fantastiche», le avrebbe definite in seguito il Presidente del Consiglio (A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., p. 235).

⁹⁰ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale*, cit., p. 99.

⁹¹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 241.

anonimo massone austriaco avrebbe affermato che, ormai, la «catena universale» tra Fratelli massoni d'Europa non rappresentasse che una pura illusione.⁹² Il cosmopolitismo massonico stava dividendosi secondo schemi molto simili a quelli che stavano squassando l'internazionalismo socialista e l'universalismo cristiano.

Inoltre, lo stesso patriottismo visto come un rafforzamento della nazione sorta dall'epopea risorgimentale rischiava di essere compromesso nell'inseguimento affannoso di istanze sempre più eversive. Incalzata da un'estrema destra che leggeva la guerra come l'auspicata nemesis dello Stato liberale, e da un'estrema sinistra che la riteneva la *redde rationem* di un risorgimento interrotto o tradito, la massoneria italiana si incamminava, forse in modo inconsapevole, verso un futuro incerto e denso di incognite. Ma questa trasformazione non si verificò da subito. Da principio, lo sforzo della dirigenza massonica fu quello di mantenere la scelta nell'alveo democratico, ancorandola alle tradizioni risorgimentali del passato, in nome di un trionfo della giustizia e dell'armonia fra i popoli. Un efficace sintesi dei motivi delle scelte del GOI venne fornita da Giuseppe Leti, che avrebbe guidato il Grande Oriente nell'esilio antifascista: «Per quanto fundamentalmente contrari alla guerra, pure tutti noi, chi di primo impulso, chi a seguito di mature riflessioni, vi ci venimmo adattando per ragioni storiche e nazionali; per tenere fede a quelle antiche nostre iniziative [il Risorgimento – NdA]; per ragioni irredentistiche; perché si prometteva il definitivo avvento delle democrazie al potere».⁹³

Il passaggio dal concetto di 'guerra giusta', dettata da principi solidaristici, democratici e irredentistici, a quello di guerra di potenza, con i corollari di autoritarismo interno, espansionismo in politica estera, distinzione tra etnie inferiori e civiltà più 'illuminate', sarebbe stato graduale, per esplodere in modo definitivo dopo il 1917.⁹⁴

2.3. La mobilitazione per l'intervento

Quasi tutta la memorialistica e la storiografia concordano nell'affermare l'importanza del ruolo della Massoneria, e soprattutto del Grande Oriente d'Italia, nei mesi della mobilitazione per l'intervento. Tra le voci più prestigiose, si ebbe quella del futuro martire irredentista Cesare Battisti, che pur non essendo massone tenne strette relazioni rapporti con gli ambienti iniziatici,⁹⁵ e per il quale «Molto, moltissimo devesi alla massoneria se la causa di Trento e Trieste ha ancora fautori in Italia e se l'irredentismo si è gagliardamente ridestato e, malgrado le opposizioni neutraliste, affermato».⁹⁶

Come era prevedibile, le ricostruzioni compiute dalle alte personalità massoniche avrebbero teso ad amplificare la portata del ruolo del GOI. È il caso di Leti, secondo il quale fu la massoneria a formare l'opinione pubblica in favore dell'intervento;⁹⁷ questo compito essenziale sarebbe stato ribadito anche da altri massoni, come Gustavo Canti, che nella sua ricostruzione post bellica avrebbe così riassunto l'impegno di Palazzo Giustiniani nei mesi della neutralità: «Si può dirlo senza tema di smentita: chi più ha influito allora a formare l'opinione per la guerra fu veramente la massoneria».⁹⁸ Oppure come Gino Bandini, secondo il quale già nell'autunno 1914

⁹² A. STADERINI, *La massoneria italiana fra interventismo*, cit., p. 35.

⁹³ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33 .: per l'Italia e le sue colonie (sui margini tra il passato e l'avvenire)*. *Appunti di storia critica*, A.D.P. & Co. Publishers, New York, 1932, p. 142.

⁹⁴ F. CONTI, *Fra patriottismo democratico e nazionalismo. La massoneria nell'Italia liberale*, in: «Contemporanea», n. 2/1999, pp. 244 e segg.

⁹⁵ Al termine del conflitto, la Loggia «Nuova Italia» di Torino, all'Obbedienza della SGLNI, avrebbe tuttavia ricordato il martire trentino affermando: «Il nostro fr.: Cesare Battisti, il Martire nostro è stato vendicato!» (*Manifesti delle Logge*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 6). È possibile che si trattasse tuttavia di una sorta di 'affiliazione *ad honorem*' e forse *post mortem*.

⁹⁶ C. BATTISTI, *Epistolario*, Vol. I, La Nuova Italia, Firenze, 1966, p. 400.

⁹⁷ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33 .:*, cit., p. 145.

⁹⁸ *La Massoneria italiana nell'ultima Guerra di redenzione*, cit., p. 14.

Tutte le file del movimento erano ormai [...] nelle nostre mani. La Massoneria permeava del suo spirito, attraverso i fratelli, l'azione dei Comitati Centrali dei partiti politici e di tutti gli innumerevoli Comitati locali che si costituivano alle loro dipendenze. La Massoneria promuoveva, ispirava, guidava ogni manifestazione, ogni iniziativa che tendesse a rafforzare e infiammare la coscienza pubblica e a dimostrare la ineluttabile necessità della guerra.⁹⁹

Il Gran Maestro Domizio Torrigiani, nel dicembre 1922, avrebbe affermato che «il Grande Oriente fu il principale autore dell'intervento dell'Italia in guerra» e i massoni «se ne compiacevano».¹⁰⁰ La giornalista socialista Maria Rygier ribadì più volte il ruolo centrale, a suo parere quasi unico, della massoneria italiana nella lotta per l'intervento.¹⁰¹ D'altronde, anche gli avversari più accesi ne avevano riconosciuto meriti o responsabilità. Il 6 maggio 1915 l'«Avanti!» avrebbe indicato nella massoneria il potere occulto che menava «la ruota della montatura patriottica» e che soffiava sul fuoco «delle torbide passioni guerresche» al punto da ordinare in modo perentorio un'azione di vigilanza: «Tenete d'occhio... la Loggia!».¹⁰² Dello stesso tenore fu la stampa cattolica, che avrebbe indicato nella Libera Muratoria italiana e internazionale la causa prima di tutto ciò che era accaduto e stava accadendo, a cominciare dall'attentato di Sarajevo.¹⁰³ Gaetano Salvemini sarebbe giunto ad accusare il GOI di avere snaturato, se non peggio, l'iniziativa dell'interventismo democratico, in combutta con Sidney Sonnino e appoggiandosi alla frustrazione dei piccoli borghesi e alle velleità dei rivoluzionari: «Il ministero degli Esteri e la massoneria trovarono in questi disgraziati gli agenti appropriati per imbrogliare, disorientare e pervertire l'interventismo democratico».¹⁰⁴ Francesco Saverio Nitti riconobbe alla Comunione italiana il ruolo centrale di mobilitazione territoriale, che a sua detta compì come nessun altro partito politico, soprattutto nella primavera del 1915: «La massoneria aveva rappresentanti e agenti in tutti i centri importanti di popolazione e spesso anche in alcuni centri minori. Nessun partito poteva nello stesso giorno e alla stessa ora, come la massoneria, inscenare riunioni e dimostrazioni e far credere a movimenti della coscienza nazionale che in realtà non esistevano».¹⁰⁵

Va detto che Nitti, che pure fu amico di Nathan e che avrebbe difeso i massoni dalla campagna fascista conclusa nel 1925 con lo scioglimento di tutte le Logge, non dava a questo ruolo alcun significato positivo, anzi attribuiva all'Obbedienza una responsabilità che pareva andare ben oltre l'intervento nella guerra mondiale:

Negli avvenimenti che hanno precipitato l'Italia nella guerra, nelle avventure adriatiche e nel fascismo vi è stata e in quale misura un'azione diretta e una responsabilità diretta della massoneria? A questa domanda, che a sua volta ne contiene tre, posso rispondere senza nessuna esitazione e con esatta conoscenza degli avvenimenti e delle circostanze in cui si svolsero, che grande è stata in tutti e tre e sempre dannosa l'azione della massoneria.¹⁰⁶

Un testimone d'eccezione come Salandra avrebbe riconosciuto ai massoni un certo peso ridimensionando tuttavia le esagerazioni a favore o a torto di agiografi o denigratori. Per il presidente del Consiglio la massoneria «[...] pure avendo qualche potere come forza strettamente organizzata in un ambiente di scarse e fiacche organizzazioni politiche, era ben lontana da quell'influenza decisiva che, esaltandola, le attribuivano in Vaticano». E ancora:

La Massoneria si è poi vantata di avere essa dato l'impulso decisivo all'intervento italiano. Nel suo vanto è stata assecondata dai cattolici italiani e tedeschi, che scambiavano per opera della setta invisibile il sentimento della Nazione e l'opera del

⁹⁹ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale*, cit., pp. 95-96.

¹⁰⁰ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 268.

¹⁰¹ « Et ce fut encore le Grand-Orient, et lui seul, qui, en ces jours d'égarément et de trouble, fit entendre la voix de la raison et du patriotisme éclairé » (M. RYGIER, *La Franc-Maçonnerie italienne devant la guerre et devant le fascisme* (Paris, 1930), Ristampa anastatica a cura di A.A. Mola, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1990, p. 40). Corsivo nell'originale.

¹⁰² *Tenete d'occhio... la Loggia*, in «Avanti!», 6 maggio 1915.

¹⁰³ G. ADILARDI, *Chiesa cattolica e Massoneria: antiche lotte e nuovi orizzonti*, Istituto Lino Salvini, Firenze, 2009, p. 239.

¹⁰⁴ G. SALVEMINI, *Dal Patto di Londra alla pace di Roma: documenti della politica che non fu fatta*, Gobetti, Torino, 1925, p. XXX.

¹⁰⁵ F.S. NITTI, *Rivelazioni. Dramatis personae*, ESI, Napoli, 1948, p. 437.

¹⁰⁶ IDEM, *Scritti politici*, cit., p. 445.

Governo che a questo e non ad alcuna setta o partito s'ispirava. Ma se il vanto è eccessivo, non si deve disconoscere il lavoro costante della Massoneria [...].¹⁰⁷

Come è stato detto, la storiografia è pressoché concorde: il ruolo della massoneria in questa fase è stato di una certa importanza. Lo ricorda Conti, per il quale l'Obbedienza ebbe una grande influenza sull'orientamento della pubblica opinione.¹⁰⁸ Brunello Vigezzi afferma che il GOI ebbe un importante ruolo di collante tra i partiti democratici, sino a trasformarsi in un luogo di mediazione tra le tante anime dell'interventismo.¹⁰⁹ Invero, Aldo Mola si distingue da queste posizioni, non solo sostenendo che il dinamismo di Palazzo Giustiniani fosse più appariscente che efficace, ma ribaltando le tesi precedenti con un drastico ridimensionamento del ruolo dell'Obbedienza nel periodo della neutralità:

Anziché di interventismo massonico o, più ancora, di Massoneria italiana interventistica sarebbe dunque più giusto parlare di interventisti massoni: le cui bellicose motivazioni filointesiste non era certo fecondate dalla pallida luce delle volte stellate dei Templi, bensì in sedi partitiche niente affatto identificabili con Logge né, tantomeno, con l'Ordine in quanto tale. Proprie perciò, per occupare tutto lo spazio possibile, i Fratelli interventisti si spingevano a rispolverare blasoni pescati nella tradizione storica della Istituzione e suggerivano analogie e sintonie nelle quali la pretestuosità ideologica faceva aggio sul senso della storia.¹¹⁰

Infine, Gerardo Padulo contesta le affermazioni di Mola, sostenendo la tesi del ruolo di propulsore e coordinamento del Grande Oriente (per Padulo poco o nulla fece la Serenissima Gran Loggia Nazionale)¹¹¹, che diffuse i principi dell'intervento soprattutto tra le classi sociali di riferimento, la piccola e la media borghesia cittadina:

La massoneria ebbe parte grandissima nell'interventismo, non diminuita dalla presenza dei nazionalisti nelle iniziative da essa promosse [...]. Naturalmente, affermare ciò non significa assegnarle il ruolo di *deus ex machina*, ma soltanto attribuirle le funzioni, effettivamente svolte, di raccolta e di canalizzazione, di coordinamento e di propulsione, di coagulo e di stimolo sulle forze sociali che in essa si riconoscevano e che alle sue parole d'ordine erano sensibili.¹¹²

Lo scrittore ed esoterista tedesco Karl Heise, in una ricerca condotta nel primo dopoguerra sul ruolo nella guerra della massoneria mondiale, in modo particolare la anglo-francese, riportando un commento coevo di due esponenti massonici tedeschi, avrebbe ribadito non solo la funzione decisiva del GOI nella scelta interventista, ma persino una non meglio specificata sua influenza sugli Stati neutrali a scagliarsi contro la Germania.¹¹³

In ultima analisi, al di là delle differenze di vedute o di interpretazione, si può concludere che, pur non essendo stata determinante, la massoneria diede un notevole contributo al fronte interventista. Quanto tale contributo fosse condiviso da tutti i fratelli di loggia in modo unanime e compatto, è altro discorso, e lo si affronterà nei paragrafi seguenti.

Il GOI entrò subito nella fase operativa. Il 4 ottobre venne convocato il "Governo dell'Ordine" (la direzione nazionale del Grande Oriente) che, dopo un'attenta analisi della situazione, approvava una risoluzione di questo tenore:

Il Governo dell'Ordine, [...] mentre riafferma le sue precedenti deliberazioni sulla necessità politica e morale dell'Italia di rompere la neutralità, intervenendo nel conflitto europeo...delibera di intensificare l'azione dei Poteri centrali verso la Famiglia massonica, per esaltarne le energie e rivolgerle ad una agitazione nel Paese a cui la Massoneria deve dare tutte le sue forze in contrapposto alla propaganda antinazionale e al quietismo degli interessi particolari.¹¹⁴

¹⁰⁷ A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., p. 138 e pp. 219-220.

¹⁰⁸ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 243.

¹⁰⁹ B. VIGEZZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, cit., p. 820.

¹¹⁰ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 403.

¹¹¹ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 220

¹¹² Ivi, p. 281.

¹¹³ K. HEISE, *Entente-Freimaurerei und Weltkrieg*, Archiv-Edition, Struckum, 1991, pp. 205-206.

¹¹⁴ *La Massoneria italiana nell'ultima Guerra di redenzione*, cit., pp. 13-14.

Al termine della riunione venne annunciato che, al momento opportuno, tutto il primo piano della sede di Palazzo Giustiniani sarebbe stato allestito come ospedale per i feriti provenienti dal futuro fronte, «quasi la guerra fosse alle porte».¹¹⁵ Una decisione ad effetto, più di immagine che di sostanza, destinata a rimarcare la definitiva scelta del GOI. In ogni caso in ottobre si ebbe una visita in sede del direttore della sanità militare dell'VIII corpo d'armata, che trovò i locali «adattissimi» allo scopo e chiese l'assistenza del Grande Oriente e soprattutto della sua rete di massoni medici.¹¹⁶ Più concrete furono altre decisioni. La Giunta, riunita lo stesso giorno, costituì un «Comitato centrale massonico per l'intervento», composto dal Gran Maestro Aggiunto, Gustavo Canti, dai consiglieri dell'Ordine Rosario Bentivegna e Pellegrino Ascarelli, con l'aggiunta del nuovo vicepresidente del Rito simbolico, Giuseppe Blasucci. Il comitato sarebbe entrato in funzione il 25 ottobre e Bandini ne sarebbe stato segretario coordinatore.¹¹⁷ Lo scopo dell'organismo sarebbe stato quello di coordinare le attività propagandistiche e di mobilitare tutti i massoni in favore dell'intervento. Lo stesso Bandini avrebbe così commentato l'iniziativa: «Era dunque il pensiero della massoneria che si irradiava armonicamente, con perfetta unità di indirizzo e convergenza di finalità, nel mondo profano».¹¹⁸

Al Comitato centrale di Palazzo Giustiniani avrebbero fatto riferimento i comitati massonici di propaganda e mobilitazione sorti presso ogni provincia («Oriente», in linguaggio massonico) dove operavano le logge.¹¹⁹ In meno di tre settimane furono convocate venti assemblee provinciali delle officine per istituire questa rete, e il 5 novembre Canti avrebbe inviato una circolare a tutti i comitati locali chiedendo loro: i nomi dei Fratelli membri; il programma d'azione («per un'azione incitatrice sui ff.: [Fratelli] dell'Oriente; [...] per un'attività nel mondo profano; [...] per una coordinazione di iniziative col capoluogo della regione e con i Comitati più vicini»); il piano per raccogliere i fondi necessari per le varie iniziative; «l'elenco dei ff.: facoltosi ai quali io possa chiedere contributi pecuniari per le necessità finanziarie di questo movimento». Inoltre Canti chiedeva alle logge di informarsi sulle composizioni dei «comitati profani» di mobilitazione, quale partiti vi aderissero e il numero dei Fratelli presenti negli organismi direttivi.¹²⁰

In una successiva circolare si sarebbe raccomandato ai comitati («costituiti per promuovere il rinvigorimento della coscienza nazionale») di organizzare «simultaneamente nel maggior numero di Orienti» solenni manifestazioni interventiste, individuando l'oratore di punta nel «campo democratico» (democostituzionale, radicale o socialriformista) e chiedendo l'intercessione del GOI presso le direzioni dei partiti di riferimento.¹²¹

Queste manifestazioni si risolvevano soprattutto in comizi privati, dato il divieto di convocare – salvo particolari eccezioni e celebrazioni nazionali- pubbliche *kermesse*.¹²² Pertanto sovente i comitati massonici utilizzarono, in mancanza di sezioni di partito (i partiti democratici di riferimento erano poco diffusi a livello territoriale) o di ospiti compiacenti, sedi di circoli collaterali ai templi o le stesse logge, allestite *ad hoc* per un pubblico profano. Tra i pochi comizi pubblici organizzati dal comitato centrale di Roma, va ricordato quello al teatro Manzoni subito dopo la creazione della rete massonica di propaganda e mobilitazione, presieduto dal Barzilai e alla presenza di Cesare Battisti (giunto in Italia il 12 agosto), di Leonida Bissolati e di Gustavo Canti.¹²³ Il Gran Maestro Aggiunto ribadì in quella sede la scelta compiuta dal Grande Oriente pochi giorni appresso, rilanciando il principio del patriottismo democratico, ma allargando le rivendicazioni territoriali fino al Quarnaro e a Fiume. Convinto e generoso, il suo intervento sembrò anche il più vulnerabile alle suggestioni nazionaliste:

¹¹⁵ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 401.

¹¹⁶ *Ospedale per i feriti*, in: "Rivista Massonica", anno XLV, n. 8, 31 ottobre 1914, p. 376..

¹¹⁷ A.M. ISASTIA, *La Massoneria al contrattacco*, cit., pp. 277-278.

¹¹⁸ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale*, cit., pp. 69-70.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 82.

¹²⁰ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 274.

¹²¹ *Ivi*, p. 275.

¹²² A. FRANGIONI, *La prassi degli irredentismi*, cit., p. 20.

¹²³ *La Massoneria italiana nell'ultima Guerra di redenzione*, cit., p. 14.

Non applausi, amici, non grida, ma propositi. Per lo strazio invendicato dei nostri martiri, per le antiche offese e per le recenti, per gli imprescindibili diritti che Natura ci segnò con i segni indelebili dell'Alpi e del Quarnaro, per le teste canute dei Padri piegate a forza sotto la ruvida mano dell'oppressore, per le teste bionde dei nostri figli, che vogliamo salvi da tanta onta, sacri alle feconde opere della libertà e della pace, fermiamo qui la promessa che l'Italia –giunta l'ora propizia- sorga e combatta l'ultima battaglia per la redenzione degli oppressi e per la civiltà umana.¹²⁴

Il 28 ottobre, il Gran Maestro Aggiunto, durante un incontro con i Fratelli di Torino, ribadì e amplificò le sue posizioni. L'obiettivo di un'Italia in guerra a fianco dell'Intesa sarebbe stato «rettificare i suoi confini, liberare le province che ancora gemono sotto il giogo straniero, e accaparrarsi il giusto ed incontrastato dominio sul mare Adriatico». Dunque, aggiungeva Canti, «Per noi ora coincidono interessi e ideali: ciò sia detto a proposito del sacro egoismo dell'on. Salandra», con riferimento al celebre discorso del 18 ottobre pronunciato dal presidente del Consiglio.¹²⁵ Traspariva quindi quella «necessità» di affermare la potenza italiana nel Mediterraneo (attraverso un Adriatico trasformato nel celebre sogno di un 'lago italiano', controllato su entrambe le sponde) già apparsa tra nelle logge e nei vertici del GOI nel corso della guerra di Libia. Un imperialismo strisciante, insidioso e inarrestabile che avrebbe ridimensionato, o modificato, il principio di 'guerra giusta' alla base delle scelte massoniche. In novembre il tema di un allargamento dei confini che andasse ben oltre quelli «sacri» richiesti dall'auspicata «Quarta guerra d'indipendenza» sarebbe stato ripreso anche dal periodico di Bandini.¹²⁶ Tuttavia, per il momento, prevalsero decisioni ufficiali più moderate, dettate da un convinto interventismo di stampo democratico e soprattutto da un legalitarismo che confermava le assicurazioni di lealtà al Governo espresse a suo tempo da Ferrari a Salandra. Ma l'*exploit* di Canti, e l'approvazione a questi di Bandini, suggerivano una dialettica tutta interna al GOI circa la natura dell'opzione interventista.

Inoltre, nel comizio di Torino, il Gran Maestro Aggiunto identificò il «nemico interno», ed era la prima volta che i massoni lo facevano in modo così esplicito, nei «venduti alla barbarie germanica»: i clericali e i socialisti: «Solo i clericali, eterni nemici della nostra indipendenza, della nostra unità, di ogni libertà, e i socialisti ufficiali, o venduti alla barbarie germanica, o incapaci di formulare un programma che si elevi al di sopra degli egoismi di classe, ostacolano gli sforzi di coloro che in Italia vorrebbero scendere in campo contro i novelli Unni e predicano la neutralità a tutta oltranza».¹²⁷

L'impressione è che Canti volesse giungere a una resa dei conti definitiva con antichi e più recenti avversari. I clericali, cioè il variegato mondo cattolico, in modo graduale rientrato nella vita politica nazionale, e quindi assunto a interlocutore dello Stato liberale con il patto Gentiloni. Un mondo composito, come si sa, diviso tra moderne visioni politiche e sociali di stampo progressista, riletture dei principi liberali sotto la specula della dottrina cristiana, e tradizionalismo conservatore e legittimista, ma unito dall'ostilità verso la Libera muratoria. Mario Missiroli, interrogato dalla citata inchiesta de «L'Idea Nazionale», aveva concluso così la sua intervista: «Non si combatte la massoneria che opponendole la vera idea universale, il vero dogma, la vera Chiesa. Non vi sono mezzi termini. Decidetevi: o col Papa o con Ettore Ferrari, Gran Maestro, non in iscultura».¹²⁸ Nel pieno della polemica del 1914, Martini colse un'affermazione analoga, pronunciata da un senatore conservatore e neutralista: «Meglio con Francesco Giuseppe che con Ettore Ferrari».¹²⁹

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ *Trascrizione manoscritta del discorso di Gustavo Canti*, in: F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana* cit., pp. 240-241.

¹²⁶ L. THOMPSON, *Anche la Dalmazia*, in: «L'Idea Democratica», 21 novembre 1914.

¹²⁷ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit. p. 241.

¹²⁸ *Inchiesta sulla Massoneria*, a cura di E. Bodrero, Mondadori, Milano, 1925, p. 159. Il riferimento era al fatto che Ferrari, studente dell'Accademia San Luca di Roma, era un apprezzato scultore (a parte il giudizio di Missiroli), autore di numerosi monumenti, soprattutto nella capitale. Tra questi, vale la pena ricordare il Garibaldi del Gianicolo, il Mazzini dell'Aventino, il Giordano Bruno di Campo de' Fiori e il Vittorio Emanuele II del futuro Altare della Patria (cfr. *Il Progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra politica e arte*, a cura di A.M. Isastia, Franco Angeli, Milano, 1997).

¹²⁹ F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 384.

Difficile è stabilire se fu la scelta di campo pro intervento della massoneria a convincere ancor di più i cattolici verso posizioni neutraliste, nel tentativo di proseguire la campagna 'anti-anticlericale' e antiradicale iniziata anni prima. Ne sarebbe stato convinto Salandra, per il quale tra i motivi della scelta neutralista, almeno del Vaticano, «v'era l'odio mortale contro la massoneria».¹³⁰ Oppure se fu l'ultimo appello di Pio X per la pace, pronunciato il 2 agosto, e le notizie circa un'imminente enciclica nettamente pacifista del suo successore Benedetto XV a convincere in via definitiva la massoneria italiana nella scelta. Di certo, il mondo cattolico, come ricorda Guido Formigoni, stava affrontando il conflitto con posizioni non unanimi: si partiva da chi rimpiangeva il ruolo centrale del pontificato nelle decisioni internazionali, per giungere alle più svariate tendenze filo austriache, alla condivisione della neutralità «vigile e pratica» decisa dal Governo, fino al pacifismo *tout-court*, sia in nome dei dettami evangelici sia per una radicata sensibilità sociale.¹³¹ Tuttavia, e lo si vedrà, i massoni italiani non giunsero a nessuna raffinata distinzione, cosa che forse gli avrebbe fatto evitare la sorpresa di assistere nel 1916 a un ingresso nel nuovo gabinetto Boselli di un personaggio come Filippo Meda, capofila di un patriottismo cattolico che non era stato con sufficienza registrato dai liberi muratori, e che avrebbe fatto riemergere lo spettro del patto Gentiloni. Una delle principali cifre dell'interventismo massonico sarebbe stato l'anticlericalismo, sovente contornato da eccessi degni del miglior Carducci della fase giovanile.¹³² Un anticlericalismo dettato dalla convinzione che dietro la neutralità dei cattolici e il pacifismo del pontefice si stagliasse, e nemmeno in modo troppo mascherato, l'ombra del legittimismo asburgico, come avrebbe ribadito un ispirato proclama del novembre 1914 della loggia milanese «Cisalпина-Cattaneo»:

Solo, e in odio all'Italia una postuma ed infeconda querimonia per il potere temporale perduto, lo rivela, anzi riconferma, che mentre passa tra l'indifferenza generale il vaniloquio dei papi, resta attivo e fattivo con le sue bieche mire il papato, ossia resta il gesuitismo miliardario imperante nei Palazzi apostolici, a scandalosa negazione di tutta quanta la dottrina di Cristo, alla stessa stregua di quei due altri –ad un tempo flagello e vergogna del secolo- che sono l'antropofago di Berlino e il necroforo di Vienna...¹³³

L'altro riferimento del Canti era ai socialisti, verso i quali la polemica aveva origini più prossime: colpevoli di avere affossato le giunte bloccarde d'inizio secolo, a cominciare da quella romana guidata da Nathan, rei di avere espulso nel 1912 quel gruppo socialriformista capeggiato da Bissolati, e nel quale notevole era la presenza di liberi muratori, e di avere rincarato la dose due anni dopo dichiarando l'incompatibilità tra militanza socialista e iniziazione massonica. A questo si aggiunsero le scelte di recente compiute dal Partito socialista in merito al conflitto. Con il manifesto ufficiale del 21 settembre (non a caso il giorno dopo la manifestazione interventista a Porta Pia e nelle altre città), firmato da Prampolini, Turati e da un Mussolini non ancora convertito, il PSI si schierava non solo con la neutralità, ma con un ruolo mediatore che il Paese avrebbe dovuto assumere per raggiungere «la liberazione dagli armamenti, l'appello ai plebisciti, la giustizia degli arbitrati»: principi che, come si è visto, a lungo tempo erano stati il sestante anche della massoneria, ma che ora i Fratelli avevano accantonato.¹³⁴ Anche in tal caso, evitando di entrare nello specifico del complesso dibattito socialista, il GOI non avrebbe fatto distinzioni tra un Lazzari, un Serrati e un Turati, e avrebbe letto in maniera superficiale quella dialettica che, con lo scoppio della guerra, sarebbe sfociata nel non facile slogan «né aderire né sabotare». Nello schematico impianto entro il quale stava collocandosi il Grande Oriente, tali decisioni altro non significavano che l'ennesima conferma della scelta antinazionale dei socialisti,

¹³⁰ A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., p. 223.

¹³¹ G. FORMIGONI, *Il neutralismo dei cattolici*, in: F. CAMMARANO, *Abbasso la guerra!*, cit., pp. 71-73.

¹³² Ad esempio il poeta massone Olindo Guerrini, *alias* Lorenzo Stecchetti, noto per le sue violentissime elegie anticlericali, avrebbe dedicato in quei giorni un componimento contro il nuovo pontefice: «Scaltro pastor che per coperte vie / muovi, come la volpe, il cauto piè / E con l'astuzia e le lusinge pie / Tornar vorresti ancora il re dei re»; o poi: «Ma patteggiando con Martin Lutero / Sacro lenon della neutralità / Con la ricchezza del perduto impero / Vuoi la vendetta e non la carità//» (*Ultimi versi di L. Stecchetti*, in: Archivio della Biblioteca del GOI, Miscellanea). La poesia venne distribuita in tutte le logge d'Italia.

¹³³ Benedetto XV... *scomunicato dalla Massoneria milanese*, in: «Il Piccolo giornale d'Italia», 21-22 novembre 1914.

¹³⁴ G. SCIROCCO, *Il neutralismo socialista*, in: F. CAMMARANO, *Abbasso la guerra!*, cit., p. 42.

immemori della ingenua simpatie espresse dall'ultimo Garibaldi e dai trascorsi di alcuni padri fondatori – a cominciare da Turati – nel radicalismo democratico-patriottico. La scelta neutralista del PSI confermava agli occhi di Palazzo Giustiniani quell'involuzione massimalista, internazionalista e anti-radicaldemocratica inaugurata con la crisi dei blocchi popolari. Per tutta risposta, nell'elenco dei «nuovi nemici», i socialisti avrebbero inserito, accanto ai nazionalisti, ai repubblicani e ai «riformisti di destra», i «radicali massonici».¹³⁵

Le forze politiche di riferimento restavano quindi i partiti della «Democrazia», collocati peraltro in una posizione molto complicata: contrari al neutralismo dichiarato di cattolici e socialisti, ma lontani anche da pulsioni interventiste rivoluzionarie o nazionaliste. Alla fine, l'unica scelta possibile era condividere con lealtà le complicate alchimie di Salandra. Dopo la prima riunione di settembre, il 27 ottobre si era tenuta una seconda assemblea di tutti i deputati massoni, che si costituì in coordinamento permanente presieduto da Barzilai.¹³⁶ Nel corso della riunione si ebbero posizioni diverse, che lasciavano trasparire un imminente dibattito all'interno delle logge. Barzilai, legato a Salandra, riuscì a orientare il coordinamento verso l'appoggio al Governo. Ha scritto Vigezzi: «Se il Governo dell'Ordine [...] è interventista dichiarato, tra i parlamentari massoni le divisioni persistono. La tendenza favorevole alla guerra è in prevalenza; e nell'improvvisa decisione di fine ottobre, di mettere da un canto le critiche al ministero, l'opera della massoneria sembra avere il suo peso».¹³⁷

Per il momento, si affermò quindi la linea Barzilai, anche se da alcuni settori massonici si levarono aspre critiche alle scelte filo-governative di questi, accusato dal fratello Giovanni Conti di essersi affiancato a monarchici e nazionalisti.¹³⁸ Peraltro, sin da settembre, l'esponente del GOI aveva aderito alla «Giunta dell'emigrazione trentino-istriana» insieme a personaggi come Ruggero «Timeus» Fauro, Antonio Cippico ed Ettore Tolomei, e rappresentando nel comitato, lui solo, la «Democrazia» di stampo massonico.¹³⁹ Sarebbe stato questo organismo di coordinamento, il 20 dicembre, ad organizzare le manifestazioni in ricordo della morte di Oberdan. La Giunta del GOI vi si sarebbe affiancata, utilizzando le stesse parole pronunciate dal Fratello Carducci nel 1882, anche se con qualche errore nella punteggiatura:

Guglielmo Oberdan non è un 'condannato': Egli è un 'confessore' ed un 'martire' della religione della Patria. Guglielmo Oberdan ci getta la sua vita e ci dice: Eccovi il pegno: l'Istria è dell'Italia! Rispondiamo: Guglielmo Oberdan, noi accettiamo: alla vita ed alla morte! Riprendemmo Roma al papa, riprenderemo Trieste all'Imperatore: a questo Imperatore degli impiccati!¹⁴⁰

2.4 I progetti volontari: un doppio binario?

Si stava dunque profilando la prima distinzione all'interno dell'interventismo massonico. Da un lato i sostenitori di un sostanziale allineamento al Governo, rappresentati *in primis* da Barzilai, favorevoli all'intervento ma consci di non dover disturbare un Salandra visto (per supposizione o per esplicite affermazioni dell'interessato)¹⁴¹ come un convinto 'intesista' che stava preparando dal punto di vista politico il Paese e al contempo definendo i nuovi equilibri diplomatici con i futuri alleati. Dall'altro coloro che, con timore, leggevano la neutralità nella migliore delle ipotesi come una scelta definitiva, ispirata da Giolitti, e nella peggiore come la premessa di una simpatia triplicista e persino di un intervento militare al fianco degli Imperi centrali, eventualità che soprattutto nelle prime settimane di

¹³⁵ A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., p. 224.

¹³⁶ A. M. ISASTIA, *La Massoneria al contrattacco*, cit., p. 278.

¹³⁷ B. VIGEZZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, cit., pp. 819-820.

¹³⁸ E. FALCO, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 232.

¹³⁹ *Ivi*, p. 228.

¹⁴⁰ *XX Dicembre*, in: «Rivista Massonica», anno XLV, n. 10, 31 dicembre 1914, p. 435.

¹⁴¹ Barzilai nelle sue memorie (prive peraltro di particolari riferimenti al suo passato massonico) avrebbe confermato che il presidente del Consiglio fosse favorevole all'intervento sin dall'agosto 1914 (S. BARZILAI, *Luci ed ombre del passato. Memorie di vita politica*, Treves, Milano, 1937, p. 137).

guerra era, come è noto, tutt'altro che remota. La manifestazione del 1° agosto a Parigi, organizzata dal Fratello Campolonghi, con la già citata minaccia di una mobilitazione degli immigrati alla frontiera, nel caso di una dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia, per impedire l'avanzata delle truppe italiane, ne era stato un esempio. Ma anche le forzature verbali di un Canti e le minacce di mobilitare la piazza ventilate da un Bandini, per non parlare del presupposto coinvolgimento del Fratello Meoni nelle iniziali operazioni cospirative carbonare, parevano andare in questa direzione. In una posizione mediana, forse mediatrice, forse incerta e contraddittoria, oppure in modo più verosimile orientata a seguire la strategia del doppio binario, vi era Ettore Ferrari. Alessandra Staderini parla di un Gran Maestro intenzionato a ostacolare le «fughe in avanti» di alcuni fratelli, in forza delle assicurazioni fatte a Salandra, con risultati non sempre soddisfacenti.¹⁴² Non a caso, pur compiaciuto della leale collaborazione del vertice del GOI, Salandra avrebbe anche stigmatizzato in ottobre le «inopportune manifestazioni di Democratici e di Massoni di varie tinte», riferendosi quindi alle diverse anime presenti anche all'interno delle logge.¹⁴³ Ma fu così netta la posizione di Ferrari?

La questione si presentò con gli arruolamenti di volontari per scatenare, oltre la frontiera asburgica, il *casus belli* che avrebbe messo il Governo in una posizione obbligata: si trattava dei disegni tracciati nell'anteguerra da Ferruccio Tolomei e da altri agitatori irredentisti. Il tema appare delicato: un'operazione siffatta non poteva che essere in contrasto diretto con le scelte governative, e un eventuale coinvolgimento della massoneria in tali trame sarebbe stato contraddittorio rispetto alla scelta legalitaria adottata in via ufficiale. Tuttavia, se si dovesse dare ragione alla ricostruzione compiuta da Bandini nel dopoguerra, già il 12 agosto Ferrari aveva delineato un piano di reclutamento all'interno delle logge per creare un ulteriore corpo volontario, incontrando in via riservata un anonimo Fratello, e autorizzandolo a costituire in segreto un corpo di massoni volontari. Ha scritto Bandini:

Si voleva [...] preparare un corpo di volontari da tenersi a disposizione del Governo per la guerra nazionale: ma, nel caso che le correnti neutraliste fossero riuscite a paralizzare e contrastare il fatale intervento italiano, si voleva anche, in qualsiasi momento fosse stato necessario, poter compiere perfino l'atto disperato di lanciare di là dai confini orientali una schiera di eroi votati a morte sicura: e così, col sacrificio di alcune centinaia di vite, rinnovando la gesta di Sapri, creare l'evento irrevocabile che facesse balzare in piedi il Paese con scatto travolgente ed irresistibile, così che il Governo fosse costretto all'intervento [...]¹⁴⁴

L'obiettivo, naturalmente, era l'Impero Austro-ungarico. Una penetrazione oltre confine di un gruppo di massoni «pronti a tutto», con la complicità dei Fratelli triestini riuniti della loggia «Alpi Giulie», i cui lavori, come si è detto, si tenevano a Udine presso l'officina «Niccolò Lionello». L'iniziativa, che avrebbe dovuto risolversi in non meglio identificati attentati o scontri armati con la truppa asburgica, avrebbe messo l'Italia neutrale dinanzi al fatto compiuto, contribuendo –si sperava– non solo alla rottura delle relazioni diplomatiche con Vienna, ma al coinvolgimento dell'Italia nel conflitto (*casus belli*), ben inteso dalla parte dell'Intesa (*casus foederis*). Ferrari costituì quindi un centro di coordinamento e reclutamento. La trama segreta, si sarebbe irradiata «in parlamento e nel senato, nella finanza, nel giornalismo, negli organi professionali».¹⁴⁵ Il Gran Maestro, insieme al deputato socialriformista Giuseppe Canepa, inviò tre suoi incaricati per raccogliere le adesioni dei Fratelli e indicare i coordinatori locali dell'iniziativa.¹⁴⁶

¹⁴² A. STADERINI, *La massoneria italiana fra interventismo*, cit., p. 34.

¹⁴³ A. SALANDRA, *La neutralità italiana*, cit., p. 139.

¹⁴⁴ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale*, cit., pp. 15-16.

¹⁴⁵ Ivi, p. 16.

¹⁴⁶ I coordinatori locali sarebbero stati: i membri del Governo dell'Ordine Giuseppe Novara per Torino, Aristide Dello Strologo per Livorno, Angelo Baudi per Genova, e Eugenio Jacchia per Bologna, esponente del locale irredentismo; i consiglieri dell'Ordine Carlo Edoardo Cassinelli per Alessandria, Antonio Feder e Innocente Marconi per Venezia, l'editore de «Il Secolo» Giuseppe Pontremoli e Luigi Resnati per Milano; il consigliere dell'Ordine Alcide De Angelis e il deputato radicale Alberto La Pegna (membro del Governo dell'Ordine in qualità di presidente del Rito simbolico e futuro ministro dei Culti e poi delle Terre Liberate con Nitti) avrebbero organizzato il reclutamento nelle regioni meridionali. Concludevano la compagine Enrico Tedeschi per Padova e Agostino Berenini per Parma (F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 419, n. 224). Secondo Bandini anche Ferrari e Nathan erano in cima alla lista dei

Forse a causa della scarsa adesione, il progetto del *commando* sarebbe stato ben presto allargato anche al mondo profano. Il giuramento iniziatico dei futuri volontari recitava: «Quando la Massoneria costituisca una organizzazione di volontari, a disposizione del Governo, per la difesa nazionale, mi impegno a farne parte ed a mantenere, fino a quel momento, il più assoluto segreto»; il giuramento profano era più specifico nelle scelte da compiere: «In caso di mobilitazione contro l’Austria e la Germania intendo partecipare alla guerra. Quindi fin d’ora mi metto a tua completa disposizione, autorizzandoti a valerti della mia persona sia per l’arruolamento nell’esercito nazionale, sia per la formazione di un corpo di volontari». ¹⁴⁷ Come detto, le operazioni provocatorie oltre confine avrebbero dovuto appoggiarsi sui fratelli di Trieste nel piedilista della “Alpi Giulie» che dallo scoppio della guerra europea stava coordinando tutte le iniziative del ‘partito italiano’ in terra d’Austria, compresa anche la gestione degli espatri di renitenti alla leva imperial-regia.¹⁴⁸ Le attività della «Alpi Giulie» erano sostenute da stanziamenti del GOI, tramite il contatto operativo con alcune logge venete, e in modo particolare padovane.¹⁴⁹ Un aiuto all’iniziativa giunse anche da Mario Abba, capitano dei carabinieri, figlio del garibaldino e massone Giuseppe Cesare, e responsabile della sezione bresciana dell’Ufficio informazioni del ministero della Guerra. Abba avrebbe organizzato dal punto di vista logistico, l’inquadramento dei volontari italiani insieme agli irredenti d’oltre confine: tra costoro, spicca il nome del presidente dell’Associazione «Trento e Trieste», Giovanni Giuriati.¹⁵⁰ Non risulta un diretto collegamento tra l’iniziativa di Ferrari e questa attività dei servizi d’informazione militare, che collocavano le Forze armate e il loro dicastero, o perlomeno alcuni settori di questi, su posizioni più orientate verso l’intervento rispetto al resto del Governo.¹⁵¹ Tuttavia le similitudini tra i due progetti rendono plausibile qualche contatto, se non una sostanziale sovrapposizione. È forse un caso distinto da queste iniziative, ma il 9 dicembre Ferrari inviò a tutte le logge d’Italia una circolare con la quale si invitavano i Fratelli a elargire una donazione in favore dei trentini che stavano espatriando in Italia:

I nostri Fratelli del Veneto ci mandano notizie dolorosissime. Dalle Valli del Trentino, così floride in tempo di pace, emigrano, in questa ora tragica, verso di noi, cacciati dalla desolazione che affligge i loro paesi, i nostri connazionali, non più isolati, come nei scorsi mesi, ma a numerosi gruppi, e invocano e sparano aiuto. Il numero dei fuggiaschi ingrossa ogni giorno e cresce del pari la urgente necessità di alleviare, prontamente e con la maggiore possibile efficacia, le sofferenze e le angosce [sic] della loro penosa situazione.¹⁵²

I proventi di questa sottoscrizione straordinaria verso i «fuggiaschi» sarebbero stati raccolti dal comitato massonico di Milano, mentre non si hanno notizie della natura e dell’impiego di questi fuoriusciti.

Mentre gli arruolamenti proseguivano, il Gran Maestro si incontrò con l’ex ministro Martini. Questi come è stato detto era il *trait-d’union* tra il Governo e la galassia dell’interventismo democratico, e aveva, in qualità di iniziato massone, ottimi rapporti con Palazzo Giustiniani. Nel corso dell’incontro, il Gran Maestro mise a conoscenza Martini degli arruolamenti massonico-irredentisti, precisando che «migliaia di giovani» erano pronti a marciare contro l’Austria. Tuttavia il ministro mise subito un freno all’iniziativa:

Non si deve bensì recare imbarazzi al Governo ma anzi non far cosa che egli non approvi [...] Gli dico che la sola cosa da fare è stare tranquilli: non suscitare sospetti nei nostri alleati, che potrebbero un giorno costarci cari. Il Governo saprà ciò

volontari, anche se l’avanzata età dei due esponenti massonici (settant’anni) lascia intuire, nella migliore delle ipotesi, più un’adesione simbolica che operativa (G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale*, cit., p. 16).

¹⁴⁷ Ivi, pp. 18-19.

¹⁴⁸ G. GRATTON, *Trieste segreta*, Bologna, Cappelli Editore, 1948, p. 132.

¹⁴⁹ Grande Oriente d’Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 31, 9 dicembre 1914, in: ASGOI, *Circolari del Gran Maestro*.

¹⁵⁰ A. VENTO, *Stellette d’Oriente. Cenni sui rapporti tra l’Esercito Italiano e la Massoneria dal Risorgimento alla Guerra Fredda*, in: *All’Oriente d’Italia. Le fondamenta segrete del rapporto tra Stato e Massoneria*, a cura di M. Rizzardini e A. Vento, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013, p. 123.

¹⁵¹ Ivi, pp. 118 e segg. Il gruppo di Abba e Giuriati sarà l’unico che tenterà di oltrepassare Cividale, ma verrà bloccato dalla polizia di frontiera (Ibidem).

¹⁵² *Soccorsi ai profughi dal Trentino*, in: «Rivista Massonica», n.10, 31 dicembre 1914, p. 463.

che deve fare, se gravi interessi dell'Italia sieno compromessi o minacciati: ma non si debbono provocare attriti né, soprattutto, far cosa che mantenga gli animi in esaltazioni pericolose altrettanto che vane.

Ferrari, più o meno convinto ma consapevole del ruolo e della scelta legalitaria compiuta sin dall'agosto, «se ne mostra[va] persuaso» e si impegnava a non aggravare con le sue iniziative le già gravi difficoltà del Governo.¹⁵³ Pertanto, il progetto veniva fatto cadere, sciogliendo i comitati d'arruolamento e richiamando gli agenti reclutatori, anche perché nel frattempo stavano giungendo sul tavolo di Salandra i malumori delle legazioni asburgiche in Italia e all'estero, venute a conoscenza dei disegni del GOI.¹⁵⁴ Una smentita ufficiale delle presunte iniziative volontarie, riportate dalla stampa cattolica, venne pubblicata dalla «Rivista Massonica».¹⁵⁵ Tuttavia, nelle sue memorie Leti avrebbe ricordato che il Supremo consiglio del Rito scozzese del GOI, presieduto da Achille Ballori, avrebbe proseguito ad organizzare uno sbarco sulle coste dalmate alla guida del tenente generale Giovanni Battista Ameglio, governatore della Tripolitania e reggente della Cirenaica:¹⁵⁶ fatto curioso, tenendo conto che Ameglio era un secessionista aderente alla Serenissima Gran Loggia Nazionale, ricoprendo nel Supremo Consiglio dei 33 la carica di Luogotenente del Sovrano Gran Commendatore *ad vitam* ancora nel dicembre 1917.¹⁵⁷

Nelle stesse settimane di fine estate si ebbero anche altri progetti simili al precedente. E anche in questo caso, seppur in modo meno evidente, si intravedevano presenze massoniche. Si è già accennato al progetto di Ricciotti Modesto Garibaldi e dei suoi figli di creare un corpo volontario in camicia rossa da far addestrare in Francia e quindi inviare in Dalmazia, in Istria oppure a Trieste. Un progetto in realtà molto simile a quello risalente alla Terza guerra d'indipendenza e sostenuto ai tempi da un fondatore del GOI, Livio Zambeccari, che aveva chiesto a Cavour l'apertura di un fronte adriatico contro l'Austria mediante uno sbarco di volontari sulla costa croata.¹⁵⁸

Ricciotti Modesto aveva richiamato dagli Stati Uniti due suoi figli, Giuseppe Raimondo e Ricciotti Giuseppe Garibaldi, i quali nel corso dell'estate avevano perorato la causa paterna, tentando di convincere governi e stati maggiori dell'Intesa ad appoggiare il progetto del corpo volontario. Il tema è complesso, e si rimanda altrove un approfondimento in merito.¹⁵⁹ Qui possiamo ricordare che il vertice del piano venne gestito da una compagine dalle forti influenze massoniche.¹⁶⁰ Giuseppe Raimondo Garibaldi, detto «Peppino», era un libero muratore, iniziato il 10 giugno 1910 nella Loggia «Lealtà» di Città del Messico, subito dopo la battaglia di Juarez. Peppino era accorso a combattere a fianco del massone Francisco Madero nella rivoluzione anti-porfirista, e questi lo aveva fatto entrare nella Libera Muratoria messicana.¹⁶¹ Il nipote dell'Eroe dei Due Mondi sarebbe stato «regolarizzato» nel GOI solo nel 1916,¹⁶² ma suo fratello Costante era stato iniziato da Palazzo Giustiniani già nel 1913, e figurava

¹⁵³ F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 66.

¹⁵⁴ La Legazione d'Italia a Berna al Ministero dell'Interno, Direzione generale di P.S., n. 445, Berna, 24 settembre 1914, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 12, Fascicolo 20.

¹⁵⁵ *Intorno ad un documento massonico*, in: «Rivista Massonica», anno XLV, n. 8, 31 ottobre 1914, p. 378..

¹⁵⁶ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .:, cit., p. 154.

¹⁵⁷ *Elezioni al Supremo Consiglio a alla Gran Loggia*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 11. Tuttavia Gnocchini riporta un ritorno di Ameglio nel GOI sin dal 1916 (V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 12). Il libro matricolare del Grande Oriente in effetti lo cita, nel piedilista della Loggia «Propaganda» di Roma, me senza altri dati.

¹⁵⁸ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 397.

¹⁵⁹ Sull'argomento ci si permette di segnalare: M. CUZZI, *Sui campi di Borgogna. I volontari garibaldini nelle Argonne (1914-1915)*, Biblion, Milano, 2015.

¹⁶⁰ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .:, cit., p. 145. Leti parla di un appoggio diretto del GOI all'impresa garibaldina.

¹⁶¹ *Giuseppe Garibaldi nipote*, in: «Acacia- Rivista Massonica», anno IV, n. 29, settembre 1911, p. 161. In tale occasione il presidente Madero pare che avesse detto all' «iniziato massone» Peppino: «Gli ideali della Massoneria sono gli ideali della famiglia Garibaldi» (Ibidem).

¹⁶² V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 140.

nel piedilista della Loggia «Giuseppe Petroni» di Terni.¹⁶³ Secondo Santi Fedele, Costante poteva essere definito «il riferimento a Garibaldi da parte della Massoneria».¹⁶⁴ Anche tra i volontari, arruolati in Italia e nell'emigrazione all'estero (di natura sia politica sia sociale), numerosi sarebbero stati i massoni: tra i futuri volontari risultavano nei piedilista di varie Logge italiane diversi ufficiali e graduati, tra i quali Carlo Bazzi, Giuseppe Chiostergi, Giuseppe Evangelisti, Camillo Marabini, Guglielmo Millocchi, Lazzaro Ponticelli.¹⁶⁵ Una presenza massiccia, anche se non quantificabile in assenza di una catalogazione biografica di tutti i 2.354 garibaldini che avrebbero parteciparono all'impresa.¹⁶⁶ Soprattutto, gli arruolamenti si orientarono, tra il settembre e il novembre 1914, nell'ambito dell'interventismo democratico-massonico più deciso ma anche in settori del sindacalismo rivoluzionario, dove la presenza libero-muratoria era vasta.¹⁶⁷ Da questo punto di vista, si deve tenere presente che si ebbe in settembre una scissione all'interno dell'Unione sindacale corridoniana della componente interventista, guidata Alceste De Ambris, che il suo biografo Serventi Longhi definisce contiguo alla Massoneria, e Padulo massone *tout-court*.¹⁶⁸ Di certo, in quella componente fu notevole la presenza di affiliati a Palazzo Giustiniani.¹⁶⁹ L'interventismo massonico iniziava così ad allargare il suo raggio d'azione, superando il confine 'risorgimentale' ma anche legalitario, e andando a lambire le frazioni più estreme (e sconfinanti nell'eversione) della società: un ulteriore esempio del 'doppio binario' sul quale pareva muoversi l'Obbedienza.

Ma non vi furono soltanto reclutamenti tra le logge. I contatti 'fraterni' furono importanti per la realizzazione del progetto garibaldino, confermando un ruolo della massoneria quale ispiratrice dell'impresa, anche per merito dell'amicizia burrascosa ma sempre confermata tra Ferrari e Ricciotti senior, compagni di lotta tra le fila più radicali dell'Estrema sin dal 1882.¹⁷⁰ E infatti, in agosto Peppino Garibaldi avrebbe ottenuto il primo importante colloquio con le autorità francesi attraverso l'intercessione del potente presidente del Consiglio dell'Ordine del *Grand Orient de France*, il giornalista Georges Corneau,¹⁷¹ il quale, da esponente del Partito radicale francese, era in buoni rapporti con l'ex presidente del Consiglio Georges Clemenceau e soprattutto con il capo del Governo in carica, il René Viviani, che veniva ritenuto massone.¹⁷² A parte il capo del Governo, secondo recenti studi pare che ben quattro ministri del suo gabinetto fossero liberi muratori, e ad essi se ne sarebbe presto aggiunto un

¹⁶³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 43868. Costante fu iniziato apprendista il 23 dicembre 1913. Ci sono diverse e contrastanti informazioni sulle date di ingresso nel GOI degli altri fratelli Garibaldi. Secondo il libro matricolare del Grande Oriente, Ezio (matricola 48882), Ricciotti (matricola 48879), Sante (matricola 48881) e Peppino (matricola 48878) furono iniziati e subito elevati al grado di Maestro nella loggia perugina «Francesco Guardabassi» lo stesso giorno, il 13 luglio 1916. Anche Menotti, l'unico fratello Garibaldi che non avrebbe partecipato all'impresa nelle Argonne perché trovantesi in Cina fino al giugno 1915, sarebbe stato iniziato nella stessa loggia e in quella data (matricola 48880). Tuttavia la «Rivista Massonica» avrebbe riportato la notizia che, alla presenza delle delegazioni di ben 16 logge umbre e laziali oltre che del 33° grado scozzese Publio Angeloni, Peppino, Menotti, Ricciotti e Sante erano entrati nel GOI un anno prima, il 26 giugno 1915, nel corso di una «serata indimenticabile» alla «Guardabassi». Inoltre il periodico di Palazzo Giustiniani riportava il dato che i quattro fratelli erano «provenienti da logge straniere», e vennero pertanto non iniziati ma solo «regolarizzati», termine con il quale si riconosceva per l'appunto il passaggio da un'Obbedienza a un'altra: dato che ci suggerisce che non solo Peppino ma anche gli altri tre fratelli erano già massoni da anni. Lo stesso giorno venne iniziato anche il più giovane Ezio. In ogni caso, certo è che solo Bruno Garibaldi, l'altro fratello che andò a combattere in Francia, non risultava Libero muratore.

¹⁶⁴ S. FEDELE, *La tradizione garibaldina nella Massoneria italiana*, in: *I Garibaldi dopo Garibaldi. La tradizione familiare e l'eredità politica*, a cura di Zaffiro Ciuffoletti, Arturo Colombo e Annita Garibaldi Jallet, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 2005, p. 209.

¹⁶⁵ A. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 397.

¹⁶⁶ E. CECCHINATO, *Camicie Rosse*, cit., p. 309.

¹⁶⁷ A. STADERINI, *La massoneria italiana fra interventismo*, cit., p. 33.

¹⁶⁸ E. SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 74; G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 281.

¹⁶⁹ A. BORGHI, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1954, p. 322.

¹⁷⁰ A. GARIBALDI JALLET, *Ricciotti. Il Garibaldi irredento*, Bolzano, Paolo Sorba Editore, 2012, p. 176.

¹⁷¹ A. ZARCONI, *I precursori*, cit., p. 70.

¹⁷² G. GAMBERINI, *Mille volti di massoni*, Società Erasmo, Roma, 1975, p. 191.

quinto, fatto che confermerebbe gli stretti legami iniziatici con il progetto garibaldino.¹⁷³ Una seconda intercessione di Corneau sarebbe avvenuta il 26 novembre, ormai ad arruolamenti conclusi, e per suo tramite il nipote dell'Eroe dei due mondi avrebbe incontrato di nuovo Viviani e il ministro della Marina francese, chiedendo invano di inviare i suoi volontari in Dalmazia.¹⁷⁴ Ma la questione era delicata, e il Governo francese era ben conscio dell'opposizione di quello italiano a qualsiasi atto di forza in Austria. Lo stesso Peppino Garibaldi aveva preso contatti con Martini, di nuovo attivando le sue conoscenze massoniche, per avere un *placet* da Salandra. La risposta del presidente del Consiglio era stata lapidaria: al Governo l'idea non piaceva per nulla, era di «nessuna utilità» e avrebbe potuto cagionare «molti imbarazzi».¹⁷⁵ Vi era inoltre il timore, non del tutto infondato, di un'eccessiva influenza repubblicana e sovversiva sull'iniziativa. Avrebbe scritto Martini, che credeva nell'impresa ma la riteneva da controllare con attenzione: «Il sapere ciò che mulini tra sé il Garibaldi in Francia il trovar modo di condursi con lui per guisa ch'egli non ci comprometta e co' suoi volontari non ci tragga in gravi imbarazzi, non sono cose da trascurare».¹⁷⁶

Per tali motivi, le opportunità diplomatiche suggerivano alla Francia di evitare l'appoggio a iniziative troppo imbarazzanti per l'Italia, se non pericolose per la sua stabilità interna: questo avrebbe indotto le autorità di Parigi a escludere qualsiasi *casus belli*, e i garibaldini, come è noto, avrebbero combattuto sul fronte delle Argonne contro i tedeschi. L'unità venne denominata «Quarto reggimento di marcia del Primo Straniero» (*4^e Régiment de marche du 1^{er} Étranger*), alla quale si sarebbe aggiunta la specifica «*Légion Garibaldinne – Volontaires italiens*». Inquadrate nella Legione straniera, il reggimento avrebbe avuto un esplicito *landmark* massonico nello stendardo tricolore (francese) rappresentato da una stella irradiante posta al centro del vessillo; inoltre, per suggellare la simpatia dei fratelli d'Oltralpe, le logge lionesi del *Grand Orient*, avrebbero fornito ai volontari alcune centinaia di camicie cremisi, da indossare sotto l'uniforme regolare della *Légion*.¹⁷⁷

La terza iniziativa volontaria che vide implicata la massoneria fu quella repubblicana, alla quale si è già fatto cenno. Il comitato segreto istituito a Milano (sede anche del già citato «Comitato massonico» che raccoglieva le sottoscrizioni per i profughi trentini) presieduto da Chiesa, Comandini e Conti (e con l'autorevole presenza del Ghisleri) si era arricchito di un popolare deputato del PRI, Giovanni Battista Pirolini, un ex garibaldino che aveva combattuto a Creta nella battaglia di Domokos nel 1897, anch'egli come gli altri massone del Grande Oriente.¹⁷⁸ Per tutta l'estate il comitato aveva proseguito con gli arruolamenti, nonostante l'attenta vigilanza delle autorità prefettizie, che in particolare avrebbero seguito Chiesa, Comandini e Pirolini nelle loro trasferte da Milano alla frontiera di Ventimiglia, da dove espatriavano i volontari repubblicani, diretti a un centro di reclutamento a Nizza.¹⁷⁹ Anche in questo caso, il progetto prevedeva una creazione nella città della Costa azzurra di una «Legione volontaria» (in seguito autoproclamatasi con una certa pomposità «Compagnia Giuseppe Mazzini – Legione repubblicana italiana», sebbene non avrebbe superato le 350 unità)¹⁸⁰ da inviare – con l'appoggio della marina francese – sulle coste dalmate e istriane. Esemplificativo delle opinioni che le autorità diplomatiche italiane nutrivano circa questi flussi di volontari in Francia è il commento del console d'Italia a Nizza, Acton, che il 30 settembre avrebbe così giudicato i traffici frontalieri e costieri di Chiesa, Pirolini e degli altri loro collaboratori:

¹⁷³ A. COMBES, *La Massoneria francese e la Prima guerra mondiale*, in: *1914-1915: il liberalismo italiano alla prova*, cit., p. 217.

¹⁷⁴ A. ZARCONI, *I precursori*, cit., p. 78.

¹⁷⁵ Ivi, p. 228.

¹⁷⁶ Ivi, p. 230.

¹⁷⁷ C. MARABINI, *La rossa avanguardia dell'Argonna. Diario di un garibaldino alla guerra franco-tedesca*, Ravà & C., Milano, 1915, cit., p. 32.

¹⁷⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 10105. Pirolini era nel piedilista della Loggia «Giuseppe Pedrotti» di Pavia, dove nel 1894 era stato elevato al grado di maestro.

¹⁷⁹ Scheda biografica, in: ACS, CPC, Busta 1425, Fascicolo 48367 «Comandini Ubaldo fu Giacomo». Ai tre esponenti repubblicani veniva aggiunto anche il nome di Alceste De Ambris.

¹⁸⁰ L. GHISLERI, *Diario della Legione repubblicana italiana*, cit., pp. 63-64.

E non bastando più l'incentivo della camicia rossa, sfatata dopo la ridicola impresa per soccorrere i greci nella guerra balcanica, si è fatto correre la voce di una spedizione italiana in Adriatico sotto la protezione di navi francesi, per la redenzione di Trieste che dovrebbe essere il segnale di rivolte e della proclamazione della repubblica in Italia. Queste frottole sono accreditate dalla presenza in Nizza di caporioni quali i tre Deputati Eugenio Chiesa, Comandini e Pirolini, [...]. Costoro vanno agitandosi, eccitando i giovani verso la repubblica ospitale, vituperando i governanti del proprio paese [...]. Che bell'esempio sarebbe, se ritornando in patria, questi energumeni potessero essere arrestati sotto l'accusa di cui all'art. 113 del C.P.¹⁸¹

Oltre che Milano, che serviva da centro di raccolta soprattutto degli arruolati provenienti dalle regioni settentrionali, anche a Bologna era attivo un comitato, presieduto dal deputato repubblicano ravennate Ulderico Mazzolani.¹⁸² Il fatto che fosse stato assessore nella giunta bloccarda e buon amico dell'ex sindaco Nathan, stendeva un ulteriore sospetto sulle influenze del GOI, o perlomeno di alcuni suoi esponenti di rilievo.¹⁸³ Anche in questo caso si rinvia ad altri studi specifici.¹⁸⁴ Tuttavia va rilevato come queste attività andarono a compenetrarsi sia con l'impresa garibaldini, sia con il tentativo autonomo dei volontari del Grande Oriente, sia infine con altre iniziative gravitanti attorno a organizzazioni più nazionaliste, come le milanesi «Sursum Corda» e «Goliardica», che addestravano giovani esercitandoli al tiro al bersaglio per prepararli a una «arrischiata iniziativa ed azione».¹⁸⁵ Questa alleanza trasversale non venne sottovalutata dal questore di Milano, che così avrebbe commentato i dispacci dei suoi informatori: «Non sarebbe certo una sorpresa se repubblicani, nazionalisti e irredenti, che costituiscono l'avanguardia dei più insofferenti ed irrefrenabili, si avvicinasero alla frontiera austriaca per portarvi la scintilla che dovrebbe provocare la guerra».¹⁸⁶

L'aumento dei controlli a Milano, e l'affiancamento alle forze di Pubblica sicurezza sui confini di unità della Guardia di Finanza, avrebbe aperto le porte a una possibile terza via di transito, la Sardegna. Secondo le informazioni in possesso della prefettura di Roma, il comitato di Chiesa si mise in contatto con il comandante Giuseppe Giulietti, potente (e monitorato dalle autorità di polizia),¹⁸⁷ presidente della Federazione lavoratori del mare di Genova, socialista interventista e massone del GOI.¹⁸⁸ Lo scopo era organizzare l'espatrio dei volontari dalla Sardegna a Marsiglia, via Corsica, mediante imbarcazioni messe a disposizione da Giulietti.¹⁸⁹

Si tentò di unificare l'iniziativa garibaldina con quella repubblicana. Il 29 settembre si tenne a Roma un incontro tra Ricciotti Garibaldi junior, giunto per l'occasione dalla Francia, e i massoni Mario Ravasini,¹⁹⁰ fuoriuscito triestino e 'ufficiale di collegamento' tra il centro di Nizza e la direzione del PRI di Roma, e il collaboratore dei Garibaldi Camillo Marabini,¹⁹¹ ai quali si aggiunse l'anarchico Attilio Paolinelli.¹⁹² L'incontro venne seguito con attenzione dalle autorità, attraverso intercettazioni telefoniche, appostamenti e infiltrati. Ricciotti viene sottoposto a «speciale e riservata vigilanza» da parte

¹⁸¹ Il Consolato Generale d'Italia a Nizza al Ministero degli Esteri, 30 settembre 1914, n. 5595/588, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 12, Fascicolo 20.

¹⁸² La Regia Questura di Roma al Direttore generale di PS, n. 10346.A.4, Roma, 27 agosto 1914, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 12, Fascicolo 20.

¹⁸³ Cfr.: A.M. STORONI PIAZZA, *Dalle carte del nonno. Ulderico Mazzolani, un repubblicano tra le due guerre*, Le Monnier, Firenze, 2013.

¹⁸⁴ Di nuovo ci si permette di segnalare: M. CUZZI, *Sui campi di Borgogna*, cit.

¹⁸⁵ La Questura al Prefetto di Milano, Milano, 18 settembre 1914, n. 8332, in: ASM, Prefettura di Milano, gabinetto, Serie I, Busta 1016.

¹⁸⁶ La Questura al Prefetto di Milano, Milano, 18 settembre 1914, n. 8332, in: ASM, Prefettura di Milano, gabinetto, Serie I, Busta 1016.

¹⁸⁷ Scheda biografica, in: ACS, CPC, Busta 2457, Fascicolo 13314 «Giulietti Giuseppe fu Gaetano».

¹⁸⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 29677. Giulietti, iniziato nel 1909, aderiva alla loggia «Aurora Risorta» di Genova.

¹⁸⁹ La Prefettura di Roma al Ministero dell'Interno, Direzione generale di PS, Roma, 28 settembre 1914, n. 7879, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 12, Fascicolo 20.

¹⁹⁰ ASGOI, Libro matricolare, matricola 36940. Marabini era nel piedilista di una loggia di Castel Gandolfo dal 1911.

¹⁹¹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 69606. Aderente alla loggia «Propaganda Massonica» di Roma, Marabini sarebbe divenuto la memoria storica dell'impresa garibaldini nelle Argonne.

¹⁹² E. CECCHINATO, *Camicie Rosse*, cit., p. 287.

della questura e dei carabinieri, che ne avrebbero controllato i successivi spostamenti.¹⁹³ Il giovane Garibaldi avrebbe infatti accompagnato Chiesa, Pirolini e Comandini alla volta di Parigi, e poi di Bordeaux (dove era riparato il Governo francese nei giorni della prima battaglia della Marna), per ottenere l'appoggio navale francese allo sbarco.¹⁹⁴ Tuttavia, gli incontri della delegazione italiana con Viviani, Millerand, e Clemenceau non approdarono ad alcunché di concreto, limitandosi a fugaci ed evasive assicurazioni.¹⁹⁵

Il piano di unificazione dei due progetti sarebbe presto naufragato, riproponendo una versione novecentesca delle dinamiche risorgimentali del secolo precedente. Da un lato, i garibaldini avrebbero contestato il Partito repubblicano di voler estendere una sorta di egemonia politica sull'impresa: Peppino Garibaldi, nel frattempo nominato tenente colonnello dell'Esercito francese e in procinto di concludere l'addestramento dei suoi volontari nei campi di Montélimar e di Nîmes, interpretava l'impresa come apolitica, alla quale avrebbero potuto aderire «monarchici, clericali, repubblicani, socialisti ed anarchici» con la sola condizione di «essere soldati»;¹⁹⁶ in una lettera al padre, Peppino avrebbe in seguito affermato: «[...] Io e i miei fratelli non eravamo affigliati a nessun partito politico, e benché Repubblicani nel midollo delle ossa, non intendevamo sottostare ai dettami di nessun partito [...]».¹⁹⁷ Dall'altro, i repubblicani stigmatizzavano proprio l'«ecumenismo» dei nipoti dell'Eroe dei due mondi. Giuseppe Chiostergi, un repubblicano già implicato nelle agitazioni contro la guerra di Libia e durante la Settimana rossa, in una lettera alla fidanzata, avrebbe così riassunto le differenze tra le due iniziative volontarie:

Tu mi chiedi quale differenza esiste fra la nostra Compagnia, non ancora ingaggiata, e il Primo reggimento straniero che ha Peppino Garibaldi: la differenza è di indole morale e politica, noi rappresentiamo un partito, cioè un'idea; gli altri non sono legati che dalla volontà di battersi contro i tedeschi [...] Pretendiamo il riconoscimento della collettività nostra, delle nostre caratteristiche.¹⁹⁸

I due progetti avrebbero quindi proseguito in modo parallelo ancora per alcuni giorni, con il gruppo repubblicano concentrato, o meglio arginato, a Nizza e quello garibaldino, favorito dai francesi in quanto ritenuto più affidabile, pronto ad essere trasferito in prima linea.

Nei mesi di settembre i flussi volontari erano continuati, anche se in più occasioni molti entusiasti patrioti diretti a Nizza o a Montélimar furono intercettati e arrestati dalle forze dell'ordine e dalle guardie di finanza italiane. La presidenza del Consiglio, innervosita da azioni ritenute lesive degli interessi nazionali nella fase più delicata della trattativa con i due schieramenti in conflitto, prese una decisione perentoria con una dichiarazione pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale alla fine del mese:

Sia reso noto a qualunque cittadino che abbia assunto o intenda assumere servizio militare negli eserciti di Stati belligeranti, ovvero, sia nel Regno, sia all'estero, promuova arruolamenti o vi prenda parte, per concorrere in qualsiasi modo ai fini politici e militari di alcuno dei paesi in conflitto, che tali atti, in contraddizione coi doveri imposti ai cittadini dalla neutralità dello Stato, non sono approvati dal Governo del Re. Il Governo stima pertanto opportuno pubblicamente ricordare, e ad ogni buon fine, che il compimento di simili atti o la persistenza nel detto servizio da parte dei cittadini del Regno, non soltanto li priva, secondo le vigenti norme internazionali, del diritto di invocare la propria qualità di sudditi di uno Stato neutrale, ma li espone altresì alle sanzioni che le leggi del Regno stabiliscono.¹⁹⁹

¹⁹³ Il Ministero dell'Interno alla Prefettura di Roma, Roma, 30 settembre 1914, fonogramma n. 16823, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 12, Fascicolo 20. Analoghi controlli sui Garibaldi, segnatamente su Peppino, sono compiuti dall'Ufficio informazioni dell'Esercito (A. Vento, *Stellette d'Oriente*, cit., p. 122).

¹⁹⁴ Il Consolato Generale d'Italia a Nizza al Ministero degli Esteri, 30 settembre 1914, n. 5595/588, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 12, Fascicolo 20.

¹⁹⁵ B. VIGEZZI, *L'Italia di fronte alla Prima guerra mondiale*, cit., p. 833.

¹⁹⁶ *Raccolta di documenti riguardanti l'opera della Direzione del Partito Repubblicano e le sue influenze sul 4° reggimento di marcia della Legione Garibaldina*, a cura di G. Garibaldi, s.l., s.n., s.d., [1915 ?], p. 2.

¹⁹⁷ R. GARIBALDI, *I Fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento*, Tipografia Cambia, Milano, 1935, p. 61.

¹⁹⁸ G. CHIOSTERGI, *Diario garibaldino ed altri scritti e discorsi*, a cura di E. Fussi Chiostergi e V. Parmentola, Associazione mazziniana italiana, Milano, 1965, pp. 70-71.

¹⁹⁹ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 232, anno 1914, 28 settembre.

Le sanzioni prevedevano una detenzione da cinque a dieci anni oppure, nel caso di una guerra conseguente a tali atti, una reclusione fino a sedici anni; se tali atti avessero turbato le relazioni con uno Stato estero, il colpevole sarebbe stato punito con una detenzione da tre a trenta mesi; se lo Stato estero avesse esercitato eventuali rappresaglie (di tipo diplomatico o economico) la pena avrebbe raggiunto i cinque anni di carcere.²⁰⁰ Inoltre, in base alla legge sulla cittadinanza del 1912, il colpevole avrebbe perso la medesima.

L'intervento governativo ebbe il suo effetto, e gli arruolamenti iniziarono a scemare. Inoltre, agli inizi di ottobre sopraggiunse a Nizza un 'ufficiale di collegamento'. In città, presso il teatro Eldorado (adibito anche al soccorso dei feriti francesi), i mazziniani avevano creato una sorta di comando militare. L' 'ufficiale di collegamento' tra il comando di Nizza e la direzione del Partito repubblicano era l'avvocato Ernesto Re, massone della loggia «Cisalpina-Cattaneo» di Milano.²⁰¹ Questi riportò ai «legionari repubblicani» la notizia di un incontro dell'8 ottobre tra Comandini e il ministro serbo a Roma: dalle confidenze del diplomatico, pareva che le autorità francesi avessero cancellato in maniera definitiva il progetto dello sbarco in Dalmazia, decidendo di inglobare la «Compagnia Mazzini» nei volontari di Peppino Garibaldi, e mandare l'unità a combattere sul fronte occidentale.²⁰² Il giorno dopo, Pirolini aveva incontrato l'avvocato Armando Petroni, definito dalla questura milanese come il «capo dell'associazione segreta repubblicana definita Carboneria», che gli aveva consigliato di sospendere ogni operazione.²⁰³

Nel caos che ne seguì, la direzione del PRI decise di annullare l'impresa: il 13 ottobre giunse all'Eldorado di Nizza un comunicato ufficiale del Comitato centrale del partito:

Il C.C. del PRI [...] dichiara ai volontari presenti a Nizza che contrariamente alle sue speranze (ed agli affidamenti precedentemente avuti) non è riuscito ad ottenere le garanzie per le quali possa assicurare in modo assoluto che assumendo l'impegno di arruolamento della legione italiana per la durata della guerra essi saranno destinati all'obiettivo nazionale italiano in vista del quale fu promossa l'opera di raccolta dei volontari. In tali condizioni di cose il C.C. lasciando liberi i volontari nelle loro decisioni, copre dalla sua responsabilità coloro i quali intendono, vedendo mancare l'immediato obiettivo dei loro propositi, rientrare in Italia.

Tra i firmatari, i massoni del GOI Comandini, Pirolini, Conti e Chiesa, oltre al già citato Giuseppe Meoni²⁰⁴: un segnale di un richiamo di Ferrari ai suoi affiliati? Si è già parlato dei colloqui tra il Gran Maestro e Martini, circa l'altro progetto volontario "puramente" massonico, e non si può escludere che il richiamo a Ferrari potesse riguardare anche le attività ancora più disinvolute –e dai contorni lambenti l'eversione- della pattuglia dei fratelli repubblicani, ai quali peraltro si erano aggiunti noti esponenti anarchici e sindacalisti come Massimo Rocca, *alias* Libero Tancredi.²⁰⁵ Illuminante in questo senso fu una lettera di Arcangelo Ghisleri al figlio Luigi, volontario a Nizza:

[...] Il progetto di sbarco in Dalmazia dei volontari italiani era stato scartato dal Governo francese per riguardi verso il Governo italiano, non potendo questi vedere con piacere che tale iniziativa fosse assunta da sovversivi e per lasciare libero il Governo italiano di assumerla esso se e quando lo credesse necessario. Aspetta ad arruolarti di vedere e di sapere ben chiaro a che deve servire la Legione italiana. I Governi sono tutti vincolati dal fatto delle forme di Governo vigenti; la Repubblica francese non può fare astrazione dalla Monarchia in Italia finché gl'italiani se la tengono o finché quegli stessi sovversivi non pensano affatto a buttarla giù in patria.²⁰⁶

Venuto meno il discreto appoggio degli esponenti massonici (e anche quello ancora più coperto dei carbonari), rafforzatasi l'opzione 'ecumenica' e apolitica di Peppino Garibaldi, il 14 ottobre la

²⁰⁰ Codice Penale, articolo 113. È quello citato dal console Acton che per lui avrebbe dovuto essere applicato a Chiesa, Comandini e Pirolini.

²⁰¹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 22394. Re era stato elevato al grado di maestro del 1906.

²⁰² L. GHISLERI, *Diario della Legione repubblicana italiana*, cit., pp. 56-57.

²⁰³ La Questura al Prefetto di Milano, Milano, 13 ottobre 1914, n. 8961, in: ASM, Prefettura di Milano, Gabinetto, Serie I, Busta 1016.

²⁰⁴ L. GHISLERI, *Diario della Legione repubblicana italiana*, cit., p. 60.

²⁰⁵ E.CECCHINATO, *Camicie Rosse*, cit., p. 293.

²⁰⁶ L. GHISLERI, *Diario della Legione repubblicana italiana*, cit., p. 79.

«Compagnia Mazzini» di Nizza si sciolse e i suoi delusi volontari ebbero davanti a loro l'alternativa di raggiungere i garibaldini oppure tornare mestamente in patria.

Dei vari progetti volontari dell'estate-autunno 1914 l'unico che restava in fase operativa era quindi quello dei nipoti dell'Eroe dei Due Mondi. Il Quarto reggimento di marcia, inquadrato nella Legione Straniera – vistasi tramontare anche per esso l'agognato sbarco in Adriatico – obbedì agli ordini dello stato maggiore francese e combatté sul fronte occidentale contro le armate tedesche. Si ebbe una parziale unificazione con i volontari in camicia rossa degli ex membri della «Compagnia Mazzini» (solo una cinquantina su circa trecentocinquanta).²⁰⁷ L'ex mazziniano, ora garibaldino (e sempre massone) Marabini avrebbe così commentato quella scelta: «[...] Quella che è tesa dal mare alla Lorena non è una massa d'eserciti, è una immane barricata, ove si combatte la seconda rivoluzione [...]. Nel 1789 per il diritto dell'uomo. Nel 1914 per il diritto delle nazionalità».²⁰⁸

L'impresa delle Argonne venne seguita da tutta la stampa nazionale, e come era prevedibile dalla massoneria. Le tre battaglie in cui il corpo volontario venne impiegato dallo Stato maggiore francese (Bolante, Court Cahusses e Fille Mort) videro la morte di 93 garibaldini ai quali si aggiunsero 136 dispersi e 337 feriti.²⁰⁹ Numeri forse esigui, rispetto alle migliaia di caduti giornalieri che si registravano sui fronti: ma, in percentuale (circa il dieci per cento dei garibaldini combattenti, contando anche i dispersi) risultavano molto rilevanti. Tra i caduti si registrarono i primi due Garibaldi periti in combattimento: Bruno (26 dicembre 1914) e Costante (5 gennaio 1915), il cui sacrificio avrebbe irrobustito l'interventismo in generale e quello massonico in particolare.

Le esequie di Bruno e Costante, tenutesi al Verano il 7 e il 12 gennaio, trasformarono la celebrazione funebre in una *kermesse* interventista, con una notevole copertura mediatica. Poiché il funerale di Costante avvenne in forma privata, fu soprattutto la cerimonia in onore di Bruno l'occasione per riunire le varie anime dell'interventismo. Alla manifestazione, in un tripudio di folla, parteciparono le autorità politiche e militari, i circoli repubblicani e radicali, i sindacalisti rivoluzionari, i neo costituiti «Fasci d'azione rivoluzionaria» di Mussolini e gli ambasciatori dell'Intesa.

Solo i nazionalisti, pur partecipando all'unanime cordoglio, si mantennero distinti, avendo letto l'intera impresa da un lato come un servizio in favore della Francia e non per l'Italia («E per qualunque buon democratico qualunque Idea è rappresentata da tutti fuorché dall'Italia», aveva scritto il giornale di Federzoni),²¹⁰ e dall'altro liquidando l'impresa come controproducente per il paese, data la sua natura libero-muratoria: «Guai se un raggio di gloria se un riflesso di idealità vengano ancora a illuminare il rosso vessillo (o il labaro verde) della socialdemocrazia, mentre il tricolore del Regno d'Italia resta ammainato nell'ombra!».²¹¹ Il «labaro verde» era il tradizionale stendardo del GOI.

In prima fila ai funerali di Bruno vi fu la massoneria, che nella seduta del Consiglio dell'Ordine del 3 gennaio aveva già celebrato per voce di Ferrari il martirio del nipote dell'Eroe.²¹² Il GOI era rappresentato ai massimi vertici, da Ferrari a Nathan al Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Achille Ballori. Palazzo Giustiniani inviò un'enorme corona di fiori con scritto «A Bruno Garibaldi, la Massoneria italiana».²¹³ Le organizzazioni massoniche collaterali, a cominciare dalla «Associazione del Libero Pensiero Giordano Bruno» erano parimenti in prima fila, mentre il bollettino ufficiale del Grande Oriente, la «Rivista Massonica», avrebbe dedicato a Bruno e a Costante un lungo necrologio.²¹⁴ Anche la Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia era rappresentata dalle sue massime espressioni. Il vecchio Ricciotti Modesto rispose così al cordoglio dei massoni italiani: «[...] Le

²⁰⁷ Informazione fiduciaria anonima, Roma, 21 ottobre 1914, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 12, Fascicolo 20.

²⁰⁸ C. MARABINI, *La rossa avanguardia dell'Argonna*, cit., pp. 1-6.

²⁰⁹ A. ZARCONI, *I Precursori*, cit., p. 298.

²¹⁰ *La spada di Ricciotti*, «L'Idea Nazionale», 20 agosto 1914.

²¹¹ L. FEDERZONI, *Garibaldinismo*, in: «L'Idea Nazionale», 1° gennaio 1915.

²¹² *Gran Consiglio dell'Ordine*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 41.

²¹³ *Duecentomila persone accompagnano la salma di Bruno Garibaldi a Campo Verano*, in: «La Stampa», 7 gennaio 1915.

²¹⁴ *Bruno Garibaldi e Costante Garibaldi*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 1, 31 gennaio 1915, pp. 27-30.

condoglianze, per quanto benevole e gradite, sarebbero nulle se non vi fosse la certezza che il Potente Ordine Massonico d'Italia, conscio della propria forza e dei suoi doveri verso l'Umanità e la Patria, dirige il suo fecondo lavoro, sempre, a raggiungere gli ideali, per i quali sono morti i nostri figli e i loro compagni». ²¹⁵ Gli rispose in modo indiretto «L'Idea Democratica» la quale, descrivendo con enfasi patriottica il funerale, concludeva l'articolo con una domanda finale inequivocabile: «Ancora una volta il nome di Garibaldi pareva compiere il miracolo di esaltare tutti gli spiriti e d'infondere un pulpito di eroismo in tutti i cuori e la pura voce di Roma sembrava esprimere una sola parola: Quando?». ²¹⁶

Il Consiglio dei maestri venerabili delle logge di Lione votò un ordine del giorno nel quale, oltre a piangere Bruno, si ribadiva «l'unione fraterna fra l'Italia e la Francia» suggellata dalla battaglia nelle Argonne: Ferrari ricambiò con entusiasmo, utilizzando parole analoghe. Il sangue di Bruno era diventato il cemento dell'unione tra le «sorelle latine». ²¹⁷

Quanto a Costante, subito dopo il funerale (al quale partecipò una folta delegazione massonica), ²¹⁸ la sua officina di Terni, la «Giuseppe Petroni», gli avrebbe tributato le rituali onoranze massoniche. Il maestro venerabile di loggia concluse in questo modo l'orazione: «Possa tanto sangue generoso versato essere per l'Italia l'esempio e il monito che i caduti, con l'olocausto delle loro vite, vollero darle» ²¹⁹.

L'impresa garibaldina, oltre a rafforzare l'interventismo, aveva dato alla massoneria un'ulteriore accelerazione verso una fase più acuta del suo impegno in favore dell'ingresso in guerra. Che ruolo ebbe Ferrari in tutto ciò? In linea ufficiale, mantenne la consegna promessa a Salandra e Martini. Ufficiosamente, Ferrari non solo impostò un suo segreto progetto di arruolamenti, ma lasciò che i reclutamenti garibaldini e del PRI coinvolgessero le officine massoniche; inoltre non risultano interventi nei confronti degli esponenti di primo piano dell'Obbedienza in posizione apicale coinvolti nel progetto repubblicano. Infine, quale ruolo ebbe nei contatti tra Peppino Garibaldi e il Governo francese, ottenuto con l'intercessione del *Grand Orient de France*? Di certo si sa che il Gran Maestro mantenne saldi contatti con Ricciotti Modesto, il suo vecchio compagno di battaglie repubblicane, ²²⁰ e tale frequentazione, come si vedrà, sarebbe proseguita anche nelle settimane e nei mesi seguenti. Quindi si può confermare un 'doppio binario' della più alta carica di Palazzo Giustiniani, lealista da un lato ma pronto a cavalcare iniziative atte a porre il Governo dinanzi al fatto compiuto? Il vecchio repubblicano intransigente Ettore Ferrari forse prevalse sulla saggezza del Gran Maestro Ettore Ferrari. Oppure – se si volesse rievocare la solita leggenda delle trame della piovra massonica – tutto rientrava nel grande e occulto disegno di sospingere il Paese nel conflitto, mascherando tali maneggi dietro un paravento di legalità e lealtà governativa. Vi è anche la possibilità, non remota, di un Ferrari obbligato a gestire fratelli irrequieti, pronti a lanciarsi ben oltre l'ostacolo, anche con il rischio di andare in contrasto con le disposizioni del vertice, per evitare lacerazioni che avrebbero attraversato anche le logge. D'altronde, non era solo questa fronda estremista-interventista a creare preoccupazioni nel Gran Maestro.

2.5. Dibattito nelle logge e scorribande straniere

La scelta interventista del vertice non fu accolta in modo unanime e, scendendo da Palazzo Giustiniani alla realtà delle singole logge distribuite sul territorio nazionale, si registrò un crescente dibattito tra varie posizioni: specchio della borghesia sua contemporanea, la massoneria ne riproduceva tutte le scelte o le incertezze del momento.

²¹⁵ Lettera di R. Garibaldi, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, 31 gennaio 1915, p. 29.

²¹⁶ La voce di Roma, in: «L'Idea Democratica», 9 gennaio 1915.

²¹⁷ Un ordine del giorno delle Loggie [sic] Lionesi, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 2, 28 febbraio 1915.

²¹⁸ Costante Garibaldi, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 1, 31 gennaio 1915.

²¹⁹ Costante Garibaldi, «L'Idea Democratica», 16 gennaio 1915.

²²⁰ F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 66.

Anzitutto, la componente interventista fu molto attiva nei templi, e senza dubbio maggioritaria. A Roma il comitato interventista promosso dal «Fascio repubblicano» di Barzilai (collegato all'«Unione democratica liberale») ebbe un ruolo centrale nel coinvolgimento delle logge sin dall'autunno del 1914. Nelle sue memorie, il repubblicano Costanzo Premuti, collaboratore di Barzilai, riporta un dialogo avvenuto il 20 settembre 1914 con il giornalista Giovanni Miceli, membro del comitato e massone prima della loggia milanese «Cisalпина-Cattaneo» poi della romana «Rienzi», due delle officine massoniche d'Italia più attive nel campo interventista:²²¹

Il nuovo Comitato deve risolvere tutti i problemi, eliminando, pregiudizialmente, sin l'apparenza di essere partigiano. Bisogna fare dei sondaggi in due grandi organizzazioni; nella Massoneria e nelle Società cattoliche, parlando all'una ed alle altre italianamente. E dal momento che nel nostro Comitato se non ci sono cattolici militanti, non mancano dei massoni, incominceremo da questi. Giovanni Miceli: una volta ancora ecco l'uomo della situazione. Poche elucubrazioni e nessuna indecisione. Due ore dopo venutami l'idea ho avuto questo dialoghetto con Miceli:

- La Massoneria dovrebbe entrare nel movimento nostro con tutta la forza del numero e con l'autorità della sua istituzione. Perché non ne parli come di un dovere da compiere nella tua Loggia?
- Volentieri, ha subito risposto Miceli. Lo dirò al mio presidente (i massoni con noi non massoni...o profani, chiamano il presidente il Venerabile) e credo lo avremo favorevole.²²²

La «Rienzi», sotto la guida di Adalberto Pavoni, vicepresidente della sezione romana del Partito democratico-costituzionale,²²³ avrebbe quindi risposto con entusiasmo alla mobilitazione. La loggia si impegnava a coinvolgere tutte le altre officine massoniche di Roma e del resto del Paese, sino a giungere alle «Camere superiori» dei riti scozzese e simbolico. Dell'impegno territoriale dei liberimuratori interventisti ne era consapevole e soddisfatto lo stesso Premuti: «Il lavoro massonico è stato continuativo, e, senza essere *fratello*, è facile individuare, nelle nostre riunioni, *massoni* di tutti i *gradi*, e, dicono, che il Grande Oriente non risparmia denari per la propaganda interventista».²²⁴

Tra l'autunno 1914 e l'inverno 1915 il sentimento in favore della guerra si diffuse in gran parte delle officine massoniche: Roma fu senza dubbio la provincia più attiva. Ma si ebbero notevoli impegni anche in Piemonte (attraverso l'impegno della loggia torinese «Ausonia», prima officina del GOI, fondata nel 1859), in Lombardia (soprattutto con la più volte ricordata loggia milanese «Cisalпина-Cattaneo») nel Veneto (attraverso l'opera del cognato di Cesare Battisti, il veneziano Giulio Silva)²²⁵, in Toscana, in Campania, in Sicilia e in Puglia. Nonostante le indicazioni di cautela espresse dal Ferrari, in non pochi casi l'enfasi patriottica prese il sopravvento. In un intervento pubblico a Taranto del 30 dicembre, ad esempio, l'avvocato Gioacchino De Vincentiis, della loggia «Archimede»,²²⁶ giunse ad evocare le leggende norrene, quasi a guisa di contrappasso verso l'odiata Germania: l'Italia, per il momento «dorme stringendosi al cuore la spada nuda, in mezzo all'uragano di ferro e di fuoco che le si agita intorno, come la mitica Walchiria nel cerchio ardente tracciato da Dio»; ma «sia destata non da Mime, il nano politico ed ingordo, ma da Sigfrido l'eroe purissimo venuto al mondo non per perpetuare la iniqua legge di Wotan, ma per scrivere col suo sangue nelle pagine della vita il verbo di una religione

²²¹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 30255. Miceli era stato iniziato alla loggia «Cisalпина-Cattaneo» il 5 novembre 1909; era divenuto compagno d'arte il 22 aprile 1910 e maestro il 7 luglio dello stesso anno. Si era quindi trasferito alla loggia «Rienzi» alla vigilia della guerra.

²²² C. PREMUTI, *Come Roma preparò la guerra*, cit., p. 90.

²²³ *Il partito democratico-costituzionale per la difesa dei supremi interessi della patria*, in: «Il Giornale d'Italia», 18 marzo 1915. Nata nel 1913, la piccola formazione guidata da Carlo Schanzer si era dato il compito di raccogliere l'eredità di Zanardelli e aveva sostenuto l'amministrazione Nathan a Roma (F. LEONI, *Storia dei partiti politici italiani*, Guida, Napoli, 2001, p. 353). Si trattava di un raggruppamento legato, forse ancora più delle altre formazioni della «Democrazia», al Grande Oriente.

²²⁴ C. PREMUTI, *Come Roma preparò la guerra*, cit., p. 91. L'autore non aggiunge molto altro sul ruolo diretto della massoneria nel corso della campagna pro intervento, evocandone in modo sibillino la leggendaria riservatezza: «Di più non mi è possibile dire, poiché nei *sacri* misteri io non entro mai, né le Autorità massoniche sembrano disposte a dar pubblicità a quelle azioni che devono rimanere fra le mura del tempio» (Ibidem). Il corsivo è nell'originale.

²²⁵ ASGOI, Libro matricolare, matricola 39597. Silva era massone dal 1912 e si trovava nel piedilista della Loggia «La Pace» di Padova.

²²⁶ ASGOI, Libro matricolare, matricola 16388. De Vincentiis era diventato maestro della loggia «Archimede» di Taranto il 4 gennaio 1904.

di giustizia e di amore». E quindi: «O popolo d'Italia, o Sigfrido latino, il giorno in cui desterai col tuo bacio la bella dormiente, vada per tutti i mari l'annuncio che essa fece riscintillare al sole quella sua spada che un dì s'infranse sulle vette alpine, quella spada liberatrice che Mine politico non seppe saldare e che solo poteva essere saldata per amore».²²⁷ Un esplicito richiamo a chi seguitava a baloccarsi nella neutralità: dietro Mime, il pavido e opportunista personaggio di Richard Wagner, sembrava evocarsi, in modo profetico, l'imminente lettera di Giolitti a «La Tribuna» e il celebre «parecchio» che avrebbe perseguitato a lungo l'uomo politico piemontese.

Scorrendo la «Rivista Massonica», il periodico del Rito Simbolico «Acacia» e «L'Idea Democratica» risultano decine di interventi organizzati dai «Comitati massonici» attivati in tutta Italia, dove il taglio interventista, anche se non sempre così ispirato e bellicoso come quello del giovane massone tarantino, appare una costante che confermerebbe la tesi successiva di Leti: «Loggie [sic] e camere superiori, oltre che il gran maestro e il gran commendatore, sparpagliarono per tutta Italia conferenzieri e propagandisti; costituirono per tutto comitati d'azione; grande oriente e supremo consiglio diedero vita ad associazioni popolari e culturali; fecero sorgere un po' per tutto giornali settimanali, bollettini [...]».

Tra i tanti bollettini e giornali interventisti sostenuti a vario titolo dal GOI si ebbe come è noto «Il Popolo d'Italia», quotidiano ancora «socialista interventista» fondato da Benito Mussolini dopo la sua uscita dal PSI. Giuseppe Pontremoli, consigliere di Palazzo Giustiniani, editore del quotidiano radicale «Il Secolo» e già impegnato come si è visto nel progetto dei volontari libero-muratori da inviare oltre frontiera, consegnò a Mussolini le 20 mila lire necessarie per comprare la rotativa del futuro foglio interventista.²²⁸ Renzo De Felice parla di un'operazione voluta dal ministro e massone «in sonno» Di San Giuliano per controbilanciare il neutralismo socialista e cattolico.²²⁹ Lo storico Padulo aggiunge inoltre l'aiuto finanziario al futuro duce da parte di Gastone Menicanti, iniziato alla Loggia «Cisalpina-Cattaneo» di Milano,²³⁰ che avrebbe donato a Mussolini un assegno di 10 mila lire, proveniente da Rue de Cadet, la sede del *Grand Orient de France*, e giunto a Menicanti attraverso Luigi Resnati, altro consigliere del GOI e 33° grado del Rito scozzese.²³¹ Come si vedrà, i rapporti tra l'ex direttore dell'«Avanti!» e la Massoneria sarebbero proseguiti, nell'ambito della più generale mobilitazione in favore della guerra.

Il tema dei finanziamenti francesi alle iniziative interventiste delle logge è stato oggetto di polemica. Mathias Erzberger, il politico cattolico tedesco firmatario dell'armistizio di Compiègne e futura vittima nel suo Paese della vendetta ultranazionalista, nei suoi ricordi di guerra avrebbe riportato numerosi documenti che confermavano i flussi finanziari delle Obbedienze estere all'Italia: soprattutto, almeno un milione di franchi sarebbero giunti dai Fratelli francesi al GOI tra il 1915 e il 1916, attraverso un'organizzazione, l'*Alliance israélite*, che per certi aspetti poteva evocare l'antico mito della congiura ebraico-massonica. Sempre a detta del politico tedesco, il Grande Oriente tentò anche la strada britannica. Tuttavia, nonostante gli sforzi che fece l'italo-inglese Nathan per ottenere aiuti finanziari anche dalla «Loggia madre» di Londra, i Fratelli inglesi avrebbero sempre rifiutato, ribadendo almeno in via ufficiale la loro estraneità alle vicende politiche.²³² Dal canto suo Leti avrebbe respinto ogni sospetto di finanziamento, criticando l'affidabilità di Erzberger, sebbene con un interessante preambolo:

In verità, se tali finanziamenti fossero esistiti, non vi sarebbe, parmi, gran che a ridire. Nulla di male che, in momenti d'eccezione, i membri di una stessa famiglia si scambino appoggi anche economici; e perché il fratello più tranquillo o più ricco non dovrebbe offrire, nel bisogno, aiuti economici al fratello più povero, e questo accettarli? [...] Ma i fatti addotti e

²²⁷ *La guerra. Conferenza dell'avv. G. De Vincentiis*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n.1, 31 gennaio 1915.

²²⁸ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 244.

²²⁹ R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino, 1995, p. 274.

²³⁰ ASGOI, Libro matricolare, matricola 22676. Menicanti era stato iniziato alla loggia «Cisalpina-Cattaneo» il 12 novembre 1906; era divenuto compagno d'arte il 10 maggio 1907 e maestro il 1° novembre dello stesso anno.

²³¹ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 245.

²³² M. ERZBERGER, *Souvenirs de guerre*, Payot, Paris, 1921, p. 174 e p. 179.

sospettati non erano veri; ma i documenti esibiti alla curiosità del pubblico erano inventati; ma la massoneria italiana non ha mai chiesto né ricevuto un centesimo da massonerie straniere né allora, né prima, né dopo.²³³

Nitti, pur non tenero con la massoneria nella fase della neutralità, sarebbe stato in proposito parimenti tassativo, almeno per quanto riguardava i vertici dell'Obbedienza:

Posso smentire questa che sarebbe accusa di corruzione in quanto io stesso volli allora e dopo indagare se vi fosse in queste affermazioni serio fondamento. A parte che Ferrari e Nathan erano incapaci di partecipare ad atto di corruzione di questa natura, la massoneria italiana era anche assai più ricca e meno avara della francese, e la massoneria francese né prima né dopo dette prova di grande larghezza.

Tuttavia, il futuro presidente del Consiglio non escludeva che finanziamenti potevano essere stati elargiti attraverso l'ambasciata di Francia a singoli massoni «intriganti» che in quei giorni ebbero «continui e diretti contatti» con Palazzo Farnese; come peraltro fece nello stesso periodo, aggiunge Nitti con velenosa puntualizzazione, anche Gabriele D'Annunzio, fino ad allora estraneo alla guerra e in seguito «colpito dalla grazia» che lo avrebbe portato, acclamato, sullo scoglio di Quarto.²³⁴

Fonti tedesche, da prendere con le dovute riserve, avrebbero quantificato l'impegno dell'ambasciatore francese in Italia Camille Barrère a sostegno dell'interventismo massonico nell'ordine di 900 mila lire, elargite soprattutto a logge del nord, ovvero quelle più a rischio di neutralismo.²³⁵ Sempre secondo gli informatori tedeschi, a tale somma si doveva aggiungere l'appoggio economico a favore della campagna interventista proveniente dal *Grand Orient* (circa 15 mila lire, destinate soprattutto alle logge lombarde).²³⁶ Karl Heise, nella sua non sempre precisa ricostruzione postbellica, avrebbe rilanciato queste notizie (riprese però dalla stampa tedesca), sostenendo che vi era stato un non quantificato flusso di capitali francesi verso le logge italiane allo scopo di intensificare la propaganda.²³⁷ Artefice di tale finanziamento sarebbe stato per l'appunto Barrère, definito «fratello massone» dall'autore,²³⁸ e organizzatore secondo l'altro testimone tedesco Erzberger di un «Comitato centrale» di massonerie interventiste europee.²³⁹ Secondo Erzberger l'istituto di credito sul quale furono depositati i fondi a disposizione dei massoni interventisti sarebbe stata la Società bancaria italiana di Milano.²⁴⁰ Queste voci, che iniziarono a circolare dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, sarebbero state sempre e con energia smentite dal Grande Oriente secondo il quale non soltanto non furono mai versate somme di denaro straniero nelle sue casse, ma non vi fu «mai, da nessuno, neanche la più circospetta espressione di desiderio, neanche la più riservata esortazione ad adoperarsi per l'intervento».²⁴¹ Il tema dei finanziamenti francesi al GOI è oggetto di analisi, e, non essendo per il momento a disposizione adeguata documentazione di verifica, è giocoforza dominato da supposizioni. Ad esempio, questo ruolo di finanziatore dell'ambasciatore francese a favore dell'impegno massonico è definito «estremamente improbabile» da Repaci,²⁴² Mola, di contro, non lo esclude,²⁴³ mentre Conti si limita a riconoscere gli

²³³ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .:., cit., pp. 156-157.

²³⁴ F.S. NITTI, *Scritti politici*, cit., pp. 447-448.

²³⁵ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana, 1914-1915*, Il Mulino, Bologna, 1971, p. 456, n. 35.

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ K. HEISE, *Entente-Freimaurerei*, cit., p. 191 e n. 2.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ Il «Comitato» per Erzberger comprendeva il GOI e le Obbedienze di Francia, Inghilterra e Belgio (M. ERZBERGER, *Souvenirs*, cit., p. 167).

²⁴⁰ *Ibidem*. Gli archivi della Società bancaria italiana, ora conservati dall'Intesa Sanpaolo, sono riuniti in un solo faldone, i cui documenti si limitano al biennio 1907-1908. Non è stato quindi possibile verificare la veridicità di tali affermazioni (cfr. Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Banca Commerciale Italiana, Pratiche della Segreteria Generale 1894-1917, Banche e istituti di credito: Società Bancaria Italiana – Milano, Faldone n. 6). Certa era tuttavia l'amicizia che Barrère aveva con il ministro massone Martini (Camille Barrère a Ferdinando Martini, Roma, 10 marzo 1915, lettera autografa, in: ACS. Carteggi di personalità, Archivio Ferdinando Martini, Busta 20).

²⁴¹ *La Massoneria Germanica contro la Massoneria Italiana e Francese*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 231.

²⁴² A. REPACI, *Da Sarajevo al «maggio radioso»*, cit., p. 115.

²⁴³ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 407.

«stretti rapporti» del diplomatico d'Oltralpe con l'Obbedienza.²⁴⁴ Da parte della storiografia francese 'specializzata', infine, l'ipotesi di un sostegno finanziario dei Fratelli francesi al GOI risulterebbe «priva di fondamento».²⁴⁵

Di certo, operava in Italia un rappresentante («garante d'amicizia») del *Grand Orient de France*, il radicale Henri Dubief, il cui referente italiano era il mantovano Achille De Giovanni, operante a Padova durante la campagna interventista.²⁴⁶ Inoltre, l'accademico di Francia Paul Richet, notissimo massone d'Oltralpe, partecipò in ottobre a conferenze interventiste su invito ufficiale di una loggia bolognese.²⁴⁷ Il GOI aveva mantenuto le relazioni con i fratelli francesi sin dai tempi della 'guerra fredda' tra Roma e Parigi innescata con la questione tunisina del 1881. Il problema era che, con l'ingresso italiano nella Triplice Alleanza (1882) e con il progressivo triplicismo, se non filogermanismo, che aveva caratterizzato la ventennale gran maestranza del «crispino» Adriano Lemmi (1885-1895), si erano aggiunte alle relazioni con la «sorella latina» quelle con la complicata rete massonica dell'Impero tedesco e –in assenza di una Obbedienza ufficiale nell'Austria cisleitanica- anche con i Fratelli ungheresi.

Per comprendere meglio questo intrigo è utile compiere un approfondimento. All'inizio del 1914 le Obbedienze tedesche – che ne complesso contavano, a tutto l'ottobre 1913, 52.804 iniziati, ponendosi al terzo posto in Europa dopo le Comunioni massoniche di Scozia (500 mila membri) e Inghilterra (154 mila membri) –²⁴⁸ erano molto numerose, e riprendevano la suddivisione federale dell'Impero degli Hohenzollern. A differenza di altri Paesi, in numerose grandi città o nei singoli regni tedeschi operavano Gran Logge (*Große Logen*), Gran Logge Nazionali (*Große National-Logen*) Logge regionali (*Landeslogen*) o Logge Madri (*Mutterlogen*) autocefale, tutte coordinate da un' «Unione dei Grandi Maestri delle Grandi Logge di Germania» (*Großlogenbund*).

Quasi tutte le Obbedienze avevano nominato un «garante d'amicizia» per l'Italia, con un corrispondente referente del GOI: la *Große National-Mutterloge 'Zu den drei Weltkugeln'* di Berlino (garante per l'Italia, Heinrich Winterfeld; referente italiano, Achille Ballori); la *Große Landesloge der Freimaurer von Deutschland* di Berlino (garante per l'Italia, fratello Korte; referente italiano, Achille Ballori); la *Große Loge von Preussen* di Berlino (garante per l'Italia, Hans Samter; referente italiano, Gustavo Canti); la *Große Loge von Hamburg* (garante per l'Italia, F. Bockelmann; referente italiano, Giuseppe Schuhmann); la *Große Landesloge von Sachsen* di Dresda (garante per l'Italia, Karl Alex Fischer; referente italiano, E. Paternò di Sessa); la *Große Mutterloge des Eklektischen Freimaurerbund* di Francoforte sul Meno (garante per l'Italia, Leopold Wolfgang; referente italiano, Gustavo Canti); la *Großloge 'Zur Sonne'* di Bayreuth (garante per l'Italia, Karl Burger; referente italiano, Giuseppe Schuhmann); la *Grosse Freimaureloge 'Zur Eintracht'* di Darmstadt (garante per l'Italia: Philipp Brand; referente italiano: Giuseppe Schuhmann).²⁴⁹ L'unica Obbedienza tedesca non riconosciuta dal GOI era la piccola «Libera Unione delle Logge Indipendenti» di Lipsia, scollegata dall'unione centrale. In totale, ben otto garanti tedeschi operavano in Italia alla vigilia del conflitto, frequentando in modo sporadico sia Palazzo Giustiniani, sia logge territoriali sia singoli massoni, sovente aventi interessi nelle numerose imprese industriali e commerciali con capitale tedesco presenti nel Paese. Inoltre, vale la pena ricordare che – nonostante gli stretti rapporti tra il Gran Maestro Ferrari e i Fratelli britannici,²⁵⁰ e le già citate (e fattive) simpatie verso i Fratelli russi nel corso della rivoluzione del 1905 –, non risultano «garantati d'amicizia» né con Londra o Edimburgo né con San Pietroburgo: nella capitale zarista, peraltro, le logge sopravvivevano in condizione di sostanziale clandestinità.

²⁴⁴ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 275.

²⁴⁵ A. COMBES, *La Massoneria francese*, cit., p. 218.

²⁴⁶ *Annuaire/Kalender/Annual de la/der/of Maçonnerie Universelle/Welt-Freimauerei/Universal Masonry*, Berne, Böhler & Co., 1913, p. 185.

²⁴⁷ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 453, n. 20.

²⁴⁸ *Potenze massoniche regolari d'Europa*, specchio riassuntivo, in: «Acacia», anno VI, n. 48. 31 ottobre 1913, p. 24. La Francia, divisa tra *Grand Orient* e Gran Loggia Nazionale, era al quarto posto con 42.300 massoni.

²⁴⁹ *Annuaire/Kalender/Annual*, cit., pp. 133-146.

²⁵⁰ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 399 e nota 12.

Da notare inoltre che come referenti per buona parte delle Gran Logge tedesche, il GOI aveva indicato personaggi di primaria importanza nell'Obbedienza italiana come il Gran Maestro Aggiunto Canti e il Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Ballori: nessuna tra le «potenze massoniche» estere riconosciute dal Grande Oriente d'Italia aveva ricevuto controparti così prestigiose. Infine, alla cospicua presenza massonica tedesca si aggiungeva la «Gran Loggia Simbolica d'Ungheria», la quale di fatto faceva le funzioni di Gran Loggia dell'Impero asburgico, in quanto aveva preso sotto la sua protezione i massoni d'Austria, che riuniva in un'officina *ad hoc* presso Bratislava (Pressburg):²⁵¹ come è stato già ricordato, nelle province cisleitane dell'Impero la Libera Muratoria era fuori legge sin dal 1814.²⁵² Gli ungheresi avevano come garante per l'Italia il Fratello Béla Feleki, e come diretto interlocutore nel GOI il Gran Maestro Onorario a vita e senatore del Regno Adolfo Engel, che tenne questo incarico fino alla sua morte, avvenuta nell'aprile 1913.²⁵³ I rapporti con la massoneria magiara erano molto stretti, come dimostrava la particolare attenzione che il Grande Oriente, e in modo particolare il suo Rito simbolico, aveva sempre prestato a un'Obbedienza originata, come quella italiana, dal Risorgimento nazionale. Alla vigilia del congresso internazionale massonico del settembre 1911, il presidente del Rito, Teresio Trincheri, aveva così descritto la comunione massonica ungherese:

Essa ha combattuto e combatte le stesse nostre battaglie, contro gli stessi nostri implacabili nemici, ed ha conseguito vittorie, che ancora noi agognamo [sic]: ricordo la civile riforma del divorzio, che ancora è contrastata presso di noi dalla cieca intransigenza vaticana. Salve o Fratelli d'Ungheria, fra tutti quelli della Universale nostra Famiglia a noi più prossimamente e caramente diletta! [...] I vostri colori, che sono i nostri, rifulgano domani, uniti e confusi coi nostri, in un bacio di luce, nella gloria del Campidoglio e sotto il bel cielo di Roma; rifulgano pegno di concordia e di pace, simbolo eterno di speranza, di gioia, di fede [...].²⁵⁴

Questa vicinanza così stretta a Berlino e Budapest poteva essere letta come retaggio triplicista all'interno dello Logge e persino nei piani più alti di Palazzo Giustiniani, come alcune fonti massoniche tedesche avrebbero sottolineato?²⁵⁵ Di certo, la geografia iniziatica italiana, già alquanto complessa, sembrava complicarsi, creando non pochi grattacapi alle scelte interventiste del Gran Maestro: in un quadro siffatto, si potrebbe dare ragione al Mola quando parla di «Valli italiane [massoniche – NdA] [...] percorse da troppi fiumi».²⁵⁶

Per via ufficiale, la circolare di Ferrari del 6 settembre, trasmessa dai garanti germanici alle rispettive *Große Logen*, venne accolta con richieste di spiegazioni e chiarimenti. L'«Unione dei Grandi Maestri delle Grandi Logge» tedesche, per voce del suo presidente, Christian Gotthold, Gran Maestro dell'Obbedienza di Francoforte, chiese tramite il «garante» se il documento fosse autentico, incontrando una risposta affermativa, sebbene «in forma fraterna».²⁵⁷ Tuttavia, fratellanza a parte, la richiesta di chiarimenti avrebbe scatenato un'offensiva antitedesca da parte della stampa del GOI, quasi a voler tracciare un solco definitivo rispetto ai troppi legami del passato e fino ad allora ancora esistenti.

²⁵¹ *Il Giubileo della Massoneria ungherese*, in: «Acacia», anno IV, n. 28, giugno 1911, p. 131. Tuttavia i massoni austriaci potevano pubblicare a Vienna una rivista ufficiosa dal titolo inequivocabile: «Il Compasso» (*Der Zirkel*) (*Massoneria in Austria*, in: «Acacia», anno V, n. 36-37, aprile-maggio 1912, p. 71). Un massone austro-ceco, il dottor Karl Kramarsch, venne processato per alto tradimento contro l'Impero nel dicembre 1915 (K. HEISE, *Entente-Freimaurerei*, cit., p. 201).

²⁵² *Editto austriaco contro i Liberi Muratori (1814)*, in: «Rivista Massonica», anno XLIII, n. 17-18, 15-30 novembre 1912, p. 522.

²⁵³ *Annuaire/Kalender/Annual*, cit., p. 181. L'ex Gran Maestro Giuseppe Mazzoni, il predecessore di Lemmi, era stato garante d'amicizia del GOI a Budapest, a dimostrazione della particolare attenzione che la massoneria italiana nutriva verso i fratelli ungheresi sin dal secolo precedente (F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 107).

²⁵⁴ *L'inaugurazione del nuovo vessillo della Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano*, in: «Bollettino del Rito Simbolico Italiano», n. 26-30, ottobre 1911, pp. 54-55.

²⁵⁵ K. HEISE, *Entente-Freimaurerei*, cit., p. 183.

²⁵⁶ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 407. Con «valli massoniche» si intendono le province («Orienti»), il cui titolo distintivo per l'appunto è il principale fiume corrispondente (ad esempio Olona per Milano, Tevere per Roma, Arno per Firenze eccetera).

²⁵⁷ *Una domanda della Massoneria Germanica*, in: «Rivista Massonica», anno XLV, n.9, 30 novembre 1914, p. 425.

La «Rivista Massonica» del 30 novembre 1914 pubblicò un lungo intervento dell'autorevole massone ed esoterista svizzero naturalizzato in Francia Oswald Wirth, figura di riferimento per numerosi Liberi muratori europei e autore di saggi rituali e simbolici diffusi ovunque, per il quale non solo i Fratelli francesi non avevano nulla da rimproverarsi circa il profuso impegno pacifista, ma si doveva rimarcare la convinta ostilità dei Gran Maestri delle tre Grandi Logge di Berlino, e quindi «prussiane», verso i principi della pace universale sino a spingersi a soffocare le istanze pacifiste delle altre Obbedienze non prussiane presenti sul territorio dell'Impero, facendo saltare il congresso internazionale massonico che si doveva tenere a Francoforte nel giugno precedente: «Sembra [...] che a Berlino» concludeva il massone elvetico «si sapesse come regolarsi a proposito dei progetti del Governo imperiale». ²⁵⁸ La tesi di un collegamento diretto tra il Kaiser e la massoneria tedesca venne ripreso anche dall' «Acacia»: secondo il periodico del Rito simbolico italiano, l'imperatore non era un massone; tuttavia, lo erano stati suo padre (Friedrich Wilhelm III) e suo nonno (Wilhelm I); inoltre, molte logge tedesche esponevano il ritratto del sovrano e celebravano il suo genetliaco (27 gennaio) cantando l'inno «Salute all'imperatore»: si trattava di esplicite conferme di un collegamento diretto e di una sudditanza alla politica germanica. ²⁵⁹

L'intervento di Wirth venne accompagnato sulla «Rivista Massonica» da quello di due esponenti della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, che ribadivano la distinzione tra una massoneria «prussiana» nemica della pace e i Fratelli tedeschi delle altre Obbedienze, e da uno scambio epistolare tra il Gran Maestro belga e quello della *Große Freimaurerloge 'Zur Eintracht'* di Darmstadt, chiosato da un articolo pubblicato su un'anonima rivista massonica tedesca (forse il «*Bundesblatt*», della *Große National-Mutterloge 'Zu den drei Weltkugeln'* di Berlino) nel quale si accusava i belgi di «crudeltà» e «nefandezze» contro un esercito del Kaiser in realtà «ben disciplinato, ed educato ai sensi dell'umanità»; «ora», concludeva il riportato articolo «la parola è alle armi». Il commento della redazione della «Rivista Massonica» era quindi lapidario:

Questo pubblica un giornale massonico! L'animo sdegnato ed addolorato rifugge da qualsiasi commento! Che il G.:A.:D.:U.: ²⁶⁰ illumini questi uomini che, pur scrivendo Riviste Massoniche, non sanno più né il pensiero, né il sentimento, né il linguaggio della Massoneria! ²⁶¹

Un ulteriore articolo del «*Bundesblatt*» venne quindi riportato dall'organo del GOI nel gennaio 1915, dove non solo pareva che la massoneria tedesca fosse ancora in attesa di chiarimenti circa la circolare del 6 settembre, ma se ne riportava la denuncia dell'influenza politica che i Fratelli italiani avevano sull'opinione pubblica del Paese «in un senso sfavorevole alla Germania e all'Austria-Ungheria». La risposta del periodico del GOI non lasciava alcun dubbio in merito. «È nota l'azione che noi svolgemmo e svolgiamo affinché l'Italia partecipi in tempo utile al conflitto per la tutela dei suoi interessi, per la rivendicazione dei suoi diritti e delle sue aspirazioni nazionali». ²⁶² Da notare come in un numero successivo della rivista vennero pubblicate due lettere di anonimi massoni, uno francese e uno tedesco, che ribadivano le loro reciproche ragioni. Il commento della redazione appariva poco in sintonia con il bellicismo dell'articolo precedente: «In un solo concetto concordano le opinioni del Fratello francese e del Fratello tedesco, che cioè la guerra ha scavato fra la Germania e la Francia un abisso che non potrà essere colmato giammai. Pur in presenza di queste aperte e fiere dichiarazioni, noi persistiamo nell'aver fede nei miracoli del sentimento di umana fraternità». ²⁶³ Ma si trattava di un caso, forse animato da quei settori ancora legati al pacifismo ginevrino del secolo precedente.

²⁵⁸ *La Massoneria e la guerra*, in: «Rivista Massonica», anno XLV, n.9, 30 novembre 1914, p. 398.. La tesi di Wirth venne contestata dai massoni tedeschi, per i quali le Grandi Logge di Germania non ebbero alcun ruolo nelle scelte governative (K. HEISE, *Entente-Freimaurerei*, cit., p. 205).

²⁵⁹ *Guglielmo II e la Massoneria*, in: «Acacia», n. 59, 31 dicembre 1914, p. 325.

²⁶⁰ L'acronimo si riferisce al «Grande Architetto dell'Universo», ovvero l'Ente Supremo al quale si appellano in ogni rituale i massoni.

²⁶¹ *La Massoneria e la guerra*, in: «Rivista Massonica», anno XLV, n.9, 30 novembre 1914, p. 405..

²⁶² *La stampa massonica tedesca e la massoneria italiana*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n.1, 31 gennaio 1915, p. 17.

²⁶³ *Due coscienze e due sentimenti*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 3, 31 marzo 1915, p. 127.

I mesi della neutralità videro la stampa massonica ribadire la condanna non solo della Germania, ma anche dei Fratelli tedeschi, rei di avere sostenuto l'aggressione al Belgio e alla Francia e, al contempo, di avere spezzato l'armonia massonica internazionale.²⁶⁴ Furono pubblicati ampi reportage sulla storia e l'ordinamento delle massonerie tedesche,²⁶⁵ e si infittì, a ridosso dell'ingresso in guerra, la pubblicazione di «aberranti» articoli tratti dalla stampa libero-muratoria proveniente dalla Germania.²⁶⁶ Più sfumata fu la posizione della stampa del GOI nei confronti della «Gran Loggia Simbolica d'Ungheria», verso la quale non risultano particolari atteggiamenti ostili. Da notare come in un articolo del 6 settembre 1914, lo stesso giorno della circolare di Ferrari, Tullio Rossi-Doria sul «L'Ida Democratica» definiva l'Impero asburgico una «nazione artificiale» della quale appariva imminente la «fortunata dissoluzione» con l'emancipazione, oltre a tutte le altre nazionalità, anche degli ungheresi.²⁶⁷ Le simpatie (o l'assenza di spiccata ostilità, per lo meno) verso i Fratelli magiari parevano rientrare in un'auspicata riproposizione delle alleanze risorgimentali in funzione anti-asburgica. Soltanto l'«Acacia» avrebbe ricordato che in Ungheria non solo la Massoneria godeva della «benevolenza» delle autorità politiche, ma «quasi tutti coloro che fanno parte del Governo sono Massoni».²⁶⁸ Nulla veniva detto circa la massoneria ottomana, con la quale i rapporti parevano essersi dissolti dopo la guerra di Libia.²⁶⁹

Il problema era che, nonostante l'ostilità, le relazioni tra le massonerie imperiali, soprattutto quelle tedesche, e il GOI non erano ancora giunte a una ufficiale rottura. Lo avrebbe dimostrato, ad esempio, il messaggio di solidarietà che il presidente dell'Unione delle *Großlogen* tedesche, Gotthold, aveva inviato a Ferrari dopo lo spaventoso terremoto della Marsica del 15 gennaio 1915: «In nome di tutti i Grandi Maestri Tedeschi, esprimo al Grande Oriente d'Italia, *così strettamente a noi unito*, le mie più sincere condoglianze per l'immane catastrofe nazionale che così duramente colpì la vostra bella Patria». La «Gran Loggia Simbolica d'Ungheria», dal canto suo, aveva persino aggiunto alla solidarietà un contributo finanziario di cinquecento corone «per lenire la miseria dei disgraziati», offerta garbatamente respinta dal Gran Maestro italiano, ligio alle indicazioni autarchiche del Governo.²⁷⁰

Soprattutto, restavano in piedi i rapporti, intessuti negli anni, dei «garantati d'amicizia»: una rete nella quale si sarebbero inserita l'ambasciata tedesca in concorrenza con quella francese. Pertanto, il Governo di Berlino «incitò» la massoneria tedesca ad intervenire sui fratelli italiani per correggere il più possibile l'inclinazione interventista delle Logge.²⁷¹

Mentre Gotthold e Ferrari si scambiavano le loro corrispondenze, il direttore della «*Deutsche Orientbank*» di Alessandria d'Egitto (una consociata della «*Dresdnerbank*» da anni operante in Medio oriente e finanziatrice della linea ferroviaria per Baghdad)²⁷², il ferrarese Adolfo Zamorani, massone di antica data della Loggia del GOI «La Severa» attiva nella città egiziana,²⁷³ venne inviato in Italia dal direttore della casa madre Herbert Maximilian Gutmann. Oltre all'incarico commerciale, Zamorani aveva ricevuto l'ordine di prendere contatti con i Fratelli italiani, per sondarne gli umori e presentare le

²⁶⁴ Per un'intesa massonica mediterranea, in: «Acacia», anno VIII, n. 60, 31 gennaio 1915, p. 1.

²⁶⁵ E. GOBLET D'ALVEILLA, *La Massoneria tedesca. Principii, Costituzione, Storia*, in: «Acacia», anno VIII, n. 61, 28 febbraio 1915, pp. 38-56.

²⁶⁶ *I massoni tedeschi e la guerra*, in: «Acacia», anno VIII, n. 62, 31 marzo 1915,

²⁶⁷ Tullio Rossi-Doria, *Per un'Europa nuova*, in: «L'Ida Democratica», 6 settembre 1914.

²⁶⁸ *L'Ungheria e la Massoneria*, in: «Acacia», n.59, 31 dicembre 1914, p. 327.

²⁶⁹ B. DE POLI, *Il mito dell'Oriente e l'espansione massonica nel Levante*, in: *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, cit., p. 651.

²⁷⁰ *Condoglianze della Massoneria estera*, in: «Rivista Massonica», n. 1, 31 gennaio 1915, p. 38. Corsivo nostro. Altri messaggi furono inviati dal *Grand Orient de France* e dal Grande Oriente portoghese. Solo gli ungheresi avevano proposto l'obolo solidale. Sull'impegno del GOI in favore delle popolazioni colpite si veda: *L'opera della Massoneria nelle regioni colpite dal terremoto*, in: «L'Ida Democratica», 23 gennaio 1915.

²⁷¹ A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 424.

²⁷² Cfr. W. G.SCHWANITZ, *Gold, Bankiers und Diplomaten. Zur Geschichte der deutschen Orientbank 1906-1946*, Trafo-Verlag, Berlin, 2002.

²⁷³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 22642. Di Zamorani non si conosce la data di iniziazione, ma nel 1906 era stato elevato in loggia al grado di maestro.

ragioni tedesche.²⁷⁴ Zamorani si incontrò quindi il 31 ottobre con Carlo Berlenda, consigliere dell'Ordine e soprattutto, come si è detto, già in ottimi rapporti con il Grande Oriente Ottomano al punto da essere stato delegato da quell'Obbedienza alle celebrazioni del 20 settembre 1911: un dato che forse spiega la scelta del direttore della «*Orientbank*». Il 5 novembre l'intraprendente uomo d'affari ebbe un colloquio anche con Ferrari. Per entrambi gli incontri, Zamorani avrebbe redatto relazioni che inviò al ministero degli Esteri tedesco, nelle quali emergeva una scarsa francofilia del Berlenda, per errore definito dall'imprenditore «segretario del Grande Oriente».²⁷⁵ Circa il colloquio con il Gran Maestro, questi autorizzò Zamorani

[...] a riferire agli amici tedeschi che egli nelle sue direttive avrebbe tenuto conto di quanto riferitogli, poiché l'istituzione ha per scopo principale la giustizia e il trionfo della verità. Assicuro pure che l'atteggiamento italiano sarebbe stato dei più amichevoli, pur tenendo conto degli interessi dell'Italia in questi momenti difficili. Evidentemente i dirigenti massonici italiani non avevano alcun interesse ed alcuna intenzione di inasprire i rapporti con i fratelli di Germania.²⁷⁶

Il colloquio era dunque interlocutorio, e probabilmente l'atteggiamento «meno francofilo» di Berlenda nasceva dai risvolti bellici che, nell'ottobre prefiguravano una guerra tutt'altro che semplice, se non disastrosa, per l'Intesa. Quanto a Ferrari, il suo atteggiamento cordiale e garbato suggeriva la volontà di non aggravare i già tesi rapporti con i Fratelli tedeschi. Zamorani proseguì il suo viaggio in patria, incontrando massoni bolognesi, fiorentini e milanesi, con i quali ribadì le ragioni tedesche e persino l'impegno di Berlino per la cessione austriaca del Trentino: ma oltre a ciò, non risultano ulteriori iniziative dell'imprenditore.

Una seconda iniziativa che coinvolse il Grande Oriente fu la missione dello scrittore e storico della letteratura Gustav Diercks, dignitario della «*Große Landesloge der Freimauer von Deutschlands*» di Berlino. Diercks venne segnalato al Governo tedesco nientemeno che dall'ambasciatore italiano a Berlino Riccardo Bollati, per il quale la massoneria italiana era troppo interventista rispetto alle indicazioni di prudenza imposte da Salandra e Sonnino: un intervento di un Fratello tedesco sul GOI avrebbe potuto ridurre l'impetuosità.²⁷⁷ La missione di Diercks, svoltasi in novembre, non produsse tuttavia grandi risultati: l'accoglienza che gli riservarono Ferrari e Barzilai fu alquanto fredda anche per il ruolo non secondario dell'esponente massonico tedesco, figura ben più imbarazzante dello Zamorani. Diercks visitò diverse logge, ma in dicembre dovette tornare in patria senza aver scardinato le scelte interventiste e pro-Intesa della maggioranza delle officine.²⁷⁸

Più efficace apparve la terza missione nel GOI, organizzata da un collaboratore di Bülow, il barone Franz von Stockhammern. Questi secondo il Mola aveva già intessuto numerosi rapporti, anche finanziari, con giornalisti di varia estrazione, compreso l'editore e deputato Tommaso Palamenghi-Crispi, nipote dell'ex presidente del Consiglio.²⁷⁹ Altri contatti li ebbe con le più alte gerarchie d'Oltretevere. Stockhammern utilizzò anche il canale massonico, che Alberto Monticone indica in Domenico Zeppa, deputato liberale di Viterbo, sottosegretario al Tesoro con il Governo Pelloux e consigliere provinciale di Roma.²⁸⁰ Monticone esprime delle perplessità sulle varie fonti tedesche da lui consultate circa la reale figura dello Zeppa, e che gli appaiono contraddittorie:²⁸¹ a parte una carriera politica piuttosto complicata (vicino a Crispi, fu tra le altre cose coinvolto nello scandalo della Banca Romana), emergerebbe dalla ricerca un suo ruolo centrale negli ambiti massonici romani, oltre ad aver ricoperto il 33° grado del Rito scozzese nel GOI e in seguito «assonnatosi». Sempre secondo Monticone egli intratteneva buoni rapporti sia con il Grande Oriente sia con la Serenissima Gran

²⁷⁴ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 424. Il Gran Segretario del GOI nel 1914 era Pellegrino Ascarelli, facente funzione anche di Gran Tesoriere (Consiglio dell'Ordine (Assemblea 1914), in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 43).

²⁷⁵ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 424.

²⁷⁶ Ivi, p. 425.

²⁷⁷ Ivi, p. 426.

²⁷⁸ Ivi, p. 427.

²⁷⁹ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 406.

²⁸⁰ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 427.

²⁸¹ Si veda la lunga nota biografica in nota a Ivi, p. 453, n. 23.

Loggia Nazionale. Questo dato, unito all'assenza dello Zeppa dal libro matricolare di Palazzo Giustiniani, potrebbe suggerire una sua affiliazione all'Obbedienza secessionista, come si è visto già attiva nei contatti con alti prelati neutralisti. Fatto non secondario, anche lo Zeppa aveva avuto un trascorso nel 1902 ad Alessandria d'Egitto, come l'altro agente Zamorani, in qualità di membro italiano della Commissione del debito pubblico ottomano.

Ma a parte questi dettagli, risulterebbe comprovato sia il suo convinto triplicismo, derivato dalle simpatie crispine, sia la sua attività di 'disturbatore' dell'impegno interventista delle logge, in modo particolare a Genova, Savona, Torino, Cuneo, Milano, Piacenza, Parma, Brescia e Bergamo.²⁸² Ma Zeppa operò soprattutto a Padova, sempre in contatto con i tedeschi, ottenendo l'assenza di una parte delle logge venete alle iniziative interventiste organizzate dal Comitato centrale massonico per l'intervento. In questa attività nel Veneto ottenne l'aiuto dell'avvocato Fabio Luzzatto, udinese proveniente dalla Loggia «Niccolò Lionello»²⁸³ e al momento membro di una officina padovana.²⁸⁴ La presenza nella stessa città dell'interventista Silva, il cognato di Battisti, suggerisce i motivi di questo impegno di Zeppa e Luzzatto, finalizzati a contrastarne le indiscutibili capacità mobilitanti. Luzzatto risultò un'importante informatore per Zeppa e Stockhammern circa la reale situazione della massoneria locale: l'irredentismo dei Fratelli veneti nasceva da una «generale antipatia» verso l'Austria, ma senza che degenerasse in attività cospirative come in Lombardia. Inoltre

I massoni veneti inoltre nel giudicare la situazione internazionale dell'Italia compivano una chiara distinzione tra Austria e Germania; la loro avversione all'impero di Francesco Giuseppe non toccava la Germania, con la quale si desiderava il mantenimento dell'alleanza.²⁸⁵

Su questa base, Luzzatto proponeva di separare l'atteggiamento antiastburgico dai sentimenti contro la Germania, e tentò di ridurre questi ultimi nelle Officine della sua regione.

Zeppa avrebbe proseguito nel suo incarico anche in Lombardia: il dato riportato da Ambrogio Viviani, secondo il quale su 1742 affiliati ben 1130 si erano dichiarati contrari alla guerra, dimostrerebbe l'efficacia dell'azione dell'agente di Stockhammern.²⁸⁶ D'altronde nella regione era da tempo attiva una fronda neutralista, ispirata da alcuni esponenti massonici di primo piano come il senatore liberale Antonio Cefaly, membro del Governo dell'Ordine e Gran Maestro Aggiunto onorario del GOI,²⁸⁷ il deputato radicale Mario Chiaraviglio, massone dal 1908,²⁸⁸ e il senatore radicale Angelo Pavia, anch'egli massone dal 1908, affiliato alla loggia «Quinto Curzio» di Cremona.²⁸⁹ Tutti legati a Giolitti (Chiaraviglio ne era il genero), e attestati quindi su posizioni ostili all'intervento, a dispetto delle scelte di Palazzo Giustiniani. Chiaraviglio, ricorda Danilo Veneruso, era persino accusato dagli avversari di essere legato a doppio filo con la Germania, per interessi di natura economica.²⁹⁰

Non si può tuttavia affermare che la scelta neutralista di una parte della massoneria lombarda fosse animata soltanto dalla frenetica attività dell'agente di Stockhammern. Vi era presente, oltre a una «stretta osservanza giolittiana» di alcuni, come si è visto, anche la consapevolezza che la guerra avrebbe

²⁸² F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 242.

²⁸³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 11548. Luzzatto era divenuto maestro il 1° giugno 1897.

²⁸⁴ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 428.

²⁸⁵ Ivi, p. 429.

²⁸⁶ A. VIVIANI, *Storia della Massoneria lombarda dalle origini al 1962*, Bastogi, Foggia, 1992, p. 167.

²⁸⁷ Consiglio dell'Ordine (Assemblea 1914), in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 41.

²⁸⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 26160. Chiaraviglio era stato iniziato il 31 marzo 1908 nella loggia capitolina «Roma», venne passato al grado di compagno d'arte il 7 dicembre 1908 e a maestro il 15 gennaio 1909.

²⁸⁹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 27711. Secondo il libro matricolare Pavia venne iniziato ed elevato al grado di compagno e poi di maestro lo stesso giorno, il 23 novembre 1908.

²⁹⁰ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli*, Società editrice internazionale, Torino, 1996, p. 30. Aldo Mola indica in una ricerca di prossima pubblicazione che Mario Chiaraviglio si sarebbe dimesso dal GOI per protestare contro l'eccessivo bellicismo del Governo dell'Ordine (A. A. MOLA, *Il papa e la questione romana nell'azione della Massoneria*, di prossima pubblicazione, per gentile concessione dell'autore). In ogni caso, egli avrebbe mantenuto stretti rapporti con Fratelli neutralisti e pacifisti per tutto il corso del conflitto.

potuto indebolire e dividere l'Obbedienza. Per altri, si intravedeva in caso di conflitto, un ripensamento cattolico in favore della patria che avrebbe comportato una prevalenza vaticana sulla politica nazionale. Vi era anche chi temeva l'irruenza interventista di ambienti rivoluzionari e antidinastici, e in modo particolare dai seguaci del disprezzato Mussolini;²⁹¹ e chi faceva della neutralità una via non amata ma obbligata. In un lunghissimo saggio pubblicato sul numero di novembre 1914 de l' «Acacia», il massone Romolo Galanti scriveva:

Anch'io ora, a tre mesi da quella dichiarazione [della neutralità], la sottoscrivo; ma la sottoscrivo *obtorto collo* e con lo schianto al cuore, perché conosco finalmente la vera causa determinante di quella dichiarazione; perché la enorme impreparazione finanziaria e militare mi è apparsa in questi tre mesi in tutto il suo spaventoso complesso e mi ha dimostrato che la dichiarazione di neutralità non fu una geniale trovata del novello Cavour né tanto meno la quinta essenza della sapienza politica e diplomatica, ma fu semplicemente l'unico espediente, l'unico ripiego che la necessità del momento *imponesse*.²⁹²

Se a ciò si aggiungeva il timore che le amate conquiste post risorgimentali potessero venire compromesse con tale scelta, mettendo in discussione lo Stato liberale, si può comprendere come le iniziative dello Zeppa fossero solo in parte decisive: il neutralismo massonico, minoritario ma né trascurabile né inerte, trovava «radici assai profonde e origini più remote».²⁹³ Di questa ostilità all'intervento di alcune Logge e di singoli esponenti avrebbe scritto anche Leti.²⁹⁴

In ogni caso, l'impegno di Zeppa sarebbe proseguito anche nel 1915, anzi si sarebbe intensificato, trovando un terreno fertile in queste incertezze. Inoltre, non va dimenticato che Stockhammern non si limitò al GOI, ma rivolse la sua attenzione anche alla SGLNI, considerata, a torto a ragione, ancora più penetrabile dalle istanze neutraliste e di certo «più prudente».²⁹⁵ Secondo Leopold Wolfgang, massone tedesco e citato «garante d'amicizia» per l'Italia della *Große Mutterloge* di Francoforte, i suoi Fratelli contavano molto sul pacifismo dei seguaci di Fera, e speravano di avere come alleata una Serenissima Gran Loggia Nazionale neutralista da contrapporre a un GOI sempre più prossimo all'interventismo.²⁹⁶ In autunno emersero alcuni contrasti di vedute tra due importanti esponenti della SGLNI, il Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore, l'ex garibaldino Saverio Fera, e il suo Luogotenente Leonardo Ricciardi, con il primo attestato su un più convinto interventismo e il secondo da un lato ancora legato a una possibile pacificazione del conflitto²⁹⁷ e dall'altro favorevole al mantenimento della neutralità dell'Italia, che, come avrebbe dichiarato in un'intervista al «Giorno» di Napoli del novembre 1914, aveva «il dovere di mantenere i suoi impegni», intendendo con la Triplice.²⁹⁸

Se Ricciardi appariva ispirato dal tradizionale pacifismo ginevrino, altri parevano stimolati da diverse passioni. Nelle sue memorie, Leti, avrebbe ripreso le voci circa le ambigue frequentazioni di alcuni esponenti dell'Obbedienza scissionista: da Palermi, che scriveva come capo redattore su «Il Popolo Romano», «sussidiato dall'ambasciata di Vienna», alla presunta spia tedesca Filippo Cavallini, dignitario della Serenissima Gran Loggia, assai apprezzato dai Fratelli tedeschi,²⁹⁹ fino alle voci di un finanziamento alla SGLNI da parte della celebre spia francese al servizio dei tedeschi Paul Marie Bolo Pacha, smentite peraltro dallo stesso Palermi.³⁰⁰ Un altro agente germanico, l'industriale Fritz Röchling propose di fondare a Roma un giornale alternativo e contrapposto a «L'Idée Democratica», ispirato dalla Serenissima Gran Loggia, e attestato su posizioni neutraliste. Il contatto massonico sarebbe stato il medico Giovanni Fiore, iniziato in quell'Obbedienza.³⁰¹ Questi era in contatto con il consolato tedesco

²⁹¹ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 431 e p. 459 n. 59.

²⁹² R. GALANTI, *Il conflitto europeo e la democrazia*, in: «Acacia», anno VII, n. 58, novembre 1914, p. 243.

²⁹³ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 407.

²⁹⁴ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .: , cit., p. 143.

²⁹⁵ A. REPACI, *Da Sarajevo al «maggio radioso»*, cit., p. 115.

²⁹⁶ L. WOLFGANG, *Revolution, Weltkrieg und Freimaurerei*, Ernst Reinhardt, München 1920, p. 24.

²⁹⁷ *La Massoneria Scozzese e la guerra*, in: «Rivista Massonica», 31 dicembre 1914.

²⁹⁸ Riportato in: *Tempeste nel Gruppo Ferano*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 9, 30 novembre 1916, p. 323.

²⁹⁹ L. Wolfgang, *Revolution*. cit., p. 24; e G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .: , cit., p. 144.

³⁰⁰ Ibidem. Su Cavallini si veda: C. AUGIAS, *Il Paese in vendita: Società segrete, corruttori e faccendieri nell'Italia della Grande Guerra*, Rizzoli, Milano, 2013.

³⁰¹ L. PRUNETI, *La Tradizione Massonica Scozzese*, cit., p. 94.

di Milano, avendo collaborato con una casa farmaceutica tedesca, e sarebbe stato in seguito arrestato per aver commerciato con la Germania nonostante il divieto governativo.³⁰² Il progetto tuttavia venne respinto dalla Wilhelmstrasse.

Fu anche in seguito a queste fronde, ora indotte, ora spontanee e meno 'interessate' che il Governo del Grande Oriente, e anche le autorità della Serenissima Gran Loggia Nazionale, avrebbero intensificato le iniziative interventiste nel decisivo nuovo anno.

³⁰² A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 426.

Intervento e impegno in guerra (1915-1916)

3.1 La grande attesa

Intanto cresceva nel Paese, auspici ed eccitatori i giornali, l'agitazione di coloro che volevano sospingere il Governo a una pronta risoluzione, e, per converso, di coloro che tendevano a impedirlo. Cresceva in intensità e in estensione; perché a grado a grado, la massa prevalente degli inerti e dei passivi cedeva all'una o all'altra corrente i suoi elementi più vivaci e più atti ad associarsi a pubbliche manifestazioni. Queste di nessuna parte erano gradite al Governo: dei secondi perché potevano creare, nel momento decisivo, gravi e impensati ostacoli; dei primi perché, dando l'impressione che il Governo sarebbe stato, se anche nolente, trascinato all'intervento, lo indebolivano nelle trattative che dovevano prepararlo.¹

Così Salandra descriveva nelle sue memorie la situazione nei primi mesi del nuovo anno. Deciso come il nuovo ministro degli Esteri Sidney Sonnino (subentrato al defunto Di San Giuliano il 31 ottobre) a intavolare trattative sia con gli Imperi centrali sia con l'Intesa, il presidente del Consiglio faceva appello a tutte le forze in campo per attenuare ogni manifestazione pubblica di qualsiasi natura.² Il 'manovratore' non poteva essere disturbato in nessun caso. Tuttavia, in un passo successivo, Salandra ammetteva che al Governo non convenisse del tutto «sopprimere ogni manifestazione preparatoria», per evitare che il momento decisivo, ovvero l'intervento, non apparisse del tutto come una sorpresa per la Nazione.³ In questo limitato campo d'azione si mosse il Grande Oriente d'Italia, che seguiva ad essere diviso tra una lealtà istituzionale, garantita dal proprio 'ufficiale di collegamento' con il Governo, Martini, e una tenace volontà di porsi alla guida del movimento interventista, non disdegnando persino di prendere contatto con i settori più estremi del movimento in favore della guerra.

Pertanto, in linea ufficiale il Comitato centrale massonico per l'intervento proseguì nell'organizzazione di iniziative propagandistiche, sebbene limitandole a circoli privati, evitando la piazza, almeno per il momento. Lo scopo, come si leggeva in un rapporto del prefetto di Roma del febbraio, era quello «[...] di eccitare lo spirito pubblico e le sfere dirigenti alla guerra contro l'Austria. Circolari in tal senso sarebbero state diramate ai maestri venerabili delle varie logge in Italia con incarico di designare oratori con i partiti locali favorevoli ai siffatta azione».⁴

Il Gran Maestro aggiunto Canti inviò quindi una lettera ai venerabili delle officine massoniche, invitandoli ad organizzare «dimostrazioni simultanee» contro la neutralità e per far prevalere («qualora la situazione pubblica consigli di attuarla») la posizione dell'interventismo democratico.⁵ Vennero quindi convocate assemblee massoniche riservate, ma si volle anche intensificare la partecipazione di esponenti del GOI nelle manifestazioni pubbliche 'profane'. Tra le numerose iniziative che, approfittando dell'ambigua posizione del Governo, vennero organizzate dal fronte interventista e videro la presenza di dignitari massonici, quella più clamorosa fu la *kermesse* del 24-25 gennaio a Milano organizzata dai «Fasci d'azione rivoluzionaria interventista» di Michele Bianchi, costituiti l'11 dicembre precedente.⁶ Si trattò di un esempio del 'doppio binario' sul quale si stava muovendo Ferrari sin dall'anno precedente. Già il fatto che il congresso fosse presieduto da Maria Rygier, appartenente a un'Obbedienza non

¹ A. SALANDRA, *L'intervento [1915]. Ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano, 1935, p. 45.

² Sul tema delle disposizioni in questioni di ordine pubblico nella fase della neutralità si veda: M. DE NICOLÒ, *La politica dell'ordine pubblico*, in: F. CAMMARANO, *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze, 2015, pp. 31-39.

³ A. SALANDRA, *L'intervento*, cit., p. 45

⁴ La Prefettura di Roma al Ministero dell'Interno, «Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria», n. 28/2, Roma, 8 febbraio 1915, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS 1918 Busta 66, Fascicolo K3.

⁵ Il Gran Maestro [Aggiunto] Canti a Carlo Porta, (Loggia Propaganda Torino), lettera autografa, Roma, 28 gennaio 1915, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS 1918 Busta 66, Fascicolo K3.

⁶ E. SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 63 e n. 21.

riconosciuta ma molto attiva a livello internazionale, il «Diritto Umano», era un dato significativo.⁷ L'oratore di punta fu il direttore de «Il Popolo d'Italia», l'ex socialista Mussolini, il quale diede alla manifestazione un taglio che avrebbe messo a dura prova la tiepida tolleranza di Salandra, con affermazioni di questo tenore:

“O la guerra o la corona!” è una parola d'ordine che ha un significato se ci si prepara contemporaneamente alla guerra e alla Rivoluzione. Dire che noi faremo la rivoluzione perché l'Italia scenda in campo, è prendere un impegno superiore alle nostre forze; ma non possiamo però affermare tranquillamente che non sarà impossibile e nemmeno troppo difficile lo scoppio d'un moto rivoluzionario se la Monarchia “non” farà la guerra... Per determinare le vaste e travolgenti correnti dell'opinione pubblica, giovano molto le parole, ma più ancora giova qualche gesto e qualche esempio [...]. I volontari caduti nelle Argonne hanno avvantaggiato la causa dell'interventismo più di molti articoli e di molti discorsi.⁸

Il congresso sancì la saldatura tra le anime democratiche e rivoluzionarie dell'interventismo, unite nella compenetrazione tra associazione segreta (voluta in particolare da De Ambris, figlio della cultura cospirativa ottocentesca)⁹ e struttura legale: un esempio concreto di 'doppio binario'. Al congresso parteciparono anche i massoni Chiesa e Pirolini, infaticabili propugnatori dell'intervento anche dopo il fallimento dell'esperimento volontario di Nizza. Pirolini, nel corso del suo discorso, avrebbe ricordato che entro pochi giorni si sarebbe tenuta una riunione a Roma, nell'abitazione di Ricciotti Modesto Garibaldi, «[...] per la costituzione di un Comitato Nazionale per l'azione dell'Italia nel conflitto. Forse

⁷ C. PREMUTI, *Come Roma preparò la guerra*, Società tipografica italiana, Roma, 1923, p.142 Il «Diritto Umano» («*Droit Humane*») era un'obbedienza nata nel 1893, con sede centrale nella città statunitense di Charleroi, in Pennsylvania, e sede europea a Parigi. A differenza delle tradizionali Comunioni massoniche, prevedeva la presenza di donne nei templi. Era infatti guidata a livello internazionale dal Presidente del Supremo Consiglio Georges Martin coadiuvato dalla 'massona' Maria Deraismes e pertanto era anche definita «Massoneria universale mista». Presente, oltre agli Stati Uniti e alla Francia, anche in Inghilterra e in Italia, su scala mondiale contava 150 logge e circa tremila aderenti (R. DACHEZ, *Histoire de la Franc-Maçonnerie française*, Presses Universitaires de France, Paris, 2003, p. 106). La sezione italiana, unitasi nel 1902 alla «Società Teosofica», era articolata in 19 logge, concentrate soprattutto a Genova e a Napoli. Era presieduta nel Paese da un ex massone del GOI, il cosentino Giovanni Domanico, in qualità di «presidente del Consiglio Nazionale» e poteva contare come organo di stampa sulla versione italiana del bollettino ufficiale stampato negli Stati Uniti («*The Human Right*»). Alcuni suoi membri, come la Rygier, erano interventisti, ma nel complesso si trattava di un'Obbedienza attestata su un convinto pacifismo. Nel bollettino di questa Comunione minore vennero difatti utilizzate senza remore parole di assoluta condanna, sin dallo scoppio del conflitto: la guerra era un atto di brigantaggio, «la vergogna e il disonore dell'umana società» (*La Guerra*, in: «Il Diritto Umano», vol. VI, n. 4, agosto 1914), «l'incubo di quanti veramente amano l'Umanità», un' «immane carneficina» (*Oh Guerra Maledetta!*, in: «Il Diritto Umano», vol. VI, n. 6, ottobre 1914), «una istituzione indegnissima di persone civili» che portava con sé «mostruose conseguenze» (*L'igiene nella Guerra*, in: «Il Diritto Umano», vol. VI, n. 8, dicembre 1914). Nonostante il foglio riconoscesse le responsabilità germaniche, in molti articoli si sarebbe raccontato dei «fratelli tedeschi» che, sia attraverso la federazione elvetica del «Diritto Umano», sia mediante i buoni uffici di quella statunitense, mantenevano relazioni non solo con le federazioni neutrali, ma anche con quelle nemiche, a cominciare dalla francese (*La Massoneria Europea e la Guerra*, in: «Il Diritto Umano», vol. VI, n. 11, marzo 1915). Anche nei confronti dei massoni tedeschi sotto le armi il «Diritto Umano» ebbe un occhio di riguardo: gli «Unni» erano alla fine, «umani» come tutti gli altri (LT. M. WARDALL, *Perché ci battiamo*, in: «Il Diritto Umano», vol. IX, n. 11, marzo 1918. Wardall era un tenente statunitense iniziato in una loggia del «Diritto Umano» di Seattle, e stava combattendo in Italia). Talvolta avrebbe pubblicato notizie – provenienti dalla federazione americana dell'Obbedienza – circa l'umanità degli ufficiali massoni dell'esercito del Kaiser nel Belgio occupato. Si veda ad esempio l'articolo *Segno Massonico che salva 50 persone* («Il Diritto Umano», vol. VI, n. 5, settembre 1915), dove si narrava di cinquanta ostaggi destinati al plotone d'esecuzione graziati da un ufficiale massone tedesco dopo che uno di loro gli aveva mostrato il «segno massonico di soccorso». Sulla Rygier, che divenne tenace militante antifascista e cronista della Massoneria italiana, si veda: A.A. MOLA, *Maria Rygier: l'«unico uomo» della Massoneria italiana in esilio?*, in: M. RYGIER, *La Franc-Maçonnerie italienne davant la guerre et davant le fascisme* (Pari, 1930), Ristampa anastatica a cura di A.A. Mola, Arnaldo Forni, Sala Bolognese (BO), 1990, pp. IX e segg.

⁸ B. MUSSOLINI, *I Fasci interventisti a raccolta!*, in: «Il Popolo d'Italia», 24 gennaio 1915.

⁹ E. SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris*, cit., p. 51, n. 138: dalle carte recuperate dall'autore risulta all'affiliazione carbonara di De Ambris.

[...] sotto il vessillo garibaldino potrà essere concepito e indicato quel gesto che il popolo invoca dalla Patria».¹⁰

La riunione si tenne in effetti tre giorni dopo, a casa del vecchio erede dell'Eroe dei Due Mondi, e vi parteciparono il figlio Peppino, per l'occasione ritornato dal fronte occidentale, Chiesa, Pirolini, il deputato demo-costituzionale Francesco Pais Serra, il socialreformista Bissolati, e Barzilai. Nel corso della riunione si stabilì di organizzare manifestazioni interventiste in tutta Italia sotto il «forte appoggio» della massoneria.¹¹ Anche in quel caso, la prefettura dispose «opportuna riservata vigilanza».¹² Della riunione se ne accorse anche l'ambasciata d'Austria-Ungheria, che avrebbe inviato al prefetto di Roma un'allarmata lettera di chiarimenti.¹³ Le preoccupazioni del corpo diplomatico austriaco non erano infondate: la riunione inaugurò una confusa stagione di nuove iniziative volontarie, tutte destinate per l'ennesima volta a scatenare la *casus belli* oltre la frontiera austriaca o in subordine, a ricostituire il corpo garibaldino da schierare in Francia, e si registrarono diverse presenze di alti dignitari massonici tra i cospiratori.

Rinviando ad altre ricostruzioni l'infaticabile attività del vecchio Ricciotti,¹⁴ vale qui la pena di ricordare che le autorità di polizia segnalavano in diverse occasioni presenze 'iniziatriche' alle riunioni e la solita oscura partecipazione della carboneria, in particolare nella figura del già citato Premuti.¹⁵ Tra le varie iniziative di arruolamento, organizzate oltre alla capitale soprattutto a Genova e Ancona, si registrò una particolare attività a Milano, di nuovo al centro di quest'ultima stagione cospirativa e volontaria. In una comunicazione della prefettura del capoluogo lombardo si descriveva con minuzia di particolari l'attività del circolo «Fratti», vicino ai Fasci d'azione rivoluzionaria. Tra le presenze alle riunioni, dominate da Filippo Corridoni, vengono registrate quelle dei massoni Chiesa, Pirolini, Arturo Labriola e persino del Gran Maestro Ferrari. Scopo delle riservate assemblee era la costituzione di un corpo volontario da inviare in Francia, di nuovo sotto il comando dei fratelli Garibaldi, e al contempo coordinare tutte le manifestazioni interventiste in Patria, anche quelle di natura più 'sovversiva'.¹⁶ Anche per questo motivo, Chiesa compì tra il gennaio e il maggio numerosi viaggi per l'Italia (almeno diciannove) tra Roma, Milano, Genova e Pisa; a questi se ne aggiunsero almeno tre alla volta di Parigi. Tutte le trasferte del deputato vennero attentamente monitorate dalle prefetture.¹⁷

L'analisi del prefetto Panizzardi è alquanto utile per comprendere la natura di questa iniziativa:

Ora è notorio che i "Fasci d'azione rivoluzionaria", i quali come è noto raccolgono sovversivi di ogni fede politica, agiscono ed operano di pieno accordo coi repubblicani nell'esplicazione del dilemma "o guerra all'Austria ovvero rivoluzione all'interno". I partiti d'ordine favorevoli all'intervento dell'Italia sostengono l'agitazione nei riguardi della prima parte del dilemma; ma il perdurare dell'incertezza, l'acuirsi del disagio generale, la diffidenza che le aspirazioni nazionali abbiano a trovare integrale soddisfacimento nelle trattative diplomatiche, sono cause che perturbano le coscienze dei monarchici d'avanguardia interventista e rendono costoro titubanti, date certe eventualità di fronte anche alla seconda parte del dilemma. La preparazione militare di sovversivi, non tenuti ad essere incorporati nell'esercito [...] il ritorno in Italia dei volontari dalla Francia, il fascino che permane, malgrado le vicissitudini di Grecia e di Francia, per la storica camicia rossa, l'aureola di cui ostentatamente vuole circondarsi Peppino Garibaldi, sono tante condizioni che avvalorano la possibilità di attuazione del ripetuto dilemma tanto per un colpo di mano contro l'Austria quanto per un moto insurrezionale interno. È vero che mancano le armi e mancano soprattutto i mezzi di alimentazione e di equipaggiamento ma la storia insegna che

¹⁰ *Il congresso dei Fasci interventisti*, in: «Il Secolo», 25 gennaio 1915.

¹¹ La Prefettura di Roma al Ministero dell'Interno, Direzione generale di PS, Ufficio riservato, Roma, 4 febbraio 1915, n. 1273, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 13, fascicolo 20.

¹² La Prefettura di Roma al Ministero dell'Interno, Direzione generale di PS, Ufficio riservato, Roma, 4 febbraio 1915, n. 1273, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 13, fascicolo 20.

¹³ Ambassade d'Autriche-Hongrie près S.M. de Roi d'Italie, Rome le 2 Février 1915, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 13, fascicolo 20.

¹⁴ Ci si permette di segnalare: M. Cuzzi, *Sui campi di Borgogna. I volontari garibaldini nelle Argonne (1914-1915)*, Biblion, Milano, 2015, pp. 103 e segg.

¹⁵ La Prefettura di Roma al Ministero dell'Interno, Direzione generale di PS, Ufficio riservato, Roma, 19 febbraio 1915, n. 1806, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 13, fascicolo 20.

¹⁶ La Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, telegramma n. 1217, 3 aprile 1915, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 13, fascicolo 20.

¹⁷ «Chiesa Eugenio di ignoto», scheda riassuntiva, in: ACS, Ministero dell'Interno, CPC, Busta 1301, Fascicolo 245.

quelle e questi quando il momento psicologico è arrivato per tentare il maturato proposito arrivano pure misteriosamente nel possesso di ognuno, per singole ed oculte collettive contribuzioni, armi e mezzi.

Per questo, concludeva Panizzardi, Peppino, con i suoi due fratelli Sante e Ricciotti junior, si erano di nuovo avvicinati al gruppo repubblicano-massonico di Chiesa, Pirolini e Ferrari, e ai Fasci di Bianchi e Mussolini, che avevano aderito in pieno ai loro proponimenti, con lo scopo di scatenare in Roma – sede dell'”austriacante” Vaticano e dei «maneggi di von Bülow» – un vero movimento antagonista di piazza, con il controcanto di Milano.¹⁸ A Roma questa alleanza interventista rivoluzionaria avrebbe avuto in Ricciotti junior il suo comandante, mentre a Milano avrebbe operato suo fratello Sante.

Tra le iniziative di quella che il prefetto di Milano avrebbe definito in un telegramma successivo una fase nuova dell'interventismo, si prevedevano danneggiamenti alle insegne di ditte tedesche e austriache, numerosissime nel capoluogo lombardo, e addestramenti di ex garibaldini reduci dalla Francia, in collaborazione con i comitati del Partito repubblicano e dei Fasci. E anche se questi gruppi erano a corto di mezzi per «acquistare rivoltelle», l'attenzione doveva essere comunque massima.¹⁹ La ricerca di aiuti finanziari dei congiurati venne confermata dall'ambasciata italiana a Parigi, che registrava l'attività sia di Peppino sia di Campolonghi, tutti alla ricerca di fondi per l'azione interventista.²⁰ Tra i molti “agenti” italiani che in quei giorni si recarono a Parigi, non può non essere citato De Ambris, che come è noto fu il primo importante collegamento tra il governo francese e Mussolini.²¹

Questa attività degli esponenti massonici, in apparenza incuranti delle indicazioni del Governo, sarebbe proseguita al fianco delle iniziative propagandistiche ufficiali. Ad esempio, i labari sia di Palazzo Giustiniani sia della Serenissima Gran Loggia apparvero al convegno nazionale del Comitato «Pro Patria», tenutosi a Padova il 7 febbraio alla presenza di Cesare Battisti. Tra i partecipanti, si ebbe un elevato numero di noti massoni, tra i quali Barzilai e Agostino Berenini.²² Il 18 si tenne un'altra manifestazione interventista a Roma, in Piazza Montecitorio, guidata da liberi-muratori come l'avvocato radicale Federico Serrao, della loggia capitolina «Enotrio Romano»,²³ e di sospettati carbonari.²⁴ Il 20, a Bologna, Barzilai, Comandini e il deputato socialista dissidente Orazio Raimondo, parimenti massone,²⁵ celebrarono il Fratello Carducci, la cui «Terza Roma» pareva sempre più affascinare i Templi del GOI.²⁶ La natura alquanto accesa delle manifestazioni, che sovente degeneravano in tafferugli, e le notizie provenienti dalle prefetture e dalle autorità di polizia circa le varie congiure alle quali si è accennato, spinsero Salandra a richiamare all'ordine tutte le componenti interventiste, compresa la massoneria. Ai primi di marzo il Governo dell'Ordine trasmise quindi una circolare a tutte le logge invitandole a non esacerbare la propaganda interventista.²⁷ E «L'Idea Democratica», pur considerando la scelta governativa «un male», la riteneva necessaria per «comporre la nazione in un silenzio raccolto, in una

¹⁸ La Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, telegramma n. 1217, 3 aprile 1915, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 13, fascicolo 20.

¹⁹ La Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, telegramma n.1334, 9 aprile 1915, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 13, fascicolo 20.

²⁰ La R. Ambasciata d'Italia a Parigi al Ministero degli Affari Esteri, Parigi, 22 marzo 1915, n. 11966, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 13, fascicolo 20

²¹ R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino, 1995, p. 263; E. SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris*, cit., pp. 82-83.

²² C. DE BIASE, *Concezione nazionale e concezione democratica dell'intervento italiano nella Prima guerra mondiale*, in: «Rassegna Storica del Risorgimento», gennaio-febbraio 1964, pp. 84-86.

²³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 47142. Serrao venne elevato a maestro il 22 marzo 1915.

²⁴ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani RCS, Milano, 1994, pp. 410-411.

²⁵ ASGOI, Libro matricolare, matricola 12994, loggia «Giuseppe Mazzini» di San Remo (Porto Maurizio). Raimondo venne iniziato il 21 novembre 1900 ed elevato a maestro il 23 maggio 1901. Sulla sua figura si vedano le numerose citazioni in: M. NOVARINO, *Compagni e liberi muratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla Grande guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2015.

²⁶ Il R. Prefetto di Roma al Ministro dell'Interno, lettera autografa riservatissima, Roma, 12 febbraio 1915, doc. 224, in: ACS, Ministero dell'Interno DGPS 1918 Busta 66, Fascicolo «K3 - Roma - Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria».

²⁷ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana, 1914-1915*, Il Mulino, Bologna, 1971, p. 433.

disciplinata unità».²⁸ In un successivo articolo, Giovanni Ciruolo, Gran Maestro aggiunto onorario del GOI, interpretava la decisione governativa come un mezzo per tacitare «clericalismo e socialismo ufficiale».²⁹ In un rapporto della prefettura di Roma si poteva leggere che alla fine di febbraio si era tenuta a Palazzo Giustiniani una riunione di «tutti i deputati L. muratori –circa 90- per stabilire quale condotta dovranno tenere di fronte al Governo e per ricevere istruzioni in merito ai progettati comizi».³⁰

Se la condotta in Parlamento avrebbe dovuto essere di leale attesa rispetto alle mosse governative, in tutti questi appuntamenti nel Paese veniva esasperata la polemica contro i socialisti e i cattolici. Soprattutto questi ultimi erano oggetto di pesanti accuse di tradimento e legittimismo austriacante. Tra le pieghe di questi attacchi vi era la rinnovata preoccupazione che il mondo cattolico stesse avvicinandosi alla vita politica: ne aveva data conferma il conte Giuseppe Della Torre, presidente dell'«Unione popolare», filiazione politica della vecchia «Opera dei Congressi», quando in un'assemblea romana del 5 gennaio aveva distinto tra il neutralismo del pontefice, dettato da un'imparzialità «pastorale», e quello dei cattolici italiani, condizionato dalle scelte della nazione e del Governo.³¹ Tra i tanti commenti massonici, significativo fu quello del «L'Idea Democratica»: «Forse il discorso del Conte Della Torre [...] non è che il simbolo significativo del fatto che i clericali stessi, senza volere ancora adattarsi a riconoscerlo apertamente, cominciano a persuadersi che ci avviamo a gran passi verso ciò che a noi apparve ineluttabile fin dall'inizio, e cominciano quindi a preparare il loro adattamento alla realtà di domani».³²

La reazione fu immediata: sulla stampa ispirata dal GOI, la polemica anticlericale si sarebbe intensificata. In un altro articolo si leggeva: «Oh non è difficile esser profeti! Se la guerra sarà dichiarata, in quel giorno il Conte Della Torre e i suoi organi proclameranno solennemente il loro patriottismo e la loro volontà di sacrificare ogni dissenso alla unità di intenti della Nazione. E gli ingenui plaudiranno alle dichiarazioni magnanime».³³

In pratica, ogni numero del periodico para-massonico avrebbe dedicato uno spazio al «campo clericale». Si ebbero anche posizioni ancora più estreme. Edoardo Frosini, presidente del «Rito filosofico italiano», un'Obbedienza non riconosciuta né dal GOI né dalla SGLNI e collegata all'«Ordine massonico antico e primitivo di Memphis e Mizraim» di ispirazione anglo-americana,³⁴ pareva avere le idee chiare: «Tutti i riti attualmente in attività in ogni punto dell'Universo (esclusi i tedeschi che sono fuori legge e fuori dalla Comunità mondiale) daranno il loro appoggio al movimento antipapale. Noi riprendiamo il vecchio grido per l'abolizione delle guarentigie papali». Il presidente del Rito filosofico giunse persino ad ipotizzare un arresto e una deportazione del pontefice su «una delle tante isole vicine o lontane di dominio italiano».³⁵

²⁸ È l'ora?, in: «L'Idea Democratica», 6 marzo 1915.

²⁹ G. CIRAOLO, *Silenzio!*, in: «L'Idea Democratica», 3 aprile 1915.

³⁰ Il R. Prefetto di Roma al Ministro dell'Interno, lettera autografa riservatissima, Roma, 12 febbraio 1915, doc. 224, in: ACS, Ministero dell'Interno DG PS 1918 Busta 66, Fascicolo «K3 - Roma - Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria». Sottolineato nell'originale.

³¹ G. FORMIGONI, *Il neutralismo dei cattolici*, in: F. CAMMARANO, *Abbasso la guerra!*, cit., p. 74.

³² *Nel campo clericale*, in: «L'Idea Democratica», 9 gennaio 1915.

³³ *La viltà della propaganda clericale*, in: «L'Idea Democratica», 16 gennaio 1915.

³⁴ *Notizie storiche sul nostro Grande Oriente. Rito filosofico italiano*, in: «Il Diritto Umano», vol. VII, n. 3, luglio 1915.

³⁵ *La Massoneria approfitterà del momento per intensificare la guerra al Papato. Intervista col Gran maestro .: del Rito Filosofico*, in: «Corriere d'Italia», 14 aprile 1915. Il Rito Filosofico era stato fondato da Frosini nel 1909, in polemica con il Grande Oriente d'Italia (e soprattutto con il direttore della «Rivista Massonica» Ulisse Bacci) accusato, dopo la scissione di Fera, di essere ancor più politicizzato di prima. Molto attento alla tradizione, Frosini –uomo dai profondi e complessi studi esoterici- avrebbe guidato, aiutato tra gli altri da Amedeo Rocco Armentano, la piccola Obbedienza fino al 1919, anno dello scioglimento della stessa per mancanza di affiliati. Entrato prima nella Serenissima Gran Loggia e poi di nuovo nel GOI, Frosini avrebbe quindi tentato la costituzione di un'Obbedienza più possibilista nei confronti del nascente regime fascista. Fallito anche questo tentativo, l'ex presidente del Rito filosofico sarebbe riapparso nel 1944 a capo di una piccola Obbedienza siciliana autocefala.

Viceversa, per lo meno nei primi tre mesi dell'anno, si riscontrò una polemica più sfumata riguardo i socialisti, il cui dibattito interno su neutralità o intervento pareva interessare gli osservatori di palazzo Giustianiani, che sembravano attendere un ravvedimento del Partito circa le scelte future.³⁶

Inoltre, era la nota vicenda del «parecchio», l'espressione attribuita a Giolitti in una lettera al deputato liberale Camillo Peano e che si riferiva ai possibili numerosi vantaggi che l'Italia avrebbe ottenuto proseguendo nella scelta neutrale, ad agitare gli animi libero-muratori.³⁷ Come è noto, le affermazioni erano state pubblicate dal quotidiano giolittiano «La Tribuna» il 2 febbraio, e avrebbero scatenato una vivace indignazione del fronte interventista. Anche molti massoni stigmatizzarono il termine utilizzato dall'ex presidente del Consiglio, anche se con il dovuto rispetto e stando attenti a non eccedere negli attacchi. Si giunse in questo senso a intervenire con Barzilai sulla carboneria, da lui frequentata nelle «Supreme Vendite» romane insieme a Comandini,³⁸ la quale sembrava stesse organizzando nientemeno che un attentato contro l'«Uomo di Dronero».³⁹ Ad ogni modo, ai massoni l'espressione, vera o presunta che fosse, non piacque. «L'Idea Democratica» dedicò al «parecchio» un lungo articolo di fondo, forse di Bandini, dove l'intervista di Giolitti veniva presentata come un'autocandidatura contro Salandra, il quale avrebbe potuto salvarsi dall'eventuale avvicendamento con il suo avversario soltanto se fosse uscito dall'incertezza e dalla neutralità. Inoltre, veniva dimostrata l'infondatezza del «parecchio» («pericolosa e ingannevole fiducia nei risultati della neutralità»). Citando un riferimento dell'ex presidente del Consiglio a Salandra, il periodico ufficioso del GOI evocava tra le righe una minaccia prodotta dalla lunga attesa:

Forse «chi possiede gli elementi di un giudizio completo» ha già un giudizio ben formato e, purtroppo, saldamente fondato sui primi cenni della benevolenza germanica verso di noi e sugli effetti di tale benevolenza nei nostri territori africani. Forse «chi possiede tutti gli elementi di un giudizio completo» ha già ben valutato dai sintomi di grave malcontento derivanti dal disagio economico e dal prezzo del grano quali pericoli offra il protrarre troppo a lungo una neutralità che impone sacrifici così gravi da non essere agevolmente sostenuti senza quel coefficiente morale della esaltazione patriottica e della necessaria coesione nazionale che è dato dallo stato di guerra e che fa sopportare sacrifici ben più gravi di quelli che apparivano insostenibili nella perplessità snervante, nelle incertezze tormentate della neutralità prolungata. Ecco perché noi confidiamo che, nonostante le «probabilità» sulle quali conta l'on. Giolitti, l'attesa debba, tra non molto, cedere il posto all'azione energica e pronta.⁴⁰

In un successivo articolo, si faceva appello ai partiti della Democrazia presenti alla Camera, prossima alla riapertura dopo la pausa invernale, e rappresentati almeno da un centinaio di deputati interventisti («salvo poche eccezioni») affinché si battessero contro Giolitti e anche contro le ambiguità salandrine, velatamente considerate una mascheratura di una scelta per la neutralità definitiva, sebbene si aggiungesse: «Noi, avversari dell'on. Salandra, non ci sentiamo di fargli l'ingiuria di crederlo capace di questa bassezza».⁴¹

Tra le tante ulteriori reazioni può essere utile citare le affermazioni del dantista Nuzio Vaccalluzzo, massone catanese,⁴² in occasione della tradizionale «tornata funebre» del 10 marzo, anniversario della morte del Mazzini.⁴³ Dinanzi ai Fratelli della sua città, Vaccalluzzo affrontò con piglio

³⁶ Ad esempio si veda: *Il pensiero di un socialista sulla guerra*, in: «L'Idea Democratica», 13 marzo 1915.

³⁷ Cfr.: M.GRAVINA, *Il «Parecchio» secondo fonti e rivelazioni straniere*, in: «Rassegna Italiana», Fascicolo LXV, anno 1923.

³⁸ Sanginatti all' Ill.mo Sig. Comm.re Vigliani, doc. 16733, 2 maggio 1915, informativa autografa, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS 1918 Busta 66, K7 «Carboneria».

³⁹ F. MARINI, *Diario 1914-1918*, a cura di G. De Rosa, Mondadori, Milano, 1966, p. 433. Circa i proponimenti dei carbonari contro Giolitti: *Esclusiva per l'Ecc. Ill.ma*, appunto confidenziale autografo, Roma, 15 maggio 1915, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS 1918 Busta 66, K7 «Carboneria». Sui legami di Barzilai con la Carboneria si veda: G.M. CAZZANIGA - M. MARICUCCI, *Carbonari nel XX secolo fra rituali adelfici e intransigenza repubblicana*, Edizioni ETS, Pisa, 2015, p. 60.

⁴⁰ *Dopo la lettera dell'on. Giolitti*, in: «L'Idea Democratica», 6 febbraio 1915.

⁴¹ *Ciò che la Democrazia attende dai suoi deputati*, in: «L'Idea Democratica», 13 febbraio 1915.

⁴² ASGOI, Libro matricolare, matricola 16346, loggia «Vittoria» di Catania. Vaccalluzzo venne iniziato il 30 dicembre 1903, elevato a compagno d'arte il 4 maggio 1906 e a maestro il 16 gennaio 1907.

⁴³ È tradizione che il 10 marzo di ogni anno, in ricordo della morte di Mazzini, le logge di ogni provincia («Oriente») si riuniscano per ricordare i Fratelli scomparsi.

deciso il tema della guerra, cercando di spiegare che l'Italia avrebbe ottenuto «parecchio» di più se fosse entrata nel conflitto al fianco delle potenze dell'Intesa, e prendendo di conseguenza le distanze non solo da Giolitti ma anche dai calcoli di Salandra:

[...] se la Massoneria – questa antica internazionale dei popoli- non ha potuto impedire la guerra, ha però preso subito il suo posto, contro il militarismo, contro l'imperialismo, contro il blocco austro-tedesco: apertamente, lealmente, su' giornali e sulle piazze; perché quando una grande causa di giustizia e di libertà agita il mondo, essa esce dalle Loggie [sic] e getta il peso della sua forza nella lotta. Ma noi vogliamo che questa guerra non lasci i germi di altre guerre future, che ristabilisca i confini naturali delle nazioni, [...]. Ahimè! Quanto piccola e misera appare al confronto la politica del “sacro egoismo” e del “parecchio”!⁴⁴

Giolitti era diventato una presenza ingombrante, ed è probabile che dietro la polemica si celasse la preoccupazione di Palazzo Giustiniani circa le continue attività di Domenico Zeppa e del veneto Fabio Luzzatto. Gli agenti di Stockhammern, infatti, stavano approfittando della decisione presa il 27 febbraio da Salandra di limitare ancora di più ogni manifestazione pubblica, per diffondere l'opzione neutralista anche utilizzando le parole di Giolitti.⁴⁵ Pertanto si assistette a un ripiegamento delle iniziative interventiste e a una recrudescenza delle componenti neutraliste del GOI. A marzo Zeppa riuscì a convincere alcune logge di Milano, Torino e Parma – mediante la presenza di massoni giolittiani, forse inconsapevoli delle manovre tedesche che stavano dietro l'iniziativa, e facendo con astuzia leva non tanto su simpatie filogermaniche quanto sui tradizionali pacifismo e cosmopolitismo libero-muratori –, a presentare una richiesta al GOI affinché attenuasse la campagna interventista, invitandolo a non occuparsi di politica estera.⁴⁶ Il 5 aprile Zeppa favorì la nascita di un Comitato massonico definito da Monticone «di opposizione alle correnti filofrancesi di Roma», composto da 34 dignitari di alcune logge del capoluogo lombardo, Bergamo, Brescia, Genova, Savona, Torino, Cuneo, Piacenza e Parma:

Il comitato forniva [a Zeppa], e indirettamente all'ambasciata tedesca, uno strumento di rapida diffusione delle parole d'ordine filoneutraliste ed un mezzo di ulteriore penetrazione della propaganda avversa all'orientamento predominante nel Grande Oriente di Roma. Non soltanto Stockhammern, ma lo stesso Bülow salutò questa rudimentale organizzazione come un notevole successo dell'attività filotedesca in Italia e ad essa dedicò un intero rapporto a Berlino.⁴⁷

Ma forse il più clamoroso successo dell'attività anti interventista di Zeppa e Luzzatto si ottenne con i risultati dell'adesione dei Fratelli ai Comitati per la «preparazione civile» sorti in numerose città italiane.⁴⁸ In febbraio il Governo dell'Ordine aveva invitato tutti i massoni tra i 20 e i 40 anni inquadrati nei Comitati massonici per l'intervento ad aderire ai Comitati locali per la preparazione civile di natura ‘profana’.⁴⁹ La presenza di liberi-muratori in questi organismi incontrò la resistenza dell'interventismo antimassonico, soprattutto di natura nazionalista, come dimostra la polemica che si ebbe a Venezia, dove la conservatrice «Gazzetta» ne aveva stigmatizzato la partecipazione (per un articolista la massoneria era da considerarsi «alla stessa stregua della Mano Nera, della Camorra o della Mafia», seguendo la prassi inaugurata con la citata inchiesta de «L'Ida Nazionale» l'anno precedente).⁵⁰ Tuttavia il vero problema non era la polemica dei tradizionali avversari della Libera Muratoria, quanto la reale adesione dei Fratelli. In un rapporto di Zeppa all'ambasciata tedesca in sette logge lombarde (Milano, Pavia, Como, Piacenza, Brescia e Bergamo) e in altrettante del Veneto (Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Treviso, Udine e Rovigo) i massoni che avrebbero dovuto aderire ai comitati (ovvero

⁴⁴ Giuseppe Mazzini, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 4, 30 aprile 1915, p. 166.

⁴⁵ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana, 1914-1915*, Il Mulino, Bologna, 1971, p. 433.

⁴⁶ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 241.

⁴⁷ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 437 e p. 458, n. 43.

⁴⁸ Si trattava di un termine utilizzato sia dal Governo sia dall'interventismo per preparare la popolazione all'imminente conflitto, attraverso un'azione di propaganda ma anche di allestimento di Comitati e associazioni che avrebbero dovuto assicurare alla Nazione, trasformata in «fronte interno», ogni aiuto necessario per affrontare lo stato di guerra.

⁴⁹ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria da Giolitti a Mussolini*, in: «Annali dell'Istituto italiano di studi storici», vol. VIII, 1983/1984, p. 282.

⁵⁰ *Una polemica massonica*, in: «L'Ida Democratica», 27 marzo 1915.

quelli indicati dalle disposizioni del Gran Maestro) ammontavano a 6.574. Gli aderenti effettivi all'invito alla mobilitazione civile risultavano essere, per lo Zeppa, solo 2.267. Tenendo conto che circa 1.700 di questi –sempre secondo l'agente di Stockhammern- erano 'incidentalmente' massoni già mobilitati da altre organizzazioni interventiste («Pro Patria», «Trento e Trieste», «Dante Alighieri», partiti e movimenti politici eccetera), solo 500 erano i liberi muratori che avevano deciso, in autonomia e senza alcun legame con associazioni 'profane', di aderire alle disposizioni di Palazzo Giustiniani.⁵¹ Questo rapporto deve giocoforza essere preso con la dovuta cautela: Zeppa era senza dubbio solerte e coscienzioso nel suo ufficio, ma anche interessato ai compensi per la sua attività,⁵² e quindi tendente come è uso in questi casi a presentare nelle relazioni una situazione favorevole alla causa magari indulgiando su eccessivi ottimismo. Tuttavia emergeva in modo preoccupante una realtà molto meno compatta, nella quale urgeva un intervento risolutore da parte delle autorità centrali.

Pertanto, tra il marzo e l'aprile si ebbe la reazione del Governo dell'Ordine. Già in gennaio il Comitato centrale massonico per l'intervento aveva iniziato una mappatura delle città più a rischio, affinché si potesse intensificare colà la propaganda per la guerra.⁵³ Alla fine di marzo Ferrari inviò Adalberto Pavoni, il maestro venerabile della loggia capitolina «Rienzi» che il carbonaro Premuti aveva contattato per coinvolgere la massoneria romana nelle mobilitazioni del 1914, presso le logge del nord, affinché arginasse la fronda neutralista. Pavoni visitò alcune delle officine che avevano aderito al comitato ispirato da Zeppa e Luzzatto, cercando di riconquistarle alla causa interventista. Zeppa riuscì però a contenere l'iniziativa, facendo ad esempio trapelare la voce che Pavoni fosse ostile a Giolitti, fatto curioso dandosi la sua appartenenza ai democratici-costituzionali (che di fatto erano nati da una costola del giolittismo) ma che fu efficace soprattutto nelle logge piemontesi.⁵⁴ Di fatto, la missione fu fallimentare: a poco più di un mese dalle 'supreme decisioni', sussisteva, pesante come un macigno, un vario neutralismo massonico, almeno in certe aree del Paese. Certamente, la maggioranza del GOI restava interventista, ed era guidata dal *gottha* libero-muratorio nazionale, mentre ai settori neutralisti mancava una guida autorevole e rappresentativa: i dignitari più in vista contrari alla guerra, come Cefaly e Chiaraviglio, restavano attaccati a Giolitti e alla sua complicata posizione.⁵⁵ In ogni caso, la dialettica, spontanea o indotta, ininfluenza o decisiva che fosse, esigeva una ripresa dell'iniziativa in favore della guerra.

3.2. Il maggio radioso massonico

Le settimane precedenti l'ingresso in guerra dell'Italia videro sorprendentemente l'assenza sulla scena nazionale sia di Ferrari sia di Nathan. La massoneria di Palazzo Giustiniani, così attiva nel campo interventista, avrebbe accolto le «radiose giornate» e la notizia della dichiarazione di guerra, priva delle due principali figure istituzionali di coordinamento e riferimento, il Gran Maestro e il Gran Maestro Onorario. Il dato viene sottolineato da Alessandra Staderini, che lo reputa «quasi incredibile».⁵⁶ Entrambi gli alti dignitari del GOI si erano imbarcati il 24 febbraio alla volta di San Francisco, dove pochi giorni prima si era aperta l'Esposizione internazionale Panama-Pacifico per celebrare l'inaugurazione del canale centroamericano.⁵⁷ Ferrari, in qualità di apprezzato scultore, era stato chiamato dall'ente governativo che sovrintendeva il padiglione italiano per dirigerne l'allestimento

⁵¹ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., pp. 436-437. Per lo specchietto dettagliato si veda: Ivi, p. 459, n. 54.

⁵² Ivi, p. 457, n. 44.

⁵³ Il Gran Maestro [Aggiunto] Canti a Carlo Porta, (Loggia Propaganda Torino), lettera autografa, Roma, 28 gennaio 1915, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS 1918 Busta 66, Fascicolo K3.

⁵⁴ A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 436.

⁵⁵ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 241.

⁵⁶ A. STADERINI, *La massoneria italiana fra interventismo e fronte interno*, in: *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il gran maestro Domizio Torrigiani*, a cura di F. Conti, Viella, Roma, 2014, p. 39.

⁵⁷ *Partenza del Gran Maestro*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 2, 28 febbraio 1915, p. 93.

artistico insieme al collega e amico Giambattista Portanova, residente nella città statunitense;⁵⁸ Nathan, come ex sindaco della Capitale, era stato designato Commissario generale della delegazione nazionale e «Ministro plenipotenziario onorario» del Governo italiano.⁵⁹ Nel corso di quella permanenza, che sarebbe durata quasi quattro mesi, i due esponenti del GOI avrebbero anche riallacciato i rapporti con la Gran Loggia di California, che nel 1917 avrebbe riconosciuto l'Obbedienza di Palazzo Giustiniani:⁶⁰ un ulteriore tassello, dopo il precedente riconoscimento ottenuto dalla Massoneria dello Stato di New York, per il piano di riconquista dei rapporti con gli Stati Uniti orientati sino ad allora verso la Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia.⁶¹

Era probabile che si trattasse di un caso fortuito, e non è dato da sapere se l'invio dei due esponenti interventisti fosse stato organizzato con astuzia dal 'manovratore' Salandra, allontanando i più intransigenti nella fase cruciale delle trattative imbastite con l'Intesa. Difficile pensare a una leggerezza dei due, dato il momento in cui si trovava il Paese e la loro oggettiva acutezza. Si può ipotizzare che la segretezza con la quale il presidente del Consiglio vincolò il trattato che sarebbe stato stipulato a Londra il 26 aprile, fosse davvero totale.⁶² E se in effetti né Ferrari né Nathan fossero stati a conoscenza degli abboccamenti precedenti, fatto che forse li avrebbe fatto riflettere sull'opportunità della lunga permanenza nel Nuovo Mondo (i due alti dignitari partirono mentre si concludeva la prima trattativa con l'Austria-Ungheria e si apriva quella con l'Intesa),⁶³ questo potrebbe dimostrare che, nonostante i molti agganci governativi, il Grande Oriente fosse rimasto all'oscuro delle decisioni prese dal 'manovratore': con buona pace di chi riteneva la massoneria una piovra che tutto ordiva, tutto comandava e, soprattutto, tutto sapeva. Oppure, dati gli ottimi rapporti di Ferrari e Nathan con le massonerie francese e inglese, la notizia era giunta all'orecchio dei due, e la loro assenza era stata decisa per evitare di essere costretti a diffonderla tra i Fratelli in patria. Si tratta solo di ipotesi, in assenza di conferme documentate.

In ogni caso, la gestione di Palazzo Giustiniani passò dalla fine di febbraio nelle mani del Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti, affiancato dal Sovrano Gran Commendatore del Rito scozzese Achille Ballori. Canti emanò una circolare a tutte le logge che avrebbe inaugurato la stagione dell'impegno massonico nel futuro fronte interno: «In previsione che sia ormai prossimo l'evento da noi, nella sicura visione dei destini della Patria, lungamente auspicato, il Governo dell'Ordine fa appello alle Loggie [sic] ed ai Fratelli, affinché tutte e tutti raccolgano le loro forze e le volgano a prepararsi allo adempimento di quei doveri che il Paese e l'istituzione stanno per richiedere ad essi».

Anzitutto, Canti riorganizzava le officine: laddove il maestro venerabile di loggia presumeva che sarebbe stato richiamato sotto le armi, questi doveva garantire un passaggio di consegne al suo regolamentare sostituto (il «Primo sorvegliante», una sorta di vicepresidente) oppure, se anche questi fosse sicuro del precetto, a un Fratello concordato con i dignitari. Quanto agli altri: «I Fratelli esenti da obblighi militari si consacrino alacremenente a quel volontariato civile che, integrando i pubblici servizi, coordinando tutte le attività dirette a promuovere l'assistenza sociale, intende a mantenere intatta l'organizzazione della vita collettiva, ed a lenire i danni e gli strazi inevitabili della guerra».

La solidarietà bellica della Massoneria si sarebbe risolta nella partecipazione ai Comitati 'profani', dei quali – e questo pareva rispondere in modo indiretto ai maneggi degli agenti germanici – si rendeva necessaria l'intensificazione delle attività. Laddove tali organismi non esistevano, le logge li avrebbero creati. Lo scopo dei comitati, innervati dai liberi-muratori, sarebbe stato duplice: assistenza sanitaria (servizi volontari di trasporto dei feriti, ospedali sussidiari come quello già da tempo allestito a

⁵⁸ Giambattista Portanova a Ettore Ferrari, lettera autografa, San Francisco, 27 dicembre 1915, in: ACS, Carteggi personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 325.

⁵⁹ *L'Italia all'Esposizione di San Francisco*, in: «L'Idea Democratica», 6 maggio 1916. Sull'attività di Nathan all'Esposizione vedi anche: A. LEVI, *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, Maria Pacini Fazzi, Pisa, 2009, pp. 251-257.

⁶⁰ LIGHT, *L'Italia riconosciuta dalla California*, in: «Il Diritto Umano», vol. VIII, n. 9, gennaio 1917.

⁶¹ *Ettore Ferrari partito per l'Italia*, in: «Il Diritto Umano», vol. VII, n. 2, giugno 1915.

⁶² A. SALANDRA, *L'intervento*, cit., p. 214.

⁶³ Ivi, p. 96 e p. 149.

Palazzo Giustiniani, locali per convalescenti, segreterie del popolo), e assistenza alle famiglie dei richiamati (asili, sale di maternità, cucine economiche, scuole). Quanto ai Fratelli mobilitati, Canti assicurava che «da Famiglia Massonica fa proprie le famiglie loro; che le loro spose, i loro figli avranno dalla Loggia ogni materiale e morale sussidio». Venivano quindi allegati alla circolare due moduli: in uno i venerabili avrebbero scritto il nome dei Fratelli militari o richiamati, con l'indicazione delle loro mansioni; nell'altro si dovevano elencare i massoni esenti da obblighi di leva e quali servizi di assistenza avrebbero ricoperto nella vita civile. Entrambi i documenti avrebbero dovuto essere inviati al Governo dell'Ordine.⁶⁴ Nacquero così, o si rafforzarono, numerosi organismi, ispirati in modo diretto o meno dalle logge: a Milano sorse un Comitato per la preparazione emanazione diretta della neocostituita loggia «Carlo De Cristoforis»; a Bologna, la creazione dell'organismo fu ad opera del Consigliere dell'Ordine Eugenio Jacchia;⁶⁵ a Parma il comitato si costituì attorno alla locale sezione della «Dante Alighieri», dalle forti presenze iniziatiche; a Ravenna erano massoni del GOI cinque membri su sei della commissione esecutiva; per iniziativa del venerabile della loggia di Colle Val d'Elsa, sorse un comitato anche nella cittadina senese; a Spoleto il comitato locale venne costituito attorno alla loggia «Gioviano Pontano»; a Salerno l'organismo contava almeno la metà dei membri del consiglio di presidenza iscritti nei piedilista delle logge locali; a Catanzaro l'iniziativa fu finanziata dall'avvocato Odoardo Squillace, della loggia «Tommaso Campanella». A Palermo il comitato nacque per decisione di ben quattro logge.⁶⁶ Altrove, i massoni andarono a rinforzare le compagini già operative dall'inizio dell'anno. I Comitati furono criticati dai socialisti, che attraverso l'«Avanti!» li definirono «comitati di salute pubblica» aventi oscuri scopi di sostituzione delle amministrazioni e le istituzioni politiche. Di nuovo scese in campo il battagliero Bandini con il suo settimanale:

Ma noi comprendiamo che l'*Avanti!* se ne preoccupi. Essi [i Comitati di preparazione] costituiscono veramente quell'opera di «pre-mobilitazione» del Paese che l'*Avanti!* teme. [...] Perché hanno contribuito e contribuiscono poderosamente ad abituare un gran numero di persone all'idea della guerra, ai doveri e alle necessità molteplici che essa importa, ai sacrifici, alla disciplina, all'umiltà che essa impone.⁶⁷

Nel frattempo, l'arruolamento civile dei liberi-muratori proseguiva. Con disciplina, anche gli affiliati alla Serenissima Gran Loggia, che aveva in gran parte abbandonato le iniziali scelte neutraliste, seguirono le indicazioni del loro Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore Fera,⁶⁸ ed entrarono nei comitati 'profani'.⁶⁹ Dal canto suo anche il già citato «Rito Filosofico Italiano» di Frosini, sino ad allora refrattario a ogni impegno politico degli iniziati, scese parimenti in campo, mobilitando i suoi affiliati. Frosini, in qualità di presidente del «Supremo Consiglio Universale» del Rito emanò una circolare a tutte le sue logge nella quale affermava tra l'altro:

Non dimentichiamoci mai, checché avvenga: L'ITALIA È UNA RELIGIONE. *L'Italia è una religione* significa per noi che la Patria da Dio assegnata a trentacinque milioni di italiani, padrona o serva, libera o schiava, racchiude in sé e nel nome inseparabile di ROMA e della sua tradizione una tale inesauribile sorgente di forza morale da determinare nel mondo la necessità della sua presenza e della sua iniziativa nel momento in cui si decide della conclusione di un periodo storico, e dell'inizio d'un nuovo avvenire per l'Umanità civile.⁷⁰

⁶⁴ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti n. 35, 15 aprile 1915, in: Centro di ricerche storiche sulla Libera-Muratoria di Torino (d'ora in poi CRSL-M), Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

⁶⁵ Consiglio dell'Ordine (Assemblea 1914), in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 41.

⁶⁶ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., pp. 284-286.

⁶⁷ *Per i comitati di preparazione civile*, in: «L'Idea Democratica», 3 aprile 1915.

⁶⁸ La Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia, riconoscendosi esclusivamente nel Rito scozzese, univa la carica di Gran Maestro dell'Ordine a quella di Sovrano Gran Commendatore del Rito. Il Grande Oriente viceversa distingueva le due cariche, ricoperte all'epoca rispettivamente da Ferrari e Ballori.

⁶⁹ L. PRUNETI, *La Tradizione Massonica Scozzese in Italia*, Edimai, Roma, 1994, p. 96.

⁷⁰ *Il Rito Filosofico Italiano e la Guerra*, in: «Acacia», anno VII, n. 62, 31 marzo 1915, p. 113. Maiuscoli e corsivi nell'originale.

Al contempo, la stampa massonica dedicò ampi spazi agli obiettivi territoriali che l'Italia avrebbe dovuto conseguire con la guerra. Anzitutto, si dovette affrontare la questione delle proposte austriache. Queste, come è noto, erano state presentate al Governo italiano nel marzo, e prevedevano, in cambio del mantenimento della neutralità e di un indennizzo da definirsi, la cessione all'Italia del Trentino e della sponda occidentale dell'Isonzo, il controllo di Valona e dei distretti centro-meridionali albanesi, la salvaguardia della minoranza italiana nell'Impero, il ritiro dal fronte dei soldati di nazionalità italiana inquadrati nell'imperial-regio esercito, il riconoscimento del controllo italiano del Dodecaneso, e l'internazionalizzazione di Trieste.⁷¹ Il tutto, con la garanzia di Berlino e del principe von Bülow.

Queste concessioni scatenarono il solito Zeppa nell'ultima offensiva neutralista all'interno delle logge del nord, e per sostenerlo «i tedeschi sparsero denaro in Italia settentrionale in concorrenza con i francesi».⁷² Zeppa riunì il suo comitato massonico neutralista, e lesse le proposte di Vienna. Si ebbe una vivace discussione, riportata in un rapporto dall'agente Zeppa, nella quale alcuni dignitari controproposero ulteriori concessioni (qualche isola del Quarnaro, ad esempio) sollevando dubbi circa un controllo italiano sull'Albania solo parziale e piuttosto vago, che avrebbe forse determinato l'annessione dei distretti settentrionali all'Austria. Il timore era che la soluzione «lasciasse intatta la supremazia austriaca in Adriatico».⁷³ Pur ribadendo la ferma volontà pacifista, i membri del comitato ritenevano, in sostanza, non sufficienti le proposte asburgiche. Se è vero, come ricorda Monticone, che comunque l'operazione Stockhamern-Zeppa ebbe il positivo risultato di diffondere la proposta austriaca tra le logge, è altrettanto vero che, a quel punto, si poteva definire concluso il tentativo tedesco di orientare la massoneria italiana in senso neutralista.⁷⁴

Il comitato di Zeppa aveva ritenuto accettabile l'internazionalizzazione di Trieste. Di ben altro avviso fu la maggioranza dei massoni e soprattutto il Governo dell'Ordine. Leggendo la stampa massonica, e in particolare «L'Idea Democratica», si ravvisa una trasformazione delle posizioni. A gennaio il periodico di Bandini aveva pubblicato un lungo articolo dal titolo «Per l'Italia. Contro ogni imperialismo territoriale adriatico», secondo il quale:

Il fenomeno forse più pericoloso che oggi si riproduce sotto questo riguardo, è la crociata, diremo così, imperialista, la propaganda scritta ed orale d'un piccolo imperialismo territoriale, che faccia dell'Adriatico non tanto il fossato invalicabile per la sicurezza politica delle rive italiane, non solo il mare completamente e definitivamente aperto a tutte le influenze economiche e civilizzatrici dell'Italia sull'opposta sponda slavo-albanese ma addirittura un lago italiano chiuso intorno da terre politicamente italiane non solo fino al vaticinato Quarnaro termine geografico e storico della penisola, ma oltre esso giù giù lungo le coste della Dalmazia e più giù ancora, dopo la breve parentesi montenegrina, nella stessa Albania.

A tale imperialismo territoriale si doveva contrapporre una sorta di 'imperialismo democratico', attraverso una penetrazione politica e culturale secondo gli 'immortali principi' di Libertà, Fraternità, Uguaglianza.⁷⁵ Ma il 20 marzo un nuovo articolo del consigliere dell'Ordine Ercole Rivalta⁷⁶ dal titolo più che emblematico, «Nessuna rinuncia», pareva cambiare rotta circa il futuro assetto territoriale dei confini orientali:

L'ultima trovata dei chiacchieroni è questa: l'Austria sarebbe disposta a cedere. [...] Fare di Trieste una città libera? Internazionalizzare Trieste? Veramente vogliamo scherzare in quest'ore paurose? Trieste ha bisogno dell'Italia per essere sempre più grande, ha bisogno dell'italianità più pura per non essere soggetta sempre al pericolo delle inquinazioni subdole, se non violente [...]. E poi: non soltanto Trieste ha bisogno dell'Italia: sì, anche l'Italia ha bisogno di Trieste, di Trieste sua, tutta sua, esclusivamente sua.

⁷¹ Documento 115 in lingua francese senza intestazione, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Antonio Salandra, Busta 2, Fascicolo 21.

⁷² A. MONTICONE, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., p. 437.

⁷³ Ivi, p. 439.

⁷⁴ Ivi, p. 440.

⁷⁵ *Per l'Italia. Contro ogni imperialismo territoriale adriatico*, in: «L'Idea Democratica», 18 gennaio 1915.

⁷⁶ Consiglio dell'Ordine (Assemblea 1914), in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 41.

E con Trieste, aggiungeva Rivalta, anche l'Istria era italiana: «Che farete dell'Istria se rinunciate a Trieste? Sarebbe una bestialità politica oltre che una rinunzia vergognosa». E concludeva: «Noi non rinunzieremmo, accontentandoci del poco o, anche, del meno che pure non fosse poco, soltanto a la grandezza naturale d'Italia: rinunzieremmo anche ai doveri che è necessario compiere, al buon nome, a l'onore della nazione e della razza».⁷⁷

In sintesi le proposte austriache, e le impressioni che queste avevano prodotto tra le fronde neutraliste, avevano spinto l'alto dignitario a correggere il tiro. A «L'Idea Democratica» si affiancarono i bollettini del GOI. La «Rivista Massonica» pubblicò una serie di articoli di carattere geo-politico dalla netta impostazione espansionista. I temi della 'guerra giusta', molto evocati l'anno precedente, parevano lasciare il posto vieppiù ai «vitali interessi» nazionali nell'Adriatico. Venivano evocati scenari post bellici di drastica risistemazione territoriale: ad esempio, una confederazione danubiana, al posto dell'Impero asburgico; una confederazione slavo-ellenica in sostituzione dell'Impero Ottomano; Costantinopoli (questa sì, non Trieste) città libera; l'alleanza tra le due nuove entità confederali e l'Italia.⁷⁸ Dal canto suo l'«Acacia» iniziò a pubblicare un lungo studio di Arturo Galanti sulle terre irredente. Il Trentino era «tutto italiano», ma anche l'Alto Adige fino al confine dolomitico avrebbe dovuto essere occupato, in quanto «spartiacque» strategico-politico: le popolazioni di lingua tedesca residenti appartenevano in realtà a una «zona linguistica grigia», mescolate come erano con italiani, ladini, romanci. E sarebbero state con rapidità italianizzate.⁷⁹ La Venezia Giulia era assolutamente italiana, e *a fortiori* lo era Trieste. L'Istria godeva di una «fisionomia etnica e linguistica italiana», mentre le popolazioni sloveno-croate presenti nell'area erano «arretrate», dominate dalla Chiesa cattolica, e sarebbero state italianizzate (e laicizzate) dopo la vittoria.⁸⁰ La Dalmazia, che le statistiche austriache «bugiarde e subdole» facevano passare a maggioranza slava, era viceversa dominata storicamente dalla cultura italiana rappresentata da 60.000 italiani e 30.000 slavi che parlavano l'italiano. Dunque l'elemento italiano o slavo-italiano era il vero dominatore della regione. Quanto agli altri 480.000 appartenenti alle «varie schiatte» slave («croati, serbi, morlacchi, uscocchi»), costoro erano «in massima parte contadini e montanari, singolarmente rozzi e ignoranti, per quali l'Austria mai nulla fece». Quindi l'Italia aveva «l'obbligo morale», oltre a «interessi economici e politici» (il controllo totale dell'Adriatico) per occupare la Dalmazia e per italianizzarla, «facilmente» perché avrebbe incontrato l'entusiasmo delle locali popolazioni serbo-croate. Alla Serbia sarebbe stato concesso, nei distretti meridionali, uno sbocco al mare e nulla più.⁸¹ Infine, Fiume, che veniva rivendicata *in toto* per l'Italia analogamente alle altre terre, concepandola come polo commerciale disponibile anche a un'Ungheria e una Croazia liberatesi dal giogo asburgico.⁸² I diritti dei popoli, una delle tradizionali battaglie del GOI sin dalla sua fondazione, parevano dunque eclissarsi alla luce dell'imminente «maggio radioso».

Ha scritto Nitti: «Le 'radiose giornate di maggio', come furono definite, se rovinarono le istituzioni liberali e il prestigio del Parlamento, furono il trionfo della massoneria, che vide nella guerra la sua guerra».⁸³ Forse si trattava di un'esagerazione, ma di certo i massoni interventisti furono mobilitati in quel mese in modo ancora più massiccio, a cominciare dalla loro presenza sullo scoglio di Quarto il 5 maggio, in occasione dell'inaugurazione del monumento ai Mille e alla presenza di un D'Annunzio rientrato da Parigi. Il Gran Maestro aggiunto Canti emanò una circolare ai venerabili di tutte le logge del Paese affinché si mettessero in viaggio per il borgo ligure:

Il cinque del prossimo maggio s'inaugura a Quarto il monumento che farà sacro nei secoli il giorno che vide il naviglio dei Mille salpare dal fatidico Lido verso le fortune d'Italia. L'Ordine Massonico, che nell'eroica schiera ebbe molti suoi figli e

⁷⁷ E. RIVALTA, *Nessuna rinuncia*, in: «L'Idea Democratica», 20 marzo 1915.

⁷⁸ Giuseppe Mazzini, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 4, 30 aprile 1915, p. 166.

⁷⁹ A. GALANTI, *I diritti storici ed etnici dell'Italia sulle terre irredente. Il Trentino e l'Alto Adige*, in: «Acacia», anno VII, n. 60, gennaio 1915, pp. 12 e segg.

⁸⁰ Ivi, pp. 56 e segg.

⁸¹ Ivi, pp. 118 e segg.

⁸² Ivi, p. 118.

⁸³ F. S. NITTI, *Scritti politici*, Vol. VI, Rivelazioni meditazioni e ricordi, Laterza, Bari, 1963, p. 447.

Gran Maestro il Capitano Immortale che la condusse, sulle vie della vittoria, da Marsala al Volturmo, deve essere presente, in forma solenne e pubblica, alla rivendicazione del grandissimo avvenimento. Tutte le Loggie [sic] mandino, per quel giorno a Genova, Delegati e Bandiere. [...] Non una Loggia manchi al dovere di rendere tributo di onoranza e di gratitudine ai Magni Spiriti che, nell'impeto delle epiche battaglie, ebbero luminosa la visione della piena unità nazionale. Evocandoli in questa lunga e trepida attesa di supreme risoluzioni, confermiamo la fede e l'augurio che la visione loro ed i destini della Patria si compino.⁸⁴

A Quarto giunsero quindi i rappresentanti di 400 officine, irreggimentati in una «interminabile schiera» che avrebbe destato, secondo le notizie pubblicate sulla «Rivista Massonica» «l'ammirazione del popolo»; ad essi si affiancarono le delegazioni di alcune decine di Logge della Serenissima Gran Loggia. I massoni del GOI accorsi ad ascoltare la concione del Vate erano guidati dai labari del Grande Oriente, del «Supremo Consiglio dei 33» (ovvero il vertice del Rito scozzese), e della Gran Loggia del Rito simbolico: in pratica l'intero stato maggiore di Palazzo Giustiniani.⁸⁵ La nutrita delegazione era capeggiata dal Sovrano Gran Commendatore del Rito scozzese Ballori, dal presidente del Rito simbolico Alberto La Pegna, e da numerosi alti dignitari, tra i quali si riconobbe Barzilai.⁸⁶ In seguito alla manifestazione, si tenne un pranzo di massoni in un ristorante del capoluogo ligure, alla presenza di Ballori, del consigliere dell'Ordine Giuseppe Macaggi⁸⁷, di un anonimo rappresentante della loggia capitolina «Rienzi» (forse lo stesso venerabile Pavoni), e delle autorità massoniche della città. In serata, si tenne una riunione rituale («tornata») nel tempio maggiore delle logge genovesi, alla presenza sempre di Ballori e di La Pegna, insieme a diversi membri della Giunta dell'Ordine e a un anziano reduce della spedizione del 1860, il massone udinese Enea Ellero. Nel corso dei lavori, Ballori ringraziò i Fratelli liguri e genovesi per la mobilitazione, additando «ai Massoni d'Italia i doveri che ad essi incombono, nel maturarsi dei destini della Patria» e infine, inneggiando alla ritrovata unità del Paese per il trionfo «della gran causa nazionale».⁸⁸ La «tornata», avrebbe detto in seguito Ballori, fu «fra le più solenni della nostra storia».⁸⁹

Il discorso del Vate venne riprodotto per intero dal bollettino del GOI, sancendo la definitiva collocazione dell'Obbedienza, o per lo meno della maggioranza di essa, nel campo dell'interventismo più estremo. Le parole di D'Annunzio, e la partecipazione del Grande Oriente alla «sagra di Quarto» vennero così commentate dalla rivista:

La Massoneria italiana scrive nel suo libro d'oro la data del 5 maggio 1915. [...] La data ci è cara perché in quel giorno tutto il popolo d'Italia, senza equivoci e senza ambagi, fu all'unisono con la nostra fede, rivelatasi ancora una volta capace di contenere le ragioni supreme della civiltà, di riassumere quanto di più vitale e di più fecondo germoglia nell'anima nazionale.⁹⁰

Il popolo era dunque unito. Ma le istituzioni? Ballori riportò nella sua ricostruzione di quella giornata un'impressione significativa, avuta durante la concitata manifestazione: «[...] Ma il governo era assente! Tale assenza parve per un momento una promessa mancata: il cielo si fece nuvoloso e minacciava tempesta».⁹¹ Tuttavia, la lettura del celebre messaggio di Vittorio Emanuele («Se cure di Stato, mutando il desiderio in rammarico, mi tolgono di partecipare alla cerimonia che si compie costà, non si allontana però dallo scoglio di Quarto il mio pensiero»),⁹² ebbe un effetto rinfrancante sulla folla, e anche sui liberi-muratori. Avrebbe spiegato Ballori: «Era il Re personificante la Patria; ed in quell'ora e con quelle parole parve vederlo inchinarsi sulla tomba di Staglieno a rendere la dovuta giustizia al Grande

⁸⁴ *Per il cinque maggio*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 4, 30 aprile 1915, p. 184.

⁸⁵ *V Maggio M.C.M.XV*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 198.

⁸⁶ C. PREMUTI, *Come Roma preparò la guerra*, cit., p. 209.

⁸⁷ Consiglio dell'Ordine (Assemblea 1914), in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 41.

⁸⁸ *V Maggio M.C.M.XV*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, pp. 208-209.

⁸⁹ A. BALLORI, *La Massoneria per la guerra*, L'Agave, Roma, 1917, p. 17.

⁹⁰ *V Maggio M.C.M.XV*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 209.

⁹¹ A. BALLORI, *La Massoneria per la guerra*, cit., p. 16. In realtà, tra i presenti, ci fu il ministro delle Finanze Luigi Rava, presente tuttavia a titolo personale (e massonico) (C. PREMUTI, *Come Roma preparò la guerra*, cit., p. 209).

⁹² *V Maggio M.C.M.XV*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 200.

Apostolo, e raccogliersi nella memoria dei grandi fattori della Patria. Era la parola del Capo dello Stato che fu giudicata solenne promessa».

Si trattava, invero, di una ricostruzione *ex post*, mentre l'Italia era ormai da quasi due anni impegnata sui fronti. Al momento, l'assenza del sovrano e dei rappresentanti governativi venne accolta dai massoni con preoccupazione, nonostante fosse di dominio pubblico la notizia della denuncia del trattato della Triplice, compiuta da Salandra il 2 maggio. La successiva crisi di governo spinse «L'Italia Democratica» a paventare il temuto ritorno di Giolitti e ad appellarsi al re, come ultimo garante dell'imminente intervento.⁹³

Si ebbe così l'ultima stagione della massoneria nella neutralità, e di nuovo essa apparve come un organismo diviso e lacerato al suo interno. L'«Uomo di Dronero» era giunto a Roma il 10 maggio, confidando sul mantenimento della neutralità. Mola ricorda che tra i trecento deputati che testimoniarono con i celebri «bigliettini» la solidarietà a Giolitti, «non mancarono i nomi di autorevoli esponenti del Grande Oriente» o della Serenissima Gran Loggia: tra questi, Andrea e Camillo Finocchiaro-Aprile, Guglielmo Gambarotta, Giuseppe Manfredi, Francesco Pais Serra, Angelo Pavia, il ministro Luigi Rava (nonostante fosse stato presente a Quarto), Giuseppe Tasca Lanza, Luigi Torrigiani, Alberto Treves de Bonfilii, Raffaele Cotugno e altri ancora.⁹⁴ Su tutti, dominavano i rappresentanti dello statista piemontese nella pattuglia massonica presente in parlamento, Cefaly e Chiaraviglio. Difficile stabilire se questi deputati fossero tutti neutralisti, oppure se alcuni di essi stessero omaggiando Giolitti dinanzi agli attacchi, anche ferocissimi, lanciati sia dai nazionalisti sia dagli interventisti rivoluzionari, ma mantenessero una genuina posizione interventista. Lo stesso Nathan, rientrato dagli Stati Uniti, avrebbe inviato all'ex presidente del Consiglio un messaggio di simpatia e solidarietà, stigmatizzando gli attacchi degli estremisti.⁹⁵

Tuttavia, al momento, non si poteva sottilizzare troppo. Il 14 maggio Bandini accompagnò D'Annunzio a Roma, dove da due giorni si stavano svolgendo chiosose manifestazioni interventiste:⁹⁶ in quei concitati giorni il direttore de «L'Idea Democratica» fu il protagonista massonico sulla piazza, disposto anche a mobilitarla se il Governo non avesse preso una decisione.⁹⁷ In un successivo articolo apparso sul periodico paramassonico Tullio Rossi-Doria avrebbe confermata tale eventualità. Se in quei giorni Salandra avesse confermato la neutralità

A[...] avrebbe avuto dalla sua il Parlamento. *Ma avrebbe provocato la rivoluzione!* E i rivoluzionari saremmo stati noi democratici, che avremmo dato con gioia la nostra vita per sbarazzarci di coloro che ci avessero impedito di compiere «l'ultima gesta del Risorgimento nazionale» che ci avessero impedito di difendere il diritto di nazionalità e la libertà dell'Europa. Noi eravamo già pronti.⁹⁸

In tutta Italia i liberi muratori dei Comitati di preparazione civile si attivarono, aderendo alle manifestazioni in favore della guerra accanto ai nemici di ieri, sindacalisti rivoluzionari, socialisti mussoliniani, nazionalisti.⁹⁹ Tuttavia, almeno in quella fase si tentò di rimarcare le differenze. «L'Idea Democratica», ad esempio, già un mese prima aveva preso le distanze dallo slogan emerso dalle riunioni dei Fasci di Bianchi e Mussolini («Guerra o rivoluzione»), giudicato «inopportuno» in quanto avrebbe potuto diventare un pretesto del Governo per definitive scelte neutraliste.¹⁰⁰

⁹³ *Le dimissioni del Ministero*, in: «L'Idea Democratica», 15 maggio 1915; *Verso la guerra*, in: «L'Idea Democratica», 22 maggio 1915.

⁹⁴ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 412.

⁹⁵ IDEM, *Ernesto Nathan e la Massoneria*, in: *Roma nell'età giolittiana*, Atti del convegno di Studio (Roma, 28-30 maggio 1984), Edizioni dell'Ateneo, pp. 287-288.

⁹⁶ A. STADERINI, *La massoneria italiana fra interventismo*, cit., p. 39.

⁹⁷ A.M. ISASTIA, *La Massoneria al contrattacco: «L'Idea Democratica» di Gino Bandini (1913-1919)*, in: «Dimensione e problemi della ricerca storica», Dipartimento di Studi Storici dell'Università «La Sapienza», Roma, 1997, Fasc. 1, p. 277.

⁹⁸ T. ROSSI-DORIA, *Abbiamo paura!*, in: «L'Idea Democratica», 15 aprile 1916. Corsivo nell'originale.

⁹⁹ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 417.

¹⁰⁰ *O guerra o rivoluzione*, in: «L'Idea Democratica», 17 aprile 1915.

In sintesi, nessuna indulgenza o connivenza verso gli agitatori di qualsiasi natura. Tuttavia, non tutti i Fratelli si dimostrarono disciplinati, e, sebbene non si possa parlare di impegno militante dei massoni nelle radiose giornate, di certo si riscontrarono loro presenze negli scenari più caldi dell'ultima settimana di pace.¹⁰¹ Trascinati dai loro templi raccolti e armoniosi nelle piazze schiamazzanti e caotiche, i liberi muratori d'Italia misero a dura prova i loro principi di discernimento, tolleranza e ponderazione.

La presenza del GOI nel comitato organizzatore delle manifestazioni del 18 maggio e dei giorni seguenti venne rilevata dalle autorità prefettizie della capitale: tra i principali esponenti massonici, il già citato Federico Serrao, stretto collaboratore di Bandini.¹⁰² Tutte le logge della capitale vennero mobilitate, e ad esse si aggiunse la costellazione di circoli collaterali all'Obbedienza come l'associazione «Giordano Bruno», i circoli «del Libero Pensiero», le sezioni della «Dante Alighieri», l'associazione studentesca «internazionale» (ma ormai votata al convinto patriottismo) «Corda Fratres» di Efsio Giglio-Tos, che avrebbe inneggiato alla «guerra bella, la guerra grande».¹⁰³ Con spontaneità accorsero anche gli affiliati della Serenissima Gran Loggia. Si registrarono parimenti nuove iniziative cospirative delle «Supreme Vendite» carbonare, su posizioni antigovernative e antimonarchiche, le quali, sotto l'attenta vigilanza delle autorità di polizia, stavano organizzandosi attorno al «Potente Supremo», il già incontrato avvocato Giuseppe Petroni, a Roma e in altre città (Genova, Torino, Milano, Napoli e Palermo, soprattutto Spezia) raggruppando circa tremila adepti «pronti ad ogni evento»,¹⁰⁴ e con «comunità di fini con la setta Massonica», almeno secondo quanto registrato dalle autorità di polizia.¹⁰⁵

Canti e Ballori convocarono di nuovo i deputati massoni a Palazzo Giustiniani per dare loro le indicazioni su come comportarsi il 20 maggio, giorno della riapertura dei lavori a Montecitorio.¹⁰⁶ Ormai i tentativi di Giolitti erano naufragati e il vecchio statista, dopo i colloqui con il sovrano, sarebbe rientrato obbediente a Dronero. L'appoggio al rinnovato gabinetto Salandra fu pressoché unanime, a parte i socialisti. L'oratore di punta fu Barzilai, che prese la parola dopo il presidente del Consiglio, per sostenere i poteri eccezionali e l'intervento in guerra e attaccando il neutralismo del PSI.¹⁰⁷ In modo implicito, il deputato parlava anche a nome della sua Obbedienza. Soddisfatto, Bandini poté scrivere, il 24 maggio «L'Italia oggi è tutta un esercito».¹⁰⁸ Lo stesso giorno Gustavo Canti emanò a tutte le logge d'Italia una storica circolare, di cui riportiamo per intero la parte saliente:

Fratelli! L'ora è sonata. L'ora che fu auspicata e preparata, per la fortuna d'Italia, dalla parola, sempre viva nei nostri Templi, degli Apostoli, dei Fattori, dei Martiri del Risorgimento italiano. Consci della gravità di quest'ora, che decide di eventi supremi, che accelera il corso degli anni e dei fati, offriamo in olocausto alla Patria tutte le nostre energie, diamole fin l'ultimo palpito, affinché sia degna della superba ventura ed affronti con invincibile possa il cimento. Ciascun Massone sia oggi un soldato. Sui campi di battaglia, come su quelli delle civili provvidenze, ovunque si combatte col braccio e con la mente, ovunque suona una voce a corroborare la coscienza del paese, a esaltare la virtù della stirpe, a far rifluire nei cuori pieno e sicuro l'impeto della vittoria; ovunque è un'ardua prova da tentare, un dolore da lenire, un atto eroico, un sacrificio

¹⁰¹ Il R. Prefetto di Massa e Carrara al Ministro dell'Interno, lettera autografa, Massa, 11 maggio 1915, doc. n. 5, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS 1918, Busta 66 Fascicolo «K3 – Roma - Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria».

¹⁰² G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 279.

¹⁰³ A.A. MOLA, *Corda Fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'era dei grandi conflitti 1898-1948*, Clueb, Bologna, 1999, p. 131.

¹⁰⁴ Sanginatti all' Ill.mo Sig. Comm.re Vigliani, doc. 16733, 2 maggio 1915, informativa autografa, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS 1918 Busta 66, K7 «Carboneria».

¹⁰⁵ La R. Prefettura di Ancona al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di PS, doc. n. 16780, Ancona, 13 maggio 1915, in: ACS Ministero dell'Interno DG PS 1918 Busta 66, K7 «Carboneria».

¹⁰⁶ Padulo ne riporta alcuni nomi, segnalati dagli informatori della questura: Chiaraviglio, Marchesano, Barzilai, Pirolini, Celli, Battelli, Tortici, La Pegna, De Felice Giuffrida, Dello Sbarba, Pasqualino Vassallo (G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 279).

¹⁰⁷ Questura di Roma, fonogramma in arrivo n. 38402, 20 maggio 1915, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, div. AAGRR, Cat. A5G «Prima guerra mondiale», Busta 120, Fascicolo 242, Sottof. 25 «Riapertura della Camera dei deputati – 20 maggio 1915».

¹⁰⁸ *Il nuovo dovere*, in: «L'Ida Democratica», 24 maggio 1915.

da compiere, ivi siano i nostri Fratelli. Senta ognuno di voi il peso dei giramenti prestati, senta i doveri e le responsabilità dell'Ordine di fronte a sé stesso e di fronte alla storia; e paventi di mostrarsi impari ad essi. Taccia in noi ogni altro sentimento che non sia la devozione alla Gran Madre: non divisioni, non parti politiche, oggi; ma tutta una gente compatta e concorde che, anelando l'immane trionfo, intende animosa ai duri travagli e alle aspre cure del fiero momento. E sia prossimo il giorno in cui, compiuti i destini d'Italia, redenti i popoli dalle superstiti tirannidi, instaurato l'impero del diritto tra le nazionali famiglie, potremo, con rinnovata lena, riprendere la nostra missione di pace, di fratellanza, di amore. Fratelli all'opera!¹⁰⁹

Due giorni dopo il *Grand Orient de France* inviava un messaggio a Canti: «Lottando insieme contro la barbarie e per il trionfo del diritto, per la giustizia e per la civiltà, la Francia e l'Italia vanno a confermare sui campi di battaglia e nella vittoria, la loro unione per sempre indissolubile». ¹¹⁰ Un messaggio analogo venne inviato lo stesso giorno anche dall'altra Obbedienza d'Oltralpe, la *Gran Loge Nationale de France*.¹¹¹ Il 29 maggio il *Großlogenbund* delle Obbedienze tedesche deliberava la rottura delle relazioni con il GOI. Analoga decisione fu presa dalla Gran Loggia Simbolica d'Ungheria.¹¹² Quanto agli antichi rapporti sul territorio, che avevano visto la presenza di molti massoni tedeschi nelle logge del GOI, nonostante non si fosse ancora in guerra con la Germania, la rottura fu drastica. Un esempio lo diede la Loggia «Humanitas» di Milano, composta in parte da sudditi germanici, che nel settembre 1915 venne obbligata a sospendere i propri lavori libero-muratori. L'«Acacia» avrebbe sancito così le decisioni: «i Fratelli di nazionalità tedesca sono pregati di non intervenire nelle riunioni delle logge».¹¹³

Dal canto suo anche Saverio Fera, *leader* della SGLNI, in una circolare del 25 maggio, dipanò ogni dubbio sulla scelta interventista dei suoi affiliati, dichiarando che il conflitto corrispondeva ai sentimenti della Massoneria «perché guerra di liberazione e di civiltà» e invitando tutti i Fratelli alla concordia in nome dei supremi interessi della patria.¹¹⁴

La guerra, giusta o di conquista che fosse, a lungo attesa dai Fratelli, o per lo meno dalla maggioranza di essi, era infine giunta anche in Italia. «L'agguato è fallito», avrebbe scritto in pieno conflitto «L'Idea Democratica», riferendosi al tentativo del blocco clerical-conservatore germanofilo e austriacante di evitare la guerra «democratica» in atto.¹¹⁵ La guerra anzi avrebbe rafforzato la democrazia nel Paese, contro ogni dubbio di parte avversa. In questo senso il GOI e la stampa massonica avrebbero accolto con entusiasmo la nomina di Barzilai a ministro senza portafoglio del governo Salandra, il 16 luglio.¹¹⁶ La scelta, sostenuta da tutti i partiti democratici, sembrava confermare il duplice obiettivo dell'impegno di Palazzo Giustiniani per l'ingresso in guerra: «liberare» le «terre irredente» (Barzilai ebbe una delega sulle future «terre liberate», anticipando le prerogative del dicastero *ad hoc* che si sarebbe creato solo al termine del conflitto)¹¹⁷ e rafforzare il ruolo dei partiti democratici nella compagine governativa. Si trattava, come ebbe ad annotare Martini, di «una rappresentanza altamente simbolica».¹¹⁸

Quanto alle fronde libero-muratorie giolittiane e neutraliste presenti sia in Parlamento sia nei templi, la loro consapevolezza di essere state sconfitte venne riassunta dal laconico commento espresso

¹⁰⁹ G. CANTI, *Ai massoni italiani*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, pp. 193-194.

¹¹⁰ *Il Grande Oriente di Francia al Grande Oriente d'Italia – Roma*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 236.

¹¹¹ *Fra la Gran L.: di Francia e il Grande Oriente d'Italia*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 283.

¹¹² *Massoneria tedesca contro la Massoneria italiana*, in: «Acacia», anno VII, n. 66, 30 settembre 1915, p. 232. La rottura non venne mai ufficializzata al GOI ma solo comunicata alla stampa (*Rottura dei rapporti massonici tra le Grandi Logge di Germania e i Grandi Orienti di Francia e d'Italia*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 4, 30 aprile 1916, p. 123).

¹¹³ *Disagi nelle Logge di Massoni tedeschi all'estero*, in: «Acacia», anno VII, n. 66, 30 settembre 1915.

¹¹⁴ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 248.

¹¹⁵ *Il piccolo agguato*, in: «L'Idea Democratica», 15 agosto 1915.

¹¹⁶ *Un errore rivelato*, in: «L'Idea Democratica», 14 agosto 1915.

¹¹⁷ E. FALCO, *Salvatore Barzilai, un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Bonacci Editore, Roma, 1996, p. 242.

¹¹⁸ F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 432.

dal senatore Cefaly al momento della dichiarazione di guerra all'Impero Austro-ungarico: «*Consumatum est*».¹¹⁹

3.3 L'impegno militare dei Fratelli

Allo stato attuale delle ricerche è difficile definire il numero dei Liberi-muratori che prestarono servizio durante il conflitto: la raccolta dati voluta da Canti alla vigilia dell'entrata in guerra è risultata per il momento introvabile negli archivi del GOI o altrove. Nel luglio 1915 Ferrari avrebbe inviato a tutte le officine una circolare ribadendo la necessità della raccolta delle informazioni (arma, corpo d'appartenenza, grado militare) sui Fratelli richiamati o già in servizio.¹²⁰ E anche di questa seconda documentazione non si sa al momento nulla. E ancor meno si sa di eventuali liste di mobilitati conservate dalla SGLNI.

Si tenga conto che il tema era delicato, e l'anagrafe militare richiesta alle logge era una fonte di informazioni ritenuta riservatissima, anche a causa della non sopita polemica che proseguiva a dominare gli organi di stampa dei settori antimassonici, soprattutto nazionalisti e cattolici, sin dai giorni dell'affare Fara. «L'Idea Democratica» del 9 gennaio aveva riportato il testo ministeriale di modifica del regolamento militare, e in modo particolare l'articolo 47 che stabiliva che «il militare non deve appartenere ad associazioni le quali si propongono scopi occulti o contrari allo spirito del giuramento prestato». I giornali «clericali» e nazionalisti avevano accolto tale modifica interpretandola come un implicito divieto per gli ufficiali ad appartenere «all'odiata Massoneria». Tuttavia, per il periodico di Bandini non vi era contraddizione tra gli scopi della massoneria e il giuramento dei militari. Il massone non poteva che essere «un buon soldato». Quindi, i militari del GOI avrebbero potuto «con sicura ed orgogliosa coscienza» proclamare che la loro appartenenza all'Obbedienza non discordava dai loro doveri di soldati, «ricordando quante belle, vigorose, spesso eroiche figure di soldato italiano, la Massoneria ha annoverato nelle sue file».¹²¹ La «Rivista Massonica» invitò quindi i venerabili a chiedere ai loro Fratelli di loggia mobilitati di seguire il suggerimento del «L'Idea Democratica», aggiungendo tuttavia un'altra possibilità:

Essi potranno, occorrendo, sostenere francamente, a viso aperto, che la Massoneria non ha scopi occulti, che anzi fortifica nell'animo degli Ufficiali il sentimento del dovere e della disciplina in conformità dello spirito del giuramento prestato. Qualora, malgrado ciò, ricevessero l'invito ad uscire dalla nostra Famiglia, essi sono naturalmente liberi di risolvere secondo la propria coscienza, perché è notorio che i Massoni, per motivi ragionevoli, hanno il diritto, sancito dalla Costituzione, di ritirarsi dall'Ordine.¹²²

Non a caso, nella già citata circolare di luglio, il Gran Maestro avrebbe richiesto informazioni non solo sui massoni regolarmente affiliati alle logge che erano stati richiamati, ma anche su quelli «in sonno», scelta concordata per questioni di opportunità.¹²³ Traspariva quindi il timore che gli ufficiali iniziati avrebbero subito una sorta di processo, con la richiesta di allontanarsi dall'Obbedienza. La presenza di numerosi esponenti antimassonici ai vertici delle Forze armate, soprattutto nell'Esercito, a cominciare come è stato detto dal nuovo capo di stato maggiore Luigi Cadorna, confermava le preoccupazioni, espresse ad esempio da un anonimo ufficiale iniziato, che in una lettera al suo venerabile esprimeva scetticismo sui futuri rapporti tra autorità militare e Fratelli sotto le armi.¹²⁴

¹¹⁹ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 415.

¹²⁰ Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 40 del Gran Maestro Ettore Ferrari, 23 luglio 1915, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹²¹ *Un divieto del Regolamento di disciplina militare*, in: «L'Idea Democratica», 9 Gennaio 1915.

¹²² *Un divieto del Regolamento di disciplina militare*, in: «Rivista Massonica», "anno XLVI, n. 1, 31 gennaio 1915, p. 25. Anche il numero degli eventuali «assonnamenti» dei Fratelli in armi non è noto allo stato attuale.

¹²³ Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 40 del Gran Maestro Ettore Ferrari, 23 luglio 1915, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹²⁴ *Un divieto del Regolamento di disciplina militare*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 1, 31 gennaio 1915, p. 25. Sui rapporti tra Massoneria ed esercito italiano si veda, tra gli altri: A.A. MOLA, *Luigi Capello: un generale massone*

Dunque, è anche per questi timori che i dati sui militari massoni mobilitati furono secretati e forse raccolti in pochi, riservati documenti, favorendone in tal modo la scomparsa in seguito alle repressioni fasciste, almeno sino ad oggi. La ricerca pertanto soffre della mancanza di informazioni certe. Leti, nella ricostruzione postbellica avrebbe parlato di circa duemila massoni caduti sui vari fronti,¹²⁵ ai quali si dovevano aggiungere diverse centinaia di affiliati alla Serenissima Gran Loggia.¹²⁶ Ovvero oltre il dieci per cento della popolazione massonica italiana, un rapporto particolarmente alto.

Non è possibile fare il confronto con il rapporto generale tra caduti e mobilitati nel conflitto (il 12 per cento circa), per potere risalire a quanti massoni vennero in effetti richiamati: se così si facesse, il numero dei liberi-muratori sotto le armi tra il 1915 e il 1918 coinciderebbe con i quasi 20.000 registrati nel libro matricolare del Grande Oriente e i circa 5.000 della Serenissima Gran Loggia, comprendendo tuttavia gli anziani e gli inabili. Dunque, i 2.000 morti citati da Leti sono un numero troppo elevato, magari ingigantito dal desiderio dell'esponente del GOI in esilio negli anni della dittatura per sottolineare, ingigantendolo, il patriottismo dei suoi Fratelli? È un'ipotesi plausibile. Tuttavia, a suffragio dei numeri di Leti, bisogna tener conto che, data la composizione sociale degli affiliati alle due Obbedienze maggiori (oltre la metà appartenenti al ceto medio e medio alto e quindi in grande parte scolarizzato),¹²⁷ molti di loro furono arruolati come ufficiali inferiori di complemento, i quali come è noto corsero gli stessi rischi della truppa. Infine non bisogna dimenticare che non pochi liberi muratori, permeati dal patriottismo della vigilia, accorsero come volontari, trovandosi sovente in prima linea.¹²⁸ Quindi è ipotizzabile che, in proporzione il 'popolo massonico' in armi subì un pesante sacrificio di vite umane, forse superiore a quello generale.

In ogni caso, risalire al numero dei mobilitati partendo dai caduti è impresa alquanto ardua. Ci si potrebbe basare sul rapporto Zeppa, citato nel precedente paragrafo, che calcolava in 6.574 i massoni del Grande Oriente tra i 20 e i 40 anni che avrebbero potuto aderire ai Comitati per la preparazione e la cui maggior parte si sarebbe ritrovata giocoforza sotto le armi tra il 1915 e il 1918. Si trattava però di numeri limitati soltanto alle logge lombarde, venete e piemontesi, e non a tutte, e non si hanno fonti che ci forniscono il numero dei potenziali aderenti ai Comitati nel centro e nel sud del Paese. Ci si potrebbe baloccare moltiplicando i numeri di Zeppa, giungendo a 12 o 13 mila mobilitati complessivi, fatto che confermerebbe il notevole sacrificio (i 2.000 caduti ricordati dal Leti), quasi doppio rispetto al rapporto generale tra mobilitati e caduti, ma sarebbe soltanto una congettura.¹²⁹ Comunque sia, il numero dei Fratelli in armi fu senz'altro elevato, e la loro assenza sguarnì le logge al punto da obbligare la Gran Segreteria a sospendere il rinnovo delle cariche, che all'epoca era previsto per l'ultima decade di giugno.¹³⁰

dinanzi al fascismo, in: Luigi Capello. *Un militare nella storia d'Italia*, a cura di A.A. Mola, L'Arciere, Cuneo, 1987, pp. 146-151; e A. VENTO, *Stellette d'Oriente. Cenni sui rapporti tra l'Esercito e la Massoneria dal Risorgimento alla Guerra fredda*, in: *All'Oriente d'Italia. Le fondamenta segrete del rapporto tra Stato e Massoneria*, a cura di M. Rizzardini e A. Vento, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013, pp. 103-118.

¹²⁵ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33. : per l'Italia e le sue colonie (sui margini tra il passato e l'avvenire). Appunti di storia critica*, A.D.P. & Co. Publishers, New York, 1932, p. 153.

¹²⁶ Non vi era solo convinto impegno patriottico, tuttavia: in taluni casi, le 'fraterne amicizie' tornavano utili per obiettivi più profani. Dalla lettura del protocollo del Supremo Consiglio della Gran Loggia d'Italia risultano non poche raccomandazioni di militari, figli di affiliati, i cui padri chiedevano che fossero allontanati il più possibile dal fronte (cfr. Serenissima Gran Loggia d'Italia, *Protocollo pei ffr. : all'Obbedienza*, n. 14 e n. 15, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, Busta 12, Fascicolo «Massoneria».

¹²⁷ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., pp. 331 e segg.

¹²⁸ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33. :*, cit., p. 153.

¹²⁹ Nel corso di un colloquio di chi scrive con il Grande Bibliotecario del GOI Bernardino Fioravanti, questi ha ipotizzato, sulla base del Libro matricolare, la presenza nei piedilista delle Logge al momento della dichiarazione di guerra, di circa 7.000 militari. Ci risulta che uno studio sulla presenza di massoni nelle Forze armate del periodo sta per essere pubblicato da Antonino Zarcone.

¹³⁰ Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 38 del Gran Segretario Carlo Berlenda, 22 maggio 1915, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale». Le cariche di loggia furono prorogate per un anno, e rinnovate solo nel giugno 1916 (*Elezioni dei Dignitari e ed Ufficiali nelle Loggie* [sic], in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 6, 30 giugno 1916, p. 180).

A titolo esemplificativo della mobilitazione massonica verso il fronte, riportiamo i dati del «Libro mastro», ovvero il verbale delle presenze, della loggia «Rubicone» di Cesena. Nei mesi di giugno e luglio 1914 la media delle presenze dei fratelli di loggia alle riunioni era di venticinque; nello stesso bimestre del 1917 il dato sarebbe sceso a otto, con una drastica riduzione degli appuntamenti periodici per lo stesso bimestre, da cinque a due.¹³¹

Come è stato detto, si registrò un entusiastico accorrere di massoni tra le primissime fila del volontarismo, memori dell'esperienza garibaldina in Francia. Tra questi, si ebbero alcuni alti dignitari del GOI. Il settantenne Ernesto Nathan, tornato dagli Stati Uniti, ottenne di farsi arruolare con il grado di tenente dell'81° reggimento di fanteria,¹³² distaccato prima allo stato maggiore del VI Corpo d'armata, e quindi a quello della Seconda armata.¹³³ «offro le mie vecchie ossa alla Patria», avrebbe scritto in un telegramma a Salandra. Nathan avrebbe partecipato a qualche azione sull'Agordino e sul Carso, per poi essere trasferito nelle retrovie, data la sua avanzata età, e quindi congedato per problemi di salute alle gambe.¹³⁴ Il Grande Oratore e direttore dell'«Idea Democratica» Bandini partì come sottotenente della Milizia territoriale, affidando il periodico prima al consigliere dell'Ordine Rivalta poi a Giuseppe Meoni fino al suo ritorno nel dicembre 1916.¹³⁵ In prima linea giunse anche il «Serenissimo Presidente» del Rito Simbolico, Alberto La Pegna, che venne sostituito al vertice del Rito da Giuseppe Blasucci.¹³⁶ Volontario «operosissimo» fu anche Eugenio Chiesa, e con lui una buona parte del gruppo repubblicano:¹³⁷ il quarantasettenne Ubaldo Comandini, ad esempio, si arruolò in un reggimento di artiglieria, con il grado di tenente.¹³⁸ Molti Fratelli anziani videro partire i propri figli, come Giuseppe Leti, al quale giunse il plauso di Nathan per l'eroismo del figliolo,¹³⁹ e non pochi massoni piansero la scomparsa sul fronte della loro progenie. Tra i tanti nomi di volontari liberi-muratori, vale la pena menzionare anche l'ex allievo della scuola ufficiali Achille Starace, interventista della prima ora, arruolatosi nei primi giorni di guerra nel 12° battaglione bersaglieri e promosso al grado di tenente per meriti conquistati sul campo. Il 15 marzo 1916 venne iniziato nella loggia «La Vedetta» di Udine ed elevato al grado di compagno d'arte e di maestro lo stesso giorno, il 6 agosto 1917.¹⁴⁰

Il 2 maggio Carlo Berlenda, Gran Segretario del GOI, aveva inviato a tutte le logge massoniche una circolare che affrontava il tema della vita massonica in trincea: «Da più Loggie [sic], e di Orienti diversi, ci giunge la proposta che ai Fratelli, i quali siano chiamati sotto le armi per la difesa dei diritti della Patria, venga offerto, dalla Officina alla quale appartengono, un oggetto simbolico che essi possano portare come segno di vicendevole riconoscimento e come affettuoso e fraterno ricordo».

Palazzo Giustiniani aveva quindi coniato una medaglia riportante da un lato un «motto allegorico» e l'indicazione dell'anno corrente, dall'altro il nome e il cognome del Fratello. «Alla medaglia» aggiungeva Berlenda «sarà unita una catenella che consentirà di portarla (ciò che è preferibile)

¹³¹ Loggia «Rubicone», *Presenze alle tornate*, dal 23 aprile 1912 al 18 ottobre 1921, in ACS, Ministero dell'Interno, Affari generali riservati (d'ora in poi AGR), «Massoneria», Busta 5.

¹³² Ernesto Nathan a Paolo Boselli, lettera autografa, 30 agosto 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Paolo Boselli, Busta 3, Fascicolo 29.

¹³³ A. LEVI, *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, a cura di A. Bocchi, Maria Pacini Fazzi, Pisa, 2006, p. 262.

¹³⁴ R.F. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Edizioni Paoline, Roma, 1969, p. 343.

¹³⁵ A. M. ISASTIA, *La Massoneria al contrattacco*, cit., pp. 278-279, e: L'Idea Democratica. Relazione sull'Esercizio finanziario 1916-17, in: Archivio Biblioteca GOI. Collezione Agostino Lattanzi, Fascicolo «Miscellanea – Idea Democratica». Bandini sarebbe stato leggermente ferito in azione (La Direzione della Gran Segreteria del Grande Oriente d'Italia a Ettore Ferrari, Roma, 2 ottobre 1915, in: ACS. Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 309).

¹³⁶ M. NOVARINO, *Progresso e Tradizione Libero Muratoria. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859 – 1925)*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2009, pp. 224-225.

¹³⁷ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33 .:*, cit., p. 154.

¹³⁸ «Comandini Ubaldo fu Giacomo», in: ACS, CPC, Busta 1425, Fascicolo 48367..

¹³⁹ Ernesto Nathan a Giuseppe Leti, lettera autografa, 28 ottobre 1915, in: Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917).

¹⁴⁰ ASGOI, Libro matricolare, matricola 48407.

in modo non visibile». Le medaglie sarebbero state acquistate da ogni loggia (al costo di due lire e cinquanta centesimi per la versione in argento e di 45 lire per quella in oro) e donate al Fratello militare.¹⁴¹ Anche questo invito di Berlenda a nascondere l'oggetto di riconoscimento rappresentava il timore di possibili discriminazioni o peggio. Ad ogni modo, si ebbe una limitata e riservata attività massonica anche al fronte, come ricorda ad esempio una relazione della segreteria di una loggia romana, nella quale si richiedevano nulla osta per la «Promozione di FF.:. militari al fronte».¹⁴²

Le preoccupazioni erano anche suffragate dalla presenza di alcuni massoni in importanti posizioni di comando, sebbene non sia noto se durante il conflitto tutti costoro fossero ancora nei piedi delle Officine, si fossero «assonnati», avessero optato per la Serenissima Gran Loggia o avessero abbandonato l'Obbedienza in via definitiva. Tra i militari iniziati nel GOI vi erano, tra gli altri, il maggiore Ugo Cavallero, promosso durante la guerra colonnello e quindi capo dell'Ufficio operazioni del Comando supremo;¹⁴³ il generale d'artiglieria Carlo Cordero di Montezemolo;¹⁴⁴ il colonnello Angelo Gatti, dal 1917 distaccato al Comando Supremo con l'incarico di capo dell'Ufficio Storico e in seguito membro del Consiglio di guerra interalleato;¹⁴⁵ i generali di corpo d'Armata Rodolfo Corselli¹⁴⁶ e Alfredo Guzzoni;¹⁴⁷ il maggiore generale comandante di due reparti d'assalto sul Piave, Oreste De Gaspari;¹⁴⁸ il maggiore generale Luigi Gangitano;¹⁴⁹ il generale di corpo d'Armata Luca Francesco Montuori, che fu comandante *ad interim* della 2a armata alla vigilia di Caporetto;¹⁵⁰ il generale di divisione Gherardo Pantano, reduce di Adua;¹⁵¹ il tenente colonnello Giuseppe Pavone, che sarebbe diventato l'ideatore di quell'XI corpo d'assalto meglio noto con il nome di Arditi;¹⁵² il generale di brigata Roberto Bencivenga, già nella segreteria di Cadorna dal quale si sarebbe allontanato per aperti contrasti¹⁵³ e quindi comandante della brigata Casale e poi dell'Aosta sul Piave e sul Grappa;¹⁵⁴ il tenente

¹⁴¹ Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 37 del Gran Segretario Carlo Berlenda, 2 maggio 1915, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹⁴² Nello specifico si trattava dei Fratelli Cassiano Ingoni-Cassiani ed Enrico Molle, da elevare a Maestri, e Giuseppe Galeotti e Angelo Dagnino, da apprendisti a compagni e maestri in un unico passaggio (Al car. e pot. Gran Maestro, 18 ottobre 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, UCI (1916-19), Busta 23, Fascicolo 470).

¹⁴³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 24457. Loggia «Dante Alighieri» di Torino. Iniziato l'8 luglio 1907, elevato a compagno d'arte il 1° maggio 1909 e a maestro il 15 gennaio 1910. Pruneti tuttavia lo colloca nella loggia «Nazionale» della SGLNI, e riporta che il 15 agosto 1918 sarebbe stato elevato al 33° grado del Rito scozzese (L. PRUNETI, *Annales. Gran Loggia degli A.L.A.M. 1908-2012*, Atanor, Roma, 2013, p. 73). Cavallero, come è noto, sarebbe diventato capo di Stato Maggiore nel 1940 e promosso Maresciallo d'Italia nel 1942. Anche un altro maresciallo d'Italia reduce della Grande Guerra, Giovanni Messe, sarebbe divenuto massone, ma solo il 3 giugno 1919 (ASGOI, Libro matricolare, matricola 53738. Loggia «Michelangiolo» di Firenze).

¹⁴⁴ ASGOI, Libro matricolare, matricola 09211. Loggia «La Concordia» di Firenze. Elevato al grado di maestro il 12 settembre 1891.

¹⁴⁵ ASGOI, Libro matricolare, matricola 49950. Loggia «Propaganda» di Roma. Iniziato il 28 giugno 1917.

¹⁴⁶ ASGOI, Libro matricolare, matricola 33677. Loggia «Stretta Osservanza» di Palermo. Iniziato il 29 novembre 1910, elevato a compagno d'arte e a maestro il 15 maggio 1911.

¹⁴⁷ ASGOI, Libro matricolare, matricola 34899. Loggia «Dante Alighieri» di Torino. Iniziato il 18 marzo 1911.

¹⁴⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 17164. Loggia «Garibaldi e Avvenire» di Livorno. Iniziato l'11 aprile 1904, elevato a compagno d'arte il 10 gennaio 1906 e a maestro il 13 maggio dello stesso anno.

¹⁴⁹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 12111. Loggia «Arquer» di Cagliari. Elevato a maestro il 6 febbraio 1899.

¹⁵⁰ ASGOI, Libro matricolare, matricola 20768. Loggia «Quinto Curzio» di Cremona. Iniziato il 10 gennaio 1906, elevato a compagno d'arte il 5 giugno 1906 e a maestro il 24 ottobre 1906.

¹⁵¹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 12959. Elevato a maestro il 3 maggio 1901 nella loggia «Eritrea» di Massaua (V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Mimesis, Roma, 2005, p. 207).

¹⁵² ASGOI, Libro matricolare, matricola 30441. Loggia «Vitruvio» di Fano (Pesaro). Iniziato il 4 dicembre 1909, elevato a compagno d'arte e a maestro il 28 marzo 1911.

¹⁵³ A. VENTO, *Stellette d'Oriente*, cit., p. 112.

¹⁵⁴ V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 33 e A. Vento, cit., p. 111. Bencivenga, del quale non risulterebbe la data di affiliazione massonica né la loggia iniziale di appartenenza, avrebbe scontato il suo antifascismo sull'isola di Ponza, dove avrebbe ricostruito la Loggia clandestina «Carlo Pisacane» insieme al Gran Maestro Domizio Torrigiani e a Placido Martini, futuro martire alle fosse Ardeatine (cfr. F. GUIDA, *Placido Martini. Socialista, Massone, Partigiano*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2016). Il generale avrebbe poi guidato la resistenza romana e sarebbe stato eletto all'Assemblea Costituente nel 1946.

generale Vittorio Carpi, della divisione territoriale di Padova;¹⁵⁵ il maggiore dei bersaglieri e campione olimpionico Sante Ceccherini, celebrato comandante del 12° reggimento bersaglieri sull'Isonzo;¹⁵⁶ il tenente colonnello Ubaldo Soddu, che al comando del 52° fanteria avrebbe combattuto a Bligny;¹⁵⁷ il generale Rodolfo Corselli, reduce della Libia, futuro memorialista di guerra;¹⁵⁸ il comandante della brigata Bergamo e poi ispettore dell'Aeronautica, generale Giovanni Maggiotto;¹⁵⁹ il tenente generale del genio Luigi Pollari Maglietta;¹⁶⁰ il generale comandante della brigata «Puglie», della «Sesia» e quindi della 20^{ma} e 22^{ma} divisione sul Carso e a Doberdò, Gioacchino Pacini;¹⁶¹ l'asso del volo Pier Ruggiero Piccio¹⁶² e l'ingegnere aeronautico del genio navale Alessandro Guidoni;¹⁶³ il capitano Oronzo Andriani, già direttore della scuola aeronautica di Malpensa e comandante di una delle prime squadriglie impiegate in battaglia;¹⁶⁴ per non parlare di Peppino Garibaldi, che avrebbe raggiunto al termine del conflitto il grado di brigadiere generale, e dei suoi fratelli Ezio (capitano), Ricciotti (tenente colonnello) e Sante (maggiore).

A questi si dovrebbero aggiungere numerosi ufficiali della Regia Marina, e in misura minore sottufficiali e alcuni motoristi di Spezia. Tra gli alti ufficiali, l'ammiraglio Enrico Millo e il capitano di fregata, poi ammiraglio, Luigi Rizzo, parimenti iniziati nel GOI.¹⁶⁵ Rizzo sarebbe stato elevato al 30° grado scozzese nel luglio 1918, in una solenne cerimonia a Logge riunite tenutasi ad Ancona, per celebrarne i successi ottenuti in Adriatico.¹⁶⁶

Ma l'ufficiale all'obbedienza di Palazzo Giustiniani più famoso era senza dubbio il tenente generale Luigi Capello, comandante del II corpo d'Armata che avrebbe conquistato Gorizia nel 1916, poi del XXII e quindi del VI corpo d'Armata dislocati sul Sabotino e sul Podgora, per infine trovarsi al comando della 2a armata durante la battaglia di Caporetto.¹⁶⁷ Nemico acerrimo del "clericale" Cadorna,

¹⁵⁵ ASGOI, Libro matricolare, matricola 51283. Loggia «Univero» di Padova. Iniziato il 15 maggio 1918, elevato a compagno d'arte il 16 giugno 1919 e a maestro il 9 luglio 1919.

¹⁵⁶ ASGOI, Libro matricolare, matricola 18643. Loggia «La Concordia» di Firenze. Iniziato il 22 febbraio 1905, elevato a compagno d'arte e maestro il 19 maggio 1905; vedi anche: V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 66. Probabilmente fu lui a convincere Starace, suo sottoposto, ad entrare nel GOI. In un rapporto della polizia fascista pare che i due fossero stati amanti (L. BENADUSI, *Il nemico dell'uomo nuovo*, Feltrinelli, Milano, 2005, p. 243).

¹⁵⁷ ASGOI, Libro matricolare, matricola 37958. Loggia «Niccolò Fabrizi – Secura Fides» di Modena. Iniziato il 31 gennaio 1912, elevato a compagno d'arte il 28 aprile 1913 e a maestro il 18 ottobre 1916. Avrebbe comandato le truppe italiane in Albania nella guerra successiva.

¹⁵⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 33677. Loggia «Stretta Osservanza» di Palermo. Iniziato il 29 novembre 1910 elevato a compagno d'arte e a maestro il 15 maggio 1911.

¹⁵⁹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 17418. Loggia «Giuseppe Mazzini» di San Remo (Porto Maurizio). Elevato a maestro il 10 giugno 1904.

¹⁶⁰ V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 174. Loggia «Niccolò Fabrizi – Secura Fides» di Modena. Non se ne conosce la data di iniziazione né la loggia di origine.

¹⁶¹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 51192. Loggia «Propaganda» di Roma. Iniziato il 27 aprile 1918.

¹⁶² ASGOI, Libro matricolare, matricola 34547. Loggia «Andrea Vochieri» di Alessandria. Iniziato il 15 febbraio 1911.

¹⁶³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 34455. Loggia «Zenith» di Spezia. Iniziato il 10 febbraio 1911. Guidoni iniziò la sua carriera come capitano del genio navale e pertanto venne iniziato in una loggia della base ligure, di natura 'castrense'.

¹⁶⁴ ASGOI, Libro matricolare, matricola 29257. Loggia «La Ragione» di Milano. Iniziato il 2 maggio 1910, elevato a maestro il 1° marzo 1911.

¹⁶⁵ Per Millo: ASGOI, Libro matricolare, matricola 11632. Loggia «Zenith» di Spezia. Elevato a maestro il 28 ottobre 1897; Per Rizzo: ASGOI, Libro matricolare, matricola 50628. Loggia «XX luglio 1860» di Milazzo (Messina). Iniziato l'8 gennaio 1917, elevato a compagno d'arte e maestro il 17 gennaio 1918; vedi anche: V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 186 e p. 237.

¹⁶⁶ *Solenni onoranze massoniche al F. : Luigi Rizzo*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 8, 30 ottobre-15 novembre 1918, pp.182-183.

¹⁶⁷ ASGOI, Libro matricolare, matricola 31681. Luigi Capello era stato iniziato Apprendista libero-muratore il 15 aprile 1910 nella loggia «Fides» di Torino, dove passò rapidamente al grado di compagno d'arte e maestro nello stesso giorno (30 dicembre 1910), procedura abbastanza inconsueta e poco 'rituale', ma come si è visto nelle note precedenti molto diffusa con gli ufficiali.

Capello è stato definito da De Felice «unico generale italiano di statura europea».¹⁶⁸ L'alto ufficiale era stato iniziato al Grande Oriente nel 1910,¹⁶⁹ era diventato maestro di 33mo grado e quindi membro del Supremo Consiglio del Rito scozzese del GOI, e avrebbe mantenuto per tutto il conflitto ottimi e amichevoli rapporti sia con Nathan – come è stato detto si era arruolato e fatto distaccare sempre accanto al 'suo' generale come ufficiale di collegamento con i reparti sanitari britannici distaccati in Italia¹⁷⁰ – sia con il figlio dell'ex Gran Maestro Giuseppe, detto Joe, segretario del capo del servizio estero della Banca d'Italia e futuro rappresentante permanente a Londra di questo istituto.¹⁷¹ Si riparerà di Capello e dei suoi rapporti con gli alti dignitari di Palazzo Giustiniani nel corso del conflitto e soprattutto nei giorni successivi la catastrofe di Caporetto.¹⁷²

A tali nomi si dovrebbero aggiungere alcuni prestigiosi iniziati alla Serenissima Gran Loggia: *in primis* il futuro «Duca del Mare» ammiraglio Paolo Thaon de Revel, capo di stato maggiore della Marina, il cui 33mo grado del rito scozzese di quell'Obbedienza sarebbe stato confermato dal Sovrano Gran Commendatore del secondo dopoguerra, Pietro Astuni Messineo;¹⁷³ inoltre, il maggiore generale della riserva Enrico Presutti,¹⁷⁴ e il già citato generale Giovanni Battista Ameglio, governatore della Tripolitania e reggente della Cirenaica fino al 1918, 33mo grado e Luogotenente generale *ad vitam* della SGLNI. Data la crescita che questa Obbedienza ebbe negli anni del conflitto, a questi nomi di particolare importanza se ne aggiunsero molti altri.¹⁷⁵

Quanto ai caduti, la prima vittima massonica dell'Italia in guerra fu molto probabilmente il compagno d'arte quarantenne Federico Cancelli, un assistente chimico della loggia del GOI «Sovranità Popolare» di Senigallia,¹⁷⁶ «ucciso dal piombo austriaco mentre portava soccorso e conforto alla popolazione spaventata» il 24 maggio, all'inizio delle ostilità.¹⁷⁷ Tra i primissimi a cadere ci fu anche il cinquantenne Romeo Battistig, irredentista goriziano, rappresentante la massoneria tergestina nella loggia «Niccolò Lionello» di Udine, caduto il 16 giugno a Segrado d'Isonzo.¹⁷⁸ «L'Idea Democratica» iniziò a pubblicare una rubrica intitolata «I nostri morti», inaugurata con il numero del 17 luglio.¹⁷⁹ Il primo citato dal periodico risultava essere il capitano Cesare Coppo, della loggia «Felice Foresti» di Ferrara, ucciso in combattimento il 30 giugno.¹⁸⁰ In pratica, da allora e fino al novembre 1918, in quasi ogni numero del giornale vennero elencati i nomi dei Fratelli caduti in combattimento o comunque durante il servizio militare, quasi sempre ufficiali e sottufficiali. Anche la «Rivista Massonica» e l'«Acacia» avrebbero presto iniziato a dedicare ai Fratelli caduti uno spazio periodico, sotto il titolo de «I nostri martiri» e «In memoriam» e lo stesso avrebbe fatto la «Rassegna Massonica», bollettino della SGLNI. Nel marzo 1918 il nuovo Gran Maestro Nathan avrebbe ordinato la collocazione a Palazzo

¹⁶⁸ R. DE FELICE, *Introduzione*, in: L. CAPELLO. *Caporetto, perché? La 2. Armata e gli avvenimenti dell'ottobre 1917*, Einaudi, Torino, 1967, p. XVI.

¹⁶⁹ V. GNOCCINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 56.

¹⁷⁰ R. F. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia*, cit., p. 343.

¹⁷¹ E. TUCCIMEI, *La ricerca economica a Via Nazionale. Una storia degli "Studi" da Canovai a Baffi (1894-1940)*, in: «Banca d'Italia – Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche», n. 9, settembre 2005, p. 21.

¹⁷² Cfr. Luigi Capello. *Un militare nella storia d'Italia*, cit.

¹⁷³ *Una grande gloria italiana. Paolo Thaon di Revel 33.: Duca del Mare*, in: P. ASTUNI MESSINEO, *La Massoneria italiana svelata*, Edizioni Elettiche, Roma, 1958, pp. 1-2.

¹⁷⁴ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 249.

¹⁷⁵ L. PRUNETI, *La Tradizione Massonica Scozzese in Italia*, cit., p. 99. Al termine del conflitto la Serenissima Gran Loggia poteva contare su 90 Logge e circa cinquemila Fratelli (Ibidem).

¹⁷⁶ ASGOI, Libro matricolare, matricola 30224. Cancelli era stato iniziato il 30 ottobre 1909 ed era passato al grado di compagno d'arte l'8 agosto 1910.

¹⁷⁷ *In memoriam*, in: «Bollettino del Rito simbolico italiano», vol. VII, nn. 65-69, novembre-dicembre 1915, p. 46.

¹⁷⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 18908. *Rome Battistig*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 7, 30 settembre 1915, p. 326. Vedi anche: G. MANENTI, *Massoneria e irredentismo. Geografia dell'associazionismo patriottico in Italia tra Otto e Novecento*, IRSMLFVG, Trieste, 2015, p. 148.

¹⁷⁹ *I nostri morti*, in: «L'Idea Democratica», 17 luglio 1915.

¹⁸⁰ ASGOI, Libro matricolare, matricola 42860. Coppo era stato iniziato il 6 dicembre 1914, e passato a compagno d'arte il 6 aprile dello stesso anno.

Giustiniani di «lapidi marmoree a lettere d'oro» con i nomi di tutti i Fratelli caduti nonché la realizzazione in ogni loggia di un «libro d'oro» con fotografie e generalità degli stessi.¹⁸¹

Tra le vittime più illustri del Grande Oriente si registrarono tra gli altri il colonnello Luigi «Gino» Scotti, del 39mo fanteria della brigata Bologna, iniziato alla «Rienzi» di Roma e 18mo grado scozzese, disperso sul Tonale durante la *Strafexpedition* dell'aprile-maggio 1916;¹⁸² il colonnello Giovanni Romanelli, comandante del 152° reggimento di fanteria, morto sul San Michele il 1° agosto 1916, iniziato il 29 gennaio 1909 alla «Dante Alighieri» di Ravenna, passato alla «Michelangelo» di Firenze e qui elevato a compagno d'arte e quindi di maestro il 19 gennaio dell'anno seguente;¹⁸³ il tenente colonnello Salvatore Ausiello, comandante del 130mo reggimento di fanteria della Brigata Aosta, iniziato alla «Fraternitas» di Roma e morto il 30 maggio 1917 sul Carso;¹⁸⁴ e il generale Imerio Gazzola, iniziato anch'egli nella «Rienzi», assunto al 30° grado e morto di malattia nel maggio 1918 al comando della 23^{ma} divisione sul San Michele.¹⁸⁵ Il 28 maggio 1917 presso il San Martino, venne ucciso in combattimento il generale Alessandro Ricordi, comandante della brigata «Murge» e nel piedilista della Loggia «Colonia Augusta» di Verona.¹⁸⁶ Tra i suoi caduti, la Serenissima Gran Loggia avrebbe pianto il tenente di vascello Carlo Della Rocca, maestro scozzese di 18mo grado, celebre comandante di idrovolanti, morto in missione sull'Adriatico. Inoltre, uno degli ultimi massoni caduti che vennero registrati fu proprio un affiliato a quell'Obbedienza, il tenente di fanteria Tommaso Zoani, ucciso poco prima dell'armistizio.¹⁸⁷ Le due Obbedienze si sarebbero equamente divisi il Pantheon dei più celebri martiri italiani: l'«eroe del Timavo» Giovanni Randaccio, iniziato il 24 dicembre 1914 nell'Officina del GOI «Vomero» di Napoli,¹⁸⁸ e l'asso dei reparti da caccia Francesco Baracca, 18° grado scozzese della SGLNI.¹⁸⁹

Le Officine furono mobilitate dal Grande Oriente affinché mantenessero rapporti con i loro affiliati al fronte, sebbene Ferrari a un anno dall'ingresso in guerra, avrebbe rilevato che non tutte si erano mosse in tale senso, riportando le lamentele dei Fratelli in armi.¹⁹⁰ Ma numerose furono le Officine che intesero discrete relazioni con i propri iniziati al fronte, registrandone anche la morte. Si può prendere come esempio il «libro matricolare» dell'officina milanese «La Ragione», una delle più importanti dell'Obbedienza. Il segretario di loggia, incaricato di aggiornare il registro, soleva incollare accanto alla scheda del singolo Fratello le sue lettere o anche l'eventuale necrologio in caso di dipartita. Nel periodo compreso tra il maggio 1915 e il novembre 1918, il numero degli annunci di morte aumentò in modo sensibile, e l'officina avrebbe pianto la morte in battaglia di molti affiliati, come il capitano dei bersaglieri Ferdinando Ruffini, sottoprefetto a Pavullo sul Frignano, il sottotenente di

¹⁸¹ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 66, 28 marzo 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹⁸² ASGOI, Libro matricolare, matricola 35500. Iniziato il 6 maggio 1911, elevato a compagno d'arte 23 ottobre e a maestro il 4 dicembre dello stesso anno.

¹⁸³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 28287. Romanelli venne ampiamente celebrato sulla «Rivista Massonica» (*Giovanni Romanelli*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 2, 29 febbraio 1916, pp. 56 e segg.).

¹⁸⁴ Il libro matricolare del GOI lo cita, ma senza riportarne la matricola. Ausiello, che era stato elevato a maestro nel 1916, venne celebrato dalla sua Loggia al termine del conflitto (*Onoranze postume ad un Prode caduto per la Patria*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 8, 30 ottobre-15 novembre 1918, pp. 191-192).

¹⁸⁵ ASOGIOI, Libro matricolare, matricola 17227. Iniziato il 18 aprile 1904, elevato a compagno d'arte il 23 dicembre 1904 e a maestro il 14 luglio 1905. Gazzola sarebbe stato ricordato dalla sua Loggia nel 1923 (*La Massoneria italiana nell'ultima Guerra di redenzione*, a cura della loggia «Rienzi» di Roma, 1923, p. 18).

¹⁸⁶ ASGOI, Libro matricolare, matricola 13488. Elevato a maestro nel 1916. Il libro matricolare riporta in realtà due Alessandro Ricordi, uno iniziato alla loggia «Centrale» di Palermo e l'altro alla loggia veronese citata. Entrambi ufficiali del Regio esercito. È probabile che si tratti della stessa persona (cfr. V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 236).

¹⁸⁷ *I nostri eroi*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 27.

¹⁸⁸ ASGOI, Libro matricolare, matricola 46574.

¹⁸⁹ G. GAMBERINI, *Mille volti di massoni*, Società Erasmio, Roma, 1975, p. 231. L'informazione di Gamberini tuttavia è contestata indirettamente da Pruneti, secondo il quale l'asso dell'aria era stato iniziato alla loggia del GOI «Diritto e Dovero» di Lugo di Romagna (L. PRUNETI, *Annales*, cit. p. 73).

¹⁹⁰ Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 48 del Gran Maestro Ettore Ferrari, 22 maggio 1916, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

fanteria Ugo Scaletti, entrambi caduti sul Carso nel novembre 1915, e il capitano dirigibilista Giorgio Coturri, caduto sopra Gorizia nel maggio 1916.¹⁹¹ Parimenti, il numero degli annunci di morte in battaglia dei Fratelli pubblicati sulla «Rivista Massonica», su l'«Acacia» e sul «L'Idea Democratica» sarebbero aumentati di mese in mese.

Anche la Serenissima Gran Loggia mantenne i rapporti con i propri affiliati in prima linea, come si evince dalle numerose lettere inviate dagli iniziati al «Supremo Consiglio» della SGLNI dalle zone di guerra, soprattutto dal 1916.¹⁹² Lo stesso avrebbe fatto parimenti la «Massoneria mista», cioè la Federazione italiana del «*Droit Humane*», della quale si è già accennato, e che si sarebbe attivata per tutelare i Fratelli, con particolare attenzione – dal 1918 – ai massoni statunitensi inviati in Francia o in Italia;¹⁹³ le logge francesi e italiane dell'Obbedienza avrebbero inviato al bollettino «Il Diritto Umano» i nomi e le destinazioni sul fronte dei Fratelli (americani, francesi, inglesi e italiani) sparsi per ogni fronte.¹⁹⁴

Per i massoni dispersi, o meglio catturati dal nemico, si mise a disposizione delle Obbedienze italiane un «Ufficio massonico svizzero per la ricerca di scomparsi», «utilizzando» si leggeva nella circolare della Gran Loggia Svizzera «Alpina» del 30 giugno 1915 «de numerose ramificazioni di cui dispone la Massoneria nella maggior parte d'Europa». Le famiglie dei dispersi affiliati al GOI dovevano rivolgersi all'ex Gran Segretario della Gran Loggia elvetica, Alfonse Moraz, che si sarebbe occupato di ricercare i Fratelli scomparsi presso le Obbedienze dei Paesi nemici.¹⁹⁵ Un'opera analoga sarebbe stata condotta anche per la SGLNI dal Gran Segretario del «Supremo Consiglio» del Rito scozzese di Losanna, il dottor Wellzner, al quale sarebbe giunto il ringraziamento della Serenissima Gran Loggia.¹⁹⁶

Se l'impegno sui fronti fu esteso, altrettanto importanti, e più caratterizzanti, furono le iniziative del GOI e della SGLNI nel fronte interno dove, come spiega Fulvio Conti, si svolse maggiormente l'opera della Massoneria.¹⁹⁷

3.4. La mobilitazione civile

Come si è detto, l'ingresso nel conflitto aveva visto l'assenza dal Paese sia di Ferrari sia di Nathan. Nel corso della loro permanenza negli Stati Uniti, il Gran Maestro e il Gran Maestro Onorario avevano partecipato all'inaugurazione del padiglione italiano all'esposizione di San Francisco. In aprile, durante la cerimonia di apertura, fu Nathan a pronunciare il discorso ufficiale sottolineando la «nobile alleanza tra due Nazioni» e la «più nobile reciproca missione pel trionfo della causa dell'umanità»: ¹⁹⁸ frasi che parevano evocare futuri coinvolgimenti della grande nazione alla quale i massoni italiani guardavano, anche come ulteriore potenziamento dello schieramento liberal-democratico contro il militarismo germanico, nell'auspicio che le scelte neutraliste sostenute da Woodrow Wilson l'anno

¹⁹¹ «Una buona stella mi guida», aveva scritto Scaletti in agosto alla fidanzata, chiedendole di abbracciare i fratelli (*Matricola della R. : L. : La Ragione*, p. 129, in: ACS, Ministero dell'Interno, AGR, «Massoneria», Busta 8).

¹⁹² Ad esempio il «Fratello Bordoni» in data 5 novembre 1916 chiedeva «i nomi dei fr. : al fronte», ai quali le autorità della SGLI prontamente risposero. (Serenissima Gran Loggia d'Italia, *Protocollo pei ffr. : all'Obbedienza*, n. 15, numeri di protocollo 1916/790 in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, Busta 12, Fascicolo «Massoneria»).

¹⁹³ *Fratelli militari*, in: «Il Diritto Umano», vol. IX, n. 10, febbraio 1918.

¹⁹⁴ *Our service flag*, in: «Il Diritto Umano», vol. X, n. 5-6, settembre-ottobre 1918.

¹⁹⁵ *Ufficio massonico svizzero per la ricerca di scomparsi*, in: «Acacia», anno VIII, n. 65, 31 agosto 1915, pp. 193-194. La Massoneria della Confederazione avrebbe avuto parole di condanna nei confronti della rottura dell'«internazionalismo massonico» in conseguenza del conflitto (*La Guerra e la Massoneria Svizzera*, in: «Acacia», anno VII [recte: IX], n. 70, 15 giugno 1916, pp. 19-20).

¹⁹⁶ Serenissima Gran Loggia d'Italia, *Protocollo pei ffr. : all'Obbedienza*, n. 14, numero di protocollo 1915/107, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, Busta 12, Fascicolo «Massoneria».

¹⁹⁷ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 245.

¹⁹⁸ *L'Italia a San Francisco*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 267. La nomina di Nathan a «Ministro plenipotenziario» per il padiglione italiano venne contestata da un non precisato ordine religioso cattolico della città californiana (*L'Italia all'Esposizione di San Francisco*, in: «L'Idea Democratica», 6 maggio 1916).

precedente fossero soltanto un passaggio temporaneo non dissimile da quello di Salandra. Il presidente, dopo tutto, era ritenuto un Fratello massone, assunto al trentatreesimo grado del Rito scozzese della giurisdizione degli Stati Uniti del Nord.¹⁹⁹ Tuttavia non sarebbero mancati in seguito, da parte degli organi ufficiosi del Grande Oriente, attacchi alle scelte presidenziali, sino a giungere ad accuse di codardia.²⁰⁰

Raggiunti dall'attesa notizia della dichiarazione di guerra, i due alti dignitari del GOI tornarono in treno verso la costa orientale. Il 4 giugno, in attesa dell'imbarco, Ferrari partecipò a un ricevimento organizzato dalle Logge italiane all'obbedienza della Gran Loggia dello Stato di New York («Italia», «Mazzini», «Roma», «Cavour», «Alba», «Dante» e «Archimede»),²⁰¹ alla presenza del Gran Maestro della massoneria newyorkese, George Freifeld.²⁰² È stato detto che il soggiorno negli Stati Uniti di Nathan e Ferrari fu anche l'occasione per riacciare proficui rapporti con le massonerie del Nuovo Mondo, i cui «Supremi consigli» di Rito scozzese si erano dimostrati favorevoli alla SGLNI.²⁰³ Si aggiunga che da allora i Fratelli italiani nella città statunitense avrebbero sostenuto l'impegno militare della madrepatria, e in particolare del GOI, raccogliendo ad esempio somme ingenti (nel giugno 1916 si calcolarono 2.660 franchi) per aiutare l'opera massonica per i Fratelli prigionieri che il Grande Oriente stava compiendo attraverso il citato tramite dei massoni elvetici.²⁰⁴ Si mossero in tal senso anche le logge di un'Obbedienza autonoma e non riconosciuta né dal GOI né dalle autorità massoniche regolari di New York, l'«Ordine dei Figli d'Italia», sorto nel gennaio 1915.²⁰⁵ Questa confraternita «spuria» avrebbe raggiunto il numero di 557 Logge con ben 75.000 affiliati, distribuite su tutto il territorio federale e non solo nella città costiera, e si sarebbe prodigata negli aiuti e nella propaganda in favore della madrepatria. Nonostante ciò, i «Figli d'Italia» sarebbero stati disconosciuti da Palazzo Giustiniani, sia per la loro natura ritenuta «occulta» sia per la presunta «contaminazione» con elementi clericali e comunque troppo devoti.²⁰⁶ A parte questo, va sottolineato come da allora l'attenzione del GOI nei confronti non solo delle Obbedienze ma anche del governo di Washington e in generale della vita politica d'oltreoceano venne a intensificarsi. In questo senso vale forse la pena ricordare un numero della «Rivista Massonica» nel quale venne pubblicato un curioso articolo intitolato «L'invasione nera in America», dove per «neri» s'intendevano i «clericali», cattolici o protestanti che fossero. Pur senza far riferimento ai rischi che tale «invasione» avrebbe provocato nella cultura e soprattutto nelle auspicate scelte del popolo statunitense, magari mutuando il pacifismo dei «clericali» italiani, il fatto che sullo stesso numero comparisse un messaggio di «cinquecento cittadini» statunitensi che auspicava la vittoria della Quadruplice intesa per il ripristino delle libertà dei popoli e contro il militarismo, suggeriva la particolare attenzione del Grande Oriente d'Italia circa l'appoggio o l'eventuale intervento americano.²⁰⁷

¹⁹⁹ *Il Messaggio di Wilson*, in: «Rivista Massonica», 30 aprile – 31 maggio 1917, p. 151. Dell'iniziazione massonica di Wilson non è per nulla convinto il Mola (A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 426 e n. 26).

²⁰⁰ *La neutralità americana*, in: «L'Idea Democratica», 26 febbraio 1916.

²⁰¹ Nella Gran Loggia di New York risultavano attive anche le logge italiane «Garibaldi» e «Leonardo», non citate nell'articolo della «Rivista Massonica».

²⁰² *Il Gran Maestro Ferrari a New York*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 281.

²⁰³ *Il Gruppo ferano dinanzi ai massoni d'America*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 5, 31 maggio 1916, p. 208.

²⁰⁴ *Le 17 logge straniere all'obbedienza della Gran Loggia di New York*, in: «Acacia», anno VII, n. 70, 15 giugno 1916, p. 26.

²⁰⁵ *L'Ordine dei Figli d'Italia*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 4, 30 aprile 1916, p. 142.

²⁰⁶ *L'Ordine dei Figli d'Italia*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 7, 30 settembre 1916, pp. 218 e segg.

²⁰⁷ *L'invasione nera in America e il messaggio degli americani al popolo delle Nazioni alleate*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 8, 31 ottobre 1916, pp.253-259. Un esempio di questo desiderio la diede una circolare di Ferrari del dicembre 1915, dove il passaggio riferentesi alle posizioni favorevoli alla pace di Benedetto XV, che recitava «[...] penosa sorpresa anche tra quelli che assistono lontani e sgomenti –sebbene non in esso travolti- la fine di questo eccidio» venne corretta, e il verbo «assistono» fu sostituito, sovrainpresso con «attendono» (Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 42 del Gran Maestro Ettore Ferrari, 9 dicembre 1915, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale»). Sul dibattito negli Stati Uniti durante la prima fase della guerra e i commenti del GOI si veda: P. ROMANO, *Gli Stati Uniti d'America e la guerra europea*, in: «L'Idea Democratica», 28 agosto 1915). Sulle pressioni neutraliste del mondo cattolico tra gli emigrati italiani in America si veda anche: *Propaganda cattolica fra gli italiani negli Stati Uniti*, in: «L'Idea Democratica», 8 gennaio 1916.

Il 19 giugno 1915 Ferrari e Nathan rientrarono infine a Roma:²⁰⁸ come detto, Nathan riuscì a farsi arruolare, mentre i tentativi di Ferrari di entrare nell'esercito fallirono, oltre che in ragione dei suoi settant'anni anche perché, avrebbe ricordato Leti, «parve che la sua attività avrebbe potuto essere meglio spiegata in Italia, nelle opera di preparazione e di affiancamento».²⁰⁹ Due giorni prima il Gran Maestro Aggiunto Canti, su disposizione del suo diretto superiore, aveva emanato una circolare che trasformava i «Comitati massonici di propaganda e mobilitazione» in un nuovo organismo: i «Comitati massonici di assistenza civile». Questi sarebbero stati i protagonisti della stagione di solidarietà che il GOI si prefigurava di perseguire nella società nazionale, fosse essa massonica o 'profana', per tutto il corso della guerra:

Prima cura dei Comitati (dacché nulla di valevole si può fare senza mezzi adeguati) sia la raccolta di denaro, escogitando i mezzi più adatti per eccitare e coordinare la pubblica beneficenza. E poiché il miglior incitamento vien dall'esempio, diano i fratelli nostri per primi; diano senza risparmio e senza esitazione; nessun sacrificio di averi, di energie, di comodità può parere a noi eccessivo, mentre il fiore di nostra gente getta la vita in olocausto alla Patria. E con l'esempio e con la parola si crei quel diffuso stato d'animo che è il più efficace stimolo ai volonterosi, il più pungente rimbroto a chi può e non fa, a chi ha e non dà.

Canti definiva quindi le iniziative specifiche di questi organismi: «Segretariati del popolo», per informare le famiglie dei mobilitati, aiutarle a riscuotere i sussidi, facilitare le pratiche con gli uffici pubblici, compilare o leggere le lettere da e per il fronte, affrancare gratuitamente la corrispondenza, dare ogni aiuto legale o morale; «Uffici di collocamento», laddove non fossero già attivi a livello istituzionale, per «armonizzare la lotta alla disoccupazione» con la domanda di mano d'opera dalle industrie e dalle campagne (utilizzando le relazioni di loggia), ma anche per «tutelare equamente le laboriose conquiste delle organizzazioni operaie nelle tariffe, negli orari e nella legislazione», pur tenendo presente il «particolare momento»; «Assistenza infantile», intesa sia come distribuzione di latte per i neonati sia come creazione o rafforzamento di asili, scuole e anche ricoveri per i giovani ai quali venisse a mancare una famiglia; «Cucine economiche», per distribuire vitto alle famiglie indigenti; «Laboratori femminili», per ripartire il lavoro alle donne dei richiamati, compensandone il tal modo l'assenza, ma anche per confezionare beni destinati alle truppe al fronte; «Commissioni di soccorso», per distribuire sussidi alle famiglie bisognose non raggiunte dai patronati istituzionali; «Assistenza sanitaria» ai combattenti feriti o ammalatisi.²¹⁰ Con i gravi bombardamenti che si verificarono sulle città del nord Italia soprattutto dal 1916, i Comitati si sarebbero parimenti mobilitati per le vittime e i sinistrati delle incursioni.²¹¹

I Comitati avrebbero potuto fare affidamento sul «Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori», emanazione indiretta degli ambienti massonici, e futuro braccio operativo della mobilitazione.²¹² Un altro aiuto sarebbe stato dato dall'«Associazione Femminile Italiana Famiglia-Patria-Umanità», definita nel manifesto di fondazione «scuola di filantropia e di saggezza», aperta a tutte le donne che avessero compiuto il 21mo anno d'età, e organizzata in un Consiglio Nazionale e in sezioni territoriali. Negli scopi, nelle strutture e nei giuramenti d'affiliazione, l'associazione era para-massonica, ispirata dalle associazioni interventiste femminili prebelliche e da collegamenti famigliari con liberi muratori.²¹³

²⁰⁸ *Il ritorno in patria*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 280.

²⁰⁹ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .:., cit., p. 154.

²¹⁰ Grande Oriente d'Italia, *Ai Comitati massonici di agitazione per l'intervento*, Comunicazione del Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti, 17 giugno 1915, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²¹¹ Ad esempio: *Per le vittime dell'ultima incursione aerea su Padova*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 9, 30 novembre 1916, p. 20.

²¹² Grande Oriente d'Italia, *Ai Comitati massonici di agitazione per l'intervento*, Comunicazione del Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti, 17 giugno 1915, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²¹³ Il giuramento delle aderenti, definite «Iniziate», recitava: «Liberamente e spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'anima, per l'affetto e la memoria dei miei più cari, giuro di voler dedicare tutte le mie facoltà al progresso della Patria e dell'Umanità, mercé opera diretta all'educazione dell'animo ed al perfezionamento dell'intelligenza umana, all'infuori di ogni pregiudizio religioso e politico. Giuro di serbare il segreto su quanto, a giudizio del Governo dell'Associazione, potrebbe, se rivelato, riuscire nocivo ai fini dell'Associazione» (Principi generali

L'associazione, proposta dal Governo dell'Ordine nel giugno 1916,²¹⁴ avrebbe collaborato con il GOI, ai cui principi e disposizioni avrebbe dovuto indirizzare l'opera di assistenza ed educazione, e la presidentessa nazionale avrebbe partecipato, su chiamata, alle riunioni della Giunta del Grande Oriente.²¹⁵ Tuttavia, in ottobre fu deciso di soprassedere alla creazione di un organismo iniziatico di quel tipo, in quanto «non ancora le coscienze delle donne del nostro paese sarebbero mature per appartenere al Grande Oriente».²¹⁶ Restarono quindi gruppi e patronati femminili 'profani', sebbene affiancati alle iniziative libero-muratorie.

In una logica di pacificazione interna, che come si vedrà sarebbe sfociata in un fallimentare tentativo di riunificazione, questi Comitati massonici di assistenza avrebbero preso contatti e instaurato una collaborazione anche con la Serenissima Gran Loggia Nazionale.²¹⁷

Si trattava di un'opera che rientrava in pieno nell'epopea filantropica della massoneria di fine Ottocento e dei primi decenni del nuovo secolo, andando a ripescare le tradizioni solidali del mondo riformista, radicale e democratico che aveva dato origine, negli anni passati, a quella sorta di 'municipalismo massonico' scaturito dalla stagione dei Blocchi popolari. Lo avrebbe anticipato «L'Idea Democratica» in un articolo che individuava non solo nella carenza di mano d'opera ma anche nel costo della vita, destinato ad impennarsi, le due emergenze che il Paese, e con esso il Grande Oriente, avrebbero dovuto ovviare: i futuri Comitati dovevano risolvere la crescente domanda di forza lavoro (che tuttavia non avrebbe dovuto essere «a beneficio esclusivo del datore di lavoro» né avrebbe dovuto trasformarsi «in una forma larvata di krumiraggio»), e al contempo intervenire per lenire l'emergenza sociale, mediante la solidarietà verso i più deboli affinché si evitasse (affermazione evocatrice di recondite e preveggenti preoccupazioni) «una convulsione dannosa».²¹⁸ L'emergenza alimentare, soprattutto granaria, ne sarebbe stato l'immediato esempio: un intervento più decisivo del Governo per risolvere i problemi di distribuzione e di calmieramento avrebbe infatti apportato «il beneficio della moderazione».²¹⁹

Traspariva così la funzione accessoria, ma non secondaria, della mobilitazione civile: un mezzo per contrastare ogni iniziativa del fronte neutralista, legato al PSI oppure all'ambito cattolico, per controbilanciarne gli effetti «nefasti» sul morale della Nazione che tali settori avrebbe potuto produrre strumentalizzando i disagi bellici. In questo senso, una particolare attenzione veniva riservata, in calce alla circolare, ai «Giovani Esploratori», la cui presidenza veniva inviata dal Gran Maestro Aggiunto a vigilare affinché lo «spirito» degli *scout* non fosse «snaturato» dalla «suddivisione in riparti politici e confessionali». Il tema sarebbe stato ripreso in seguito, dimostrando l'attenzione della massoneria verso quelli che venivano definiti «i soldati di domani».²²⁰ Quanto a quelli dell'oggi, si fece appello al Paese affinché, rientrati in licenza dai fronti, essi venissero accolti con conforto e compassione:

Verranno. Voi li vedrete. E sembreranno reduci non da pochi mesi di assenza ma da anni ed anni e dovranno con fatica, forse con pena, riabituarsi alle usate e ben note immagini della vita di un tempo. Quasi sarà giusto e veloce il momento della nuova partenza, del nuovo distacco, prima che essi si siano ben persuasi che davvero vi sono ancora a questo mondo letti soffici, tiepide case, vie illuminate, dove corrono tram e carrozze, dove si addensa gioia e spensierata una folla varia e

che dovrebbero essere sanciti nello statuto di una associazione femminile italiana, s.l., s.d., in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19), Busta 23, Fascicolo 470).

²¹⁴ *Adunanze del Governo dell'Ordine*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 5, 31 maggio 1916, p. 178.

²¹⁵ Coordinazione dell'opera dell'Associazione Femminile Italiana con il lavoro della Famiglia Massonica Italiana, s.l., s.d., in ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19), Busta 23, Fascicolo 470.

²¹⁶ Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Centrale Investigativo, Roma, 9 ottobre 1916, n. 37799 K3, in: ACS, Ministero dell'Interno DGPS 1918 Busta 66. Fascicolo K3 «Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria».

²¹⁷ Serenissima Gran Loggia d'Italia, *Protocollo pei ffr. : all'Obbedienza*, n. 14, numero di protocollo 1915/69, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, Busta 12, Fascicolo «Massoneria».

²¹⁸ *La mobilitazione civile*, in: «L'Idea Democratica», 12 giugno 1915.

²¹⁹ *Ancora il grano. Urge provvedere*, in: «L'Idea Democratica», 31 luglio 1915.

²²⁰ *Per i soldati di domani*, in: «L'Idea Democratica», 7 agosto 1915; e *I Giovani Esploratori e i clericali*, in: «L'Idea Democratica», 16 dicembre 1916.

rumorosa occupata soltanto a vivere mentre lassù ci si occupa soltanto di uccidere e di morire. [...] Si sentiranno perciò un po' estranei, un po' sopresi, forse un po' delusi, i reduci dalle trincee e dovranno forse fare uno sforzo di volontà per ritrovarsi al loro posto nell'ambiente a cui prima erano abituati e, forse, con infinita meraviglia, nonostante la gioia sovrumana di riabbracciare le persone care, rese più dolcemente care dalla lunga privazione delle sospirate carezze, li pungerà la nostalgia di quella vita rude, che sembrava così aspra, che era una vita così prossima alla morte, ma che dava all'anima l'ebrezza divina del pericolo, la pace austera del sacrificio, il soave conforto di una semplice e spontanea bontà.

Veniva anticipato il dramma del reducismo, ma al contempo si evocava una sorta di nostalgia verso la guerra e la virile vita del fronte (sentimento in realtà tutto) che avrebbe dovuto essere tenuta ben presente dai civili affinché i soldati potessero rientrare ai reparti privi di particolari e disfattisti rimpianti: compassione, sì, ma senza eccessi che avrebbero potuto generare dubbi.²²¹ D'altronde, i reduci rischiavano anche di turbare il mondo civile. In un ordine del giorno della loggia romana «Galileo» del gennaio 1916 si faceva riferimento ai militari di ritorno dal fronte i quali portavano con loro «impressioni esagerate che tendono a deprimere la pubblica opinione».²²² Dal canto suo, anche la SGLNI avrebbe organizzato iniziative e manifestazioni di sostegno dei combattenti, non solo italiani: nel dicembre 1916 il presidente del consiglio francese Aristide Briand avrebbe inviato alla massoneria scismatica italiana una lettera di ringraziamento per la manifestazione di solidarietà verso i soldati d'oltralpe.²²³

L'impegno era dunque solidale e filantropico («spesso anticipando iniziative dell'amministrazione statale», ricorda Mola).²²⁴ Tuttavia, non si poteva parlare solo di mera beneficenza, ma di partecipazione attiva alla sofferenza comune: tutti si dovevano non solo privare del superfluo, ma anche del necessario:²²⁵ compito questo al quale «gli uomini della democrazia» sarebbe stati i «meglio preparati».²²⁶ Una mobilitazione totale, quindi, un'equiparazione tra i sacrifici dei soldati al fronte e quelli dei cittadini nelle retrovie: «pagare di persona e di borsa» avrebbe scritto Ferrari in una circolare del 18 novembre 1916.²²⁷ Gli fece eco anche Leonardo Ricciardi, Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore della Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia succeduto a Saverio Fera (morto d'infarto il 29 dicembre 1915). Il nuovo *leader* della SGLNI, in un convegno del suo «Supremo consiglio» del dicembre 1916, affermò che non sarebbe stato «troppo grave ogni nuovo sacrificio, ogni nuovo vincolo di disciplina nazionale, ogni ulteriore rinuncia sull'altare della Patria, per gli italiani tutti, ma soprattutto per i fratelli nostri di qualunque Rito [...]».²²⁸

Venne sostenuta con entusiasmo la mobilitazione della classe 1878, avvenuta alla fine del 1916, alla quale sarebbero seguite quelle del 1877 e del 1876.²²⁹ Quanto a coloro che non avrebbero aderito alla chiamata alle armi o alla solidarietà interna, sarebbero stati marchiati con infamia come disertori, sebbene il GOI avesse lanciato da principio un appello al tempestivo ravvedimento.²³⁰ Chi non si fosse presentato sarebbe presto definito «imboscato», come i ferrovieri, la cui esenzione dal servizio militare fu criticata con tenacia.²³¹ Anche coloro che, «valendosi di protezioni specialmente politiche» si erano

²²¹ *Dal fronte al paese*, in: «L'Idea Democratica», 18 dicembre 1915.

²²² Ordine del giorno della R.: L.: «Galileo», Roma, 14 gennaio 1916, in: ASGOI, Fondo Agostino Lattanzi, Serie 9, Busta 68 «Guerra Mondiale», Fascicolo 17/1916.

²²³ Serenissima Gran Loggia d'Italia, *Protocollo pei ffr. : all'Obbedienza*, n. 14, numero di protocollo 1916/97, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, AGR, Busta 12, Fascicolo «Massoneria».

²²⁴ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 420.

²²⁵ *Quale deve essere il sacrificio*, in: «L'Idea Democratica», 3 luglio 1915.

²²⁶ *Per saper essere buoni*, in: «L'Idea Democratica», 25 settembre 1915.

²²⁷ *La parola del Gran Maestro*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 9, 30 novembre 1916, p. 292.

²²⁸ *Contro la pace tedesca*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 16.

²²⁹ *La classe del '78 (utilizziamo tutte le energie)*, in: «L'Idea Democratica», 18 novembre 1916 e *I richiamati e l'utilizzazione delle energie*, in: «L'Idea Democratica», 25 novembre 1916.

²³⁰ *I disertori*, in: «L'Idea Democratica», 28 agosto 1915.

²³¹ *Gl'imboscati involontari*, in: «L'Idea Democratica», 29 gennaio 1916. Si giunse anche a definire «imboscato per grazia ricevuta» i soldati che invocavano le sfere celesti per restare nelle retrovie, il cui santo protettore a detta dell'«Idea Democratica» non poteva che essere «San Vigliacco» (*Una nuova categoria di imboscato*, in: «L'Idea Democratica», 29 gennaio 1916).

fatti affidare a mansioni meno pericolose erano «sconci» e imboscati: l'Obbedienza avrebbe dovuto premere sui pubblici uffici affinché venissero licenziati in tronco e inviati a combattere.²³² Quanto all'apparizione dei primi borsaneristi e profittatori, non si poteva avere nessuna pietà, e «L'Idea Democratica» destinava loro parole di inusuale violenza:

Bisogna stabilire pene eccezionali, sanzioni gravissime contro i frodatori, che approfittano del momento eccezionale per arricchire a danno della nazione. Non esiste pietà per chi non ha pietà dei difensori della patria; non esiste indulgenza per chi medita e perpetra l'inganno quando l'ora fatale esige da tutti e da ciascuno i sacrifici più cruenti e più difficili. [...] Bisogna essere pari nella severità punitrice al pericolo enorme che i fondatori rappresentano, e al delitto orrendo ch'essi commettono contro il paese. Nell'ora leonina i lupi, le volpi e gli sciacalli devono essere eliminati con ogni forza. Uno spirito di sciocca tolleranza confonderebbe con un'involontaria complicità. Bisogna sanare subito la piaga putrida col ferro e col fuoco.²³³

Tutti erano obbligati alle privazioni necessarie, per il bene supremo d'Italia:²³⁴ e tutti, «proletari» e «borghesi» avrebbero dovuto collaborare nel sacrificio.²³⁵ Questo impegno patriottico si inseriva in quei progetti governativi descritti da Giuliana Procacci e destinati, attraverso ogni forma di patronato, ad esercitare un vero e proprio controllo politico e sociale nel Paese.²³⁶ I massoni d'Italia si ponevano dunque al servizio delle istituzioni allo scopo di allargare e governare il consenso, utilizzando tutti i mezzi utili per raggiungere tali fini. Nel novembre 1916, «L'Idea Democratica» pubblicava un corsivo, dove si lamentava che la nazione, le istituzioni in particolare, non stessero facendo ancora abbastanza per fare assumere al Paese «l'aspetto esteriore e l'atteggiamento e le consuetudini che sono indispensabili» nello stato di guerra in cui si trovava, in particolare se paragonate alle scelte compiute dalle altre potenze dell'Intesa. Quindi «restringere i consumi, risparmiare su tutto», soprattutto in vista delle imminenti «cosiddette feste» natalizie.²³⁷ Si trattava della versione 'profana' della circolare di Ferrari del 18 novembre, nella quale il Gran Maestro aveva esortato le logge a sostenere in ogni ambito la limitazione dei consumi «a prezzo di privazioni e rinunce», incrementando il risparmio in modo da rendere meno gravoso il problema degli approvvigionamenti.²³⁸ A riprova dell'interesse della massoneria sul tema dell'organizzazione del fabbisogno nazionale, Nathan venne nominato nell'ottobre 1916 presidente della «Lega per la disciplina dei consumi», «per rafforzare colla libera espressione della pubblica opinione l'azione imposta dal governo dalle circostanze eccezionali che attraversiamo», come avrebbe scritto in seguito a Ferrari.²³⁹ La nomina nacque in seguito a un'accorata lettera di Nathan a Boselli, che vale la pena di ricordare. Dopo avere elencato il suo impegno nella campagna interventista, e la partecipazione attiva della massoneria (la quale «quanto se non più di ogni altra ha diffuso il verbo patriottico, ha mantenuto alto lo spirito del paese, ha dato all'esercito, agli ospedali, alle fossa [sic], un contingente tra i massimi in relazione al suo effettivo»), l'ex sindaco di Roma chiedeva di essere messo di nuovo al servizio del Paese. Da notare che, evocando possibili oppositori alla candidatura, egli faceva notare al presidente del Consiglio che la propria «qualità massonica, mai rinnegata» fosse «da tempo men attivamente esercitata».²⁴⁰ Il risultato fu per l'appunto la nomina alla presidenza della Lega: un

²³² Ordine del giorno della R.: L.: «Galileo», Roma, 14 gennaio 1916, in: ASGOI, Fondo Agostino Lattanzi, Serie 9, Busta 68 «Guerra Mondiale», Fascicolo 17/1916.

²³³ *Col ferro e col fuoco*, in: «L'Idea Democratica», 13 novembre 1915.

²³⁴ Infatti, i risultati non esaltanti del primo prestito nazionale vennero stigmatizzati dal periodico para-massonico (*Il prestito di guerra*, in: «L'Idea Democratica», 31 luglio 1915 e 1° gennaio 1916; *Fate propaganda per il prestito*, in: «L'Idea Democratica», 8 gennaio 1916). Dal terzo prestito, anche «L'Idea Democratica» si sarebbe dichiarata soddisfatta dei risultati (*A prestito chiuso*, in: «L'Idea Democratica», 18 marzo 1916).

²³⁵ *Una mobilitazione*, in: «L'Idea Democratica», 25 dicembre 1915.

²³⁶ G. PROCACCI, *Il fronte interno. Organizzazione del consenso e controllo sociale*, in: D. MENOZZI– G. PROCACCI– S. SOLDANI, *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Unicopli, Milano, 2010, pp. 15 e segg.

²³⁷ *Regime di guerra*, in: «L'Idea Democratica», 25 novembre 1916.

²³⁸ *La parola del Gran Maestro*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 9, 30 novembre 1916, pp. 29-30.

²³⁹ Ernesto Nathan a Ettore Ferrari, lettera autografa, 10 gennaio 1917, in: Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, «Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)».

²⁴⁰ Ernesto Nathan a Paolo Boselli, lettera dattiloscritta, 7 settembre 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Paolo Boselli, Busta 3, Fascicolo 29.

lavoro che il Gran Maestro Onorario avrebbe definito a Ferrari «non inconsiderevole [...], non facile, non lieve, non gradito a coloro presso cui sarebbe rivolto».²⁴¹

L'appello alle ristrettezze non cadde inascoltato anzi, quasi fosse stato un'anticipazione coordinata con le autorità, pochi giorni dopo il settimanale di Bandini poteva pubblicare le nuove disposizioni introdotte dal Governo sugli approvvigionamenti e la restrizione dei consumi. Tema che aveva incontrato «critiche antipatriottiche e velenose» alle quali il periodico rispondeva difendendo l'operato ministeriale, respingendo l'accusa di favoritismi in favore dell'esercito: «L'esercito molto assorbe e tutto ci dà. Solo dai male intenzionati e senza patria può partire una parola che tenda a rendere antitetici il popolo e l'esercito costituito dal popolo stesso, cioè il popolo contro sé stesso». Si necessitava dunque «istruzione e propaganda» affinché le «menzogne» diffuse tra le classi più umili fossero combattute e vinte. Con quali mezzi? Con i giornali, i volantini («fogli volanti»), i manifesti. E come organi di diffusione, un comitato centrale di propaganda in ogni comune e in qualità di «gregari» i medici condotti e i maestri elementari, dotati di «idealità civili» e di cultura. In tal modo, sarebbe stato possibile raggiungere tutti, «grandi e piccoli, ricchi e poveri», educandoli «al senso della parsimonia nell'economia» e sconfiggendo i nemici della Patria.²⁴²

In breve, le logge si mobilitarono, in alcuni casi in modo più che tempestivo, come ad esempio a Roma, Torino e Milano.²⁴³ Si assistette anche a iniziative spontanee di alcuni Fratelli, talvolta sostenute in modo diretto dalle alte sfere di Palazzo Giustiniani, come ad esempio la «raccolta degli stracci» avvenuta a Roma e organizzata dal sottufficiale di marina Ugo Silvio Cipollini.²⁴⁴ Nacque così in ottobre l'associazione «Pro Lana Soldati» affiancato in seguito al «Patronato per i soldati ciechi».²⁴⁵

Le privazioni che lo stato di guerra imponeva, avrebbero reso l'impegno complicato e gravoso, escludendo ad esempio la costituzione di organismi *ad hoc* per le famiglie dei soli massoni mobilitati, come si era all'inizio ipotizzato, affinché gli sforzi si concentrassero sull'intero Paese e non su una parte di esso. Tuttavia venne prevista la creazione di «Commissioni di tutela» nelle singole officine e presiedute dai venerabili, allo scopo di tutelare gli orfani e le vedove dei Fratelli affiliati, soprattutto sovrintendendo sull'educazione dei fanciulli.²⁴⁶ Ma a parte ciò, il vero impegno del GOI si sarebbe visto da questo punto di vista nell'adesione e nel sostegno alle varie iniziative 'profane', come l'«Istituto nazionale di assistenza e di soccorso per gli orfani di guerra», nato nel gennaio 1916 dal concorso di numerose associazioni e fondazioni pubbliche e private;²⁴⁷ o il «Comitato Pro-Mutilati», sorto a Roma, nella Villa Mirafiori, nel luglio dello stesso anno.²⁴⁸ Inoltre, si registrò l'impegno del «Primo Gran Sorvegliante» del GOI e amministratore de «L'Idea Democratica»,²⁴⁹ il socialriformista Alberto Beneduce, membro del consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni sin dal 1912. Ritornato dal fronte, dove aveva servito con il grado di sottotenente del genio territoriale, l'alto dignitario massonico sarebbe stato nominato direttore generale e consigliere delegato dell'ente: ricoprendo tali ruoli, Beneduce avrebbe introdotto dal 1917 una forma gratuita di assicurazione in caso di morte al fronte, con un indennizzo di 500 lire per i soldati semplici e di 1000 per i sottufficiali,

²⁴¹ Ernesto Nathan a Ettore Ferrari, lettera autografa, 10 gennaio 1917, in: Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, «Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)».

²⁴² *La politica degli approvvigionamenti e la restrizione dei consumi*, in: «L'Idea Democratica», 2 dicembre 1916.

²⁴³ *Azione Civile in relazione alla Guerra europea*, in: «Acacia», anno VII, n. 65, 31 agosto 1915, p. 197.

²⁴⁴ ASGOI, Libro matricolare, matricola 11224. Iniziato il 26 marzo 1895 e passato a Maestro nell'agosto dell'anno seguente, Cipollini era un alto grado del Rito scozzese e morì a causa dell'eccessivo impegno in favore delle famiglie dei mobilitati e dei lavoratori (G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .:., cit., pp. 154-155).

²⁴⁵ ASGOI, Fondo Agostino Lattanzi serie 9 busta 68 «Guerra Mondiale» fascicolo 17/1915.

²⁴⁶ Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 51 del Gran Maestro Ettore Ferrari, 20 novembre 1916, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁴⁷ *Tutta la Nazione per gli orfani dei caduti in guerra*, in: «L'Idea Democratica», 8 gennaio 1916.

²⁴⁸ *Diamo ai mutilati*, in: «L'Idea Democratica», 13 agosto 1916.

²⁴⁹ Idea Democratica – Relazione sull'Esercizio finanziario 1916-17, Collezione Agostino Lattanzi, Fascicolo «Miscellanea – Idea Democratica».in: Archivio Biblioteca GOI..

ovvero le categorie sociali più fragili.²⁵⁰ L'iniziativa trovò, come avrebbe ricordato Bandini, il fattivo sostegno della massoneria.²⁵¹

Il 16 dicembre 1915 Ferrari diramò una circolare che invitava tutti i Fratelli a un versamento straordinario, sia per rinforzare le casse dell'Obbedienza sia per esercitare i «doveri di assistenza fraterna e sociale» affinché si lenissero «le sofferenze ed i lutti che la guerra dissemina sul suo cammino».²⁵² Venne richiesto quindi un aumento delle quote associative fino a 12 lire annue (rispetto alle tre abituali) per ogni affiliato, compresi quelli sotto le armi, ad esclusione di coloro segnalati dal venerabile e impossibilitati al contributo: con circa 20.000 iniziati, la cifra raccolta divenne considerevole, soprattutto nella situazione economica in cui versava la Nazione. Tuttavia, nel dicembre 1916, dinanzi ai sacrifici sempre maggiori e forse a qualche protesta (non a caso Ferrari si era visto costretto più volte a richiamare i Fratelli a versare l'obolo),²⁵³ il Consiglio dell'Ordine deliberò di ridurre le quote straordinarie a 9 lire.²⁵⁴ Inoltre, dal maggio 1916 tutti i Fratelli avrebbero dovuto iscriversi alla Croce Rossa Italiana.²⁵⁵

Nell'aprile 1916 i Comitati massonici di assistenza civile e gli altri organismi 'profani' si riunirono in congresso a Milano, costituendo la «Federazione nazionale dei Comitati di preparazione, di mobilitazione e di assistenza civile»;²⁵⁶ il nuovo soggetto, postosi alle dipendenze governative, fu molto attivo nelle città settentrionali, più esposte alla guerra anche perché investite dai flussi di reduci, feriti e persino (dopo la *Strafexpedition* del 1916) profughi. Nell'agosto 1917 la Federazione sarebbe confluita nel «Commissariato delle Opere federate di assistenza e propaganda nazionale», sotto la presidenza di Ubaldo Comandini, divenuto il 19 giugno 1916 ministro senza portafoglio del gabinetto Boselli.²⁵⁷

Oltre a rientrare nel concetto di *Union Sacrée* del nuovo gabinetto, come si vedrà voluto con determinazione dal GOI, la presenza dell'esponente repubblicano e consigliere dell'Ordine al vertice dell'importante organismo, la diffusa presenza libero-muratoria nei segretariati provinciali dell'Opera (almeno 20 segretari su 80 pare fossero massoni, secondo i calcoli di Padulo),²⁵⁸ il concorso di associazioni collegate all'Obbedienza quali la «Dante Alighieri», la «Commissione centrale di patronato pei fuoriusciti adriatici e trentini» presieduta dal Barzilai,²⁵⁹ o l'«Unione magistrale nazionale» guidata dallo stesso Comandini,²⁶⁰ rappresentavano la conferma dell'importante ruolo della massoneria italiana nella mobilitazione nazionale. Inoltre, l'unificazione dell'ufficio di assistenza con quella di propaganda dimostrava di nuovo il fine ultimo dell'impegno in favore della popolazione. Secondo Giuliana

²⁵⁰ M. FRANZINELLI - M. MAGNANI, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2009, p. 44 e 57-58.

²⁵¹ G. BANDINI, *La Massoneria per la guerra nazionale (1914-1915). Discorso detto a Palazzo Giustiniani il XXIV maggio 1924*, a cura della Massoneria Romana, Roma, 1924, p. 110.

²⁵² Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 43 del Gran Maestro Ettore Ferrari, 16 dicembre 1915, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁵³ Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 46 del Gran Maestro Ettore Ferrari, 31 marzo 1916, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁵⁴ Grande Oriente d'Italia, Decreto del Gran Maestro Ettore Ferrari, 20 dicembre 1916, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

²⁵⁵ *Croce Rossa Italiana*, in: «L'Ida Democratica», 6 maggio 1916; *Croce Rossa Italiana*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 4, 30 aprile 1916, p. 136.

²⁵⁶ A. PAVA, *Assistenza e propaganda in regime di guerra (1915-1918)*, in: «Storia e Politica», anno XX, fascicolo IV, dicembre 1981, p. 524. Le associazioni che aderirono alla Federazione furono: la «Dante Alighieri», la «Trento e Trieste», la «Lega Navale», la «Commissione centrale di patronato pei fuoriusciti adriatici e trentini», la «Federazione dei Comitati di assistenza civile», l'«Unione magistrale nazionale», il «Touring Club», il «Consiglio nazionale delle donne italiane», l'«Associazione della stampa periodica», la «Federazione delle associazioni giornalistiche italiane» e la «Società geografica».

²⁵⁷ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli*, Società editrice internazionale, Torino, 1996, p. 66.

²⁵⁸ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 293.

²⁵⁹ La commissione centrale di patronato dei fuoriusciti adriatici e trentini al Ministro senza portafoglio Salvatore Barzilai, Roma, 6 marzo 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Scatola 1, Fascicolo 1, Sottofascicolo 88R.

²⁶⁰ *Il Programma dell'Unione Mag. Nazionale*, in: «L'Ida Democratica», 20 maggio 1916.

Procacci: «Il Commissariato [...] dedicò la quasi totalità del proprio impegno morale e materiale alla propaganda: sicché ne soffrì fortemente l'assistenza [...]»;²⁶¹ per Andrea Fava si trattava di uno spregiudicato progetto di integrazione e di governo delle masse.²⁶² Di certo, il nuovo ente ebbe in un alto esponente di Palazzo Giustiniani il suo *deus ex machina*, e il ruolo di Comandini sarebbe accresciuto anche nel nuovo governo Orlando come avrebbe dimostrato la sua nomina, il 10 febbraio 1918, a Commissario per l'assistenza civile e la propaganda interna:²⁶³ una sorta di superministero per alcuni aspetti anticipatore dei futuri dicasteri della cultura popolare.

Senza voler entrare nel complesso tema, molto dibattuto in sede storiografica, è indubbio che al fianco del sostegno ai civili si ebbe un notevole impegno del GOI nel diffondere sempre di più la propaganda nel fronte interno, allo scopo di cementare il consenso alla guerra e sconfiggere ogni tendenza pacifista, riemersa dalla fine del 1916 e in fase ascendente nel difficile nuovo anno. Lo avrebbe chiarito il Gran Maestro Aggiunto in una circolare dell'ottobre 1917:

La nuova istituzione [il Commissariato] va creando uffici in ogni capoluogo di Provincia e delegazioni in molti comuni. È dovere di buoni cittadini assecondare e agevolare in ogni modo l'opera di questi uffici e diffondere tra il popolo, specialmente delle campagne, la cognizione di questo istituto, per modo che la gente povera ed ignara non si veda mai abbandonata, si senta anzi sempre e dovunque sorretta, confortata e protetta nei suoi bisogni, nelle sue angustie, in tutte le sue vicissitudini. E ai detti uffici o al Comitato centrale si denuncino prontamente (quando siano seriamente provati) subdoli o aperti tentativi di sabotaggio della resistenza popolare [...].²⁶⁴

La propaganda fu dunque l'altro aspetto dell'impegno dell'Obbedienza nel corso del conflitto, e si sarebbe orientata sia sugli obiettivi che sarebbero stati raggiunti con l'auspicata vittoria, sia sulla lotta senza quartiere contro ogni disfattismo, soprattutto di matrice socialista e cattolica, ormai accomunato al mero tradimento.

3.5. I progetti per il 'Mondo nuovo'

Il Grande Oriente d'Italia iniziò, sin dai primi giorni successivi all'ingresso nel conflitto, a elaborare progetti sul futuro. La guerra, intesa come scontro epocale non dissimile dalla Grande Rivoluzione del 1789, sarebbe stata la palingenesi di un 'mondo nuovo': scoppiata dalla volontà di ribadire il trinomio di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza contro ogni forma di sopruso e di oscurantismo, avrebbe giocoforza dovuto produrre una società armonica, pacifica, serena dove tali principi avrebbero dominato ogni aspetto della realtà, ogni animo umano, ogni comunità nazionale e internazionale. La massoneria non poteva che organizzarsi per esserne la guida spirituale e morale. L'ispirazione per questo salto di qualità delle Comunioni italiane sembrò provenire da un'affermazione dell'esoterista franco-elvetico Oswald Wirth. Questi, in un articolo pubblicato all'estero e ripreso dalla «Rivista Massonica», aveva affermato che, una volta tornata la pace, la rivoluzione avrebbe dovuto partire anzitutto dall'antica Istituzione:

La Massoneria, anch'essa, non può restare quello che era. Bisogna che allarghi la sua azione adattando i suoi metodi alle nuove condizioni. Siamo rimasti troppo, troppo attaccati sin qui a usi che non hanno più la loro ragione d'essere. Ci rendiamo ridicoli con dei segreti che non sono più tali da gran tempo. Ormai bisogna che noi sappiamo uscire fuori de' nostri Templi e chiamare a noi tutti gli iniziabili.²⁶⁵

A parte l'ultimo aspetto, che avrebbe trovato alcune resistenze interne al GOI, come ad esempio quelle del Sovrano Gran Commendatore del Rito scozzese Ballori, contrario a un potenziamento dei templi

²⁶¹ G. PROCACCI, *Il fronte interno*, cit., p. 22.

²⁶² A. FAVA, *Assistenza e propaganda*, cit., p. 517.

²⁶³ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 246.

²⁶⁴ Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 36 del Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti, 1° ottobre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁶⁵ *Per il dopo guerra della Massoneria*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 7, 30 settembre 1916, p. 225.

che a sua detta avrebbe inficiato la qualità in favore del numero,²⁶⁶ il ragionamento di Wirth parve trovare udienza nelle logge: la libera muratoria italiana dove «uscire dai Templi» ed occuparsi ancora più di prima della realtà esterna e, soprattutto, del suo divenire.

L'analisi in dettaglio degli obiettivi territoriali, diplomatici, politici e finanche ideologici che avrebbero dovuto essere raggiunti con la vittoria (e quindi il fine ultimo che avrebbe reso più accettabili sacrifici e privazioni) rappresentò infatti la principale attività di propaganda della massoneria italiana. Questo impegno si sarebbe realizzato mediante una serrata offensiva giornalistica, utilizzando gli organi di stampa ufficiali e collaterali. Le iniziative si risolsero anche in numerose conferenze pubbliche, e si avvalsero soprattutto di irredentisti in esilio, che sovente furono inviati nelle logge per presentare la situazione d'oltre frontiera. Tra essi si ebbe Cesare Battisti, che nell'inverno-primavera 1915 fu più volte ospite dei massoni italiani, prima del suo ritorno sul fronte e della sua morte (12 luglio 1916), celebrata da allora in ogni occasione da entrambe le Obbedienze.²⁶⁷ Battisti, insieme a Nazario Sauro, l'altro martire dell'irredentismo che alcune voci davano per massone,²⁶⁸ diventò il nuovo simbolo dell'impegno dei massoni d'Italia.²⁶⁹ Sovente, il tema dei futuri obiettivi, unito alla continua, ribadita scelta di una 'guerra giusta' per i diritti dei popoli, venne ripreso nel corso dei tradizionali momenti celebrativi e rituali della Libera muratoria: il 10 marzo (anniversario della morte di Mazzini), il 21 aprile (natale di Roma), il 20 settembre (breccia di Porta Pia) o il 20 dicembre (anniversario della morte di Oberdan). In altri casi si ebbero iniziative più spontanee, come il «Gruppo di Azione Civile» sorto a Torino nell'agosto 1915 il quale oltre a un'intensa attività di propaganda, si proponeva di esplicitare la sua azione costituendo un fondo «mediante volontarie contribuzioni mensili» destinato a sostenere le ragioni dell'ingresso in guerra nella città, e in modo particolare finanziando la stampa e l'organizzazione di convegni. L'«Acacia» ne pubblicava notizia, presentando tuttavia l'iniziativa come non massonica, sebbene alcuni dirigenti di tale organizzazione fossero iniziati.²⁷⁰

Prima di addentrarci nelle questioni inerenti ai nuovi assetti ideologici, politici e sociali che avrebbero dovuto sorgere dal processo palinogenetico in atto, ci si dovrebbe soffermare sulla futura cartina geografica d'Europa, e soprattutto sui futuri confini d'Italia che i massoni italiani si prefiguravano a vittoria raggiunta. Il 20 settembre 1915, il manifesto del Grande Oriente riprese i temi esposti dal Canti il 24 maggio. Come era ovvio, esordiva il documento, la «sublime aspirazione» di ogni libero muratore era la pace, «ma non oggi è dato invocarla, mentre imperversa la violenza più iniqua»; e proseguiva, ribadendo la duplice motivazione dell'intervento, ossia l'aiuto ai popoli oppressi, con riferimento al Belgio, e le giuste aspirazioni italiane:

Noi, finché un piccolo eroico popolo sta sotto il piede brutale dell'invasore, finché le famiglie nazionali giacciono dilaniate e oppresse, finché le Alpi sono mal vietate e insicuro è il nostro mare, finché uomini della nostra stirpe e della nostra favella gemono sotto un barbaro dominio, noi sentiamo che carità di cittadini, sentimento di giustizia, culto di civili idealità impongono la guerra senza tregua e senza remissione.²⁷¹

²⁶⁶ M. NOVARINO, *Progresso e Tradizione*, cit., p. 225. Di contro i Fratelli del Rito simbolico erano favorevoli a un allargamento degli iniziati.

²⁶⁷ G. DELLE DONNE, *Cesare Battisti e la questione altoatesina*, V. Levi, Roma, 1987, p. 60. Per le celebrazioni di Battisti tenute dal Grande Oriente si veda, tra gli altri: *Cesare Battisti*, in «L'Idea Democratica», 18 luglio 1916; *La forza splende*, in: «L'Idea Democratica», 23 luglio 1916; *Per Cesare Battisti*, in: «L'Idea Democratica», 20 agosto 1916; *Il XX settembre e Cesare Battisti*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 10, 31 dicembre 1916, p. 342. Per la SGLNI: *Manifesti delle logge*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 6.

²⁶⁸ L'affiliazione massonica di Sauro è confermata da Manenti: L. MANENTI, *Massoneria e irredentismo*, cit., p. 111; si veda anche: G. GAMBERINI, *Mille volti di massoni*, cit., p. 215. Per Gamberini Nazario Sauro era nel piedilista della loggia di Capodistria prima della guerra.

²⁶⁹ L. PRUNETI, *Annales*, cit., p. 69. Il figlio di Nazario, Nino fu per certo iniziato al GOI, ma solo nel 1920, a soli 19 anni (ASGOI, Libro matricolare, matricola 12827, loggia «Venti Settembre» di Venezia).

²⁷⁰ Come ad esempio Paolo Cantinelli, matricola 19770 della loggia «Il Dovere» di Livorno (ASGOI, Libro matricolare); *Azione Civile in relazione alla Guerra europea*, in: «Acacia», anno VII, n. 65, 31 agosto 1915, p. 197.

²⁷¹ *Per il XX settembre. Manifesto del Grande Oriente*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 7, 30 settembre 1915, pp. 313-314. Analoghe parole, stavolta più concentrate sui sacrifici che giocoforza stavano intensificandosi, sarebbero

Il manifesto di Palazzo Giustiniani fu ispiratore per la lunga concione che Barzilai, nella sua nuova veste di membro del governo, pronunciò al teatro San Carlo di Napoli il 26 settembre, con la quale vennero minuziosamente ricostruite le circostanze che avevano portato alla rottura della Triplice e all'ingresso dell'Italia nel conflitto. L'oratore si concentrò quindi sugli obiettivi da prefissarsi nello sforzo bellico:

Il valore delle nostre armi deve risolvere il problema nazionale; la comune vittoria degli alleati consacrare il diritto nostro su quelle terre e all'Europa preparare un assetto che delle libertà nazionali riconquistate ed armonizzate fra loro, della giustizia internazionale restaurate contro ogni violenza sopraffattrice, sia guarentigia sicura.²⁷²

Di nuovo appariva il principio di una guerra in favore di ogni popolo oppresso, oltre che per ripristinare i diritti d'Italia. Tuttavia, l'enfasi con la quale quest'ultimo aspetto veniva sottolineato dal ministro massone suggeriva che fosse in atto, nella famiglia libero-muratoria italiana, una trasformazione in senso ultra patriottico e nazionalista in modo non dissimile a quanto era già accaduto nel corso della guerra di Libia: la libertà del Mediterraneo aveva per condizione assoluta la sicurezza dell'Adriatico. Solo eliminando le «insidie» presenti nel suo «mare interno», l'Italia avrebbe potuto essere veramente libera nei suoi traffici commerciali. Il discorso terminava con un appello alla mobilitazione civile, allo sforzo solidale, alla disciplinata «compartecipazione ad ogni rischio».²⁷³

Il punto di partenza di ogni ragionamento era la necessaria dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico, che doveva essere combattuto senza tregua con una vittoria totale da contrapporre alla «bestemmia» cattolica e socialista di «né vincitori né vinti».²⁷⁴ Le successive proposte di pace suggerite dal cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg sarebbero state quindi condannate dal GOI, «quantunque l'Ordine Massonico, per i suoi principi fondamentali debba anelare ed aneli alla pace».²⁷⁵ In modo analogo il Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore della SGLNI Ricciardi avrebbe avuto parole parimenti drastiche: «Non possiamo ascoltare la voce dei banditori di pace finché questa debba essere la pace vittoriosa dei nostri nemici».²⁷⁶ «L'Idea Democratica» avrebbe chiarito la questione: lo Stato asburgico doveva essere annientato, perché sovranazionale e quindi negatore del «progressivo inalvearsi delle nazioni nelle loro sedi più naturali, che indica il nuovo sistema di civiltà dell'Europa».²⁷⁷ In queste ultime parole pareva emergere l'ulteriore sgretolamento di quel cosmopolitismo e universalismo delle origini, e l'idea di un'Europa armonica sorta dal trionfo delle idee nazionali rischiava di apparire in realtà un tragico ossimoro.

Una volta dissolto lo Stato degli Asburgo, chi avrebbe dovuto subentrarvi? Le posizioni de «L'Idea Democratica» non nascondevano una certa preoccupazione: le nuove coscienze nazionali jugoslave, che oltre l'Adriatico stavano «inalveandosi», parevano evocare scenari di futuri conflitti. Già il 17 luglio 1915 il settimanale di Bandini aveva rilanciato l'assioma «Nessune rinunce», orientandolo per la prima volta in modo esplicito ai rapporti con i serbi, sino ad allora da molti esponenti considerati «l'elemento democratico della razza slava» destinati a una lunga amicizia con gli italiani.²⁷⁸ Veniva così inaugurata una lunga stagione di polemiche anche roventi con l'alleato balcanico, che sarebbe sfociata nel pasticcio del congresso massonico di Parigi del giugno 1917:

state utilizzate da Ferrari nella comunicazione per l'anniversario dell'anno seguente (*XX settembre. Manifesto del Grande Oriente*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 7, 30 settembre 1916, p. 218).

²⁷² *La nostra guerra. Discorso pronunciato da Salvatore Barzilai nel Teatro San Carlo il 26 settembre 1915*, in: «Rivista Massonica», anno XLVI, n. 9, 30 novembre 1915, pp. 350 e segg..

²⁷³ Ivi, pp. 357-358.

²⁷⁴ *Il XX settembre e Cesare Battisti*, in: «Rivista massonica», anno XLVII, n. 10, 31 dicembre 1916, p. 345.

²⁷⁵ *Adunanze del Consegno [recte: Governo] e del Consiglio dell'Ordine*, in: «Rivista massonica», anno XLVII, n. 10, 31 dicembre 1916, p.353.

²⁷⁶ *Circolare contro la pace tedesca e per la resistenza ad oltranza*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 15.

²⁷⁷ *Austria delenda*, in: «L'Idea Democratica», 13 agosto 1916.

²⁷⁸ Come disse ad esempio Eugenio Chiesa in un'intervista a «Le Petit Journal» del 1° maggio 1915 (*Les masses italiennes brûlent de collaborer à la liberation de l'Europe*, in: «Le Petit Journal», 1° maggio 1915).

Alcuni serbi [...] domandano per la Serbia un corredo di paesi assolutamente fantastico: la Dalmazia, l'Istria, Trieste, Fiume e il Friuli, là dove sono sparpagliati esigui nuclei sloveni, esigui per quantità e più esigui per valore nazionale e culturale. Qualunque diminuzione a questo loro programma è una concessione generosa fatta a l'Italia, in vista della sua partecipazione a la guerra: concessioni queste che possono giungere anche a quel tanto che l'Austria era disposta a cedere senza guerra.

La risposta italiana a queste posizioni, definite «grottesche», avrebbe dovuto essere unanime, e con essa veniva ribadita per l'ennesima volta la prevalenza degli interessi patriottici sui principi di autodeterminazione: «Assicurazione fino al limite più sicuro dell'assoluto predominio italiano nell'Adriatico, senza badare a questioni di gruppi etnici, che di fronte alla sicurezza della patria diventano del tutto secondarie». Quindi, nessuna rinuncia ed energica opposizione agli «appetiti altrui».²⁷⁹

In realtà, sottotraccia, il problema era ben chiaro sin dai primi giorni successivi all'entrata in guerra. Già il 20 luglio 1915, all'indomani della sua nomina a ministro senza portafoglio con delega ai confini orientali e alle future terre liberate, Barzilai aveva inviato a Salandra un promemoria sulla situazione nei Balcani, nel quale emergevano progetti dal netto sapore espansionista. L'Albania avrebbe dovuto passare «sotto l'esclusivo dominio nostro», come protettorato oppure come occupazione «simile a quella praticata dall'Austria-Ungheria» o anche «facendone un Principato con alla testa un Principe nostro».²⁸⁰ L'Albania rappresentava un'antica passione per il Grande Oriente: nell'aprile 1914, sotto gli auspici di Ferrari e di Nathan, era stato fondato un «triangolo», nucleo della futura prima loggia locale a Durazzo, organizzato dal massone d'origine albanese-montenegrina Nikolla bey Ivanay, futuro rappresentante della nazione schipetara al congresso della pace nel 1919.²⁸¹ L'interesse verso la terra delle Aquile sarebbe stato sempre al centro delle iniziative internazionali del GOI.

Barzilai proseguiva che era necessario contrastare il programma «sfrenatamente imperialista» dei serbi, «fortemente contrario a ogni ragione di equità di giustizia e di moralità» e orientato, oltre ad assoggettare centinaia di migliaia di bulgari (la Bulgaria non era ancora entrata nel conflitto dalla parte degli Imperi centrali) e di croati, ad estendere le sue velleità anche sull'Istria e la Dalmazia. In generale, il ministro individuava nella Romania e persino nella Bulgaria due potenziali alleate, mentre evocava imminenti contrasti con Serbia, Montenegro e Grecia.²⁸²

Le posizioni di Barzilai si sarebbero affinate nel corso del conflitto. Egli era, come è stato ricordato, presidente della «Commissione centrale di patronato per i fuoriusciti adriatici e trentini». In costante contatto con la colonia degli esuli sparsa per tutta Italia, nel gennaio 1916 Barzilai ricevette da Alessandro Dudan, un avvocato e storico dell'arte spalatino affiliato alla loggia «Universo» di Roma,²⁸³ un promemoria sulla Dalmazia. Nell'appunto Dudan ribadiva che il predominio italiano nell'Adriatico si poteva ottenere soltanto «possedendo tutta la Dalmazia» fino oltre Sebenico, Ragusa (Dubrovnik) e Cattaro. Quanto alle popolazioni contadine locali, queste erano autonomiste dalmate, di certo non collegate a Belgrado, e una suddivisione tra Serbia e Croazia del litorale sarebbe andata in contrasto con i principi di «unità dalmatica» professati dai «ceti» litoranei: di conseguenza, un'annessione *in toto* all'Italia sarebbe stata cosa di certo gradita. Infine, Dudan ribadiva l'importanza economica della conquista: l'indotto cementifero di Spalato, l'ampia proprietà fondiaria controllata in modo massiccio

²⁷⁹ *Nessuna rinuncia*, in: «L'Idea Democratica», 17 luglio 1915.

²⁸⁰ Considerazioni sulla situazione e sulle questioni politico-militari nei Balcani, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1, Fascicolo 8.

²⁸¹ Promemoria di Nicola [recte: Nikolla] Ivanay, Durazzo, 15 aprile 1914, in: Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, «Corrispondenze di Ernesto Nathan a Ettore Ferrari (1885-1917)».

²⁸² Considerazioni sulla situazione e sulle questioni politico-militari nei Balcani, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1, Fascicolo 8.

²⁸³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 51571. Non se ne conosce la data d'iniziazione (si presume una sua affiliazione in una loggia clandestina austriaca), ma venne elevato al grado di maestro il 2 luglio 1918. Dudan avrebbe partecipato alla marcia su Roma. Venne espulso dal GOI nel 1923 per aver optato in favore della militanza fascista (V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori*, cit., p. 109). Divenuto senatore del regno e membro del Gran Consiglio del Fascismo, l'ex massone avrebbe rappresentato la *lobby* dalmata nel regime e dal secondo dopoguerra sarebbe divenuto un esponente dell'associazionismo istro-dalmata in esilio.

da famiglie italiane, l'industria idroelettrica, la sottrazione del centro portuale di Spalato al futuro Stato degli Slavi del Sud, che avrebbe impedito l'indebolimento di Trieste e Fiume conquistati dall'Italia: tutto deponeva a favore della futura espansione sull'intera costa fino al Montenegro.²⁸⁴

Questa posizione venne ancora più circostanziata nell'aprile 1916 quando il settimanale di Bandini decise di coinvolgere direttamente Nikola Pasić, il *premier* serbo in esilio, che da Londra aveva proclamato decaduto il predominio asburgico sugli slavi del sud:

Egli vorrebbe riunire i serbi di Serbia, serbi-croati e sloveni d'Austria in un grande Stato, più occidentale e più europeo della vecchia Serbia balcanica: raccogliere in esso i cinque milioni di Slavi meridionali cattolici, promettendo ogni tolleranza religiosa e politica. È vero che egli accetta la supremazia italiana nell'Adriatico, ma si mantiene in questa fase imprecisa, mentre la base del suo progetto è la stessa del proclama jugoslavo, che risuscita tutte le aspirazioni degli slavi meridionali ledenti profondamente gli interessi italiani.

Pertanto, vigilanza, e soprattutto un monito minaccioso: a guerra finita l'Italia avrebbe saputo distinguere tra «amici e nemici».²⁸⁵

Sebbene in una fase iniziale le posizioni del GOI seguitassero a respingere accuse di imperialismo,²⁸⁶ nell'autunno 1916 «L'Idea Democratica» scatenò una nuova poderosa offensiva in buona parte orientata verso i futuri confini d'Italia: articoli quali «Per La Dalmazia italiana» (23 ottobre) e «Per essere chiari» (29 ottobre) rappresentarono la premessa di un numero speciale pubblicato in novembre, nel quale si riprendevano tutti i temi già espressi nelle settimane antecedenti l'intervento: oltre alle «terre redente» l'Italia avrebbe dovuto rivendicare Fiume e l'intera Dalmazia, sia per questioni di sicurezza sia per riportare un faro di civiltà in quelle terre. La cartina, pubblicata ad otto colonne era più esplicita di ogni parola: i confini d'Italia avrebbero dovuto raggiungere il Montenegro e l'Albania, concedendo tutt'al più a serbi e croati «sbocchi commerciali propri» attraverso limitate concessioni.²⁸⁷ Questa serie di articoli parvero un'altra volta anticipare le parole del Gran Maestro, che nella citata circolare del 18 novembre avrebbe ribadito l'italianità del litorale dalmata sebbene ricordando che quella «sacrosanta rivendicazione» non collideva in alcun modo con il principio di nazionalità, ma rappresentava la «logica conseguenza» di esso.²⁸⁸

Per rendere edotti tutti i Fratelli delle posizioni del GOI sui futuri confini, la Giunta dell'Ordine commissionò al «L'Idea Democratica» un «studio storico-statistico» da distribuire a tutte le logge del Paese, che approfondiva il numero speciale del settimanale fiancheggiatore.²⁸⁹ L'opuscolo, firmato con uno pseudonimo dal Dudan,²⁹⁰ riprendeva ancora una volta il concetto di un mare Adriatico che nel suo complesso appariva dai punti di vista geografico, storico, etnico e politico italiano senza ombra di dubbio. L'incipit del libello non lasciava spazio ad alcun dubbio circa i disegni che la massoneria aveva delineato: «Geograficamente, non soltanto il Friuli orientale e l'Istria fino all'antico confine classico dell'Arsa, ma anche Fiume e la Dalmazia sono Italia [...]». Lo studio proseguiva riconoscendo una notevole presenza di sloveni e croati nella Venezia Giulia irredenta, tuttavia, i più «colti» erano gli italiani, e sarebbero stati i dominatori di quelle terre in quanto «qualitativamente superiori». «Inconfutabile» appariva poi l'italianità di Fiume, la quale aveva «grande valore» come antemurale rispetto a eventuali invasioni future. La Dalmazia apparteneva «al sistema oroidrografico» nazionale, ed era «necessaria all'Italia per la sua sicurezza nell'Adriatico»; inoltre, la locale popolazione «slava» (ossia croata) era cattolica e antiserba, e quindi, si presumeva, ben felice di finire sotto Roma anziché

²⁸⁴ Alessandro Dudan a S.E. il signor ministro Barzilai, Promemoria sulla Dalmazia, Roma, 10 gennaio 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1, Fascicolo 1, Sottofascicolo 46 R. Anche il Montenegro era stato prima e dopo la guerra oggetto di interesse della massoneria (cfr. L. PRUNETI, *Aquile e corone: l'Italia, il Montenegro e la massoneria dalle nozze di Vittorio Emanuele III ed Elena al governo Mussolini*, Le Lettere, Firenze, 2012).

²⁸⁵ *Pericoli jugo-slavi*, in: «L'Idea Democratica», 15 aprile 1916.

²⁸⁶ *Il fine ei mezzi*, in: «L'Idea Democratica», 6 novembre 1915.

²⁸⁷ *La Dalmazia, Fiume e le altre terre irredente dell'Adriatico*, in: «L'Idea Democratica», 11 novembre 1916.

²⁸⁸ *La parola del Gran Maestro*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 9, 30 novembre 1916, p. 293.

²⁸⁹ Informazioni, Roma, 12 dicembre 1916, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS 1918, Busta 66, Fascicolo K3, «Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria».

²⁹⁰ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 248.

Belgrado. Infine, circa la ventilata possibilità di uno Stato slavo del sud, il commento dell'opuscolo massonico era lapidario: «Una nazione jugoslava non esiste, come non esiste una storia, una lingua, una letteratura di questo nome. La parola –di nuovo conio- è una mera indicazione latitudinale [...]: il popolo non la conosce e non la intende». In ogni caso, la Dalmazia non rientrava in alcun modo nella «concezione artificiosa» della Jugoslavia.²⁹¹

Il 29 dicembre, al congresso regionale del Rito scozzese tenutosi a Palermo, l'alto dignitario Emanuele La Manna ribadì la rivendicazione, utilizzando richiami alla romanità e alla tradizione veneziana dal sapore corradiniano, che lasciavano presagire un definitivo 'corto circuito': «Noi non saremo sicuri [...] fino a quando le aquile di Roma e il leone di S. Marco non riconquisteranno le terre di cui archi, fori, colonne, teatri, lingua e costumi attestano il loro dominio e signoria».²⁹²

Il salto qualitativo del rivendicazionismo massonico nasceva da vari fattori: anzitutto l'ingresso nel gabinetto Boselli di una rappresentanza dell'interventismo democratico e massonico (a cominciare da Comandini) che coinvolgeva sempre più l'Obbedienza nelle scelte governative; e ancora, la dichiarazione di guerra alla Germania del 28 agosto, con il passaggio da una 'guerra italiana' a una 'guerra europea' e la conseguente auspicata rinegoziazione degli accordi di Londra.²⁹³ Ancora più importante appariva il rilancio avvenuto in estate di nuove richieste territoriali da parte del «Comitato jugoslavo» di Ante Trumbić, sorto il 22 novembre 1914, e il delinearsi di un futuro Stato degli Slavi del Sud comprendente Dalmazia e Fiume:²⁹⁴ nonostante le assicurazioni del governo serbo, e dello stesso Comitato, diffusa era la preoccupazione del governo italiano circa il futuro dei confini orientali.²⁹⁵ Da questo punto di vista è illuminante una lettera ufficiale scritta da Ferrari al *Grand Orient de France* in data 2 novembre 1916:

Il Grande Oriente di Francia non ignora certamente l'esistenza di un cosiddetto [sic] Comitato jugo-slavo, composto principalmente di croati e sloveni di cittadinanza austro-ungarica, il quale da tempo va spiegando una attivissima azione a Ginevra, a Parigi, a Londra per guadagnare consensi ad un programma imperialista di espansione slava che offende le legittime aspirazioni e rivendicazioni dell'Italia sulle provincie irredente della sponda orientale adriatica. Ora apprendiamo che alcuni croati e sloveni, a cui si sono aggiunti uomini politici e militari serbi, appartenenti alla Massoneria (Hincović [recte: Hinković], Petrović, Jovanović, Cukić, Ivić ecc.) hanno trasportato la loro propaganda nelle Loggie [sic] di Parigi, tenendo conferenze e diffondendo pubblicazioni, nelle quali il problema balcanico è mostrato in modo unilaterale e con evidente ostilità ai diritti italiani. E non è eccessivo il sospetto che alcuni di costoro si ascrivano alla Massoneria unicamente a questo scopo: un esempio sarebbe il Colonnello Ivić, il quale nello stesso giorno della sua iniziazione nella L.:. 'Fraternité [recte: Fraternité] des Peuples' parlò in merito alla questione adriatica e subito diffuse tra i Fratelli francesi un memoriale contrario alle aspirazioni italiane.

Il Gran Maestro proseguiva, ricordando che non solo tali informazioni fossero giunte alle logge del GOI, ma anche alla stampa antimassonica (come il conservatore «L'Idée Liberale», o l'«Avant!»), che non perdonava a Palazzo Giustiniani la scelta interventista. Tali «maneggi jugo-slavi» erano quindi molto pericolosi, sia per il consenso popolare alla guerra, sia per un aiuto indiretto alla strategia austro-tedesca, che aveva sempre speculato sulla propaganda degli slavi del sud. Pertanto, Ferrari chiedeva ai Fratelli francesi di «vigilare» affinché nelle loro logge non si estendessero le tesi dei massoni jugoslavi itineranti per la Francia. E aggiungeva, quasi minaccioso: «Certo sarebbe stato meglio che la questione non fosse sorta; così come né in Francia né in Italia nessuno penserebbe di mettere in dubbio i diritti della vostra Nazione sull'Alsazia-Lorena». Tuttavia, il dibattito era venuto alla luce, e il Gran Maestro del GOI invitava il *Grand Orient* di vietare «il partito preso e la partigianeria» per mantenere viceversa «armonia di intenti» con tutte le Obbedienze a cominciare, come era ovvio, da quella italiana. Si chiedeva quindi ai francesi di permettere alla loggia «Italia» di Parigi di diffondere le tesi italiane nelle

²⁹¹ *La Dalmazia, Fiume e le altre terre irredente dell'Adriatico. Studio Storico Statistico estratto dall'Idée Democratica*, novembre 1916, pp. 5-6, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19), Busta 23, Fascicolo 470.

²⁹² *Un'alta parola*, in: «Rivista massonica», anno XLVII, n. 10, 31 dicembre 1916, p. 329.

²⁹³ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., pp. 125 e segg.

²⁹⁴ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, Feltrinelli, Milano, 1989, p. 203.

²⁹⁵ *New Perspectives on Yugoslavia: Key Issues and Controversies*, a cura di Dejan Djorkić e James Ker-Lindsay, Routledge, London and New York, 2011, p. 23.

Officine, «intorno ai diritti dell'Italia sull'Istria e sulla Dalmazia».²⁹⁶ Alla lettera era allegata, tradotta in francese, una relazione che riprendeva tutti i punti dell'opuscolo di Dudan.²⁹⁷ Si trattava della premessa di una vicenda che avrebbe trovato i suoi sviluppi nella conferenza massonica internazionale di Parigi, ma che già al momento appariva di crescente gravità.

Per il resto, a parte le dichiarazioni di principio, non si registrò nel primo biennio di guerra uno studio particolare sulle altre questioni nazionali europee in gioco. «L'Idea Democratica» si occupò in specifico solo della questione polacca, peraltro invocando una generica soluzione senza definirne i contenuti, che avrebbero forse creato problemi con il «generoso» alleato russo.²⁹⁸ Anche la SGLNI, per voce del suo principale esponente Ricciardi, pronunciò «un voto speciale» verso la Polonia, «onde proseguire l'ideale dell'unità ed assoluta autonomia politica» di quel Paese.²⁹⁹

La questione dei popoli oppressi sarebbe stata ripresa ed estesa in un altro numero del «L'Idea Democratica», con un interessante articolo di prima pagina di Umberto Fiore intitolato «Sion», con il quale pareva che il tema degli altri «popoli oppressi» tornasse in auge, aggiornato alle tragiche situazioni del momento, come il genocidio armeno, ma anche con un quasi inedito riferimento al popolo ebraico e alle sue persecuzioni: «Non era ancora attraversata dalle convulsioni della guerra quella tragica ironia della storia che risponde al nome dell'impero turco, che già gli Armeni, affogati da secoli nel sangue, risollevarono ancora una volta la testa verso la pietà dell'Europa, fissavano ancora una volta nella luce della loro speranza di redenzione». Parimenti agli armeni, anche «serbi, rumeni, italiani» stavano volgendo lo sguardo speranzoso verso la Quadruplici Intesa e la sua vittoria. Tuttavia, «Solo la voce di un popolo – forse il più disperso, il più affranto, il più calunniato da secoli – non giunse e non è giunta ancora ad affermarsi nell'armonia delle voci doloranti per una grande giustizia: solo il popolo ebreo, nel rinnovarsi che fa l'Europa, non ancora ha veduto porre la sua questione, e tanto meno la speranza di una risoluzione». Mentre in Europa occidentale la condizione delle comunità ebraiche era accettabile («sia pure attraverso vigorose resistenze» caratterizzate dalla permanenza di «lubrifici segni del passato» quali i ghetti), più grave era la situazione nelle regioni centro-orientali: in Germania, nell'Impero asburgico e anche in Russia, dove la loro condizione risultava ancora più disperata. La conclusione appariva come un impegno dei massoni a schierarsi al fianco delle future istanze sioniste: «Noi crediamo che la democrazia, che ha pensatamente dato il crisma della giustizia alla guerra scatenata dal delirio pazzesco della più criminosa egemonia, vorrà con piena consapevolezza dei mezzi e del fine, assumersi anche la redenzione giuridica del popolo d'Israele».³⁰⁰

Difficile stabilire se questo appello fosse da collegarsi al rinnovato principio della 'guerra giusta' per l'emancipazione dei popoli, se tentasse di nobilitare le istanze degli italiani irredenti affiancandoli all'archetipo di ogni persecuzione e di ogni diaspora, oppure se avesse una mera funzione strumentale anti ottomana, anticipando la dichiarazione Balfour dell'anno seguente. Di certo avrebbe gettato le basi per le future iniziative in favore dei popoli oppressi, che si sarebbero concretizzate nel 1917 con l'aiuto dato dal GOI agli ebrei sudditi ottomani residenti in Italia, che mediante i buoni uffici di Ferrari

²⁹⁶ Grande Oriente d'Italia, il Gran Maestro Ettore Ferrari al Grande Oriente di Francia, prot. n. 51143, Roma, 2 novembre 1916, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 25. Le nazionalità d'origine dei membri del Comitato Jugoslavo che Ferrari definiva massoni erano: Hinko Hinković (croato), Veljko Petrović (serbo), Dragan Jovanović (serbo), Miloš Cukić (serbo). Non si conosce la nazionalità del colonnello Ivić, probabilmente anch'egli serbo. Del gruppo il più celebre era Hinković, esponente di punta del nazionalista «Partito del diritto croato» e principale collaboratore di Trumbić.

²⁹⁷ *Quelques points fondamentaux du droit de l'Italie sur Fiume et sur la Dalmatie (avec une carte)*, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 25.

²⁹⁸ *La Polonia rinasca*, in: «L'Idea Democratica», 25 marzo 1916. In un numero successivo si ravvisava che «le brevi apparizioni della Duma» nel corso del conflitto rappresentavano «un gran passo innanzi nella evoluzione dello spirito democratico del paese» (*Cronache di pensiero. La Russia*, in: «L'Idea Democratica», 15 luglio 1916).

²⁹⁹ *Contro la pace tedesca (dicembre 1916)*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 16.

³⁰⁰ U. FIORE, *Sion*, in: «L'Idea Democratica», 1° aprile 1916. L'autore era un omonimo del futuro deputato comunista alla Costituente.

sarebbero stati equiparati dal Governo italiano ai profughi armeni e ai siro-libanesi,³⁰¹ e poi, verso il termine del conflitto, attraverso l'impegno di Fratelli come Arcangelo Ghisleri.

A parte ciò, nel primo biennio, le attenzioni della massoneria di Palazzo Giustiniani e quelle della SGLNI parevano soprattutto orientarsi le prime sulla Francia, la «sorella latina» ispiratrice di tutta la guerra, le seconde nei confronti degli Stati Uniti.

Definiti i futuri confini del Paese, gettato uno sguardo sui destini delle altre nazionalità, restava da affrontare il tema di quale Europa e di quale Italia avrebbero dovuto sorgere dall'immane catastrofe. Sul primo punto si giunse all'ennesima conferma della cronica contraddizione di fondo della massoneria italiana: accanto al sempre più crescente nazionalismo che pareva intaccare i ragionamenti liberomuratori,³⁰² e che si risolveva nei citati, minacciosi programmi espansionisti, permaneva un residuale sentimento 'ginevrino' circa il nuovo assetto internazionale postbellico, che avrebbe dovuto essere governato dagli armonici principi di pace perpetua, arbitrato internazionale, integrazione tra popoli e nazioni. Questa contraddizione emerse, ad esempio, in un lungo articolo di fondo de «L'Idea Democratica» del maggio 1916 dove si invitavano i massoni italiani ed europei all'impegno e alla vigilanza contro involuzioni autoritarie che il conflitto, se non fosse stato mantenuto nell'alveo del principio della 'guerra giusta', avrebbe potuto produrre: traspariva una sorta di consapevolezza che tali rischi, come si è visto e come si vedrà in seguito, potessero anche coinvolgere le forze della democrazia e le valli massoniche.³⁰³ La guerra avrebbe permesso di ragionare su «idealità nuove» della diplomazia, contrapposte agli errori «che uomini di Stato e popoli commisero per lunghissimi anni».³⁰⁴ Tali errori si sarebbero potuti evitare se in futuro l'Europa avesse saputo superare i contrasti riunendosi in organismi sovranazionali e rappresentativi.

Nel luglio 1915 l'avvocato milanese Attilio Tucci³⁰⁵ commentò su «L'Idea Democratica» il progetto di una «Lega Economica Internazionale» presentato sulla «Nuova Antologia» dal deputato liberale Maggiolino Ferraris. Pur ritenendo l'ipotesi densa di incognite e foriera di difficoltà, secondo Tucci questa poteva essere un obiettivo condiviso, unificatore e motivante per le potenze dell'Intesa; inoltre, avrebbe significato sicurezza circa i futuri risarcimenti e armonica prosperità economica. L'articolo appariva per certi aspetti preveggente, sebbene l'Europa preconizzata si basava su una quadrangolare italo-franco-anglo-balcanica che escludeva in modo categorico Germania e Austria da qualsiasi coinvolgimento postbellico. Si immaginava, con una certa preveggenza, una comunità europea del carbone coinvolgente la Gran Bretagna, una politica finanziaria e monetaria comune, un «Consorzio bancario fra gli Stati alleati», una «Cassa internazionale del debito pubblico», un'unione doganale tra le nazioni europee.³⁰⁶

Temi analoghi sarebbero stati ripresi nel febbraio 1916. Ad esempio, così avrebbe commentato il repubblicano Giuseppe Meoni, Grande Oratore del Rito simbolico e capo redattore de «Il Messaggero», in chiosa a un resoconto di una manifestazione del PRI tenutasi a Roma: «[...] la futura nostra pace vittoriosa non deve lasciare insoluto nessun fondamentale problema che possa scatenare ancora in Europa la furia delle barbariche tempeste, e il nostro occhio deve saper antivedere e il nostro pensiero deve saper presagire per formulare un chiaro, preciso, definitivo programma d'equilibrio internazionale [...]».³⁰⁷

³⁰¹ *Adunanza del Governo dell'Ordine*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 1-3, 31 gennaio – 28 febbraio 1917, p. 61.

³⁰² F. CONTI, *From Universalism to Nationalism: Italian Freemasonry and the Great War*, in: «Journal of Modern Italian Studies», 2015, vol. 20, N. 5, pp. 640-661. Si ringrazia l'autore per la segnalazione.

³⁰³ *Il punto di vista democratico*, in: «L'Idea Democratica», 13 maggio 1916.

³⁰⁴ *Guardando l'avvenire*, in: «L'Idea Democratica», 17 luglio 1915.

³⁰⁵ ASGOI, Libro matricolare, matricola 30392. Iniziato nella loggia «Vis Nova» di Milano il 1° dicembre 1909 e passato al grado di compagno il 13 febbraio e a quello di maestro il 21 febbraio 1909.

³⁰⁶ A. Tucci, *La Lega economica internazionale*, in: «L'Idea Democratica», 17 luglio 1915.

³⁰⁷ G. ADILARDI, *Giuseppe Meoni (1879-1934). Un maestro di libertà*, Istituto di Studi Lino Salvini, Firenze, 2011, p.59.

La questione era già stata affrontata da «L'Idée Democratica», che pochi giorni prima aveva riportato le proposte di Eugenio Rignano apparse sulla rivista scientifica bolognese «Scientia» e proponenti per il dopoguerra un «Consiglio federale europeo» simile al *Bundesrat* germanico. Il settimanale faceva cenno anche alla critica dell'inglese Ramsay Muir, secondo il quale il rischio era che questo «*Bundesrat* europeo» non avrebbe saputo imporsi sugli interessi degli Stati più potenti, così come il *Bundesrat* originale non si impose sul predominio di Austria e Prussia all'epoca della Confederazione germanica. Vennero quindi aggiunte le considerazioni di Pietro Bonfante, apparse sempre su «Scientia», circa un approccio all'integrazione europea più graduale e basato su un asse franco-italiano, inteso come fulcro della futura «Unione di tutti i popoli europei». Il commento dello storico Corrado Barbagallo, collaboratore del periodico di Bandini, lasciava intravedere un certo scetticismo circa i vari progetti, ravvisando soprattutto nell'analisi di Muir i rischi più concreti dell'ipotizzata «Unione». Tuttavia, concludeva l'articolista:

Se questa enorme guerra si combatte con sì tremenda tenacia, gli è anche che, dietro di essa i popoli scorgono – o anelano di scorgere – sia pure in confuso, come una nuova colonna di luce che sta al di là del tavolo verde dei futuri Congressisti della pace, al di là della vittoria e della pace stessa. Importa poco che le utopie si accavallino, si inseguano, si cancellino e oscurino a vicenda. Noi non sappiamo cosa ne uscirà: sappiamo all'incontro che *dovrà* uscire qualcosa di nuovo.³⁰⁸

Anche la Serenissima Gran Loggia per voce di Ricciardi auspicò per il futuro di pace una «vera Fratellanza e unione tra le Nazioni».³⁰⁹ Ma «qualcosa di nuovo», in effetti, sarebbe apparso l'anno seguente, al congresso massonico internazionale di Parigi, quando questi auspici si sarebbero tramutati in un programma concreto.

Al momento, l'attenzione dei massoni italiani si concentrò soprattutto sulla nuova Italia che sarebbe scaturita dal conflitto. Spiega Novarino: «La guerra aveva creato una netta cesura con il passato, spezzato antiche alleanze e fatto avvicinare vecchi nemici. L'Italia del dopoguerra avrebbe avuto bisogno di una nuova classe burocratica capace di gestire la nuova realtà: la massoneria era in grado di influenzare questo cambiamento e di fornire uomini validi?».³¹⁰ Traspariva anzitutto una spiccata preoccupazione sulle conseguenze della guerra, come ben evidenziò «L'Idée Democratica»: «I problemi saranno enormemente gravi specialmente per l'Italia, la quale deve uscire da questa guerra aumentata e rinnovata: sono quindi gravi studi su le condizioni nuove che saranno conseguenza dell'aumento e sulle condizioni nuove che saranno conseguenza del rinnovamento intimo della nazione». Era indispensabile che le forze democratiche, e quindi anche la massoneria, prevedessero quali sarebbero state le principali necessità del Paese nel dopoguerra: «È tutto un lavoro di assestamento, di riparazione e di valorizzazione che attende l'Italia nei suoi rapporti con gli altri stati e nella sua vita interna, estendendosi ad ogni ramo della vista collettiva della nazione, alla politica propriamente detta, alla finanza, alla cultura, ai commerci, alle industrie, al lavoro in genere, a tutto ciò di cui si alimenta la prosperità di un paese».³¹¹

Si prospettava dunque, una volta raggiunta la pace, una profonda riforma del Paese in senso democratico, allargando il corpo elettorale e trasformando le istituzioni in modo più rappresentativo. In una circolare di marzo 1916, Ferrari invitava tutte le logge a mobilitarsi per definire i nuovi assetti nazionali: studiare il futuro ordinamento della pubblica amministrazione (un «meccanismo amministrativo arrugginito»), una riforma del decentramento, per rendere più efficienti le istituzioni locali ed alleggerire quelle centrali; una riforma della «funzione educativa dello Stato» attraverso il potenziamento delle scuole laiche e popolari contro ogni ingerenza religiosa.³¹²

³⁰⁸ C. BARBAGALLO, *Al di là della pace e della vittoria*, in: «L'Idée Democratica», 5 febbraio 1916. Corsivo nell'originale.

³⁰⁹ *Circolare contro la pace tedesca e per la resistenza ad oltranza*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 15.

³¹⁰ M. NOVARINO, *Progresso e tradizione*, cit., p. 224.

³¹¹ *I problemi del dopo-guerra* in: «L'Idée Democratica», 28 agosto 1916.

³¹² Grande Oriente d'Italia, Circolare n. 45 del Gran Maestro Ettore Ferrari, 26 marzo 1916, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

In un articolo su «Nuova Antologia» apparso nel luglio 1916 e intitolato «La Terza Roma», Nathan, riferendosi alla capitale ma con uno sguardo rivolto al Paese del dopoguerra, aveva tracciato un minuzioso programma di riforme finanziarie, educative, rurali (prospettando una radicale riforma agraria), idriche, industriali: «Seppellire le vecchie idee», concludeva il Gran Maestro Onorario del GOI, e poi guardare in avanti, verso la «Terza Italia».³¹³

«L'Ida Democratica», attraverso la voce dell'ex deputato repubblicano e massone Giuseppe Macaggi,³¹⁴ non aveva dubbi circa le riforme politiche che si sarebbero dovute realizzare, a cominciare da quella elettorale e costituzionale: «Un corpo legislativo, unico ovvero distinto in due camere, che rifletta la sovranità popolare; un corpo elettorale così elevato moralmente da avere coscienza della sua sovranità. Il problema politico è, come diceva Giuseppe Mazzini, problema di educazione».³¹⁵

La particolare attenzione con la quale il Grande Oriente avrebbe seguito organizzazioni quali l'Unione magistrale nazionale – non a caso contestata dalla stampa cattolica come creatura «massonica» –³¹⁶ nasceva da questa necessità di esercitare sulle nuove generazioni una sorta di 'maieutica democratica', in vista della conclusione del processo palingenetico della nuova nazione: la lettera nella quale Ferrari chiedeva a Comandini di assumere la presidenza dell'Unione, «per mandato espresso del Governo dell'Ordine» era la conferma di ciò.³¹⁷ Dunque, i liberi muratori d'Italia, «maestri tutti, prima di tutto a noi stessi» avrebbero agito in ogni realtà nazionale per «illuminare» gli «strati inferiori» in un'epocale stagione di risveglio politico e spirituale del Paese.³¹⁸

Il Governo del GOI e il Consiglio dell'Ordine, nella riunione convocata il 5 ottobre, raccolsero tutti i suggerimenti scaturiti dai vari interventi precedenti, codificando un programma sulla «concezione dello Stato» per i futuri giorni di pace:

Esso dovrà essere rappresentante di equità sociale in ogni campo, contemperatore dei bisogni delle varie classi, promotore dell'elevamento delle più umili, propulsore degli interessi collettivi della Nazione, assertore e difensore del suo diritto e della sua dignità di fronte agli altri Stati, pur senza sogni di egemonia e di imperialismo, geloso, sereno, rigido tutore della propria sovranità. In quest'ultimo concetto limite del modo di interpretare, affermare e difendere la sovranità dello Stato, sarà il chiaro carattere distintivo che individua e separa la corrente democratica dai clerico-conservatori da una parte, e dai socialisti intransigenti dall'altra. Lo Stato deve rivendicare ed esercitare la sua autorità preminente, sia in confronto di coalizioni capitalistiche, come di sindacati operai che volessero tramutarlo in strumenti di interessi unilaterali: esso dovrà tollerare che qualsiasi chiesa, valendosi della libertà di culto, accampi pretese ad una sua propria sovranità, e tramuti lo Stato laico, mallevadore dei diritti di tutti, in Stato confessionale. Da questa concezione basilare scaturiranno naturalmente le soluzioni dei problemi in cui dovrà concretarsi l'azione futura dei partiti devoti alla libertà. Quello che intanto più importa, è di piegare le menti e rieducare le coscienze ad un nuovo più largo e più brillante indirizzo politico.³¹⁹

Anche i Riti del GOI scesero in campo. Ai congressi regionali del Rito scozzese, tenutisi tra il maggio e l'ottobre 1916, il Sovrano Gran Commendatore Ballori presentò un ampio programma nel quale si elencavano gli interventi che si sarebbero dovuti compiere in futuro nel Paese, con l'ausilio della libera muratoria: riforme nell'amministrazione dello Stato, dei comuni e delle opere pie; miglioramento delle condizioni di lavoro e della preparazione tecnica della mano d'opera «per poter reggere la concorrenza con i prodotti esteri e raggiungere, più facilmente l'emancipazione economica»; una politica di risparmio e di educazione alla parsimonia e alle spese oculate da diffondere sino all'interno dei singoli nuclei famigliari; un'energica riforma agraria per rendere più produttive e a disposizione dei contadini le terre incolte e i latifondi abbandonati.³²⁰ Come si vedrà, anche il

³¹³ A.M. ISASTIA, *Scritti politici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia, 1998, p. 158.

³¹⁴ ASGOI, Libro matricolare, matricola 06655. Iniziato alla loggia genovese «Stella d'Italia», della quale nel 1894 era divenuto Maestro Venerabile.

³¹⁵ G. MACAGGI, *Il Senato e il suffragio universale* in: «L'Ida Democratica», 13 agosto 1916.

³¹⁶ *Il Programma dell'Unione Mag. Nazionale*, in: «L'Ida Democratica», 20 maggio 1916.

³¹⁷ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., pp. 301-304.

³¹⁸ *I problemi del dopo-guerra. L'educazione dello spirito*, in: «L'Ida Democratica», 20 agosto 1916.

³¹⁹ *Adunanza del Gran Governo e del Gran Consiglio*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 8, 31 ottobre 1916, p. 283.

³²⁰ *Congressi regionali del Rito scozzese*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 3, 31 marzo 1916, pp. 98-103.

‘concorrente’ Rito simbolico, ancora più orientato all’intervento nella società e nell’impegno politico, avrebbe dato l’anno seguente il suo contributo.³²¹

L’attività della Massoneria nel primo biennio di guerra non si limitò tuttavia alla mobilitazione, alla propaganda e ai progetti futuri. In modo particolare il Grande Oriente fu in prima linea nel fronte interno, sia per quello che concerneva l’attività politica, sia soprattutto nella polemica con i «disfattisti», ossia cattolici e socialisti, evocando anche soluzioni drastiche per la repressione di coloro che, senza mezzi termini, apostrofava come traditori o comunque in odore di tradimento. Il problema fu che, mentre il Governo dell’Ordine indicava la strada, si ebbero casi, non del tutto isolati, di posizioni eterodosse, ora sfumate, ora più decise, anche all’interno delle singole logge, talvolta coinvolgenti persino alti dignitari dell’Obbedienza. Al fronte interno si aggiunse quindi il problema, non semplice e imbarazzante, delle fronde interne.

3.6. Il Fronte interno...

Ha scritto Danilo Veneruso:

La guerra sconvolse completamente i piani politici di Salandra. Egli infatti restava isolato, o per meglio dire, prigioniero dell’ala più militarista e meno politica dell’interventismo. Non potendo e non volendo far proprie le tesi democratiche degli interventisti di sinistra, Salandra rimase ostaggio proprio di quell’ala militare che gli aveva procurato la più atroce e definitiva delle delusioni, perdendo la «guerra corta». La guerra corta era stata perduta non solo per ragioni puramente militari, ma anche perché il governo non volle far proprie le rivendicazioni delle «nazionalità» [...]. La rinuncia alle ambizioni politiche aveva ridotto perciò la guerra entro ambiti esclusivamente militari.³²²

Per vasti settori dell’interventismo democratico e della Massoneria, il conflitto doveva fare un salto qualitativo. Anzitutto dal punto di vista internazionale, attraverso un diretto coinvolgimento del Paese, sino ad allora impegnato in un confronto italo-austriaco lungo il fronte Adamello-Garda-Asiago-Carnia-Isonzo, a torto o a ragione ritenuto periferico e che comunque partiva dalla malriposta speranza di una guerra breve, in una mobilitazione di dimensioni europee, con l’apertura delle ostilità anche contro la Germania. Era ad esempio ciò che auspicava una voce autorevole come il Fratello Giuseppe Pontremoli, direttore de «Il Secolo» di Milano, il quale riteneva necessaria la nuova guerra sia per interrompere imbarazzanti accordi privati di natura commerciale con Berlino sia per stroncare ogni forma di iniziativa giolittiana.³²³ Soprattutto il salto qualitativo si sarebbe risolto in un impegno sullo scacchiere Mediterraneo orientale: tema quest’ultimo che avrebbe dato alle varie sfumature nazionaliste (da quelle in senso stretto di Alfredo Rocco e Federzoni, presenti in modo massiccio nelle strutture del ministero della Guerra, a quelle che iniziavano ad aleggiare in molti settori degli altri interventismi) un ruolo decisivo nell’impostazione ideologica del nuovo impegno. Secondo gli avversari cattolici e socialisti, il Grande Oriente d’Italia perseguiva questo obiettivo sin dall’autunno 1915, come aveva dimostrato la rovente polemica scatenata dall’accusa, lanciata dal foglio cattolico romano «Corrispondenze» e poi ripresa dall’«Avanti!», circa una riunione segreta tenutasi a Palazzo Giustiniani il 27 ottobre 1915, nella quale Ferrari avrebbe inviato i Fratelli (come ad esempio Campolonghi e l’onorevole Raimondo) a scatenare una campagna propagandistica in favore di un impegno italiano nei Balcani, in collaborazione con il *Grand Orient de France*, ipotizzando una partecipazione a uno sbarco alleato a Salonicco.³²⁴ L’accusa venne respinta con sdegno dalla stampa del GOI, che negò ogni

³²¹ M. NOVARINO, *Progresso e tradizione*, cit., pp. 227 e segg.

³²² D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l’unità nazionale*, cit., p. 17.

³²³ Giuseppe Pontremoli a Salvatore Barzilai, lettera autografa, Milano, 15 ottobre 1915, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1 fascicolo 1, Sott Il direttore del «Fronte Interno» Guerrazzi a Salvatore Barzilai ofascicolo % R.

³²⁴ *Una storia meravigliosa!*, in: «Rivista Massonica». Anno XLVI, n.8, 15 novembre 1915, pp. 350 e segg.

riunione del genere, ma senz'altro appariva plausibile, tenuto conto delle antiche passioni adriatico-balcaniche dell'Obbedienza e della volontà di dare al conflitto italiano una dimensione più europea.³²⁵

Il salto qualitativo si sarebbe esplicitato anche nella natura stessa del conflitto, da trasformarsi in rivoluzionario, scintilla di un processo palinogenetico globale. E Salandra, avrebbe scritto Luigi Albertini, «non era uomo da rivoluzione».³²⁶ Per fare tutto questo si rendeva necessario un coinvolgimento diretto del vario interventismo.

Il politico pugliese non amava l'interventismo democratico, e tantomeno quello rivoluzionario: due volti della stessa ipotesi che pericolosamente si stava stendendo sullo Stato liberale da lui con tenacia sostenuto. La continua evocazione della Francia da parte dei settori democratici, *in primis* del Grande Oriente, non poteva che irritare il vecchio conservatore, che pareva accettare a fatica l'alleanza con la repubblica d'oltralpe. Questo atteggiamento veniva riassunto così da «L'Idea Democratica», all'indomani del vertice italo-francese di Parigi del marzo 1916:

L'onorevole Salandra in quel suo brindisi sobrio e chiaro, non fervido, ma lucido, ha affermato la completa unità delle due grandi nazioni e dei loro alleati: però nel suo discorso dell'indomani ha detto di più: ha cioè affermato la storica fatalità che unisce Roma madre del diritto e Parigi banditore di quei principi rivoluzionari che (non si può dimenticarlo) non sono ancora passati dodici mesi da che venivano ironicamente chiamati gli *immortali principi* dell'89 da chi, conservatore, credeva essi superati e rimanessero soltanto come una invecchiata banalità della mente democratica.³²⁷

Al di là dell'obbligatoria disponibilità a dialogare con tutti, traspariva dunque la preoccupazione di Salandra circa il «salto qualitativo», che avrebbe rappresentato l'uropeizzazione del conflitto, la riproposizione su scala nazionale dello schema dell'*Union Sacrée* da tempo applicato in altri Paesi, il conseguente coinvolgimento di tutti gli esclusi: se questo poteva andare bene al presidente del Consiglio per quanto concerneva i nazionalisti, verso i quali nel complesso era benevolo (sebbene non ricambiato), di certo diventava più problematico per i giolittiani, i cattolici disponibili e soprattutto la varia Democrazia: l'ingresso al governo di repubblicani, socialriformisti e democratici di diversa estrazione e magari iniziazione, non poteva che essere letto da Salandra come un colpo al tanto amato Stato liberale.

Il suo secondo gabinetto, nato il 5 novembre 1914 e confermato nel maggio 1915, contava al suo interno due soli liberi muratori accertati, Martini alle Colonie e Daneo, transitato dall'Istruzione alle Finanze: il primo era un accorto democostituzionale, tutt'altro che tenero con Salandra ma ben poco propenso a lasciare l'iniziativa agli estremisti anche se fossero stati Fratelli di loggia; e il secondo era un liberale d'ispirazione crispina, ostile ad ogni possibile salto nel buio.³²⁸ Ad essi si sarebbe aggiunto l'unico rappresentante dell'estremismo interventista massonico espressione del 'maggio radioso', Barzilai, nominato ministro nel luglio 1915: tuttavia, questa scelta appariva più rispondere a esigenze 'irredentiste' che a una generosità verso le componenti demomassoniche, e gli entusiasmi con i quali venne celebrato l'ingresso al governo del deputato massone e repubblicano sarebbero ben presto apparsi eccessivi, anche per via dell'apparente moderatismo con il quale l'esponente repubblicano stava gestendo il suo mandato.³²⁹

D'altra parte, i democratici non potevano apprezzare Salandra, l'uomo dell'incertezza e della trattativa a oltranza nei nove mesi di neutralità. E comunque, traspariva in ogni considerazione ispirata, in maniera diretta o meno, da Palazzo Giustiniani, l'idea che con quella guerra si potesse giungere alla *redde rationem* del Risorgimento tradito, e al trionfo del riscatto nazionale d'ispirazione mazziniano-

³²⁵ *Notizie prelibate*, in: «L'Idea Democratica», 23 ottobre 1915 e *Invenzioni socialiste*, in: «L'Idea Democratica», 30 ottobre 1915.

³²⁶ L. ALBERTINI, *Epistolario (1911-1926)*, Vol. II: *La Grande Guerra*, a cura di O. Bariè, Mondadori, Milano, 1968, p. 491.

³²⁷ *Roma e Parigi*, in: «L'Idea Democratica», 1° aprile 1916. Corsivo nell'originale.

³²⁸ Dei due altri rappresentanti ufficiosi di Palazzo Giustiniani, il titolare della Marina Millo era stato sostituito, e Di San Giuliano era morto.

³²⁹ *Barzilai ministro*, in: «L'Idea Democratica», 24 luglio 1915.

garibaldina contro l'involuzione in atto sin dai tempi di Giolitti. Il fastidio che il ministro liberomuratore Martini provava quando il suo presidente del Consiglio citava il liberalismo appariva per molti aspetti la riprova di questi sentimenti.³³⁰ Continua Veneruso:

Salandra insomma era improponibile, da qualsiasi parte lo si considerasse. Era improponibile nel caso di una guerra lunga e necessariamente trasformatrice in quanto aveva proclamato la guerra liberale, italiana e conservatrice. Era improponibile nel caso dovessero essere accolti nel governo giolittiani e cattolici, dato il baratro che egli aveva creato con essi nelle «radiose giornate di maggio». Era improponibile anche nel caso che al governo dovessero ascendere i soli interventisti di sinistra, perché essi ben conoscevano l'indisponibilità dell'uomo politico pugliese nei loro confronti.³³¹

A ciò si deve aggiungere, *last but not least*, il fallimento sul piano militare, che emerse in tutta la sua gravità con la sostanziale sconfitta della terza e della quarta offensiva sull'Isonzo nell'ottobre-dicembre 1915, quella che vide la morte di Filippo Corridoni, al quale «L'Idea Democratica», per voce di Corrado Barbagallo, dedicò un lungo e ispirato necrologio che terminava in un evidente monito: «Egli è morto [...] per noi, nel momento peggiore, allorché più insistente e quotidiana si fa l'urgenza dei grandi e disinteressati condottieri di folle».³³² Un fallimento che sarebbe stato confermato con l'offensiva austro-ungarica sugli Altipiani nel aprile-maggio 1916: pur in contrasto con Cadorna, Salandra, tutt'altro che «condottiero di folle» ne sarebbe stato indicato come uno dei principali responsabili.

Le ostilità del GOI nei confronti del presidente del Consiglio vennero anticipate tra la tarda estate e l'autunno con alcuni articoli de «L'Idea Democratica», sempre meno periodico fiancheggiatore e sempre più voce *de facto* di Palazzo Giustiniani, nei quali si sollevava la questione della rappresentatività governativa. Romolo Murri inaugurò l'offensiva con un articolo del 4 settembre. Il Governo veniva criticato dall'ex sacerdote, ora radicale, per un particolare trattamento di favore verso i «clericali», rinverdendo l'esecrato patto Gentiloni, mentre lo stesso trattamento di riguardo non era riservato alle varie anime della Democrazia, rappresentante viceversa le forze sane, e patriottiche senza alcuna ambiguità, della nazione. Il coinvolgimento di tali forze era dunque necessario, vitale, per ridimensionare ciò che stava accadendo nel Paese: un ritorno all'alleanza clerical-moderata.³³³

Con la riapertura del Parlamento dopo la pausa estiva e autunnale, il settimanale avrebbe sottolineato l'importanza di dare voce a «una Camera uscita dal suffragio quasi universale», contro quel fronte nazionalista-clericale-conservatore per il quale il parlamento avrebbe dovuto viceversa restare «chiuso in eterno, per il bene della patria».³³⁴ Era fondamentale dare spazio alle istanze democratiche, per arginare il legittimismo cattolico, il sovversivismo socialista, l'autoritarismo nazionalista. E lo spazio non poteva limitarsi al solo potere legislativo. Ottenuta la fiducia, Salandra veniva quindi in modo diretto ammonito dal settimanale di Bandini:

Non dimentichi [...] il Governo dell'on. Salandra che la piena fiducia gli è stata consentita per essere un governo nazionale e non già un governo di parte; che ormai non solo dovere di patriottismo ma anche obbligo elementare di probità gli impongono di prescindere da concezioni e da finalità particolaristiche, di considerarsi esclusivamente la risultante di forze diverse convergenti ad uno scopo, di assumere la rappresentanza di tutte le energie, di tutte le volontà nazionali di cui accetta e coordina la cooperazione per il conseguimento del fine che è nel cuore di tutti.³³⁵

Il ministro Barzilai avrebbe in parte ripreso questi temi a Bologna, durante la commemorazione di Giacomo Venezian, rammentando al Governo che non avrebbe mai dovuto avere «né prevenzioni, né simpatie, né ricriminazioni [sic], né risentimenti».³³⁶ Questa moderata posizione non veniva apprezzata da tutti: ad esempio non era condivisa da Gian Francesco Guerrazzi, direttore del neonato «Fronte Interno», un settimanale appartenente al gruppo Perrone e alla Banca italiana di sconto. Il

³³⁰ F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 758.

³³¹ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 21.

³³² C. BARBAGALLO, *Filippo Corridoni*, in: «L'Idea Democratica», 6 novembre 1915.

³³³ R. MURRI, *Opportunità democratiche*, in: «L'Idea Democratica», 4 settembre 1915.

³³⁴ R. GAGGESE, *Il Parlamento e la guerra*, in: «L'Idea Democratica», 20 novembre 1915.

³³⁵ *Camera e Governo*, in: «L'Idea Democratica», 18 dicembre 1915.

³³⁶ *Cosa dev'essere il Governo*, in: «L'Idea Democratica», 25 dicembre 1915.

giornalista, esponente dell'interventismo democratico più acceso e prossimo a trasformazioni nazionaliste,³³⁷ lanciava un duro monito rispetto ai tentativi di allargamento della maggioranza compiuti dal ministro libero-muratore:

Tu infatti con le parole concordia e corresponsabilità, chiaro alludi ad un rimpasto od allargamento del Ministero. [...] La base politica della vostra forza non è nella Camera, ma nel Paese! Perciò è da questo e non altrove che dovete posare la vostra attenzione. Ed il paese, te lo assicuro, non domanda affatto mutamenti od allargamenti di questo ministero. La più assoluta e ferma fiducia di quelle magnifiche forze popolari che determinarono la situazione di maggio, in Salandra-Sonnino, non è da allora affatto diminuita, piuttosto, invece, si è accresciuta di intensità ed in estensione. Se qualcosa, qua e là, si lamenta o si teme del Ministero, è perché si sospetta di debolezza o di intese con interessi e persone della vecchia esecrata maggioranza.³³⁸

L'energico Guerrazzi, che avrebbe tempestato Barzilai di lettere sempre più aggressive anche nei mesi seguenti, pareva rappresentare una fronda più estrema, erede dei radicalismi emersi durante la neutralità, sempre più prossima a rifiutare al Parlamento qualsiasi ruolo per il futuro, in favore di un Paese e di «forze popolari» dai contorni eversivi in modo nemmeno troppo velato.

Ma si trattava di una voce, seppure rappresentativa. Il 22 gennaio 1916, con il fondo anonimo del settimanale di Bandini dal titolo «Il Governo e la guerra», venne ipotizzato un avvicendamento, un «mutamento di Governo» caratterizzato da una maggiore collaborazione con gli Alleati, intensificando la presenza italiana nei diversi teatri di guerra, unita a una più vasta mobilitazione del Paese, attraverso un coinvolgimento più diretto delle forze della Democrazia.³³⁹ «Noi [...]» avrebbe scritto Pontremoli a Barzilai in febbraio «siamo pronti a servire chiunque, ed invece non solo non siamo ascoltati, ma siamo...dei tollerati. Perché?».³⁴⁰

D'altra parte, il Ministero appariva stanco, usurato, logorato, e il timore era che i liberali, soprattutto i giolittiani, ancorché non così «balordi da risfoderare interamente la bandiera che nel maggio fu gettata a terra a furia di popolo», avrebbero potuto risorgere con nuove iniziative, nuovi stendardi, nuovi «duogotenenti». Dinanzi a tale scenario, «Il paese si rivolterebbe, ne siamo certi, vedrebbe il tristo giuoco e lo sventerebbe in un impeto di collera. Con quali conseguenze però? E soprattutto con quali conseguenze nei riguardi della guerra?». Pertanto, la Democrazia avrebbe sostenuto ancora Salandra – come peraltro auspicava Pontremoli, il quale nutriva il timore che il politico pugliese fosse prossimo alle dimissioni –³⁴¹ visto come il male minore rispetto al temuto ritorno dell' «uomo di Dronero». Ma a un patto: che ci fossero un rilancio dell'iniziativa bellica, un rafforzamento oculato e ben amministrato degli aspetti economico-sociali all'interno, un rilancio della politica internazionale.³⁴² E una maggiore apertura alle istanze dei partiti democratici. Altrimenti,

Se da questo lato la sordità del ministero dovesse essere insanabile, non rimarrebbe alla democrazia che di scindere la propria responsabilità da quella del Ministero, colla stessa coscienza di assolvere al suo debito verso la Nazione, con cui lo assolse promuovendo con tutte le sue forze di incitamento e di collaborazione sincera e spontanea, la guerra di liberazione nazionale e umana.³⁴³

³³⁷ A. VENTRONE, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma, 2003, p. 86.

³³⁸ Il direttore del «Fronte Interno» Guerrazzi a Salvatore Barzilai, datato «28 del 1916 mattina» [presumibilmente 28 dicembre], in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1 fascicolo 1, sottofascicolo 19 R.

³³⁹ *Il Governo e la guerra*, in: «L'Idea Democratica», 22 gennaio 1916.

³⁴⁰ Giuseppe Pontremoli a Salvatore Barzilai, lettera autografa, Milano, 5 febbraio 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1 fascicolo 1, sottofascicolo 5 R.

³⁴¹ Giuseppe Pontremoli a Salvatore Barzilai, lettera autografa, Milano, 5 febbraio 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1 fascicolo 1, sottofascicolo 5 R.

³⁴² Il Ministro Barzilai al Sig. Ing. Pontremoli, direttore de «Il Secolo», riservata alla persona, Roma, 10 febbraio 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1 fascicolo 1, sottofascicolo 5 R.

³⁴³ *Il dovere della democrazia*, in: «L'Idea Democratica», 12 febbraio 1916. Da quel numero iniziarono ad essere pubblicati trafiletti ironici su Salandra (ad esempio *Il suo ticchio e il grande braccio*, in: «L'Idea Democratica», 12 febbraio 1916).

Era evidente l'appello a un cambiamento della compagine governativa, mediante un rafforzamento dell'esigua pattuglia dell'interventismo democratico e massonico, di fatto ridotto al trio molto eterogeneo Martini-Daneo-Barzilai. Tutto lasciava presagire una crisi ministeriale al momento della riapertura post invernale della Camera, il 1° marzo. L'operazione coinvolse tutti i deputati della Democrazia, guidati da Bissolati, che presentarono un memoriale denunciante le manchevolezze del governo sia in tema di politica economica sia per quello che concerneva i rapporti con gli Alleati, giudicati troppo blandi, e che invece avrebbero dovuto rafforzarsi attraverso una dichiarazione di guerra anche alla Germania.³⁴⁴ L'Impero tedesco sarebbe diventato così oggetto di una violentissima campagna da parte de «L'Idea Democratica»:

Il nemico più resistente e più pericoloso è sulla Sprea: sul Danubio vi è l'odio più accanito, ma meno capace di far danno en il nostro odio deve raggiungere e sul Danubio il carnefice osceno che tuffa ancora nel più puro sangue di nostra gente il tremito delle mani abituate a tutti i vizi e a tutte le iniquità, e su la Sprea chi aiuta e sostiene, calcolando il suo bene sul dominio di tutti, quel vecchio insanguinatore di quasi un secolo di storia europea.³⁴⁵

E ancora: «[...] Non è l'Austria che l'Italia odi più di tutti. L'odio più acuto e più intenso è per la Germania», affermazione che trovò peraltro alcune voci di dissenso tra i liberi-muratori, come quella di Meoni.³⁴⁶

A di là di questo aspetto, in generale traspariva il rischio che la pressione su Salandra, laddove non fosse stata soddisfatta, avrebbe avuto un suo sviluppo fuori da Montecitorio, nelle piazze del Paese, riproponendo lo schema extra parlamentare del maggio precedente.³⁴⁷ Appariva sempre più netto che solo un cambiamento radicale, e non un semplice rimpasto, avrebbe potuto salvaguardare lo spirito del 'maggio radioso' dando alla guerra un impulso, per l'appunto «rivoluzionario». Un governo nato per l'ordinaria amministrazione non avrebbe mai potuto assolvere un compito così epocale: ci voleva come avrebbe dichiarato il socialriformista Canepa un governo «fortissimo». Solo sostituendo un gabinetto ritenuto conservatore, avrebbe dichiarato l'esponente bissolattiano, con uno comprendente tutti i partiti, si sarebbe raggiunta la piena unità del Parlamento e della Nazione.³⁴⁸ Non era più il momento della «fedeltà acquiescente» a Salandra da parte delle forze della democrazia, le quali per troppo tempo erano rimaste in attesa di quel salto qualitativo che il presidente del Consiglio non voleva o forse non poteva compiere. La richiesta era esplicita: «aprire liberamente le porte del governo ai rappresentanti di tutte le migliori energie nazionali».³⁴⁹

Tuttavia, il senso di «responsabilità» ma anche i timori che la caduta di Salandra avrebbe potuto favorire i nazionalisti oppure i giolittiani, spinsero i deputati democratici (socialriformisti, radicali, repubblicani e democostituzionali) a rinnovare la fiducia, notizia accolta con retorica freddezza, verrebbe da dire quasi indotta, dal settimanale paramassonico.³⁵⁰ Forse era necessario attendere un'occasione più propizia, rispetto a una mera crisi parlamentare. In ogni caso, «l'agonia del governo Salandra era cominciata».³⁵¹ La goccia di trabocco sarebbe stata rappresentata dal fallimento della quinta

³⁴⁴ Giuseppe Pontremoli a Salvatore Barzilai, strettamente personale, lettera autografa, Milano, 12 febbraio 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1 fascicolo 1, sottofascicolo 5 R. Scriveva Pontremoli: «Per quanto riguarda la Germania a me pare che non sarebbe compromettente per il Ministero e d'altra parte potrebbe soddisfare la maggioranza una dichiarazione come questa: 'Nulla ci impedisce, qualora gli interessi dell'Italia lo richiedessero, di dichiarare guerra alla Germania'».

³⁴⁵ *Contro la Germania*, in: «L'Idea Democratica», 23 luglio 1916.

³⁴⁶ *Odio antigermanico*, in: «L'Idea Democratica», 27 agosto 1916; Giuseppe Meoni si oppose al clima antigermanico più estremo «Dimostrando [...] come la cultura fosse al di sopra di ogni cosa ed il fatto di essere nemici della Germania non presupponeva che non si dovesse ascoltare la buona musica o leggere Goethe» (G. ADILARDI, *Giuseppe Meoni*, cit., p. 67).

³⁴⁷ Il direttore del Messaggero a Salvatore Barzilai, Roma, 19 marzo 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1 fascicolo 1, sottofascicolo 5 R.

³⁴⁸ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 47.

³⁴⁹ *Rinnovarsi*, in: «L'Idea Democratica», 11 marzo 1916.

³⁵⁰ *Su l'altare della Patria*, in: «L'Idea Democratica», 25 marzo 1916.

³⁵¹ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 51.

offensiva sull'Isonzo, pochi giorni dopo la sofferta fiducia al governo, e soprattutto dalle ondate d'invasione austro-ungariche che si scatenarono sull'Altopiano d'Asiago nel maggio 1916. La «Spedizione punitiva» avrebbe punito, alla fine, Antonio Salandra.

Nei giorni successivi allo scatenamento della *Strafexpedition* si aprì pertanto la resa dei conti finale con il Governo. Salandra, che tentava di scaricare su Cadorna le responsabilità del cedimento delle linee e del prospettarsi di un dilagamento del nemico nella Pianura padana. L'uomo politico pugliese venne come è noto abbandonato dal Sovrano, il quale seguì a riporre fiducia nel capo di Stato maggiore dell'esercito a discapito del presidente del Consiglio. Quest'ultimo, inoltre, si ritrovò di fatto da solo: osteggiato dai nazionalisti, in perenne contrasto con i socialisti, invisato ai democratici e persino ai liberali di varie tendenze, egli aveva ormai i giorni contati. Nel dibattito alla Camera dell'8-10 giugno fu il massone Pirolini a parlare in nome dell'interventismo democratico, richiedendo a gran voce un governo che fosse una sorta di «comitato di salute pubblica» non dissimile dalla Convenzione giacobina del 1792.³⁵² Ritornava dunque il sogno del Grande Oriente di fare delle battaglie che si combattevano sul fronte una sorta di Valmy democratico-risorgimentale, e in tale disegno Salandra non poteva avere alcun ruolo. Avrebbe scritto «L'Idea Democratica», all'indomani delle dimissioni dell'uomo politico pugliese:

Ammiratore e seguace di Cavour, egli non seppe rinnovare, sotto la pressione degli avvenimenti, il gesto che questi aveva fatto quando si unì con Rattazzi e si sbarazzò degli uomini della vecchia destra conservatrice-clericale. [...] Se Salandra diffidava del parlamento e dei parlamentari – e non tutti sono disposti a fargli un grande torto di questo, considerati l'origine e lo spirito della presente maggioranza parlamentare – egli non doveva attendere un voto contrario, una crisi di governo, un'ora di smarrimento e di incertezza penosa della nostra coscienza politica, per fare quello che non era né solo né principalmente una esigenza della Camera, ma una esigenza del paese, un bisogno legittimo dei partiti che la guerra doveva unificare ma non poteva sopprimere, nell'interesse medesimo delle libertà e degli istituti liberali per i quali, anche, si combatte.³⁵³

L'attacco scatenato dal fronte democratico ebbe come conseguenza indiretta il tentativo da parte dei settori liberali di giungere ad una soluzione che non desse troppo spazio alle estreme, intendendo con esse oltre ai nazionalisti anche i democratici più accesi. Il risultato di questa operazione fu la nascita del governo presieduto da Paolo Boselli (19 giugno), un anziano liberale savonese lontano dallo scontro parlamentare (ma che fonti cattoliche sostenevano essere massone)³⁵⁴ il cui carattere mediatore e disponibile lo fece assurgere al ruolo di *premier* di una coalizione di unità nazionale 'moderata': il programma di Boselli sarebbe risultato lontano dalle speranze del GOI circa un gabinetto di profondo rinnovamento nazionale, temi rinviati al dopoguerra, e questo nonostante le parole entusiastiche espresse dal settimanale paramassonico.³⁵⁵ Ci si limitò a ribadire il programma di politica estera tracciato dal confermato Sonnino agli Esteri, con in più quel salto qualitativo che prevedeva un'iniziativa più stretta con gli Alleati, un impegno da definirsi su altri teatri di guerra (con la partecipazione allo sbarco a Salonicco in agosto, accolta con entusiasmo dalla stampa massonica come esempio dell'«assoluta unità delle schiere e delle volontà degli Alleati»),³⁵⁶ un controllo più assiduo degli umori del Paese, una politica economico-sociale che evitasse malcontento, un controllo più stretto dei «disfattisti» di ogni genere.³⁵⁷

Comunque, si ebbero delle novità nella compagine governativa. La più clamorosa fu la nomina di Filippo Meda, esponente lombardo del mondo cattolico, alle Finanze, la cui presenza sarebbe stata ampiamente ignorata dalla stampa massonica, salvo definirlo «rappresentante soltanto sé stesso».³⁵⁸ Quanto all'interventismo democratico, questo si vide rappresentato da alcuni liberi muratori: oltre al già

³⁵² Ivi, p. 55.

³⁵³ *La colpa di Salandra*, in: «L'Idea Democratica», 17 giugno 1916.

³⁵⁴ F. CORDOVA, *Massoneria e Politica in Italia 1892-1908. Leggende, suggestioni e conflitti negli anni cruciali della storia d'Italia*, Carte Scoperte, Milano, 2011, p.180, n. 192.

³⁵⁵ *Il Ministero della concordia nazionale*, in: «L'Idea Democratica», 24 giugno 1916.

³⁵⁶ *A Salonicco*, in: «L'Idea Democratica», 27 agosto 1916.

³⁵⁷ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 65.

³⁵⁸ *Affermazioni clericali*, in: «L'Idea Democratica», 3 settembre 1916.

citato Comandini, che sostituiva di fatto Barzilai, il quale pur avendo sostenuto la creazione di un nuovo gabinetto ministeriale, aveva preferito rinunciare all'incarico per poter svolgere più liberamente l'attività parlamentare,³⁵⁹ i deputati radicali Rosario Pasqualino Vassallo, sottosegretario alla Grazia e Giustizia e consigliere dell'Ordine e Angelo Roth, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, membro del Governo dell'Ordine.³⁶⁰ Si aggiunga la nomina di Bissolati a ministro senza portafoglio e di Ivanoe Bonomi come titolare del dicastero dei Lavori Pubblici, ai quali si aggiunse Giuseppe Canepa, sottosegretario all'agricoltura con delega agli approvvigionamenti: tre socialriformisti molto apprezzati da Palazzo Giustiniani. In generale, il gabinetto Boselli appariva come un governo di compromesso, sicuramente non «fortissimo», ma che per il momento veniva accolto con soddisfazione dalla massoneria italiana.

3.7 ... E le fronde interne

Che la situazione interna al Paese, soprattutto dopo il fallimento delle 'spallate' di Cadorna del 1915 e il tramontare del mito della 'guerra breve', fosse tornata incandescente se ne accorsero anche gli organi della massoneria.

Liquidato con rapidità il fronte giolittiano con qualche ironia sui cambiamenti di campo nell'area parlamentare collegata all'ex presidente del Consiglio,³⁶¹ la stampa massonica dedicò uno spazio abbastanza limitato ai nazionalisti. Tuttavia, in un articolo dell'agosto 1915 traspariva, con una certa preveggenza, il timore che la pattuglia parlamentare di Federzoni rappresentasse un futuro pericolo per le istituzioni democratiche ben maggiore di quanto sino ad allora si era creduto:

Quel gruppo di agitatori che si ostina a vedere nella nostra guerra vittoriosa solo e unicamente una impresa nazionale, anzi «nazionalista», restando cieco a quella più grande visione di un supremo ed universale conflitto col quale partecipiamo ben degnamente, va facendosi sempre più fitto, rumoroso e prepotente. [...] Nel probabile diffondersi della dottrina nazionalista sta [...] quel pericolo contro il quale ponevamo in guardia lo spirito liberale e democratico della stragrande maggioranza degli italiani. Che il nazionalismo imperialista ed espansionista sia da tenersi quale il più pericoloso ed insidioso nemico dell'ordinamento democratico e progressista degli stati moderni è verità le mille volte affermata e dimostrata con i lumi del ragionamento e della esperienza [...].

I nazionalisti italiani avevano mutuato le loro idee dal nazionalismo tedesco («le stesse armi, le stesse regole, la stessa rappresaglia») e propugnavano il permanente conflitto tra gli Stati, l'egoismo nazionale, il tramonto della democrazia e, di fatto, degli 'immortali principi' dell'89. Era quindi d'impellente necessità vigilare sull'estrema destra:

Ad evitare che il trionfo della nostra guerra nazionale per la redenzione di tutti gli italiani e per la liberazione di tutti i popoli civili dal regno delle armi e della violenza sia offuscata da un amaro dissidio interno, è d'uopo che ognuno di noi, fidente nell'avvenire dei principi democratici, dia tutto sé stesso per premunire i deboli contro gli sforzi dei nostri nemici interni, che se riuscissero condannerebbero alla sterilità i sacrifici e gli eroismi [...] della nostra campagna.³⁶²

In seguito, tuttavia, non ci furono particolari polemiche, se si escludono le prese di posizione di Meoni, che pur lavorando per «Il Messaggero», acquistato alla fine del 1915 dal gruppo Perrone e passato sotto la direzione del nazionalista Virginio Gayda, continuava a distinguere le sue posizioni da quelle dell'estrema destra, portatrice a suo dire di una «torbida ideologia» imperialista e antidemocratica.³⁶³ Degne di nota furono anche una considerazione circa il reale ruolo dei nazionalisti, il cui estremismo consentiva a «clericali» e socialisti di attaccare la guerra democratica sostenuta dalla massoneria,

³⁵⁹ E. FALCO, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 251.

³⁶⁰ Per Pasqualino Vassallo: ASGOI, Libro matricolare, matricola 13528, loggia «Il Rinnovamento» di Caltanissetta. Iniziato l'8 settembre 1902. Per Roth: ASGOI, Libro matricolare, matricola 12064, loggia «Giovanni Maria Angioy» di Sassari. Iniziato il 3 gennaio 1899; si veda anche: Consiglio dell'Ordine (Assemblea 1914)", in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 41.

³⁶¹ *I convertiti*, in: «L'Iddea Democratica», 31 luglio 1915.

³⁶² M. Agnelli, *Il nemico interno...*, in: «L'Iddea Democratica», 25 agosto 1915.

³⁶³ G. Adilardi, *Giuseppe Meoni*, cit., p. 57.

trasformandola per l'appunto in una «guerra nazionalista», più facile da additare alle masse come obiettivo da combattere,³⁶⁴ e una garbata polemica con Giuseppe Antonio Borgese sul ruolo della democrazia italiana ed europea nel conflitto.³⁶⁵

Il Grande Oriente concentrò la sua attenzione soprattutto sui due avversari storici della Libera muratoria italiana. Gli attacchi più feroci vennero destinati alla Chiesa e al variegato mondo cattolico, che parevano approfittare della guerra per riconquistare gli spazi strappatigli in decenni di laiche battaglie. Ferrari lo ricordava, in un appunto privato del 12 giugno 1915, poche giorni dopo l'intervento: «Il Clericalismo torna trionfante, invadente! L'esercito italiano per una santa guerra di redenzione, trae incitamento e coraggio dai preti! Essi che fino a ieri maledissero l'unità della patria sconfessando il tricolore, implorano l'intervento straniero a sostegno dei loro falsi diritti. Ed il popolo ciecamente lo crede!»³⁶⁶

L'istituzione clericale era rea di un atteggiamento ambiguo, se non esplicitamente austriacante, ammantato da un pacifismo strumentale e ipocrita. Il principale artefice di questa strategia non poteva che essere l'eterno nemico, il papa. Il tema venne ripreso in un numero de «L'Idea Democratica», a un mese dall'ingresso nel conflitto: «Tra i massacratori e i massacrati Benedetto XV rimane neutrale»; «Non per il bene d'Italia, sì per la tranquillità della Santa Sede il papa voleva la nostra neutralità»:

Noi credevamo veramente che nella più grave ora storica dell'Italia anche la Chiesa (pur non uscendo dalla sua necessaria neutralità internazionale) potesse o volesse non rendere all'Italia più difficile il suo compito grave. Ora il riconoscimento (non lieto, s'intenda bene) del nostro errore sarà certamente sfruttato dai nostri nemici come una prova d'animo settario. Vero è: la nostra vetta si chiama l'Italia, il nostro partito il bene d'Italia, la nostra fede la fortuna d'Italia. Se qualcuno è contro l'Italia è contro di noi.³⁶⁷

Ma questa sostanziale accettazione di un «necessario» ruolo neutrale sarebbe stata sconfessata già in un successivo articolo: «La Chiesa è sopra tutto, un'organizzazione politica che ebbe, come tale, la sua storia secolare e che ha, come tale, i suoi crucci infiniti, le sue ire non mai spente, i suoi interessi non facilmente obliabili. Essa sa perfettamente che la condanna di Cristo non può che colpire gli Imperi centrali, nel modo più implacabile [...]». Tuttavia, l'Austria in particolare restava «cattolicissima e fedelissima», e quindi, come l'avrebbe potuta contestare il principale rappresentante della Chiesa cattolica? In tal modo, il pontefice si stava muovendo su un terreno costellato di ambiguità, di «parole oscure che hanno bisogno di infinite chiose», di «encicliche snervate, scialbe, sterili e artificiose», il tutto permeato da «un'aura di mistero che circonda la politica vaticana». Ma non vi era di che preoccuparsi, anzi: «Il solo conforto possibile è che, senza dubbio, l'atteggiamento della Chiesa non danneggerà la causa della civiltà, e che il giorno in cui essa tentasse qualche sinistro colpo contro l'Italia, il Paese passerebbe con disinvoltura sul corpo del vecchio nemico implacabile».³⁶⁸

Pur apprezzando i richiami ai diritti delle nazionalità oppresse contenute nella lettera papale del luglio 1915, l'appello alla pace del pontefice venne accolto con freddezza dall'organo di stampa paramassonico, che di fatto riprendeva quanto pubblicato da «Il Messaggero» (dove come detto operava solerte Meoni), secondo il quale la pace avrebbe giovato senza dubbio agli austro-tedeschi.³⁶⁹ In un articolo di fine anno de «L'Idea Democratica», ampiamente censurato, si chiariva la posizione: quale era la pace invocata dal pontefice? Una pace «profittevole» per tutti? Quindi anche per la Germania e l'Austria, che seguitavano a schiacciare la libertà dei popoli; e per l'Impero ottomano, la cui «pace profittevole» avrebbe significato, con la benedizione papale, «la restaurazione perigliosa dell'Islam». Dunque, si trattava di un grande progetto restaurativo. Omettendo una «sentenza spirituale» contro gli aggressori, ponendoli sullo stesso piano degli aggrediti, inoltre, Benedetto XV tentava di trarre per sé un

³⁶⁴ *Rottura di ponti*, in: «L'Idea Democratica», 1° aprile 1916.

³⁶⁵ *Vero solo in parte*, in: «L'Idea Democratica», 25 marzo 1916.

³⁶⁶ Appunto di Ettore Ferrari, 12 giugno 1915, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 2, Fascicolo 114.

³⁶⁷ *La parola del Papa*, in: «L'Idea Democratica», 26 giugno 1915.

³⁶⁸ R. GAGGESE, *La neutralità del Vaticano*, in: «L'Idea Democratica», 3 luglio 1915.

³⁶⁹ *L'ultima lettera del Papa e la stampa*, in: «L'Idea Democratica», 7 agosto 1915.

evidente «beneficio politico a danno dell'Italia, una restaurazione del suo potere che significhi fatalmente abbassamento della sovranità dello Stato italiano».³⁷⁰

La conferma di questo piano sarebbe giunta con la visita del cardinale Mercier a Roma, e la contestuale richiesta di coinvolgere il Vaticano nel futuro trattato di pace europeo. Nathan intervenne, domandandosi in modo retorico: «È concepibile che i rappresentanti delle potenze abbiano a riconoscere la superiorità, la sovranità della religione cattolica su tutte le altre da loro ufficialmente professate e riconosciute?».³⁷¹ Gli fece eco Romolo Gaggese, che respinse con sdegno il tentativo pontificio: «O libera Chiesa o Chiesa di Stato [...]. La guerra europea deve redimerci tutti dai pericoli del recente passato, e non può significare ricreazione, tra l'altro, del più insopportabile potere chiesastico, sotto qualunque forma velato e camuffato».³⁷² Si voleva restaurare, in definitiva, l'*Ancien Régime*, e quale migliore strumento per fare questo se non l'Impero bicipite? La morte di Francesco Giuseppe (21 novembre 1916), accolta con giubilo da «L'Idea Democratica» («E vendetta sia, o morto imperatore, sulla tua stirpe, sulla tua terra»)³⁷³ fu un'ulteriore occasione per sottolineare l'esplicita simpatia degli ambienti vaticani nei confronti della casa d'Asburgo, e il settimanale di Bandini non perse l'occasione per riportare, commentandoli, i benevoli necrologi dell'«Osservatore Romano» e del «Corriere d'Italia».³⁷⁴

Si rinverdirono in tal modo gli «anni della mischia», come li ha definiti Luigi Pruneti.³⁷⁵ Lo scontro epocale tra il Gran Maestro Lemmi e il papa Leone XIII negli ultimi due decenni del secolo precedente. Riapparvero periodici e libelli anticlericali, come ad esempio il vetero-crispino «L'ombra sua torna ch'era dipartita», un foglio stampato a Roma, il quale scagliandosi contro il Vaticano, ricordava che fu Crispi a ipotizzare, in caso di guerra e di atteggiamenti antipatriottici del pontefice, un'espulsione o un arresto del medesimo, riproponendo in tal modo la clamorosa proposta del Frosini di un anno prima.³⁷⁶

Anche il mondo cattolico più vasto non venne risparmiato, e si scatenò un'ulteriore polemica giornalistica. «L'Idea Democratica» difendeva i Comitati di preparazione civile, contestati dalla stampa cattolica come strumenti extra legali di penetrazione politica nelle istituzioni, accuse respinte sottolineandone la funzione solidaristica e disinteressata, soprattutto rispetto alla «carità» clericale orientata a diffondere credenze e opinioni nei beneficiari della stessa.³⁷⁷ Altra polemica, foriera di future *querelle*, fu quella relativa alla presunta inaffidabilità patriottica dei massoni. La stampa «clericale» sosteneva che sul fronte i Fratelli italiani avrebbero preferito aiutare, in nome dell'universalismo e del cosmopolitismo libero-muratorio, i Fratelli austriaci anziché i compagni d'arme, accusa etichettata come «enorme calunnia» dal settimanale paramassonico.³⁷⁸ Quanto ai cattolici che avevano deciso di schierarsi con la patria, essi rappresentavano per l'organo del GOI una minoranza, soffocata dal silenzio della maggioranza che «non dicendo nulla, non chiude nessuna porta».³⁷⁹ E persino la solidarietà organizzata dai comitati collegati alle curie nascondeva una subdola propaganda, ad esempio mediante l'invio

³⁷⁰ *La parola del Papa*, in: «L'Idea Democratica», 11 dicembre 1915.

³⁷¹ *Il Papa al Congresso della Pace*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 3, 31 marzo 1916, p.74.

³⁷² R. GAGGESE, *Libera Chiesa o Chiesa di Stato?*, in: «L'Idea Democratica», 5 febbraio 1916.

³⁷³ *La sua morte*, in: «L'Idea Democratica», 25 novembre 1916.

³⁷⁴ *La morte di Francesco Giuseppe*, in: «L'Idea Democratica», 25 novembre 1916.

³⁷⁵ L. Pruneti, *La Sinagoga di Satana. Storia dell'Antimassoneria 1725-2002*, Giuseppe Laterza, Bari, 2002, pp. 51 e segg.

³⁷⁶ *Il Pontefice protesta*, in: «L'ombra sua torna ch'era dipartita», n. 5, 4 ottobre 1916. Il giornale, dai toni satirici, era diretto da Giuseppe Porcarelli, auto ribattezzatosi «Crispi II». Nonostante l'anticlericalismo, il periodico spiccava per l'ostilità verso autorevoli esponenti massonici, a cominciare da Barzilai.

³⁷⁷ *Noi e i clericali*, in: «L'Idea Democratica», 10 luglio 1915.

³⁷⁸ *Dobbiamo difenderci*, in: «L'Idea Democratica», 14 agosto 1915. Per smentire a dovere a tali accuse, nell'articolo si riportava una canzone («opera di un rinnegato») che si diceva fosse stata intonata dai soldati italo-asburgici e udita dalle trincee italiane: «Conquisteremo Roma, la tana dei massoni, col tiro dei cannoni le porte sfonderem / Sul regio Quirinale la nostra gialla e nera austriaca bandiera faremo sventolar / E poi al Vaticano andran le nostre schiere e il papa prigioniero vogliamo liberar//» (Ibidem).

³⁷⁹ *La voce e il deserto*, in: «L'Idea Democratica», 9 ottobre 1915.

insieme ai pacchi dono natalizi di opuscoli e volantini di natura pacifista.³⁸⁰ Il tema della solidarietà cattolica venne quindi ripreso nell'aprile 1916, con un emblematico, velenoso trafiletto che dimostrava l'insanabile rottura di ogni possibile collaborazione tra i due mondi. L'articolo si riferiva a un bollettino parrocchiale di Alba intitolato «Per i soldati e loro famiglie»:

Premesso che il clero *si adattò* alla guerra, lo scopo del giornale è fissato in queste parole: «Innalzare un Tempio al S. Cuore di Gesù, perché abbrevi questo tempo di prova, perché ci conceda presto la pace! ». I mezzi? Il giornale ha i suoi *zelatori* e le *sue zelatrici*: i primi sono reclutati specialmente fra i cappellani militari e i chierici soldati (a proposito di chierici soldati, una domanda: «Perché i chierici soldati finiscono tutti o quasi tutti nella sanità militare e si imboscano negli ospedali cittadini e rurali? Certo l'opera dell'assistenza ai feriti è sacra, ma poi che si sa come vi aspirino tutti i codardi e tutti i fiacchi, che preferiscono alle granate austriache le scope delle corsie e poi che le infermiere e gli infermieri volontari, questi ultimi reclutati di fra gli uomini inadatti alle armi, prestano servizi magnifici e sufficienti, perché, si ripete, i chierici e i preti sono normalmente tenuti in conservazione nelle falangi ospedaliere, anche quando sono atti alle fatiche di guerra? Giriamo la domanda al ministero della guerra, che ha promesso di dare caccia a tutti gli imboscamenti).

Questi «zelatori» imboscati raccoglievano offerte per «profitto», e talvolta, sosteneva l'articolo, requisivano i beni dei soldati caduti per organizzare per i morti i «copiosi suffragi cui sarà adibita una delle cappelle dell'erigendo Tempio al Sacro Cuore». La conclusione era disgustata ed minacciosa in maniera più che esplicita: «Pagate, pagate, soldati d'Italia che offrite quotidianamente la vita alla grandezza della patria che fino a ieri il prete insidiava e oggi ostenta, come sua bandiera, per continuare l'opera nefasta senza essere travolto dal furor popolare [...]. Turpitudini della santa bottega! ».³⁸¹

Nel maggio 1916 si assistette a una parziale correzione del tiro, forse determinata dall'imminente allargamento della compagine governativa ai cattolici. Commentando l'assemblea tenutasi tempo prima a Roma di diverse organizzazioni «clericali» (Unione popolare, Unione economico-sociale, Unione elettorale, Gioventù cattolica), pur stigmatizzando la presenza del «successore di Gentiloni» (ovvero il conte Della Torre) e l'«attività elettorale» inaugurata nonostante il conflitto in atto, il settimanale paramassonico sembrava apprezzare lo sforzo programmatico e riformatore del mondo cattolico, anche se si appellava alle altre forze politiche per evitare di lasciare campo libero agli avversari «clericali», che dell'occupazione degli spazi altrui erano «maestri».³⁸² Si trattava di un'attenuazione dei toni, suggerita da tempo da voci provenienti dalle singole logge, desiderose di evitare «discordie intestine» nel Paese.³⁸³

Più lento fu l'acuirsi della polemica con i socialisti. Come è stato detto, nei confronti del PSI il Grande Oriente nutriva sentimenti contrastanti. Legato da decenni di rapporti altalenanti ma cementati dalle numerose doppie militanze dei Fratelli,³⁸⁴ il GOI, pur nella feroce critica alla scelta neutralista, aveva tentato sin dai giorni della vigilia di inserirsi nell'acceso dibattito che la guerra aveva innescato tra le fila socialiste. Da principio l'atteggiamento fu quindi più sprezzante che ostile, quasi a voler considerare la scelta compiuta dal PSI come un'auto esclusione dalla vita politica nazionale.

Scriveva infatti Murri su un numero de «L'Idea Democratica» del settembre 1915:

I socialisti [...] contano i loro, irrigimentati, ne regolano i movimenti e pesano d'un peso inerte e greve sulla bilancia dell'azione pubblica. Ma lo loro idea è [...] recente, meno dommatizzata – benché gli «ufficiali» facciano tutti gli sforzi per ridurla a domma, e considerino la guerra come un'*eresia* – che non ha avuto il tempo di diventare abitudine e costume. E quindi la loro disciplina ha meno presa sulle masse ed è stata largamente intaccata ed erosa dal sentimento nazionale, vivo e profondo anche nel popolo.³⁸⁵

³⁸⁰ *Episodi di intolleranza*, in: «L'Idea Democratica», 25 dicembre 1915.

³⁸¹ *Santa bottega*, in: «L'Idea Democratica», 15 aprile 1916. Invero Nathan ebbe parole di ammirazione per i cappellani militari, «esempi di patriottica devozione» (*Il Papa al Congresso della Pace*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 3, 31 marzo 1916, p.74).

³⁸² *I clericali batton la diana! Ascoltiamola, per riedificare*, in: «L'Idea Democratica», 6 maggio 1916.

³⁸³ Ordine del giorno della R.: L.: «Galileo», Roma, 14 gennaio 1916, in: ASGOI, Fondo Agostino Lattanzi, Serie 9, Busta 68 «Guerra Mondiale», Fascicolo 17/1916.

³⁸⁴ Per uno studio approfondito sul tema si veda: M. NOVARINO, *Compagni e liberi muratori*, cit.

³⁸⁵ R. MURRI, *Opportunità democratiche*, in: «L'Idea Democratica», 4 settembre 1915.

Tuttavia, a parte queste considerazioni, nei primi mesi di guerra la polemica antisocialista non ebbe sulla stampa massonica gli stessi spazi riservati al mondo cattolico. In una lunga analisi firmata da un collaboratore celato sotto pseudonimo («Otel»), il settimanale di Bandini, dopo aver condannato le scelte militariste della socialdemocrazia tedesca, riportava le considerazioni di Antonio Graziadei, deputato socialista sino ad allora attestato su posizioni riformiste (in seguito modificate verso il massimalismo più estremo), riconoscendone l'onestà intellettuale e apprezzando le considerazioni sull'impegno italiano nel conflitto. L'articolaista cercava di riassumere così il pensiero del deputato: «[...] noi riaffermiamo la nostra visione di una politica che, secondo noi, mirerebbe diritto a sopprimere le ragioni fondamentali della guerra; ma, poiché la guerra c'è e di qui bisogna passare, combattiamo con voi».³⁸⁶ Si trattava invero di una piegatura e una riduzione elementare di concetti più complessi, ma in ogni caso era la testimonianza di un atteggiamento prudente in linea con la tattica già apparsa negli ultimi mesi della neutralità.

La tendenza a separare i socialisti, individuando al loro interno sostenitori dell'intervento proseguì in gennaio con la notizia di una «nobilissima lettera» di Amilcare Cipriani da Parigi. L'anziano garibaldino e comunardo, ricordando di avere combattuto per l'indipendenza d'Italia, poi per la salvezza della Repubblica francese e infine in Grecia «per la difesa dei deboli», si era dimesso dalla Camera dei deputati in polemica con il suo Partito. La conclusione di Cipriani non poteva non essere apprezzata dall'organo ufficioso del GOI: «Viva l'Italia! Viva il socialismo. E, per l'Italia e per il Socialismo, *Viva la guerra*, la guerra grande e unica di tutti gli Alleati contro i violatori degli Stati neutri, contro gli invasori dei paesi civili, contro i distruttori del principio di nazionalità: contro il militarismo tedesco, nemico della Pace, dell'Internazionale, del Socialismo».³⁸⁷ Venne anche commentato un successivo intervento sulla «Critica Sociale» di Giovanni Zibordi, nel quale il deputato socialista aveva ricordato il «dovere-interesse» dei lavoratori nel difendere, insieme con le altre classi, la Nazione. «L'Idea Democratica» commentò con entusiasmo le parole dell'esponente del PSI, e questo nonostante Zibordi fosse stato il relatore della mozione di incompatibilità tra militanza socialista e iniziazione massonica al congresso del Partito di Ancona, nel 1914.³⁸⁸ Le reazioni dell'«Avanti!» a questo apprezzamento scatenarono l'ironia del settimanale paramassonico, che commentò con soddisfazione le divisioni all'interno della compagine socialista. In un successivo articolo, censurato, si rispondeva a una presa di posizione di Giacinto Menotti Serrati, riprendendo con ironia l'affermazione di Filippo Turati secondo il quale la proposta di sabotaggio evocata da alcuni suoi compagni di Partito era un proposito «idiota e nefando».³⁸⁹ Sempre nell'ottica di alimentare le divisioni, «L'Idea Democratica» giunse persino a lanciare un appello all'impegno patriottico dei «soldati socialisti» al fronte, apprezzandone il coraggio e solidarizzando con essi.³⁹⁰

Ma le possibilità di vedere un «nuovo partito socialista» attestato su posizioni patriottiche parevano per il momento tramontate.³⁹¹ La partecipazione dei socialisti italiani alla conferenza pacifista internazionale di Zimmerwald (5-8 settembre 1915) rappresentò la prima grande cesura. Ormai le differenze tra i due avversari dei massoni parevano assottigliarsi. «Ancora una volta il momento politico unisce clericali e socialisti ufficiali contro la democrazia», si leggeva nel numero del 29 gennaio 1916 de «L'Idea Democratica». «Rossi e neri» potevano approfittare di un «nostro male inteso silenzio», deciso per lealtà verso il Governo (una lealtà invero relativa, visto quanto detto prima): «[...] Quella parte politica, che è sempre per noi la parte più pericolosa e che riteniamo indefessamente nemica a la nostra idealità nazionale» poteva sfruttare quel «sottile malessere che innegabilmente corre per l'Italia e più che nel paese (sano e forte come quasi nessuno sapeva né meno sperare e giustamente fiducioso e pronto ad ogni più sublime sacrificio) nell'ambito delle conventicole politiche» con l'obbiettivo di andare al potere. Per evitare ciò, il Governo doveva eliminare il malcontento, in modo da togliere ai «nemici

³⁸⁶ *Cronache di pensiero (I socialisti e la guerra)*, in: «L'Idea Democratica», 4 dicembre 1915.

³⁸⁷ *Un bel rifiuto*, in: «L'Idea Democratica», 22 gennaio 1916. Corsivo nell'originale.

³⁸⁸ *Coerenza socialista*, in: «L'Idea Democratica», 4 marzo 1916. Sulla relazione Zibordi: M. NOVARINO, *Compagni e liberi muratori*, cit., pp. 273-274.

³⁸⁹ *Due parole all'"Avanti!"*, in: «L'Idea Democratica», 11 marzo 1916.

³⁹⁰ *Il dovere del soldato socialista*, in: «L'Idea Democratica», 12 febbraio 1916.

³⁹¹ *Di un nuovo partito socialista*, in: «L'Idea Democratica», 1° ottobre 1916.

d'Italia» ogni possibile terreno fertile per questa «pericolosa» eventualità.³⁹² Questi «clericali neri e clericali rossi» erano «gente nefasta» e «farisei»: «Il paese e il mondo li giudicherà. E non assolverà che gli ingenui, se pur ve ne sono».³⁹³

Il clima si surriscaldò all'indomani di uno scontro parlamentare di marzo tra i socialisti e il socialriformista Canepa, per il quale l'internazionalismo socialista era morto, ucciso dalle scelte compiute dai socialdemocratici tedeschi in favore del militarismo germanico. Citando Marx, Canepa aveva ricordato che un partito che non sapeva riconoscere di essere stato vinto era «un partito d'idioti». «Meglio idioti che traditori», gli aveva risposto il socialista Giuseppe Emanuele Modigliani. «L'Idea Democratica», difendendo Canepa, invitava i «meno idioti» tra i socialisti a rendersi conto della situazione, dell'aggressività tedesca, delle cupe prospettive che poteva avere il socialismo internazionale dinanzi a una vittoria del militarismo. Non rendersi conto di ciò, concludeva il settimanale, era effettivamente da «idioti»: «Ma se non lo fossero, riconoscerebbero anche che sono dei traditori».³⁹⁴ Anche Enrico Ferri, reo di avere attaccato la Massoneria in Parlamento, venne apostrofato con epiteti piuttosto crudi: «mestatore», «trombettiere», «senile», «mentre arretrata», «confuso», «volgare».³⁹⁵ Quanto ai suoi compagni del gruppo parlamentare (che seguitava ad essere separato nei giudizi dal Partito, quasi a voler limitare ai soli deputati le scelte pacifiste), essi avevano dentro loro «gli insani antichi e brutali istinti del troglodita».³⁹⁶ La presenza di una delegazione del PSI alla nuova, più radicale conferenza internazionale pacifista di Kienthal (24-30 aprile 1916) rappresentò la seconda, definitiva cesura rispetto al passato.

L'anno si sarebbe concluso quindi con un'aperta ostilità. In questo senso è degno di nota l'intervento, piuttosto energico, che Ferrari fece nel settembre 1916 sul *Grand Orient de France*. Informato di un imminente congresso dei partiti socialisti dell'Intesa, che avrebbe dovuto tenersi a Parigi, il Gran Maestro perorò la causa del socialismo interventista, rimarcando la rottura definitiva con il PSI:

Corre fra noi voce che a questo Congresso, per quanto si riferisca all'Italia, non saranno invitati che i rappresentanti del socialismo ufficiale. Noi vogliamo ritenere quella voce erronea, perché ci repugna credere che i promotori di questo Congresso ignorino quali sieno attualmente le condizioni del socialismo italiano, e come, invitando esclusivamente il socialismo ufficiale, chiamerebbe a Parigi il partito politico che fu fautore irriducibile, a qualunque costo, della neutralità ed escluderebbero quei gruppi organizzati che fecero causa comune con tutte le altre frazioni della democrazia ed agitarono così profondamente la opinione e la coscienza pubblica che essa poté imporsi al Governo e, vinto e rovesciato il giolittismo, indurlo, col Gabinetto Salandra, a dichiarare la guerra [...]. In Italia, Illustri e Venerati Fratelli, e per cause che si determinarono prima della guerra, ma più specialmente per l'azione svolta dal socialismo ufficiale contro la guerra, un grandissimo numero di socialisti da esso si distaccarono e formarono il nuovo partito socialista riformista che si è largamente organizzato e affermato. È possibile che questo partito socialista riformista non porti la sua parola al Congresso nel nome e nell'interesse, non pur dell'Italia, ma dei Paesi alleati?

Ferrari chiedeva quindi ai Fratelli francesi («coi mezzi che non possono mancarvi») di intervenire sul comitato promotore affinché venissero inviati al congresso anche i rappresentanti del raggruppamento di Bissolati: «Appena voi ci abbiate comunicato che la massima è accettata, vi manderemo la nota di questi gruppi e i nomi e gli indirizzi di coloro che li presiedono».³⁹⁷

La mozione socialista per la pace immediata, presentata alla Camera, aveva scatenato una dura polemica con l'«Avanti!», per il quale l'accusa di tradimento a quel punto era da applicare sull'intero popolo italiano, favorevole alla cessazione del conflitto. Il commento de «L'Idea Democratica» pareva inaugurare una stagione di roventi attacchi, senza esclusione di colpi.

³⁹² Confermiamo, in: «L'Idea Democratica», 29 gennaio 1916.

³⁹³ T. ROSSI-DORIA, *Abbiamo paura!*, in: «L'Idea Democratica», 15 aprile 1916.

³⁹⁴ *Idioti o traditori?*, in: «L'Idea Democratica», 18 marzo 1916.

³⁹⁵ *Sotto la maschera di Enrico Ferri*, in: «L'Idea Democratica», 25 marzo 1916.

³⁹⁶ *Che tupet!*, in: «L'Idea Democratica», 30 luglio 1916.

³⁹⁷ Grande Oriente d'Italia – Il Gran maestro Ettore Ferrari al Serenissimo Grande Oriente di Francia, n. 49866, Roma, 23 settembre 1916, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 8 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 12.

La vostra proposta non sarebbe tradimento se fosse attuabile e ci avrebbe anzi, come vi abbiamo detto, calorosamente consenzienti. Ma voi sapete benissimo che, allo stato presente delle cose, essa non ha fondamento. Le masse ignare, che non posseggono l'abitudine e la capacità di fissare lo sguardo nelle vicende politiche, non lo sanno, come voi lo sapete. [...] Voi contate su questa loro ignoranza. A chi soffre è facile far credere, quando altri lo asserisce, in ciò che gli farebbe piacere che fosse perché segnerebbe la fine delle sue sofferenze. Su questa credulità voi fate assegnamento; su questa sofferenza che attende sollievo voi fondate il vostro calcolo osceno. [...] Voi barate al giuoco: voi puntate su di una carta che non è sincera: voi create una illusione che sperate non sia sbugiardata. Ecco perché non sussiste la contraddizione che il vostro satanico sofisma ha la pretesa di denunciare. Ecco perché la proposta socialista può essere al tempo stesso quella buona speculazione che voi sperate, perché gli ingenui, gli ignari che vi presteranno fede e vi serberanno gratitudine della speranza che avete loro offerta non sono complici vostri: sono soltanto illusi che non sanno. E solo perché non sanno possono prestarvi fede.³⁹⁸

Il tempo delle distinzioni e delle attese di un ravvedimento del PSI, o di parte di esso, erano cessati e iniziava la guerra totale della massoneria anche sul fronte interno.

L'ultima iniziativa elencata da Canti nella circolare del 17 giugno 1915 si riferiva alla creazione nelle logge di «Squadre di difesa interna», le quali avrebbero dovuto esercitare «una sagace vigilanza contro lo spionaggio e contro i propagatori di notizie false e i sobillatori di disordini».³⁹⁹ La questione era stata già affrontata sin dall'anno precedente, come testimoniava la riunione repubblicana presso la «Fratellanza artigiana» di Firenze tenutasi nell'ottobre 1914, alla presenza tra gli altri di Chiesa, Comandini, Pirolini, Conti, Angeloni, Meoni. Nel corso della riunione si era fatto voto di colpire «senza riguardo tutti gli enti o persone – specialmente di origine austriaca – che per ragioni di parentela, di interessi o altro, si annidano ancora fra noi».⁴⁰⁰

Si trattava di un'opera capillare, attivata attraverso l'impegno delle singole officine distribuite sul territorio: nessuna organizzazione interventista poteva contare su una così ramificata presenza in quasi tutte le principali città. Non certo le varie anime del liberalismo, prive di una moderna struttura organizzativa, e lo stesso potrebbe dirsi per i radicali, che da questi avevano mutuato la struttura di partito 'leggero' e articolato su base meramente elettorale; deboli, sebbene presenti in alcune realtà locali anche in modo massiccio, apparivano i repubblicani, dei quali tuttavia, viste le divisioni interne e le loro posizioni eterodosse e lambenti una mal sopita propensione insurrezionale o per lo meno cospirativa, ci si poteva fidare sino a un certo punto; fragili erano le distribuzioni territoriali del giovane e non incidente Partito socialriformista, e ancora più limitate apparivano le potenzialità del minuscolo gruppo democostituzionale. Fuori dalla compagine democratica, anche i nazionalisti, seppure tendenti a una certa territorialità, sembravano poco efficaci.

L'unica forza che avrebbe potuto affiancare alla propaganda il controllo del Paese, oltre agli organismi di polizia, sembrava essere proprio la massoneria, che pareva avere assunto l'agognato ruolo di organizzazione territoriale della liberaldemocrazia:⁴⁰¹ «Noi dobbiamo vigilare a ogni modo per tener vivo nelle masse il senso e l'istinto della guerra; non lasciare ad alcun timido tentativo che apparisca il tempo di sollevar dubbi e diffidenze, di limitare, di impiccolire, di isolare il nostro sforzo da quello complessivo degli alleati per una nuova Europa [...]». Con queste parole Murri definiva nel settembre 1915 il compito di vigilanza delle forze democratiche nel Paese: una vigilanza orientata alla propaganda, intesa come fattore contrastante il pacifismo e l'incertezza; ma anche una vigilanza *tout-court* contro ogni nemico interno: socialisti, cattolici, giolittiani.⁴⁰² E infatti, sullo stesso numero de «L'Idea Democratica»,

³⁹⁸ *La mozione socialista per la pace*, in: «L'Idea Democratica», 2 dicembre 1916.

³⁹⁹ Grande Oriente d'Italia, *Ai Comitati massonici di agitazione per l'intervento*, Comunicazione del Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti, 17 giugno 1915, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

⁴⁰⁰ La Prefettura di Firenze al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio riservato di PS, Firenze, 14 ottobre 1914, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 12, fascicolo 20, Sottofascicolo 2.

⁴⁰¹ M. NOVARINO, *Compagni e liberi muratori*, cit., p. 34.

⁴⁰² *L'appello insistente*, in: «L'Idea Democratica», 25 settembre 1915.

in un articolo intitolato «La nostra guerra e le campagne», il consigliere dell'Ordine senese Filippo Virgili⁴⁰³ ricordava che la «banda neutralista» era sì stata sconfitta a maggio, ma

Essi sono tenaci e pazienti, e anche nell'ombra, cui sono costretti dalla vigilanza patriottica, stanno tessendo la tela del tradimento; e da pochi giorni a questa parte, fidando nella dimenticanza nostra, resi arditi e temerari dalla tolleranza di chi si è occupato di cose di maggior momento, si sono dati a una pericolosa propaganda di piccole insidie e di reticenti informazioni, specialmente nelle campagne. [...] I mestatori [...] presentano alla fantasia primitiva e facilmente impressionabile dei contadini lo spettacolo doloroso di madri piangenti per la perdita dei loro figli, di bimbi rimasti orfani del loro maggior sostegno; [...] Fanno danzare, questi ignobili serpi, davanti agli occhi terrorizzati dei contadini i miliardi che si spendono nella guerra e che vengono sottratti ad opere di prosperità economica e morale [...]. Diciamolo francamente: questa propaganda, che si va infiltrando nelle nostre campagne, speculando sulla debolezza e sull'ignoranza, è un delitto di lesa patria, che è dovere di ogni cittadino onesto denunciare, è un tradimento che non sarà mai abbastanza punito.⁴⁰⁴

In un altro articolo lo stesso Virgili avrebbe ricordato l'azione di repressione e prevenzione contro i «mestatori d'ogni gradazione»: nelle città, i «volontari dell'ordine sociale che sorvegliano le conversazioni tendenziose», pronti a consegnare alle autorità di polizia «qualche traditore della Patria»; nelle campagne, l'iniziativa dei «corvi inverosimili, di tutti i colori, prevalentemente neri e rossi», avrebbe potuto essere arginata dal capillare lavoro degli insegnanti elementari dell'Unione magistrale nazionale di Comandini: «ogni scuola dev'essere un comitato d'azione», concludeva entusiasta l'esponente massonico toscano.⁴⁰⁵ Nel citato ordine del giorno del gennaio 1916 della loggia romana «Galileo» si invitava il Grande Oriente ad esplicitare «azione vigile e forte contro tutto ciò che può mettere in pericolo la sincera e fidente unione delle energie nazionali».⁴⁰⁶

Non tutti condividevano però questa energica volontà. In un articolo apparso sullo stesso settimanale nell'aprile 1916, Murri proponeva una «censura» contro il disfattismo, la sovversione, i «mestatori», gli «ammiratori della potenza germanica». Tuttavia, l'esponente radicale – forse memore della svolta autoritaria del 1898 – si rendeva conto che «la vigilanza e la repressione» fossero «odiose», almeno «in linea generale»: meglio utilizzare la propaganda, che avrebbe potuto isolare i nemici interni.⁴⁰⁷ Ciò nonostante, nel caso di evidenti atteggiamenti disfattisti, il periodico paramassonico non aveva dubbi sulla repressione, come nel caso di un intervento governativo contro un parroco del ferrarese reo di aver approfittato delle sue omelie per fare aperta propaganda pacifista.⁴⁰⁸

La «vigilanza» doveva esercitarsi nei confronti anche delle spie, l'altro volto dello stesso tradimento, non a caso accumulate a «clericali» e socialisti. Nella già citata lettera di Pontremoli a Barzilai del febbraio 1916 la questione veniva presentata in tutta la sua gravità, e la si faceva ascendere dalle ambiguità del Governo:

È l'eterno equivoco che si vuole mantenere ad ogni costo, deprimendo lo spirito pubblico e facendo inorgoglire gli italiani nemici dell'Italia. Ai quali tutto è permesso, persino quello di fare la spoletta fra Milano e Zurigo, per complottare contro l'interesse dell'Italia. Si nega naturalmente il passaporto alle persone oneste che chiedono motivando di passare il confine, ma lo si concede a tutte le spie, a tutti i socialisti, a tutti quelli che tramano ai nostri danni.

I dirigenti socialisti (Treves, Ciccotti e Turati) erano definiti «cattivi, falsi, nemici dell'Italia», e avrebbero dovuto essere «messi in prigione senza alcun sforzo». Inoltre si tolleravano «tutte le spie tedesche, tutti gli svizzeri recentemente naturalizzati», che «infestano le città», che dirigevano fabbriche strategiche; il direttore de «Il Secolo» giungeva a sospettare il Governo di connivenza con «la Svizzera dei tedeschi, la Germania e le spie». Non a caso, proseguiva Pontremoli, su un periodico bolognese («La Vita

⁴⁰³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 13738, loggia «Arbia» di Siena. Elevato al grado di maestro il 14 gennaio 1903; Consiglio dell'Ordine (Assemblea 1914), in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 41.

⁴⁰⁴ F. Virgili, *La nostra guerra nelle campagne*, in: «L'Idea Democratica», 25 settembre 1915.

⁴⁰⁵ F. VIRGILI, *La nostra guerra nelle campagne*, in: «L'Idea Democratica», 16 ottobre 1915.

⁴⁰⁶ Ordine del giorno della R.: L.: «Galileo», Roma, 14 gennaio 1916, in: ASGOI, Fondo Agostino Lattanzi, Serie 9, Busta 68 «Guerra Mondiale», Fascicolo 17/1916.

⁴⁰⁷ R. MURRI, *L'altra censura*, in: «L'Idea Democratica», 29 aprile 1916.

⁴⁰⁸ *Campane a martello dei clericali*, in: «L'Idea Democratica», 30 luglio 1916.

Cittadina») era apparsa alcuni giorni prima una dettagliata mappa della città, indicante le caserme, gli ospedali militari e altro ancora. La diffusione di tali notizie rappresentava una fonte d'informazione aggiuntiva per queste spie «tollerate» o addirittura protette, che portavano nella Confederazione «tutti i nostri segreti»: «Ma chi è quel cretino di quel censore?», si domandava l'esponente massonico milanese: «Forse non è un cretino, è uno che sa che non deve far nulla che spiarci ai socialisti». L'unica soluzione era il carcere per le spie, il blocco delle frontiere «ai tedeschi, agli svizzeri e ai naturalizzati», la chiusura di tutte le ditte con capitale svizzero o tedesco.⁴⁰⁹ Pur affermando di non avere «l'ossessione dello spionaggio», Barzilai rispose che sarebbe intervenuto sul Governo, per chiedere l'applicazione più rigida di quanto propostogli dal suo corrispondente.⁴¹⁰

In una riunione riservata svoltasi a Palazzo Giustiniani il 5 ottobre 1916 si decise di intensificare, oltre alla propaganda, la «vigilanza sui partiti politici», e in modo particolare contro «il partito clericale che in questa grave ora non compirebbe opera patriottica».⁴¹¹ La restaurazione che questo gruppo stava tentando di imporre sembrava stesse mettendo a repentaglio le conquiste risorgimentali, a cominciare persino dall'unità del Paese. Ad esempio, nel maggio seguente Nathan sarebbe stato messo a conoscenza «da persona bene informata», che in Sicilia un gruppo «di persone non senza influenza» collegate al quotidiano napoletano «Il Mattino» stesso operando per la «divisione della Sicilia dall'Italia». Alle spalle di questa trama vi sarebbero state «borboniche influenze» e come era ovvio la Germania. Il Gran Maestro Onorario, informandone Ferrari, si dimostrava perplesso sulla fondatezza di queste notizie; tuttavia gli raccomandava opportuna vicinanza e una efficace contro-propaganda, utilizzando i contatti massonici presenti nel capoluogo campano.⁴¹²

Non è dato a sapere, allo stato attuale, quale effettivo contributo diedero i Fratelli nell'opera di monitoraggio degli umori nazionali, sebbene la collocazione di molti di loro tra i maggiori dei grandi e dei piccoli centri, fa supporre che avessero contatti con le autorità, e potessero in effetti segnalare le iniziative, singole od organizzate, dei pacifisti di ogni sfumatura e dei sospetti agenti stranieri. Particolarmente attivo si dimostrò l'onorevole Pirolini, che avrebbe collaborato con le autorità di polizia sin dal 1915 per segnalare le attività di numerosi tedeschi e svizzeri operanti sul territorio nazionale nonché di parecchi «disfattisti», socialisti e cattolici.⁴¹³ Il tema è complesso. Una ricerca incrociata tra i nomi dei confidenti dell'Ufficio centrale investigativo (UCI), organismo costituito *ad hoc* nel 1916 presso la direzione generale di pubblica sicurezza, e i libri matricolari del Grande Oriente e della Serenissima Gran Loggia potrebbe in effetti dare qualche risultato interessante, oggetto di una ricerca più specifica.

In generale, quest'adesione alla mobilitazione vigilante da parte della massoneria italiana accrebbe il livello di polemica con gli avversari, sempre di più definiti come «traditori della Patria» e, come si è visto, accumulati, se non sovrapposti, alle attività di spionaggio. Tuttavia, il GOI dovette fare i conti con un clima interno non del tutto armonico, e il crinale sul quale si era attestato, tra la lealtà

⁴⁰⁹ Giuseppe Pontremoli a Salvatore Barzilai, lettera autografa, Milano, 18 febbraio 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1 fascicolo 1, sottofascicolo 5 R.

⁴¹⁰ Il Ministro Barzilai a Giuseppe Pontremoli, lettera autografa, 21 febbraio 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1 fascicolo 1, sottofascicolo 5 R.

⁴¹¹ Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Centrale Investigativo, Roma, 9 ottobre 1916, n. 37799 K3, in: ACS, Ministero dell'Interno DGPS 1918 Busta 66. Fascicolo K3 «Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria».

⁴¹² Ernesto Nathan a Ettore Ferrari, lettera autografa, 11 maggio 1917, in: Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, «Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)».

⁴¹³ Nel maggio 1918 il deputato repubblicano e massone avrebbe inviato al ministero dell'Interno una lista di 62 nomi, tra i quali diversi «disfattisti» italiani e oriundi svizzeri o austro-tedeschi sospettati di attività spionistiche (Memoriale dell'on.le Pirolini, 1° maggio 1918, in: ACS, CPC, Busta 4002, Fascicolo 55841, «Pirolini Giov. Battista fu Giuseppe»). La figura di Pirolini era particolare. In una nota informativa datata 27 agosto 1918 al ministero dell'Interno un confidente avrebbe riportato un'accusa lanciata da Chiesa al suo compagno di partito e fratello massone, di avere accettato una somma di 40 mila lire da un «emissario tedesco». Pirolini avrebbe reagito con rabbia a tali accuse, e il ministro Comandini, insieme a Premuti, avrebbero tentato di pacificare gli animi (Chiesa Eugenio, nota confidenziale autografa, n. 39877, 27 agosto 1918, in: ACS, CPC, Busta 1301, Fascicolo 245«Chiesa Eugenio di ignoto»).

istituzionale e il sogno di una «guerra rivoluzionaria» stava sempre di più trasformandosi in un pericoloso piano inclinato.

Anzitutto, proseguiva con un certo impegno l'iniziativa della carboneria, con la sua misteriosa costellazione di «Supreme vendite» alcune delle quali, non riconoscendosi nella svolta monarchico-moderata che aveva intrapreso il movimento post-risorgimentale, avevano mantenuto come si è visto una propria natura cospirativa. Collegata a gruppi del repubblicanesimo più intransigente, l'associazione era così sopravvissuta –seppur in sedicesimo– anche nel XX secolo. Riattivatasi in modo eclatante nei mesi della neutralità, ora, in piena guerra, pareva che volesse fare sentire di nuovo la propria voce. Rinviando a studi più specifici su questo tema, in modo particolare a quelli ben documentati di Cazzaniga e Marinucci,⁴¹⁴ possiamo qui limitarci ad affermare che questa sorta di «massoneria popolana», per dirla con Giulio Gratton,⁴¹⁵ dalla primavera 1916 iniziò a rilanciare la propria intransigenza antimonarchica, pronta a cogliere nel conflitto le opportunità insurrezionali per disarcionare la dinastia dei Savoia dal trono.⁴¹⁶ In un proclama redatto a Napoli e intercettato dalle autorità, non parevano esserci dubbi sulle speranze e gli obiettivi dell'oscuro «Potere Supremo» carbonaro:

Mai come ora, il senso della disciplina e il rispetto dei regolamenti [...] devono costantemente governare ogni atto ed opera compiuta dai BB. CC. CC. [Buoni Cugini Carbonari] [...] E ciò per il supremo interesse delle idealità repubblicane che, a pace ritornata nei rapporti fra i popoli, dovranno maggiormente affermarsi nella vita politica nazionale, come unica garanzia dell'avvenire d'Italia, così come avevano vaticinato [...] Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi".⁴¹⁷

Si trattava quindi di un programma eversivo, che vedeva nella guerra un processo di ampia portata, ben oltre la mera sconfitta del militarismo germanico. Erano appelli di tenore «affatto opposto al rigoroso lealismo cui s'ispirava, in tutti i suoi atti collettivi esterni, la Comunione massonica italiana».⁴¹⁸ Eppure, i confini tra alcuni settori della massoneria e della carboneria, in particolare attraverso il collegamento con il Partito repubblicano, erano sottili: come le frequentazioni e i contatti nei mesi della neutralità avevano dimostrato. Mediante alcuni esponenti più intransigenti del PRI, massoni del GOI, questi contatti sarebbero proseguiti soprattutto negli ultimi due anni di guerra, mettendo Palazzo Giustiniani in posizioni talvolta imbarazzanti. E questo nonostante le critiche, anche feroci, che i carbonari avevano lanciato contro la partecipazione governativa di repubblicani 'amici' come Barzilai e Comandini;⁴¹⁹ il primo era addirittura ritenuto dalle autorità di polizia iniziato alle «Supreme Vendite» sin dall'agosto 1914.⁴²⁰ Non a caso, l'UCI sin dal nuovo anno avrebbe iniziato a seguire di nuovo i movimenti dei repubblicani del Grande Oriente d'Italia, in odore di cospirazione in complicità con le «Supreme Vendite». Come è ovvio si devono prendere questi rapporti con la dovuta cautela, e sovente ciò che appariva una cospirazione agli occhi degli informatori sovente si limitava a una mera frequentazione senza secondi fini, o forse a una 'ispezione' ordinata da Palazzo Giustiniani per controllare le attività carbonare, in uno zelante compiuto d'ufficio che il GOI come 'partito dell'ordine' si era attribuito.

⁴¹⁴ G.M. CAZZANIGA, *Origini ed evoluzioni dei rituali carbonari italiani*, in: *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Giulio Einaudi, Torino, 2006; G. M. CAZZANIGA - M. MARINUCCI, *Per una storia della Carboneria dopo l'unità d'Italia (1861-1975)*, Gaffi, Roma, 2014; IDEM, *Carbonari del XX secolo fra rituali adelfici e intransigenza repubblicana*, Edizioni ETS, Pisa, 2015.

⁴¹⁵ G. GRATTON, *Trieste segreta*, Cappelli, Bologna, 1948, p. 73.

⁴¹⁶ A.:G.:D.:G.:M.:U.:L.:D.:E.:D.:R.:S.:U.: [Alla Gloria del Grande Movimento Democratico Universale E Della Repubblica Sociale Universale], S.:V.:N [Suprema Vendita Carbonara] «Universo», 1° maggio 1916, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS, Ufficio Riservato, 1918, Busta 67 Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria- AA.GG.».

⁴¹⁷ G.M. CAZZANIGA - M. MARINUCCI, *Per una storia della Carboneria*, cit., p. 112.

⁴¹⁸ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 421.

⁴¹⁹ Ministero dell'Interno, minuta riassuntiva della relazione del Prefetto di Roma, datata 1916, n. 37389, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS, Ufficio Riservato, 1918, Busta 67 Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria- AA.GG.».

⁴²⁰ Appunto dell'Ufficio riservato della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, n. 30373, 29 agosto 1914, in: ACS, Casellario politico centrale, Busta 380 Fascicolo 74779 «Barzilai Salvatore».

Tuttavia, una certa contiguità tra il livello istituzionale massonico e quello cospirativo carbonaro si presentava come una possibilità tutt'altro che remota.

Se a questa situazione si aggiungevano la presenza tra le logge di un residuale neutralismo rappresentato *in primis* dal solito gruppo giolittiano guidato da Cefaly e Chiaraviglio, tutt'altro che sopito, e gravitante sulle logge già neutraliste coinvolte nell'operazione di Zeppa, e di una montante perplessità di altri Fratelli (come Meoni o Arcangelo Ghisleri) circa le suggestioni nazionaliste espresse sia con i progetti sui futuri confini sia con l'acuirsi della polemica antisocialista e anticattolica, si può ben comprendere con quale stato d'animo, incerto e preoccupato, il Gran Maestro Ferrari si approssimava ad iniziare il nuovo anno. Dove, tra le tante sciagure che avrebbe colpito l'armonia delle logge, si sarebbe registrata anche la rinnovata iniziativa delle varie fronde interne.

La Caporetto massonica (1917)

4.1 La guerra continua

Dopo il successo della sesta battaglia dell'Isonzo e della conseguente presa di Gorizia, celebrata con un articolo dal sapore dannunziano dall'«Idea Democratica»,¹ il resto del 1916 non diede dal punto di vista militare ulteriori soddisfazioni: la settima e l'ottava 'spallata' di Cadorna si erano rivelate un fallimento, mentre la nona (ottobre-novembre 1916) aveva fatto conquistare all'esercito italiano solo pochi chilometri di territorio nemico. Anche sugli altri fronti la situazione pareva languire tra una sostanziale parità (battaglia di Verdun, Jutland, fronte di Salonico, scacchiere caucasico)² e una prevalenza delle Potenze centrali (sconfitta sulle Somme, conquista della Romania). La stessa offensiva Brusilov del giugno-luglio, ancorché vittoriosa, aveva fiaccato le truppe zariste. Nonostante gli auspici evocati dal settimanale paramassonico alla fine dell'anno per un 1917 suggellato da una «pace onorata e feconda che sorga dalla vittoria», tutto lasciava intendere il peggiore degli scenari.³

La situazione interna al Paese stava aggravandosi, soprattutto dal punto di vista alimentare ed economico. La stampa massonica, che per inciso avrebbe lamentato una riduzione drastica della tiratura a causa delle restrizioni imposte,⁴ si concentrò pertanto sull'ulteriore mobilitazione della nazione. Mentre proseguiva la campagna in favore di una guerra che Barzilai non aveva mancato di definire levatrice della «virtù della razza»,⁵ titoli de «L'Italia Democratica» quali «Per il prestito della vittoria» (3 febbraio 1917), «Per la mobilitazione del risparmio» o «Il dovere della parsimonia» (10 febbraio), chiedevano a una nazione stremata lo sforzo finale e parevano rappresentare uno stato d'animo quasi disperato. L'appello di Ballori ai Fratelli affinché dessero un «valido contributo alle provvidenze governative» andava in questo senso.⁶ E Nathan, in un celebre discorso pronunciato al teatro Costanzi di Roma il 4 marzo, presenti oltre a un nutrito pubblico 'profano' tutti i massoni della capitale mobilitati per l'occasione dalla gran segreteria del GOI,⁷ ribadì l'appello a quello che aveva definito il «soldato cittadino»: questi doveva esercitare in tutte le sedi la più attenta parsimonia, e veniva prefigurato un dopoguerra altrettanto difficile: «Siamo costretti ad economizzare e lo saremo a guerra finita per un pezzo», avrebbe detto il Gran Maestro Onorario.⁸ L'impegno dei massoni nella società civile seguiva, attraverso l'adesione alla costellazione di enti, associazioni e sigle che si stava moltiplicando nel Paese oppure con la nascita di nuovi «Comitati massonici per l'assistenza e la resistenza», impegnati nell'aiuto alle famiglie dei richiamati, ai reduci in licenza e ai profughi, oppure per vigilare sui consumi.⁹

Al contempo, proseguiva la prefigurazione di un 'mondo nuovo', o meglio di un'Italia nuova, nella quale avrebbe dovuto affermarsi «una nuova concezione della vita collettiva, più vera, più fattiva, più positiva: la guerra ci avrà insegnato a soffrire insieme, a sperare insieme, ad operare insieme, ci avrà dato il senso del nostro sforzo comune [...]». Cogliendo l'importanza del ruolo dello Stato nel nuovo

¹ *La vittoria alata*, in: «L'Idea Democratica», 12 agosto 1916.

² Per il «tritacarne» di Verdun, Ferrari mandò un telegramma di solidarietà al «glorioso esercito di Francia» (Telegramma di Ettore Ferrari, 8 marzo 1916, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 26).

³ 1917, in: «L'Idea Democratica», 30 dicembre 1916.

⁴ U. BACCI, *Una parola agli amici*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1917, p. 109.

⁵ *Commemorazione di G. Oberdan. Discorso dell'Il. F.: S. Barzilai 33 .:*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 1-3, 31 gennaio -28 febbraio 1917, p. 17.

⁶ A. BALLORI, *La Massoneria per la guerra*, L'Agave, Roma, 1917, p. 19.

⁷ Il Segretario Generale del Grande Oriente d'Italia, ai Maestro Venerabili, Roma, 28 febbraio 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

⁸ A.M. ISASTIA, *Scritti politici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia, 1998, p.161 e 165.

⁹ "E. BREGLIA, Presidente del Collegio dei Venerabili della Valle del Tevere, lettera autografa, Roma, s.d. [pres. 1917], in: ASGOI, Collezione Agostino Lattanzi, Serie 9, Cartella 68 «Guerra Mondiale», Fascicolo 21/1916.

dirigismo economico che si stava affermando ovunque in Europa, gli osservatori della Libera muratoria ne auspicavano il rafforzamento nel dopoguerra: l'«economia pubblica» sarebbe diventata la soluzione a tutti i problemi che il Paese avrebbe dovuto affrontare a pace conquistata.¹⁰ Nel mese di maggio si sarebbero tenuti a Roma due importanti *kermesse* nazionali del Rito scozzese e del Rito simbolico. Entrambe le camere di perfezionamento del Grande Oriente avrebbero approfondito le tematiche inerenti agli anni a venire.

Gli «scozzesi», guidati dal loro Sovrano Gran Commendatore Achille Ballori, furono convocati al loro «Congresso nazionale per la Giurisdizione italiana» il 6 e il 7 maggio. In tale occasione, raccolsero tutte le considerazioni e i deliberati emersi dai congressi regionali dell'anno precedente ed elaborarono una piattaforma programmatica («affinché le iniziative prese dall'Ordine possano diffondersi nel mondo profano») su temi quali *in primis* la riforma dell'amministrazione locale, attraverso un crescente decentramento comunale e la nascita di un «Ente regionale» di elezione popolare che sostituisse l'«organismo provinciale»; oppure il ruolo dello Stato nel comparto produttivo, che avrebbe dovuto esplicitare «funzioni d'indirizzo, di propulsione, d'integramento delle iniziative dei cittadini»: un interventismo statale in linea con quanto anticipato dalle riflessioni d'inizio anno. Le altre sezioni del congresso furono destinate a questioni ritenute altrettanto importanti. Ritenendo fondamentale l'«emancipazione economica» del Paese nel futuro di pace, si rendeva necessario un impegno istituzionale nell'educazione tecnica dei lavoratori, attraverso l'istituzione di «scuole di arti e mestieri» obbligatorie per tutti gli operai e i contadini. Alberto Beneduce (da poco assunto al 32mo grado del Rito) avrebbe invece affrontato la questione del «risparmio e previdenza», intendendo con questi sia un mantenimento anche nel dopoguerra della prassi alla parsimonia, sia un controllo «a garanzia dei risparmiatori» da parte delle autorità regionali e statali sugli istituti di credito. Infine si riteneva importante valorizzare le specifiche «energie produttive» delle future regioni, delineando una sorta di futura geografia corporativa del Paese.¹¹

Ancora più attento alle tematiche di ordine sociale fu il Rito simbolico, il quale si riunì a convegno pochi giorni dopo, il 13 maggio, sotto la «serenissima presidenza» di Alberto La Pegna. Veniva anzitutto ribadita la necessità che i Fratelli entrassero nelle associazioni e nelle organizzazioni 'profane' «allo scopo di suscitare, confortare e dirigere in esse tutte le iniziative rivolte al trionfo de' suoi immutabili principî». Quanto ai progetti per il futuro, si auspicava una «ricostruzione –mercé ardite riforme- di una Italia migliore nei suoi ordinamenti culturali, politici, economici e sociali». I «simbolici» auspicavano quindi un impegno dell'Obbedienza nel campo dell'educazione scolastica, da laicizzare in modo definitivo contro ogni «influenza confessionale». Nell'ambito politico, difendendo la centralità dell'istituzione parlamentare contro «partiti retrivi e reazionari» (il riferimento era ai nazionalisti) che, attaccandolo intendevano «colpire in esso il fondamento stesso della libertà»; elaborando un programma da diffondere in tutte le forze democratiche antivaticano e ostile all'«idra clericale»; concertando con le altre Comunioni dei Paesi alleati, la proposta da presentare alla futura conferenza della pace il disegno di una «società giuridica delle nazioni», intesa come luogo di vertenze, di arbitrati, di trattati («per i quali la pubblicità sia requisito essenziale») e di rappresentatività democratica. Nell'ambito economico e sociale, infine, si richiedeva una collaborazione tra le classi «per la intensificazione ed il miglioramento delle nostre produzioni industriali ed agricole»; una tutela e un'«elevazione morale, culturale ed economica» delle classi rurali; una radicale riforma del codice civile, in modo da renderlo strumento di difesa non di una, ma di tutte le classi; la redistribuzione delle terre incolte e dei latifondi ai contadini produttivi; una partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese; la garanzia per tutti i lavoratori della «triplice assicurazione»: infortuni, malattie, e vecchiaia. In sostanza: «Sia in linea generale seguita dallo Stato, per incitamento della Massoneria, una politica che assicuri una giustizia maggiore tra le classi e crei proficue armonie alla vita sociale dell'avvenire».¹²

¹⁰ U. FIORE, *Economia nuova*, in: «L'Idea Democratica», 3 febbraio 1917.

¹¹ *Congresso Nazionale del Rito Scozzese Antico e Accettato per la Giurisdizione Italiana*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 4-5, 30 aprile – 31 maggio 1917, pp. 129-133.

¹² *Il Convegno del Rito Simbolico Italiano*, in: «Rivista Massonica» anno XLVIII, n. 4-5, 30 aprile – 31 maggio 1917, pp. 146-151.

Il 1° luglio si sarebbe tenuto un altro convegno del Rito simbolico, sempre nella capitale, che avrebbe affinato i temi presentati in maggio: oltre alle emergenze alimentari del momento e la razionalizzazione dei consumi, si affrontarono di nuovo le questioni della pubblica amministrazione, alle quali si aggiunsero ulteriori approfondimenti sul tema dell'educazione. Questa – laica o laicizzata – avrebbe dovuto essere dotata di «strumenti e materiali scientifici» per la didattica nonché concentrare la propria attenzione sulla lotta all'analfabetismo attraverso corsi popolari, concentrandosi oltre che nell'insegnamento della cultura generale anche nelle specializzazioni professionali. Fu affrontato il tema dell'emigrazione, respingendo il lassismo e il sostegno alla fuga della braccia nuda, difendendone i legami con la Madrepatria e dando agli emigranti gli strumenti necessari per affrontare il trapianto in altre nazioni. Inoltre, l'assistenza civile sviluppata nel corso del conflitto avrebbe dovuto essere mantenuta anche in regime di pace, in sintesi anticipando quel passaggio dal *Warfare* al *Welfare* che sarebbe emerso nel periodo interbellico in molti Paesi: un tema, quest'ultimo, ribadito soprattutto in vista della futura smobilitazione, questione ritenuta esiziale per il dopoguerra.¹³ Infine, il problema del ritorno dalle trincee sarebbe diventato uno dei principali aspetti della progettualità massonica nel corso del 1917 e fino al termine della guerra. «L'Idea Democratica» lo aveva affrontato sin dall'inizio del nuovo anno: la smobilitazione («i soldati ridiventati operai») avrebbe dovuta essere anticipata da un nuovo, centrale intervento delle istituzioni sin da subito, sia «per ragioni tecniche» sia per «ragioni politiche intuitive».¹⁴

Le «ragioni politiche intuitive» nascevano dall'umore del Paese. Il GOI proseguiva quindi la sua polemica contro ogni forma di «disfattismo». Socialisti e cattolici erano ormai sempre di più accumulati in un unico, innaturale connubio contro la patria. Lo dimostravano, a detta del settimanale di Bandini, i reciproci scambi di ospitalità tra socialisti e «clericali» sui loro rispettivi organi di stampa, nel tentativo di aggirare la censura.¹⁵ Nella circolare per il nuovo anno Ferrari invitò di nuovo i Fratelli alla vigilanza:

Il Paese ha dato prova finora e seguirà a darla fino alla fine, della sua salda e compatta resistenza. Siate tuttavia vigili, Egregi e Cari Fratelli, e pronti a rintuzzare le oblique arti di tutti coloro che, anche in questa suprema fase del conflitto, si estraniano dal sentimento nazionale; e di quelli che, pur con su i labbri il nome santo della Patria, cospirano a sfruttare la stanchezza di qualche animo oppresso dai lutti e dai sacrifici, per far credere ad una depressione che è smentita dalla sana e generosa fibra del popolo nostro, il quale attende calmo e sicuro lo svolgersi dei prossimi eventi.¹⁶

Nathan gli avrebbe fatto da controcanto, nel corso del citato discorso al teatro Costanzi, con parole gravi e minacciose:

Esistono – non sono una specialità romana, la genia frequenta città e campagna, caffè, farmacie, sacrestie- dei pessimisti, penetrati da dubbi, stanchi di piccoli sacrifici imposti, o germanizzati da educazione, rapporti familiari o sociali, infine, peggio di tutti animati da laidi interessi. Essi seminano il dubbio e lo sconforto. [...] Signor Governo, coi mezzi di sorveglianza a vostra disposizione, pigliate per il collo od il collettone, in divisa od in borghese, quei messeri da confortatorio e mandateli al fronte! È la cura radicale, come quella della luce e del sole per gli affetti da anemia.¹⁷

Al citato convegno del Rito simbolico del 13 maggio si era tra l'altro auspicato che il Paese, aiutato dalla «Famiglia Massonica», si liberasse dal «nemico interno» in modo analogo a quello che stava compiendo l'esercito contro il «nemico esterno», e si aggiungeva: «Sia perfezionata la resistenza del Paese, sventando le trame (da qualunque parte siano ordite od assecondate) con le quali, avversari interni della guerra agenti provocatori pagati dal nemico esterno congiurano intensamente per la rovina della

¹³ M. NOVARINO, *Progresso e Tradizione Libero Muratoria. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859 – 1925)*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2009, pp. 229-230.

¹⁴ *Previdenza*, in: «L'Idea Democratica», 20 gennaio 1917.

¹⁵ *Censura e democrazia*, in: «L'Idea Democratica», 13 gennaio 1917.

¹⁶ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 52, 23 febbraio 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹⁷ A.M. ISASTIA, *Scritti politici di Ernesto Nathan*, cit., p. 170.

Patria».¹⁸ Le logge si mobilitarono di conseguenza per tutto il corso dell'anno, attraverso i loro «Comitati massonici» per intensificare sia la propaganda per la vittoria sia l'azione «contro lo spionaggio».¹⁹

La polemica sarebbe quindi proseguita nel 1917 con la stessa intensità dell'anno precedente, contro i «pellegrini internazionalisti di Zimmerwald e di Kienthal»²⁰ e contro gli «ecclesiastici» e i «seminaristi», per i quali si giunse a chiedere l'arruolamento forzato nella truppa belligerante, come aveva deciso di fare l'Assemblea nazionale della sempre più citata Francia repubblicana.²¹ Quanto al pontefice, questi sarebbe stato oggetto di facili ironie e di feroci attacchi, come ad esempio fece l'Associazione del libero pensiero «Giordano Bruno», fiancheggiatrice del GOI sotto la presidenza di Guido Provenzal,²² che –riprendendo una presa di posizione della *Rationalist Press Association* britannica– si oppose a qualsiasi coinvolgimento di Benedetto XV a una futura conferenza di pace.²³ La risposta del papa non si fece attendere, e si esplicitò con la promulgazione del «*Codex Juri Canonici*» nel quale veniva ribadita la scomunica *ipse facto* a «chi si iscrive alla setta massonica o ad altre associazioni dello stesso genere».²⁴ Con diligenza, la futura vittima del nazismo padre Massimiliano Kolbe, impressionato da una manifestazione in ricordo di Giordano Bruno organizzata dal GOI, avrebbe deciso di fondare con altri sei prelati la «Milizia dell'Immacolata», avente tra i suoi fini «cercare la conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici e, soprattutto, dei massoni».²⁵ Gli «anni della mischia» erano davvero ritornati.

Il fatto che il tema della futura conferenza di pace fosse sempre più presente sugli organi di stampa massonica non era casuale. Nella Francia dissanguata dal «tritacarne» di Verdun era emerso un malessere che si era palesato nelle iniziative dell'ex presidente del Consiglio Joseph Caillaux, il quale aveva proposto una pace con gli Imperi centrali.²⁶ Giunto in Italia nel dicembre 1916, egli aveva preso contatti con vari esponenti politici, e, secondo Veneruso dimostrando una certa ingenuità anche con alcune note spie tedesche come i già citati Paul Marie Bolo Pacha e l'affiliato alla SGLNI Filippo Cavallini.²⁷ Tra i tanti incontri, Caillaux ne ebbe uno con l'ex ministro Martini, al quale espose la sua convinzione che la guerra non avrebbe potuto durare a lungo e che fosse «urgentemente necessaria» una conferenza di pace.²⁸ La vicenda venne subito ripresa dalla stampa antimassonica, che peraltro sospettava un'affiliazione massonica del Caillaux.²⁹ Martini era un libero muratore, e, sebbene da interventista convinto avesse respinto le proposte dell'esponente politico francese,³⁰ si levarono accuse da parte del cattolico «L'Avvenire d'Italia» alla massoneria, la quale «eminentemente, anzi essenzialmente utilitaria, si preoccupa anche dell'eventualità di un domani senza vittoria». In pratica, per il periodico cattolico accanto ai massoni sostenitori della guerra ad oltranza ve ne erano altri che, in

¹⁸ *Il Convegno del Rito Simbolico Italiano*, in: «Rivista Massonica» anno XLVIII, n. 4-5, 30 aprile – 31 maggio 1917, p. 149.

¹⁹ E. Breglia, Presidente del Collegio dei Venerabili della Valle del Tevere, lettera autografa, Roma, s.d. [pres. 1917], in: ASGOI, Fondo Agostino Lattanzi, Serie 9, Busta 68 «Guerra Mondiale», Fascicolo 21/1916.

²⁰ *Documenti*, in: «L'Idea Democratica», 3 marzo 1917.

²¹ *E in Italia?*, in: «L'Idea Democratica», 10 febbraio 1917. Si veda anche: *Imboscamento clericale*, in: «L'Idea Democratica», 20 gennaio 1917.

²² ASGOI, Libro matricolare, matricola 12827, Loggia «Veritas» di Tunisi, poi trasferitosi a Roma. Divenne maestro il giorno di Natale del 1900.

²³ *Le mene temporalistiche del Papa*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 1-3, 31 gennaio -28 febbraio 1917, pp. 9-10.

²⁴ G. ADILARDI, *Chiesa cattolica e Massoneria: antiche lotte nuovi orizzonti*, Istituto Lino Salvini, Firenze, 2009, pp. 241-241.

²⁵ L. PRUNETI, *Annales. Gran Loggia degli A.L.A.M. 1908-2012*, Atanor, Roma, 2013, p. 70.

²⁶ J. CAILLAUX, *Mes mémoires*, vol. III, Plon, Paris, 1947, pp. 201 e segg.

²⁷ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli*, Società editrice internazionale, Torino, 1996, p. 149.

²⁸ F. MARTINI, *Diario 1914-1918*, a cura di G. De Rosa, Mondadori, Milano, 1966, p. 826.

²⁹ *E...Campolonghi?*, in: «Polemica Socialista», 7 luglio 1917. L'anno seguente la «Rivista Massonica» pubblicò una dichiarazione congiunta del *Grand Orient* e della *Grande Loge de France* affermando che «il signor Caillaux non è e non fu mai Massone» (*Caillaux non è massone*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 1, 31 gennaio 1918, p. 15).

³⁰ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 431 n. 2.

caso di mancata vittoria si sarebbero affacciati alla ribalta, mentre «i massoni guerraioli rientrerebbero tutti momentaneamente nelle tenebre della loggia, colpiti dalla sconfessione di questa ad uso profano».³¹ Il settimanale «Polemica Socialista» coinvolse il massone Campolonghi, corrispondente de «Il Secolo» da Parigi ma anche collaboratore del «Pays», un nuovo organo di stampa sostenitore delle tesi del Caillaux, e quindi sospettato di dividerne le posizioni.³² «L'Idea Democratica» liquidò con sdegno tali accuse, dimostrandone l'infondatezza con il fatto che «L'Avvenire d'Italia» definisse massone il deputato Carlo Schanzer, noto neutralista, notizia negata dall'organo ufficioso del GOI.³³ Dal canto suo, la «Rivista Massonica» respinse ogni collegamento affermando che «il Signor Caillaux non ebbe mai, sotto qualsiasi forma, rapporti di qualsiasi natura, con le Autorità dell'Ordine Massonico del nostro Paese».³⁴

Fu anche per i rischi di essere accusati di ambiguità che Palazzo Giustiniani rimarcò sin dai primi giorni del nuovo anno la propria scelta in favore del proseguimento della guerra. La dichiarazione di Wilson del 22 gennaio, con la quale il presidente statunitense aveva ripreso l'idea (abbozzata per la prima volta il 27 maggio dell'anno precedente) di una comunità delle nazioni partente dal principio di una «pace senza vittoria», venne quindi stigmatizzata con energia.³⁵ La reazione della stampa massonica fu drastica: dietro la volontà di pace americana trasparivano evidenti interessi economici ed egemonici sull'Europa. L'«Idea Democratica» del 27 gennaio riservò al «Fratello» Wilson un trattamento sprezzante: «Wilson ha il culto della parola. Il Verbo è la sua divinità. Egli non conosce che una musica: quella delle parole», utilizzate «con immutabile gesto sia contro i siluratori del *Lusitania* che contro gli Alleati». Dal suo personale dizionario, il presidente «legge parole di alta eloquenza, come sarebbero umanità, diritto, libertà, guerra, pace, vittoria. Ed altre non meno eloquenti, ma, su per giù, tutte sinonime della parola madre ed americana, per eccellenza, cioè “interessi”»; e quindi: «Nuovamente ora [...] Wilson torna con rinnovata fede sua idea fissa: la pace. La pace, naturalmente, in nome dell'umanità, del diritto, della libertà, della nazionalità e, ancora più naturalmente la pace senza vittoria». Una proposta che avrebbe soddisfatto Germania e Austria-Ungheria, e nessun altro: «Come riuscirà a comprendere Wilson che la guerra mondiale scatenata nel '14 è problema –anzi complesso di problematità da non poter esser risolto né da mediazioni di Presidenti né da allocuzioni di Pontefici?».³⁶ L'equiparazione a Benedetto XV rappresentava forse l'insulto peggiore che il settimanale ufficioso del GOI poteva riservare alla proposta del leader americano.

Più elegante fu il successivo intervento di Barzilai, apparso sulla «Rivista Massonica». L'articolo, intitolato «Da Mazzini a Wilson», partiva da un paragone, questo senza dubbio più generoso, tra l'apostolo genovese e il presidente statunitense:

Il pensiero del presidente-filosofo non richiama nello spirito e anche nella lettera quello che cinquant'anni fa propagava un grande agitatore che non ebbe mai dominio di Stati ma che ebbe ed avrà in perpetuo dominio di anime? Mazzini contrappose a quello dell'*equilibrio europeo* esattamente come Wilson il principio delle nazioni padrone dei loro destini ed associate tra loro.

Allora, come poteva il presidente «profittare per preparare l'avvilimento degli invocati grandi principi, in una edizione nello stile e per l'uso delle cancellerie di Berlino e di Vienna»? Per il deputato massone l'unica risposta era prima la dissoluzione del «Ducato d'Austria» e la sconfitta militare della Germania, e poi l'affermazione dei principi del Mazzini, il vero vincitore del confronto con gli «interessi» di Wilson.³⁷

³¹ *Il fallimento del patriottismo massonico al Congresso di Parigi*, in: «L'Italia», 11 luglio 1917.

³² *E...Campolonghi?*, in: «Polemica Socialista», 7 luglio 1917.

³³ *Il “gioco delle due teste”*, in: «L'Idea Democratica», 20 gennaio 1917. Forse il periodico cattolico aveva confuso, volutamente, Carlo con l'ingegnere Arnoldo Schanzer, affiliato a una Loggia italiana di Bucarest (ASGOI, Libro matricolare, matricola 35460, Loggia «Romania» di Bucarest. Iniziato il 4 maggio 1911).

³⁴ *Chiacchiere attorno a Caillaux*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, I, n. 6, 30 giugno 1917.

³⁵ H. KISSINGER, *L'arte della diplomazia*, Mondadori, Milano, 2004, p. 28.

³⁶ *Oltre le parole*, in: «L'Idea Democratica», 27 gennaio 1917.

³⁷ *Da Mazzini a Wilson* in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 1-3, 31 gennaio -28 febbraio 1917, pp. 53-56. Corsivo nell'originale.

Tutto sarebbe mutato pochi giorni dopo, con la rottura delle relazioni diplomatiche tra Washington e Berlino (2 febbraio) in seguito come è noto alla proclamazione da parte di Bethmann-Hollweg della guerra sottomarina illimitata e alle voci circa un tentativo tedesco di far ribaltare l'alleanza del Giappone con l'Intesa in funzione antiamericana e di scatenare il Messico contro l'antico avversario settentrionale. Alla fine del mese Wilson dichiarò di passare a un livello di neutralità armata, iniziando in tal modo un potenziamento dell'esercito. La decisione, foriera di un'imminente ingresso nel conflitto, dipanò dubbi e accuse, come ebbe a dichiarare Nathan, che nel discorso al Costanzi di marzo dedicò al presidente americano parole di encomio.³⁸

L'evoluzione della politica statunitense non risolse del tutto la questione ormai cristallizzatasi tra due concetti quali la «pace senza vittoria» e la «pace giusta» (intesa come diretta conseguenza della «guerra giusta»). I viaggi a Parigi del principe Sisto di Borbone, cognato del nuovo imperatore d'Austria, tra il novembre 1916 e l'aprile 1917, e le sue proposte per una pace separata tra l'Impero bicipite e le potenze dell'Intesa,³⁹ avrebbero scatenato ben più di una semplice, sdegnata campagna di stampa da parte della massoneria italiana. Le trattative tra Sisto, il Quay d'Orsay e gli emissari di Londra si svolsero in forma privata e riservata, come era ovvio vista la delicata situazione. Tuttavia è interessante notare che «L'Idea Democratica», come anche le altre pubblicazioni del GOI, riaprono proprio in quei giorni la campagna antipacifista, quasi a riprova che «fraterni» contatti con la Francia avessero subito informato i corrispondenti a Roma della segretissima vertenza in corso. Da principio, le reazioni del GOI non furono in realtà molto differenti da quelle più volte avutesi dinnanzi alle reiterate proposte di pace del pontefice o alle più recenti iniziative nordamericane. Ad esempio, nel numero del 20 gennaio «L'Idea Democratica» non pareva ravvisare differenze tra il defunto Francesco Giuseppe e il giovane nipote Carlo, nonostante i ribaditi segnali da parte del giovane sovrano di voler dare un taglio netto con la politica succube alla Germania condotta sino alla sua morte dall'anziano prozio.⁴⁰ Per il settimanale paramassonico, viceversa, non vi era alcuna soluzione di continuità tra i due: anche il nuovo imperatore non disperava «[...] di arrivare alla pace che soddisfi e profitti anche a lui, secondo la *sacra* formula».⁴¹ Ossia, quella della «pace senza vittoria».

Ma non si ebbe soltanto una reazione pubblicistica. La massoneria, o almeno una parte di essa, si mosse su un terreno più radicale. Di nuovo, come ai tempi di Salandra, vi era in rischio di un atteggiamento conciliante del nuovo Governo: cosa sarebbe accaduto se, in vista dell'imminente vertice interalleato convocato a Saint-Jean-de-Maurienne per il 19 aprile, il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri e Cadorna avessero preso in considerazione le proposte di Sisto e di Carlo I? Al di là dell'*affaire* Caillaux, si temeva che gli stessi Alleati potessero non escludere l'eventualità di una pace separata, eliminando almeno uno dei due avversari.⁴² Inoltre, il 15 marzo giunse in Italia la notizia della rivoluzione in Russia e la nascita del governo provvisorio guidato dal principe Georgij L'vov con come ministro della Giustizia il socialista moderato Aleksandr Kerenskij, iniziato nel 1912 alla loggia «Orsa maggiore» del Grande oriente dei popoli di Russia.⁴³ Una notizia che ebbe un effetto dirompente sui settori più estremi dell'interventismo democratico (come De Ambris),⁴⁴ e di conseguenza anche sulle logge massoniche: la palingenesi era scattata nel più autocratico dei Paesi, all'interno dell'imbarazzante alleato zarista. Alla «Nuova Russia» andò l'entusiastico saluto di Ferrari già il 3 aprile, con un

³⁸ A.M. ISASTIA, *Scritti politici di Ernesto Nathan*, cit., p. 169.

³⁹ S. DE BOURBON, *L'offre de paix séparée de l'Autriche (5 décembre 1916 – 12 octobre 1917)*, Plon, Paris, 1920, pp. 28 e segg.

⁴⁰ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., pp. 203-204.

⁴¹ *Non si mercanteggia la «pace giusta»*, in: «L'Idea Democratica», 20 gennaio 1917. Corsivo nell'originale.

⁴² D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 210.

⁴³ V. PERNA, *Storia della Massoneria in Russia*, NEI-Edimai, Roma, 1994, p. 118. Secondo questa ricerca, basata su fonti russe, nel governo provvisorio del principe L'vov si contavano, oltre a Kerenskij nove ministri massoni, ai quali si aggiungevano tre sottosegretari parimenti iniziati al Grande Oriente dei popoli di Russia (Ivi, p. 121).

⁴⁴ E. SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 73.

telegramma a L'vov pubblicato sulla «Rivista Massonica» e su «Il Messaggero», nel quale il Gran Maestro giudicava la rivoluzione di febbraio come un propulsore della 'guerra giusta':

Il GOI esprime a Vostra Eccellenza il vivo compiacimento della Massoneria italiana e per il grandioso rinascimento politico e sociale del popolo russo, augurando che l'esaltazione dello spirito nazionale nella luce delle libertà conquistate raggiunga più rapidamente le alte finalità della vittoria contro le autocrazie imperialiste, assicurando il progresso libero, civile e pacifico dell'Umanità.⁴⁵

Gli fece eco Ballori, che nel discorso d'inaugurazione del citato congresso nazionale del Rito scozzese affermò:

La democrazia incalza, e così vediamo la Russia che congela l'Autocrate e vuole la libertà e la Polonia che nel movimento russo vede l'aurora della sua fatale fortuna. La democrazia incalza: ed Imperatori se ne spaventano e corrono ai ripari e promettono di concedere riforme; ma non sanno, i carnefici, che i tempi, nei quali le riforme erano graziose concessioni sovrane, sono, oramai, passati; che le democrazie procedono per le loro vie coscienti dei loro diritti, forti nel conquistarli, forti nel difenderli; e là dove esse riescono a consolidare le libertà politiche, là si fa luce di civiltà, là è la pace che sarà soltanto duratura quando riposi sulla base dei principi di nazionalità e di giustizia.⁴⁶

Alla metà di marzo si tennero a Roma manifestazioni a favore della «Russia rigenerata» alla quale partecipò con particolare impegno l'Associazione «Giordano Bruno».⁴⁷ Anche «Il Diritto Umano» si sarebbe accodato al giubilo generale dei Fratelli: pur mantenendosi su posizioni critiche circa le scelte compiute dalle altre Obbedienze, il bollettino della «massoneria mista», avrebbe salutato il governo provvisorio russo come l'unica giusta conseguenza del conflitto: «Se la guerra avesse da mettere fine alle monarchie, l'immane sacrificio non verrebbe fatto del tutto invano», si leggeva sul bollettino della piccola ma attiva Comunione.⁴⁸

Questo combinato di timori e speranze vide pertanto risorgere le fronde estremiste, da un lato pronte a intercettare ogni tentennamento e ogni seduzione pacifista del Governo, dall'altro cavalcando il mito della rivoluzione democratica e neogiacobina. E magari, proprio queste velleità avrebbero incontrato il sostegno, concreto, del Paese dal quale i giacobini erano partiti per redimere il mondo antico.

Mentre la Camera aveva riaperto da poche settimane i lavori dopo la pausa invernale, una informativa inviata all'Ufficio centrale investigativo in data 22 marzo affermava:

Il movimento inscenato dalla massoneria e dalle frazioni democratiche ad essa allegate è favorito, se non proprio ispirato dalla Francia, che ha messo a disposizione dei dirigenti *somme ingenti*. Un funzionario del Consolato (od Ambasciata) di Francia si reca ogni giorno alla camera ad assistere alle sedute e conferisce continuamente con l'On. Marchesano, Drago, Tasca di Cutò ed altri riformisti, che si recano da lui a prendere l'imbeccata.⁴⁹

Giuseppe Marchesano, socialriformista, come è stato detto era affiliato al Grande Oriente.⁵⁰ Nel documento si aggiungevano i nomi di De Ambris, Maria Rygier – l'affiliata all'Obbedienza «mista» del «Diritto Umano» che aveva presieduto il congresso dei «Fasci d'azione rivoluzionaria» del gennaio 1915

⁴⁵ *La Massoneria italiana per la nuova Russia*, in: «Il Messaggero», 3 aprile 1917; e *Informazioni*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 3, 31 marzo 1917, p. 100.

⁴⁶ A. BALLORI, *La Massoneria per la guerra*, cit., p. 21.

⁴⁷ Rapporto del Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Ufficio centrale investigativo, 23 marzo 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 134, Fascicolo 280, Sottofascicolo 3.

⁴⁸ *Si è fatta luce nella tenebrosa Russia*, in: «Il Diritto Umano», vol. VIII, n. 11, marzo 1917. Il sostegno della «massoneria mista» alla nuova Russia democratica sarebbe stato convinto ed entusiasta (Prof. G. Domanico, *Russia nuova*, in: «Il Diritto Umano», vol. VIII, n. 12, aprile 1917).

⁴⁹ Informativa dattiloscritta, Roma, 22 marzo 1917, doc. 76, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

⁵⁰ Elenco dei deputati e senatori iscritti alla Massoneria, 20 aprile 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, (1916-19), Busta 23, Fascicolo 470, doc. 61.

–, e Antonietta Sorgu, quest’ultima indicata come una «pericolosa emissaria del Governo francese». L’informativa aggiungeva: «I tre vengono indicati come persone da sorvegliarsi strettamente». Marchesano, insieme a massoni quali Agostino Berenini e Bartolo Belotti, riunì una sessantina di deputati legati all’interventismo democratico, in gran parte dirigenti del Partito socialriformista. Tra i nomi spiccavano Ciccotti, Tasca di Cutò, Drago e Colonna di Cesarò. L’obiettivo dei proponenti era costituire un gruppo parlamentare omogeneo, detto «di azione nazionale», ispirato ai principi dell’interventismo democratico.⁵¹

Di questa «azione massonico-riformista» venne messo a conoscenza il Turati,⁵² che il 24 marzo, in un’infuocata seduta di Montecitorio, accusò il gruppo (nel quale a sua detta vi erano anche ministri) di riunirsi presso la sede del Grande Oriente, e avvertiva il Parlamento che tali «cospirazioni» potevano avere un «imprevisto della Piazza»: «Che cosa potrà avvenire, a Camera chiusa, con queste aure di cospirazioni dentro le logge, che non sono precisamente di Raffaello, e in palazzi di Giustiniano, che non sono quelli della gloria giuridica!? ». Gli rispose il socialriformista Berenini, e il resoconto del battibecco tra i due venne riportato dalla «Rivista Massonica»:

Nei riguardi di quelle cospirazioni, e di quelle adunanze, alle quali aveva alluso l’on. Turati, parlò l’on. Berenini che disse, in sostanza, l’on. Turati aver voluto portare alla Camera l’eco di pettegolezzi e malignazioni, ed aggiunse: «io pure ho partecipato a quelle riunioni, sulle quali l’on. Turati ha elevato tanti sospetti»; e all’on. Turati che lo interrompeva col ritornello «Palazzo Giustiniani», rispose: «no, Turati, questa è una malignazione: né in quelle riunioni, non si parlò di cospirazioni e di insidie: furono riunioni di Deputati e di cittadini: inutile idre che i Ministri non intervennero; le nostre discussioni furono ispirate solo dal sentimento di italianità.⁵³

Dal canto suo anche l’onorevole Ettore Ciccotti, ex socialista attestatosi sulle posizioni più estreme dell’interventismo e presidente del nuovo gruppo parlamentare, avrebbe smentito in un articolo al «Giornale d’Italia» ogni riunione presso la sede del GOI del «Gruppo parlamentare di azione nazionale», aggiungendo non solo che egli non fosse massone, ma che aveva in passato scritto e fatto affermazioni contro al massoneria. Concludeva Ciccotti: «[...] questa del Palazzo Giustiniani non è che una delle tante consapevoli panzane, che da certe conventicole (che chiameremo Comitati *Teppa e regresso* o *Divide et impera!*) si mettono in circolazione con inesausta fecondità, e poi trovano il loro buttafuori nella Camera o nella stampa socialista e in quella che le tiene bordone.⁵⁴ Va precisato che in data 22 marzo un rapporto di un informatore di polizia ricordava che Ciccotti avesse avuto, due giorni prima, un incontro riservato con Comandini e Bissolati, proprio a Palazzo Giustiniani.⁵⁵

In ogni caso, la «Rivista Massonica» avrebbe commentato l’incidente alla Camera con parole crude. Turati era un «Centauro»: come la creatura mitologica, anche l’anziano *leader* socialista si divideva tra una natura umana di «alto ingegno, di profonda cultura, di sentimento», come aveva dimostrato apprezzando con «parole veramente alte e degne di plauso» la rivoluzione in Russia; e una natura «del cavallo», che «senza freni si sbizzarrisce e galoppa attraverso i più tarlati luoghi comuni dell’armamentario polemico lazzariano»: un paragone, quello con il massimalista Costantino Lazzari, che di certo non poteva essere apprezzato dall’esponente riformista. Ma, confermando che nessuna riunione del gruppo Marchesano si fosse tenuta a Palazzo Giustiniani, l’organo del GOI affermava che così facendo, i nemici della massoneria contribuivano loro malgrado a fare crescere forza e valore dell’Istituzione.⁵⁶

La questione pareva chiusa. Tuttavia, sempre nella stessa nota dell’UCI del 22 marzo, si avvertiva che il giorno prima si era tenuta a casa dell’onorevole Chiaraviglio una «adunanza dei deputati

⁵¹ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l’unità nazionale*, cit., p. 222.

⁵² Informativa dattiloscritta, Roma, 22 marzo 1917, doc. 76, in: ACS, Ministero dell’Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

⁵³ *Il Centauro*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 3, 31 marzo 1917, pp. 73-74.

⁵⁴ *Ivi*, p. 75.

⁵⁵ Informativa dattiloscritta, Roma, 22 aprile 1917, doc. 75, in: ACS, Ministero dell’Interno, DGPS, serie annuali, 1917, Busta 43, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano».

⁵⁶ *Il Centauro*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 3, 31 marzo 1917, p. 73 e p. 76.

giolittiani», «per decidere un'azione concorde»:⁵⁷ una riunione forse destinata a bloccare o per lo meno rallentare le iniziative sopra esposte. Forse è in quest'ottica che si dovrebbe interpretare un contestuale rapporto di un altro fiduciario dell'UCI, nel quale si ribadiva non solo che il Gruppo parlamentare di Ciccotti e Marchesano fosse in stretti contatti con il GOI, ma che avesse finalità proiettate ben oltre l'attività parlamentare. Il gruppo era collegato a un «Comitato di salute pubblica» composto da 12 membri «fra i più eminenti fratelli massoni appartenenti al gruppo più avanzato di Palazzo Giustiniani» avente il «preciso scopo di travolgere la Monarchia». Si sottolineava l'intesa tra le due entità, e la presenza nell'eversivo «Comitato» di deputati (e ministri) quali Bissolati, Comandini, Chiesa, De Ambris, Girardini, De Viti De Marco, Marazzi, Tasca di Curtò, Arcà, Marchesano, Drago, De Felice Giuffrida «e altri», «col miraggio di proclamare la Costituente con la Presidenza all'On. Bissolati»:

Tutti questi Signori che sono i veri lacché della Massoneria francese e che riceveranno l'oro di quella Nazione, qualche giorno prima delle radiose giornate di maggio 1915 per sconvolgere il nostro paese a mezzo della teppa pagata, per l'immediato intervento in guerra e per cui ne ebbero l'aiuto di S.E. Salandra, il quale impose ai dipendenti funzionari di lasciare sfofgare il popolo, e che esso Salandra ebbe allora ad ingannare S.M. il Re per rimanere al potere.

Il rapporto, alquanto livoroso, aggiungeva che questo «Comitato» giocava sia sullo scontento popolare, sia sul dilemma nel quale si trovava il ministro degli Esteri Sonnino, assediato dalle richieste di pace e da alcuni tentennamenti alleati, al punto da ipotizzarne le imminenti dimissioni:

Ora mi si assicura che il suddetto Comitato, prima di mandare la parola d'ordine ai fratelli massoni interventisti di tutte le province del Regno, per un'azione rivoluzionaria forte e decisa, facendo anche assegnamento sui Comitati segreti rivoluzionari esistenti in tutte le città d'Italia; - sulle Camere di Lavoro e Borse di Lavoro ecc., si attende l'adesione, come pare abbia promesso il Bissolati, che ufficiali superiori del nostro Esercito, di lui amici, dovranno trascinare le nostre buone e brave truppe a far causa comune per al Costituente (Ecco come si spiegano le famose gite del Bissolati alla fronte, ed il caso Dohuet [recte: Douhet]⁵⁸ ce ne insegna).

La relazione proseguiva in modo allarmistico: il «Comitato», era nemico del titolare dell'Interno Vittorio Emanuele Orlando e di alcuni suoi collaboratori, ai quali si contestava il lassismo nei confronti dei neutralisti. Pertanto l'informatore aggiungeva: «Mi dicono che qualcuno del Comitato abbia proposto, per la buona riuscita, di attentare la vita di S.E. Orlando» e dei più importanti funzionari del ministero. Inoltre «S.M. il Re dovrebbe essere assassinato al fronte e la famiglia Reale sequestrata qui». Infine, si comunicava che si erano tenute «riunioni notturne» alla Camera di deputati aderenti a tali progetti e altre, segrete, presso le redazioni de «L'Ida Nazionale» di Roma e de «Il Popolo d'Italia» di Milano.⁵⁹

Il fatto che questo anonimo informatore raccontasse di incontri avuti con amici deputati all'interno della Camera (tra i quali il socialriformista De Felice Giuffrida che avrebbe esclamato «Facciamo anche noi la rivoluzione»), suggerirebbe che questa fonte provenisse dall'ambiente giornalistico o addirittura del corpo parlamentare, e fosse ispirata dalle contro-iniziative di Chiaraviglio e degli altri giolittiani. Sull'attendibilità della fonte non si ci può pronunciare, tenendo conto del tono molto poco professionale e di parte delle espressioni utilizzate, ma di certo da quel momento l'attenzione degli organi di polizia sul GOI aumentò in modo considerevole.

Il 6 aprile la gran segreteria di Palazzo Giustiniani convocò per il 15 successivo nelle varie sedi locali (Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo)⁶⁰ gli «ispettori » del Grande Oriente, ovvero una sorta

⁵⁷ Informativa dattiloscritta, Roma, 22 marzo 1917, doc. 76, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

⁵⁸ Complotto contro S.M. il Re, informativa dattiloscritta, Roma, 21 marzo 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19), Busta 23, Fascicolo 470. Si trattava di uno scandalo nato da un rapporto di un ufficiale, il colonnello Giulio Douhet, inviato al Bissolati, che contestava la strategia di Cadorna (cfr. P. MELOGRANI, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Mondadori, Milano, 1998, pp. 186 e segg.).

⁵⁹ Complotto contro S.M. il Re, informativa dattiloscritta, Roma, 21 marzo 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, UCI (1916-19), Busta 23, Fascicolo 470.

⁶⁰ Si trattava delle «Case massoniche» presso ogni «Oriente» (provincia). Nell'aprile 1917 queste avevano i seguenti indirizzi: a Milano, in via San Pietro all'Orto 7; a Firenze, in via della Pergola, 24; a Napoli, in Galleria Umberto 27; a Palermo, in via Santa Chiara, piazzetta speciale 2, presso Palazzo Raffaelli. Ovviamente, a Roma, la «Casa massonica»

di messi itineranti, affiancati dai membri della Giunta dell'Ordine. Scopo della riunione era «mantenere salda, dinanzi alla guerra che volge verso la fase risolutiva, la resistenza del Paese e la fede nella vittoria».⁶¹ Pareva trattarsi di un intervento istituzionale per frenare certe iniziative che, al di là della loro effettiva concretezza, potevano di nuovo far stendere sull'Obbedienza l'ombra del complotto. Tuttavia, i numerosi rapporti che giungevano al ministero degli Interni parevano dimostrare che o il controllo da parte di Ferrari su suoi affiliati fosse marginale, oppure che egli seguitasse ad operare su un 'doppio binario' in modo simile a quanto pareva avesse fatto tra il 1914 e il 1915. Non a caso, la circolare («dattilografata anziché stampata per evitare possibili indiscrezioni») era stata intercettata dagli informatori di polizia e messa in relazione con le iniziative dei Fasci e con le contestuali riunioni riservate del Partito socialriformista che si sarebbero tenute a Milano.⁶² Inoltre, una «fonte massonica immediata e autorevole» aveva messo a conoscenza un altro fiduciario che: «In seguito alle manifestazioni di malcontento verificatesi in Italia e dopo il contegno tenuto dal Ministero alla Camera, la massoneria ed i partiti interventisti che vi aderiscono hanno stabilito di concordare una linea di azione comune. Essi negano ogni fiducia all'attuale Ministero, ed al re, reputando l'uno e l'altro capaci di trattare una pace separata». I massoni, proseguiva la nota, erano «impressionati» dal rafforzamento del fronte pacifista, socialista e cattolico, che reputavano in stretta alleanza. Pertanto:

Sui questo fondamento la massoneria, dietro diretta ispirazione franco-inglese, specialmente inglese, e con la personale direzione dell'ambasciatore d'Inghilterra, sta organizzando un movimento repubblicano. A tale scopo essa mira ad attrarre a sé gli elementi anarchici più accesi e violenti. Scatenato il movimento di Piazza –per il quale sono state comunicate tutte le istruzioni alle varie loggie [sic] e fasci interventisti con circolari segrete- la massoneria confida che nella confusione del momento vi aderirebbero senz'altro tutti i malcontenti. Il movimento che si prevede a breve scadenza sarebbe diretto, organizzato e sfruttato dalla Massoneria per proseguire la guerra a fondo. Pretesto per l'azione sarebbe la disillusione per l'attuale condotta della guerra, di cui la massoneria farebbe colpa al Sovrano ed ai suoi pretesi legami con la Germania.

Oltre agli anarchici, i massoni avevano avvicinato anche i carbonari – attraverso i buoni uffici del De Ambris –, i quali, a detta del fiduciario, erano stati finanziati con stanziamenti dell'ambasciata britannica. Del presunto complotto si erano accorti i socialisti milanesi, pronti a scendere in piazza per contrastare il disegno massonico. Il paradosso, concludeva l'informativa, era che entrambe le fazioni fossero accumulate da un convinto sentimento antimonarchico.⁶³ La riapparizione delle «Supreme Vendite» coincideva con un rilancio dell'iniziativa carbonara, suggellata in febbraio da un patto d'alleanza tra il sodalizio e la sezione italiana dell'«Alleanza Repubblicana Universale», definita da Cazzaniga «società segreta coeva di origine mazziniana a struttura paramilitare e con ramificazione internazionale».⁶⁴ Esponente di primo piano dell'Alleanza era Paolo Cantinelli, massone iniziato alla

era situata in Palazzo Giustiniani (La Gran Segreteria del Grande Oriente d'Italia, circolare riservata, Roma, 6 aprile 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Ufficio Riservato, 1918, Busta 67, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria- AA.GG.»).

⁶¹ La Gran Segreteria del Grande Oriente d'Italia, circolare riservata, Roma, 6 aprile 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Ufficio Riservato, 1918, Busta 67, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria- AA.GG.».. Parteciparono alle riunioni: Ettore Ferrari per la circoscrizione Piemonte-Liguria-Lombardia-Veneto; Rosario Bencivenga per Emilia-Romagna-Toscana; Gustavo Canti per Marche-Abruzzi-Lazio; Alberto Beneduce per Campania-Puglie-Calabria; Giuseppe Biasucci per la Sicilia.

⁶² Informativa dattiloscritta, Roma, 11 aprile 1917, doc. 105, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, Ufficio Riservato, 1918, Busta 67, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria- AA.GG.»..

⁶³ Informativa dattiloscritta, Roma, 11 aprile 1917, doc. 103, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, Ufficio Riservato, 1918, Busta 67, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria- AA.GG.».. In un successivo rapporto si faceva presente il «vivo scambio di corrispondenza» tra il Grande Oriente d'Italia e le massonerie francese e inglese (Informativa dattiloscritta, Roma, 20 aprile 1917, doc. 7, in: ACS Ministero dell'Interno DG PS serie annuali, 1918, Busta 66, Fascicolo K3 «Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria»).

⁶⁴ La Prefettura di Roma al Ministro dell'Interno, riservato, n. 7085, Roma, 19 febbraio 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, serie annuali, 1917, Busta 43, Fascicolo K4; G.M. CAZZANIGA - M.MARINUCCI, *Carbonari nel XX secolo fra rituali adelfici e intransigenza repubblicana*, Edizioni ETS, Pisa, 2015, p.12. Vedi anche: A.:G.:D.:G.:M.:U.:L.:D.:E.:D.:R.:S.:U.: - S.:G.:V.:N.: Universo – A.R.U. Giunta centrale, a tutti i BB.:CC.:CC.: e a tutti i Fr. Dell'Alleanza, Roma, 9 febbraio 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, serie annuali, 1917, Busta 43, Fascicolo K4.

loggia livornese «Il Dover» e membro del citato «Comitato d'azione civile» di Torino.⁶⁵ Riapparvero altresì nomi noti, legati alla carboneria, come Maria Rigyer – che in aprile aveva aderito all'«Alleanza» – o Costanzo Premuti.⁶⁶

Quindi, l'iniziativa di Ferrari pareva sostenere la tesi del 'doppio binario'? In un rapporto del 18 aprile si riassumevano gli andamenti delle riunioni tenutesi tre giorni prima nelle varie sedi del GOI nel Paese: si era discussa l'«opportunità di un cambiamento di Governo in Italia», questione che aveva ottenuto «molti simpatizzanti». Tuttavia,

[...] I congressisti avrebbero anche constatato che le attuali istituzioni del nostro paese rappresentano le maggiori garanzie dell'unità nazionale per la guerra e quindi fino a che le istituzioni stesse manterranno la compagine nella maggioranza dei vari partiti per la continuazione della guerra ad oltranza non è il caso – si è osservato – di discutere la eventualità e la possibilità di un cambiamento di regime.

Ma vi era dell'altro: tra gli alti dignitari del GOI era stata votata una «deliberazione segretissima» secondo la quale si dava mandato ai venerabili delle logge più importanti di non opporsi a un eventuale movimento antimonarchico «da qualunque parte provocato», a patto che esso fosse sul serio pericoloso per la Corona, «e ciò affinché alla massoneria non venga a sfuggire, in nessun modo, la direttiva di un probabile nuovo ordine di cose».⁶⁷ Non a caso, nel corso di queste riunioni le alte personalità del GOI avrebbero evocato «l'alto significato» della rivoluzione di febbraio, che i Fratelli avrebbero dovuto propagandare tra le masse, «in modo da persuadere il popolo stesso della bontà del regime repubblicano».⁶⁸

In un altro rapporto si ribadiva lo stretto legame tra il gruppo parlamentare di Ciccotti e Marchesano (ribattezzato «Partito dell'azione nazionale») e il Grande Oriente, attraverso la costituzione di tre «uffici segreti di informazioni». Il primo a Roma, presieduto dall'onorevole De Ambris; il secondo a Torino, guidato dall'onorevole Bevione, e il terzo a Napoli, a capo del quale vi era «il noto Arcà». Il compito di questi uffici era duplice: «un'occulta funzione di polizia, sia assumendo notizie che preparando liste di persone sospette e di prescrizione»; e per assicurare «la riuscita del movimento rivoluzionario che la Massoneria e i noti circoli interventisti vanno preparando».⁶⁹ Al momento però l'impressione era che il Grande Oriente attendesse la fine del conflitto per deliberare sul futuro politico-istituzionale del Paese, come emerse da un'altra riunione riservata tenutasi a Roma la sera del 15 aprile e presieduta da Canti, Bentivegna e Meoni.⁷⁰ Per cui, «dopo la guerra alle parole seguiranno i fatti» come pareva avesse detto in un altro, intercettato incontro il venerabile di una loggia romana.⁷¹ Una tesi che proprio lo stesso Meoni aveva già anticipato nel corso del terzo congresso interregionale del Partito repubblicano del Mezzogiorno, tenutosi a Napoli il 16 ottobre 1916. Parlando dei soldati di fede repubblicana, l'esponente del GOI aveva sostenuto che essi combattevano accanto alla monarchia «senza rinunciare al proprio ideale» in quanto preferivano non essere accumulati ai «socialisti dell'imperatore degli impiccati». Essi combattevano accanto alle istituzioni monarchiche «mantenendo

⁶⁵ ASGOI, Libro matricolare, matricola 19770. Elevato al grado di maestro il 4 settembre 1905; *Azione Civile in relazione alla Guerra europea*, in: «Acacia», anno VII, n. 65, 31 agosto 1915, p. 197; La Prefettura di Roma al Ministro dell'Interno, riservato, n. 9655-K4, Roma, 14 marzo 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, serie annuali, 1917, Busta 43, Fascicolo K4.

⁶⁶ La Prefettura di Roma al Ministro dell'Interno, riservata, n. 11885-K4, Roma, 6 aprile 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, serie annuali, 1917, Busta 43, Fascicolo K4.

⁶⁷ Convegni massonici, Informativa dattiloscritta, Roma, 18 aprile 1917, doc. n. 70, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

⁶⁸ Convegni massonici, Informativa dattiloscritta, Roma, 27 aprile 1917, doc. 68, in: ACS Ministero dell'Interno DG PS UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

⁶⁹ Informativa dattiloscritta, Roma, 18 aprile 1917, doc. 175, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, Ufficio Riservato, 1918, Busta 67, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria- AA.GG.».

⁷⁰ Informativa dattiloscritta, Roma, 20 aprile 1917, doc. 7, in: ACS Ministero dell'Interno DG PS serie annuali, 1918, Busta 66, Fascicolo K3 «Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria».

⁷¹ Circa i convegni massonici, Informativa dattiloscritta, Roma, 19 aprile 1917, in: ACS Ministero dell'Interno DGPS UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

la formula «né apostati né ribelli». Cessata la tregua e collaborazione riprenderemo la nostra propaganda e la nostra azione repubblicana...».⁷²

La «crisi d'aprile» si risolse all'indomani del convegno della Quadruplici di Saint-Jean-de-Maurienne, dove Boselli e Sonnino respinsero le proposte di pace provenienti da Vienna.⁷³ Tanto bastò al Governo dell'Ordine per serrare le fila e richiamare i Fratelli alla più rigida disciplina, come peraltro il Gran Maestro aveva già fatto attraverso la circolare del 15 aprile: i massoni d'Italia avrebbero dovuto «senza ritardo e con le norme della più rigida disciplina, rinsaldare e rinvigorire il loro interno organismo». I liberi muratori, aggiungeva Ferrari, avrebbero dovuto «liberarsi, con rapidi provvedimenti, dai pusilli, dagli inerti, dai dubitosi». Un riferimento esplicito ai pacifisti che seguitavano ad operare all'interno dei templi; ma anche un richiamo alla «disciplina» pareva chiedere alle teste più calde di raffreddarsi. Veniva infine ribadito l'impegno di ogni Fratello nel denunciare alle autorità «ogni cospirazione, ed ogni attentato contro le previdenze e gli istrumenti della nostra difesa ed offesa». Dunque, tutti avrebbero dovuto compiere il loro dovere di massoni e di bravi cittadini.⁷⁴ Nel corso del citato convegno di maggio, i Fratelli del Rito simbolico diedero il loro contributo a questo giro di vite:

È necessario che l'Ordine Massonico sia composto di elementi scelti, volenterosi, uniti, disciplinati, tali che siano in tutto pari all'alta loro missione. [...] Perciò conviene procedere col massimo rigore per le iniziazioni, eliminare –senza inopportuni riguardi o colpevoli indulgenze- i men fidi ed i men degni, rinsaldare la organizzazione sopprimendo quelle unità, che non risultino vitali e fattive, rinvigorire il senso della disciplina e della solidarietà, ed all'uopo, intensificare la educazione dello spirito massonico nei Fratelli.⁷⁵

Non a caso, in alcune logge i massoni affiliati alle «Vendite» carbonare vennero individuati e, dopo un processo interno, espulsi dalle officine e dall'Obbedienza.⁷⁶

I noti strascichi delle profferte di pace austriache, che avrebbero chiamato in causa persino Vittorio Emanuele,⁷⁷ avrebbero rinvigorito tra il maggio e il luglio le fronde eversive, che però si limitarono per il momento a manifestazioni estemporanee, come la distribuzione tra il pubblico della grande *kermesse* interventista nella Capitale, tenutasi il 1° luglio e alla quale parteciparono, mobilitati dalla gran segreteria di Palazzo Giustiniani, tutti i liberi muratori della Capitale,⁷⁸ di opuscoli provocatori dall'inequivocabile titolo come «Pensiero e azione – Cento anni di lotta repubblicana».⁷⁹ Talvolta si registrò qualche sporadica apparizione ad iniziative dell'Alleanza repubblicana e della carboneria di

⁷² G. ADILARDI, *Giuseppe Meoni (1879-1934). Un maestro di libertà*, Istituto di Studi Lino Salvini, Firenze, 2011, p. 65.

⁷³ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., pp. 208-209.

⁷⁴ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 53, 15 aprile 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

⁷⁵ *Il Convegno del Rito Simbolico Italiano*, in: «Rivista Massonica» anno XLVIII, n. 4-5, 30 aprile – 31 maggio 1917, pp. 147-148.

⁷⁶ Ad esempio Carlo De Cantellis, maestro della loggia «Universo» di Roma e segretario al ministero delle Finanze (ASGOI, Libro matricolare, matricola 42413, iniziato il 29 aprile 1913, passato al grado di compagno d'arte l'8 maggio 1914 e a quello di maestro il 18 marzo 1915), che venne espulso dal GOI il 21 dicembre 1917, con l'accusa di essere al contempo un «nono grado» di una «Vendita patriarcale Mazzini» e di un'«Alta vendita Forestale», oltre a partecipare ai lavori di una non meglio precisata «Carboneria di rito portoghese». Il De Cantellis, inoltre, risultava curiosamente nel piedilista di una loggia della Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia (A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.: ed in nome del Grande Oriente d'Italia, dicembre 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Affari Generali Riservati, «Documenti sequestrati alla Massoneria», Busta 2, Fascicolo «Tribunale»).

⁷⁷ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 210.

⁷⁸ Grande Oriente d'Italia, Direzione della Gran Segreteria ai Maestri venerabili, Roma, 28 giugno 1917, in: ASGOI, Collezione Agostino Lattanzi, Serie 9, Cartella 68 «Guerra Mondiale», Fascicolo 21/1916.

⁷⁹ Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Ufficio centrale d'investigazione, Informazioni riservate concernenti Congresso nazionale interventista, Roma, 1° luglio 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS Affari Generali Riservati, cat. A5G, «Prima guerra mondiale», Busta 120, Fascicolo 242, Sottofascicolo 19 «Convegno nazionale interventista».

alcuni Fratelli, come ad esempio i soliti Chiesa e Pirolini.⁸⁰ A livello pubblico l'interventismo democratico proseguì nell'incalzare il Governo, come dimostrava la riunione al Campidoglio dei comitati interventisti del 24 maggio: una *kermesse* di ispirazione massonica, almeno secondo il quotidiano torinese «Il Momento».⁸¹ L'iniziativa produsse un programma nel quale si chiedeva al Ministero di impostare «una politica estera schiettamente democratica; l'eliminazione di tutti i sudditi dei paesi nemici che fanno e favoriscono lo spionaggio; un rinnovamento radicale della burocrazia, epurata, in alto e in basso, degli elementi neutralisti; impedire che il prestigio della religione sia usato a fini diversi di quelli dell'Italia in guerra». Inoltre, una politica interna che non coinvolgesse «le subdole mene del neutralismo»; infine, preparare un «coraggioso ed ampio programma sociale per il dopoguerra».⁸² Sullo stesso terreno si mosse un neocostituito «Comitato d'azione per la resistenza interna», sorto a Milano dieci giorni prima. Questo ennesimo raggruppamento contava alcuni massoni, come Saul Piazza, della loggia milanese «La Ragione»,⁸³ e il 26 maggio inviò a Boselli un memoriale dello stesso tenore. Tra i firmatari, Ottavio Dinale, uomo di fiducia di Mussolini, e i massoni Giuseppe Belluzzo,⁸⁴ Renzo Sacchetti,⁸⁵ e Pirolini. Il memoriale riportava una frase significativa: «Eccellenza, ormai la parola pace si è trasformata in Italia in una parola di tradimento».⁸⁶ Boselli ricevette una delegazione, ma riuscì a liquidarla con parole vaghe e prive d'impegni concreti, di fatto disinnescando l'ulteriore tentativo 'giacobino'.

Anche la polemica di giugno, con le clamorose dimissioni di Bissolati, Bonomi e Comandini dal Governo in polemica con Sonnino e Cadorna in merito all'occupazione albanese (vista come un atto unilaterale che avrebbe inficiato i rapporti con gli Alleati), sarebbe stato risolto con un piccolo rimpasto (8 giugno), che peraltro non vide il subentro di alcun Fratello ma soltanto il mesto ritorno dei tre ministri dissidenti. Un ennesimo schiaffo al fronte demomassonico fu la nomina del generale Gaetano Giardino, da sempre ostile alla Libera muratoria, a nuovo ministro della Guerra. Inoltre, permaneva agli Interni il sempre meno amato Orlando. In ogni caso, Nathan avrebbe scritto a Boselli una leggera nella quale si dichiarava «allietato» della scongiurata crisi,⁸⁷ e questo nonostante non pochi deputati massoni avessero soffiato sul fuoco della polemica parlamentare.

Inoltre, le voci degli strani contatti svizzeri tra emissari italiani ed austriaci, che seguirono a susseguirsi anche dopo la conferenza interalleata del 19 aprile, alimentarono le attività dei Fratelli favorevoli alla pace. Era quella che le fonti più ostili definivano la «massoneria giolittiana». Dalla primavera iniziarono ad essere pubblicati sul «Fronte Interno» una serie di articoli, quasi un reportage, che attaccavano non solo le fronde filo germaniche di entrambe le Obbedienze, ma addirittura la presenza nella loggia ministeriale del GOI «Propaganda» («cui componenti sono segreti anche per la folla massonica») di «noti agenti finanziari e bancari tedescofili».⁸⁸ Quanto alla Serenissima Gran Loggia

⁸⁰ Informativa dattiloscritta, n. 21932-K4, 13 giugno 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Ufficio Riservato, 1918, Busta 67, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria- AA.GG.».

⁸¹ *I fini di versi*, in: «Il Momento», 26 maggio 1917.

⁸² D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., pp. 293-294.

⁸³ ASGOI, Libro matricolare, matricola 15158. Iniziato il 6 giugno 1903, passato al grado di compagno d'arte il 4 maggio 1904 e a quello di maestro il 21 gennaio 1905; D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 292.

⁸⁴ ASGOI, Libro matricolare, matricola 19346, Loggia «Cisalpinia-Cattaneo» di Milano. Iniziato il 19 giugno 1905, passato al grado di compagno d'arte il 24 aprile 1906 e a quello di maestro il 25 ottobre 1906.

⁸⁵ ASGOI, Libro matricolare, Loggia «Carducci» di Milano. Iniziato nel 1912, passato al grado di maestro 1917.

⁸⁶ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 294.

⁸⁷ Ernesto Nathan a Paolo Boselli, lettera autografa, 10 giugno 1917, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Paolo Boselli, Busta 3, Fascicolo 29.

⁸⁸ N.E. DADO, *Massoneria giolittiana* (I), in: «Il Fronte Interno», 29 marzo 1917. Tra i nomi di massoni del GOI accusati dal foglio del Guerrazzi di tedescofilia, i deputati Gilardi, Schanzer, e Di Bugnano, l'avvocato Lamanna –rappresentante per la Sicilia delle società elettrica Sückert, consociata all'AEG germanica e «qualche altro pure noto per le sue speculazioni con banche tedesche al tempo del blocco democratico in Campidoglio». Dal canto suo la SGLNI, contava per il partito pro germanico l'onorevole Camera, il maestro di 33mo grado Turin, rappresentante di non meglio identificate società tedesche, un senatore, un cugino o fratello di un cardinale e un generale a riposo anch'egli agente

Nazionale, parte di quella massoneria era, a detta del giornale di Guerrazzi, in stretto contatto con Giolitti e con i più estremi pacifisti. Il tutto nella colpevole tolleranza dei gruppi dirigenti di entrambe le Comunioni, almeno fino a quando, concludeva il settimanale: «...l'apatia dei suddetti Governi [Massonici] potrebbe anche provocare una reazione e spingere il buon pubblico profano a violare le mistiche porte dei templi per smascherare ogni e qualsiasi azione, che in questo momento storico non ha altro nome se non quello di delittuosa».⁸⁹ A parte queste accuse, di certo la «massoneria giolittiana» si mosse mentre seguivano a susseguirsi voci su veri o presunti contatti elvetici tra emissari italiani e austriaci: alla riapertura della Camera del 22 giugno il gruppo vicino all' 'Uomo di Dronero' venne di fatto riaccolto nell'alveo della maggioranza; inoltre, la fazione massonica dei giolittiani si fece sentire, per voce di Cefaly e Chiaraviglio, i quali insieme ad altri esponenti massonici avrebbero apprezzato il discorso di Giolitti tenuto dall'ex premier in agosto al consiglio comunale di Cuneo e in linea con la nota pontificia dell'«inutile strage».⁹⁰

Al di fuori delle due Comunioni massoniche principali, proseguiva inoltre l'attività pacifista del «Il Diritto Umano», che attraverso l'iniziativa solidale delle logge d'oltreoceano continuava a raccogliere sottoscrizioni «per le vittime della guerra in Europa»;⁹¹ al contempo la «massoneria mista», non perdeva occasione per condannare il conflitto, fonte di «stragi» e «miserie».⁹² In un numero del bollettino dell'Obbedienza si sarebbe letto ad esempio: «L'imperatore di Germania non è Massone; l'imperatore d'Austria non è Massone; il re d'Inghilterra non è Massone; il re d'Italia non è massone; lo Czar di Russia non è Massone. Al contrario, i regnanti di tre influenti Paesi neutrali, Norvegia, Svezia e Danimarca, sono tutti Massoni».⁹³ Alla fine del 1917, significativamente, lo stesso periodico si sarebbe aperto con una augurio, dal chiaro riferimento cristiano: «Pace sulla Terra a tutti gli uomini di Buona Volontà», auspicando la fine dell' «orribile guerra» che «devasta l'Europa e semina ovunque il dolore e la miseria».⁹⁴

Nel frattempo, la situazione internazionale era cambiata con l'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto, evento salutato da Ferrari con incontenibile entusiasmo:

Mentre la grande Repubblica americana porta il formidabile contributo del suo consenso alla guerra liberatrice e per bocca del degno successore di Washington e di Lincoln riafferma al mondo l'invincibile virtù del principio democratico, la Massoneria Italiana monda ai Fratelli d'oltre Oceano il suo solidale saluto e l'augurio che il comune sforzo affretti il trionfo della giustizia e del diritto e il ritorno della pace feconda fra le genti libere e concordi.⁹⁵

La SGLNI, per tradizione collegata ai «Supremi consigli» di Rito scozzese statunitensi, accolse con eguale giubilo l'entrata in guerra della grande potenza d'Oltreoceano. In una circolare del 7 aprile il Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro Leonardo Ricciardi affermava:

Dopo che la *Santa Russia* è divenuta la *Libera Russia*, il generoso gesto della *liberissima America* determina e precisa ancora più chiaramente – se pur fosse necessario – così di fronte ai popoli belligeranti come ai neutrali, il vero carattere di questa guerra di democrazie contro el Autocrazie e le Teocrazie [...]. Dalla terra di Washington ci giunse il grido fraterno che annunzia la lotta contro i barbari, più prossimo il radioso giorno della Vittoria. In alto i cuori, nella fede sublime della Patria Italiana e del grande ideale compendiato nel trionfo «*Libertà-Fratellanza-Uguaglianza*». Evviva l'Italia, ed i suoi Alleati! Viva la Libera America nostra alleata!⁹⁶

commerciale di società tedesche (N.E. DADO, *Massoneria giolittiana* (II), in: «Il Fronte Interno», 22 marzo 1917). È probabile che dietro lo pseudonimo si celasse lo stesso Guerrazzi, assai polemico con la Massoneria italiana.

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 425.

⁹¹ *Per le vittime della guerra in Europa*, in: «Il Diritto Umano», vol. VII, n. 6, ottobre 1915.

⁹² *Dall'Italia*, in: «Il Diritto Umano», vol. VII, n. 9, gennaio 1916.

⁹³ *I massoni nei Paesi in guerra*, in: «Il Diritto Umano», vol. IX, n. 1, maggio 1917.

⁹⁴ *Pace sulla Terra a tutti gli Uomini di Buona Volontà*, in: «Il Diritto Umano», vol. IX, n. 8, dicembre 1917.

⁹⁵ *Adunanze del Governo dell'Ordine*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 3, 31 marzo 1917, pp. 100-101.

⁹⁶ *Per l'entrata in guerra degli S.U.*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 17.

Ormai il blocco delle Potenze democratiche era completato: alla «Nuova Russia», che avrebbe visto il Fratello Kerenskij sostituire L'vov come capo del governo provvisorio, si aggiungeva la Repubblica nordamericana del «Fratello» Wilson. La «guerra giusta» aveva dalla sua parte le nazioni più illuminate e progressiste del mondo. Era giunto il momento che la massoneria italiana si rafforzasse per meglio operare nel Paese, e questo rafforzamento non poteva che passare attraverso un superamento della scissione del 1908.

4.2 Il fallimento della riunificazione

I rapporti tra il Grande Oriente e la Serenissima Gran Loggia Nazionale erano di fatto inesistenti, se si escludono i citati coinvolgimenti degli affiliati delle due Obbedienze nelle manifestazioni interventiste durante la neutralità e in alcune iniziative di propaganda ufficiale e di solidarietà nel corso della guerra. Il 29 dicembre 1915 la SGLNI, che di lì a poco si sarebbe trasferita dalla sede romana di via Ulpiano in quella sita al numero 47 di Piazza del Gesù (diventando questa il titolo identificativo della Comunione, come Palazzo Giustiniani lo era per il Grande Oriente), aveva pianto la morte del suo celebrato fondatore, il Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro Saverio Fera. Il GOI aveva commentato con parole garbate la scomparsa del leader scissionista, descrivendolo come un Fratello che aveva sbagliato ma con un passato massonico di tutto rispetto; lo stesso fece il Supremo Consiglio scozzese di Ballori.⁹⁷ Nonostante questo tardivo omaggio, al Grande Oriente non sarebbero mancate occasioni per liquidare le iniziative dei concorrenti con sufficienza e malcelato fastidio. La nuova Obbedienza era riconosciuta sin dall'ottobre 1912 dalla Conferenza internazionale dei Supremi consigli del Rito scozzese di Washington,⁹⁸ e vantava alcuni rapporti con l'estero anche prestigiosi.⁹⁹ Ciò nondimeno, nelle sue memorie Giuseppe Leti, «scozzese» del GOI e molto feroce con i dissidenti, avrebbe dichiarato che questi non erano «mai stati ammessi cioè nullameno nel consesso delle massonerie simboliche dell'universo» e che il riconoscimento americano alla Serenissima Gran Loggia Nazionale fosse nato da un'operazione «dietro le spalle», ovvero approfittando dell'indisponibilità di Nathan ad essere presente nella capitale statunitense, in quanto all'epoca impegnato a governare il Campidoglio.¹⁰⁰ A conferma del disprezzo provato, la Comunione di via Ulpiano-Piazza del Gesù non era riconosciuta come tale dagli organi di stampa di Palazzo Giustiniani, e veniva liquidata semplicemente come «gruppo ferano». Dal canto suo la SGLNI si definiva unica rappresentante della tradizione massonica di rito scozzese in Italia, ritenendo sin dall'anno della separazione gli «scozzesi» di Achille Ballori rimasti nel GOI come «gruppo irregolare».¹⁰¹

I motivi della scissione sono stati già richiamati. Senza entrare nello specifico, questi si potevano far ascendere al dibattito parlamentare sulla proposta Bissolati di vietare nelle scuole l'insegnamento religioso (21 febbraio 1907) e sul voto contrario espresso da alcuni deputati massoni come Giovanni Camera, legato a Giolitti. Si trattava di una goccia di trabocco di un clima già surriscaldato: Fera, Camera e altri avevano contestato alla nuova dirigenza Ferrari-Ballori una strategia d'ispirazione radical-socialista contraria agli antichi doveri libero-muratori che vietavano l'impegno politico alle

⁹⁷ Saverio Fera, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 1, 31 gennaio 1916, pp. 32-33); *Adunanza del Supremo Consiglio dei 33* . . ., in: «Rivista Massonica»; anno XLVII, n. 4, 30 aprile 1916, p. 138.

⁹⁸ P. ASTUNI MESSINEO, *La Massoneria italiana svelata*, Edizioni Elettiche, Roma, 1958, p. 9.

⁹⁹ Nel 1912 la gli era riconosciuta da: quattro Grandi Logge statunitensi (Distretto di Columbia, New Jersey, Maine, Nebraska, Missouri); il Grande Oriente del Rio Grande do Sul (Brasile); la Gran Loggia «Lealtad» (El Salvador); la Gran Loggia Simbolica Regionale «Catalana-Balear» (Spagna); il Grande Oriente di Grecia; la Gran Loggia Nazionale di Romania; la Loggia indipendente «Pobratim» e la Loggia «Šumadija» (Serbia); la Grandi Logge «Benito Juarez», «*Libres y Aceptatos Masones*» dello Stato di Nuevo León, «*Libres y Aceptatos Masones*» dello Stato di Tamaulipas (Messico); il Grande Oriente della Massoneria Simbolica del Paraguay (*Grandi Logge e Grandi Orientali in rapporti con la Serenissima Gran Loggia d'Italia*, in: «Era Nuova», anno III, n. 1 e 2, 24 gennaio – 24 febbraio 1912, p. 14).

¹⁰⁰ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33 . . . per l'Italia e le sue colonie (sui margini tra il passato e l'avvenire)*. *Appunti di storia critica*, A.D.P. & Co. Publishers, New York, 1932, p. 127 e p. 129.

¹⁰¹ L. PRUNETI, *Annales*, cit., p. 71.

Obbedienze:¹⁰² nella circolare di fondazione della Serenissima Gran Loggia del 27 giugno 1908 Fera aveva infatti accusato il GOI «di trasformare l'Ordine nostro in una [...] società di politica militante ed intransigente, affiliata ai partiti estremi e anche sovversivi».¹⁰³ Infine, vi fu il rischio di vedere i due Riti (lo scozzese e il simbolico) unificarsi, eventualità paventata dagli «scozzesi» più ortodossi che non condividevano le specificità nazional-patriottiche e progressiste dei concorrenti «simbolici». In generale, come ricorda Novarino, la spaccatura nacque «da un dissidio generatosi negli anni precedenti tra la componente predominante di matrice progressista, laica e anticlericale e la combattiva minoranza liberalconservatrice».¹⁰⁴

Tra il 1908 e il 1910 sorse pertanto la seconda Obbedienza italiana, in questo caso solo di rito scozzese, dove il «Supremo consiglio» del Rito era posto al vertice del Grande Oriente, e non ad esso affiancato come avveniva nell'altra massoneria. La Serenissima Gran Loggia Nazionale era devota agli antichi insegnamenti della costituzioni inglesi di James Anderson e quindi leale nei confronti delle istituzioni, senza le riserve e le interpretazioni dei Fratelli del GOI e priva di quell'irresistibile attrazione all'impegno politico che stava caratterizzando la gran maestranza di Ettore Ferrari. Nonostante i generosi sforzi di Ballori nel ricostituire subito un Rito scozzese all'interno del Grande Oriente, la SGLNI si era rafforzata negli anni prebellici, sino a giungere a circa 4.500 affiliati distribuiti in 85 Logge.¹⁰⁵ La guerra le avrebbe dato un ulteriore impulso, facendola diventare un approdo per tutti quei massoni provenienti da Palazzo Giustiniani che temevano gli eccessi più estremi e rivoluzionari di alcuni Fratelli: alla nuova Obbedienza si avvicinarono esponenti del mondo politico, sovente legati al liberalismo più moderato, membri delle antiche aristocrazie, imprenditori e accademici.¹⁰⁶ Già nei primi mesi dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, la Serenissima Gran Loggia poteva contare su 90 Officine e 5.000 affiliati.¹⁰⁷

Tuttavia, il Grande Oriente restava l'Obbedienza più forte, ramificata ovunque e molto più determinata (al netto delle fronde neutraliste) sul terreno dell'intervento. In principio, come è stato detto, la SGLNI aveva assunto una posizione più sfumata rispetto al conflitto e Fera avrebbe optato per la scelta interventista più lentamente rispetto al suo concorrente.¹⁰⁸ Questo fatto, unito ai sospettati legami professionali o personali di alcuni esponenti della Serenissima Gran Loggia a con la Germania, aveva messo l'Obbedienza scissionista in una posizione problematica. In ogni caso, la decisione in favore della guerra rappresentò l'ultimo atto del Sovrano Gran Commendatore Fera.

Il suo successore fu Leonardo Ricciardi, insediatosi il 30 dicembre 1915¹⁰⁹ e affiancato da Vittorio Raoul Palermi in qualità di Gran Segretario del «Supremo consiglio».¹¹⁰ Ai funerali di Fera, Ricciardi avrebbe pronunciato parole significative: «la Massoneria, in questo grande momento per la Patria, non faccia distinzioni di partito, ma si sia tutta unita attorno al vessillo nazionale simbolo della pace».¹¹¹ A parte l'evocazione pacifista, la dichiarazione poteva apparire come una ventilata proposta di riunificazione. Nel settembre 1916 Ricciardi venne confermato nella carica, mentre il senatore e barone

¹⁰² IDEM, *La Tradizione Massonica Scozzese in Italia*, Edimai, Roma, 1994,, p. 70.

¹⁰³ IDEM, *Annales*, cit., p. 45.

¹⁰⁴ M. NOVARINO, *Progresso e Tradizione Libero Muratoria*, cit., p. 175.

¹⁰⁵ F. CORDOVA, *La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Bulzoni editore, Roma, 1990, p. 87.

¹⁰⁶ Tra gli iniziali collaboratori di Fera più prestigiosi e significativi, si ricordano il futuro rettore dell'Università degli Studi di Napoli Giovanni Miranda (Gran Maestro Aggiunto), il principe e deputato Romolo Ruspoli di Velletri, (Primo Gran Sorvegliante), il cattedratico e deputato Guglielmo Cantarano (Grande Oratore Aggiunto), il citato generale Giovanni Battista Ameglio (Gran Porta Stendardo), e gli onorevoli Giovanni Martini, Giuseppe Pellicchi, Orazio Spagnoletti, Arturo Vecchini, Mariano La Via (membri della Commissione di solidarietà), Bruno La Rizza (membro della Commissione di propaganda). Tutti i deputati citati appartenevano ai settori moderati e giolittiani del liberalismo (*Serenissima Gran Loggia pel Rito scozzese antico e accettato per la giurisdizione d'Italia e sue colonie. L.:U.:F.: - Gran Oriente – Grandi Dignitari e Ufficiali*, in: «Era Nuova», anno III, n. 1 e 2, 24 gennaio – 24 febbraio 1912, pp. 8-9).

¹⁰⁷ L. PRUNETI, *La Tradizione Massonica Scozzese*, cit., p. 96.

¹⁰⁸ Ivi, p. 94.

¹⁰⁹ IDEM, *Annales*, cit., p. 68.

¹¹⁰ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 248.

¹¹¹ L. PRUNETI, *Il «golpe» della riunificazione in un documento del 27 dicembre 1916*, in: «Officinae», anno XVIII, n. 1, marzo 2006. Per gentile concessione dell'autore.

Giovanni Francica-Nava fu eletto Luogotenente effettivo (una sorta di vicepresidente); il governatore della Tripolitania e reggente della Cirenaica, generale Giovanni Battista Ameglio, fu nominato Luogotenente onorario *ad vitam*. Ricciardi dovette affrontare una serie di crisi interne: la morte di Fera aveva privato l'Obbedienza della figura più apprezzata, soprattutto all'estero, e poco potevano fare il prestigio di Ameglio e l'intraprendenza degli altri dignitari per contrastare questo stato di cose. Inoltre, le titubanze iniziali sul tema della guerra (sebbene Ricciardi il 20 settembre avesse emanato una circolare che invitava il Paese a proseguire la guerra sino alla vittoria finale),¹¹² la crisi del giolittismo, con il quale la SGLNI aveva intessuto stretti rapporti, i sospetti di infiltrazioni nemiche, la spietata concorrenza e le accuse di scarso patriottismo da parte di Palazzo Giustiniani (per non parlare delle partenze per il fronte), avevano decimato le officine.

Dopo una felice stagione di successi, alla fine dell'anno la consistenza della massoneria di Piazza del Gesù era scesa a 2.500 Fratelli distribuiti su cinquanta logge, e questa situazione spinse Ricciardi a rimarcare un patriottismo bellicista dai contorni vieppiù germanofobi e imperialisti.¹¹³ Ma il processo di disgregazione delle officine «ferane» era ormai iniziato. Da tempo il deputato giolittiano Giovanni Camera, già «Gran Ministro di Stato» sotto Fera, affiancato dal Luogotenente Francica-Nava, parimenti vicino a Giolitti, stava operando per riunificare le due Obbedienze. Si riprendevano i suggerimenti provenienti da altri ambiti, come il bollettino «Il Mondo Massonico», un mensile napoletano che si prefiggeva di diventare un collegamento tra le varie massonerie, diretto dal già citato Giovanni Domanico, presidente della «massoneria mista» del «Diritto Umano».¹¹⁴ Si tenga conto inoltre che i rapporti tra il GOI e alcune importanti Grandi Logge nordamericane erano stati rafforzati nel corso della lunga permanenza oltre oceano di Ferrari e di Nathan alla vigilia dell'ingresso in guerra: nel maggio 1916 l'ex Gran Maestro della Gran Loggia di California e al momento «Ispettore generale del Supremo consiglio dei Trentatré per la giurisdizione sud degli Stati Uniti», propose il riconoscimento dell'organismo scozzese di Ballori e l'interruzione delle relazioni con Piazza del Gesù, di fatto confermando gli accordi raggiunti con gli alti dignitari di Palazzo Giustiniani un anno prima.¹¹⁵ Alla fine, i Supremi consigli di Washington, subodorando il futuro ingresso degli Stati Uniti nel conflitto, richiesero un ricomponimento delle famiglie massoniche italiane, cercando di risolvere l'imbarazzante situazione.¹¹⁶

Ma, oltre alle richieste esterne, vi erano anche esigenze più legate alla situazione contingente che suggerivano un immediato ricomponimento. Spiega Mola: «[...] Mentre ciascuna [delle Obbedienze] trovava difficoltà a farsi pubblicamente riconoscere i propri eventuali meriti, i rispettivi errori venivano addebitati, nel giudizio esterno, all'intera Massoneria. I cui membri insomma, spendevano il doppio di quanto guadagnassero».¹¹⁷ Inoltre, la crisi seguita alla *Strafexpedition* del maggio-giugno 1916 aveva convinto la fazione di Camera e Francica-Nava che fosse giunto il momento di affiancare alla nascita dell'*Union Sacrée* governativa una sorta di *Union Massonique* di natura iniziatica, anche per contrastare in modo più efficace l'invasione cattolica, fatto che preoccupava entrambe le Obbedienze. Ricciardi e Palermi, tuttavia, dopo alcuni tentennamenti si erano schierati su posizioni affatto opposte: temendo di venire inghiottiti da una struttura più vasta e seguitando a non riconoscere la 'perfezione massonica' dei Fratelli del GOI, la Serenissima Gran Loggia doveva restare per loro indipendente.¹¹⁸ A questo si aggiunga che risultava ben difficile per la moderata-conservatrice SGLNI accettare il vasto programma di riforme politiche, economiche e sociali come quelle approvate ad esempio nel maggio 1917 dal Rito simbolico del GOI, verso il quale il divario restava ampio.¹¹⁹

¹¹² IDEM, *Annales*, cit., p. 69.

¹¹³ IDEM, *La Tradizione Massonica Scozzese*, cit., p. 98.

¹¹⁴ *La santa guerra nostra*, in: «Il Mondo Massonico», n. 3, 31 maggio 1915.

¹¹⁵ *Il Gruppo ferano dinanzi ai massoni d'America*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 5, 31 maggio 1916, pp. 208-209.

¹¹⁶ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33 .:*, cit., p. 136.

¹¹⁷ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 417.

¹¹⁸ Informativa dattiloscritta, Roma, 29 maggio 1917, doc. 50, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

¹¹⁹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 250.

Inoltre, la deriva 'giacobina' di Palazzo Giustiniani aveva ancor di più allontanato per Ricciardi ogni possibile collaborazione, ed escluso nel modo più assoluto la fusione. I sommovimenti di aprile e le seduzioni rivoluzionarie che pareva stessero investendo le logge del Grande Oriente ne sarebbero stati la definitiva riprova. In un rapporto informativo dell'UCI si sarebbe confermata questa posizione: «[...] un gruppo notevole della massoneria del rito scozzese [la SGLNI] sarebbe contrario al movimento ed appoggerebbe il partito d'ordine».¹²⁰

Pertanto, si giunse in Piazza del Gesù alla resa dei conti. Nella riunione del «Supremo consiglio» del 7 ottobre 1916, Camera e altri tre membri dell'organismo (Pruneti li definisce i «congiurati») ¹²¹ chiesero di procedere alla riunificazione con il GOI. Per tutta risposta, Ricciardi, dopo un lungo dibattito, emanò il 29 ottobre un decreto che «accettandone le dimissioni» sospendeva Camera dall'Obbedienza insieme agli altri tre (Cesare Pastore, Alessandro Delli Paoli e Italo Franceschi) ¹²² oltre al deputato Dario Cassuto, ¹²³ condannando i loro contatti ufficiosi con Palazzo Giustiniani. Si creò in tal modo una situazione complicata. ¹²⁴ Il 27 dicembre Francica-Nava, convocò nella propria abitazione altri nove dissidenti ¹²⁵ annullando il decreto di sospensione, definito «illegale, infondato, arbitrario, violento». ¹²⁶ Inoltre, poiché a detta dei «congiurati» Ricciardi aveva «un solo proposito, quello di impedire la fusione delle forze massoniche scozzesi in Italia in questo periodo di guerra, in cui la concordia è dovere non solo massonico, ma anche profano e civile», ¹²⁷ lo dichiararono decaduto dalle sue cariche ed espulso dall'Obbedienza. Lo stesso destino fu sancito per Palermi. ¹²⁸ L'accusa era grave: indegnità «per oscuri maneggi con elementi accusati di tradimento all'ombra di complicità clericali». ¹²⁹ Le voci delle citate iniziative di Pignatelli della Cerchiara e di uomini vicini a Ricciardi circa una pace tra Austria e Italia con la mediazione del papa si sommarono alle ripetute notizie sui supposti contatti che alcuni esponenti della SGLNI avevano con emissari tedeschi. Infine, a riprova del coinvolgimento del Ricciardi in queste operazioni, la «Rivista Massonica» del GOI riportava con soddisfazione un'intervista al «Giorno» di Napoli del 24-25 novembre 1914 dove Ricciardi, al tempo «Gran Tesoriere Elemosiniere» di Fera, aveva professato esplicite simpatie neutraliste e addirittura tripliciste («L'Italia ha inoltre il dovere di mantenere i suoi impegni», avrebbe dichiarato l'esponente della Serenissima Gran Loggia). Il bollettino del Grande Oriente riportò la vecchia intervista, sottolineando, con malcelata soddisfazione, la disgregazione del «gruppo ferano». ¹³⁰

L'Assemblea dei dissidenti si ricostituì in un «Supremo consiglio» e nominò Francica-Nava Sovrano Gran Commendatore e Camera suo Luogotenente. Venne quindi deliberato di inviare una comunicazione a Washington, con la quale si informavano i Supremi consigli statunitensi che si sarebbe con celerità proceduto alla fusione tra le due massonerie. ¹³¹ Fu quindi approvato un ordine del giorno di questo tenore:

¹²⁰ Informativa dattiloscritta, Roma, 22 marzo 1917, doc. 75, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

¹²¹ L. PRUNETI, *La Tradizione Massonica Scozzese*, cit., p. 98.

¹²² IDEM, *Il «golpe» della riunificazione*, cit.

¹²³ IDEM, *Annales*, cit., p. 69.

¹²⁴ *La fusione delle forze del Rito scozzese in Italia*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 4-5, 30 aprile – 31 maggio 1917, pp. 168-169.

¹²⁵ I partecipanti alla riunione erano: l'ingegnere Alberto Mastelloni, l'avvocato Francesco Armisoglio, l'avvocato Vincenzo Genoese Zerbi, il ministro Leonardo Bianchi, i professori universitari Giovanni Miranda ed Enrico Presutti, l'ingegnere Gino Cremona, l'avvocato Enrico Guastalla e l'ingegnere Marcello de Jongh (L. PRUNETI, *Il «golpe» della riunificazione*, cit.).

¹²⁶ IDEM, *Il «golpe» della riunificazione*, cit.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ *Profondi movimenti nel gruppo ferano*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 12, 31 dicembre 1916, pp. 355-356.

¹²⁹ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 418.

¹³⁰ *Tempeste nel Gruppo Ferano*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 9, 30 novembre 1916, p. 322.

¹³¹ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 418.

Il Supr.: Cons.: , riconoscendo che le questioni di legittimità formale, che produssero la separazione fra i Massoni Scozzesi d'Italia nel 1908, in questo momento cedono il passo al pensiero e all'azione, che spinse i PP.: FF.: Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi ed Adriano Lemmi a determinare i fasti gloriosi della prima guerra di indipendenza italiana; constatando che la Organizzazione Massonica, che mette capo ai PP.: FF.: Achille Ballori ed Ettore Ferrari, ha saputo oggi integrare nella maniera più efficace quel pensiero e quell'azione, spingendo il paese a riconquistare intera la sua anima ed a rivolgere i suoi sforzi alla integrazione della sua grandezza; riafferma il proposito di trovare con risolutezza e rapidità la via della fusione, che sola può all'Ordine nostro consentire la visione e la forza di dare all'avvenire la proporzione gloriosa del passato.¹³²

Tutto pareva procedere per il meglio. Dopo quasi un decennio di polemiche, sovente di difficile comprensione per il mondo 'profano', la Libera muratoria italiana ritornava compatta sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia. Il fatto che l'unificazione si sarebbe realizzata quasi in contemporanea all'ingresso in guerra degli Stati Uniti, nazione con la quale i rapporti – a parte i buoni uffici di Nathan e Ferrari – erano stati difficili dalla nascita dell'Obbedienza di Fera e Ricciardi, pareva rappresentare un fatto più che emblematico. L'incarico di gestire la fusione con la SGLNI di Francica-Nava e Camera fu affidato da Ferrari a Ballori: vista la natura «scozzese» degli scissionisti, questi avrebbe dovuto accogliere all'interno del suo Corpo rituale l'intera struttura della Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia.

Il 20 maggio 1917 due delegazioni della SGLNI e del GOI si incontrarono per definire i passaggi dell'unificazione: si giunse quindi il 2 giugno seguente alla solenne celebrazione del fatto compiuto.¹³³ Nell'accogliere Francica-Nava nel «Supremo consiglio» scozzese del GOI, Ballori pronunciò alte parole di «sentimento fraterno» per l'armonia ritrovata, un'armonia necessaria per proseguire lo sforzo comune, al fronte e all'interno: «E così», avrebbe detto Ballori «si è chiusa una parentesi che, se non può non lasciare traccia nei nostri archivi – poiché nessun documento, sia pure di minima importanza, deve essere sottratto alla storia del nostro Istituto – di quella parentesi, nessuna traccia rimane ne' nostri cuori». Francica-Nava, intervenne «evidentemente commosso» riconoscendosi nelle parole di Ballori. Lui e i suoi Fratelli, dimessisi dal loro organismo, avrebbero atteso la risistemazione attraverso la cooptazione del «Supremo consiglio» e delle camere superiori del Rito, mentre il Grande Oriente avrebbe assunto l'incarico di assorbire le logge provenienti dalla SGLNI. Gli ex affiliati a Piazza del Gesù portarono nel GOI ventisei officine, delle quali diciotto dalle regioni meridionali (Sicilia, Calabria e Campania), quattro dal centro (Roma e Firenze), due dal nord (Torino), una dalle colonie (Tripoli) e una dall'estero (Tunisi). Ad esse si aggiungevano diverse camere superiori del Corpo rituale.¹³⁴ In un'intervista al «Giornale d'Italia» Ricciardi avrebbe negato tale numero e per risposta la «Rivista Massonica» (definendo il Ricciardi «archimandrita» del «gruppo o gruppetto» rimasto a Piazza del Gesù) ne pubblicò l'elenco.¹³⁵ Tra i nomi più prestigiosi che entrarono nei giorni seguenti a Palazzo Giustiniani, oltre al senatore Francica-Nava e al deputato Camera, vi furono il radicale Enrico Presutti, sindaco di Napoli e il maggiore generale della riserva Italo Franceschi.¹³⁶ Tra i parlamentari, oltre al senatore Francica-Nava e al deputato Camera, si contavano il liberale Dario Cassuto e il democostituzionale Leonardo Bianchi, nominato l'anno precedente ministro senza portafoglio con delega ai consumi e alla salute mentale, quest'ultimo incarico ottenuto in qualità di apprezzato psichiatra. L'ingresso di Bianchi nel GOI aumentava di conseguenza la compagine di Palazzo Giustiniani nel governo Boselli. Il ministro avrebbe rilevato a gennaio la lega per la disciplina dei

¹³² L. PRUNETI, *Il «golpe» della riunificazione*, cit.

¹³³ *Adunanza del Governo del Grande Oriente e Convocazione del Supremo Consiglio dei 33 .:*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 4-5, 30 aprile – 31 maggio 1917, p. 169.

¹³⁴ *Adunanza del Supremo Consiglio dei 33 .:*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 6, 30 giugno 1917, pp. 197-198.

¹³⁵ *Il dissidio nelle Massonerie*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 6, 30 giugno 1917, p. 209.

¹³⁶ *Per gli ultimi avvenimenti nel gruppo Ferano*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 2-3, 28 febbraio-31 marzo 1918, p. 52.

consumi di Nathan, confermando l'interesse della massoneria sulla materia, con piena soddisfazione del Gran Maestro Onorario.¹³⁷

Tuttavia, nonostante la «Rivista Massonica» ribadisse a più riprese l'avvenuta «fusione del Rito Scozzese in Italia»,¹³⁸ riportando un saluto dei Fratelli italiani di Londra affiliati alla prestigiosa Gran Loggia Unita d'Inghilterra¹³⁹ e auspicando un congresso scozzese internazionale a guerra finita per liquidare in modo definitivo i refrattari,¹⁴⁰ si trattava di un'unificazione parziale. Le ventisei logge rappresentavano poco più della metà di quelle registrate pochi mesi prima da Piazza del Gesù. Infatti, il 25 marzo 1917 Ricciardi, che non riconosceva né l'espulsione di dicembre né tantomeno l'elezione di Francica-Nava, aveva inviato un lungo comunicato alla stampa, nel quale dichiarava «ex massoni» i Fratelli che avevano seguito Camera e Francica-Nava, definiva di conseguenza prive di fondamento tutte le deliberazioni del gruppo e ribadiva la continuità della Serenissima Gran Loggia sotto la sua guida.¹⁴¹ Il 24 maggio 1917, in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra, Ricciardi, aveva emanato una circolare come Sovrano Gran Commendatore della «Massoneria di Rito Scozzese Ant.: e Acc.: [Antico e Accettato]».¹⁴² Al suo fianco vi era Palermi, in qualità di Gran Cancelliere. Nel documento venivano ribaditi concetti noti: la «pace perenne» la «fratellanza fra gli uomini», l'«unione dei popoli». Ma anche il tema della guerra necessaria per sconfiggere «coloro che anelavano e tuttavia anelano alla dominazione sugli altri popoli». Venivano quindi respinte le proposte di pace («illusioni ingannatrici»): era doveroso continuare a combattere contro le «nazioni-casermi», in modo da sconfiggere il militarismo per «sottrarre sempre l'Italia e gli altri paesi civili alla penetrazione commerciale e industriale degli austro-tedeschi», considerati «vampiri». Per fare ciò, si doveva raggiungere il compimento degli obbiettivi fissati il 24 maggio di due anni prima: «Trento, Trieste, l'Adriatico nostro». Veniva quindi plaudito il «libero intervento degli Stati Uniti d'America», che avrebbe contribuito alla vittoria finale. Quanto all'Italia:

Sia dunque lotta inesorabile, contro i nemici di fuori e di dentro che ovunque si annidano e si moltiplicano sotto svariati travestimenti, or tentando invano l'insidia dello sconforto e della divisione o del pacifismo ingannatore or meditando i delitti più obbrobriosi ed atroci contro la patria e le sue forze. Poiché gli Imperi Centrali, visto che non possono vincere le nazioni che essi colsero alla sprovvista, ma che formidabilmente si armarono alla difesa, tenderebbero a sgretolare mediante il disordine e l'opera “degli amici non irricoscenti”.

Una delle frasi conclusive, ripresa dalla dichiarazione dell'ambasciatore statunitense a Roma, appariva significativa circa la scelta di campo sul fronte interno: «Procediamo ancora innanzi, tutti uniti senza alcuna differenza di partiti e di classi, stretti nel pensiero della patria nostra e della Libertà del mondo, intorno al Duce Supremo della Nazione, il Re patriota e soldato, democratico e popolare».¹⁴³ Questo richiamo così netto alla lealtà istituzionale suggeriva una netta presa di distanze dalle suggestioni repubblicane di alcuni settori di Palazzo Giustiniani. Venne infatti inviato lo stesso giorno un

¹³⁷ Ernesto Nathan a Ettore Ferrari, lettera autografa, 10 gennaio 1917, in: Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, «Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)». Bianchi era stato iniziato nel GOI nel lontano 1889 (11 gennaio), affiliandosi alla loggia «Losanna» di Napoli (ASGOI, Libro matricolare, matricola 08195).

¹³⁸ «Rivista Massonica», 31 maggio 1917, p. 168; 31 agosto 1917, p. 209; E. NATHAN, *Circolare n. 85 del 18 gennaio 1919*, in: «Rivista Massonica», anno L, n. 1-2, gennaio-febbraio 1919, p. 7.

¹³⁹ *I massoni italiani di Londra al Gran maestro Ferrari*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 8, 31 agosto 1917, p. 212.

¹⁴⁰ *La fusione delle forze del Rito scozzese in Italia*, in: «Rivista Massonica», 31 maggio 1917, anno XLVIII, n. 4-5, pp. 168-169; *Il dissidio nelle massonerie*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 7, 31 agosto 1917, p. 209; *Dimissioni del prof. Leonardo Ricciardi*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 1, 31 gennaio 1918, p. 22.

¹⁴¹ *Il Gran Comm. è Leonardo Ricciardi*, in: «Il Mattino», 25-26 marzo 1917.

¹⁴² Federazione Massonica Universale – Rito Scozz.: Ant.: e Acc.: - A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.: - Supremo Consiglio per l'Italia e sue Colonie, Balastra Circolare, 24 maggio 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

¹⁴³ Federazione Massonica Universale – Rito Scozz.: Ant.: e Acc.: - A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.: - Supremo Consiglio per l'Italia e sue Colonie, Balastra Circolare”, 24 maggio 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

telegramma al Sovrano, il quale rispose a Ricciardi attraverso il presidente del Consiglio Boselli: «S.M. il Re m'incarica di esprimere i suoi sentiti ringraziamenti pel cortese patriottico omaggio».¹⁴⁴

Null'altro si diceva circa la vicenda che aveva sconvolto la SGLNI. Alla circolare si aggiungevano i primi segnali di una ripresa dei rapporti internazionali con le Obbedienze straniere: i Supremi consigli del Rito scozzese di Francia e del Portogallo avevano inviato un messaggio di saluto alla Serenissima Gran Loggia di Ricciardi, riconoscendone in tal modo la legittimità.¹⁴⁵ La stessa sera del 24 maggio si riunirono nella sede di Piazza del Gesù alcuni non meglio precisati «grandi Rappresentanti» dei Supremi consigli delle nazioni alleate, per stilare, come si vedrà in seguito, un programma sul futuro assetto d'Europa: un segnale di risposta ai progetti prodotti dal GOI e in procinto di essere discussi dal Grande Oriente all'imminente congresso massonico internazionale di Parigi.¹⁴⁶ Ricciardi e Palermi avevano quindi mantenuto una Serenissima Gran Loggia Nazionale separata da quella di Camera e Francica-Nava, proclamandosi gli unici eredi di Saverio Fera, giudicando ancora validi i motivi all'origine della scissione del 1908 e ritenendo di conseguenza nulli i deliberati del gruppo ritenuto meramente scismatico.¹⁴⁷

Non solo l'unificazione era fallita, trasformandosi in una mera scissione di una parte poi confluita nel GOI, ma questo avrebbe dato un nuovo impulso all'Obbedienza rimasta a Piazza del Gesù, mantenendo di fatto intatta la situazione *quo ante*: in poco tempo il numero delle officine all'obbedienza di Ricciardi sarebbero passate da ventiquattro a sessanta, con tremila iniziati.¹⁴⁸ Un numero destinato a crescere anche a causa delle ulteriori crisi che avrebbero sconvolto il Grande Oriente d'Italia e delle quali si parlerà più avanti. Lo stesso Nathan dovette ammettere in seguito che l'operazione non fosse stata una riunificazione ma soltanto una «secessione».¹⁴⁹ Leti, che avrebbe riservato parole di profondo disprezzo nei confronti di Ricciardi e Palermi (definiti disonesti e «malvagi»), avrebbe ammesso il fallimento, almeno parziale: «Sicché lo scisma continuò, sia pure senza credito e in proporzioni ridotte. Ebbene anche allora l'estero fece causa comune coi ribelli, i quali fecero più rumore che mai: le famose due noci nel sacco!».¹⁵⁰

A riprova di ciò, il 27 dicembre 1917 – a un anno esatto dall'invio della comunicazione a Washington dell'imminente unificazione tra il gruppo di Camera e Francica-Nava e il GOI – Ricciardi ricostituiva la Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia, sebbene dichiarasse che, per questioni di salute, avrebbe dovuto dimettersi dalla carica di Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro: per Palazzo Giustiniani tale atto rappresentava «il colpo di grazia» per il «gruppo scismatico».¹⁵¹

Ma i massoni di Piazza del Gesù non si diedero per vinti. Il 12 gennaio 1918 venne così ricomposto l'organigramma della rinnovata Obbedienza. Fu eletto come successore di Ricciardi William Burgess, un inglese di Manchester iniziato nel 1900 alla Loggia romana «Rienzi» del GOI,¹⁵² già guida della Chiesa evangelica d'Italia.¹⁵³ La scelta aveva un significato simbolico evidente: Burgess, come Fera era un pastore metodista, quasi a voler ribadire la continuità della ricostituita Gran Loggia con le sue origini. Come Luogotenente di Burgess, la seconda carica per importanza nell'Obbedienza, venne nominato Vittorio Raoul Palermi, sempre più uomo forte della SGLNI. Ricciardi fu insignito della carica di Sovrano Gran Commendatore Onorario *ad vitam*. Dei due Luogotenenti onorari *ad vitam*

¹⁴⁴ *Il telegramma del Re*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p.17.

¹⁴⁵ *Adesione dei Supremi Consigli*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 18.

¹⁴⁶ *Gli obiettivi di guerra deliberati dai grandi Rappresentanti dei Sup. : Consigli in Italia*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, pp. 18-19.

¹⁴⁷ M. MORAMARCO, *Piazza del Gesù (1944-1968)*, CESAS, Parma, 1992, pp.1-2, nota 3.

¹⁴⁸ L. PRUNETI, *La Tradizione Massonica Scozzese*, cit., p. 99.

¹⁴⁹ E. NATHAN, *Per gli ultimi avvenimenti nel gruppo Ferano*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 2-3, 28 febbraio-31 marzo 1918, p. 52.

¹⁵⁰ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33 .:*, cit., p. 136.

¹⁵¹ *Dimissioni del prof. Leonardo Ricciardi*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n.1, 31 gennaio 1918, p. 22.

¹⁵² L. PRUNETI, *La Tradizione Massonica Scozzese*, cit., p. 106 n. 33

¹⁵³ Pare che Burgess in un primo momento avesse inviato un'adesione al gruppo di Francica-Nava nella riunione privata del 27 dicembre 1916, evidentemente poi ritirata (IDEM, *Il «golpe» della riunificazione*, cit.).

Giuseppe Martucci e il generale Giovanni Battista Ameglio,¹⁵⁴ quest'ultimo avrebbe lasciato l'Obbedienza poco dopo, rientrando nel GOI.¹⁵⁵ Nel suo discorso d'insediamento, Burgess ribadì che l'azione dell'Obbedienza sarebbe stata diretta «al trionfo degli ideali di Patria e di Umanità per i quali l'Italia e i suoi alleati combattono e combatteranno sino alla vittoria».¹⁵⁶ Il 27 aprile 1918 la SGLNI riprendeva ufficialmente le sue attività, sancendo il fallimento della riunificazione delle due principali Obbedienze italiane.¹⁵⁷

4.3. Il congresso massonico di Parigi

Il *Bureau international de relations maçonniques* si era dissolto nell'agosto 1914, e tutto lasciava credere che tale scomparsa fosse stata definitiva. Ciò nonostante vi era chi ne auspicava una ricomposizione, magari facendo appello agli ancora neutrali Stati Uniti e alla loro radicata Comunione libero-muratoria: fu questo il compito che si era prefissata l'Obbedienza elvetica.¹⁵⁸ L'idea di Edmond Quartier-La-Tente, Primo Gran Maestro della Gran Loggia Svizzera "Alpina" e fondatore del BIRM nel 1902, era quello di ricercare una rinnovata armonia tra i belligeranti, coinvolgendo sia i massoni dell'Intesa sia quelli degli Imperi centrali, a cominciare da francesi e tedeschi, con la mediazione dei Fratelli dei Paesi non coinvolti: un tentativo immane, se non impossibile, di rinverdire principi cosmopoliti e pacifisti mentre sui campi di battaglia e nei fronti interni dominava la cultura dell'annientamento e dell'odio.

Di ben altro avviso erano i massoni italiani. I rapporti internazionali del Grande Oriente d'Italia si limitavano ai Paesi dell'Intesa o per lo meno a quelli non coinvolti nella guerra, ed erano stati rafforzati sin dai mesi della neutralità con lo scopo di dare alla scelta interventista un respiro più ampio, facendola risalire a un grande disegno che profilasse un nuovo continente, se non un nuovo mondo, dominato dai principi libero-muratori. Anche per il GOI, come per i Fratelli svizzeri, si rendeva necessario ricomporre l'organizzazione massonica internazionale,¹⁵⁹ così duramente provata dall'immane conflitto: «Il lavoro compiuto, durante anni e anni» si leggeva in un articolo dell'«Acacia» del gennaio 1915 «è ridotto a niente. Tutto è da rifare; e lo rifaremo». L'ideale, proseguiva il contributo firmato da un Fratello celato dietro uno pseudonimo o acronimo («Uzet»), sarebbe stato ricomporre la famiglia libero-muratoria in tutto il mondo.

Rispetto ai progetti elvetici sussistevano però delle differenze. «Ma per ora, la guerra che sta devastando le nazioni più evolute del vecchio continente – là dove la Massoneria è sorta e si è diffusa ne' primi tempi e con migliore fortuna – si eleva possente ad ostacolare in questo senso l'aspirazione e

¹⁵⁴ Gli altri incarichi erano stati così distribuiti: Michele Crisafulli (Gran Cancelliere), Tomaso Fabris (Gran Segretario), G.M. Metelli (Grande Amministratore), Ettore Vecchietti (Gran Tesoriere), Umberto Lucarelli (Gran Guardasigilli), il Giuseppe Ettore (Gran Capitano delle Guardie, ed era infatti un generale dell'esercito), Ruggero Ruggeri (Gran Cerimoniere), P. Mapelli (Gran Porta Stendardo); quanto all'organismo che sovraintendeva le Logge (il Grande Oriente di Piazza del Gesù) esso era composto da: Palermi (Gran Maestro Nazionale), Lucarelli (Gran Maestro Aggiunto), Ettore (Primo Gran Sorvegliante), Ruggeri (Secondo Gran Sorvegliante), Raffaele Giovanetti (Grande Oratore), Umberto Maggi (Gran Segretario), Vecchietti (Gran Tesoriere), Crisafulli (Primo Grande Esperto), Giuseppe Rizzo e Oreste Bonati (Grandi Esperti), Marcello De Longhi (Grande Architetto Revisore), Giovanni Niccolini (Gran Cerimoniere), Luigi Garulli (Gran Copritore), Cesare Negri (Gran Segretario Aggiunto) (*Rito Scozzese Antico e Accettato. Supremo Consiglio dei* [recte: del] *33. : e Ultimo Grado per l'Italia e sue Colonie, e Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana. Le elezioni del Gr. : Oriente*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, pp. 11-12).

¹⁵⁵ *Per gli ultimi avvenimenti nel gruppo Ferano*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 2-3, 28 febbraio-31 marzo 1918, p. 52.

¹⁵⁶ *Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana. Le elezioni del Gr. : Oriente*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 12.

¹⁵⁷ *Serenissima Gran Loggia d'Italia, Protocollo pei ffr. : all'Obbedienza*, n. 16, numeri di protocollo 1918/13, in: ACS, Ministero dell'Interno, AGR, Busta 12, Fascicolo «Massoneria».

¹⁵⁸ E. QUARTIER-LA-TENTE, *La Massoneria Europea e la Guerra*, in: «Acacia», anno VII, n. 60, 31 gennaio 1915, p. 3 e segg.

¹⁵⁹ *Per l'unità della Massoneria*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n. 4, 30 aprile 1916, pp. 90-91.

l'opera nostra». Ci si doveva quindi limitare a un compito più ristretto, riunendo per il momento le sole massonerie dei Paesi latini «e in quelli che sono completamente e irrevocabilmente sotto l'influenza latina», per poi trasformarsi in un riferimento alle Obbedienze non latine, giungendo pertanto alla ricomposizione della leggendaria «Repubblica universale dei Liberi muratori». Un disegno ambizioso, che sarebbe dovuto partire quindi dalle Comunioni di Italia, Francia, Spagna, Portogallo.¹⁶⁰ Cancellati da ogni prospettiva futura apparivano i Fratelli delle opposte trincee, ritenuti estranei al disegno di ricomposizione armonica, così come le loro diplomazie sarebbero state escluse da ogni 'Mondo nuovo' in fase di realizzazione.¹⁶¹ Ma per il momento risultavano anche esclusi Fratelli alleati o neutrali ma non latini, come gli anglosassoni, gli slavi o gli scandinavi, verso i quali si mal celava una sprezzante superiorità: l'idea cioè che le nazioni latine fossero dotate di una luminosa *leadership* culturale, e che fossero eredi di un'esperienza i cui confini non per caso parevano coincidere con l'antico Impero romano. Sotto traccia parevano delinarsi prossime, drammatiche divisioni che avrebbero di nuovo fatto tremare le colonne dei templi massonici.

La prima importante iniziativa internazionale fu la «Latina Gens», nata a Roma il 21 aprile 1915 in occasione delle celebrazioni per la fondazione della Città Eterna:¹⁶² mancava poco più di un mese all'ingresso dell'Italia in guerra e l'operazione appariva propedeutica alle 'supreme decisioni'. La «Latina Gens» era guidata da un «presidente generale», il consigliere dell'Ordine Giuseppe Leti,¹⁶³ aveva la sede centrale a Roma e diverse sezioni in Francia, Spagna, Portogallo e Romania. Preannunciata in gennaio da un lungo, ispirato articolo pubblicato sull'«Acacia»,¹⁶⁴ l'associazione si proponeva «di affratellare sempre più le genti di razza latina, e intanto di affiancare e stimolare tutte le opere di assistenza e di resistenza civile durante la guerra».¹⁶⁵ Si trattava di una evidente emanazione massonica: tra i fondatori, risultavano esponenti di primo piano delle Obbedienze straniere, come il portoghese Sebastiao Magalhaes Lima, uno dei fautori della rivoluzione repubblicana che nel 1910 aveva abbattuto a Lisbona la dinastia dei Sassonia-Coburgo-Gotha, ex ministro dell'Istruzione e Gran Maestro del Grande Oriente lusitano; l'alto dignitario della massoneria belga in esilio, Georges Lorand; il futuro presidente della Repubblica francese Paul Deschanel¹⁶⁶. Tra gli altri celebri massoni che aderirono all'associazione, Leti avrebbe ricordato il politico brasiliano Ruy Barbosa Popolizio, il senatore francese Antide Boyer, il futuro primo ministro rumeno Tache Ionescu, e alcuni intellettuali italiani come il poeta e polemistà romagnolo Olindo Guerrini (*alias* Stecchetti) e Arrigo Boito.¹⁶⁷

Per il primo anniversario dell'associazione venne pubblicato un manifesto programmatico diffuso presso le sezioni sorte nel frattempo in tutto il Paese e all'estero, che recitava:

Civiltà latina significa: rispetto delle nazionalità, fede ai trattati, svolgimento dei rapporti fra popolo e popolo sul comune fondamento della eguaglianza e della giustizia. Sia quando le aquile romane guidarono le legioni vittoriose oltr'Alpe e oltre mare; sia quando la grande rivoluzione dell'ottantanove affidò alle armi la difesa e l'affermazione dei diritti dell'uomo; sia quando i coloni, emigrando nelle capaci Americhe, con i tesori delle loro energie fecondarono terre e produssero ricchezze, da per tutto e sempre, così nei cimenti della guerra come nelle arti della pace, le genti latine lanciarono nei secoli parole, esempi, ammonimenti per la più alta elevazione dello spirito umano, per la libertà e la dignità degli uomini, per la fortuna e la prosperità dei popoli. Anche oggi, dalla Marna all'Isonzo, una barriera infrangibile di petti, romanamente ferma l'irrompere della procella medioevale e difende serena, forte, cosciente le supreme ragioni di una vita libera e civile tra i popoli.¹⁶⁸

¹⁶⁰ UZET, *Per un'intera massonica mediterranea*, in: «Acacia», anno VII, n. 60, 31 gennaio 1915, pp 1-2.

¹⁶¹ *Unità massonica internazionale*, in: «Acacia», anno VII, n. 70, 15 giugno 1916, pp. 3-4.

¹⁶² G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .:., cit., p. 149.

¹⁶³ Consiglio dell'Ordine (Assemblea 1914), in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 41.

¹⁶⁴ *Per un'intesa massonica mediterranea*, in: «Acacia», anno VII, n. 60, gennaio 1915, p. 2.

¹⁶⁵ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .:., cit., p. 149.

¹⁶⁶ A. RICKER, *Histoire de la franc-maçonnerie en France*, Nouvelles Editions Latine, Paris, 1967, p. 355.

¹⁶⁷ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .:., cit., p. 150. Su Boito massone si veda G. GAMBERINI, *Mille volti di massoni*, Roma, Società Erasmo, 1975, p. 165.

¹⁶⁸ *Pel «Natale di Roma»*, in: «L'Idea Democratica», 22 aprile 1916.

La «Latina Gens» seguitava a raccogliere esponenti massonici francesi, belgi, portoghesi, italiani, rumeni: in ogni nazione aderente nacquero delle «Legioni nazionali» dalle finalità in apparenza solo propagandistiche. Con l'ex presidente del Consiglio Luigi Luzzatti, iniziato alla loggia «Cisalpina-Cattaneo» di Milano,¹⁶⁹ l'associazione si occupò della tragedia armena, organizzando raccolte di fondi; intrattenne rapporti con Aristide Briand, quando il *premier* francese fece visita a Roma; sarebbe giunta in seguito a invitare in Italia Kerenskij, ormai depresso dalla rivoluzione bolscevica, fatto del quale si parlerà in seguito. Inoltre, ricordava Leti: «[...] la 'Latina gens' fulminò attivamente i tentativi di pace tedesca; si adoperò per Fiume, l'Istria e la Dalmazia all'Italia; lavorò per l'unione occidentale; istituì a Roma, finita la guerra, una scuola serale di lingue e di cultura per emigranti, del tutto gratuita; tenne a Roma un ciclo di letture mazziniane; e propagandò per i diritti dei popoli».¹⁷⁰ Tra le numerose iniziative si deve rammentare la visita in Italia di Magalhaes Lima, nell'estate 1916. Invitato da Leti, l'ex leader della rivoluzione lusitana avrebbe accettato con piacere, rammentando il nemico comune e l'obiettivo della guerra, «*l'indépendance des nationalités*» e il ripristino della civiltà, che sarebbero stati compiti in primo luogo delle nazioni latine. Per questo Magalhaes Lima aveva aderito di buon grado alla «Latina Gens».¹⁷¹

Il Portogallo da tempo era in profondo attrito con la Germania per questioni coloniali, e il 9 marzo sarebbe entrato in guerra al fianco dell'Intesa. Non fu dunque un caso se in giugno e luglio l'esponente massonico portoghese fu ospite dell'associazione e in modo indiretto anche del Grande Oriente d'Italia.¹⁷² Magalhaes Lima tenne conferenze a Genova, Torino, Milano e Firenze e concludendo il tour con una grande manifestazione a Roma, il 2 luglio, celebrata con un solenne banchetto al Castello dei Cesari sull'Aventino.¹⁷³ La «Latina Gens» stava operando quindi ben oltre il terreno della semplice propaganda, tentando di affiancarsi alla diplomazia 'profana' in nome e per conto di Palazzo Giustiniani: l'idea di riallacciare i rapporti con le altre Obbedienze europee si sovrapponeva quindi alla volontà di inserirsi nel complesso tema dei futuri assetti internazionali. L'associazione internazionale di Leti avrebbe quindi proseguito i suoi lavori per tutto il conflitto e oltre (sarebbe stata sciolta nel 1923); tuttavia essa non poteva certo bastare come strumento di politica internazionale massonica.

La parziale occupazione italiana dell'Albania del giugno 1916 aveva riaperto la polemica con le rappresentanze jugoslave, e della cosa si era accorta «L'Idea Democratica».¹⁷⁴ Si rendeva necessario un più stretto, e diretto collegamento con le Potenze massoniche alleate e tra queste, al primo posto vi era quella francese, molto più efficace della portoghese o della rumena (e tantomeno della neutrale Obbedienza spagnola) nel determinare i futuri assetti internazionali. Il 'Mondo nuovo', inteso tanto come risistemazione politico-sociale ed economica dell'Europa, quanto come ridefinizione dei confini secondo il complicato ossimoro rappresentato dal binomio 'diritti delle nazionalità/interessi della patria', non poteva che essere tracciato da una grande conferenza europea di tutte le Obbedienze dell'Intesa: il collegamento con gli Alleati, da sempre sostenuto da Palazzo Giustiniani attraverso i suoi affiliati in Parlamento e al Governo, sovente con accese polemiche, doveva passare anche attraverso le

¹⁶⁹ V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Mimesis, Milano, 2005, p. 171.

¹⁷⁰ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33*, cit., p. 151.

¹⁷¹ Sebastiao Maghaes Lima a Giuseppe Leti, Lisbona, lettera autografa, 20 gennaio 1916: Biblioteca GOI, Fondo Giuseppe Leti e Francesco Leti, Serie 1, Sottoserie 2, Fascicolo 14, doc. 6.

¹⁷² Secondo il *Grand Orient de France* l'esponente massonico portoghese era stato determinante per l'ingresso del Portogallo in guerra al fianco dell'Intesa (A. COMBES, *La massoneria francese, in: 1914-1915: il liberalismo italiano alla prova. L'anno delle scelte*, a cura di A. A. Mola, Centro stampa della Provincia, Cuneo, 2015, p. 218).

¹⁷³ Latina Gens, Consolato della Legione Italica, Banchetto in onore dell'on. Senatore portoghese Dr. Sebastiano Magalhaes Lima, Roma, 2 luglio 1916, in: Biblioteca GOI, Fondo Giuseppe Leti e Francesco Leti, Serie 1, Sottoserie 2, Fascicolo 14, doc. 6. Tra i presenti alla manifestazione si segnalò anche la poetessa rumena Helena Bacaloglu (*Latina Gens*, in: «L'Idea Democratica», 8 luglio 1916). La Bacaloglu sarebbe diventata ammiratrice e intima amica di Mussolini e ispiratrice del «Fascio nazionale italo-rumeno» nel dopoguerra (ci si permette di citare: M. CUZZI, *Antieuropa. Il Fascismo universale di Mussolini*, M&B Publishing, Milano, 2006, pp. 16-19).

¹⁷⁴ *Sempre gli jugoslavi*, in: «L'Italia Democratica», 18 luglio 1916; *L'Italia e gli jugoslavi*, in: «L'Idea Democratica», 10 settembre 1916.

logge continentali. Ed era necessario fare ciò prima che qualcun altro si ergesse come unico riferimento delle Comunioni estere in Italia. Ad esempio, la rinnovata Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia di Ricciardi, che il 24 maggio 1917 aveva votato un ordine del giorno nel quale veniva definito lo scopo della guerra: la liberazione di Belgio, Romania, Serbia e Montenegro; la ricostituzione della Polonia a scapito della Russia, della Germania e dell'Austria; il ricongiungimento dell'Alsazia-Lorena alla Francia; il «completamento per terra e per mare dell'Italia secondo i diritti e le ragioni geografiche etniche e storiche e le reali necessità della sua esistenza e del suo sviluppo»; la risistemazione nelle colonie afro-asiatiche, dove «i maggiori Stati cooperino all'incivilimento delle popolazioni che debbono ancora elevarsi»; e infine «la costituzione di una futura lega delle nazioni intesa ad assicurare per sempre la pace».¹⁷⁵ Sarebbe stato uno smacco inaccettabile se i refrattari massoni di Piazza del Gesù avessero battuto Palazzo Giustiniani sul tempo nell'appuntamento con il 'Mondo nuovo'.

Per tutti questi motivi, era necessario che il Grande Oriente si impegnasse di più nel campo estero. Furono quindi intessuti sempre più stretti rapporti, a cominciare da quelli con le Obbedienze d'oltralpe. Tra i vari 'agenti diplomatici' del GOI si sarebbe distinto il deputato socialriformista Agostino Berenini, monitorato dalle autorità di polizia su richiesta del ministero dell'Interno, il quale attraversò più volte la frontiera alla ricerca di interlocutori all'interno della diverse Comunioni europee.¹⁷⁶

Il 14-15 gennaio 1917 le due maggiori Massonerie francesi (il *Grand Orient* e la *Grande Loge*) organizzarono un riservato incontro tra le principali Comunioni delle potenze dell'Intesa, presso la sede parigina della *Grand Loge* all'8 di rue de Puteaux: quindi, oltre a quelle francesi, le Obbedienze di Belgio, Serbia, Portogallo e Italia, quest'ultima rappresentata dal Gran Maestro Ferrari, che tuttavia pare fosse arrivato solo due giorni dopo la fine del convegno,¹⁷⁷ accompagnato dal Gran Segretario Berlenda e dal socialriformista Alberto Beneduce, Primo Gran Sorvegliante del GOI e consigliere delegato dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.¹⁷⁸ Ancorché espressione di Stati membri fondatori o associati all'Intesa, le Massonerie russa e rumena erano assenti, dato la situazione in cui tali nazioni si trovavano (agli albori della rivoluzione la prima, occupata dagli austro-tedeschi la seconda); dal canto suo, la Gran Loggia Unita d'Inghilterra aveva mandato come d'abitudine solo un indirizzo di saluto. Lo scopo della conferenza era tracciare le linee di un'Europa pacifica, antimilitarista, democratica, dove tutte le nazioni, grandi o piccole, godessero di reciproco rispetto, dominata dal diritto internazionale garantito da un organismo d'arbitrato sovranazionale creato *ad hoc*.¹⁷⁹

Nel corso della riunione furono sollevate le abituali proteste contro gli Imperi centrali, rei di «atti di violenza e di barbarie»,¹⁸⁰ e furono denunciate le deportazioni e i lavori forzati imposti alla popolazioni serba e belga. In una delle sei deliberazioni si accusò l'Impero ottomano di avere compiuti «assassini e crudeltà» contro gli armeni, e in un'altra si ringraziarono per il loro sostegno i Fratelli massoni statunitensi ed elvetici.¹⁸¹ Venne inoltre approntato un secondo congresso allargato alle nazioni neutrali. Queste si erano costituite nell'agosto 1915 a Ginevra in un comitato promotore di una futura «Conferenza internazionale degli Stati neutrali», composto, come aveva ricordato l'«Acacia», «per gran parte di massoni», tra i quali gli alti gradi dell'Obbedienza elvetica. Il comitato aveva approvato alcuni punti di particolare importanza: favorire la creazione di un'alleanza tra gli Stati neutrali, impedire «per quanto sarà possibile e con tutti i mezzi» un'estensione del conflitto; tentare «di provocare tra gli

¹⁷⁵ *Gli obiettivi di guerra deliberati dai grandi Rappresentanti dei Sup.: Consigli in Italia*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 19.

¹⁷⁶ L'Ufficio provvisorio di P.S. alla frontiera di Modane al Ministero dell'Interno, telegramma espresso di Stato n. prot. 13118-2 del 3 maggio 1917, in: ACS, CPC, Busta 514, fascicolo 76763 «Berenini Agostino fu Abbaldo».

¹⁷⁷ Lettera autografa di Paul Albert Bartholomé a Ettore Ferrari, Paris, 15 gennaio 1917, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 35, Fascicolo 1283 «Bartholomé Paul Albert».

¹⁷⁸ M. FRANZINELLI – M. MAGNANI, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2009, p. 59.

¹⁷⁹ S. FEDELE, *Tra impegno per la pace e lotta antifascista: l'azione internazionale della Massoneria italiana tra le due guerre*, in: A. Bagli, S. Fedele, V. Schirripa, *Per la pace in Europa: istanze internazionaliste e impegno antifascista*, Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna, Messina, 2007, p. 78.

¹⁸⁰ *Adunanza del Governo dell'Ordine*, in: «Rivista Massonica», anno XLVII, n 1-2, 31 gennaio-28 febbraio 1917, p. 61.

¹⁸¹ A. COMBES, *La massoneria francese*, cit., p. 219.

Stati belligeranti un armistizio che potrebbe forse costituire un primo passo verso la pace».¹⁸² Era il primo passaggio del piano di Quartier-La-Tente per la ricostituzione del BIRM. Per evitare un'ulteriore frattura tra le massonerie europee, ma anche per disinnescare una pericolosa deriva pacifista, nella riunione parigina di gennaio si decise quindi di convocare anche le potenze massoniche dei Paesi non coinvolti nel conflitto, affinché potessero concorrere alla definizione dei nuovi assetti del Vecchio Continente una volta raggiunta la pace, attraverso però la netta vittoria sul campo.

Nella risoluzione del congresso di gennaio si poteva infatti leggere: «*La Conférence a pensé que ce programme ne pouvait pas être discuté uniquement par les Maç.: [Maçonneries] des Nations alliées et qu'il appartenait aussi aux Maç.: des Nations neutres d'apporter leurs lumières à l'examen d'un problème aussi grave.*»¹⁸³ Il «grave problema», al quale le delegazioni massoniche delle nazioni neutrali avrebbero dovuto dare il loro luminoso contributo, era la proposta della creazione nel dopoguerra di una «Società delle Nazioni» tra i Paesi d'Europa e degli altri continenti.

Si trattava di un antico sogno, apparso per la prima volta a un'assemblea della Lega per la Pace del lontano 1873, all'epoca delle conferenze pacifiste internazionali di fine secolo,¹⁸⁴ e riapparso nel 1914 per voce del politologo britannico Goldsworthy Lowes Dickinson. Questi espresse l'idea di costituire nell'immediato dopoguerra una «*League of Nations*» tra ogni nazione europea (poi da allargare al resto del mondo) che fosse un luogo di confronto, arbitrato e conciliazione.¹⁸⁵ La tesi si era diffusa, mentre la guerra impazzava, tanto in Gran Bretagna quanto negli Stati Uniti, trovando un convinto sostenitore nell'ex presidente e massone William H. Taft, il quale nel 1916 aveva con entusiasmo rilanciato il progetto, ribattezzandolo «*League of Enforce Peace*».¹⁸⁶

Il presidente Wilson, che come è stato già ricordato era ritenuto a torto o a ragione un libero muratore assunto al trentatreesimo grado del Rito scozzese della giurisdizione degli Stati Uniti del Nord, ne avrebbe ripreso l'essenza, elaborando l'impianto dei suoi futuri Quattordici punti, compreso quello inerente a una «*League of Nations*». Il progetto wilsoniano sarebbe stato presentato solo il 5 gennaio 1918 (discorso al Caxton Hall di Londra-Westminster), e si potrebbe ipotizzare che le massonerie europee lo avessero anticipato, diventando *de facto* ispiratrici della proposta. Tuttavia, come si è visto, il tema era già presente nel dibattito politologico americano e britannico sin dagli anni precedenti, a cominciare sin dal 1916 dallo stesso Wilson, ed aveva trovato un grande eco nel movimento pacifista coinvolgendo anche le Obbedienze massoniche. Dunque, nessuna 'creazione massonica', sebbene vada ricordato che il Congresso libero-muratorio di Parigi rappresentò la prima assise internazionale ove tale proposta venne discussa ed elaborata in dettaglio.

L'idea di ridare alla guerra un fine più elevato, e 'massonicamente coerente', rispetto alla mera difesa degli interessi di ogni singola patria, pareva dotare il convinto impegno di ogni Obbedienza di un respiro più ampio, riallacciando gli sfilacciati legami con quel cosmopolitismo che stava all'origine della Libera muratoria europea compromesso dalle suggestioni nazionaliste. Con uno sforzo non trascurabile, si cercava quindi di compenetrare interessi nazionali e obiettivi universali, riprendendo e amplificando i temi della guerra giusta e della 'guerra che avrebbe messo fine a tutte le guerre'.

Con questi presupposti sempre nella capitale francese venne convocata tra il 28 e il 30 giugno successivi, in occasione del bicentenario della nascita della Gran Loggia di Londra (24 giugno 1717) e del tradizionale appuntamento massonico del solstizio d'estate (festa di San Giovanni Battista), una nuova Conferenza massonica internazionale. Per casualità o forse per ponderata decisione, l'appuntamento coincideva anche con il terzo anniversario dell'attentato di Sarajevo. Vi parteciparono

¹⁸² Conferenza Internazionale degli Stati Neutrali, in: «Acacia», anno VII, n. 66, 30 settembre 1915, p. 235.

¹⁸³ Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries des Nations alliés ed neutre les 28, 29 et 30 Juin 1917*, Paris, 1917, p. 2.

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ A.E. ZIMMERN, *The League of Nations and the Rule of Law 1918-1935*, Russel & Russel, Brasted, 1969, pp. 13 e segg.

¹⁸⁶ William Howard Taft (Sept. 15, 1857 – March 8, 1930, in: «The Supreme Court of Ohio & The Ohio Judicial System» (www.supremecourt.ohio.gov, ultimo accesso: novembre 2015). Per l'affiliazione massonica di Taft si veda: G.GAMBERINI, *Mille volti di massoni*, cit., p. 182.

oltre all'Italia, la Francia (*Grand Orient* rappresentato dai Corneau, André Lebey e Mille, la *Gran Loge*, con il generale Piegné, Mesureur e Nicol, il Gran Collegio dei Riti, con il Fratello Tinière e il Supremo Consiglio scozzese, con Coutaud e Ibert); il Portogallo (Grande Oriente Lusitano, con il francese Nicol che rappresentava Magalhaes Lima, il quale all'ultimo momento ebbe un impedimento); il Belgio in esilio (Grande Oriente, rappresentato da Deswarte, Soudan e Duchâteau e Supremo Consiglio scozzese, con Anspach-Puissant e Urbain); la Serbia, parimenti riparata in Francia (Supremo Consiglio scozzese, con Milićević, al quale si aggiunsero «in rappresentanza dei Fratelli serbi» Jovanović e Ilić). Si aggiunsero, come concordato in gennaio, le Obbedienze delle neutrali Spagna (Grande Oriente con Simarro e Salmeron e Gran Loggia Regionale Catalana, con il Fratello Vinaixa), Svizzera (Gran Loggia "Alpina", rappresentata da Schwenter e Aubert, il Supremo consiglio scozzese, sempre con Aubert, nonché il "Gran Priorato Indipendente Elvetico", rappresentato dal Fratello Barrois), Argentina (il Grande Oriente con Fratello Walewyk e il Supremo Consiglio scozzese, che delegò il francese Coutard) e il Brasile (Grande Oriente e Supremo Consiglio del Rio Grande do Sul, che avrebbe dovuto essere rappresentato dall'assente Magalhaes Lima). La grande nazione sudamericana, peraltro, era prossima all'ingresso nel conflitto. Infine, la Gran Loggia dello Stato dell'Arkansas mandò un indirizzo di saluto e di adesione formale, seguita da quelle dell'Ohio e del Costarica.¹⁸⁷

L'ambasciatore italiano a Parigi, marchese Giuseppe Salvago Raggi, avrebbe scritto in seguito a Sonnino sui motivi dell'assenza della 'Gran Loggia madre' di tutte le massonerie del mondo: «Si assicura che la massoneria inglese non abbia aderito all'invito, e si aggiungerebbe anche che la causa di tale assenza si debba trovare nel fatto che l'attuale riunione, che annunciava tra l'altro lo statuto della 'Società delle Nazioni', pareva ispirarsi a concetti ed a mire di tinta repubblicana».¹⁸⁸ Ferrari intervenne su Londra per tentare la partecipazione della Gran Loggia Unita d'Inghilterra, ma non ebbe alcun risultato concreto:¹⁸⁹ la 'Loggia madre' «fedele ai suoi principi di astensione da ogni quistione [sic] attinente, anche in modo indiretto, alla politica» non inviò alcuna delegazione, né un saluto formale.¹⁹⁰

Una settimana prima del congresso da Parigi venne fatto recapitare a tutte le Obbedienze invitate l'ordine del giorno che sarebbe stato discusso.¹⁹¹ Il documento partiva dalla constatazione che la guerra era stata voluta dal «dispotismo», dalla «bramosia di soggiogare popoli e nazioni», dalla «subordinazione del diritto dalla forza» e «dalla concezione autocratica del governo dei popoli». Pertanto, dal conflitto avrebbe dovuto scaturire «il rispetto al diritto alla libertà, al pacifico progresso di tutte le genti umane». Per cui, le massonerie, pur combattendo tutte le guerre, avevano accettato questa come strumento per respingere gli esecrati disegni degli Imperi centrali. Si affermava inoltre:

[...] l'incrollabile volontà di tutte le potenze massoniche rappresentate al Congresso di voler agire, con potente concordia di nobiltà di intenti, affinché la immolazione di innumeri giovani vite all'ideale altruistico, *apporti ai popoli il diritto di ricostituire sulla base delle caratteristiche naturali, etniche, linguistiche, morali, storiche, artistiche, le nazionalità infrante nei lunghi secoli di regno del despotismo e del militarismo, assicurando a ciascuna nazionalità ricomposta, con omogenei criteri, a famiglia politica, con libero reggimento, le garanzie di difesa naturale e di pacifica espansione civile*, ed attuando, a tal fine, fra le nazionalità libere confederate un ordinamento

¹⁸⁷ Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., pp. 2-4. Non si registrò la presenza né al primo né al secondo Congresso di Parigi delle massonerie della Russia rivoluzionaria (V. PERNA, *Storia della Massoneria in Russia*, cit., p. 122), della Romania invasa, della Grecia (in guerra contro gli Imperi centrali dal giorno precedente l'inaugurazione della conferenza), di Panama e di Cuba, entrambe in guerra contro la Germania dal 7 aprile 1917 al seguito degli Stati Uniti (*Conferenza internazionale degli Stati neutrali*, in: «Acacia», settembre 1915). Anche la Gran Loggia d'Olanda, neutrale, disertò i lavori (A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 426).

¹⁸⁸ L'ambasciatore a Parigi, Salvago Raggi, al Ministero degli Esteri, Sonnino, Parigi, 11 luglio 1917, doc. 618, in: *I Documenti diplomatici italiani*, quinta serie: 1914-1918, Volume VIII, Libreria dello Stato, Roma, 1980, p. 391.

¹⁸⁹ Grande Oriente d'Italia, Il Gran Segretario Carlo Berlenda al Fratello N. Vadeкарd, n. 61129, Roma, 15 giugno 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 16.

¹⁹⁰ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 54, 14 luglio 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹⁹¹ Ernesto Nathan a Ettore Ferrari, lettera autografa, 20 giugno 1917, in: Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, «Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)».

che ottenga il rispetto del diritto con la sanzione internazionale voluta dal principio di solidarietà che deve unire tutti i popoli contro chiunque attenti alle condizioni di esistenza del consorzio civile.¹⁹²

Con tali presupposti pareva che i timori espressi nella citata lettera di Ferrari al *Grand Orient* del novembre 1916 circa le pretese serbe, fossero stati dipanati: tra le nazionalità che sarebbero state ricomposte «con omogenei criteri» vi sarebbe stata di certo anche quella italiana. Di conseguenza, Palazzo Giustiniani aveva dato la sua adesione con entusiasmo, accresciuto dall'assenza tra gli invitati del «gruppo ferano» della SGLNI: la principale Comunione massonica nazionale era anche l'unica ad essere accolta nella più grande famiglia europea.¹⁹³

Il GOI sarebbe stato rappresentato nella capitale francese da un *parterre* di tutto rispetto: il Gran Maestro Ferrari, il Gran Maestro Onorario Nathan (che si sarebbe presentato al congresso in uniforme di tenente della brigata Torino, suscitando le critiche della stampa italiana antimassonica),¹⁹⁴ il Gran Segretario Berlenda, in rappresentanza del «Supremo consiglio» scozzese dell'Obbedienza, il neo eletto Grande Oratore del Rito simbolico Meoni. In una lettera di alcuni giorni prima a Boselli, Nathan avrebbe informato il presidente del Consiglio che la propria presenza al convegno poteva «forse non essere del tutto inutile per ratificare nell'Associazione umanitaria gli accordi che hanno uniti i paesi civili nella difesa della libertà, del diritto, del progresso». Questo diretto rapporto del Gran Maestro Onorario con il Governo confermava il tentativo di affiancare alla diplomazia 'profana' una sorta di politica estera iniziatica, come peraltro dimostravano i viaggi compiuti dal Nathan a Londra e per i quali continuava a chiedere a Boselli «necessarie istruzioni».¹⁹⁵ Al termine del congresso, l'alto dignitario di Palazzo Giustiniani sarebbe infatti partito alla volta della capitale britannica, ufficialmente per raggiungere suo figlio Joe, che come segretario del capo del servizio estero della Banca d'Italia ne stava allestendo la commissione permanente a Londra,¹⁹⁶ ma anche per eseguire, come si vedrà, le disposizioni riservate impartitegli dal presidente del Consiglio.¹⁹⁷

Convocata per esprimere la condanna della guerra, in generale considerata un crimine contro l'umanità, l'assise lanciò anche un atto d'accusa agli Imperi centrali, ritenuti responsabili *in toto* di quel crimine, e dell'immane catastrofe: il conflitto era stato ineluttabile, e le massonerie di ogni Paese libero avevano fatto la loro attiva parte, per arrestare in nome dei più alti valori di libertà l'avanzata delle armate del *Kaiser* e dei suoi alleati.¹⁹⁸ La lettura della guerra era infatti ideologica, anzi le trasformazioni e gli allargamenti dei campi in lotta avevano rafforzato questa natura: dinanzi al militarismo germanico, si

¹⁹² Allegato 1 a: Grande Oriente d'Italia, Il Gran Segretario Carlo Berlenda al Fratello N. Vadecard, n. 61129, Roma, 15 giugno 1917, versione italiana in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 16. Corsivo nostro. L'ordine del giorno venne tradotto dal francese da Nathan (Ernesto Nathan a Ettore Ferrari, lettera autografa, 20 giugno 1917, in: Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, «Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)») e risentiva per stessa ammissione del traduttore di qualche imperfezione. La frase da noi evidenziata recitava in originale: «[...] *apporte au peuples le droit de reconstituer sur la base des caractéristiques naturelles, ethniques, morales, historiques, artistiques, les nationalités brisées, ou même effacées par de longs siècles de despotisme et de militarisme. Assurant à chaque nationalité ainsi recomposée avec homogénéité de principes et de régime politique de liberté les garanties de défense naturelle et de développement pacifique*» (Allegato 2 a : Grande Oriente d'Italia, Il Gran Segretario Carlo Berlenda al Fratello N. Vadecard, n. 61129, Roma, 15 giugno 1917, versione francese in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 16).

¹⁹³ *Congresso Massonico di Parigi*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1917, p. 170.

¹⁹⁴ Come fece il quotidiano ultraconservatore milanese «La Perseveranza», da sempre critico nei confronti della Massoneria (*Il tenente Nathan*, «La Perseveranza», 16 luglio 1917).

¹⁹⁵ Ernesto Nathan a Paolo Boselli, lettera autografa, 10 giugno 1917, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Paolo Boselli, Busta 3, Fascicolo 29.

¹⁹⁶ Ernesto Nathan a Paolo Boselli, lettera autografa, 27 luglio 1917, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Paolo Boselli, Busta 3, Fascicolo 29.

¹⁹⁷ Ernesto Nathan a Paolo Boselli, lettera autografa, 16 giugno 1917, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Paolo Boselli, Busta 3, Fascicolo 29.

¹⁹⁸ L'ambasciatore a Parigi, Salvago Raggi, al Ministero degli Esteri, Sonnino, Parigi, 11 luglio 1917, doc. 618, in: *I Documenti diplomatici italiani*, cit., p. 391.

ergevano le liberaldemocratiche nazioni dell'Intesa, Francia, Gran Bretagna, Italia alle quali si era aggiunta la Russia democratica e in sostanza repubblicana di L'vov e Kerenskij, e da aprile anche gli Stati Uniti di Wilson:¹⁹⁹ i rappresentanti delle potenze massoniche inviarono difatti un vibrante saluto ai «Fratelli statunitensi, apprezzando il loro contributo nella lotta per l'autodeterminazione dei popoli e per il futuro pacifico d'Europa».²⁰⁰

Il congresso si aprì la mattina del 28 giugno, presso la storica sede parigina del *Grand Orient* al 16 di rue de Cadet. Nella sua lunga introduzione il padrone di casa Georges Corneau, presidente del Consiglio del *Grand Orient*, tracciò la base ideologica delle decisioni massoniche sul dopoguerra. Solo con la sconfitta del militarismo germanico e in generale dei due Imperi (negatori con le loro strutture nazionali tanto dei diritti degli uomini quanto di quelli dei popoli), si sarebbe potuto ricostruire «sulla Giustizia una Europa rigenerata».²⁰¹

L'aspetto del programma che risultava più elevato dal punto di vista morale sarebbe stato l'esplicito richiamo al progetto di una «Società delle Nazioni». In quest'ottica, si ebbe l'adesione di una Obbedienza come quella italiana, investita da pulsioni ultra patriottiche e concentrate sul «sacro egoismo» ma parimenti conscia di dover tracciare una linea di separazione con il dilagante nazionalismo. Alfieri di questa volontà di dare un orizzonte più ampio alle aspirazioni italiane era il delegato Meoni, il quale non avrebbe perso occasione per definire il conflitto come una «guerra umanitaria» per «l'indipendenza dei popoli».²⁰² Meoni era andato più in là, immaginandosi un 'Mondo Nuovo' non molto dissimile a quello idealizzato dal Ghisleri nel 1914, che come Meoni era ispirato dal magistero mazziniano: «[...] la futura nostra pace vittoriosa non deve lasciare insoluto nessun fondamentale problema che possa scatenare ancora in Europa la furia fondamentale delle barbariche tempeste, e il nostro occhio deve sapere antivedere e il nostro pensiero deve saper presagire per formulare un chiaro, preciso e definitivo programma di equilibrio internazionale [...]».²⁰³

Ma la *kermesse* avrebbe presto fatto emergere acuti contrasti, che testimoniarono la trasformazione che le singole Obbedienze avevano subito, risolvendosi in un conflitto tra «Massonerie concorrenti».²⁰⁴ Al di là delle vaghe dichiarazioni di principio e dei progetti – tanto condivisibili quanto ovvi – di una pace armonica dopo una guerra devastante, quando si affrontarono nello specifico i confini che si sarebbero tracciati nella nuova Europa, sorse di nuovo il «sacro egoismo». Da tempo la comunità libero-muratoria serba in esilio si stava muovendo all'interno delle Officine parigine per perorare la causa jugoslava: in una conferenza tenuta alla Loggia «Cosmos» del *Grand Orient* il 19 maggio, il Fratello Tomić, un giornalista, dichiarò esplicitamente che sulla Dalmazia i serbi rivendicavano gli stessi diritti degli italiani.²⁰⁵

Forte di un tale *battage* preparatorio, la delegazione serba guidata da Dragan Jovanović (maestro venerabile di una loggia esiliata a Parigi) tentò sin da subito di correggere il progetto del nuovo organismo internazionale. Il delegato serbo Milićević chiese che nell'enunciato sulla futura Società delle Nazioni si dichiarasse in modo esplicito «che le nazionalità oppresse fossero consultate *per mezzo di plebiscito* ed aderissero a quelli Stati che ad esse convenissero, o rimanessero libere».²⁰⁶ Da tempo i progetti della massoneria serba non lasciavano spazio ad alcun dubbio: inglobamento di tutta la Dalmazia compresa Zara, del Carnaro, dell'Istria centro-orientale e della città di Gorizia nel futuro Regno serbo-croato-sloveno nonché l'internazionalizzazione di Trieste. Il tutto, secondo un principio

¹⁹⁹ Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries des Nations alliées et neutres les 28, 29 et 30 Juin 1917*, Imprimerie Nouvelle, Paris, s.d. (pres. 1918), p. 8 e p. 15. Anche la Grecia aveva da poco riconquistato la sua «costituzione liberale», salutata con piacere dai Fratelli (Ivi, p. 8).

²⁰⁰ J. BERGER, *Europäische Freimaurereien (1850-1935)*, in: «Europäische Geschichte Online», Institut für Europäische Geschichte, Mainz (www.iieg-ego.eu, ultima consultazione agosto 2015).

²⁰¹ Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 14 e p. 20.

²⁰² G. ADILARDI, *Giuseppe Meoni (1879-1934)*, cit., p. 57.

²⁰³ Ivi, p. 59.

²⁰⁴ R.F. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Edizioni Paoline, Roma, 1969, p. 347.

²⁰⁵ D. TOMITCH, *La situation politique et le problème des nationalités en Autriche-Hongrie*, Paris, L'Emancipatrice, 1917, p. 18.

²⁰⁶ *Ricordi e raffronti*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1918, p. 97. Corsivo nostro.

etnografico che considerava la compagine autoctona italiana come priva di alcuna continuità territoriale con l'Italia e quindi destinata a diventare minoranza etnica del futuro Regno jugoslavo.²⁰⁷

Al termine della sessione pomeridiana il presidente della conferenza, il francese André Lebey, deputato socialista affiliato al *Grand Orient*, iniziò a introdurre il tema dei nuovi assetti nazionali all'indomani della pace, a quanto pare suscitando sin da subito le perplessità italiane: per i dirigenti del GOI il congresso avrebbe dovuto limitarsi alla sola Società delle Nazioni, senza entrare nell'annoso problema.²⁰⁸ Proseguendo il suo intervento, Lebey iniziò ad elencare i Paesi che avrebbero dovuto sorgere dalla guerra (Polonia e Boemia) e le riparazioni territoriali in favore della Francia (Alsazia e Lorena), oltre alla ricomposizione del Belgio. Non venivano menzionate le altre nazioni occupate, Serbia, Montenegro e Romania. Quanto all'Italia, il dignitario del *Grand Orient* ne riconobbe il diritto al Trentino e a Trieste, ma evitò di citare la penisola istriana e la costa dalmata. Anzi, nel punto quattro della sua proposta circa i futuri assetti europei si leggeva: «*En principe, la libération ou l'unification de toutes les nationalités aujourd'hui opprimées par l'organisation politique et administrative de l'empire des Habsbourg en des Etats quel es dites nationalités exprimeront par un plébiscite.*»²⁰⁹ Si trattava di un calcolo diplomatico, per bilanciare gli equilibri mediterranei e balcanici ed evitare un'egemonia italiana nell'area: anche se in quei giorni la diplomazia francese era guidata da un non massone come Alexandre Ribot, la comunità d'intenti dei liberi-muratori d'oltralpe con gli interessi di Parigi risultava palese: «Anche da questo episodio si rivela quale sia in questo momento l'animo de' francesi verso di noi» scrisse pochi giorni dopo Martini.²¹⁰ Inoltre, vi era oltralpe una percezione distorta del conflitto italiano, visto come difensivo, e i progetti territoriali evocati dal GOI come dal movimento interventista apparivano incomprensibili al grande pubblico.²¹¹ Venne pertanto istituita una commissione di sette delegati per esaminare le proposte di Lebey, presieduta da egli stesso e nella quale furono nominati Meoni in rappresentanza dell'Italia e Milićević per la Serbia.²¹²

Secondo la relazione ufficiale del *Grand Orient* e della *Grande Loge*, Nathan, pur «*en applaudissant au brillant rapport du F.: Lebey*», ribadì che tale progetto non dovesse rientrare nelle deliberazioni finali. In caso contrario, avrebbe presentato diverse osservazioni sui punti elencati dal Fratello francese.²¹³ A favore della posizione espressa dal Gran Maestro Onorario intervenne anche Ferrari, e in modo analogo si espressero le delegazioni dei neutrali.²¹⁴ Ai Fratelli italiani sembrava concretizzarsi il timore di Barzilai, che come è stato detto nel luglio 1915 aveva richiamato l'attenzione sul programma «sfrenatamente imperialista» dei serbi, invitando l'Italia a vigilare sulla 'Dalmazia italiana' rispetto agli appetiti di Belgrado: in quelle regioni i plebisciti, dati i rapporti etnici locali che vedevano predominanti le componenti serbe, croate e slovene, avrebbero dato senza dubbio un risultato favorevole al progetto jugoslavo e avrebbero pertanto frustrato le aspirazioni italiane in Adriatico. Ad ogni modo, la seduta venne rinviata all'indomani e si diede mandato alla commissione Lebey di stilare un rapporto finale.

Il giorno dopo venne discusso il tema della Società delle Nazioni: Nathan chiese che nei futuri organismi ogni nazione fosse rappresentata proporzionalmente al numero degli abitanti, trovando la netta opposizione di francesi, belgi e serbi, che fecero respingere a maggioranza la proposta italiana.²¹⁵

²⁰⁷ *Les Revendications Nationales des Serbes, Croates et Slovènes présentées aux FF.: des Pays Alliés par les FF.: Serbes membres de la R.:L.: n° 288 Cosmos*, Paris, L'Emancipatrice, Paris, 1919, pp. 18 e segg.

²⁰⁸ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 52, 23 febbraio 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁰⁹ Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., pp. 28-29 e p. 31.

²¹⁰ F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 952.

²¹¹ A. M. ISASTIA, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan e il Congresso massonico del 1917 a Parigi*, in: "Il Risorgimento", anno XLVII, n. 3, 1995, p. 605.

²¹² Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 33. Gli altri membri della commissione erano Simarro, Schwenter e Urbain.

²¹³ *Ibidem*. Come si vedrà, gli atti del congresso sarebbero stati in seguito disconosciuti dal GOI.

²¹⁴ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 52, 23 febbraio 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²¹⁵ Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 36.

La commissione presentò un documento, nel quale – oltre a ribadire i tradizionali concetti massonici di umanità intesa come «grande famiglia universale» basata sulla solidarietà e la pacifica coesistenza – si definirono due condizioni: la prima, che l'esistenza di ogni nazione si fosse in futuro basata sulla volontà espressa in piena libertà dalla popolazione che voleva costituirsi come tale; la seconda, che gli unici popoli da ritenersi liberi fossero quelli retti da istituzioni liberaldemocratiche. Gli altri articoli del progetto definirono quindi l'assetto della nuova organizzazione internazionale: un «parlamento internazionale» composto da sette eletti per ogni Stato aderente; una Carta dei diritti delle nazioni approvata da quell'assemblea; commissioni nominate in seno a quest'ultima che regolassero le relazioni internazionali; un Consiglio esecutivo delle nazioni con un presidente, entrambi eletti dal parlamento; una Corte internazionale di giustizia alla quale appellarsi per la risoluzione dei contrasti. Venne negato a ogni nazione di ricorrere allo strumento bellico, pena drastiche sanzioni economiche.²¹⁶ La guerra sarebbe stata prevista soltanto per ricondurre un Paese aggressore a «riconoscere la legge universale».²¹⁷ Si giunse a richiedere una riduzione calmierata degli armamenti sino all'obiettivo del disarmo planetario.²¹⁸ Si ipotizzò anche un vessillo della futura Società delle Nazioni, dall'evidente richiamo a varie simbologie libero-muratorie: un sole irradiante rosso-arancione su sfondo bianco, simile alla bandiera nazionale giapponese, circondato da una costellazione di stelle d'oro, tante quanti sarebbero stati i Paesi aderenti.²¹⁹ Il documento si concludeva con il richiamo al trinomio Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, all'emancipazione dell'umanità da ogni oppressione morale, religiosa, politica ed economica, e alla solidarietà tra tutti i popoli. La guerra dunque, orribile flagello, avrebbe potuto diventare la culla di una società armonica, giusta e progredita. Se il riferimento era planetario, era evidente in ogni passaggio una concezione federale e pacifica della Nuova Europa che dal conflitto sarebbe emersa, riprendendo in tal modo i progetti elaborati dal GOI nei mesi precedenti.

Venne quindi proposta una risoluzione conclusiva che riprendeva i temi sopra esposti. Inoltre, il congresso avrebbe assicurato «*a chaque nationalité, ainsi recomposée avec homogénéité de principes et de régime politique de liberté, les garanties de Défense naturelle et de développement pacifique et réalisant une Confédération entre les nationalités libres*».²²⁰ La frase, identica all'ordine del giorno inviato alla vigilia, sarebbe stata confermata in una successiva circolare da Ferrari, che evidenziò l'espressione «*garanzie di difesa naturale*».²²¹ Ma la delegazione serba non si dimostrò favorevole a tale dichiarazione, e tornò all'attacco per voce di Milićević e Jovanović: era necessario che le nazionalità oppresse, ovvero quelle soggette all'Austria (comprese le istro-dalmate), fossero chiamate ad esprimere la loro opinione mediante appositi plebisciti.²²² La reazione della delegazione italiana fu di netta avversione alla proposta, che pareva sostenuta dalla delegazione francese.²²³

Si scatenò una «vivace discussione»:²²⁴ per gli italiani, mentre si riconoscevano i passaggi di Alsazia e Lorena alla Francia (terre da più di quarant'anni colonizzate da tedeschi), che avrebbero ottenuto un'annessione «pura e semplice» senza alcuna consultazione referendaria *in loco*, e mentre si prefigurava la nascita di una grande Polonia a scapito di Germania, Austria, Ungheria e Russia e di una Cecoslovacchia unificando a forza popoli differenti sempre senza evocare alcuna consultazione popolare, per quanto concerneva le popolazioni dell'ex Impero asburgico – e quindi anche gli istro-dalmati – si proponeva, unico caso, la soluzione del plebiscito: si trattava quindi di una palese ingiustizia. Nathan e Berlenda richiesero che nella risoluzione finale si aggiungesse una frase con la

²¹⁶ Ivi, pp. 36-39.

²¹⁷ Ivi, p. 39.

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ In seguito la Società delle Nazioni, nata ufficialmente a Ginevra nel 1920, avrebbe ripreso in parte la proposta, dotandosi di una stella inserita in un pentagono azzurro.

²²⁰ Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 45.

²²¹ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 54, 14 luglio 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²²² Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 45.

²²³ *Ricordi e raffronti*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1918, p. 97.

²²⁴ La definiva così, nella sua relazione, l'ambasciatore italiano (L'ambasciatore a Parigi Salvago-Raggi al ministro degli Esteri Sonnino, Parigi, 10 luglio 1917, doc. 605, in: *I Documenti diplomatici italiani*, p. 384).

quale si imponeva uno «smembramento dell'Impero Austro-Ungarico con la rivendicazione all'Italia delle sue frontiere naturali».²²⁵

Ma gli sforzi italiani di convincere la platea su questo emendamento fallirono e la delegazione del GOI si ritrovò in minoranza. I motivi di questo diniego da parte degli altri rappresentanti delle Potenze massoniche sarebbero stati chiariti dall'attento Salvago-Raggi: in primo luogo l'opinione pubblica francese era favorevole all'idea di una 'Grande Serbia' (e anche di una 'Grande Grecia') al posto di una 'Grande Italia'; in secondo luogo i serbi («che hanno fatta qui una propaganda abile e continua contro di noi») avevano da tempo preso contatti con numerose logge di tutta Europa, ed trattenevano eccellenti relazioni con Fratelli polacchi e cecoslovacchi, come peraltro dimostrava l'enunciato della risoluzione Lebey che ne sosteneva le istanze nazionali.²²⁶

Si aprì una lunga e confusa trattativa, ricostruita in seguito da un anonimo esponente del GOI intervistato dal «Giornale d'Italia» (considerato dai commentatori tedeschi come «portavoce della massoneria italiana»)²²⁷ Anche su consiglio della delegazione elvetica, che proponeva di non prendere posizioni nette sull'annoso tema delle delimitazioni territoriali limitandosi al progetto della Società delle Nazioni,²²⁸ Lebey ritirò *oborto collo* la proposta plebiscitaria ma evitando di adottare l'emendamento italiano per non scontentare i Fratelli serbi, i quali seguitavano a rivendicare parte dell'Istria e l'intera Dalmazia per il futuro Stato jugoslavo. Nella citata e anonima ricostruzione venne spiegato che si giunse a una soluzione compromissoria, alquanto vaga, accettata dalla delegazione italiana come male minore rispetto a un voto contrario della maggioranza delle delegazioni a qualsiasi proposta più favorevole all'Italia.²²⁹ La formula finale, che il rapporto ufficiale delle massonerie francesi avrebbe definito «adottata» dalla proposta italiana,²³⁰ recitava quindi: «*Le Congrès maç.: international [...] affirme l'inébranlable volonté de toutes les Puissances maç.: représentées au Congrès d'agir avec la force provenant de la noblesse dub ut commun, afin que le sacrifice d'innombrables vie à l'idéal altruiste apporte aux peuples le droit de reconstituer toutes les nationalités brisées ou opprimées, en tenant compte de tous les éléments qui composent une conscience nationale.*»

La conferenza sembrava in tal modo avere risolto le divisioni, e la delegazione del GOI poteva con soddisfazione rilevare che «la condizione plebiscitaria su cui [...] insistevano i serbi, non fu accettata dal Congresso».²³¹ Il tutto si sarebbe concluso la mattina del 30 giugno presso la sede della *Grande Loge* di rue de Puteaux, con un "solenne banchetto".²³²

4.4. Conseguenze e dimissioni di Ettore Ferrari

La vicenda tuttavia non si era affatto conclusa. In un articolo del quotidiano parigino "Le Temps" del 2 luglio venne pubblicato un breve resoconto dell'assise. Veniva citata la presenza dell'«ancien maire de Rome» Nathan e dello «sculpteur italien» Ferrari e si elencavano i punti affrontati, compresa la «Société des Nations». Il dato più sorprendente dell'articolo, che avrebbe generato un effetto moltiplicatore dalle conseguenze inimmaginabili, era che si presentava come risoluzione finale («*Par ailleurs, la majorité du congrès a adopté dans les terms suivants les conditions de la paix*») la proposta iniziale di Lebey, ovvero quella che, oltre ai tre punti sull'Alsazia-Lorena, la Polonia e la Boemia, riportava il contestato punto quattro: «*Liberation et l'unification de toutes les nationalités aujourd'hui opprimées par l'organisation politique et administrative de l'empire des Habsbourg en des Etats quel es dites nationalités exprimeront*

²²⁵ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 54, 14 luglio 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²²⁶ L'ambasciatore a Parigi, Salvago-Raggi, al ministro degli Esteri, Sonnino, Parigi, 11 luglio 1917, doc. 618, in: *I Documenti diplomatici italiani*, quinta serie: 1914-1918, Volume VIII, cit., p. 391.

²²⁷ K. HEISE, *Entente-Freimaurerei und Weltkrieg*, Archiv-Edition, Struckum, 1991 (prima edizione 1920) p. 196.

²²⁸ Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 45.

²²⁹ *I retroscena della crisi massonica*, in: «Giornale d'Italia», 18 luglio 1917.

²³⁰ Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 46.

²³¹ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 54, 14 luglio 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²³² L'ambasciatore a Parigi, Salvago Raggi, al ministro degli Esteri, Sonnino, 11 luglio 1917, doc. 618, in: *I Documenti diplomatici italiani*, cit., p. 390.

par un plébiscite.²³³ La mancanza dell'espressione «*En principe*», presente all'inizio dell'enunciato di Lebey e assente nell'articolo, suggeriva che la soluzione plebiscitaria non fosse ipotetica, ma assoluta e accettata; inoltre il richiamo al fatto che la maggioranza del congresso, in modo quindi non unanime, si fosse espressa a favore non assolveva dalle responsabilità né l'ex sindaco di Roma né lo «scultore italiano» Ferrari: entrambi rischiavano cioè di essere coinvolti nella decisione forse più di quanto in realtà lo fossero stati. Con ogni evidenza si trattava, ricorda Anna Maria Isastia, di «un tentativo per far passare, almeno nell'opinione pubblica, un progetto plebiscitario, che era stato bloccato in sede congressuale». ²³⁴ Palazzo Giustiniani inviò subito al *Grand Orient* una richiesta di rettifica da far pubblicare sul quotidiano parigino. ²³⁵ La rettifica fu subito pubblicata, e nell'articolo si ribadiva che la clausola plebiscitaria pubblicata per errore fosse «*absolument inexistante*»: l'articolo aggiungeva che i delegati italiani avevano «*réaffirmé vigoureusement*» i diritti dell'Italia sulle Alpi e l'Adriatico. ²³⁶

Nonostante la rettifica, le notizie rimbalzarono immediatamente in Italia, scatenando un'offensiva antimassonica che avrebbe ricordato i tempi dello scandalo Fara. Ferrari inviò una lettera ai giornali italiani, dove si riaffermava che l'articolo era falso e che la risoluzione finale – concordata e di compromesso – non faceva nessun accenno ai plebisciti. ²³⁷ La «Rivista Massonica» smentì il quotidiano francese:

[...] nell'ultimo articolo dell'ordine del giorno votato dal Congresso Massonico e relativo alla liberazione dei popoli oppressi dall'Austria-Ungheria ed alla loro unificazione nazionale, fu aggiunta, per errore o per artificio, nella pubblicazione che ne fece il *Temps* di Parigi, la clausola plebiscitaria. Quella clausola non esiste assolutamente nell'ordine del giorno deliberato. Possiamo asserire altresì che i Rappresentanti della Massoneria italiana al Congresso, durante la discussione di questo articolo, riaffermarono vigorosamente [...] il diritto incontrovertibile dell'Italia su tutte le terre che geograficamente, etnicamente e storicamente le appartengono e rappresentano i suoi confini naturali e la sua necessaria difesa sulle Alpi e nell'Adriatico.

Dal settore nazionalista, si prese viceversa per vere le notizie d'oltralpe, definendo un tradimento l'adesione di Ferrari e Nathan al progetto serbo, ²³⁸ e il GOI veniva definito membro di una sorta di «Massoneria rossa», ossia socialista e internazionalista. ²³⁹ Le risposte come era prevedibile «L'Idea Democratica»:

Secondo l'organo dei nazionalisti [...] la Massoneria italiana avrebbe «garrottato» [sic] l'Italia, consentendo che la questione delle terre italiane soggette all'Austria venisse risolta a mezzo di plebiscito. Se l'*Idea Nazionale* -che pur anche tiene a ricordare le battaglie combattute insieme con questo nostro giornale per il diritto italiano- avesse saputo imporsi la non grave disciplina di attendere ventiquattrore; di attendere, cioè, che l'*Idea Democratica* -in grado, come è noto, di esprimere con sicurezza il pensiero della Massoneria italiana - si fosse pubblicata, si sarebbe risparmiata la fatica di un attacco [...] deplorabile.

Il documento incriminato era in realtà «privo di ogni valore ufficiale» e «*la limitazione concernente i plebisciti assolutamente non esiste*». Veniva quindi ribadito il patriottismo democratico dell'Obbedienza, il cui simbolo era l'«eroe del Timavo», Fratello Randaccio, da poco tempo celebrato da D'Annunzio. «Dunque: nessun tradimento da parte dei rappresentanti italiani al Congresso massonico di Parigi» e nessuna necessità di sconfessarne l'operato, come chiedeva il giornale di Federzoni. ²⁴⁰ Più energica si dimostrò «L'Idea Democratica», per la quale l'intera vicenda altro non era che un'«orgia della calunnia»: «Un'ondata di fango ha tentato di sommergerci; un coro di vituperi s'è illuso di soffocare la nostra voce

²³³ *Le congrès des maçonneries alliées et neutres*, in : «Le Temps », 2 luglio 1917.

²³⁴ A. M. Isastia, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan e il Congresso massonico del 1917*, cit., p. 608.

²³⁵ Ettore Ferrari al Grand Orient de France, telegramma n. 4056, 9 luglio 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 18.

²³⁶ J.C., *Les frontières nécessaire de l'Italie*, in : «Le Temps », 8 luglio 1917.

²³⁷ *Dal «sabotaggio» massonico dell'Italia alla nota pontificia. Storia di una polemica*, Francesco Ferrari Libraio, Roma, 1917, p. 18.

²³⁸ *Le condizioni di pace della Massoneria internazionale*, in: «L'Idea Nazionale», 6 luglio 1917.

²³⁹ *Congresso massonico di Parigi*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 6, 30 giugno 1917, pp. 196-197.

²⁴⁰ *La Massoneria italiana e il congresso internazionale di Parigi*, in: «L'Idea Democratica», 9 luglio 1917. Corsivo nell'originale. L'articolo venne anche anticipato su «Il Messaggero» il giorno prima, per aumentarne la diffusione.

[...]. Ma non siamo ancora morti. Anzi più vivi di prima [...].²⁴¹ Il leader nazionalista, tuttavia, non desistette, anzi rincarò la dose:

Che cosa aveva saputo dunque fare, con tutta la sua intimità con Parigi, in tre anni dallo scoppio della guerra europea, questa buona gente di Palazzo Giustiniani, per far conoscere e far valere presso le Massonerie estere il programma italiano, quando poteva pur vantare particolarmente verso i fratelli francesi qualche non trascurabile titolo di buoni servigi copiosamente resi?²⁴²

La polemica proseguì: «Più se ne legge meno se ne capisce», avrebbe scritto Martini sul suo diario, aggiungendo: «Certo è che Nathan e Ferrari ne escono malconci».²⁴³ Da ogni parte si accusava i massoni di essere rinunciatari, antipatriottici (come peraltro testimoniava la persistente fronda pacifista presente nelle logge) e indegni di Garibaldi, da loro sempre e indegnamente evocato.²⁴⁴ Nathan e Ferrari avevano dato con la loro presenza la necessaria legittimazione alla tesi plebiscitaria, mettendo in secondo piano le reali aspirazioni nazionali: «Come potevano queste persone che avevano sempre sulle labbra il nome di Garibaldi, il loro più noto Gran Maestro, approvare l'idea del plebiscito?».²⁴⁵ L'ultraconservatore «Il Popolo Romano» ironizzò, affermando che la questione dei confini sarebbe stata risolta dai governi «emanazione dei popoli che oggi versano il loro sangue, e non già da grandi e piccoli orienti... e specialmente occidenti».²⁴⁶ Da altri settori della destra «clericale» si diede per vero il compromesso di Parigi, ma si contestò la frase voluta da Nathan e Berlanda, dove le legittime rivendicazioni italiane venivano diluite in generiche ricostituzioni e ricongiungimenti nazionali, senza espliciti riferimenti.²⁴⁷ Si giunse persino a definire la Società delle Nazioni come una rinnovata versione dell'Internazionale socialista.²⁴⁸ Anche il «Corriere della Sera» non avrebbe risparmiato aspre critiche all'«indisciplina» dei massoni nostrani.²⁴⁹ Dal fronte socialista, e il fatto poteva essere considerato preoccupante, traspariva un certo apprezzamento nei confronti della supposta adesione della delegazione massonica italiana alla tesi plebiscitaria, e semmai venivano auspicati analoghe soluzioni anche per gli alsaziani, i boemi o i polacchi:²⁵⁰ un temibile abbraccio mortale per un'istituzione che si stava sforzando di apparire permeata di un convinto patriottismo.²⁵¹

Si giunse persino a ipotizzare un clamoroso complotto giudaico dietro all'intera faccenda, confermato dalla presenza a Parigi dell'ebreo Nathan e di molti israeliti tra le colonne dei templi francesi.²⁵² In generale, le accuse di tradimento filo francese, filo serbo, filo greco, filo turco non si contavano: «Per chi, dunque, i massoni italiani vollero, essi, la guerra dell'Italia?», si domandava il fronte «clericale», riferendosi agli interessi francesi.²⁵³ Il cattolico «Corriere d'Italia» andò oltre, pubblicando una lunga biografia di Ferrari, nella quale si sottolineava, con una certa velenosità, che da fanciullo il Gran Maestro della Massoneria avesse frequentato scuole «clericali» nella Capitale.²⁵⁴ Ferrari rispose affermando che le accuse alla massoneria erano prese in prestito da Leo Taxil,²⁵⁵ e ricordando che prima

²⁴¹ *La Massoneria e i diritti dell'Italia*, in: «L'Idea Democratica», 11 luglio 1917.

²⁴² *Per concludere*, in: «L'Idea Nazionale», 23 luglio 1917.

²⁴³ F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 952.

²⁴⁴ *L'internazionale massonica e il sabotaggio dell'Italia*, in: «Corriere d'Italia», 5 luglio 1917.

²⁴⁵ A. M. Isastia, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan*, cit., pp. 609-610.

²⁴⁶ *Note del giorno*, in: «Il Popolo Romano», 6 luglio 1917. Una posizione analoga sarà presa pochi giorni dopo anche dal «Popolo d'Italia» (*Risoluzione che non risolve*, in: «Il Popolo d'Italia», 16 luglio 1917).

²⁴⁷ *L'internazionale verde*, in: «L'Idea Nazionale», 9 luglio 1917.

²⁴⁸ *Il Grande (e piccolo) Oriente*, in: «Giornale d'Italia», 17 luglio 1917.

²⁴⁹ *Lo scandalo massonico*, in: «Corriere della Sera», 13 luglio 1917.

²⁵⁰ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 252.

²⁵¹ *Gli scopi della guerra e la Massoneria*, in: «Avanti!», 7 luglio 1917.

²⁵² *Dal «sabotaggio» massonico*, cit., p. 128.

²⁵³ *Noi e loro*, in: «Corriere d'Italia», 14 luglio 1917.

²⁵⁴ *Inattese correlazioni*, in: «Il Messaggero», 7 agosto 1917.

²⁵⁵ Si trattava di un richiamo alla nota vicenda di Gabriel-Antoine Jogand Pagès, al secolo Leo Taxil, il quale tra il 1885 e il 1897 aveva pubblicato una serie di *pamphlet* che accusavano la Libera Muratoria mondiale di ogni possibile nefandezza, finanche l'attiva collaborazione con Lucifero e i principi dell'Inferno. Le sconcertanti rivelazioni furono prese per vere, o ritenute strumentalmente vere ad uso del pubblico, sia dalla «Civiltà Cattolica» sia dal pontefice

del 1870 tutte le scuole di Roma erano gestite «da preti o da frati» e che in ogni caso la sua adesione alla causa italiana era tale sin dalla più tenera età.²⁵⁶

Per altri, poteva esserci addirittura una *longa manus* della Germania dietro il congresso parigino e la posizione della delegazione del GOI. Era la tesi del «Corriere d'Italia»:

E l'ipotesi che al congresso di Parigi sia giunta la Conga Manny tedesca da molti fatti che si accennano negli ambienti politici, nei quali si afferma, per esempio, che quest'anno il Grande Oriente d'Italia non ha festeggiato ufficialmente l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, perché in questi ultimi mesi si sono riallacciati i rapporti fra la massoneria tedesca e quella dell'Intesa.²⁵⁷

A suffragio di questa posizione, il quotidiano cattolico elaborò una complicata teoria partente dall'assenza del Belgio dall'elenco ufficiale dei territori da reintegrare nei confini, cosa per altro non del tutto vera.²⁵⁸ Il periodico «clericale» presentava una tesi tanto suggestiva quanto macchinosa: la massoneria tedesca – attraverso un suo organo ufficioso, il «*Deutscher Reichsverband*» – sin dall'anno precedente aveva delineato un Belgio che doveva restare tedesco, allo scopo di eliminare la componente vallona ultramontana, espellendola verso la Francia. Un'ipotesi anticattolica che aveva trovato il sostegno entusiasta degli anticlericali della delegazione italiana, a cominciare dal Nathan.²⁵⁹ Il quotidiano napoletano «Il Mattino» si spinse oltre, evocando addirittura un progetto filo austriaco, diplomatico o militare che fosse, perpetuato da una rete di venduti al nemico: «La Massoneria italiana deve gettare la maschera dietro la quale nasconde la sua repugnante attività. In ogni ufficio dello Stato vi è un massonico [sic]. In ogni cellula del nostro organismo vi è un partigiano dell'Alsazia alla Francia e di Trieste all'Austria».²⁶⁰

Un'accurata ricostruzione de «L'Ida Nazionale» sottolineava di nuovo il «tradimento» del Grande Oriente d'Italia riportando una 'smentita della smentita' da parte dello stesso Jovanović, che avrebbe indicato in Meoni nientemeno che il redattore del famigerato articolo quattro, completo dell'accenno ai plebisciti.²⁶¹ Qualcosa di vero, in realtà, poteva esserci: Meoni, come si è visto, apparteneva al settore meno imperialista del GOI, e anche al congresso non aveva mancato di esprimersi a favore del più assoluto rispetto del principio di nazionalità.²⁶² fatto che avrebbe senza dubbio generato equivoci e strumentalizzazioni. Come se non bastasse, poche settimane dopo l'incidente alcuni massoni serbi a Parigi avevano dato alle stampe un opuscolo istantaneo dal titolo «*La Controverse Italo-Serbe, illustrée par deux exposés contradictoires*», dove veniva presentata una carta geografica del futuro Stato jugoslavo con i suoi confini occidentali estesi fino al Friuli. Secondo l'incaricato d'affari italiano a Parigi, il principe Mario Ruspoli di Poggiosuasa, il libretto venne distribuito, ma evitando che potesse finire nelle mani di cittadini italiani o di francesi favorevoli alla causa di Roma. Stampato su due colonne, da un lato veniva riportata una «sedicente» tesi italiana, e dall'altro la confutazione della stessa da parte dei serbi. L'opuscolo si concludeva con un appello a tutti i popoli jugoslavi, che: «[...] s'adressent [...] à la Franc-Maçonnerie Universelle qui a accompli d'œuvres humanitaires (et à laquelle l'Italie doit son Union

Leone XIII. Lo stesso Taxil avrebbe dichiarato in una conferenza stampa che in realtà si trattava di pure invenzioni. Ci si permette di riportare: M. CUZZI, *Contro la Setta Verde: la «Decima Crociata» della Chiesa Cattolica (1859-1903)*, in: *All'Oriente d'Italia. Le fondamenta segrete del rapporto tra Stato e Massoneria*, a cura di M. Rizzardini e A. Vento, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013, pp. 77-83.

²⁵⁶ Il Gran Maestro Ferrari al «Corriere d'Italia», in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 8, 31 agosto 1917, pp.220-222.

²⁵⁷ L'internazionale massonica e il sabotaggio dell'Italia, in: «Corriere d'Italia», 5 luglio 1917.

²⁵⁸ Lebey aveva spiegato che l'assenza del Belgio dall'elenco nasceva dalla semplice constatazione che per la Francia il Belgio non avesse mai cessato di essere libero e la sua reintegrazione al termine del conflitto fosse un dato acquisito. La stessa cosa valeva per la Serbia (Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., pp. 30-31).

²⁵⁹ Sassi in colombaia nella polemica massonica, in: «Corriere d'Italia», 12 luglio 1917.

²⁶⁰ KIM, A.G.D.G.A.D.U., in: «Il Mattino», 4 luglio 1917. L'acronimo del titolo rappresentava un beffardo riferimento alla frase rituale con la quale iniziano i lavori nelle Logge, dedicata al Grande Architetto dell'Universo.

²⁶¹ Una parola chiara, in: «L'Ida Nazionale», 21 luglio 1917.

²⁶² A. M. ISASTIA, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan*, cit., p. 611.

*nationale) –et d’adjurent d’intervenir pour leur juste cause auprès les dirigeants de tous les pays ».*²⁶³ Dunque, oltre alla rinnovata polemica, i Fratelli di Belgrado evocavano il celebrato Risorgimento italiano in modo beffardo, attribuendone il merito non ai massoni italiani – come sosteneva il GOI da più di mezzo secolo – ma a quelli francesi.

Intervenire nella rovente polemica lo stesso «*Le Temps*», il quale il 18 luglio pubblicò un chiarimento di Lebey. Questi, dichiarando di non comprendere l’«*émotion soulevée*» in Italia, illustrava la sua autorevole versione. L’articolo quattro non era stato presentato da lui, ma era stato richiesto di comune accordo sia dai Fratelli italiani sia da quelli serbi: «*Je ne suis pas l’auteur de l’article 4, que mon rapport n’avait pas présenté, estimant justement que les questions regardant l’Autriche-Hongrie seraient traitées par les intéressés, c’est-à-dire nos amis d’Italie et de Serbie. C’est à la requête de ceux-ci que le texte, qui est le leur, de l’article 4 a été adopté*». A tale articolo venne aggiunta, su proposta della delegazione del GOI, una frase che prevedeva «*le retour du Trentin à l’Italie*».²⁶⁴ Nulla veniva detto sull’Adriatico, e di conseguenza il ‘chiarimento’ si tramutò in una conferma. La stampa italiana antimassonica si rivolse a Lebey per avere ulteriori delucidazioni, ottenendo ricostruzioni simili a quelle illustrate nell’intervista al quotidiano parigino.²⁶⁵ Il corrispondente del «*Corriere della Sera*» nella capitale francese, dopo aver intervistato l’«addolorato» Lebey – che ribadì le sue posizioni –, raccolse un’ulteriore testimonianza di un anonimo massone spagnolo, il quale sostenne sia la volontà plebiscitaria del congresso di Parigi sia l’iniziale adesione italiana a questa.²⁶⁶ Infine, va ricordato che le accuse si moltiplicarono all’indomani del viaggio del deputato massone Raimondo e del Gran Segretario Aggiunto del GOI Giovanni Lerda,²⁶⁷ nel Russia di Kerenskji, in seguito al quale avrebbero dichiarato di essere favorevoli al sistema plebiscitario in Dalmazia, scatenando l’irritazione degli avversari ma anche dei Fratelli più radicali.²⁶⁸

Le voci favorevoli furono poche, anche se autorevoli. Comandini, nel corso di una commemorazione di Battisti tenutasi all’Augusteo di Roma, affermò che la rivendicazione di certi diritti non poteva essere sottoposta ad alcun plebiscito, ottenendo «applausi scroscianti» dal pubblico: la «*Rivista Massonica*» sottolineò che «L’allusione alla Massoneria [...] appariva abbastanza evidente, e la tesi sostenuta nei riguardi dei plebisciti, aveva tutti i caratteri di una condanna dell’atteggiamento che la nota e falsa notizia pubblicata dal *Temps*, aveva attribuito ai rappresentanti della Massoneria italiana all’ultimo Congresso Massonico di Parigi».²⁶⁹ Barzilai ridimensionò l’accaduto, riconoscendo l’«antica e immacolata fede italiana» dei delegati del GOI; di contro, sottolineava la gravità dell’atteggiamento francese, letto come foriero di futuri problemi diplomatici.²⁷⁰ Beneduce, che smentiva in una lettera a Nitti la notizia di aver partecipato al congresso parigino, definì le accuse ai quattro membri della delegazione italiana «un atto di viltà».²⁷¹ Arturo Labriola scaricò la colpa di quanto accaduto a Parigi sull’isolamento internazionale che stava caratterizzando la politica estera governativa: Ferrari non aveva alcuna responsabilità, in questo.²⁷²

Alla fine di luglio, dopo una lunga assenza, Nathan tornò in Italia. Era stato a Londra, dove con il figlio Joe aveva per conto di Boselli preso contatti con Bernardo Attolico, rappresentante del

²⁶³ L’incaricato d’affari a Parigi, Ruspoli, al ministro degli Esteri, Sonnino, Parigi, 2 agosto 1917, doc. 771, in: *I Documenti diplomatici italiani*, cit., p. 520.

²⁶⁴ *La presse et l’opinion en Italie*, in: «*Le Temps*», 18 luglio 1917.

²⁶⁵ *Le ignobili rinunce dei nostri massoni a Parigi confermate dal relatore al congresso*, in: «*La Perseveranza*», 14 luglio 1917.

²⁶⁶ *Il G.O. di Francia telegrafa a Roma*, in: «*Corriere della Sera*», 18 luglio 1917.

²⁶⁷ Giunta Esecutiva del Governo dell’Ordine, in: ACS, Ministero dell’Interno, DGPS, UCI, 1916-19, Busta 23, Fascicolo 470, doc. 43.

²⁶⁸ Il Convegno massonico di Parigi, nota informativa dattiloscritta, n. 1719/470, s.l., 4 luglio 1917, in: ACS, Ministero dell’Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

²⁶⁹ *Un «Qui pro quo»*, in: «*Rivista Massonica*», anno XLVIII, n. 7, 31 agosto 1917, pp. 219.

²⁷⁰ *Né riduzioni, né rinuncie* [sic]. *Intervista con l’on. Salvatore Barzilai*, in: «*Il Giornale d’Italia*», 17 luglio 1917.

²⁷¹ M. FRANZINELLI – M. MAGNANI, *Alberto Beneduce*, cit., p. 60. Anche Achille Ballori fu erroneamente segnalato a Parigi. Il bollettino ufficiale del GOI smentì seccamente la notizia (*Congresso massonico di Parigi*, in: «*Rivista Massonica*», anno XLVIII, n. 6, 30 giugno 1917, p. 197).

²⁷² A. M. ISASTIA, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan*, cit., p. 613.

ministero dell'Industria presso la Commissione internazionale per i rifornimenti alleati, e con l'ambasciatore Imperiali, allo scopo di «chiare molti malintesi» con gli Alleati.²⁷³ Il Gran Maestro Onorario entrò quindi nella polemica, chiamando a suffragio delle posizioni del GOI persino il non amato titolare degli Esteri. In una lettera dei primi d'agosto al sempre disponibile «Messaggero», Nathan commentò l'intervento di Sonnino al *Queen's Hall* di Londra, avuto luogo alcuni giorni prima. Nel suo discorso,

[...] volle l'on. Sonnino occuparsi della progettata forma di jugoslavismo a tre punte –come un cappello da prete- messa al mondo da Pasić, col concorso del suo diletto Trumbić, per costituire un nuovo regno sotto la dinastia dei Karageorgević [...]. L'on. Sonnino ne tacque, *et pour cause*, dinanzi all'assemblea, nonostante la presenza di Pasić. La parola poteva essere di piombo: il silenzio d'oro! Non ho ragione di credere il nostro ministro degli Esteri affiliato alla odiata Massoneria. Anzi ho i più fondati motivi per affermare il contrario. Pure sono colpito da una specie di sincronismo che sarebbe molto singolare se non avesse la più semplice delle spiegazioni: - le dichiarazioni dell'on. Sonnino, nella loro struttura, nella loro generalizzazione, nella loro sostanza, sono pressoché identiche a quelle dell'ordine del giorno italiano votato nel Congresso internazionale massonico di Parigi di così discussa memoria.²⁷⁴

Tra i giornali amici, «Il Messaggero» si stava dimostrando uno dei più leali: Ferrari e Nathan erano «magnifiche personificazioni del sentimento patriottico»,²⁷⁵ e le accuse contro di loro erano ingiuste e ingenerose: dietro tali prese di posizione vi era di certo l'intervento del caporedattore del giornale, Meoni.

Dalle colonne de «Il Popolo d'Italia», Alceste De Ambris, pur senza evocare la questione, ribadì la scelta wilsoniana e indirettamente le risoluzioni del congresso massonico.²⁷⁶ Ma per certi aspetti sembrò andare oltre, riacutizzando la ferita di Parigi: al citato convegno nazionale interventista che si tenne a Roma il 1° luglio 1917, l'ex esponente sindacalista sottopose all'assemblea un ordine del giorno che, oltre a ribadire la reintegrazione dei territori nazionali al momento «sotto dominio straniero», riconobbe «[...] l'esistenza di altri problemi (sistemazione delle zone a popolazione mista, libertà dei mari, disarmo, colonia ecc.) che si possono risolvere soltanto stabilendo tra i popoli un patto permanente che li unisca in una libera federazione; anche senza o contro quelle nazioni che si rifiutassero di aderirvi».²⁷⁷ Il riferimento non era solo alla futura Società delle Nazioni (alla quale De Ambris affiancava anche gli «Stati Uniti d'Europa»):²⁷⁸ le terre redente avrebbero dovuto essere trasformate in cantoni sulla falsariga di quelli elvetici: una soluzione federale per garantire la libertà di ogni nazionalità. La reazione della platea nazionalista dinanzi a tale ipotesi fu a dir poco furiosa: si passò da «la federazione è programma d'Austria!» gridato dalla platea a scontri anche molto violenti tra interventisti democratici e nazionalisti.²⁷⁹ Alla fine, l'ordine del giorno venne ritirato, e sarebbe stato sottoposto a un referendum tra la base, che tuttavia non risulta essersi tenuto.

Non mancò l'ovvio sostegno del radicale «Il Secolo», che poteva contare sul massone Campolonghi, inviato a Parigi, e del bissoletiano «L'Azione socialista», definito dagli avversari «organo dei massoni socialisti».²⁸⁰ Tuttavia, persino alcuni settori dell'interventismo democratico si dimostrarono

²⁷³ Ernesto Nathan a Paolo Boselli, lettera autografa, 3 luglio 1917, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Paolo Boselli, Busta 3, Fascicolo 29.

²⁷⁴ E. NATHAN, *Inattese correlazioni*, in: «Il Messaggero», 7 agosto 1917.

²⁷⁵ *La Massoneria italiana e il congresso internazionale di Parigi*, in: «Il Messaggero», 8 luglio 1917.

²⁷⁶ A. DE AMBRIS, *Politica e fini di guerra*, in: «Il Popolo d'Italia», 8 luglio 1917. Da notare che diversi giornali della destra nazionalista accusano il quotidiano di Mussolini di essere al servizio, se non la soldo, della massoneria italiana (cfr. ad es.: *Sassi in colombaia nella polemica massonica*, in: «Corriere d'Italia», 12 luglio 1917).

²⁷⁷ Copia dell'ordine del giorno De Ambris, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, cat. A5G, «Prima guerra mondiale», Busta 120, Fascicolo 242, Sottof. 19 «Convegno nazionale interventista». L'ordine del giorno era firmato in rappresentanza della «Federazione della gente di mare» da De Ambris, Paoloni, Bazzi, Vercelloni, Giulietti e Pietro Nenni.

²⁷⁸ E. SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris*, cit., p. 75.

²⁷⁹ Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza, Ufficio centrale d'investigazione, Informazioni riservate concernenti Congresso nazionale interventista, Roma, 2 luglio 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS div. AGR, cat. A5G, «Prima guerra mondiale», Busta 120, Fascicolo 242, Sottof. 19 «Convegno nazionale interventista».

²⁸⁰ *Sassi in colombaia nella polemica massonica*, in: «Corriere d'Italia», 12 luglio 1917.

critici. In una lettera a Giuseppe Prezzolini, Gaetano Salvemini avrebbe dato all'intera vicenda un giudizio impietoso, sebbene lontano dalle accuse di tradimento: «[...] la massoneria è quella che è: una collezione di cretini, che si è buttata a volere la Dalmazia senza sapere quel che facesse, e ha fatto a Parigi la figura che tutti sanno».²⁸¹ Quanto a Martini, sebbene riconosciuto Fratello massone, il suo giudizio appariva lapidario: «Coloro che condannano il contegno dei delegati italiani hanno perfettamente ragione».²⁸²

L'Obbedienza di Piazza del Gesù, dal canto suo, si affrettò a sottolineare la propria estraneità con la «combriccola di scismatici» che avevano aderito a un vero e proprio «sabotaggio» degli interessi della Patria.²⁸³ «I capi della massoneria Feriana [sic]» si leggeva in un rapporto dell'UCI «sono furibondi con Ettore Ferrari il quale nel noto convegno massonico tenutosi a Parigi ha votato un ordine del giorno che è in aperto contrasto con le nostre aspirazioni nazionali».²⁸⁴ La ricostituita Serenissima Gran Loggia Nazionale vedeva quindi nel pasticcio parigino l'occasione per un rilancio di una massoneria alternativa di specchiata lealtà patriottica: un'opportunità da non perdere, per riassorbire la secessione dell'anno precedente.

Il marchio di tradimento, quindi, incombeva sul Grande Oriente. Peraltro, i dubbi sul reale andamento della discussione parigina stavano diffondendosi sempre più anche all'interno della Comunione:²⁸⁵ ben presto la precaria armonia naufragò in una crescente polemica interna.

La loggia romana «Galileo», ad esempio, riunì i suoi maestri per votare la seguente risoluzione: «La R.:L.: «Galileo» [...] fa voti che i Supremi Poteri dell'Ordine smentiscano subito le notizie perché inconsistenti; ed ove realmente quelle conduzioni fossero state prese, chiariscano quale sia la direttiva della nostra in confronto delle Massonerie delle Nazioni alleate».²⁸⁶ Le perplessità dei Fratelli della «Galileo» non erano le uniche, e queste si stavano trasformando in critiche severe al Governo dell'Ordine.²⁸⁷ Il 10 luglio si tenne una animata riunione informale a Palazzo Giustiniani. Da un rapporto dell'UCI si poteva leggere che vi parteciparono «ministri ed ex ministri, alti ufficiali di tutte le armi, alti magistrati, senatori, deputati e il fiore dei professionisti». Una «persona che poteva riferire» prese la parola, ricostruendo l'andamento del congresso di Parigi. Il fiduciario di polizia descriveva in tal modo le reazioni della platea:

La discussione vivacissima fattasi la sera [...] chiedeva se i rappresentanti della massoneria italiana, per quanto fossero dei bei nomi avessero agito e si fossero comportati come l'occasione e l'argomento richiedevano. Si rispose unanimente [sic] di no. E fu detto che il loro dovere era chiaro come la dottrina che la massoneria italiana coltiva e sostiene da moltissimi anni e cioè ricostituzione della Patria con confini quali natura segnò, con l'Adriatico tutto per l'Italia e con il Mediterraneo e l'Oriente quale si conviene a popolo giovane ma di tradizioni tale [sic] che vogliono l'Italia grande. Su questo programma sostenuto per uscire in guerra a fianco dell'Intesa e contro Austria e Germania la maggior parte della Massoneria italiana non ammette ulteriori discussioni. E allora il dovere dei rappresentanti del Grande Oriente d'Italia al Congresso Massonico di Parigi era chiaro: ritirarsi dal Congresso e venire ad esporre alla famiglia massonica italiana la propaganda, il lavoro assiduo che pur in Francia si faceva e si fa ai danni dell'Italia e lasciare alla famiglia italiana il compito di correre alle opportune difese.

I Fratelli membri della delegazione non avevano fatto questo, anzi avevano «mancato alla fiducia in essi riposta», e quindi furono «deplorati senza reticenze» dai convenuti. Inoltre, concludeva l'informatore, si stabilì «di stare in continuo allarme, pronti tutti a ricorrere a tutte le armi per ottenere che da questa

²⁸¹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 252.

²⁸² F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 948.

²⁸³ *Dal «sabotaggio» massonico*, cit., p. 22.

²⁸⁴ Il convegno massonico di Parigi, nota informativa dattiloscritta, n. 1719/470, s.l., 4 luglio 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

²⁸⁵ *La Massoneria sconfesserà Nathan e Ferrari?*, in: «La Perserveranza», 14 luglio 1917.

²⁸⁶ Minuta autografa della tornata in grado di Maestro della R.:L.: «Galileo» del 4 luglio, Roma, 7 luglio 1917, in: ASGOI, Collezione Agostino Lattanzi, Serie 9, Cartella 68 «Guerra Mondiale», Fascicolo 21/1917.

²⁸⁷ Il Convegno massonico di Parigi, nota informativa dattiloscritta, Roma, 9 luglio 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

guerra l'Italia esca col suo programma grande interamente raggiunto, sia con questo governo Boselli sia con altro più degno (testuale)».²⁸⁸

Dinanzi a questa situazione, Ferrari fu costretto a convocare per il 14 luglio – data faticosa e forse paradossale – il Governo dell'Ordine e per il giorno dopo un'assemblea straordinaria di tutti gli organismi del GOI.²⁸⁹ La situazione era gravissima: dalla spontanea riunione di quattro giorni prima gli era stato espressamente richiesto di compiere un necessario un passo indietro.²⁹⁰ Pertanto, dopo un'attenta meditazione, Ettore Ferrari rassegnava le dimissioni dalla carica di Gran Maestro. Nella circolare allegata alla lettera di rinuncia, egli ricostruì in dettaglio tutti gli avvenimenti di Parigi, difendendo il coerente operato della delegazione (composta da «uomini, del resto, di antico insospettabile patriottismo») e definendo «gravemente errata» la notizia pubblicata su *«Le Temps»*. Ciò nonostante, la polemica era scoppiata, in modo del tutto artificioso:

Dinanzi alle insinuazioni, alle ingiurie, alle violenze dei suoi antichi e nuovi avversari, la Famiglia Massonica guarda a me quasi attendesse, con la mia, al propria difesa. Stimò inutile dimostrare che il programma nazionale del nostro Istituto, sempre propugnato apertamente, anche quando poteri pubblici e partiti politici dimenticavano o tacevano, fu riaffermato al Congresso Massonico di Parigi. Come stimò inutile rilevare che coloro che oggi gridano di più, non incontrai mai a Trieste nei giorni delle cospirazioni e neppure in Italia vidi mai nei nostri Comitati d'azione [...].

Quanto al comportamento tenuto a Parigi, Ferrari rivendicava «la non facile vittoria» sulla proposta dei plebisciti, aggiungendo in modo sibillino che aveva reputato «di non insistere affinché una parola più recisa e più specifica si dicesse dei nostri diritti sulle nostre terre irredente [...] per altissimi interessi nazionali che, sul momento, qui non occorre specificare».²⁹¹ Si era dunque trattato di una scelta concordata, magari suggerita dal Nathan, che come si è detto proprio nei giorni di Parigi era in stretto contatto con il Governo? Le trattative tra l'Intesa, la Serbia e il «Comitato jugoslavo» di Trumbić stavano per sfociare nella dichiarazione di Corfù del 20 luglio 1917, con la quale si sarebbero gettate le basi del futuro Stato jugoslavo, sebbene senza una precisa definizione dei confini. Si può forse ipotizzare che gli «altissimi interessi nazionali» evocati da Ferrari rientrassero in un complicato gioco diplomatico, con un'Italia stretta tra le volontà anglo-francesi di creare uno Stato slavo del sud e la conferma del patto di Londra del 1915, e quindi in attesa speranzosa di una sistemazione alle frontiere ad essa favorevole.²⁹² una spaccatura, ancorché limitata al mondo massonico, tra Italia e Serbia su un delicato tema ancora *in fieri* e non risolto, avrebbe potuto indebolire il Governo italiano e le trattative che si accingeva a intraprendere Sonnino, l'ennesimo «manovratore» delle sorti italiane che non poteva essere disturbato. Le vicende jugoslave stavano oltretutto modificando non poco il fronte interventista, e una parte di esso (Albertini, Bissolati, Salvemini) appariva favorevole alla nuova entità nazionale al di là dell'Adriatico.²⁹³ In sintesi la scelta di non insistere sulla Dalmazia, confusa e pasticciata quanto si vuole, era nata forse da un suggerimento esterno. Ma non vi sono allo stato attuale testimonianze in suffragio di ciò.

In ogni caso, il Gran Maestro si sentiva amareggiato, non tanto dagli attacchi, quanto dall'assenza di una «parola di verità» dai Fratelli francesi, che avrebbe confermato quanto compiuto dalla sua «salda coscienza». Per cui, vi era una sola scelta possibile:

[...] Assumendo su di me intiera la responsabilità di quanto si fece a Parigi, rassegnò le mie irrevocabili dimissioni dall'ufficio di Gran Maestro. Subordinando agli interessi della Patria e della Istituzione i principi e le tendenze di uomo di parte, consacrai, per lunghi anni, alla Massoneria, immutata fede, propositi ed energie. Animato, anche in questa grave ora,

²⁸⁸ Circa il Convegno Massonico di Parigi, nota informativa dattiloscritta, Roma, 12 luglio 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470. Sottolineature nell'originale.

²⁸⁹ *Congresso massonico di Parigi – Dimissioni del Gran Maestro*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 8, 31 agosto 1917, p. 223.

²⁹⁰ Il Convegno massonico di Parigi, nota informativa dattiloscritta, Roma, 9 luglio 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

²⁹¹ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 54, 14 luglio 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁹² G. CANDELORO, *Storia politica dell'Italia moderna*, vol. III, Feltrinelli, Milano, 1989, p. 203.

²⁹³ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., pp. 357 e segg.

da quella fede, che rimane immutabile, con l'unico intento di rendere servizio all'Ordine, senza titubanza, e senza rammarico, restituisco a Voi legittimi rappresentanti del popolo massonico, non avvilita né compromessa, quella autorità che il libero suffragio delle Loggie [sic] volle affidarmi, affinché la Massoneria Italiana, concorde e compatta, perseveri animosa nell'opera che, con la guerra e con la vittoria, conduca alla piena rivendicazione dei diritti della Patria, della civiltà e della giustizia nel mondo.²⁹⁴

Si trattava, come avrebbe dichiarato Barzilai in un'intervista, di «una risoluzione dolorosa ma necessaria»:²⁹⁵ la colpa che i Fratelli imputavano a Ferrari e agli altri delegati era quella di non «avere avuto il coraggio di abbandonare la sala del Congresso di Parigi». E questo fatto risultava imperdonabile.²⁹⁶ Si trattava di una posizione diffusa anche in ambienti posti a metà tra Palazzo Giustiniani e il Governo, come dimostrava l'affermazione di Martini, per il quale non solo vi erano seri dubbi sul reale operato della delegazione italiana: a quel congresso il primo errore era stato, per l'ex ministro, quello di parteciparvi.²⁹⁷ Ferrari dal canto suo, in una lettera a Ballori, si dimostrò deluso per quello che riteneva essere stato un comportamento «molto doloroso e preoccupante» del popolo massonico, che non seppe opporsi con determinazione alle accuse, lasciandosi dominare dallo «sgomento» che, di fatto, non faceva che accrescere l'effetto negativo degli attacchi.²⁹⁸

Il Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti, come da costituzioni interne, rilevò le funzioni di Ferrari. Nel suo primo comunicato alle logge e alle Camere superiori dei Riti, che allegava in calce alla lettera di dimissioni, il successore rilevava che il Congresso di Parigi avesse oltrepassato «i limiti preventivamente assegnati alla sua attività [...] deliberando altresì sopra un incompleto programma di assetto europeo», Inoltre per rimediare all'equivoco evocato dallo stesso Ferrari, il Governo dell'Ordine in seduta straordinaria votò un ordine del giorno nel quale si confermava il sostegno alla guerra, affinché l'Italia potesse «ricongiungere a sé tutte le terre che le assegnano le ragioni etniche e storiche, la necessità della difesa militare e l'incontestabile suo diritto di predominio nell'Adriatico». Circa il risultato di Parigi, si dichiarava «di non ratificare tale deliberazione» e si confermava alle massonerie estere «che tutte le gradazioni del partito nazionale italiano, dentro e fuori la cerchia dell'Ordine Massonico, si stringono in questa ora intorno all'irriducibile programma comune».²⁹⁹ Infine, per voce di Canti, il Grande Oriente si inchinava «alla volontà del Gran Maestro Ettore Ferrari», al quale veniva attestata la gratitudine per il lungo lavoro compiuto, un esempio che sarebbe stato seguito per il compimento dei destini d'Italia e per il trionfo dei principi di libertà e di democrazia nel mondo.³⁰⁰ Gino Bandini, dalle colonne de «L'Ida Democratica» volle dedicare all'ex capo della principale Comunione massonica nazionale un commosso omaggio.³⁰¹

Canti, nella sua prima circolare, convocò quindi per il mese di novembre l'assemblea plenaria della Comunione ("Gran Loggia"), affinché eleggesse i nuovi organismi.³⁰² Dopo quasi quindici anni terminava così l'"era Ferrari" del Grande Oriente d'Italia.

²⁹⁴ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 54, 14 luglio 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁹⁵ E. FALCO, *Salvatore Barzilai, un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Bonacci Editore, Roma, 1996, p. 253.

²⁹⁶ Riunione massonica, nota informativa dattiloscritta, Roma, 14 agosto 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

²⁹⁷ F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 956.

²⁹⁸ A. M. ISASTIA, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan*, cit., p. 616.

²⁹⁹ Il Gran Maestro Aggiunto Canti ai Maestri Venerabili, n. 4294, Roma, 17 luglio 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 15.

³⁰⁰ Il Gran Maestro Aggiunto Canti ai Maestri Venerabili, n. 4294, Roma, 17 luglio 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 15.

³⁰¹ *Dopo le dimissioni di Ettore Ferrari*, in: «L'Ida Democratica», 21 luglio 1917.

³⁰² Talvolta le denominazioni degli organismi massonici rischiano di creare fraintendimenti. Con «Gran Loggia», in questo caso, si deve intendere l'assemblea nazionale dei rappresentanti di tutte le logge attive sul territorio nazionale. Essa non va confusa né con la «Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano», il Corpo rituale del GOI al pari di quello «scozzese», né tantomeno con la «Serenissima Gran Loggia d'Italia», ovvero l'Obbedienza di Piazza del Gesù.

Nel frattempo, i rapporti tra le Obbedienze italiana e francese erano giunti ormai al calor bianco. In una riunione a Palazzo Giustiniani del 7 agosto, alla presenza di alti dignitari dell'Ordine, dopo aver nuovamente stigmatizzato le leggerezze dei delegati del GOI a Parigi, furono utilizzate nei confronti dei Fratelli francesi parole durissime, evocanti finanche il tradimento della causa:

[...] Una cosa è rilevante: in Francia si permette che Lebey lavori ai danni dell'Italia, risulta cioè complice la massoneria francese nei tranelli che si tendono all'Italia. A questo riguardo molti massoni hanno chiesto l'incriminazione del Lebey e hanno chiesto altresì che si spieghino chiaramente i rapporti, le finalità della massoneria francese, nei riguardi con la massoneria italiana [sic], avvisando al pericolo che ne potrebbe derivare se in Francia si continuasse ad annidare il serpe germanico, cioè massoni ligi alla Germania.

Quindi, si sarebbe dovuto «ottenere soddisfazione dalla Francia di certi atteggiamenti». Veniva inoltre delineato il salto qualitativo che l'intera vicenda avrebbe prodotto nelle logge: «Superfluo dire che d'ora in poi i massoni sono vigili custodi del programma massimo di rivendicazioni italiane, e che a tale scopo invigilano sull'ordine massonico, sul governo, su i diversi ministeri responsabili del bene del paese».³⁰³

Il *Grand Orient*, e la *Grand Loge*, alle quali venne inviata la traduzione delle deliberazioni e delle dimissioni di Ferrari, parvero tornare sui propri passi, dichiarandosi «profondamente sorpresi» dalle posizioni dei Fratelli italiani³⁰⁴ e affermando in una dichiarazione che “[...] è sempre stato inteso che le terre irredente di Trento e Trieste spettavano di diritto all'Italia».³⁰⁵ Il 13 agosto Corneau e il Gran Maestro della *Grand Loge*, generale Peigné, scrissero a Canti affermando che le notizie trapelate sui giornali erano «*erronées, malencontreuses et pas d'accord avec les conclusions votées par le Congrès*». Nella lettera i Fratelli francesi ribadivano che le uniche conclusioni votate fossero state quelle inerenti alla Società delle Nazioni, e, circa i confini, Corneau e Peigné informavano palazzo Giustiniani che avevano aggiunto alle deliberazioni votate in giugno anche un rimando («*renvoi*») nel quale si affermava che «*come l'Alsace è la France, le Trentin et Trieste reviennent de droit à l'Italie*».³⁰⁶ Ma era tardi per rimediare, anche perché da più parti seguitavano a emergere conferme circa una prima indiscussa adesione italiana alle tesi franco-serbe. Il 19 settembre Canti inviò ai venerabili di loggia una comunicazione che attestava la permanenza della rovente polemica con i Fratelli d'oltralpe, sempre partente dall'articolo di «*Le Temps*»:

Il Governo dell'Ordine constatato il fatto che, [...], apparivano sui giornali francesi altre non meno imprudenti ed inesatte informazioni, alcune delle quali fornite dallo stesso relatore del Congresso F.: Lebey; che la presidenza del Congresso, insistentemente invitata dal Grande Oriente d'Italia a smentire le false e tendenziose affermazioni, non si curava di farlo [...], che la stessa presidenza comunicava più tardi al Grande Oriente d'Italia ed ai suoi rappresentanti le bozze di stampa degli atti del Congresso perché fossero da essi rivedute; che i detti rappresentanti, rilevato come quegli atti non rispecchiassero, nella sua esattezza, al discussione seguita nel Congresso, alterandola in alcuni punti essenziali con aggiunte o con omissioni, inviavano le loro correzioni, intese unicamente a ristabilire la verità, chiedendo, come era loro indiscutibile diritto, che esse fossero accolte nel testo definitivo; che la presidenza del Congresso dava alle stampe il resoconto del Congresso medesimo, senza tener conto delle rettifiche più importanti, DICHIARA che il Governo della Massoneria Italiana, in coerenza con l'opera patriottica spiegata dai propri rappresentanti, considera come non avvenuta la propria adesione al Congresso Massonico di Parigi.³⁰⁷

Come ha scritto Fedele: «Era nella sostanza una sconfessione dell'operato della delegazione del GOI e un implicito riconoscimento dell'ineluttabilità delle dimissioni da Gran maestro» di Ferrari.³⁰⁸ Anche Nathan intervenne e, in una lettera a Ferrari, sembrò non accontentarsi della dichiarazione di

³⁰³ Riunione massonica, nota informativa dattiloscritta, Roma, 14 agosto 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

³⁰⁴ *Fra il Grande Oriente d'Italia e quello di Francia*, in: «L'Idea Democratica», 21 luglio 1917.

³⁰⁵ *La massoneria francese alla Massoneria italiana*, in: «Il Giornale d'Italia», 19 luglio 1917.

³⁰⁶ Il Presidente del Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente di Francia e il Gran Maestro della Gran Loggia di Francia ai Fratelli italiani, Parigi, 13 agosto 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 13.

³⁰⁷ Il Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti ai Maestri Venerabili, n. 5629, Roma, 19 settembre 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 13.

³⁰⁸ S. FEDELE, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Bastogi, Foggia, 2011, p. 97.

Canti, rimproverando in generale una certa remissività ma forse anche lasciando trasparire un allontanamento dalle proprie responsabilità: «Chi pecora si fa lupo la mangia» esordiva il Gran Maestro Onorario, aggiungendo: «Ci sciropiamo un'offesa come fosse un complimento; ammettiamo che si venga meno ai patti stabiliti, senza prendere i provvedimenti voluti dal caso: lasciamo diminuire il prestigio della Massoneria italiana per non recar danno al loro; sentimento evangelico, troppo evangelico [...]».³⁰⁹ Nathan giunse a ipotizzare una sua clamorosa fuoriuscita dal GOI, in segno di protesta sia per il trattamento riservato a Ferrari, sia per la scarsa combattività che riscontrava nei Fratelli.³¹⁰

Il 2 ottobre il Gran Maestro Onorario scrisse una lettera indirizzata in modo generico, e forse anche sprezzante, al «Governo della Massoneria francese» che, di fatto, chiudeva senza appello la questione. Nello scritto Nathan ricordava che tutti i tentativi da lui fatti per rinviare la discussione sui confini, limitandosi alla sola Società delle Nazioni, erano stati respinti. Non solo, ma in seguito erano stati stampati i resoconti, senza attendere le correzioni dei delegati: «*Voilà ce que vous avez refusés de faire*». Quindi, Nathan dopo aver liquidato Lebey, ritenuto in modo implicito un disonesto, aggiungeva: «*Je m'adresse au Gouvernement de la Maçonnerie Française, en exprimant ma merveille pour la ligne d'action qu'il a voulu adopter; contraire à la diffusion de la vérité, contraire à la Fraternité et à la Solidarité Maçonnique, contraire aux relations fraternelles de deux Nations Sœurs, contraires aux principes de justice et de droit qui doivent gouverner toutes les collectivités maçonnique et nom*». Per cui, Nathan protestava contro tutte le reticenze espresse dai Fratelli francesi: e questa protesta lo avrebbe allontanato da essi («*elle me separe de la Maçonnerie Française*»), sebbene permanessero l'affetto e la simpatia per il popolo d'Oltralpe.³¹¹ Con tali affermazioni, la questione si concluse, e nel modo peggiore.

Tutta la vicenda da un lato fece emergere, allarmante, le ambiguità alleate sui confini orientali d'Italia, atteggiamenti che si sarebbero ripetuti, di nuovo a Parigi, fino al 1919; dall'altro, la polemica che ne seguì pareva vanificare gli sforzi di Ferrari, Nathan e degli altri dirigenti di Palazzo Giustiniani di riposizionare la massoneria italiana al centro della vita politica nazionale, in posizione apicale e determinante come era in passato.

Inoltre, anche l'armonia interna alla Comunione pareva scricchiolare. Il 1° ottobre Canti emanò una nuova circolare che tornava sulle vicende parigine difendendo la condotta della delegazione italiana, «*inspirata al loro provato patriottismo*» e rammentando che il Governo dell'Ordine aveva ritirato la propria adesione alle deliberazioni del congresso.³¹² Tuttavia, le perplessità nelle officine permanevano, come attestava il nuovo ordine del giorno della sempre attiva loggia romana «Galileo», nel quale si stigmatizzava l'«*errata condotta dei nostri rappresentanti a quel Congresso*» per aver convalidato con la loro presenza e partecipazione un «*deliberato generico*» senza alcun riferimento alle rivendicazioni italiane. Pertanto, l'officina, pur con «*il rispetto dovuto alle Supreme Autorità*» non poteva associarsi al tenore della circolare.³¹³

La principale Obbedienza italiana stava giungendo all'appuntamento con la tragedia di Caporetto in condizioni di profonda crisi interna aggravata da un notevole indebolimento d'immagine.

4.5 L'autunno insanguinato

Tra l'estate e l'autunno 1917 dense nubi parvero quindi addensarsi sul Grande Oriente. La vicenda parigina si era tramutata in un pretesto per lanciare contro la massoneria accuse d'ogni tipo. Il 13 luglio alla Camera si istituì un'inchiesta per le spese sostenute da Nathan, allora sindaco di Roma, per

³⁰⁹ A.A. MOLA, *Ernesto Nathan e la Massoneria*, Edizioni dell'Ateneo, s.l., s.d., p. 298.

³¹⁰ A. M. ISASTIA, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan*, cit., p. 626.

³¹¹ Ernesto Nathan al Governo della Massoneria Francese, n. 3811, 2 ottobre 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 11.

³¹² Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti, n. 56, 1° ottobre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

³¹³ La R.:L.: «Galileo» ai Maestri Venerabili d'Italia, Roma, s.d. [pres. ottobre 1917], in: ASGOI, Collezione Agostino Lattanzi, Serie 9, Cartella 68 «Guerra Mondiale», Fascicolo 21/1917

le celebrazioni del cinquantenario dell'Unità (1911). Nonostante si fosse deciso di allargare l'inchiesta anche altre città, per evitare che potesse apparire una manovra antimassonica, la stampa cattolica non si fece scappare l'occasione per attaccare l'odiata istituzione.³¹⁴ L'assenza di una salda e autorevole guida a Palazzo Giustiniani (nonostante la sua generosa disponibilità, Gustavo Canti non aveva la statura di un Ferrari) lasciava dunque campo libero agli avversari. Ma al contempo, rendeva faticoso un coordinamento politico dell'interventismo democratico che, infatti, avrebbe affrontato l'ennesima e definitiva crisi del governo Boselli in ordine sparso, con alcuni massoni molto critici con il ministro Orlando (ad esempio Martini) ed altri suoi tenaci sostenitori (Comandini, Barzilai).³¹⁵ Inoltre, le dialettiche interne alla compagine libero-muratoria di Montecitorio si stavano vieppiù acuendo. In una seduta del comitato segreto governativo del 20 giugno Eugenio Chiesa ribadì la natura del conflitto, confermata dalle novità di politica internazionale:

[...] fervente democratico, non poteva accettare il protettorato italiano sull'Albania, lesivo delle libere nazionalità. [...] Egli sottolineava il fatto che il carattere della guerra era stato profondamente mutato «dalla rivoluzione russa e dall'intervento americano»: l'Italia, dovendosi adeguare a questa nuova linea di condotta, non poteva che accettare con tutta la convinzione possibile l'obiettivo della *delenda Austria*, cioè il programma di guerra degli interventisti democratici.³¹⁶

Negli stessi giorni Barzilai, rilasciando un'intervista a «Il Giornale d'Italia» avrebbe sostenuto per contro la necessità che all'Italia fossero assegnati tutti i territori rivendicati sia sulle Alpi sia nell'Adriatico: «Il deputato romano» commenta il suo principale biografo «con tali dichiarazioni non soltanto ribadiva di condividere la linea imperialistica di politica estera sostenuta dal ministro degli Esteri, ma essendo un autorevole esponente dell'Ordine, implicitamente sosteneva che essa dovesse essere appoggiata anche dalla Massoneria».³¹⁷

La cesura tra due diverse interpretazioni della guerra e soprattutto del dopoguerra era stata ancora più ingrandita dalle vicende del congresso di Parigi. Si acuì anche lo scontro con i neutralisti, sino a spingere massoni del calibro di Raimondo o Labriola a ipotizzare quasi una svolta autoritaria. Secondo un commentatore del periodico social-rivoluzionario russo «*Dieło Naroda*», costoro «[...] esigono costantemente dal Governo misure di repressione contro i socialisti nemici della patria e minacciano perfino di affidare il potere ai repubblicani massoni e ai militari massoni, col Ministro Sergente Bissolati alla testa, per una condotta più attiva della guerra e una più energica politica interna».³¹⁸ Dal canto suo Barzilai avrebbe definito il Partito socialista un'«associazione a delinquere che con l'etichetta di socialismo e con l'idealizzazione dei traditori di Pietrogrado tenti ancora di avvelenare l'animo dei soldati e dei cittadini»: quell'«associazione a delinquere» aveva preparato ed esaltato la disfatta di Caporetto, e pertanto il deputato massone ne raccomandava il «mandato di cattura».³¹⁹ Da notare la citazione della nuova rivoluzione russa, e l'indiretto richiamo alle trattative tra Lenin e gli Imperi centrali per una pace immediata: il «bolscevismo» stava apparendo anche all'interno dei discorsi libero-muratori.

Il clima nel fronte interno, infatti, si stava infuocando al pari di quello militare, e – nonostante l'invito alla moderazione più volte ribadito da Canti –, i Fratelli apparivano sempre più estremi e irrequieti. Comandini, ad esempio, scatenò una violenta polemica contro Orlando, accusato «di essere il capo esponente della politica neutralista giolittiana»; agli inizi di ottobre 1917 pare che il ministro massone stesse pianificando un imprecisato «diversivo» a Roma e nelle principali città italiane con lo scopo di «guastare l'ordine pubblico» e mettere il titolare degli Interni in cattiva luce.³²⁰ D'altra parte, iniziati di grande prestigio come Chiesa giunsero a proporre il divieto ai diplomatici italiani di sposare

³¹⁴ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., pp. 345-346.

³¹⁵ E. FALCO, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 254.

³¹⁶ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 321.

³¹⁷ E. FALCO, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 254.

³¹⁸ Traduzione dal russo di un articolo del «*Dieło Naroda*» dell'11 agosto 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, Busta 134, Fascicolo 280, Sottofascicolo 3.

³¹⁹ E. FALCO, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 255.

³²⁰ «Comandini Ubaldo fu Giacomo», in: ACS, CPC, Busta 1425, Fascicolo 48367.

donne straniere; un altro noto massone come il socialriformista De Felice Giuffrida, già animatore dei Fasci dei lavoratori in Sicilia, chiese al Governo di epurare il presidente dell'Istituto internazionale per l'agricoltura, colpevole di avere per moglie un'austriaca.³²¹ La sirena di Federzoni e dei nazionalisti cominciava a esercitare i suoi reali effetti anche tra i liberi muratori, desiderosi di riappropriarsi di un'immagine patriottica appannatasi dopo Parigi. Si trattava del riflesso di una situazione esasperata, ben rappresentata dal celebre discorso di Bissolati del 17 ottobre, con il quale il leader riformista si dichiarava disposto a sparare sui suoi ex compagni socialisti, pur di difendere l'esercito in lotta.³²²

Urgeva uscire dallo stato di *impasse* e consegnare l'Obbedienza nelle mani di una guida sicura e autorevole. Soprattutto, si rendeva necessario un ricompattamento delle fila. Lo scriveva Canti, nella sua ricordata circolare di ottobre, utilizzando parole già impiegate nel 1915. Le logge venivano invitate a stringersi attorno al Governo del Paese, ad esercitare l'assistenza morale e materiale alla popolazione, collaborando con le neo istituite «Opere federate di assistenza e propaganda nazionale», «[...] lasciando a miglior tempo le discussioni. Ognuno, in quest'ora grave di fati, si senta soldato della Patria e della Civiltà, fuori e dentro i confini; e i soldati che discutono – La Russia insegni! – non combattono».³²³

Disciplina, quindi. E rapide attivazione degli organismi elettorali del GOI, in modo da risolvere la difficile fase di 'sede vacante'. Tutte i maestri delle logge d'Italia e delle colonie furono convocati in assemblee per il 25 ottobre. Secondo le costituzioni della Comunione, queste dovevano votare tre possibili candidati alla carica di Gran Maestro e altri tre a quella di Gran Maestro Aggiunto (Canti si era dichiarato pronto a riconsegnare il mandato ai Fratelli al termine dell'interregno).³²⁴ I delegati di ogni officina sarebbero quindi stati riuniti il 25 e 26 novembre seguenti in un'assemblea nazionale («Gran Loggia») nella quale avrebbe avuto luogo l'elezione delle nuove supreme autorità di Palazzo Giustiniani, scelte tra i candidati più votati dalle logge.³²⁵ I candidati possibili, e che ebbero i voti nelle tornate elettorali preliminari, erano pochi: Leti, Canti, Barzilai e l'onorevole Giovanni Ciruolo, Gran Maestro Onorario Aggiunto e membro dell'Associazione «Giordano Bruno».³²⁶ Alla fine, tuttavia, Leti, Canti e Ciruolo ritirarono le loro candidature. Vi furono voti a favore di Barzilai, che sempre di più appariva come il capofila dell'intransigenza annessionista; di Nathan, il grande vecchio di Palazzo Giustiniani, il quale nonostante l'incidente parigino e il suo diretto coinvolgimento, seguitava ad essere molto amato dai Fratelli più anziani, memori della sua prima Gran Maestranza (1896-1904) e del suo ufficio di sindaco della Città Eterna; e persino di Ferrari, sostenuto da alcune logge romane che contestavano il suo sacrificio e sostenevano la sua buona fede. Costui, tuttavia, definì la proposta una «riparazione tardiva» e ritirò la propria candidatura.³²⁷ Ma il nome attorno al quale si ebbe la confluenza maggiore dei voti dei maestri delle Logge fu quello di Achille Ballori, colui che a detta di Nathan avrebbe riportato «l'unione in seno all'Ordine».³²⁸

Il Sovrano Gran Commendatore del Rito scozzese del GOI era una figura molto amata dai Fratelli. Nato il 29 aprile 1850 a Dicomano (Pisa), il 30 dicembre 1872 era stato iniziato nella oggia pisana «Umanità e Progresso»; elevato al grado di Maestro nel 1874 ne era diventato venerabile sette anni dopo. Trasferitosi a Roma, alla prestigiosa Loggia «Rienzi», nel 1891 vi aveva parimenti ricoperto il venerabilato. Nel 1893 Ballori era diventato Gran Maestro Aggiunto sotto Lemmi. Raggiunto il 33° grado del Rito scozzese (1889), aveva rilevato la carica di Sovrano Gran Commendatore nel 1906, mantenendola dopo la secessione di Saverio Fera. Stimato chirurgo, fu direttore dell'ospedale civile di

³²¹ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 419.

³²² U.A. GRIMALDI - G. BOZZETTI, *Bissolati*, Rizzoli, Milano, 1983, p. 221.

³²³ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti, n. 56, 1° ottobre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

³²⁴ *Convocazione dell'Assemblea generale ordinaria*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 8, 31 agosto 1917, p. 223.

³²⁵ *Convocazione di tutte le loggie [sic] della Comunione italiana in camera di III grado*, in: «Rivista Massonica», anno XLVIII, n. 8, 31 agosto 1917, p. 232; «Movimento Massonico», 12 settembre 1917, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470. La «camera di III grado» era quella dei maestri di loggia, gli unici che potevano partecipare alle votazioni.

³²⁶ A.M. ISASTIA, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan*, cit., p. 619.

³²⁷ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 253 e p. 422 n. 40.

³²⁸ A. M. ISASTIA, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan*, cit., p. 628.

Mantova e poi degli Ospedali Riuniti di Roma sino al suo pensionamento, nel 1912.³²⁹ In politica, Ballori militava nel Partito democostituzionale e si poteva ritenere un epigono di Zanardelli. Era stato assessore all'igiene nella giunta Nathan. Fervente patriota, si era sempre distinto per la moderazione con la quale aveva aderito all'impegno interventista, prospettando per il dopoguerra, oltre alla ricomposizione della patria, un trionfo della democrazia, una pacificazione sociale e la difesa dei diritti di ogni nazionalità.³³⁰ Privo dei tratti sanguigni di repubblicani intransigenti come Pirolini o Chiesa, ma anche della lealtà istituzionale quasi acritica di un Nathan, Ballori aveva sempre sostenuto la strategia d'impegno politico di Ferrari; al contempo, aveva evitato l'unificazione del suo Rito con quello simbolico, ottenendo grandi consensi tra i più tradizionalisti. Infine aveva saputo assorbire l'ingresso del gruppo di Francica-Nava e Camera senza troppi scossoni. Per tutti questi motivi, la sua candidatura risultava la migliore possibile, un tangibile segno di continuità, soprattutto per il carisma che l'anziano alto dignitario esercitava sulle platee. Avrebbe ricordato Ulisse Bacci, direttore della «Rivista Massonica»:

Quando egli appariva in una riunione massonica, la sua imponente figura vi diffondeva intorno un senso di austerità insieme e di dolcezza. La bella testa michelangiotesca si ergeva altera e serena sulle spalle quadrate; il volto dai forti lineamenti si illuminava in una luce interiore e la sua parola scendeva, precisa, suadente. Era oratore mirabile: lento e solenne in sul principio, andava gradatamente animandosi fino a toccare accenti di vera ed alta eloquenza.³³¹

Di carattere mite, affettuoso e filantropico, come avrebbe ricordato Giuseppe Leti, Ballori appariva come colui che avrebbe ridato alla massoneria italiana l'unità e l'immagine che stava cercando per superare l'acuta crisi:³³² era, avrebbe scritto in seguito sempre Leti, «l'uomo che ci bisognava nei difficili tempi che maturavano».³³³ Inoltre, data la sua età e la sua malferma salute (aveva stilato in febbraio un commovente testamento),³³⁴ il Sovrano Gran Commendatore poteva garantire una gran maestranza di passaggio, in attesa dell'agognata vittoria: anche i dignitari più giovani potevano in tal modo accettare l'elezione del sessantasettenne nuovo Gran Maestro.

La sua nomina, in attesa dell'insediamento che sarebbe avvenuto alla «Gran Loggia» di novembre cadde tuttavia in un momento di grave crisi istituzionale. Mentre il governo Boselli era giunto al capolinea, e il dibattito parlamentare stava profilando – nonostante le iniziali resistenze di una parte dei deputati massoni – la creazione di un nuovo gabinetto di unità nazionale sotto la guida del pur contestato Vittorio Emanuele Orlando, del quale non pochi liberi muratori criticavano la gestione ritenuta fallace del dicastero degli Interni,³³⁵ si ebbe l'offensiva austro-tedesca a Caporetto (24 ottobre 1917). «Resistere» aveva scritto Canti nella sua allocuzione del 20 settembre 1917 «è il dovere assoluto del momento».³³⁶ Frase premonitrice dei futuri, drammatici sviluppi.

Nel tardo pomeriggio del 31 ottobre, mentre si susseguivano le drammatiche notizie dal fronte, un farmacista avellinese sedicente «socialista anarchico», Lorenzo D'Ambrosio, entrava a Palazzo Giustiniani.³³⁷ La scusa era chiedere un'intervista ad alcuni dirigenti del GOI, ossia Ferrari e Ballori, che

³²⁹ U. BACCI, *Achille Ballori*, in: «Rivista Massonica», anno LVXIII, n. 9, 15 novembre 1917, pp. 269-271; ASGOI, Libro matricolare; V. GNOCCHINI, *L'Italia dei Liberi muratori* cit., pp. 22-23; *Achille Ballori*, in: «Rivista Massonica», anno LVXIII, n. 9, 15 novembre 1917, pp. 269-271.

³³⁰ *Ballori e il dopo-guerra*, in: «L'Idea Democratica», 10 novembre 1917.

³³¹ U. BACCI, *Achille Ballori*, in: «Rivista Massonica», anno LVXIII, n. 9, 15 novembre 1917, pp. 271-272.

³³² G. LETI, «*Pensoso più d'altrui che di sé stesso*», in: «L'Idea Democratica», 10 novembre 1917.

³³³ IDEM, *Il Supremo consiglio dei 33* .: ., cit., p. 164.

³³⁴ *Il suo testamento*, in: «L'Idea Democratica», 10 novembre 1917.

³³⁵ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., pp. 386 e segg.; Nota informativa dell'8 maggio 1917, doc. n. 60, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470. In una relazione del questore di Roma si informavano le autorità che alcuni massoni, come Chiesa e Pirolini, ipotizzavano una sostituzione di Orlando con Bissolati agli Interni (Copia del rapporto del Questore di Roma in data 7 maggio 1917, doc. 97, in: ACS, Ministero dell'Interno, PS, serie annuale, 1917, Busta 43, Fascicolo k4).

³³⁶ *XX settembre*, in: «Rivista Massonica», anno LVXIII, n. 8, 31 ottobre 1917, p. 238.

³³⁷ Leti invero definisce il D'Ambrosio legato a circoli clericali antimassonici che abitualmente frequentavano la farmacia dove era l'omicida era impiegato (G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33* .: ., cit., p. 162).

D'Ambrosio – celato sotto una falsa identità – aveva già cercato invano di raggiungere nelle loro abitazioni. Incontrato il futuro Gran Maestro, D'Ambrosio estrasse una rivoltella e colpì Ballori con quattro colpi, uno dei quali recise di netto la carotide e un altro raggiunse il cuore dell'anziano massone. L'alto dignitario fece pochi passi, disse «credo di essere stato ferito» e quindi cadde fulminato, tra le braccia del Gran Segretario Bacci.³³⁸ D'Ambrosio si dette alla fuga, recandosi di nuovo presso l'abitazione di Ferrari (che non era in casa) e quindi alla redazione de «Il Giornale d'Italia», dove venne catturato dagli agenti di polizia.³³⁹ Si trattava di un pericoloso lunatico sofferente di una turba psichica («paranoia acuta delirante», l'avrebbe definita Leti),³⁴⁰ che faceva risalire al Grande Oriente ogni guaio che aveva colpito lui e la sua famiglia: «Volevo colpire la massoneria nelle sue personalità più rappresentative» avrebbe detto agli inquirenti l'attentatore.³⁴¹ Nell'aprile seguente D'Ambrosio sarebbe stato giudicato incapace di intendere e internato prima nell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà e poi nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino. Tuttavia, l'atto sembrava confermare la campagna antimassonica scatenata dall'equivoco parigino, accresciuta come si vedrà anche dalle voci circa un complotto libero-muratorio all'origine dei rovesci militari. Per molti massoni, la mano del folle assassino in realtà

[...] era stata armata dalla feroce campagna di odio e di viltà condotta contro la Massoneria ed i suoi uomini più rappresentativi, dai socialisti ufficiali e dal Vaticano, uniti in mostruoso connubio. In Achille Ballori si volle colpire la Massoneria additata, denunciata, bestemmiata allora quale principale se non unica responsabile della guerra; nello stesso modo come ora –capovolgendo i termini- la si vorrebbe gabbellare per nemica della Patria!³⁴²

Dunque, secondo gli sconcertati Fratelli, «il sicario non cercava il cuore di Achille Ballori: cercava il cuore della Massoneria».³⁴³

A Ballori, che fu imbalsamato ed esposto in una camera ardente posta nella sala delle bandiere di Palazzo Giustiniani, sotto la lapide dedicata a Garibaldi, vennero tributati solenni funerali in piazza Esedra, a Roma. Erano presenti tutte le alte cariche del Grande Oriente: Ferrari, Nathan, Canti, La Pegna, i Corpi rituali (scozzese e simbolico), centinaia di Logge di tutto il Paese e dall'estero. Il Comune di Roma, gli Ospedali Riuniti e l'ordine dei medici erano in prima fila con i loro rappresentanti. Giunsero, avrebbe rammentato Leti, persino preti, monache e frati degli ospedali romani «sfidando l'interdetto papale».³⁴⁴ Nell'orazione funebre il Gran Maestro Aggiunto avrebbe evocato il «grido di esecrazione che ci giunge da ogni parte d'Italia».³⁴⁵ Per Ferrari, Ballori fu «un santo», il cui esempio avrebbe dovuto essere di sprono per la prosecuzione dell'impegno di tutti i massoni.³⁴⁶

Tuttavia, non vi fu il tempo per piangere l'improvvisa scomparsa del Gran Maestro *in pectore*.³⁴⁷ La tragedia di Caporetto si abbatté anche sulla Massoneria, completando una stagione negativa che sembrava oscurare le polemiche degli anni passati. Come è noto, Cadorna tentò di riversare le colpe del cedimento delle linee italiane del 24 ottobre sul nuovo comandante della Seconda armata, sfaldatasi sotto l'attacco austro-tedesco: il massone del GOI Luigi Capello.

³³⁸ G. ADILARDI, *Giuseppe Meoni*, cit., p. 75.

³³⁹ *L'oscura mano assassina agisce e fugge*, in: «Fronte Interno», 2 novembre 1917.

³⁴⁰ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33 .:.*, cit., p. 163.

³⁴¹ G. ADILARDI, *Giuseppe Meoni*, cit., p. 76.

³⁴² *La Massoneria italiana nell'ultima Guerra di redenzione*, cit. p. 8.

³⁴³ *Commemorazione di Achille Ballori tenuta la sera dell'11 marzo 1918 alle Logge riunite di Bologna*, Bologna, Tip. A. Garagnani, 1918, p. 36. Leti rammentò che un periodico «clericale» sollevò dubbi sull'omicidio, facendolo risalire ai grandi misteri, dei quali «erano permeati gli ambienti di Palazzo Giustiniani» (G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33 .:.*, cit., p. 164).

³⁴⁴ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33 .:.*, cit., p. 163.

³⁴⁵ *Intorno alla lacrimata salma*, in: «L'Idea Democratica», 10 novembre 1917.

³⁴⁶ *La parola di Ettore Ferrari*, in: «Rivista Massonica», anno LXVIII, n.9, 15 novembre 1917, p. 291.

³⁴⁷ Ballori venne nominato Gran Maestro Onorario alla memoria nel 1930 dal Grande Oriente d'Italia in esilio (V.GNOCCHINI, *L'Italia dei Liberi muratori*, cit., p. 23).

Le origini di questa polemica risalivano almeno a un anno prima, all'indomani della presa di Gorizia. La prima vera vittoria italiana dall'inizio del conflitto –forse dal significato più simbolico che strategico- aveva regalato a Capello una notorietà che lo rendeva ancora più inviso a Cadorna, con il quale i rapporti erano da tempo difficili. Il VI corpo d'armata di Capello stava trasformandosi in un centro di contatti politici e intellettuali, mentre la stampa gli era molto favorevole.³⁴⁸ Il generale ebbe contatti continui con numerosi esponenti massonici, come Chiesa, Barzilai, Bandini, Bacci. E ovviamente Nathan.³⁴⁹

Inoltre, l'affiliazione al Grande Oriente dell'alto ufficiale non poteva che scatenare l'irritazione del cattolico e 'massonofobo' Cadorna. Questi pertanto, dopo aspre discussioni, lo aveva rimosso dal comando per dargli il meno importante XIII corpo d'armata, dislocato sull'Altipiano di Asiago. In una lettera di Nathan a Capello del 20 agosto 1916, in Gran Maestro Onorario si congratulava della vittoria ma si sentiva amareggiato dalla rivalità che tale successo ha scatenato nel Cadorna e dal dolore che immaginava permeasse l'animo del Fratello Capello. Nathan era convalescente, per un indebolimento causato dalla partecipazione al conflitto, e ricordava i giorni trascorsi presso il comando del VI corpo d'armata: «Quanto penso alla vita laggiù, alle mie ispezioni, a quanto si svolgeva e sta svolgendo il mollusco rival per soddisfazione delle acque stagnanti che lo circondano, al palo semi fradicio a cui s'aggrappa... Del resto, spaziando in un orizzonte più vasto si respira meglio».³⁵⁰ Chi era il «mollusco rival»? L'Austria? Oppure, tra le righe, il riferimento era al criticato capo di stato maggiore? A giudicare da quanto sarebbe avvenuto l'anno seguente dopo Caporetto, non è peregrina l'idea di intravedere una solidarietà attiva di Nathan con il suo confratello. Come è noto l' 'esilio' di Capello si concluse in breve tempo, e il generale venne promosso a comandante della Seconda Armata, la testa d'ariete dello schieramento sull'Isonzo: nonostante le rapporti difficili, Cadorna non poteva non riconoscerne i meriti.³⁵¹ Ma le cose cambiarono drasticamente nell'ottobre 1917.

All'indomani di Caporetto, infatti, la campagna denigratoria nei confronti di Capello si concentrò sulle 'fraterne amicizie' del generale. Secondo tali voci, già dopo la vittoria della Seconda armata sulla Bainsizza dell'estate 1917, Nathan avrebbe inviato una presunta «circolare massonica» ai Fratelli giornalisti per spingerli a magnificare le gesta del generale e così preparare un suo avvicendamento con Cadorna.³⁵² Altri alti ufficiali, come il comandante della Quarta armata, il generale Vittorio Giardino, si affiancarono al Cadorna nell'accusare il massone Capello di essere l'unico responsabile, lasciando trasparire il solito disegno antipatriottico della Libera muratoria italiana. Sembrava quasi che l'ambigua vicenda di Parigi, con la sostanziale rinuncia alle terre rivendicate, fosse da porre in relazione con il cedimento delle linee del 24 ottobre. Un grande complotto ai danni del Paese, da far risalire ai soliti maneggi iniziatici.

Tra i pochi colleghi che dimostrano solidarietà per Capello, vi fu il generale Montuori, nuovo comandante della ricostituita Seconda armata ma anche Fratello massone.³⁵³ In una successiva lettera a Capello, Nathan avrebbe respinto le accuse di un qualsiasi collegamento tra Palazzo Giustiniani e lo stato maggiore di Capello, e tantomeno le ventilate iniziative libero-muratorie per destituire Cadorna:

La inverosomiglianza che una Associazione che si rispetta e subordina la sua azione a quella rappresentanza del Paese in queste patrie esigenze, possa aver presunto di percorrere vie insidiose per dar l'uno e l'altro indirizzo alla direzione militare, basterebbe per sé a condannare quella pubblicazione quale calunnia non soltanto, ma stolido calunnia. Ed io La prego,

³⁴⁸ G. ROCHAT, *Luigi Attilio Capello*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, volume 18, Treccani, 1975.

³⁴⁹ *Luigi Capello. Un militare nella storia d'Italia*, a cura di A.A. Mola, L'Arciere, Cuneo, 1987, p. 167.

³⁵⁰ Ernesto Nathan al generale Luigi Capello, Roma, 20 agosto 1916, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Luigi Capello, Sc. 6, Fascicolo 92.

³⁵¹ *Luigi Capello*, cit., p. 170.

³⁵² Il Gran Maestro Ernesto Nathan al generale Luigi Capello, Roma, 6 marzo 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Luigi Capello, Sc. 6, Fascicolo 92.

³⁵³ Il generale Montuori al generale Capello, 9 agosto 1918, in: ACS, Carteggi personalità, Archivio Luigi Capello, Sc. 6, Fascicolo 79.

Illustre Signor Generale, se le capita il caso, di dichiararlo a chicchessia: dichiararlo a nome mio, dichiararlo a nome della istituzione che mi ha confidato, in questi momenti, la sua suprema direzione.³⁵⁴

Ad ogni modo venne istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta, e Capello fu sospeso dal servizio a titolo preventivo, mentre l'8 novembre Cadorna venne sostituito al Comando supremo con Armando Diaz.

L'incalzare degli eventi spinse la Comunità italiana a prendere immediati e non previsti provvedimenti. Il bilancio di questo *annus horribilis* era pessimo: il fallimento dell'unificazione con Piazza del Gesù, il Congresso di Parigi, le cocenti polemiche ad esso seguite, le dimissioni di Ferrari, la crisi tra le Obbedienze italiana e francese, l'assassinio di Ballori, le accuse a Capello e il suo defenestramento, in attesa di un processo che sarebbe stato anche l'ennesimo atto d'accusa alla Libera muratoria. Gli sforzi di tre anni per farsi accreditare come legittima forza propulsiva dell'impegno nazionale parevano essersi vanificati in modo irrimediabile. Inoltre, il caos regnava sovrano in gran parte delle valli massoniche e persino in Parlamento. I deputati massoni procedevano in ordine sparso, e furono solo i rovesci militari a compattarli dinanzi alle dimissioni di Boselli e all'ascesa di Orlando. Inoltre, apparivano sempre più coinvolti sia i parlamentari cattolici sia i giolittiani, raggruppati nell'«Unione Parlamentare», mentre i socialisti, soprattutto quelli prossimi a Turati, trovavano nel nuovo Presidente del Consiglio un inedito interlocutore.³⁵⁵ I deputati del GOI furono in parte attratti da Giolitti, e in parte – complice la sempre crescente pulsione nazionalista – iniziarono a partecipare alle riunioni del «Fascio parlamentare di difesa nazionale» creato da Federzoni: fu il caso di Martini, Ciccotti, De Felice Giuffrida, Pirolini e altri. Come ha scritto Mola, si trattava della «sconfitta politica dell'ipotesi di coagulare ancora uomini e partiti sulla piattaforma dell'interventismo democratico».³⁵⁶ Se non tutto il GOI, molti suoi autorevoli membri, dinanzi ai disastri al fronte, non ebbero dubbi sull'adesione all'iniziativa dei nazionalisti, sancendo almeno in loro il fatto compiuto di una vera e propria trasformazione culturale.

Chi poteva essere quindi chiamato a gestire la situazione, ridando ossigeno, speranza e disciplina ai Fratelli? Solo un nome avrebbe potuto rispondere a tale domanda. Il 25 e 26 novembre, in un clima di «sconforto e momentaneo disorientamento»³⁵⁷, si aprì la «Gran Loggia» del GOI. Annullate le terne votate in ottobre, riconsidendone «la materiale impossibilità di procedere allo scrutinio», si procedette all'elezione dei nuovi organismi. Con 151 voti di delegati su 178 equivalenti a 2016 voti dei Fratelli di loggia, risultò eletto alla carica di Gran Maestro Ernesto Nathan. Confusa ed inquieta, la principale comunità massonica italiana si affidava così all'uomo simbolo degli anni gloriosi, apprezzato dalle istituzioni, con importanti collegamenti politici, e vantante prestigiosi rapporti e riconoscimenti internazionali. Tuttavia, non si trattò di un plebiscito. Barzilai, e il dato suggeriva le divisioni all'interno della Comunità in seguito ai fatti di Parigi, aveva ottenuto in prima istanza 1216 voti, ai quali si aggiungevano 721 preferenze a Ferrari, che però aveva confermato la rinuncia alla candidatura.³⁵⁸ Come Gran Maestro Aggiunto fu votato (con 129 voti) Placido Marensi, un avvocato di Musso affiliato alla loggia milanese «Cisalпина-Cattaneo» e appartenente al Rito simbolico.³⁵⁹ Ferrari venne nominato Gran Maestro Onorario *ad vitam*, la stessa carica che aveva tenuto sino ad allora Nathan, e Canti Gran Maestro Aggiunto Onorario *ad vitam*.

Il primo atto del nuovo Gran Maestro fu l'invio di telegrammi a Orlando, Vittorio Emanuele, Wilson, Lloyd George, Clemenceau, e ai sovrani di Belgio, Romania e Serbia. Tutti risposero con parole di benevolenza e augurio. Ulteriori messaggi ricambiati furono inviati alle due Obbedienze francesi.³⁶⁰ La polemica intermassonica sembrò diradarsi, anche se in un messaggio al *Grand Orient* di dicembre la

³⁵⁴ Il Gran Maestro Ernesto Nathan al generale Luigi Capello, Roma, 6 marzo 1918, in: ACS, Carteggi personalità, Archivio Luigi Capello, Sc. 6, Fascicolo 92.

³⁵⁵ D. VENERUSO, *La Grande Guerra e l'unità nazionale*, cit., p. 399.

³⁵⁶ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 434.

³⁵⁷ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 253.

³⁵⁸ A.A. MOLA, *Ernesto Nathan e la Massoneria*, cit., p. 289.

³⁵⁹ ASGOI, Libro matricolare, matricola 22382, elevato a Maestro il 3 ottobre 1906.

³⁶⁰ *Resoconto dell'Assemblea*, in: «Rivista Massonica», anno LVIII, n. 10, 31 dicembre 1917, pp. 308 e segg.

Gran Segreteria del GOI non avrebbe mancato di far rilevare ai Fratelli francesi che se ci fosse stata una tempestiva smentita alla «falsa informazione» de «*Le Temps*», «la polemica non si sarebbe accesa ed i nemici dell'Ordine, specialmente in Italia, non si sarebbero accaniti nel colpire attraverso le persone dei nostri rappresentanti, l'Ordine Massonico»:³⁶¹ si faceva in tal modo risalire i moventi dell'omicidio di Palazzo Giustiniani alle vicende parigine dell'estate precedente.

Nel suo discorso d'insediamento, Nathan, dopo un doveroso omaggio a Ballori («spento dalla triste mano di un paranoico omicida»), ricostruì le condizioni che avevano portato lui, «anziano fra gli anziani» (aveva 72 anni) ad accettare la guida del Grande Oriente: una scelta determinata dalle irrevocabili dimissioni del suo predecessore e dall'omicidio del legittimo Gran Maestro *in pectore*. Ma al momento, questa era la situazione e si rendeva necessario definire il programma futuro. Dinanzi alla gravità del momento, con gli eserciti nemici sul suolo italiano, bisognava inseguire l'unità della Comunione: unità e non «uniformità», tuttavia. Le autonomie degli organismi locali sarebbero state lasciate intatte. Le logge, inoltre, avrebbero dovuto proseguire la loro attività solidale, propagandistica e culturale: «Sappia il Paese qual è l'opera massonica», aggiungeva il neo insediato Gran Maestro, quasi a voler attrezzare l'Obbedienza a una vasta controffensiva rispetto alle campagne denigratorie di quei giorni.³⁶² Inoltre, Nathan chiamava all'appello tutti i Fratelli nella lotta contro il pacifismo. Utilizzando parole che per Conti apparivano «di inconsueta durezza»,³⁶³ egli evocava «l'ira e l'odio italiano per i traditori, consci o inconsci, del loro paese, per la viltà simulata o reale che vorrebbe ridurre i cittadini a immagine loro»:

Là è chiaro dovere di noi tutti, di ognuno; là l'aiuto alla prode mirabile resistenza dei militi che, in monte e in piano, resistono, oppongono il saldo incrollabile baluardo dei loro petti agli invasori d'Italia, ai nemici della civiltà. Guerra ai pacifisti, guerra con tutte le armi, le pacifiche della persuasione, la persuasione delle men pacifiche. Non conferenze in grandi pubbliche aule; abbandonatele ai grandi oratori della propaganda: intensa, immediata, costante, nei piccoli ritrovi delle città, dei borghi, dei villaggi, delle campagne, in seno alle famiglie, per dimostrare col fatto, col ragionamento, quale tradimento al paese, al prestigio suo, ad ognuno di noi, nei suoi più vitali interessi materiali e morali, celi il pacifismo, la vipera nascosta cui senza misericordia schiacciare il capo.

Una scelta di campo definitiva in favore del 'partito dell'ordine' che dipanava, o tentava di dipanare, troppe incertezze e contraddizioni. Per ribadire questo concetto, Nathan affermò che la massoneria si sarebbe «subordinata» al Governo, come avrebbero dovuto fare tutti, «dal Pontefice allo scaccino», «dal clericale al socialista», fino a tutte le professioni, i mestieri, le categorie nazionali. I temi sarebbero stati ripresi nella prima circolare del nuovo mandato, alla quale venne allegato il messaggio di risposte del re. «È ora di sgombrare le colonne, se ne esiste la genia, dagli esseri neutri, al guadagno diretto o indiretto propensi, al lavoro e alla responsabilità no». Quindi, si dovevano controllare i nuovi affiliati (anche «tre volte») prima di accettarli nei templi, per evitare fannulloni, indegni ma anche pericolosi pacifisti.³⁶⁴ «Parole sante» le avrebbe definite Martini, soddisfatto dell'avvicendamento avvenuto a Palazzo Giustiniani.³⁶⁵

Il Grande Oriente d'Italia entrava così nell'ultimo anno di guerra, sotto la guida ferrea e determinata dell'anziano ex sindaco della Capitale. Nel suo messaggio di fine anno ai Fratelli, Nathan avrebbe al contempo tirato un mesto bilancio ma anche gettato un segnale di speranza. Soprattutto,

³⁶¹ Grande Oriente d'Italia - La Direzione della Gran Segreteria all'III.: F.: e C.: Amico Vadecard, Roma, 5 dicembre 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 13.

³⁶² Discorso del Pot.:F.: Gran Maestro, Roma, 5 dicembre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

³⁶³ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 255.

³⁶⁴ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 61, 5 dicembre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale». Il telegramma di Vittorio Emanuele recitava: «Ringrazio in Lei la Massoneria Italiana pel saluto a me rivolto con sì alta e fervida parola e per l'omaggio di affetto e di ammirazione reso all'esercito. Contro l'immane sforzo dell'invasore i soldati nostri difendono con mirabile eroismo, il suolo e l'onore della Patria. Ho forma fede che con pari animo tutti SGLNI Italiani sostengano l'arduo cimento, sicché al nemico si opponga la invincibile unione di un popolo intero saldo e concorde in questa sua volontà: Resistere e vincere» (Ibidem).

³⁶⁵ F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 1056.

avrebbe fatto appello a tutti gli italiani, compresi i «clericali» e i «sovversivi» disponibili. Un'*Union Sacrée* trasferita dal Governo a tutto il Paese. Se ci fu mai un'epoca di 'doppio binario' della massoneria, con il nuovo Gran Maestro pareva che tale epoca fosse terminata per sempre:

Triste tramonto di un anno che muore, o Fratelli, tra i riflessi rossastri del sangue della migliore nostra gioventù, tra i veli delle lacrime materne; triste tramonto tra gli stenti, gli affanni, le ansietà della popolazione, fortemente sentiti, virilmente sopportate, per la luce di patriottismo che dall'alto l'irradia e in nome d'Italia, tutto impone fuorché la debolezza e la viltà.[...] Memorie e speranze vivono e palpitano in tutte le classi, in tutte le fedi, in tutti i partiti, salvo i poveri di spirito, i maligni di cuore, i sozzi d'appetiti, i fuorviati d'intelletto, i pochi avvelenatori delle pure acque della fede. In tutti! Al campo, nello spirito dei soldati che pugnano mirabilmente fra i rigori del freddo e la mitraglia nemica; in paese, dal ricco al povero, dal cattolico, attraverso le religioni rivelate, sino a chi della religione patria ascolta solo i palpiti del cuore generoso, dal più rigido conservatore al più ardente novatore, dal letterato all'analfabeta, dal vescovo della diocesi al fido parroco di campagna, dal professore della cattedra all'operaio delle officine: tutti pulsano d'amor patrio, tutti sentono il dovere dell'ora presente. Sorge il sole, ne appaiono i primi raggi, brillano le nubi, le nebbie si disperdono, s'addensano nelle valli, scaldansi i petti: è l'aurora del nuovo giorno e, nel sorriso della sua promessa, nella luce che diffonde, araldo dell'avvenire, reca sola la parola, la sola parola di fruizione: resistenza, resistenza, resistenza nella santa lotta della civiltà contro la barbarie! Ascoltatela, o Fratelli!³⁶⁶

³⁶⁶ Grande Oriente d'Italia, La parola augurale del Gran Maestro ai Massoni Italiani, Roma, 31 dicembre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

Verso il 'Mondo nuovo' (1918)

5.1 Il «Templare della democrazia»

Il 16 dicembre 1917 venne eletta la nuova Giunta dell'Ordine: oltre a Nathan e al Gran Maestro Aggiunto Marensi, l'organismo era così composto: Agesilao Milano Filippi (Primo Gran Sorvegliante); Tullio Rubini (Secondo Gran Sorvegliante), Giuseppe Meoni (Grande Oratore); Antonio Feder (Gran Segretario); Teodoro Mayer (Gran Tesoriere); Giovanni Lerda (Grande Oratore Aggiunto); Carlo De Andreis (Gran Segretario Aggiunto).¹ Si trattava di un cambio della guardia contenente segnali molto precisi: dei precedenti alti dignitari, solo il socialista interventista Lerda veniva riconfermato, nella stessa carica ricoperta nella passata gestione: un atto dovuto verso colui che, nel lontano 1912, aveva rappresentato la 'coerenza massonica' al congresso del PSI, rifiutando di dimettersi dall'Obbedienza.²

Il taglio della nuova compagine appariva ultrapatriottico, come ebbe a lamentarsi il tedesco «*Reichspost*», che associò l'ascesa di Nathan a un definitivo passaggio del GOI «nelle mani del partito interventista»:³ il rovighe Rubini e il veneziano Feder⁴ ne rappresentavano l'anima più radicale; il repubblicano genovese Agesilao Milano Filippi, della sempre attiva Loggia «Rienzi» di Roma, era in contatto con ambienti carbonari, e lo sarebbe rimasto anche in seguito;⁵ cospicua era poi la presenza di Fratelli del 'risorgimentale' Rito simbolico: Marensi, Meoni, De Andreis, Rubini, sebbene questa nascesse anche da una naturale compensazione con gli «scozzesi», rappresentati *in primis* dallo stesso Nathan. Ma il nome più importante era forse quello di Teodoro Mayer, al secolo Beniamino David Vita, già Primo Sorvegliante della loggia triestina «Alpi Giulie» e, soprattutto fondatore e direttore del quotidiano tergestino «Il Piccolo»: figura centrale dell'irredentismo, efficace collettore di finanziamenti, grande amico di Nathan, Mayer sarebbe rimasto in carica come Gran Tesoriere del GOI anche nel dopoguerra e fino all'avvento del fascismo.⁶ Vennero insediati inoltre un Governo e un Consiglio dell'Ordine, parimenti rinnovati in modo drastico: tra i non riconfermati nel Governo spiccavano i nomi dell'ex Grande Oratore Gino Bandini e dell'ex Primo Gran Sorvegliante Beneduce.⁷

Non è questa la sede per un approfondito studio sulla fondamentale figura di Ernesto Nathan. Qui ci limitiamo a osservare come il Nathan del 1918 fosse ancora più consapevole dei rischi che la guerra, e soprattutto le continue divisioni interne avrebbero potuto generare all'interno del GOI, rischiando di

¹ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 62, 31 dicembre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

² M. NOVARINO, *Compagni e liberi muratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla Grande guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2015, p. 296.

³ *Lamentazioni*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 1, 31 gennaio 1918, p. 10.

⁴ L. MANENTI, *Massoneria e irredentismo. Geografia dell'associazionismo patriottico in Italia tra Otto e Novecento*, IRSML Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2015, p. 127.

⁵ ASGOI, Libro matricolare, matricola 29124. Elevato al grado di maestro il 10 maggio 1909; G. M. CAZZANIGA – M. MARINUCCI, *Per una storia della Carboneria dopo l'unità d'Italia (1861-1975)*, Gaffi, Roma, 2014, pp. 155-156.

⁶ Non risulta una biografia dedicata a questo importante personaggio. Per una traccia bio-bibliografica generale si veda: A. MILLO, *Mayer, Teodoro*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, volume 72 (2008).

⁷ Il «Governo dell'Ordine», ovvero la direzione del GOI, era così costituito: Giuseppe Novara (Torino), Umberto Monteverde (Milano), Stanislao Maggi (Milano), Eugenio Jacchia (Bologna), Angelo Baudi (Genova), Plinio Citi (Firenze), Alessandro Monachesi (Fermo), Publio Angeloni (Perugia), Francesco Di Girolamo (Teramo), Vincenzo Vigorita (Napoli), Domenico Enea (Napoli), Alberto Russo Frattasi (Bari), Oboardo Squillace (Catanzaro), Biagio la Manna (Palermo) (Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 62, 31 dicembre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale»). I Fratelli Feder e Mayer avrebbero anche rappresentato rispettivamente il Veneto invasato e le Terre Irredenti all'interno dell'organismo (*Adunanza del Grande Oriente*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 1, 31 gennaio 1918, p. 20).

far perdere ad esso la sua natura mediatrice, «transclassista e interpartitica».⁸ Quindi, si ebbe con Nathan un 'serrate le fila', un richiamo alla disciplina interna e alla lealtà istituzionale: obiettivo come si vedrà raggiunto soltanto in parte. Al contempo, furono allontanati gli elementi indipendenti, eterodossi e comunque incontrollabili: si pensi all'accantonamento del Bandini, il cui periodico, «L'Idea Democratica» fu osteggiato dal nuovo Gran Maestro: Nathan non credeva nella stampa d'area quale mezzo di comunicazione efficace (peraltro il settimanale paramassonico, ancorché di diffusione nazionale, raggiungeva tirature di poche migliaia di copie), preferendo ad essa la comunicazione diretta con la cittadinanza, attraverso le interviste a quotidiani e periodici amici ma di primaria importanza («Il Messaggero», «L'Epoca», «Il Giornale d'Italia») e soprattutto i pubblici comizi.⁹ Non fu un caso infatti, se nel febbraio Bandini e Giulio Provenzal, presidente dell'associazione «Giordano Bruno» ma anche redattore e consigliere d'amministrazione del settimanale paramassonico, scrissero a tutti i liberimuratori del GOI una lettera aperta che, elencando i meriti passati del periodico, pareva una disperata richiesta d'aiuto:

In sei anni di vita abbiamo da queste colonne il vanto di aver risposto degnamente alla campagna d'ingiurie che era stata tentata contro la Massoneria l'indomani della impresa della Libia e del cinquantenario della Patria. [...] A coloro che temevano in noi un pacifismo negatore della patria abbiamo risposto con la più sostenuta e la più efficace campagna interventista durante la neutralità e i nostri fr.: son corsi alle armi e quelli che non potevano hanno dato opera patriottica di assistenza e di resistenza [...]. È per questo che anche oggi, per oggi e per domani, vi chiediamo di scriverci e di leggerci; e vi chiediamo, con la certezza di mettere nell'opera intrapresa tutto lo zelo e tutta la fede dei quali siamo capaci, il vostro appoggio e la vostra solidarietà.¹⁰

Del futuro de «L'Idea Democratica» si sarebbe occupato il Governo dell'Ordine nell'adunanza del 9 giugno, nel corso della quale si decise comunque di rinviarne al dopoguerra la chiusura.¹¹

Ad ogni modo si registrò un coinvolgimento di tutte le anime disponibili a condividere il progetto di un rilancio della GOI come organizzazione istituzionale e lealista, in vista dello sforzo finale. Beneduce, escluso dalla Giunta, sarebbe stato elevato al trentatreesimo grado del Rito scozzese, in una sontuosa cerimonia tenutasi in gennaio.¹² Lo stesso mese si tenne l'assemblea nazionale del Rito simbolico, che confermò la «Serenissima Presidenza» di Alberto La Pegna e la sua compagine.¹³ Il 20 aprile nell'adunanza del Supremo Consiglio del Rito scozzese, Ettore Ferrari venne insediato come nuovo Sovrano Gran Commendatore al posto del defunto Ballori, quasi un atto di riparazione delle vicende parigine dell'anno precedente. Inoltre, Barzilai, che come si è visto aveva contrapposto la sua candidatura a quella di Nathan, divenne «Gran Ministro di Stato» del Rito, con l'ex «ferano» Francica-Nava come Aggiunto. Come Barzilai, numerosi ex membri della passata gerenza sarebbero ricomparsi nel nuovo organismo rituale.¹⁴

⁸ A.A. MOLA, *Ernesto Nathan e la Massoneria*, Edizioni dell'Ateneo, s.l., s.d., p. 289.

⁹ A.M. ISASTIA, *La Massoneria al contrattacco: «L'Idea Democratica» di Gino Bandini (1913-1919)*, in: «Dimensione e problemi della ricerca storica», Dipartimento di Studi Storici dell'Università "La Sapienza", Roma, 1997, Fasc. 1, p. 279.

¹⁰ L'Idea Democratica, Lettera a tutti i FF.: delle Loggie [sic] d'Italia, Roma, febbraio 1918, in: Biblioteca GOI, Collezione Agostino Lattanzi, Fascicolo «Miscellanea – Idea Democratica. Bandini partì in giugno per un lungo viaggio in America Latina, raccogliendo simpatie verso l'Italia in guerra da parte dei Fratelli di Buenos Aires (*Gino Bandini nell'America latina*, in: «L'Idea Democratica», 31 agosto 1918).

¹¹ *Adunanza del Governo dell'Ordine*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 6, 30 giugno 1918, p.137. Il settimanale avrebbe cessato le pubblicazioni nel 1919.

¹² *Onoranze al F.:* Beneduce, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 1, 31 gennaio 1918, pp. 112-114.

¹³ *Nomina del Presidente della Gran Loggia del Rito Simbolico*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 1, 31 gennaio 1918, p. 22.

¹⁴ Gli altri alti dignitari del Rito scozzese erano: Rosario Bentivegna (Gran Segretario Cancelliere), Agostino Lo Presti (Gran Segretario Cancelliere Aggiunto), Carlo Berlenda (Gran Tesoriere Elemosiniere), Vincenzo Vigorita (Gran Guardasigilli), Alfredo Brogi (Gran Maestro Cerimoniere), Enrico Reborà (Gran capitano delle Guardie), Alberto Alberti (Gran Porta Stendardo) (*Installazione del Sovr.: Gr.: Commendatore del Sup.: Con.: dei 33.: per la Giurisdizione italiana*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1918, pp. 113-114).

Il Nathan del 1918, più che al celebrato sindaco del blocco popolare capitolino, parve richiamarsi alla sua prima gran maestranza (1896-1904), e al distacco dalla politica militante che ne caratterizzò il mandato. Pur mantenendosi nell'alveo del mazzinianesimo, Nathan ne aveva ridotto la componente cospirativa, percorrendo le trasformazioni lealiste del Carducci, tanto per citare un Fratello esemplare. Neppure dinanzi alla «crisi di fine secolo» il Gran Maestro aveva fatto assumere all'Obbedienza una posizione critica verso l'insorgente svolta autoritaria, sino a giungere a non intervenire per richiedere la liberazione dei Fratelli milanesi arrestati dopo i fatti del maggio 1898.¹⁵ Non era stata tuttavia un'abiura. Nathan sarebbe rimasto fedele per tutta la vita alla sua stessa definizione di «Templare della democrazia», come aveva dichiarato nel 1899 in piena epoca Pelloux.¹⁶ La massoneria italiana per Nathan avrebbe dovuto innervarsi nello Stato, evolvendolo in senso laico (egli fu sempre di uno spiccato anticlericalismo), moderno, democratico ed emancipato, ma con ponderata gradualità. Nella sua prima gran maestranza, Nathan

[...] confermò la fecondità del ruolo medianico dell'Ordine: ampliare il ventaglio dei partiti confluenti nel governo nazionale per dilatare l'area del consenso sul quale avrebbe potuto contare lo Stato sorto dal Risorgimento a opera di una minoranza che solo a quel modo – ramificandosi nella società – usciva dalla minorità e conquistava piena legittimità storica contro le riserve di opposizioni ancora e sempre in attesa del suo crollo totale o di una resa a discrezione che ne avrebbe snaturato assetto e fini.¹⁷

Tuttavia, il Nathan del 1918 avrebbe riservato altre sorprese. La sua massoneria si trasformò in un'organizzazione militante e quasi militare, o per lo meno questo fu ciò che l'anziano Gran Maestro si prefiggeva di compiere nel suo secondo mandato. Il 1917 era stato l'anno delle grandi sconfitte, per l'appunto una sorta di «Caporetto massonica». L'immagine di un'Obbedienza divisa, sfilacciata e quel che era più temibile, inaffidabile e poco patriottica, spinse il successore di Ferrari a rimarcare una tenace fedeltà istituzionale, ma anche a cavalcare la tigre di un nazionalismo dai contorni sempre più lontani dal patriottismo risorgimentale. Se negli anni precedenti si era assistito alla graduale penetrazione di idee lontane dalle tradizioni democratiche, rappresentata dai progetti imperialisti di qualche alto dignitario ma di continuo corretta da Ferrari con i principi di 'guerra giusta' e con l'auspicio di una ricomposizione della grande famiglia umana (e massonica) internazionale, nel 1918 il nazionalismo prese il sopravvento nell'Obbedienza, e lo fece per bocca della più alta carica di Palazzo Giustiniani: la domanda era se si trattasse di una mera reazione, forse scomposta ma fisiologica e obbligata, alla perdita d'immagine del dopo Parigi e del dopo Caporetto; oppure di una ponderata analisi degli umori di una parte del Paese, nell'ottica di un mantenimento della Comunione all'interno di un dopoguerra e di un 'Mondo nuovo' molto diversi da come li si erano prefigurati quattro anni prima. Di certo, con Nathan, il principio della 'guerra giusta' per la liberazione di tutti i popoli e per il trionfo degli immortali principi dell'89 parve soccombere dinanzi all'unica reale priorità: il trionfo della nazione in armi, l'affermazione della 'Grande Italia' come quella celebrata in passato da un Oriani o un Corradini.

Leggendo le prime disposizioni e i primi interventi pubblici del nuovo Gran Maestro si coglieva un taglio più combattivo rispetto a Ferrari. Anzitutto, per Nathan la massoneria aveva «voluto la guerra», non vi era stata costretta da uno stato di cose esterno. E questo, per una duplice ragione:

La ragione minima [...]. Si è fatta passare la bandiera della Libertà e del Progresso per le vie e per le piazze d'Italia, perché la folla trovasse in essa il vessillo che intende ma che principalmente ama. Si è parlato insomma alla folla la parola che piglia e fa fremere il suo ingenuo e grande cuore. E la folla è andata con l'arme ai confini. Ma un'altra ragione – ed è la *ragione massima* – determinò la Massoneria a chiedere a gran voce la guerra. E la ragione è questa: la grandezza dell'Italia. [...]. Che sarebbe mai stata l'Italia, se non avesse dimostrato la sua forza nel mondo in guerra? [...] La sua forza come valore militare, al sua forza nel sacrificio, nel dolore. Sarebbe stato addirittura disonorevole lo spettacolo di un'Italia che avesse dimostrato

¹⁵ M. NOVARINO, *Progresso e Tradizione Libero Muratoria. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859 – 1925)*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2009, p. 135.

¹⁶ A.A. MOLA, *Ernesto Nathan*, cit., p. 259 e n. 9. La vicenda dell'ordine medioevale dei templari era parte integrante della tradizione massonica, assurta al contempo a mito e metafora dei liberi muratori, in particolare di rito scozzese, come Nathan.

¹⁷ Ivi, p. 273.

con la neutralità la sua impotenza. Domani invece l'Italia entrerà al Congresso della pace, cinta di forza e di gloria: vi siederà come grande nazione, domanderà, legittimamente il suo posto tra le grandi nazioni: l'Italia insomma esisterà.¹⁸

Traspariva quasi una funzione strumentale delle finalità democratiche del conflitto, messe in ombra da obiettivi nazionalistici se non imperialistici. In questo senso, la massoneria doveva presentarsi al Paese come una forza affidabile, scevra da ogni sospetto, pronta a schierarsi con i settori più oltranzisti del bellicismo.

Le iniziative del nuovo Gran Maestro nei primi sei mesi del nuovo anno, sino alla faticosa data della battaglia del Solstizio (giugno 1918), furono quindi caratterizzati dalla 'chiamata alle armi' di tutti i Fratelli, affinché si impegnassero per approfondire tutto l'aiuto al Paese nello sforzo supremo e, ci si augurava, finale. Ciascuna loggia doveva diventare «un'ufficio d'informazioni», sia per raccogliere i nomi di personaggi autorevoli che avrebbero potuto sostenere il rinnovato impegno, sia per «insistere sul dovere che tutti hanno di insorgere contro coloro i quali dimostrano, coi fatti precisi e provati, di seminare il dubbio, lo scoramento, il pacifismo, nei centri e nelle campagne, cooperando in collettività e individualmente con il Governo dell'Ordine a questo intento». Ancor più di Ferrari, Nathan avrebbe più volte sostenuto questi compiti, che di fatto trasformavano i liberi muratori in una forza organizzata al servizio delle istituzioni: parafrasandolo, si potrebbe parlare di massoni visti come «templari della patria». Inoltre, era necessario intensificare la propaganda, diffondendola soprattutto nelle «classi meno colte»; insistere sui sacrifici, ricordando che tali «astinenze» fossero un «nonnulla» rispetto ai compatrioti che subivano ogni vessazione nelle terre invase; rafforzare l'aiuto ai profughi, che stavano riempiendo le città d'Italia, nelle quali le logge avrebbero dovuto trasformarsi in luoghi di accoglienza, riparo e ristoro.¹⁹ Tutti i Fratelli venivano sollecitati nel concorrere al nuovo prestito nazionale, donando il cinque per cento del loro stipendio;²⁰ inoltre, per coprire le spese di tutte le iniziative prospettate, le quote associative («capitazioni») furono di nuovo aumentate a 12 lire.²¹ In una circolare di luglio il Gran Maestro invitò tutte le officine a non sospendere i lavori per la pausa estiva: «Se voi siete in vacanza» domandava Nathan ai maestri venerabili «come mai potrà spiegarsi la vostra azione?».²²

Nathan costituì un nuovo Comitato d'assistenza, «allo scopo di assumere la tutela morale delle famiglie dei combattenti» sul Piave e sul Monte Grappa: ad esso avrebbero dovuto aderire tutti i massoni, esercitando assistenza all'educazione dei figli dei mobilitati e al loro collocamento nel mondo del lavoro; cercando sovvenzioni private o di enti pubblici; sollecitando la liquidazione delle pensioni. Ogni sottoscrittore sarebbe divenuto un tutore di ciascuna famiglia, in diretto rapporto non solo con le istituzioni politiche, ma anche con il comando supremo, il quale divenne il principale riferimento di un Nathan che non perdeva occasione per ricordare di avere indossato l'uniforme di tenente dell'esercito.²³ Sul tema dell'alimentazione si ebbe un ulteriore slancio, e il Gran Maestro estese la sua attenzione non solo alla situazione *hic et nunc* ma anche al dopoguerra, dove a sua detta i problemi legati alla «dieta» della nazione sarebbero proseguiti e per lungo tempo.²⁴ Allo scopo di prevenire tali sviluppi, i Fratelli dovevano sin da subito favorire la nascita di «piccole cooperative di consumo», affinché queste dividessero in comune le derrate disponibili; compiere un'adeguata sorveglianza contro profittatori,

¹⁸ *La Massoneria e la guerra*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1918, p. 105. Corsivi nell'originale.

¹⁹ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 62, 31 dicembre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁰ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 63, 15 gennaio 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²¹ G. SCHIAVONE, *Scritti massonici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia, 1998, p. 256.

²² Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 74, 22 luglio 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²³ Grande Oriente d'Italia, Manifesto del Comitato Promotore, allegato a: Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 63, 15 gennaio 1918; in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁴ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 69, 20 maggio 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

borsaneristi e «bagarini»; istituire cucine economiche in ogni centro: Nathan suggeriva persino che i massoni aiutassero l'approntamento di «cassette di cottura» magari impiegando, ermeticamente chiusa, una «vecchia cappelliera».²⁵

Dinanzi a questi appuntamenti gravosi, tutte le logge avrebbero dovuto essere riorganizzate, dai punti di vista sia rituale sia qualitativo. Per Nathan una delle cause degli sbandamenti e dell'indisciplina passata poteva essere fatta risalire alla rilassatezza con la quale le officine gestivano i loro «lavori rituali» e alla superficialità nella preparazione libero-muratoria dei Fratelli. I fatti di Parigi, suggeriva il Gran Maestro, nascevano anche dalla scarsa considerazione che le Obbedienze straniere serbavano verso quella italiana. Un nuovo rigore si rendeva quindi indispensabile, soprattutto per una Comunione candidata a diventare la principale protagonista del dopoguerra, in Italia e all'estero.²⁶ Nella circolare del 15 gennaio si richiedeva di conseguenza una maggiore verifica dei nuovi iniziati, che dovevano essere di specchiata moralità ma anche dotati di capacità intellettuali tali da poter assolvere il loro ruolo di «educatori» del mondo profano: si trattava anche di una maggiore vigilanza interna, per evitare le intemperanze e le suggestioni che avevano dominato la primavera precedente. I nuovi iniziati dovevano essere catalogati per professione: l'«industriale» doveva informare la loggia della natura della sua azienda o fabbrica; il «commerciante» doveva specificare se al dettaglio o grossista; dell'impiegato era necessario sapere dove esercitasse la sua mansione e quale essa fosse; il docente sarebbe stato obbligato a indicare l'istituto dove insegnava e la sua materia; dell'ufficiale mobilitato si doveva conoscere grado e corpo d'appartenenza eccetera.²⁷

Le circolari proseguirono ribadendo la mobilitazione totale nel fronte interno, con un impegno destinato ad «armonizzare in una parola la illuminata resistenza», soprattutto nelle campagne: qui i massoni avrebbero dovuto «creare nei centri e nel contado una legale persistente agitazione» affinché lo Stato provvedesse alle espropriazioni dei terreni incolti, accrescesse il numero dei «professori di cattedre ambulanti» che si occupassero di educare le classi rurali all'agrotecnica, introducesse nuove tecnologie, distribuisse nuovi fertilizzanti e antiparassitari, restringesse il consumo carne, esonerasse dagli obblighi militari gli agricoltori indispensabili.²⁸ In modo analogo, Nathan si mosse sul terreno non semplice del prestito nazionale, facendo diffondere tra i cittadini, mediante il circuito territoriale delle logge, opuscoli illustranti i meccanismi di calcolo degli interessi per rendere più appetibile l'offerta.²⁹ Il Grande Oriente si candidava così ad essere il propulsore di una resistenza nazionale basata su una razionalizzazione dell'economia di guerra, ponendosi di fatto al fianco delle istituzioni e al loro servizio.

Traspariva dall'impegno profuso dall'anziano Gran Maestro la volontà quasi di militarizzare le officine massoniche, ponendo Palazzo Giustiniani al centro del rapporto tra nazione e forze armate, le quali avevano, avrebbe scritto l'ex mazziniano, «come capo il Re, degno nipote del grande avo Vittorio Emanuele»: ³⁰ un'affermazione che non si sarebbe mai sentita pronunciare da un Ferrari. «Siamo un esercito che marcia verso un fine determinato» avrebbe aggiunto in una circolare di settembre «e come un esercito ci vuole l'assoluta disciplina, la osservanza di tutte le forme militari per assicurarne la compattezza, l'ordine e il moto regolare per raggiungere il fine strategico a cui mira». ³¹ In questo senso si dovevano leggere i messaggi inviati in marzo a Georges Clemenceau e al feldmaresciallo Douglas

²⁵ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 64, 31 gennaio 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁶ G. SCHIAVONE, *Scritti massonici*, cit., pp. 269-270.

²⁷ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 64, 31 gennaio 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁸ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 69, 20 maggio 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

²⁹ Grande Oriente d'Italia, il Gran Maestro Ernesto Nathan ai Maestri Venerabili, lettera dattiloscritta, Roma, 29 gennaio 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

³⁰ E. NATHAN, *La Massoneria, la guerra e i loro fini*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1918, p. 89.

³¹ G. SCHIAVONE, *Scritti massonici*, cit., p. 269.

Haig, inflessibile e discusso comandante del Corpo di spedizione britannico in Francia nonché Fratello massone, per felicitarsi della vittoria conseguita dalle truppe dell'Intesa in Piccardia e nelle Fiandre.³²

Il Grande Oriente si trasformava pertanto in una milizia civile che non poteva in nessun caso rinunciare ai propri doveri. In gennaio Nathan ebbe ad esempio parole gravi e di condanna nei confronti di due logge che, «in vicinanza, non immediata prossimità» del nemico (si presume in Veneto) avevano chiuso le loro porte, di fatto dissolvendosi, ed evitando così di apportare l'aiuto necessario alle popolazioni soggette al giogo austriaco:

I Fratelli, invece di adornare le colonne del Tempio, e nella coscienza del dovere massonico, collettivamente come Loggia, preoccuparsi per le sorti altrui e per il pubblico bene, abbandonarono il ministero fraterno, solleciti solo della salute individuale. Chiusero le porte di quello che chiamavano Tempio, convertito da loro in luogo di ritrovo; siano chiuse per sempre quelle porte fino a quando quei locali non siano popolati da altri abitanti o si lochino ad altro scopo.³³

Viceversa, i Fratelli vicini alle zone d'operazioni avrebbero dovuto seguitare a lavorare, in favore dei soldati (attraverso un apposito «Comitato dei richiamati» che avrebbe dovuto fungere da tramite tra i militari e gli enti benefici)³⁴ e dei civili coinvolti nel conflitto, mobilitando le proprie famiglie al completo; inoltre, era necessario proseguire, intensificandola, l'azione di contropropaganda nelle città e nelle campagne, per ostacolare i disfattisti, i traditori che per «volgari ambizioni», «reconditi interessi», «malvagie passioni», «triste e traditrice partigianeria» stavano diffondendo il germe dello sconforto.³⁵

In un'intervista a «L'Epoca» in occasione del terzo anniversario dell'entrata in guerra, Nathan riservò a costoro un trattamento di ben altra natura rispetto a una semplice risposta propagandista: «Il corpo sano del paese ha dei cancri che bisognerebbe con mano vigorosa estirpare. *Basta per far questo un muro e pochi grammi di piombo.* In tempo di guerra la giustizia [...] deve essere esercitata da chi facendo la guerra difende la Patria: e oggi è il soldato che difende la Patria. Egli solo ha diritto dunque ad amministrare giustizia contro i traditori».³⁶ Parole gravi, sugellanti la definitiva, compiuta trasformazione. L'evocazione dei plotoni d'esecuzione sarebbe stata ripresa anche da «L'Idea Democratica», per la quale questi erano l'unico destino possibile dei «fornitori di cascami al nemico»:

Il giusto rigore della legge non ha da raggiungere solamente gli sciagurati mestieranti dello spionaggio o del sabotaggio, i tristi eroi dei bassifondi tanto in tempo di pace che di guerra: ma con ben più significativa violenza ha da colpire questi privilegiatissimi della fortuna che, per intascare un milione in più, non hanno esitato a farsi carnefici dei loro concittadini. Al Muro! Senza pietà.³⁷

Fucilazione, dunque, per tutti coloro che trafficavano con la Germania e i suoi alleati. La stessa pena nella quale stava rischiando di incappare in Francia la spia Bolo Pacha, e che il settimanale di Bandini richiedeva anche per l'ex alto dignitario di Piazza del Gesù Cavallini, arrestato con l'accusa di intese con

³² Clemanceau rispose: «Vi ringrazio dei sentimenti che mi esprimete in nome della Massoneria Italiana. Noi seguiamo con fiducia lo sforzo degli eserciti alleati. La libertà non sarà vinta». Haig, a sua volta, inviò a Nathan in seguente telegramma: «Le sono gratissimo per l'affettuoso messaggio così cortesemente inviatomi in nome della Massoneria Italiana. Voglia essermi interprete, presso i Massoni Italiani, del mio sincero profondo gradimento: assicuri loro come divido la loro fede, che i grandi sacrifici ora e in passato fatti dall'Italia, insieme alla Francia, al Belgio, alla Gran Bretagna e alle altre Potenze Alleate per la causa della libertà e della civiltà, saranno coronati da completo trionfo» (*In occasione della grande battaglia in Piccardia e nelle Fiandre*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1918, p. 117). Haig era secondo diacono della Gran Loggia di Scozia (G. GAMBERINI, *Mille volti di massoni*, Roma, Società Erasma, 1975, p. 189).

³³ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 64, 31 gennaio 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

³⁴ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 66, 28 marzo 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

³⁵ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 64, 31 gennaio 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

³⁶ *La Massoneria e la guerra*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1918, p. 106. Corsivo nostro.

³⁷ *Al muro*, in: «L'Idea Democratica», 2 marzo 1918.

il nemico e rinchiuso a Regina Coeli.³⁸ Non solo coloro rei di delitti contro la patria avrebbero dovuto essere condannati alla sentenza capitale, ma non dovevano ricevere neppure un'assistenza legale: in giugno la Giunta dell'Ordine invitò tutti i massoni esercitanti la professione forense ad astenersi dal patrocinio difensivo degli imputati «ove non abbiano la fondata convinzione della loro innocenza, e se ne siano preventivamente accertati con ogni cautela».³⁹ Anche i giudici non potevano esimersi dalla mobilitazione voluta da Nathan:

Chiunque sieda in alto ed in basso, cercasse di sottrarre quegli accusati, per lo più largamente censiti, dal giudizio statario immediato militare, per nasconderli nei labirinti della Grazia e della Giustizia (prima Grazia e poi Giustizia), chiunque egli sia è peggiore disfattista del più abietto fra le spie tedesche che si fucilano alla schiena: distrugge di un colpo nella popolazione, nei soldati ogni fede nella giustizia, nella virtù, nel patriottismo, strappa dall'Altare della Patria il tricolore per sostituirvi il Vitello d'oro!⁴⁰

In un'altra circolare, il Gran Maestro ribadì il suo credo antipartitico, allontanandosi in tal modo dal suo predecessore:

Spesso, descrivendo le qualità di un profano, aspirante ad entrare nelle file nostre, lo si descrive *monarchico, radicale, repubblicano, protestante, libero pensatore ecc.*: è un grave errore. Nel mondo profano ognuno riveste quell'ambito politico e religioso indicato dalla sua coscienza: nella Loggia no. Essa, come la Patria, come l'Umanità, alla quale si congiunge attraverso le varie nazionalità, riconosce solo massoni, impegnati a lasciare sulla soglia del Tempio le divisioni di classe, di fede, di partito, per vincolo di fratellanza congiunti, a fin di compiere, di comune accordo, la loro missione patriottica ed educativa. Triste sarebbe il giorno nel quale le Loggie [sic] dovessero elencarsi per fede religiosa, per partito politico, per classe sociale; sarebbe il giorno della discussione, di devastanti sciagure. Tristissimo soprattutto oggi, quando ogni pensiero, ogni atto, ogni preoccupazione devono tendere ad un solo scopo: la difesa e l'avvenire della Patria.

Quindi: «per il momento, nessun dispendio di energia, vitalità, mancanza d'accordo». L'obiettivo di tutti era uno solo, la vittoria.⁴¹

La ricollocazione del Grande Oriente nell'alveo della legalità, o perlomeno l'impressione che ciò fosse in atto, fece guadagnare a Palazzo Giustiniani un riconoscimento dal nuovo Governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando. Nel gabinetto sedeva ora il Fratello socialriformista Agostino Berenini, titolare del ministero dell'Istruzione pubblica, che ebbe come sottosegretario riconfermato l'altro Fratello Angelo Roth: una testimonianza del particolare interesse nutrito dalla Comunità verso l'educazione nazionale, già presente sotto Ferrari e accresciuto con Nathan. Un'altra conferma fu quella del consigliere dell'Ordine Rosario Pasqualino Vassallo,⁴² che restava sottosegretario alla Grazia e Giustizia, mentre cospicua e importante fu la presenza massonica nella compagine dei numerosi Commissariati generali che caratterizzarono il nuovo Ministero: oltre al già citato Comandini, presidente del neo istituito Commissariato generale per l'assistenza civile e la propaganda, si ebbe l'ingresso nel gabinetto di Eugenio Chiesa, commissario generale per la nuova arma aeronautica,⁴³ e di Luigi Luzzatti, nominato Alto commissario per i profughi, con il radicale Ernesto Pietriboni come Alto

³⁸ E Cavallini? in: «L'Idea Democratica», 16 marzo 1918.

³⁹ *Difese nei processi per delitti contro la Patria*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 6, 30 giugno 1918, p.141.

⁴⁰ E. NATHAN, *La Massoneria, la guerra e i loro fini*, «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1918, p. 90.

⁴¹ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 66, 28 marzo 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

⁴² Nota dei componenti il Grande Oriente, allegato a: Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 62, 31 dicembre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

⁴³ Chiesa, nella sua veste di Commissario all'Aeronautica, sarebbe stato investito da accuse di favoritismo in favore della produzione di aeroplani ai danni dell'industria dirigibilistica; inoltre, secondo un'indagine ministeriale, l'esponente massonico avrebbe favorito la Caproni ai danni di altri concorrenti. Della questione si è rinvenuta una comunicazione del ministro del Tesoro Nitti, che richiedeva a Chiesa di fare quanto fosse possibile «per salvaguardare gli interessi del Tesoro dello Stato» (Il Ministro Nitti al Commissario generale per l'Aeronautica, Roma, 29 ottobre 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 312 «Affaire Industria Aviatoria Caproni»).

commissario aggiunto.⁴⁴ Inoltre al ministero per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra era stato nominato il massone *in pectore* Bissolati. Si trattava di presenze autorevoli, e soprattutto in settori considerati strategici per il disegno del Gran Maestro.

Le polemiche nei confronti di Orlando, che seguitava a detenere il sino ad allora contestato dicastero degli Interni, parevano cessate: un altro esempio della 'normalizzazione' introdotta da Nathan nelle logge italiane. Proseguì, ma con maggiore riservatezza, la polemica con i giolittiani, come dimostrò la richiesta di alcuni deputati massoni tra i quali Ruini, La Pegna, Finocchiaro Aprile e altri, di riunire un comitato segreto della Camera affinché ogni collega dichiarasse esplicitamente la propria opinione sul conflitto.⁴⁵

Quanto ai pacifisti dichiarati, si ribadì per tutto l'anno la presunta alleanza tra «clericali» e socialisti contro la guerra.⁴⁶ Seguitarono le polemiche contro il pontefice, accusato di equiparare le parti in lotta,⁴⁷ o contro i soliti cattolici imboscati, come nel caso del santuario di Nostra Signora della Guardia, dove un anonimo inviato de «L'Idea Democratica» aveva scoperto un ex voto «per essere stato riformato» apposto da un devoto «patriota cattolico»: «Ecco un nuovo caso d'imboscamento», commentava tra l'amaro e l'ironico il corsivista.⁴⁸ Ai socialisti fu riservato il solito trattamento di sufficienza, come dimostrò il commento del settimanale di Bandini alla notizia che i socialisti italiani, presenti alla conferenza dei partiti dei Paesi dell'Intesa tenutasi a Londra il 10 marzo, avevano sostenuto le tesi di una pace immediata. Per «L'Idea Democratica» si trattava di un atteggiamento quasi risibile, evocante la riproposizione su scala continentale dell'«insigne turlupinatura di Brest-Litowsk»: la rivoluzione bolscevica e la fuoriuscita della Russia dal conflitto, deplorate senza mezzi termini dagli organi di stampa massonici, avevano dimostrato cosa sarebbe accaduto al Paese nel caso fosse stata accettata la «pace tedesca».⁴⁹ In generale, tuttavia, si registrò un'attenuazione delle offensive giornalistiche, soprattutto se paragonate agli anni precedenti, quasi a voler ribadire il desiderio di *Union Sacrée* espresso in più occasioni dal nuovo Gran Maestro. Restavano, come si è visto, gli strali contro il «disfattismo», che anzi accrebbero vieppiù d'intensità, ma senza dare ad esso particolari etichette «clericali» o socialiste.

Proseguirono di contro le roventi polemiche dell'anno precedente, a cominciare da quelle contro il residuale «gruppo ferano», il quale peraltro si dimostrava sempre più attivo e in fase di crescita. Il 28 aprile la Serenissima Gran Loggia d'Italia accettava le dimissioni di William Burgess dalla carica di Gran Maestro, mentre manteneva per il momento quella di Sovrano Gran Commendatore del «Supremo Consiglio».⁵⁰ Al posto di Burgess fu eletto Raoul Vittorio Palmeri, con 189 voti su 200,⁵¹ Nel marzo 1919, Palmeri avrebbe ricevuto anche la carica di Sovrano Gran Commendatore dal dimissionario Burgess, diventando in tal modo il principale protagonista delle vicende di Piazza del Gesù nel dopoguerra e con il fascismo.⁵²

⁴⁴ ASGOI, Libro matricolare, matricola 39853, loggia «Venti Settembre» di Venezia. Iniziato il 2 luglio 1912, elevato a compagno d'arte il 1° febbraio 1913 e a maestro il 15 dicembre dello stesso anno.

⁴⁵ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani RCS, Milano, 1994, p. 442.

⁴⁶ *Solidarietà clerico-socialista*, in: «L'Idea Democratica», 2 marzo 1918.

⁴⁷ *I «colmi» dell'«Osservatore»*, in: «L'Idea Democratica», 11 maggio 1918.

⁴⁸ *La grazia*, in: «L'Idea Democratica», 31 agosto 1918.

⁴⁹ R. GAGGESE, *Due fatti: due principi*, in: «L'Idea Democratica», 23 febbraio 1918.

⁵⁰ L. PRUNETI, *Annales. Gran Loggia degli A.L.A.M. 1908-2012*, Atanor, Roma, 2013, p. 73.

⁵¹ *Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana. Le elezioni del Gr.: Oriente*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 11. Come alti dignitari del Grande Oriente di Piazza del Gesù vennero eletti: Umberto Lucarelli (Gran maestro Aggiunto), il generale Giuseppe Ettore (Primo Gran Sorvegliante), il professore Ruggero Ruggeri (Secondo Gran Sorvegliante), l'ingegnere Raffaele Giovanetti (Grande Oratore), Umberto Maggi (Gran Segretario), Ettore Vecchietti (Gran Tesoriere), Michele Crisafulli (Primo Grande Esperto), gli avvocati Giuseppe Rizzo e Oreste Bonati (Grandi Esperti), l'ingegnere Marcello De Longh (Grande Architetto Revisore), il professore Giovanni Nicolini (Gran Cerimoniere), il dottore Tito Gualdi (Grande Elemosiniere), il conte Luigi Garulli (Gran Copritore) e il professore Cesare Negri (Gran Segretario Aggiunto) (Ivi, pp. 11-12).

⁵² L. PRUNETI, *Annales*, cit., p. 75.

Nella sua prima circolare del 10 maggio Palmeri ricordò l'impegno profuso dalla SGLNI nel programma «di propaganda e di resistenza fra le masse» per la vittoria finale. Invitava quindi tutti i Fratelli di quell'Obbedienza a proseguire la collaborazione con i Comitati di mobilitazione profani, impegnandosi nel contrastare i «nemici della patria», ovvero socialisti, «clericali» e «quei pseudo-liberali i quali, obbrobriosamente, dietro il fronte ove eroicamente resiste e combatte il glorioso Esercito nostro, affiancato dalle valorose rappresentanze degli Eserciti alleati, si sono costituiti rappresentanti dei nemici d'Italia, della Civiltà, dell'Umanità». Il Gran Maestro «scismatico» indicò quindi gli obiettivi finali della lotta: «i confini naturali di terra e di mare» d'Italia ma anche la libertà dei popoli «dell'altra sponda adriatica», con i quali si sarebbe dovuta creare una «salda alleanza». Inoltre, veniva ribadito anche dalla Serenissima Gran Loggia la volontà di vedere affermarsi una Società delle Nazioni, la quale tuttavia «potrà diventare una realtà sol quando la Lega dei combattenti di nostra parte, organizzata saldamente dopo la guerra, avrà dimostrato un giorno di poter sempre opporre a qualsiasi velleità conquistatrice degli antichi avversari la forza invincibile dei suoi popoli armati». Palmeri concludeva richiamandosi agli ideali di Wilson e salutando le nazioni alleate, nel nome del diritto, della giustizia e della civiltà contro «i discendenti di Attila ed i patroni del Vaticano temporalista».⁵³

La SGLNI veniva in tal modo rilanciata, e su basi d'esplicito nazionalismo, sancendo il definitivo fallimento dell'unificazione dell'anno precedente. A suggello di questo, il 24 maggio Burgess e Palmeri inviarono messaggi di saluto al Principe di Galles, all'ambasciatore francese Barrère, a Vittorio Emanuele, Orlando e Diaz, i quali ricambiarono la cortesia con celerità. Altri messaggi furono inviati all'ambasciatore statunitense Page per la festa nazionale del 4 luglio, e dieci giorni dopo di nuovo all'ambasciata francese per l'analoga ricorrenza d'Oltralpe. Infine, il Gran Consiglio scozzese di Francia rispose con entusiasmo a un ulteriore messaggio di saluto.⁵⁴

La reazione del GOI non si fece attendere. La ricostituita SGLNI rappresentava per Palazzo Giustiniani i «meschini residui del disfatto gruppo ferano», mentre Burgess – autore di un'energica lettera d'accusa contro Palazzo Giustiniani – era un «Pastore Evangelico che, straniero tra noi, invece di predicare la pace cristiana, si atteggia a corifero di una microscopica compagnia, che muove in guerra contro le poderose forze massoniche del nostro Paese».⁵⁵ Nulla veniva detto di Palmeri: un silenzio più che eloquente e anticipatore dei crescenti pessimi rapporti tra le due Obbedienze.

Sul tappeto restavano altri problemi, ereditati dalla passata gestione. Se i rapporti con le Obbedienze francesi pareva che stessero ritornando normali, come attestavano i messaggi di saluto inviati da Nathan ai Fratelli d'Oltralpe in occasione del 14 luglio,⁵⁶ le polemiche su Caporetto erano all'ordine del giorno. Il GOI si chiuse in difesa del Fratello Capello, visto come il capro espiatorio di una vicenda le cui responsabilità dovevano essere fatte risalire a Cadorna. Un esempio lo diede «L'Idea Democratica»: in seguito a un intervento alla Camera dell'onorevole Francesco Pistoja, un generale conservatore secondo il quale a Caporetto vi fu un «ignominioso episodio» (e quindi attribuendo le colpe ai soldati in fuga ma anche implicitamente a Capello), il periodico ufficioso del Grande Oriente rispose in modo eloquente:

Dirà la Commissione d'Inchiesta se [...] vi fu una *defezione* delle truppe; che gli austro-tedeschi poterono *senza combattimento* conseguire in quel primo giorno così grande successo; che il tristissimo rovescio delle nostre armi trasse origine da un *ignominioso episodio*. Oggi nessuno ha ancora il diritto di dirlo [...]. Desta perciò tanto più dolore e disgusto che proprio un vecchio generale, soltanto pel desiderio di erigersi ad apologista di un Comandante [Cadorna], si sia prevalso del suo scanno [sic] di deputato per pronunciare affermazioni così precipitose e imprudenti che costituiscono veramente, per chi non ha saputo imporsi il dovuto riserbo, un ignominioso episodio.⁵⁷

⁵³ *Circolare del Gran maestro dopo la sua elezione*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, pp. 12-13.

⁵⁴ *La riunione del 24 maggio 1918*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p.

⁵⁵ *Una epistola di William Burgess*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 5, 30 giugno 1918, p. 141.

⁵⁶ *La Massoneria italiana per la Francia*, in: «L'Idea Democratica», 30 luglio 1918.

⁵⁷ *L'on. Pistoja e Caporetto. Affermazioni illecite*, in: «L'Idea Democratica», 2 marzo 1918.

La questione sarebbe stata ripresa polemizzando con il senatore Rodolfo Lanetani, noto studioso di strategia, che aveva paragonato il disastro del 24 ottobre alla battaglia di Canne, con analoghi errori in entrambi i casi. Di nuovo «L'Ida Democratica» prese le difese indirette di Capello, contestando il parallelismo.⁵⁸ Anche Barzilai, in un discorso alla Camera del 26 aprile, ribadì che non condivideva l'accusa di «defezione» lanciata contro i soldati italiani, e che non era loro la responsabilità del disastro.⁵⁹

In una lettera a Capello, Nathan ravvisò la contraddizione tra le accuse contro l'ex comandante della Seconda armata e la prevista assoluzione nei confronti di Pietro Badoglio, comandante del XVII corpo d'armata, e di Luigi Bongiovanni, comandante di quel VII corpo d'armata dissoltosi dinanzi all'attacco del 24 ottobre, che viceversa il Gran Maestro giudicava correi della disfatta. Nella lettera Nathan informava Capello di avere incontrato Bissolati, per discutere della questione, perorando il reintegro del Fratello ufficiale nel grado e nelle cariche. L'esponente socialriformista, tuttavia, si era dimostrato scettico, ritenendo molto difficile un ritorno di Capello in servizio, in quanto considerato da tutti come l'unico responsabile del disastro. Gli ostacoli sembravano provenire proprio dal Comando supremo e, forse, l'unica persona atta a rimuovere gli ostacoli sulla via della riabilitazione avrebbe potuto essere il duca d'Aosta Emanuele Filiberto, comandante della Terza armata, la grande unità che aveva quasi per miracolo tenuto dinanzi all'offensiva nemica, e verso il quale Nathan nutriva notevole simpatia.⁶⁰ Ma anche questa strada si rivelò infruttuosa. In agosto il Gran Maestro avrebbe tentato di incontrare il presidente del Consiglio Orlando per sostenere la causa di Capello. Tuttavia, in un clima che Nathan avrebbe definito «assonnato», di «un sonno della canicola, senza la canicola per giustificarlo», tutti sembrano sfuggirgli.⁶¹ In settembre egli fu costretto a scrivere che nulla si era ancora risolto. L'unico dato positivo era il destino dell'ex Comandante supremo: «Vedo Cadorna collocato a riposo!», avrebbe scritto a Capello, forse per rincuorarlo.⁶²

Le inchieste della Commissione parlamentare, che fortunatamente per la Massoneria non fu presieduta, come proposto dall'estrema destra, dal nazionalista Federzoni, sarebbe giunte nel 1919 alla condanna di Cadorna e di Capello, oltre che di altri generali.⁶³ Il dato più sorprendente fu che, nonostante il sacrificio del Fratello Capello e le opinioni espresse da Nathan sul comandante del XVII corpo d'armata, la massoneria sarebbe stata accusata di avere fatto salvare dai Fratelli deputati proprio Badoglio, sospettato di essere anch'egli un libero muratore.⁶⁴ Il viscerale antimassone e antisemita Giovanni Preziosi avrebbe ribadito l'accusa nelle sue memorie, coinvolgendo di nuovo il «Fratello» Badoglio («Allo strumento del giudaismo internazionale, Badoglio, e al suo piano criminoso, in un primo tempo si unì tutto il massonismo socialista italiano [...]»)⁶⁵. Persino l'avvicendamento di Cadorna con Armando Diaz venne letto come disegno massonico, partendo da un sospetto di affiliazione del nuovo comandante supremo.⁶⁶ Diaz, forse non massone, avrebbe dimostrato comunque maggiore tolleranza verso gli ufficiali iniziati rispetto al suo predecessore: nonostante la campagna d'attacco

⁵⁸ Dal Caporetto...a Canne in: «L'Ida Democratica», 11 maggio 1918.

⁵⁹ E. FALCO, *Salvatore Barzilai, un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Bonacci Editore, Roma, 1996, p. 259.

⁶⁰ Ernesto Nathan al generale Luigi Capello, Roma, 4 luglio 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Luigi Capello, Sc. 6, Fascicolo 92.

⁶¹ Ernesto Nathan al generale Luigi Capello, Roma, 20 agosto 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Luigi Capello, Sc. 6, Fascicolo 92.

⁶² Ernesto Nathan al generale Luigi Capello, Roma, 11 settembre 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Luigi Capello, Sc. 6, Fascicolo 92.

⁶³ Sulla vicenda e soprattutto sui lavori della commissione d'inchiesta si veda: A. UNGARI, *Caporetto: uno scandalo italiano*, in: «Nuova Storia Contemporanea», n. 2, marzo-aprile 1999, pp. 37 e segg.

⁶⁴ Ne è sicuro Rosario Esposito (R.F. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Edizioni Paoline, Roma, 1969, p. 344).

⁶⁵ L. CABRINI, *Il potere segreto: dal 25 aprile 1915 al 25 aprile 1945, dal 25 luglio 1923 al 25 luglio 1943. Ricordi e confidenze di Giovanni Preziosi*, Tipografia Cremona Nuova, Cremona, 1951, p. 43.

⁶⁶ Maria Rygier lo avrebbe sostenuto nel suo citato *pamphlet* (M. RYGIER, *La Franc-Maçonnerie italienne devant la guerre et devant le fascisme* (Pari, 1930), Ristampa anastatica a cura di A.A. Mola, Arnaldo Forni, Sala Bolognese, 1990, pp. 58-59). Per Mola non ci sono conferme di tali asserzioni (A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 435, n. 30), e qualche dubbio lo ha anche Esposito (R.F. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia*, cit., p. 358).

contro la Comunione, tra il 1917 e il 1921 numerosi furono i generali affiliati alle logge di entrambe le Obbedienze, che addirittura con Angelo Gatti, la cui affiliazione al Grande Oriente è già stata ricordata, sarebbero entrati in forza persino nel Comando supremo.⁶⁷

Ad ogni modo, il salvataggio di Badoglio e l'avvicendamento al vertice dell'esercito parvero più legati a scelte d'opportunità governative e militari, piuttosto che a trame libero-muratorie; tuttavia, è indubbio che la vicenda di Caporetto, nonostante le nuove acquisizioni massoniche degli alti comandi, segnò l'ennesimo colpo alla Comunione, e una parziale sconfitta dei tentativi di legittimazione tentati da Nathan.

5.2. Nazioni illuminate, popoli oppressi

Nathan aveva anticipato il suo programma di politica estera in numerose occasioni; la sua attività si era intensificata in modo particolare dopo la vicenda parigina, quando si rese necessario correre ai ripari rispetto alle numerose polemiche riaffermando e rimarcando il credo patriottico della Libera Muratoria italiana. In questo senso, l'articolo pubblicato sulla «Rivista massonica» il 15 novembre 1917 con il titolo «La teoria dei plebisciti secondo il pensiero di Ernesto Nathan» non fu soltanto una risposta agli attacchi dell'estate precedente, ma il punto di partenza dell'impianto programmatico massonico in tema di nuovi assetti internazionali. L'*incipit* partiva da una domanda retorica:

È il plebiscito, la legge brutale del numero, sovrana e prevalente, l'acqua lustrale? Ovvero si tratta di questione più complessa di fronte ai doveri nazionali per gli scopi della civiltà e del progresso dei popoli? Almeno in passato è ovvio che il regno del Diritto –la grande civiltà romana- non si sarebbe sparso per il mondo se i soli plebisciti popolari avessero risolto la questione della sovranità nazionale.

Il richiamo storico proseguiva quindi con le repubbliche marinare, con le grandi colonizzazioni, con la storia britannica, francese, statunitense («E, per quell'America, per comporla a unità della Nazione, non valsero votazioni plebiscitarie: furono fiumi di sangue versati nella guerra di separazione»). Nessuna di queste nazioni, spiegava l'autore, aveva raggiunto unità e prosperità sulla base di una politica plebiscitaria. E quindi, cosa doveva fare l'Italia? L'analisi di Nathan non lasciava alcun dubbio:

Sull'opposta sponda dell'Adriatico, lungo la costa, si stende una serie di borgate e di cittadine, di una evoluta civiltà creata, ereditata e mantenuta dalla repubblica di San Marco, in altri tempi di quelle rive marine padrona. Dietro a queste popolazioni cosce dei loro doveri individuali e collettivi, italiane nell'animo, nel sentimento, nella intelligenza, i monti retrostanti sono abitati da Slavi, tuttora avvolti nei veli di una ignoranza tradizionale, guidati da istinti più barbari e feroci. Sono in maggioranza. Si applichi il toccasana del voto plebiscitario, e la civiltà italiana sarebbe sommersa nei flutti di quella parziale se non intera barbarie! Criterio assoluto, determinante della nazionalità può dunque essere il solo elemento del numero degli esseri raggruppati, senza alcun riguardo alla qualità?

Ovviamente no, sottintendeva il futuro Gran Maestro, e concludeva che solo la volontà della popolazione, l'omogenea fusione «sotto la direzione dell'elemento più progredito» (ovvero gli italiani) e un tracciato territoriale posto a difesa dell'unità e dello sviluppo morale, intellettuale e sociale delle popolazioni dalmate, avrebbero potuto garantirne la salvezza.⁶⁸ La scelta di Nathan, dunque, appariva come più radicale di quella del suo predecessore, che aveva ribadito sin dall'anno precedente tesi

⁶⁷ Tra i nomi si ricordano, oltre al Gatti, i generali: Luigi Basso, Vittorio Carpi, Francesco De Gennaro, Pietro Gramantieri, Gioacchino Pacini, Filippo Parziale, Giuseppe Maria Petilli, Masaniello Roversi, Ferdinando Spreafico (A. VENTO, *Stellette d'Oriente. Cenni sui rapporti tra l'Esercito e la Massoneria dal Risorgimento alla Guerra fredda*, in: *All'Oriente d'Italia. Le fondamenta segrete del rapporto tra Stato e Massoneria*, a cura di M. Rizzardini e A. Vento, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013, p. 111).

⁶⁸ *La teoria dei plebisciti secondo il pensiero di Ernesto Nathan*, in: «Rivista Massonica», 15 novembre 1917, pp. 282-284.

analoghe ma con toni meno drastici.⁶⁹ Il nuovo Gran Maestro sembrava superare il concetto mazziniano di nazione, e pareva raggiungere – in un inseguimento dettato dalla crisi di credibilità che stava vivendo l'Obbedienza – posizioni molto prossime al nazionalismo, concludendo un percorso iniziato anni prima.⁷⁰

In realtà, non vi era solo un mero esasperato patriottismo. Nathan riconfermava il legame suo e dell'Obbedienza che presiedeva al principio più vasto di quella pedagogia democratica che si sarebbe dovuta applicare al 'Mondo nuovo' scaturito dal conflitto e che sembrava emergere dal combinato disposto dell'asse franco-americana, dove la massoneria internazionale, come avrebbe ricordato il franco-ungherese François Fejtő, stava giocando un ruolo molto importante.⁷¹ E non vi era dubbio circa l'impostazione laicista del ragionamento; le popolazioni «barbare» delle Alpi dinariche erano di un'«ignoranza tradizionale» anche perché ispirate da preti cattolici, popi ortodossi, ulema musulmani. Il laicismo di Nathan era fuori discussione, e lo avrebbe dimostrato scatenando una nuova offensiva antivaticana contro la questione della partecipazione della Santa Sede ai futuri trattati di pace, esclusa dal Patto di Londra del 1915 su richiesta della laicissima delegazione italiana di allora, ma riapparsa come ipotesi niente affatto peregrina in quei giorni.

Con il nuovo Gran Maestro furono in tal modo attivati tutti gli strumenti per una nuova campagna anticlericale, riprendendo le tesi del 1914 dell'alleanza confessionale degli Imperi centrali: «La triplice incarnazione divina» si leggerà su una circolare interna dell'associazione «Giordano Bruno», «quella del Kaiser luterano, dell'apostolico e sacro imperatore degli impiccati, del sanguinoso Maometto, ha creduto di trovare una Italia devota alle encicliche sabotatrici di papa Della Chiesa e prona ad accogliere in nome di Dio il novello Barbarossa restauratore del Sacro Romano impero».⁷² La nuova gran maestranza, quindi, si caratterizzava da una vasta iniziativa nazional-patriottica e anticlericale, con il duplice scopo di ribadire la centralità della massoneria nei futuri assetti nazionali e internazionali e di cacciare ogni sospetto di ignavia, malafede o «tradimento». Pertanto, il GOI di Nathan si attestava su posizioni vieppiù «dalmatofile» e annessioniste, e, nonostante antiche amicizie e inimicizie, il vecchio Gran Maestro si ritrovò – forse suo malgrado – ad allontanarsi dall'amico Bissolati, contrario persino all'annessione di parte dell'Istria,⁷³ e ad avvicinarsi all'avversario Sonnino, tenace sostenitore dei dettami del patto di Londra.

Riprova di ciò la si ebbe all'indomani del celebre messaggio di Wilson del 5 gennaio 1918, quando furono presentati i Quattordici punti del suo programma, sostenuti nel discorso introduttivo anche dal premier britannico Lloyd George. Alcuni di essi, in particolare il nono e il decimo, da un lato proponevano la sistemazione delle frontiere italiane secondo le linee di demarcazione chiaramente riconoscibili tra le nazionalità, dall'altro auspicavano l'autonomia dei popoli già soggetti all'Austria-Ungheria, fatto che avrebbe sollevato forti critiche nell'opinione pubblica italiana più nazionalista. Emblematica fu la reazione di Nathan, il quale già l'11 gennaio inviò a un centinaio di autorevoli massoni un dispaccio telegrafico, nel quale li pregava di «opporsi, insieme a tutti gli amici, a qualsiasi tendenza a promuovere pubbliche dimostrazioni relative a quel discorso e a quel messaggio».⁷⁴ Una successiva lettera spiegava i motivi di quella scelta:

Nei discorsi dei nostri due Alleati è evidente lo scopo di dimostrare, dinanzi al mondo ed alla storia, la mendacità delle professioni pacifiche, espresse e divulgate quasi fossero verità, dagli Imperi Centrali; indicare, allo smarrito Popolo Russo, alle Potenze neutre, agli intriganti insidiosi, alle popolazioni soggette al militaresco gioco dei due Imperatori, la inflessibile volontà di conseguire pace, l'unica pace durevole, mediante la restituzione dei Popoli alla libera vita della loro nazionalità.

⁶⁹ S. FEDELE, *Tra impegno per la pace e lotta antifascista: l'azione internazionale della Massoneria italiana tra le due guerre*, in: A. Bagli, S. Fedele, V. Schirripa, *Per la pace in Europa: istanze internazionaliste e impegno antifascista*, Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna, Messina, 2007, p. 83.

⁷⁰ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 254.

⁷¹ F. FEJTŐ, *Requiem per un Impero defunto*, Mondadori, Milano, 1990, pp. 315 e segg.

⁷² Federazione internazionale del Libero pensiero – Associazione Giordano Bruno, s.d., in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, «Documenti sequestrati alla Massoneria», Busta 2, Fascicolo «Tribunali». Il Maometto citato non era come era ovvio il profeta, ma Mehmet V, sultano ottomano al momento in guerra contro l'Intesa.

⁷³ U.A. GRIMALDI – G. BOZZETTI, *Bissolati*, Rizzoli, Milano, 1983, p. 232.

⁷⁴ *Un telegramma del Gran Maestro*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n.1., 31 agosto 1918, pp.11-12.

Qui, forse certa indeterminazione di espressione, forse la inevitabile imprecisione di traduzione da una lingua all'altra, potevano ingenerare il dubbio che, nella loro intenzione, le giuste ed accettate rivendicazioni della nazionalità nostra, non fossero state scrupolosamente rispettate: contro questo dubbio e la sua espressione in pubbliche manifestazioni, dirigevansi il mio telegramma.

Il rischio era, continuava Nathan che «il grido pubblico sarebbe tornato dannoso» e che ogni manifestazione ufficiale avrebbe potuto «suonare quasi un dubbio nazionale». Tuttavia concludeva: «Ciò non implica la rinuncia alla propaganda, ed alla sua affermazione, per tutte le vie della pubblicità, dei diritti nazionali: si affermino, sia nelle conferenze, sia nelle riunioni di Associazioni, sia nella riproduzione dell'unanime sentimento cittadino per mezzo della stampa; sempre in forma temperata». ⁷⁵

Il messaggio di Nathan ai Fratelli «più autorevoli» pareva permeato da un'aura profetica circa le future polemiche che si sarebbero verificate esattamente dopo un anno di nuovo a Parigi e poi in tutta Italia. Inoltre, quelle poche righe rappresentavano la riprova della profonda ferita che il congresso parigino dell'anno precedente aveva inferto sull'Obbedienza, attestata come ricorda Fedele «sulla difensiva», ⁷⁶ e ridotta a temere ogni dichiarazione e ogni interpretazione possibile come se fossero delle trappole, sino al punto di astenersi dall'esprimere alcun commento: di colpo il «Fratello» Wilson scomparve quasi del tutto dalle colonne della stampa massonica, dopo un anno di presenze sulle prime pagine circondato da celebrati omaggi e fraterni ringraziamenti.

Seguendo un ragionamento in sostanza sonnino, la dirigenza di Palazzo Giustiniani si stavano ponendo la domanda se non fosse più facile strappare i territori irredenti e rivendicati a un Impero indebolito, senza amici ma ancora esistente, piuttosto che a un subentrante *successor state*, una giovane nazione slava del sud favorita da prestigiosi appoggi internazionali: «Preferisco pagare un giorno» scriveva Giulio Provenzal «i possibili errori dell'on. Sonnino, che non quelli i quali indubbiamente faranno altri uomini che io non conosco ancora». ⁷⁷ Nella vicenda intervenne Edvard Beneš che, in un articolo scritto per «L'Ida Democratica» descrisse una pacificata Europa centro-orientale dove avrebbe dovuto formarsi un'alleanza jugo-ceco-rumena (anticipando in tal modo la futura «Piccola Intesa» del 1921): ma ognuno di questi Stati avrebbe potuto esistere soltanto se «legato, in uno speciale sistema politico, con quanti combattono oggi l'Austria-Ungheria». Il futuro primo ministro dello Stato cecoslovacco individuava proprio nel «vecchio conflitto italo-jugoslavo» la «chiave di tutta la questione austro-ungarica», auspicandone una rapida soluzione. ⁷⁸

In generale, alla presunta ambiguità delle dichiarazioni anglo-americane di gennaio, Nathan rispose con una sempre più spiccata «dalmatofilia» se non esplicitamente anti jugoslava, di certo diffidente verso la nuova entità che si stava prefigurando oltre l'Adriatico: una posizione tuttavia che non avrebbe trovato unanime consenso nei templi massonici del Paese.

Tra i Fratelli dissidenti, emerse la figura del già citato Arcangelo Ghisleri, massone del GOI dal 1878, repubblicano intransigente, fondatore dell'Associazione «Giordano Bruno». ⁷⁹ La militanza repubblicana dell'anziano massone era convinta al pari di quella della sua famiglia, come aveva dimostrato l'impegno volontario del figlio Luigi nella sfortunata impresa mazziniana di Nizza. Uomo d'azione, nonostante l'avanzata età, Arcangelo aveva inviato nel marzo 1916 un messaggio di saluto a un discusso convegno del Partito repubblicano tenutosi a Roma, monitorato dalla prefettura. Alla riunione, presieduta da Napoleone Colajanni, avevano partecipato altri massoni come Giovanni Conti, Publio Angeloni, e Pirolini. Ghisleri aveva inviato da Lugano – dove si trovava a causa di una malattia – un lungo *pamphlet* dall'emblematico titolo «Guerra dinastica o guerra di libertà?», nel quale oltre a ribadire lo scopo rivoluzionario e repubblicano dell'impegno bellico, evocava un ruolo del Paese come «guida delle oppresse nazionalità», secondo i postulati del Mazzini. A guerra conclusa con una vittoria,

⁷⁵ Grande Oriente d'Italia, Il Gran Maestro Ernesto Nathan ai Fratelli, lettera dattiloscritta, Roma, 12 gennaio 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale». Sottolineato in originale.

⁷⁶ S. FEDELE, *Tra impegno per la pace e lotta antifascista*, cit., p. 83.

⁷⁷ G. PROVENZAL, *L'intesa socialista fra le nazionalità oppresse*, in: «L'Ida Democratica», 23 marzo 1918.

⁷⁸ E. BENEŠ, *Verso l'unione dei popoli oppressi*, in: «L'Ida Democratica», 30 marzo 1918. All'epoca Beneš non era ancora massone: lo sarebbe diventato nel 1924 (G. GAMBERINI, *Mille volti di massoni*, cit., p. 224).

⁷⁹ V. GNOCCHINI, *L'Italia dei liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Mimesis, Milano, 2005, p. 146.

L'Italia avrebbe dovuto esercitare una «futura e pacifica influenza in Oriente»: quindi, non avrebbe dovuto realizzarsi alcuna annessione.⁸⁰ Nel novembre 1917 l'anziano massone aveva partecipato alla «Conferenza per lo studio di una pace durevole» di Berna, un'iniziativa dei sempre attivi Fratelli elvetic, dove aveva riproposto le sue idee anti annessioniste.⁸¹

In qualità di cartografo e geografo di fama internazionale, il Ghisleri riprese anche nel 1918 queste tesi, rispondendo in modo indiretto ai fratelli «dalmatofili» (e quindi al suo Gran Maestro): le motivazioni di un'estensione dei confini da conquistare oltre le Alpi Giulie, erano per lo scienziato inaccettabili e la catena montuosa doveva ritenersi una linea di demarcazione etnico-geografica insormontabile. Oltre tale linea – preconizzata dallo stesso Wilson – la presenza di «oasi» di popolazioni e culture italiane non avrebbe potuto rappresentare la giustificazione per impedire la redenzione dei popoli slavi, in lotta anch'essi come l'Italia contro il dominio austro-ungarico. In opposizione alla «cupidigia nazionalista», che rischiava di dominare ogni forma di interventismo, a cominciare da quello democratico, si doveva viceversa rispondere dando all'Italia il compito

[...] di amicizia, di collaborazione e di guida ideale di tutti i popoli in lotta contro l'oppressione asburgica luminosamente tracciata da Mazzini, poiché insania imperdonabile davanti alla storia e al futuro d'Italia sarebbe una politica la quale non sapesse liberarsi completamente dei viluppi della diplomazia e delle tradizioni tripliciste per affermare, nell'attimo degli eventi, che mai più ritornerebbe l'occasione di tanta gloria e d'una missione di civiltà e di libertà, che ci conquisterebbe perpetua reverenza e simpatia presso i nuovi popoli redenti.

Ghisleri liquidava quindi come «anacronistiche d'un vecchio mondo sorpassato» le esigenze strategiche evocate dal 'partito dalmata', alle quali rispondeva che la migliore garanzia di sicurezza sarebbe stata l'amicizia con la nuova nazione jugoslava che sarebbe sorta con la pace.⁸²

La tesi venne presto ripresa dai settori più intransigenti del repubblicanesimo, i cui confini tanto con le logge a prevalenza pacifista quanto con le «Supreme Vendite» carbonare apparivano sempre più sottili. In un opuscolo intercettato dall'Ufficio riservato della Direzione generale di Pubblica sicurezza, firmato da una certa «Fratellanza Repubblicana», si declamava la libertà per tutti i paesi balcanici, si auspicava che finalmente si realizzasse «il grande sogno Yugo-Slavo», e si creassero le condizioni per un «fraterno legame» tra i popoli latini e quelli slavi nell'ottica di una duratura «pace fraterna» fra tutti i popoli per giungere alla creazione degli «Stati Uniti Repubblicani d'Europa». Non una parola era spesa per i confini orientali, a parte l'evocazione di una Trieste multi-etnica, quasi un ponte tra le due culture.⁸³ In marzo si ebbe un nuovo vertice dei partiti socialisti interventisti dell'Intesa (tra i quali il Partito socialista serbo e i demosociali di Bosnia-Erzegovina), che di fatto ripresero in buona parte tesi simili, a cominciare dalla difesa degli interessi di tutte le nazionalità. Il manifesto era anche firmato da una delegazione italiana (il «Comitato sindacale» corridoniano, l'Unione socialista di recente sorta dall'unificazione dei riformisti di Bissolati con altri gruppi socialinterventisti e la Democrazia sociale irredenta) e venne commentato con moderato entusiasmo da «L'Idea Democratica». Il settimanale paramassonico lasciava trasparire invero una lettura molto personale del concetto di autodeterminazione dei popoli: «Siano Dalmati i Dalmati, amino di comune accordo le più belle tradizioni della loro terra, esaltino le più pure figure della loro storia e non cerchino nelle difficili arti della diplomazia degli accomodamenti la pace e la libertà. Se i Dalmati saranno Dalmati si sentiranno italiani perché troppo bello è il fascino di questa terra [...]».⁸⁴

Quindi, in prossimità dell'agognata vittoria, all'interno del Grande Oriente d'Italia si stavano delineando «dalmatofili» e «rinunciatori»:⁸⁵ due anime antiche, legate a due tradizioni che avevano

⁸⁰ UN ITALIANO VIVENTE [pseudonimo di Arcangelo Ghisleri], *Guerra dinastica o guerra di libertà? Lettera agli amici*, Edizione privata, 1916. In: ACS, PS serie annuale, 1916, Busta 32, Fasc. K4 «Convegno di Rappresentanti delle Organizzazioni repubblicane di tutta Italia».

⁸¹ Conferenze, convegni, congressi, riunioni ecc., in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, Casellario politico centrale, Busta 2368, Fascicolo 102736 «Ghisleri Arcangelo di Luigi».

⁸² S. FEDELE, *Tra impegno per la pace e lotta antifascista*, cit., pp. 83-85.

⁸³ *L'ora storica. Agli italiani*, a cura della «Fratellanza repubblicana» in: ACS, Biblioteca, Fondo PS, div. AGR, n. 8

⁸⁴ G. PROVENZAL, *L'intesa socialista fra le nazionalità oppresse*, in: «L'Idea Democratica», 23 marzo 1918.

⁸⁵ S. FEDELE, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Bastogi, Foggia, 2011, p. 101.

sempre, e a fatica, convissuto all'interno dei templi: patrioti o cosmopoliti; a favore di una guerra di potenza o di una guerra giusta; per una 'Grande Italia' o per la Società delle Nazioni. A conclusione della parabola bellica, tutto sembrava ripartire dal dicotomico inizio. La normalizzazione e la militarizzazione imposte da Nathan parevano dunque venire pregiudicate con l'approssimarsi dell'incognito dopoguerra.

In aprile si ebbero due appuntamenti che avrebbero fatto emergere tutte le contraddizioni libero-muratorie. Anzitutto, il 7 si tenne presso l'aula magna dell'ateneo romano una manifestazione della «Latina Gens» di Leti. L'assemblea, presieduta dal giurista wilsoniano Giuseppe Cimbali,⁸⁶ votò un ordine del giorno con assiomi che ricordavano, non a caso, la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo:

1. Tutti i popoli, qualunque sia la loro razza, il colore, la posizione geografica, il territorio, la popolazione e lo sviluppo intellettuale, civile, politico ed economico, sono per natura, liberi, indipendenti, uguali; 2. Ogni popolo è padrone del suo territorio, e questo è inviolabile da parte degli altri; 3. Ogni popolo sceglie la sua forma di governo e crea le sue leggi, purché l'una e le altre siano manifestazioni della libera volontà dei cittadini e non offendano, per errore o inconsapevolezza, i loro supremi interessi; 4. I diritti naturali dei popoli sono eterni, inalienabili, imprescrittibili, e trovano il loro limite soltanto nel rispetto di quelli degli altri.

Pertanto, «in applicazione dei questi principi devono essere immediatamente liberati i popoli soggetti all'altrui dominio». Ovvero, «le colonie cesseranno di avere effetto». Inoltre, a scanso di equivoci, viste le insistenti voci circa future politiche mandatarie verso i popoli ritenuti non ancora emancipati, «per nessun motivo un popolo può considerarsi come minore e fuori dalla società internazionale». Si aggiungeva la libera circolazione sui mari, uno «Stato Internazionale» che fosse luogo di arbitrato e di regolazione, una «Magistratura internazionale» che dirimesse i contrasti, un disarmo totale planetario e l'eliminazione degli eserciti, sostituiti da una «polizia internazionale».⁸⁷ Per molti aspetti, il convegno ricordava le deliberazioni delle *kermesse* 'ginevrine' di fine Ottocento e, come queste, andò incontro a profonde delusioni. Un esempio lo diede il tentativo di coinvolgere nel progetto della «Latina Gens» Alexandar Kerenskij, l'ex presidente del Consiglio provvisorio di Pietrogrado, massone e socialista, che «era per l'ordine» ricordava Leti «ma altresì per un'azione di liberazione dei popoli e delle coscienze da tutti i gioghi e da tutte le servitù». Kerenskij, travolto dalla rivoluzione bolscevica (definita «anarchica» da Leti), avrebbe dovuto parlare in luglio al Costanzi di Roma, per sostenere il progetto della «Latina Gens». L'idea aveva incontrato il favore sia del presidente Orlando, sia di un vasto settore democratico-massonico. Anche Mussolini da «Il Popolo d'Italia» appoggiò l'iniziativa, facendola rientrare nelle sue simpatie più volte ribadite verso menscevichi e socialrivoluzionari; tuttavia si ebbe la ferma opposizione dei socialisti ufficiali, sempre più sedotti da Lenin che vedevano in Kerenskij un mero traditore della causa rivoluzionaria. Per evitare di aggravare una situazione già complessa, le autorità governative chiesero all'associazione di Leti di soprassedere.⁸⁸

La seconda, più importante manifestazione si tenne tra l'8 e il 10 aprile per iniziativa di Sonnino ma anche del Ghisleri,⁸⁹ presso la sala dei Conservatori del Campidoglio capitolino, sotto il titolo di «Congresso dei popoli oppressi dall'Austria».⁹⁰ Alla *kermesse*, riservata e protetta da occhi indiscreti,⁹¹ parteciparono varie delegazioni straniere: cecoslovacca (guidata da Beneš), jugoslava (intendendo quindi i rappresentanti di Slovenia, Croazia e Bosnia, capeggiati dal Trumbić), serba, rumena e polacca. Il

⁸⁶ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33. : per l'Italia e le sue colonie (sui margini tra il passato e l'avvenire)*. Appunti di storia critica, A.D.P. & Co. Publishers, New York, 1932, p. 152.

⁸⁷ *Per i diritti dei popoli*, in: «L'Idea Democratica», 6 aprile 1918.

⁸⁸ G. LETI, *Il Supremo consiglio dei 33. : cit.*, p. 151.

⁸⁹ S. FEDELE, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, cit., p. 102.

⁹⁰ E. FALCO, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 257.

⁹¹ Il Ministero dell'Interno inviò alle prefetture delle principali città italiane l'ordine di non far pubblicare dalla stampa i resoconti specifici delle due giornate di dibattito, per questioni di opportunità diplomatica, limitandosi a riportare informazioni generali (Il capo di gabinetto Flores alle prefetture di Milano, Roma, Torino, Napoli, 30 marzo 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 120, Fascicolo 242, Sottof. 16 «Congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria»).

«Comitato italiano» era composto dai deputati Salvatore Barzilai, Ferdinando Martini, Andrea Torre, Canepa, Bevione, Luigi Federzoni, Di Scalea, Arcà, Agnelli, Di Cesarò, Tasca, Mazzolani, La Pegna, Bissolati (che tenne il discorso inaugurale)⁹². Partecipò anche una folta delegazione di intellettuali italiani (Amendola, Borgese, Maraviglia, Prezzolini, Salvemini, Silva, Emmanuel, Forges Davanzati), e rappresentanze britanniche, francesi e statunitensi.⁹³ La presenza massonica, come si poteva vedere scorrendo la lista degli inviati, era vasta; altrettanto interessante tuttavia risultava la partecipazione di nazionalisti del calibro di un Federzoni, di un Maraviglia e di un Forges Davanzati, che sanciva la «convergenza, antagonistica, di nazionalisti e massoni».⁹⁴

Convocato, come dichiarava l'appello del comitato promotore, allo scopo di «definire gli ideali e gli interessi delle nazionalità soggette al predominio dei tedeschi e dei magiari»,⁹⁵ il congresso vide l'alternarsi di posizioni molto differenti: massoni «dalmatofili», come Barzilai, che intervenne in difesa del trattato di Londra⁹⁶ o esponenti come il *leader* dell'associazione studentesca «Corda Fratres» Efsio Giglio-Tos, che reclamò per l'Italia persino Malta;⁹⁷ e massoni «rinunciatori», come Meoni, che si sforzava di distinguere le giuste rivendicazioni dalle suggestioni imperialiste.⁹⁸ Al termine del congresso venne approvato un documento, che nella parte dedicata alle relazioni italo-jugoslave affermava:

Nei rapporti tra la nazione italiana e la nazione dei serbi, croati e sloveni –conosciuta anche sotto il nome di Nazione jugoslava- i rappresentanti dei due popoli riconoscono che l'unità e l'indipendenza della Nazione jugoslava è interesse vitale dell'Italia come il completamento dell'unità nazionale italiana è interesse vitale della Nazione jugoslava. E perciò i rappresentanti dei due popoli si impegnano a svolgere tutta la loro opera affinché durante la guerra ed al momento della pace, queste finalità delle due Nazioni siano interamente raggiunte.

Le questioni territoriali tra i due Paesi a guerra conclusa sarebbero state inoltre risolte «amichevolemente».⁹⁹ L'accordo vide l'opposizione di Federzoni, il cui foglio avrebbe definito «idiozie demagogiche» le affermazioni contenute nella risoluzione, incontrando le critiche de «L'Idea Democratica».¹⁰⁰ In realtà, a parte gli entusiasmi di facciata, il nuovo «patto di Roma» non fu null'altro che uno strumento, come ricorda Vivarelli, per accelerare la dissoluzione dell'Impero asburgico;¹⁰¹ per certi aspetti poteva sembrare un successo della posizione di Ghisleri, in quanto pareva che le antiche rivendicazioni italiane (il patto di Londra) o quelle più recenti (Fiume italiana) non fossero più contemplate. Anche la nota posizione di Sonnino circa una soluzione diversa dalla «*Austria Delenda*» appariva indebolita dalle conclusioni di un congresso peraltro da lui voluto. Del fatto parve rallegrarsi il *Grand Orient de France*, che all'indomani della firma dell'accordo inviò a Nathan, per mano del presidente Corneau e del nuovo segretario generale, il 'famigerato' Lebey, il seguente telegramma:

Le Conseil de l'ordre du Grand-Orient de France charge le Grand-Orient d'Italie de faire tenir ses vœux les plus fraternels à la conférence des nationalités assujetties qui se tient à cette heure dans la Ville-Eternelle. Pour toutes, il forme les vœux les plus ardents de libération et de prospérité. Il se réjouit de l'entente qui se scelle de plus en plus entre les divers intéressés d'une même grande cause. Il renouvelle à la noble cité romaine comme à l'admirable sœur latine l'assurance de tout son attachement.¹⁰²

⁹² U.A. GRIMALDI – G. BOZZETTI, *Bissolati*, cit., p.236.

⁹³ *Il convegno delle nazioni oppresse a Roma*, in: «Corriere della Sera», 9 aprile 1918.

⁹⁴ A.A. MOLA, *Storia della massoneria italiana*, cit., p. 442.

⁹⁵ *Per i diritti dei popoli*, in: «L'Idea Democratica», 6 aprile 1918.

⁹⁶ E. FALCO, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 257.

⁹⁷ A.A. MOLA, *Corda Fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'era dei grandi conflitti 1898-1948*, Clueb, Bologna, 1999, p. 132.

⁹⁸ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 255.

⁹⁹ *Impegni solenni e fiere dichiarazioni a Roma nel Convegno delle Nazionalità oppresse dall'Austria*, in: «Corriere della sera», 11 aprile 1918.

¹⁰⁰ «*Idiozie demagogiche*», in: «L'Idea Democratica», 13 aprile 1918.

¹⁰¹ R. VIVARELLI, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967, p. 165.

¹⁰² Copia telegramma, inviato dalla Questura di Roma al Ministero dell'Interno, Roma, 14 aprile 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, AGR, A5G «Prima guerra mondiale», Busta 120, Fascicolo 242, Sottof. 16 «Congresso delle nazionalità oppresse dall'Austria».

Pertanto, pochi giorni dopo si ebbe l'interpretazione del Gran Maestro del GOI alle conclusioni del congresso ma anche alle ultime vicende che avevano investito, travolgendola, l'immagine di Palazzo Giustiniani. In occasione del natale di Roma, il 21 aprile, Nathan convocò una nuova conferenza pubblica al capitolino Teatro Costanzi, nel corso della quale avrebbe pronunciato uno dei suoi discorsi più famosi, una vera e propria *summa teorica* del pensiero massonico italiano rispetto al conflitto in corso, o perlomeno, delle proprie personali posizioni in merito. L'inizio fu efficace e ironico, e richiamava le polemiche antiche e recenti che avevano investito la Comunione italiana:

Vi sono riconoscente per avermi onorato qui con la vostra presenza: avete compiuto un atto di coraggio civile, meritevole di medaglia. Secondo parecchi [...] voi cittadini rispettati e rispettabili dell'alma Roma vi trovereste al cospetto di un pericoloso malfattore [...] del Male, mobilitato qui in terra per favorire interessi lerci, trascinare la gente a perdizione in questa e nella vita avvenire. Voi sareste in presenza di chi nelle infernali officine propizia le furie, fucina le catena ai poveri mortali, frammezzo a cerimonie diaboliche, saturnali licenziosi, stragi di innocenti offerti alla libidine sanguinaria dei diabolici protettori nostri! Santi Numi! Se Numi possono invocarsi da labbra sacrileghe, ci vuole, come dissi, coraggio assai per avventurarsi qui!.¹⁰³

Nathan, dopo aver tracciato un articolato profilo della Libera muratoria sin dalle origini leggendarie del tempio di Salomone, dei costruttori di cattedrali, ricostruendone le finalità d'emancipazione e di perfezionamento dell'individuo e dei popoli, passava alla recente storia d'Italia, ribadendo il ruolo patriottico dei massoni, il loro impegno per l'unità della nazione: in quei tempi «la qualità Massonica nulla toglieva a quella Patriottica, quella Patriottica nulla a quella Massonica: erano indissolubilmente fuse insieme».¹⁰⁴ Arrivando all'«ora presente», il Gran Maestro ricostruiva le scelte interventiste, ribadendo che la guerra era stata invocata per la duplice finalità di liberare popoli oppressi e invasi, e per consentire all'Italia di perfezionare i suoi confini: «Altro che Imperialismo! Chiedere il proprio guscio è necessità di esistenza, vita giornaliera, sicurezza di pace [...]».¹⁰⁵ Nessuna neutralità era stata possibile, e tanto meno un'innaturale alleanza bellica con il resto della Triplice, ormai trasformata in un blocco di potenze sopraffattrici: «Potevamo schiaffeggiare, beffeggiando, le ombre di Mazzini, di Cavour, di Vittorio Emanuele, di Giuseppe Garibaldi? ».¹⁰⁶ Quindi, l'unica scelta possibile era stata l'intervento al fianco dell'Intesa. E al momento, l'intervento si era trasformato in una resistenza sul Piave e sul Grappa, i cui motivi erano tanto ovvi da essere da tutti compresi: resistenza significava sopravvivenza della nazione, intesa come comunità di liberi cittadini. E, riferendosi alle offerte di pace lanciate dal nuovo imperatore d'Austria l'anno precedente, era inutile tentare strade diplomatiche: a maggior ragione, se dietro i messaggi di Carlo d'Asburgo s'intravedeva la tiara pontificia di papa Benedetto, da sempre nemico dell'unità d'Italia.¹⁰⁷

Quanto al futuro, Nathan si richiamava al «Congresso dei popoli oppressi» appena conclusosi. I Le popolazioni balcaniche chiedevano un accordo sui futuri confini: «hanno in ciò perfettamente ragione. Anzitutto in nome del diritto, poi in nome dell'affetto, dobbiamo tendere la mano, in fraterno accordo, a quelle popolazioni; né mancherà tempo ed occasione per precisare la sfera d'azione legittima di ognuna». Certo, aggiungeva Nathan, «a noi chiaro dinnanzi alla mente sorge il confine della Italia nostra segnato da Dante, confermato, illustrato, integrato, con rinnovata autorità di contemporaneo, mezzo secolo fa, dal più illustre suo successore, dal veggente Giuseppe Mazzini, e dal corso degli eventi susseguenti da fissarsi nazione».¹⁰⁸ Quindi, venivano implicitamente rivendicate, oltre a Trento e Trieste, l'Istria, Fiume, l'intera Dalmazia. Ma al momento, concludeva il Gran Maestro, si dovevano accantonare le discussioni confinarie e rinviarle sino alla conclusione della resistenza, della

¹⁰³ E. NATHAN, *La Massoneria, la guerra e i loro fini*, Società editrice Dante Alighieri, Milano/Roma/Napoli, 1918, p. 5.

¹⁰⁴ Ivi, p. 21.

¹⁰⁵ Ivi, p. 24.

¹⁰⁶ Ivi, p. 26.

¹⁰⁷ Utili i titoli di alcuni trafiletti del settimanale di Bandini delle settimane successive: l'organo ufficiale del Vaticano veniva ribattezzato «L'Osservatore 'renano'» (6 giugno 1918), mentre il pontefice era «Sua Santità Ponzio Pilato» (15 giugno 1918).

¹⁰⁸ E. NATHAN, *La Massoneria, la guerra e i loro fini*, cit., p. 30.

controffensiva e della vittoria. In sintesi: «agire e non discutere».¹⁰⁹ Conscio dei rischi di un'eccessiva radicalizzazione, Nathan procrastinava la questione dalmata al dopoguerra, e disinnescando ulteriori polemiche interne e rinviando ogni possibile vertenza internazionale al futuro, ricollocava la massoneria al fianco dei soldati sul Piave e sul Grappa, dove si stava apprestando l'ultima difesa del territorio nazionale.

Il discorso pubblico di Nathan non chiudeva tuttavia la questione. In giugno un corrispondente da Parigi scriveva a Ulisse Bacci, direttore della «Rivista Massonica» e membro della segreteria di Palazzo Giustiniani, informandolo dei rapporti molto stretti tra il governo francese e i rappresentanti jugoslavi e cecoslovacchi presenti oltralpe. I francesi non solo non si «consolavano» del successo del congresso di Roma, ma anzi seguitavano a intessere rapporti preferenziali con quelle delegazioni: «accendendosi in quelle nazionalità troppi entusiasmi per i nostri alleati» aggiungeva l'anonimo informatore «ne verrebbe una relativa freddezza verso di noi, l'anti-propaganda militare austriaca se ne avvantaggerebbe tosto, e siccome in conclusione siamo noi, e non i nostri alleati, che abbiamo da fare con l'esercito austriaco, il danno sarebbe grave». Dunque, si raccomandava di intensificare le relazioni con cechi e jugoslavi, evocando in modo indiretto future problematiche territoriali.¹¹⁰ Si trattava dell'ultimo colpo di coda delle vicende parigine, che sarebbe emerso, foriero di gravi dissidi postbellici, negli ultimi giorni del conflitto, e che avrebbe rivisto di nuovo massoni italiani, francesi e serbo-jugoslavi divisi sul 'Mondo Nuovo' che ci si apprestava ad inaugurare.

5.3. L'ultima stagione conspirativa

La 'normalizzazione' imposta da Nathan alle logge non aveva fatto i conti con le troppe correnti che le attraversavano. Si tenga presente che la gestione Ferrari aveva, come si è visto, tollerato una certa indisciplina, forse in modo consapevole. Il sopraggiungere del «Templare della democrazia» aveva imposto regole ferree, chiamando all'appello per lo sforzo finale tutti i Fratelli, trasformandoli si è detto in una sorta di milizia civile al servizio del Governo e della nazione. Tuttavia, il Grande Oriente non era né un partito né tantomeno una caserma, e la tradizionale autonomia nel discernimento di ogni liberomuratore permaneva anche nei giorni fatidici a cavallo della battaglia del Piave. Non erano tanto i residui pacifisti presenti nei templi a preoccupare Nathan. Gli interventi risoluti del suo predecessore, uniti al giro di vite da lui imposto con il nuovo anno, avevano ridotto le iniziative della pattuglia giolittiana, peraltro reinserita nelle compagini governative sin dai tempi di Boselli. Inoltre, il pacifismo massonico italiano, a parte alcuni casi isolati, non poteva certo essere paragonato a quanto stava avvenendo ad esempio in Francia, dove nel dicembre 1917 il maestro venerabile della loggia «Jean Jaurès», all'obbedienza della *Grande Loge*, aveva fatto esplicita propaganda in favore della rivoluzione bolscevica e dell'annunciata e imminente pace separata tra Russia e Imperi centrali, proponendola anche per altri teatri continentali.¹¹¹ In Italia, la catastrofe di Caporetto e la difesa del territorio nazionale lungo la linea estrema del Piave-Grappa avevano smorzato le seduzioni pacifiste, almeno all'interno del Grande Oriente, e l'idea di una «pace tedesca», soprattutto dinanzi alle spaventose perdite territoriali imposte alla Russia bolscevica con Brest-Litowsk, appariva come una soluzione di fatto impraticabile. Nel Paese, il problema nasceva quindi non tanto dalla volontà dei Liberi muratori di proseguire la guerra, ma di come volevano condurla e con quali finalità.

A questo proposito, troppe erano le suggestioni, alimentate dal susseguirsi di notizie provenienti da Oriente, dalla Russia sconvolta dalle rivoluzioni. La caduta e la drammatica fine dei Romanov rappresentavano agli occhi delle componenti ultrademocratiche delle fila massoniche un

¹⁰⁹ Ivi, p. 31.

¹¹⁰ Lettera dattiloscritta a Ulisse Bacci, firma illeggibile, Parigi, 14 giugno 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Vittorio Emanuele Orlando, Busta 68, Fascicolo 1573, Sottof. 1 «Massoneria».

¹¹¹ Comando Supremo – Servizio informazioni – Sezione R. – col. Marchetti, «Propaganda massimalista nelle logge massoniche di Parigi», Roma, 13 gennaio 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS div. AGR, A5G, «Prima guerra mondiale», Busta 4, Fascicolo 7, Sottof. 36.

segnale d'inizio della grande palingenesi repubblicana, attesa da diversi Fratelli come la giusta mercede degli sforzi bellici. Inoltre, alle suggestioni eversive si aggiungeva il crescente nazionalismo dalle sempre più nette ispirazioni antidemocratiche e antiparlamentari. In questo spazio ristretto tra opposti estremismi, i partiti della Democrazia, cifra politica di riferimento del GOI, apparivano sempre più come il proverbiale vaso di coccio.

Anzitutto, l'attività dei carbonari proseguiva, e numerosi furono i volantini inneggianti alla «Repubblica sociale universale» e alla «redenzione sociale», intesa come risultato finale dell'imminente rivoluzione istituzionale:¹¹² gli uffici investigativi della Pubblica sicurezza ricominciarono pertanto a intraprendere discrete ma attente indagini sui settori repubblicani del GOI, sospettati di avere addentellati con le «Supreme Vendite»: tra questi, Adalberto Pavoni, venerabile della loggia capitolina «Rienzi» e delegato del «Supremo Consiglio» del Rito scozzese nel Governo del GOI.¹¹³ In marzo riappariva a Roma il vecchio Ricciotti Modesto Garibaldi, che al teatro Argentina di Roma aveva arringato una folla di repubblicani, tra i quali il gruppo carbonaro di Premuti, chiedendo come sua abitudine che si organizzasse un corpo volontario da inviare in Dalmazia, ma anche, come si vedrà, dando appuntamento ad alcuni fidati per organizzare qualcosa di più eclatante.¹¹⁴ Tra aprile e maggio l'attività dei carbonari e dell'«Alleanza repubblicana universale» giunse al suo apice. Nelle riunioni monitorate dalle autorità si contestava il Governo, colpevole di non aver saputo «regolare gli approvvigionamenti», oppure di non essere stato in grado di reprimere con sufficiente durezza «speculatori» e imboscati; il ministero dell'Interno non aveva colpito con efficacia coloro che seguitavano a commerciare con il nemico, e venivano stigmatizzate le disinvolute politiche di esonero dal servizio militare. Talvolta, nelle relazioni degli informatori, apparivano nomi di affiliati alle Officine massoniche, come nel caso del rapporto dalla capitale datato 4 maggio, che ricostruiva una riunione dell'Alleanza repubblicana presieduta dal giovane studente Riccardo Platania, della loggia di Palazzo Giustiniani «Bovio».¹¹⁵

Tra i tanti massoni di continuo seguiti dalle autorità nelle loro frequentazioni riservate, apparivano di nuovo il commissario governativo Comandini e il deputato Pirolini, la «primula rossa» delle attività libero-muratorie coperte. Il primo era oggetto di particolare interesse da parte delle autorità di polizia a causa di oscuri finanziamenti al Partito repubblicano attraverso il suo ufficio: «Ma non basta» scriveva l' informatore in un rapporto di fine luglio, all'interno di un rapporto su un convegno al quale il membro del governo Orlando aveva partecipato:

Attualmente si vuole che faccia di più e che meglio venga coordinata questa sua azione, specialmente nell'Italia meridionale. Si vuole, in altre parole, che il Comandini usi con maggior larghezza del denaro e dell'influenza di cui può disporre, a ragione della sua carica, a vantaggio del partito, in modo che questo possa rafforzarsi ed estendersi ai fini della futura azione da esplicare in Italia.

Pur non collegandone l'attività in Italia con questi flussi finanziari, il rapporto citava la Croce rossa americana, molto attiva in favore delle famiglie sfollate e con particolari disagi, la cui presenza veniva utilizzata dagli attivisti del PRI per denigrare il governo monarchico, incapace, rispetto all'efficienza della struttura statunitense, e non caso proveniente da una grande nazione repubblicana: anche quella era, per i confidenti di polizia, «una forma di propaganda antimonarchica» condotta dagli amici di

¹¹²G.M. CAZZANIGA – M. MARINUCCI, *Per una storia della Carboneria dopo l'unità d'Italia (1861-1975)*, Gaffi, Roma, 2014, pp. 116-21.

¹¹³ Adunanza massonica in casa del Comm. Alberto Pavoni, Roma, 24 maggio 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno DGPS, serie annuale 1918, Busta 66, Fascicolo «K3 Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria».

¹¹⁴ Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio centrale investigativo, rapporto riservato n. 801, Roma, 28 marzo 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, serie annuale 1918, Busta 67, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria AA.GG.».

¹¹⁵ La Prefettura della Provincia di Roma al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, n. 2748, Roma, 4 maggio 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno, DG PS, serie annuale 1918, Busta 67, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria AA.GG.»; ASGOI, Libro matricolare, matricola 39256. Platania era stato iniziato apprendista il 18 maggio 1912, elevato a compagno d'Arte il 15 gennaio 1913 e a maestro il 25 novembre 1915.

Comandini per ottenere consenso tra le famiglie più ingenui e bisognose.¹¹⁶ In un altro rapporto anonimo si accusava Comandini, insieme a Barzilai e contro il parere di Eugenio Chiesa, di avere favorito, tramite Premuti, i «mutilati rivoluzionari» ai danni di quelli «monarchici», affinché i primi facessero a tempo debito causa comune con il movimento del «Fronte Interno» (da non confondersi con l'omonimo periodico di Guerrazzi): non è chiaro cosa significasse il «favore», né cosa fosse quel fantomatico «Fronte Interno», ma anche in tal caso emergevano i nomi dei soliti agitatori massonico-repubblicani.¹¹⁷ Si trattava di un rapporto, di nuovo, da prendere con la dovuta cautela, ma che di certo appariva preoccupante.

Quanto a Pirolini, la prefettura di Milano ne segnalava i contatti con la massoneria francese, pronta a quanto pareva a finanziarne un'operazione che gli avrebbe fatto rilevare il quotidiano bolognese «Il Mattino», con lo scopo di rafforzare la «stampa repubblicana» nelle sue iniziative di mobilitazione antimonarchica. L'operazione, tuttavia, non sembra fosse andata a buon fine, a causa delle opposizioni sorte all'interno del PRI milanese, preoccupate di eccessive influenze massoniche nel partito che l'operazione avrebbe generato.¹¹⁸

Anche la Serenissima Gran Loggia non fu esente da coinvolgimenti, sebbene di altra natura. In ottobre una certa Giuseppina Morss, cittadina statunitense che affermava di essere stata inviata dalla «Massoneria americana» in Italia per «preparare un piano organico di soccorso per i bambini di massoni caduti in guerra», aveva preso contatto con William Burgess, Sovrano Gran Commendatore di Piazza del Gesù. Secondo la Morss questi le avrebbe dato una lettera di presentazione per Bissolati e anche per Nathan: fatto quest'ultimo piuttosto anomalo, dati i pessimi rapporti tra le due Obbedienze. Il dato che la Morss non fosse riuscita nei suoi intendimenti, dimostrava l'infondatezza della notizia. Tuttavia, se ne segnalava la frequentazione a Roma di «giornalisti tedescofilo americani» stipendiati dal gruppo editoriale del «famigerato Hears» e l'impiego presso la Società Petroli e Bitumi d'Italia. Se ne richiedeva pertanto opportuna vigilanza e al contempo si proponeva di condurre un'indagine con la collaborazione dell'ambasciata degli Stati Uniti.¹¹⁹

Mentre proseguivano le frequentazioni riservate da parte di alcuni esponenti del GOI – verso i quali comunque non risultano allo stato attuale particolari interventi di Nathan – più complicate apparvero le iniziative dei settori socialisti prossimi a Palazzo Giustiniani. Dal 12 al 14 maggio si tenne a Roma il congresso costitutivo dell'«Unione socialista italiana» (USI). Si trattava di una nuova formazione politica, nella quale confluivano quasi tutte le anime dell'interventismo socialista: i social-riformisti di Bissolati e Berenini, alcuni gruppi socialisti autonomi, i dissidenti del PSI e diversi sindacalisti rivoluzionari come De Ambris.¹²⁰ Vi restavano fuori, a sinistra Mussolini, che seguiva a rimanere nei «Fasci interventisti d'azione rivoluzionaria», e a destra Bonomi, che ne contestava lo scarso riformismo. Data la natura eterogenea della nuova formazione, in essa vi convivevano tre anime: sovversiva, nazionalista e democratica.¹²¹ Tra i nomi degli aderenti spiccavano uomini di cultura come Borgese, Ugo Ojetti, Pietro Silva, Giuseppe Prezzolini, persino Enrico Corradini, a conferma della

¹¹⁶ «Rapporto Ufficio Centrale Investigativo» n. 28487 K4 del 24 luglio 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, serie annuale 1918, Busta 67, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria AA.GG.».

¹¹⁷ Appunto autografo di informatore, n. 33877 del 28 luglio 1918, in: ACS, CPC, Busta 1425, Fascicolo 48367 «Comandini Ubaldo». In un altro appunto redatto dalla stessa anonima mano si riportava anche la notizia che «il Mussolini» se la stava «godendo» a Genova, «la nuova America», «poiché il signor Ansaldo e Compagni gli hanno fatto un primo versamento di Lire 400.000» (Chiesa Eugenio, appunto autografo anonimo, 27 agosto 1918, in: ACS, Casellario politico centrale, Busta 1301, Fascicolo 245 «Chiesa Eugenio di ignoto»). Non ci sono ulteriori commenti su questo coinvolgimento nella vicenda di Chiesa e di Comandini del direttore de «Il Popolo d'Italia».

¹¹⁸ La Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, n. 15856, Milano, 10 agosto 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, serie annuale 1918, Busta 67, Fascicolo K4 «Partito Repubblicano – Massoneria AA.GG.».

¹¹⁹ Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Centrale Investigativo, riservato n. 2792, Roma, 3 ottobre 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Ufficio centrale investigativo, Busta 93, Fascicolo 2792.

¹²⁰ E. SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 93-95.

¹²¹ F. MANZOTTI, *Il socialismo riformista in Italia*, Le Monnier, Firenze, 1965, p. 135.

fusione tra le varie anime dell'interventismo.¹²² La notizia venne comunque accolta con entusiasmo dal periodico ufficioso del GOI, che riteneva l'USI la principale componente della tradizione democratica italiana:

È certamente uno dei più importanti avvenimenti della nostra vita nazionale per la ripercussione che si deve augurargli nella condotta della guerra e nella sistemazione del dopo guerra. Esso ha raccolto uomini venuti da tutti i più diversi punti del socialismo italiano pronti a correggere le opinioni che li hanno divisi o che la guerra ha già corretto nel fondo della loro coscienza.¹²³

La presenza libero-muratoria nel nuovo partito era notevole (Lerda e De Felice Giuffrida entrarono in direzione nazionale),¹²⁴ e non ne faceva mistero il settimanale di Bandini: «Oggi questi socialisti si raccolgono di nuovo, tutti gli eretici della chiesa socialista, di quella che come la cattolica ha gettato la scomunica contro la massoneria più cristiana del Vaticano e più socialista di Turati di Treves e di Modigliani».¹²⁵ Un richiamo indiretto ma significativo.

Tuttavia altrettanto cospicua era la presenza dei sindacalisti rivoluzionari e dei socialisti interventisti di derivazione massimalista, fatto che dava all'USI un *coté* molto più turbolento del vecchio Partito socialriformista. Il 12 maggio 1918, ai margini della prima giornata del congresso, si tenne una riunione segreta di alcuni delegati, tra i quali De Ambris, Canepa, Attilio Susi, Vercelloni e De Felice Giuffrida. Mentre il congresso si limitò a una serie di raccomandazioni al Governo,¹²⁶ l'incontro riservato produsse una serie di attacchi violentissimi contro Orlando, Sonnino e lo stesso Bissolati: tutti accusati di essere in segreto «giolittiani».¹²⁷ In una nota informativa alla divisione Affari riservati del ministero dell'Interno (e proveniente da «fonte certa»), veniva illustrata la riunione in dettaglio, sino a sostenere che essa fosse collegata a un «movimento» di alcuni «elementi massonici» che agivano per l'abdicazione di Vittorio Emanuele e la sua sostituzione con Emanuele Filiberto, duca d'Aosta e generale comandante della «invitta» Terza armata. I nomi che emergevano dal rapporto erano importanti:

A Roma, circa due mesi or sono, vi fu una riunione massonica alla quale parteciparono vari delegati di varie Logge massoniche d'Italia, nella quale riunione il generale Ricciotti Garibaldi, seguito da pochissimi (forse quattro o cinque) si fece sostenitore del concetto su esposto [l'abdicazione del sovrano], ma la grande maggioranza lo disapprovò rumorosamente anche perché la citata maggioranza era composta da repubblicani. Ma certe correnti si vanno manifestando anche nell'esercito e in certi ceti borghesi.

Tra gli altri nomi emergeva un altro socialriformista dell'USI, l'avvocato Creanti-Boscolo, commissario prefettizio di alcuni comuni della provincia di Treviso, in esilio a Firenze poiché la città veneta al momento era occupata dagli austro-ungarici. Costui era definito «agente informatore» del comando della Terza armata, e ritenuto intimo amico e «propagandista» del duca d'Aosta, suo comandante diretto. Ma il dato più stridente, sempre secondo la nota, era che Creanti-Boscolo fosse amico della contessa fiorentina Rosselli-Nathan, nipote del Gran Maestro del GOI e presidentessa onoraria del Gruppo femminile della «Federazione nazionale di propaganda e resistenza civile», una filiazione dell'«Associazione Trento-Trieste», e sorta nel marzo 1917. Con Creanti-Boscolo, la contessa condivideva anche le simpatie dinastiche, come ricordava l'informatore della polizia: «La contessa Rosselli un giorno ebbe a dirmi: l'unico re d'Italia dovrebbe essere il Duca d'Aosta», aggiungendo che, forse, anche qualche «ufficiale superiore» (il riferimento forse era ad un membro dello stato maggiore) fosse favorevole a quella candidatura. Dietro tutto questo «movimento», dunque, si stagliava l'Unione

¹²² U.A. GRIMALDI – G. BOZZETTI, *Bissolati*, cit., p. 237.

¹²³ G. PROVENZAL, *Il Congresso dell'Unione Socialista*, in: «L'Idea Democratica», 18 maggio 1918.

¹²⁴ F. MANZOTTI, *Il socialismo riformista*, cit., p. 134, n. 2.

¹²⁵ G. PROVENZAL, *Il Congresso dell'Unione Socialista*, in: «L'Idea Democratica», 18 maggio 1918.

¹²⁶ *Politica di guerra*, in: «Azione Socialista», 20 maggio 1918.

¹²⁷ Nota informativa del sig. Cillario, Livorno, 18 maggio 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, Cat. A5G «Prima guerra mondiale», Busta 120, Fascicolo 242, Sottof. 15, «Congresso nazionale dell'Unione socialisti italiani» [sic].

socialista e, soprattutto, la massoneria.¹²⁸ Non è dato da sapere, allo stato attuale, se il Gran Maestro fosse a conoscenza di queste strane, e preoccupanti, frequentazioni e simpatie della nipote. Di certo, il coinvolgimento del suo nome, oltre che di alcuni massoni, e l'ennesimo affiancamento al duca d'Aosta nell'ipotetico complotto non contribuivano a rafforzare la politica di normalizzazione più volte sostenuta.

Schiacciato dalle passioni eversive di alcuni Fratelli ma anche dalle frequentazioni del «Fascio parlamentare» nazionalista di altri deputati massoni, diviso tra pulsioni «dalmatofile» annessioniste e volontà cosmopolite e «rinunciatarie», il Grande Oriente d'Italia di Nathan pareva non uscire dalla crisi identitaria. Inoltre, le notizie dai concorrenti della SGLNI erano pessime, almeno per Palazzo Giustiniani. La Serenissima Gran Loggia sotto la determinata guida di Palermi si stava vieppiù affermando come Obbedienza lealista, lontana da suggestioni estremiste (a parte le vicende di alcuni imbarazzanti personaggi come Cavallini e la Morss). Non solo il nuovo uomo forte di Piazza del Gesù aveva ricominciato ad interessare buoni rapporti oltreoceano, ma iniziava a godere di simpatie anche tra i Fratelli serbi: il 25 luglio Stamoje Mihailović, segretario della Legazione serba a Roma, otteneva il brevetto del 30° grado dalla SGLNI;¹²⁹ come risposta del Supremo consiglio di Belgrado in esilio a Parigi, in stretti rapporti con Piazza del Gesù sin dal maggio dell'anno precedente,¹³⁰ nominava Palermi «garante d'amicizia» per l'Italia.¹³¹

Tuttavia, non era il momento per indulgiare sulle questioni d'ordine interno o comunque massonico. L'appuntamento con il solstizio d'estate, tradizionale celebrazione della rigenerazione per tutte le logge del mondo ma anche coincidente con l'attacco nemico sul Piave, si stava profilando come la prova suprema da affrontare concentrati e il più compatti possibile. «Agire e non discutere» diventava così l'ordine imperativo per il Grande Oriente d'Italia. Il resto, sarebbe stato affrontato l'indomani.

5.4. Fino alla vittoria

È un passo, un passo d'insigne valore, che rialza lo spirito del Paese e restituisce l'Italia al posto dovutole di grande Potenza fra la Nazioni. Dobbiamo tributo di profonda imperitura riconoscenza ai nostri eroici combattenti, dal Capo dell'Esercito all'ultimo milite, come alle audacie mirabili de' Comandanti Rizzo, Pellegrini e dei loro compagni; ma si tratta soltanto di un passo, di un gran passo verso la vittoria piena, risolutiva.¹³²

Così Nathan salutava in una circolare *ad hoc*, la vittoria italiana nella seconda battaglia del Piave, o del Solstizio (15-22 giugno 1918). Si era trattato di uno sforzo colossale voluto da Diaz, che contro le insistenze dell'Intesa, chiedeva all'Italia di sferrare limitati attacchi di logoramento, aveva preferito attendere e rafforzare le 58 divisioni del rinnovato esercito per prepararsi a sostenere un'offensiva nemica su larga scala: «La lezione di Caporetto era stata appresa».¹³³ L'utilizzo sapiente dell'artiglieria e dell'aviazione (arma sulla quale il Grande Oriente aveva investito in fiducia, come testimoniava il Commissariato generale affidato al Fratello Chiesa), l'impiego del nuovo corpo d'assalto degli Arditi (parimenti voluti dal Fratello Pavone), avevano senza ombra di dubbio compiuto il miracolo tanto atteso. Se a questi nomi si aggiungeva il citato Fratello Rizzo, che il 10 giugno aveva affondato la corazzata asburgica «Szent István» (Santo Stefano) presso Premuda, il Grande Oriente 'militarizzato' di Nathan poteva sentirsi uno dei principali protagonisti del grande successo. Il 22 giugno l'ultima

¹²⁸ Nota informativa del sig. Cillario, Livorno, 18 maggio 1918, in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, AGR, A5G "Prima guerra mondiale", Busta 120, Fascicolo 242, Sottof. 15, "Congresso nazionale dell'Unione socialisti italiani [sic]".

¹²⁹ L. PRUNETI, *Annales*, cit., p. 73.

¹³⁰ D. TOMITCH, *La situation politique et le problème des nationalités en Autriche-Hongrie*, Paris, L'Emancipatrice, 1917, pp. 18-19.

¹³¹ Serenissima Gran Loggia d'Italia, *Protocollo pei ffr. .: all'Obbedienza*, n. 16, numeri di protocollo 1918/121, in: ACS, Ministero dell'Interno, AGR., «Massoneria», Busta 12.

¹³² Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 73, 27 giugno 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹³³ M. ISNENGI – G. ROCHAT, *La Grande Guerra 1914-1918*, Sansoni, Milano, 2004, p. 462.

offensiva austro-ungarica poteva dirsi fallita: emblematicamente, quel giorno ricorreva il 113° anniversario della nascita di Mazzini, celebrato il giorno dopo dal Gran Maestro Aggiunto Marensi.¹³⁴

Vi era anche un altro motivo per rallegrarsi: la tanto auspicata unità del Paese, l'*Unione Sacrée* della nazione pareva essersi per miracolo realizzata anche sugli scranni parlamentari. All'indomani del celebre discorso di Turati del 16 giugno («Mentre lassù si combatte, si soffre e si muore, le nostre anime di socialisti battono all'unisono con quelle degli uomini di tutti i partiti»), conclusosi con lo storico abbraccio tra lui e Bissolati,¹³⁵ Romolo Gaggese avrebbe così commentato: «È nobile e bello che chi la guerra non volle e la politica di guerra ostacolò con ogni sua forza concorra con la sua gente alla difesa dei beni supremi, senza i quali non vi è Socialismo, poiché non vi può essere umanità e civiltà».¹³⁶ Curiosamente Nathan avrebbe usato la stessa espressione del *leader* socialista quando inviò, a nome della massoneria italiana, messaggi di «fede, ammirazione e civile solidarietà» sia a Diaz sia al capo di stato maggiore della marina Paolo Thaon di Revel, ricordando che il GOI contava «così numerosi Fratelli nell'esercito e nell'armata da spopolarne le logge» e che il cuore di tutti i liberi muratori d'Italia batteva «all'unisono con quello dei soldati».¹³⁷

«Sostanzialmente sul Piave la lotta si è decisa, dopo quattro anni di titanici sforzi, a nostro favore», scriveva entusiasta «L'Idea Democratica» e concludeva: «noi vinceremo dunque! ».¹³⁸ Tuttavia, si trattava di una vittoria difensiva, e, ancorché sconfitto, l'esercito imperialregio risultava ancora temibile, e ben più pericolose risultavano le armate tedesche, che da marzo stavano sferrando una poderosa offensiva sul fronte occidentale. Pertanto, mentre il comandante supremo si stava apprestando a riorganizzare le fila dopo l'immane sacrificio costato quasi 90.000 morti in una settimana, le notizie della tenuta alleata nella seconda battaglia della Marna (alla quale aveva partecipato con un'onorevole parte il II corpo d'armata italiano dove combatteva anche il Fratello Peppino Garibaldi) spinse Nathan a rinnovare la solidarietà internazionale: il 4 luglio vennero inviati messaggi d'amicizia al popolo statunitense, e il 14 a quello francese.¹³⁹ Lo stesso fece la Serenissima Gran Loggia.¹⁴⁰

Quanto alla Nazione italiana, ormai accumulata tra trincee e fronte interno, il Gran Maestro pareva avere le idee chiare: «Sgominarli, ricacciarli entro i loro confini, ridurli all'impotenza di nuocere alla pace, al libero e progressivo sviluppo degli asserviti, è compito assunto da noi insieme al consorzio delle genti civili; e, per quanto ad esso ci avvicinino vittoriose resistenze, per quanto ammirevole valore acceleri il passo, la meta ultima non è raggiunta».¹⁴¹

Si trattava quindi di compiere l'ultimo sforzo, il più faticoso, accentuando la propaganda («per spiegarne il vero significato»), arma che Nathan, come Diaz con la diffusione nelle prime linee dei giornali di trincea e del «servizio P»,¹⁴² riteneva essenziale per il conseguimento della vittoria anche sul «fronte interno». Quindi, recitava il settimanale di Bandini: «Ognuno adempia al proprio dovere», e aggiungeva che si doveva sì attendere la pace, ma solo «quando e come lo vorrà» l'esercito, e nessun altro.¹⁴³ Dello stesso tenore sarebbe stato l'intervento alla Camera di Barzilai, per il quale le proposte di pace rivolte a Wilson in ottobre dal principe Max von Baden, se accettate avrebbero rappresentato una «delittuosa stoltezza».¹⁴⁴

¹³⁴ *Onoranze a Giuseppe Mazzini*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 6, 30 giugno 1918, pp. 138-139.

¹³⁵ U.A. GRIMALDI – G. BOZZETTI, *Bissolati*, cit., p. 239.

¹³⁶ R. GAGGESE, *Governo, Parlamento e Paese*, in: «L'Idea Democratica», 22 giugno 1918.

¹³⁷ *Il Gran Maestro ai Comandanti dell'Esercito e dell'Armata*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 6, 30 giugno 1918, p. 140.

¹³⁸ L. GARRONE, *Il nostro dovere*, in: «L'Idea Democratica», 6 luglio 1918.

¹³⁹ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 73, 27 giugno 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹⁴⁰ *Per la festa Nazionale Americana 4 luglio 1918, e Per la festa nazionale francese 14 luglio 1918*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 22.

¹⁴¹ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 73, 27 giugno 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹⁴² M. ISNENGI – G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., pp. 408 e segg.

¹⁴³ L. GARRONE, *Il nostro dovere*, in: «L'Idea Democratica», 6 luglio 1918.

¹⁴⁴ E. FALCO, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 259.

Nonostante la sconfitta nemica, la pace non poteva quindi che essere conquistata sul campo. Questo significava, avanzare, liberare le terre invase, occupare quelle rivendicate: il Trentino, fino ai suoi confini naturali, e quindi anche l'Alto Adige, e l'area istrodalmata, con buona pace di Ghisleri e anche di Bissolati. Ma quest'ultima era sempre rivendicata dalla Serbia e dal «Comitato jugoslavo». In giugno giunse nelle mani del colonnello Tullio Marchetti, capo dell'ufficio informazioni del comando supremo, una comunicazione riservata che il colonnello Ilić, il massone serbo presente al congresso di Parigi del 1917, aveva inviato a un alto dignitario del *Grand Orient*. In tale appunto, il massone serbo contestava il patto di Londra, affermando che tale «sistema di trattare in segretezza» continuava a sussistere, come testimoniavano le conferenze interalleate dove le decisioni erano state «prese senza partecipazione del rappresentante della Serbia» nonostante toccassero gli interessi di Belgrado. Questi accordi segreti andavano in contrasto, con «il proclama solenne del principio del diritto dei popoli a disporre delle loro sorti». L'Italia, sottoscrivendo il trattato di Londra e ribadendo le sue volontà espansioniste e imperialiste al danno dei popoli slavi, aggiungeva Ilić, aveva pertanto rinnegato gli impegni dei «grandi uomini italiani del passato», da Mazzini a Niccolò Tommaseo fino a Crispi, circa l'amicizia tra i due popoli. Le conclusioni del massone di Belgrado erano perentorie: se quello stato di cose fosse proseguito, la delegazione serba nel piedilista delle logge francesi si sarebbe dimessa in blocco per protesta.¹⁴⁵

Alla lettera era allegato un nuovo opuscolo, simile a quello che, all'indomani delle controversie parigine del 1917, i Fratelli serbi avevano fatto circolare in segreto nelle logge francesi («*La Controverse Italo-Serbe, illustrée par deux exposés contradictoires*»). In questo nuovo libello, oltre a ribadire le rivendicazioni adriatiche dei serbo-jugoslavi, il commento di Ilić era a dir poco sprezzante: l'Italia era stata salvata nel 1916 dall'offensiva russa; nel corso della guerra aveva risparmiato sia l'esercito sia la flotta, e aveva ritardato per quanto possibile il conflitto con la Germania; inoltre, non aveva alcun diritto su Trieste, a detta del dignitario serbo popolata in maggioranza da slavi al pari di Gorizia, della Carniola, dell'Istria centro-orientale e della Dalmazia. L'Italia, inoltre, aveva «tendenze di aspirazione militare» in Albania, nei Balcani e in Africa. Un particolare disprezzo veniva infine riservato a Sonnino.¹⁴⁶

Il maestro venerabile della loggia «Italia» di Parigi inviò quindi una lunga lettera – parimenti intercettata da Marchetti – a Bacci. La polemica si era dunque riaccesa, e questa volta la rottura pareva insanabile. «Speravo» iniziava il venerabile «che l'accordo concluso ultimamente a Roma avrebbe, in certo qual modo, smussati gli angoli e permesso una discussione più serena, più obiettiva dei fatti [...]. Mi era grossolanamente sbagliato». I Fratelli italiani residenti nella capitale francese si erano attenuti alle consegne del Gran Maestro, cessando ogni polemica dinanzi agli accordi con Trumbić, sino a non cadere nelle provocazioni, non rispondendo «alle insinuazioni e alle punzecchiature che i soliti militi del *bataillon sacre* jugo-slavo lanciavano ostinatamente all'indirizzo dell'Italia». Ma questa prudenza non era servita a nulla, come dimostrava il «libello ignobile» che si scagliava contro una nazione, l'Italia, che quindi per i serbi non era alleata «ma nemica». L'autore era «l'inenarrabile e famigerato colonnello Illich o Ilitch», già autore dell'altro opuscolo distribuito l'anno precedente. Utilizzando «giri di parole che Ignazio di Lojola non disdegnerebbe» il Fratello serbo attaccava i soldati, i marinai, i ministri italiani: i primi, accusati «di viltà e d'imperizia»; i secondi, «di fare una politica di brigantaggio a danno di mezzo mondo». Le conclusioni del Fratello italiano erano quindi le seguenti:

O il sig. Trumbic non è che un farabutto che mentre stringe accordi a Roma [...] lancia in sottomano i suoi cagnotti [...]; o il sig. Trumbic è in buona fede. E allora il Colonnello Ilitch e i suoi accoliti [...] commettono un atto che non può andare che a beneficio dei nostri eterni nemici, gli Austriaci: e chi lavora per l'Austria è una spia dell'Austria [...]; o il sig. Trumbic non rappresenta punto, come lo pretende, il partito Jugo-slavo, ma solo una frazione di esso. E allora io mi domando –dal

¹⁴⁵ Il col. Ilitch [recte: Ilić], membro della L.: «Fraternité des Peuples» O.: [Oriente] di Parigi, appunto dattiloscritto riservato, Parigi, giugno 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Vittorio Emanuele Orlando, Busta 68, Fascicolo 1573m, Sottofasc. 1 «Massoneria». Sottolineato in originale.

¹⁴⁶ Il colonnello Marchetti al Presidente del Consiglio dei Ministri, n. 12077/A, 4 ottobre 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Vittorio Emanuele Orlando, Busta 68, Fascicolo 1573m, Sottofasc. 1 «Massoneria».

momento che apertamente s'infrangono i suoi ordini-, quale importanza noi dobbiamo attribuire agli impegni che detto signore è contratto verso di noi.

Tuttavia, i serbi di Parigi riconoscevano in Trumbić la sua autorità, e quindi, in ultima analisi, o il presidente del «Comitato jugoslavo» «ci tradisce» o Ilić tradisce Trumbić e gli Alleati, compresi «i suoi cari compatrioti a beneficio di un terzo... che non può essere che il Governo austriaco». Il Maestro venerabile italiano si era quindi rivolto al suo collega Fratello Besnard, venerabile della loggia di Ilić, informandolo che si sarebbe rivolto al tribunale massonico interno al *Grand Orient* per ottenere adeguata soddisfazione. Se ciò non fosse avvenuto, tutti i Fratelli italiani presenti nelle logge di Francia si sarebbero dimessi, e la loggia «Italia» sarebbe stata sciolta. La lettera si concludeva accusando il *Grand Orient* di avere una «complicità morale» o per lo meno di avere esercitato una «tacita annuenza» a questo stato di cose. Certo, aggiungeva il venerabile «noi [...] siamo troppo patrioti [sic], per creare, con atti e decisioni inconsiderate e, semplicemente troppo precipitose, noie e grattacapi al R. Governo». Tuttavia, era necessario, per evitare che i Fratelli italiani prendessero una decisione autonoma, che Palazzo Giustiniani intervenisse per «far cessare questa schifosa ridda d'insulti».¹⁴⁷

Nathan veniva quindi chiamato ad esprimersi sul fatto in prima persona. Il Gran Maestro scrisse di conseguenza al suo omologo francese richiedendone l'intervento diretto:

Veillez donc, je vous prie, prendre des mesures pour démentir chez tous nos frères de l'Ordre la brochure du Col. Illich, ses insultes, ses calomnies, ses si évidents erreurs. Dite leurs que les deux plus grandes Nations Latines, comme ils s'aiment, se comprennent, s'aident et se respectent dans la vie commune, dans leurs mutuelles relations, dans le champs de bataille, de même sentent et agissent maçonniquement et ne permettent à personne, par aucun prétexte, è entraver l'œuvre des frères qu'ont la même foi, le même but, les mêmes moyens pour y arriver.¹⁴⁸

Con l'intervento di Nathan la vicenda parve disinnescarsi, e l'opuscolo incriminato venne subito ritirato dalle officine francesi. Non si conosce la sorte di Ilić, anche se è probabile un suo ritorno in breve tempo nella sua madrepatria liberata. Tuttavia, l'ennesimo incidente massonico italo-franco-serbo aveva definitivamente sancito la stato delle polemiche sui confini orientali che si stavano profilando al termine del conflitto.

Il 4 gennaio 1918 era nata a Milano la «Democrazia sociale irredenta» (DSI), una nuova formazione politica che tendeva a riunire le forze riformiste e democratiche dei fuoriusciti dalle province irredente e che gravitava attorno al giornale «Il Grido degli Oppressi». Il programma della DSI, che si definiva socialista, prevedeva l'annessione del Trentino, compreso l'Alto Adige, di Trieste, dell'Istria e dell'intera Dalmazia, aggiungendo anche Fiume: si trattava di fatto del vecchio progetto di Barzilai. Un gruppo di socialisti sloveni, croati e serbi inviò pertanto un lungo memorandum ad Albert Thomas, presidente del «Comitato socialista d'intesa tra le nazionalità», nel quale si liquidava la DSI, definendola estranea alla famiglia politica del socialismo italiano d'Austria. L'organizzazione era sfrenatamente imperialista e adottante «*la même ligne de conduite que M. Sonnino*».¹⁴⁹ Tra i nomi del comitato promotore del nuovo partito risultava il massone dalmata Dudan, già attivo da tempo nel campo del rivendicazionismo adriatico: in un memoriale di risposta, il nuovo raggruppamento politico respingeva le accuse di essere una forza nazional-imperialista, ribadendo il suo credo democratico e in sostanza wilsoniano. Tuttavia, le rivendicazioni naturali dell'Italia venivano anche in quel caso confermate.¹⁵⁰ La presenza di Dudan, il fatto che Orlando avesse conservato il fascicolo inerente alla DSI nella sua

¹⁴⁷ Lettera del Maestro Venerabile della Loggia «Italia» a Ulisse Bacci, dattiloscritto, Parigi, 7 settembre 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Vittorio Emanuele Orlando, Busta 68, Fascicolo 1573m, Sottofasc. 1 «Massoneria».

¹⁴⁸ Lettera del Gran Maestro Nathan, Roma, 25 settembre 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Vittorio Emanuele Orlando, Busta 68, Fascicolo 1573m, Sottofasc. 1 «Massoneria».

¹⁴⁹ Consiglio nazionale di guerra, sezione italiana, Memoriale presentato al «Comité socialiste d'entente entre Nationalités», n. 3902, Versailles, 18 agosto 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Vittorio Emanuele Orlando, Busta 68, Fascicolo 1573m, Sottofasc. 1 «Massoneria».

¹⁵⁰ Consiglio nazionale di guerra, sezione italiana, Memoriale di risposta ad Alberto Thomas dalla Democrazia Sociale Irredenta, n. 3902, Versailles, 18 agosto 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Vittorio Emanuele Orlando, Busta 68, Fascicolo 1573m, Sottofasc. 1 «Massoneria».

personale raccolta intitolata «Massoneria» e l'accoglienza entusiasta con la quale «L'Idea Democratica» accolse la nascita della formazione,¹⁵¹ suggerivano ben più di una generica benevolenza iniziatica: la «Democrazia sociale irredenta» rappresentava uno strumento indiretto di Palazzo Giustiniani, forse non del tutto controllato ma di certo con saldi collegamenti massonici.

Come è noto, all'indomani della conferenza interalleata di Londra del 14-17 agosto l'Intesa aveva chiesto all'Italia un riconoscimento formale della Jugoslavia. Bissolati, anti-annessionista, da tempo, si era detto favorevole, spingendosi persino a raccogliere 14.000 prigionieri asburgici di nazionalità jugoslava da utilizzare per il momento in azioni di propaganda. Favorevole alle tesi del suo leader si dimostrò buona parte dell'USI.¹⁵² D'altro avviso era Sonnino, restio a riconoscere uno Stato che avrebbe interferito con l'attuazione del patto di Londra, e quindi favorevole a un mantenimento dei resti del vecchio Impero asburgico, al quale con maggiore facilità si sarebbero sottratte le terre irredente. Si giunse a una soluzione pasticciata, con Sonnino che inviava un messaggio favorevole alla Jugoslavia ma anche al patto di Londra, e Bissolati, insieme a De Ambris, contrario a quella formula.¹⁵³ Il «Fascio parlamentare», per bocca del massone Martini si dichiarò favorevole alle idee di Sonnino.¹⁵⁴ L'ex ministro delle Colonie anticipò la presa di posizione del Grande Oriente il quale, attraverso la «Rivista Massonica» espresse le sue posizioni in modo più che lampante: «I patti che furono firmati non vengono lacerati» scriveva Emilio Beer, che sarebbe stato iniziato nel 1922:¹⁵⁵

Ora, l'Italia non fa la guerra per distruggere lo 'Stato' Austria. Essendo, questa, guerra di civiltà contro la barbarie, l'Italia distruggerà l'anacronismo storico che si chiama Austria [...]. A proposito della polemica jugoslava, la sostanza è questa: conoscano gli slavi del sud la giustizia del diritto di Roma. Ci conoscano prima di tutto. Si accostino a quel focolare che è da secoli il propulsore di tutte le civiltà moderne, quel focolare che fa brillare bagliori di soli mediterranei sul volto sapiente di Wilson. Allora la Jugoslavia non sarà un ripiego austriaco o un'aspirazione predace di sofferenti, né un movimento confuso nel seno della nostra storia; ma un fatto compiuto.¹⁵⁶

Sullo stesso numero del settimanale si rilanciava l'idea mazziniana di una Confederazione danubiana in luogo dell'Impero austriaco e di un'altra «Slavo-Ellenica» al posto dell'Impero ottomano, spingendo quest'ultima verso Costantinopoli e l'Oriente e allontanandola dall'Adriatico.¹⁵⁷ Rincarò la dose di nuovo Barzilai, sempre più protagonista del momento, che in un'intervista a «Il Messaggero» affermò che la costituzione di uno Stato jugoslavo sarebbe stato il presupposto di «un bonario componimento con gli antichi oppugnatori delle nostre ragioni nazionali».¹⁵⁸ Infine, si ebbe la circolare di Nathan del 15 settembre, nella quale il Gran Maestro respingeva le proposte di pace degli Imperi centrali, che riteneva terrorizzati dall'avanzata dei «cittadini del Nuovo Mondo a milioni»: «Oggi come in passato, rivolgiamo lo sguardo ai nostri Fratelli irredenti: parli il Friuli, parli l'Istria, parli Trieste, parli la Dalmazia, parli Trento, parli il Trentino da Bolzano al lago di Garda! La parola loro è: soffriamo; venite Fratelli: la parola nostra: veniamo!».¹⁵⁹ Alla circolare veniva allegata una lunga relazione del Gran Segretario Antonio Feder, che affrontava con precisione il «Problema [sic] del Dopo Guerra», dove veniva illustrato il programma dell'Obbedienza all'indomani della pace, riprendendo tutti i temi delle assemblee e conferenze tenute dall'Ordine e dai Corpi rituali nei tre anni precedenti: difesa e riforma del Parlamento; partecipazione dei combattenti alla vita pubblica; formazione di una «coscienza nazionale»; collocamento dopo la guerra del personale impiegato nella produzione bellica; enfiteusi delle terre incolte a vantaggio dei combattenti e delle loro famiglie; partecipazione dei lavoratori alle imprese e

¹⁵¹ La «Democrazia sociale irredenta», in: «L'Idea Democratica», 16 marzo 1918.

¹⁵² U.A. GRIMALDI – G. BOZZETTI, *Bissolati*, cit., pp. 242-243.

¹⁵³ E. SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris*, cit., p. 98.

¹⁵⁴ F. MARTINI, *Diario*, cit., pp. 1219-1220.

¹⁵⁵ ASGOI, Libro matricolare, matricola 63822.

¹⁵⁶ E. BEER, *Mentre dura la discussione sulla politica estera*, in: «L'Idea Democratica», 7 settembre 1918.

¹⁵⁷ L. MINUTI, *Le future confederazioni Danubiana e Slavo-Ellenica*, in: «L'Idea Democratica», 7 settembre 1918.

¹⁵⁸ E. FALCO, *Salvatore Barzilai*, cit., p. 259.

¹⁵⁹ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 76, 15 settembre 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

conseguente «azionariato sociale»; riforma agraria e assicurazioni obbligatorie; ritorno alla tradizionale scuola «culturale ed educativa schiettamente italiana»; «propaganda dello spirito massonico della fratellanza». Infine, sino alla vittoria, «difesa della guerra», intesa «guerra della difesa del mondo intiero» e degli interessi della Patria.¹⁶⁰

Nel frattempo nel Paese il clima si infuocò: i superstiti neutralisti e pacifisti passarono in secondo piano, e il «nemico pubblico numero uno» del crescente nazionalismo erano diventati i «rinunciatori».¹⁶¹ Dopo un ultimo tentativo di avere con sé Bissolati, al quale il 3 ottobre scrisse un'accurata lettera per chiedergli di schierarsi con il Governo,¹⁶² Nathan si posizionò sulle posizioni di Sonnino, generando in tal modo l'ultima scossa all'armonia interna. L'8 ottobre la dirigenza del Rito scozzese di Milano, guidata da Luigi Resnati, delegato del «Supremo consiglio» del Rito nel Governo dell'Ordine,¹⁶³ e da tempo su posizioni critiche nei confronti di Nathan, richiese che rinascesse una Massoneria «giovane, schietta, libera, avanzata, lontana da governi, da interessi, al di sopra, al di là dei partiti».¹⁶⁴ L'accusa a Nathan, ribadita in seguito dal radicale «Il Secolo», era che egli fosse a capo di un'Obbedienza «schiettamente e incondizionatamente sonniniiana».¹⁶⁵ In una successiva intervista a «Il Messaggero», Nathan avrebbe respinto l'accusa, rammentando che nelle logge non vi fossero posizioni politiche d'alcun tipo: «Salandrismo, o orlandismo, sonninoismo o antisonninoismo sono, in Massoneria, formule prive di senso».¹⁶⁶

Tuttavia, le differenze restavano, sebbene non esplicitate in modo diretto. A posizione venne ribadita nel successivo comunicato dei dissidenti, che reclamava una «Società delle Nazioni Libere».¹⁶⁷ Il 20 ottobre il gruppo di Resnati convocò pertanto un'«assemblea popolare» nel capoluogo lombardo. Il «Comitato Ordinatore» della costituita «Lega Universale per la Società delle Libere Nazioni» era composto da numerosi massoni, oltre a Resnati (Mario Colombo, Cipriano Facchinetti, Ermanno Jarach, Elio Jona, Saul Piazza, Giovanni Battista Pirolini, Mario Razzini, Angelo Scocchi, Leone Sonnino)¹⁶⁸ e inoltre da Ettore Ponti, Mario Borsa e Mussolini, al momento vicino alle posizioni bissolatiane.¹⁶⁹ Si registrò anche la partecipazione di De Ambris all'iniziativa.¹⁷⁰ L'adesione del «Fascio Parlamentare» e la presenza di numerosi deputati ad esso aderenti non implicava la scelta unanime in favore di Bissolati, sebbene Resnati non faceva mistero di condividere le idee del *leader* socialriformista e «rinunciario».¹⁷¹ Tuttavia, leggendo l'ordine del giorno votato dall'assemblea, traspariva, stridente, la completa assenza di ogni rivendicazione territoriale, e il richiamo, esplicitato sin dal nome dell'associazione, delle più classiche posizioni wilsoniane. Tanto bastò al Gran Maestro per intervenire.

La risposta di Nathan fu drastica, anche se velata da rituale armonia. In un comunicato inviato alla «Rivista Massonica» Nathan, riferendosi alle dichiarazioni del gruppo di Resnati, affermava:

¹⁶⁰ A. FEDER, *Il Problema del Dopo Guerra*, allegato a Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 73, 27 giugno 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹⁶¹ L. SALVATORELLI, *Storia del Novecento*, vol. II, Milano, Club degli Editori, 1980, p. 697.

¹⁶² A. LEVI, *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, Maria Pacini Fazzi, Pisa, 2009, p. 265.

¹⁶³ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 62, 31 dicembre 1917, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹⁶⁴ G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria da Giolitti a Mussolini*, in: «Annali dell'Istituto italiano di studi storici», vol. VIII, 1983/1984, p. 256.

¹⁶⁵ *La Massoneria per Sonnino*, in: «Il Secolo», 12 dicembre 1918.

¹⁶⁶ *Un corrispondente fantasioso*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 9-10, novembre-dicembre 1918, p. 223.

¹⁶⁷ Aeropago F. Burlamacchi, Milano, 24 ottobre 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹⁶⁸ Per le loro iniziazioni cfr.: ASGOI, Libro matricolare.

¹⁶⁹ «Lega Universale per la Società delle Libere Nazioni», Milano 22 ottobre 1918, in: U.A. GRIMALDI – G. BOZZETTI, *Bissolati*, cit., p. 245. G. PADULO, *Contributi alla storia della Massoneria*, cit., p. 257. Per l'affiliazione di Facchinetti: ASGOI, Libro matricolare, matricola 34340, Loggia «Ventisei Maggio» di Varese. Iniziato il 30 gennaio 1911, elevato a Ccompagno d'arte il 29 gennaio 1913 e a maestro il 1° febbraio dello stesso anno.

¹⁷⁰ E. SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris*, cit., p. 100.

¹⁷¹ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 256.

Avuto cognizione di quello scritto ho dovuto esprimere il mio biasimo al Pot.: F.: Resnati per essersi arbitrato, contrariamente al disposto delle nostre Cost.: ad inviare alle Off.: [Officine] della Comunione invito a spiegare azione su questioni profane, senza la preventiva approvazione del Gran Maestro. E in quanto alla natura della proposta stessa ho espresso ugualmente disapprovazione per motivo evidente; nel mentre il Presidente degli Stati Uniti, Wilson, uomo di Stato illustre e rispettato, aveva da tempo, nei suoi discorsi e nei suoi comunicati, agli amici alleati, a tutto il mondo civile, indicato il suo proposito di assicurare la pace futura mediante la Lega delle Libere Nazionalità, proporre posteriormente una iniziativa simile che dovesse partire dalla Massoneria italiana, non poteva non riuscire, se non ridicola, inopportuna, vanitosa ripetizione dello scolaro il quale ambirebbe indossare il manto del Maestro. . Il Pot.: F.: Resnati, nel suo entusiasmo lodevolissimo, di accrescere all'interno ed all'estero il prestigio dell'Ordine, fu trascinato a passo inconsiderato; ma vi è da augurarsi che ogni F.: nell'azione sua serbi la disciplina, senza la quale ogni opera unita riesce vana, ma come lui, tragga ogni ispirazione dal desiderio di promuovere il bene dell'Ordine e della Patria. È inutile in seguito a quanto qui è esposto, avvertire le Logge di non accogliere l'invito del P.: F.: Resnati.¹⁷²

Il dissidio sulla diversa visione della massoneria sul dopoguerra e soprattutto sull'atteggiamento da adottare dinanzi al 'Mondo nuovo' era conclamato, così come «alle spalle» era il clima di concordia imposto sin dal 1915 e ribadito da Nathan durante il suo mandato.¹⁷³ Le future divisioni tra i Fratelli, dinanzi alla nascita del Fascismo e all'instaurazione del Regime, sarebbero partite anche da questo stato di cose.

Lo stesso giorno della riunione del gruppo dissidente di Resnati, il 24 ottobre, primo anniversario di Caporetto, si ebbero due avvenimenti di importanza decisiva. Sul «Corriere della Sera» D'Annunzio pubblicava il suo celebre «Vittoria nostra non sarai mutilata», un «lungo componimento poetico in metro libero, una sorta di salmodia, dai toni e contenuti inquietanti»: il poeta non gioiva per l'imminente vittoria, ma esprimeva, con un linguaggio pesante e crudo che attaccava Wilson («una savio seduto nella sua cattedra immota, ignaro di gironi e di bolge») e i politici d'Italia e delle altre Nazioni («gli scribi»), tutte le sue preoccupazioni circa una pace che egli si prefigurava punitiva.¹⁷⁴

Al contempo, Diaz lanciava l'offensiva finale contro gli austro-ungarici. I segnali del disfaccimento del nemico erano giunti sin da settembre. Come è noto, non era tanto la prima linea a dare particolari segni di cedimento, quanto le rivolte armate dei soldati jugoslavi e cecoslovacchi.¹⁷⁵ Era stato Bissolati, insieme a Finzi e Marchetti del Servizio informazioni del comando supremo, a proporre ad Orlando di intercedere presso gli Alleati per far proclamare ai comitati nazionali jugoslavi, cecoslovacchi, polacchi e rumeni l'«indipendenza dei loro rispettivi popoli», per scompaginare le fila imperiali.¹⁷⁶ Il piano non aveva incontrato l'approvazione del presidente del Consiglio, che condivideva le preoccupazioni di Sonnino circa la creazione di uno Stato Jugoslavo, ma ebbe l'autorizzazione statunitense e franco-britannica.¹⁷⁷

Erano due aspetti in qualche modo collegati: la «vittoria mutilata» sarebbe stata tale se l'Italia, dinanzi alla nascita del nucleo costitutivo del temuto Stato jugoslavo, non si fosse mossa per tempo. Il 29 ottobre il Comitato di Trumbić proclamava l'indipendenza dello «Stato degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi», separando le province meridionali dall'agonizzante Impero. Nathan, che nel frattempo aveva emanato due circolari per mobilitare le logge contro l'insorgente «febbre spagnola» che stava mietendo vittime anche in Italia,¹⁷⁸ non si mosse in modo tempestivo. Intervenne al suo posto «L'Idea

¹⁷² *Un comunicato del Gran Maestro*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 8, 30-Ottobre-15 novembre 1918, pp. 186-187.

¹⁷³ F. CONTI, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 257.

¹⁷⁴ G. SABBATUCCI, *La vittoria mutilata*, in: G. BELARDELLI – L. CAFAGNA – E. GALLI DELLA LOGGIA – G. SABBATUCCI, , , *Miti e storia dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 101; e G. D'ANNUNZIO, *Vittoria nostra non sarai mutilata*, in: «Corriere della Sera», 24 ottobre 1918.

¹⁷⁵ M. ISNENGI – G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., p. 467.

¹⁷⁶ Il Capo di gabinetto alla Presidenza del Consiglio a Orlando, lettera autografa, Roma, 6 ottobre 1918, in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Vittorio Emanuele Orlando, Busta 68, Fascicolo 1573m, Sottofasc. 1 «Massoneria».

¹⁷⁷ Orlando a Bissolati, lettera autografa, s.d., in: ACS, Carteggi di personalità, Archivio Vittorio Emanuele Orlando, Busta 68, Fascicolo 1573m, Sottofasc. 1 «Massoneria».

¹⁷⁸ Nelle circolari si raccomandava ai Fratelli sia una «scrupolosa pulizia nelle Loggie [sic]» sia una propaganda tra la popolazione affinché adottasse scrupolose prevenzioni e particolari attenzioni all'igiene. Il tutto collaborando

Democratica», che il 2 novembre pubblicò una titolo più che emblematico, «Bisogna battere l’Austria in campo», dove per Austria ormai s’intendeva qualsiasi Stato successore.¹⁷⁹ Delle stesse idee era il Gran Maestro che, in un colloquio di qualche giorno prima con Martini aveva affermato: «Dopo tanto sangue sparso, rimanendo immobili in questo momento noi corriamo il rischio di dover poi stendere la mano a elemosinar concessioni».¹⁸⁰

In effetti, l’avanzata dell’esercito italiano fu fulminea. Il 1° novembre Nathan scrisse un messaggio di felicitazioni a Vittorio Emanuele, seguito da un altro a Diaz: «In nome dei suoi caduti, dei suoi mutilati, dei suoi combattenti dell’Ordine Massonico, fremente di esultazione per le gloriose vittorie conseguite, accolga, insieme al generale Badoglio, le mie fervide felicitazioni per la maestrevole sapienza che assicura sorti ed avvenire alla Patria». Entrambi risposero. Il sovrano scrisse: «Ringrazio vivamente la Massoneria Italiana del nobile e patriottico telegramma e con essa mando un riverente tributo alla memoria di coloro che eroicamente caddero ed un fervido saluto augurale a quelli che fortemente combattono per la santa causa italiana».¹⁸¹

Si trattò dell’ultimo impegno del Grande Oriente d’Italia nella Prima guerra mondiale. La notizia dell’armistizio del 4 novembre giunse a Palazzo Giustiniani, in Piazza del Gesù e nelle redazioni della stampa massonica, e venne accolta con indiscutibile giubilo. La circolare di Nathan fu emanata lo stesso giorno dell’armistizio: «L’Austria degli Absburgo non esiste più» avrebbe titolato a cinque colonne «L’Idea Democratica», lo stesso giorno della resa dell’altro nemico germanico.¹⁸² Le più alte rappresentanze delle Obbedienze italiane si trovarono, forse per la prima e l’ultima volta, concordi nell’esultare. Palermi emanò una circolare nella quale definiva il conflitto «una vera guerra massonica», in quanto a difesa dell’«umanità contro la barbarie, la libertà dei popoli contro le tirannie», e ricordava che per merito «dei Capi e dei soldati», al momento l’Italia era a Trento, Trieste, Pola, Zara, Sebenico, Fiume».¹⁸³ Particolare gradito, sulla «Rassegna Massonica», bollettino ddi Piazza del Gesù, venne pubblicato in prima pagina un messaggio di ringraziamento del capo di stato maggiore della Marina militare, ammiraglio Thaon di Revel, come è stato detto affiliato alla Serenissima Gran Loggia, il quale ne riconosceva «l’opera patriottica» che aveva contribuito «ad affermare i nazionali diritti sulla opposta sponda».¹⁸⁴ Altrettanto fecero sia il sovrano, per mezzo di Sonnino, sia Diaz.¹⁸⁵

Nathan dal canto suo non poteva che concludere con una circolare celebrativa, oltre che della vittoria, dello sforzo compiuto dalla sua Obbedienza. La pubblichiamo quasi per intero:

Giorni indimenticabili: sussulto di gioia profonda percorre tutte le fibra dell’essere nostro! Quale la vollero, quale, nel genio profetico, la intuirono i nostri Grandi, da Dante a Mazzini, la Terza Italia è! Nella sua unità, conquistata sulla punta della sua spada, siede tra il consesso delle Nazioni, grande Potenza, grande Potenza per il Bene, per la Civiltà, per la Libertà, per il Progresso Umano! Alla comune letizia s’aggiunga la soddisfazione d’aver compiuto sino allo scrupolo il nostro dovere. Dalle ore buie dello sconforto, dell’inerzia, dello scoraggiamento, attraverso i tremolanti albori del giorno nascente, l’Ordine Massonico fui sempre all’avanguardia. Ad ogni lotta ha dato il suo contributo di sangue e di averi; costantemente spinse governanti e governati a fare, ad osare; rincuorò le popolazioni; animò e rianimò lo spirito nazionale; lottò, fuggandoli, contro gli insidiosi trafficanti nelle codardie e negli interessi individuali, ciechi nel loro gretto egoismo, nella loro perversa malignità: imbevuta nella fede della vittoria finale del diritto e della giustizia, di questa guerra onesta e santa, di questa guerra in nome della Civiltà, dell’Unità d’Italia, fin dagli inizi, colla persona e colla propaganda, fu costantemente vindice [...].

assiduamente con le autorità (Grande Oriente d’Italia, Circolari del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 79, 19 ottobre 1918 e n.80 del 26 ottobre 1918, in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale»).

¹⁷⁹ *Bisogna battere l’Austria in campo*, in: «L’Idea Democratica», 2 novembre 1918.

¹⁸⁰ F. MARTINI, *Diario*, cit., p. 1245.

¹⁸¹ *Gloria! Gloria! Gloria!*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 8, 30 ottobre-15 novembre 1918, pp. 184-185.

¹⁸² *L’Austria degli Absburgo non esiste più*, in: «L’Idea Democratica», 11 novembre 1918.

¹⁸³ *Dopo la vittoria. Circolare del Gran Maestro*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 2.

¹⁸⁴ *Messaggio di Thaon di Revel alla Massoneria Italiana di Rito Scozzese*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 1.

¹⁸⁵ *Telegrammi del Re e del Generale Diaz*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, pp. 3-4.

Radioso per la Civiltà, radioso per l'Italia, radioso per la Massoneria nostra questo giorno: esultiamo! Esultiamo nella commozione dell'oggi, nella coscienza dei doveri incombenti del domani.¹⁸⁶

Mentre tutti i Fratelli vennero mobilitati per le manifestazioni pubbliche, il presidente Orlando inviò un messaggio di ringraziamento a Nathan per l'opera svolta.¹⁸⁷ A tutte le logge del GOI venne inviato un manifesto, da affiggere nelle strade delle città: in esso, oltre a ribadire la celebrazione della vittoria, si rammentava che la massoneria italiana avrebbe «aguzzato le armi della Fratellanza» per chiamare «i Fratelli tutti, i Cittadini tutti» al lavoro per costruire la «Terza Italia».¹⁸⁸ Come avrebbe titolato «L'Idea Democratica» sembrava essere giunta, alla fine di tutto, «l'età nuova».¹⁸⁹ Anche il «Diritto Umano» si rallegrava del raggiungimento della «santa pace» dopo «quattro anni di immane, mostruosa, mastodontica lotta», riprendendo così il suo convinto pacifismo delle origini e iniziando una lunga retrospettiva antimilitarista.¹⁹⁰

Era giunto il tempo per tutte le Obbedienze di quel 'Mondo nuovo' fatto di riforme, di grandi trasformazioni sociali e culturali. La massoneria ne sarebbe stata protagonista indiscussa, principale artefice e luminosa guida. Per farlo, tuttavia, avrebbe dovuto sciogliere i legami nei quali la guerra l'aveva costretta. Ne era convinto il Sovrano Gran Commendatore Ettore Ferrari:

Raggiunta la nobilissima meta col trionfo del diritto sulla forza noi dovremo rivendicare intera la nostra libertà di azione [...]. È ben chiaro a tutti [...] che questa guerra noi auspicammo e volemmo non solo in nome delle rivendicazioni nazionali, ma ancora per i fini democratici che essa proponeva, per gli effetti rinnovatori che ne sarebbero scaturiti; perché insomma, l'Italia, reintegrata nel suo diritto, vivesse in un mondo rinnovellato della giustizia, affrancato da ogni forma di oppressione. Onde noi non tolleremo che nessuno dei benefizi morali della vittoria ci sia conteso".¹⁹¹

Sembrava un messaggio liberatorio, e quasi un ammonimento, affinché l'Obbedienza non uscisse dall'alveo democratico che l'aveva spinta a sostenere la guerra. Gli avrebbe fatto eco Meoni, che avrebbe appoggiato le istanze bissolatiane e wilsoniane dei massoni milanesi, e per il quale il Grande Oriente avrebbe dovuto «combattere le aspirazioni imperialistiche in qualunque nazione o popolo si mostrino... le guerre devono finire: guerra alla guerra e che questa sia l'ultima», come avrebbe dichiarato in una seduta di Giunta il 16 gennaio 1919.¹⁹²

Tuttavia, Nathan sarebbe di nuovo intervenuto, e nella stessa seduta si sarebbe avuto un acceso dibattito tra il Gran Maestro e Meoni, quest'ultimo in difesa delle posizioni anti-annessioniste presentate alla Scala di Milano da Bissolati alcuni giorni prima. Alla fine della riunione, Meoni restava in minoranza (e con lui, sul territorio, diverse logge milanesi) contro un Nathan che lo accusava di «idealismo» rispetto alla «prosaica realtà» della conferenza di Parigi.¹⁹³ L'iniziativa di Bissolati – e dei massoni filo-bissolatiani – venne quindi definitivamente condannata senza appello:

La 'Lega delle Nazioni' presuppone la preventiva ricostruzione ed assetto delle varie nazionalità: a tale obiettivo [...] sono riuniti a Parigi i Rappresentanti dell'Italia per concludere una pace definitiva. Mentre essi a tale opera intendono, nell'interesse del nostro avvenire, qualsiasi atto capace di turbare gli animi loro, di indebolire le loro mani di fronte agli altri negoziatori, sarebbe non soltanto repressibile, ma triste azione verso la Patria e completamente in contrasto con l'atteggiamento assunto, fin dall'inizio della guerra, dalla nostra Famiglia Massonica.¹⁹⁴

La Società delle Nazioni, l'«Età Nuova», la palingenesi democratica. Tutto pareva eclissarsi dinanzi al mito della «Terza Italia», da affermare con ogni mezzo. Ne era consapevole Nathan e forse, ne era stato irrimediabilmente sedotto. Di certo, il Gran Maestro sentiva cocente l'esigenza di una

¹⁸⁶ Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan, n. 81, 4 novembre 1918 in: CRSL-M, Fondo «Massoneria Prima Guerra Mondiale».

¹⁸⁷ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana*, cit., p. 444.

¹⁸⁸ *L'Ordine Massonico all'Italia*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 8, 30 ottobre-15 novembre 1918, p. 186.

¹⁸⁹ *L'anima economica dell'età nuova*, in: «L'Idea Democratica», 23 novembre 1918.

¹⁹⁰ *Il nuovo anno*, in: «Il Diritto Umano», vol. X, n. 9, gennaio 1919.

¹⁹¹ *La Parola del Supremo Consiglio*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 9-10, novembre-dicembre 1918, p.195.

¹⁹² G. ADILARDI, *Giuseppe Meoni*, cit., p. 87.

¹⁹³ S. Fedele, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, cit., p. 104.

¹⁹⁴ *Manifesto del Grande Oriente d'Italia*, 25 febbraio 1919, in: «Rivista Massonica», aprile 1919..

nazione forte, affermata all'estero come in patria. Per ottenere ciò, era necessario che l'Obbedienza restasse unita e compatta come nei giorni della guerra, fino al raggiungimento dei riconoscimenti territoriali ritenuti di vitale importanza. Nonostante la sua volontà, espressa sin dal giugno precedente, di dimettersi quanto prima,¹⁹⁵ il 27 ottobre il quasi ottuagenario «Templare della democrazia» era stato riconfermato nella carica, insieme a Placido Marensi, con un mandato che avrebbe dovuto durare fino a quando non fosse stata firmata la pace. Solo con tale atto la guerra, 'giusta' o di potenza che fosse, avrebbe potuto considerarsi conclusa.¹⁹⁶ Quasi a suggello di questa scelta, tre giorni dopo Vittorio Raoul Palmeri convocava 300 massoni presso il tempio maggiore di Piazza del Gesù: la riunione si concluse con un appello che avrebbe anticipato, e forse ispirato, imminenti scelte future: «O Fiume o morte!».¹⁹⁷ Un motto che nel giro di pochi mesi sarebbe stato accolto anche nelle logge del GOI.¹⁹⁸ La guerra, con altri mezzi, sarebbe continuata ancora per molto tempo.

Ciò che restava sul campo era una massoneria profondamente divisa, permeata da suggestioni rivoluzionarie o nazionaliste, in balia di forze lontane dalla democrazia. Specchio della società sua contemporanea, la Libera muratoria italiana aveva cambiato la propria natura, come peraltro aveva fatto l'intera nazione. Al contempo, il dopoguerra avrebbe portato con sé mutamenti e soggetti sociali di portata epocale, che le antiche e tradizionali istituzioni iniziatiche avrebbe fatto fatica a comprendere, e dai quali avrebbero fatto ancora più fatica ad essere comprese. Di certo, sarebbe stato impossibile governarli. Inoltre, tra le tante vittime della 'guerra giusta' ci furono proprio quelle finalità democratiche e quell'armonia tra i popoli e le nazioni che questa avrebbe dovuto affermare. Ben presto, e per lungo tempo, nel 'Mondo nuovo' non ci sarebbe state né democrazia, né armonia.

L'Italia nata dal Risorgimento, anche con il fattivo contributo dei liberi muratori, aveva vissuto la sua ultima stagione di gloria. La nuova Italia, auspicata in buona fede e con generosità da tanti massoni, sarebbe stata ben diversa dalle loro iniziatiche speranze.

¹⁹⁵ *Convocazione dell'assemblea*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 6, 30 giugno 1918, p.138.

¹⁹⁶ *Elezione del Gran Maestro e del Gran Maestro Aggiunto*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 9-10, 30 ottobre-15 novembre 1918, p.190.

¹⁹⁷ *Il giuramento dei massoni di Rito scozzese per l'italianità*, in: «Rassegna Massonica», anno VIII, n. 1, novembre-dicembre 1918, p. 30.

¹⁹⁸ *Conferenza tenuta la sera del 9 ottobre 1919 dal tenente Regolo Zappi nella Loggia Massonica «Roma» sotto il Grande Oriente d'Italia, O.: di Philadelphia, dopo l'arrivo della R. Nave "Conte di Cavour" nelle acque di Philadelphia, Pa.*, Joseph Bruno Linotype & Printing House, Philadelphia, 1919, p. 9. Si trattava di una conferenza dal capo cannoniere della nave italiana in visita negli Stati Uniti, tenuta in una loggia italo-americana del GOI, per raccogliere una sottoscrizione a beneficio dei mutilati e degli orfani di guerra. Nel corso della conferenza, Zappi gridò «O Fiume e Dalmazia italiane o morte!» .

Conclusioni

Gli obbiettivi dalla «guerra giusta» apparvero in teoria tutti raggiunti, e potevano soddisfare gli antichi desideri dell'interventismo democratico e al contempo i bramosi appetiti dei nazionalisti. La vittoria aveva unito l'Italia alle sue terre irredente; sconfitto il «militarismo germanico»; ripristinato i confini di Belgio, Serbia, Montenegro, Romania. In più, per somma felicità degli anziani reduci del Risorgimento, dei loro epigoni e dei repubblicani più coerenti e intransigenti, il conflitto aveva annullato imperi secolari, sigillando la definitiva liquidazione dell'*Ancien Régime*. Non solo. Il completamento dell'unità nazionale si ebbe con una frontiera settentrionale tracciata ben oltre i confini etnici e una frontiera verso oriente estesa fino dove fu possibile. La Massoneria italiana poteva quindi dichiararsi soddisfatta, sebbene per molti, ormai ispirati da D'Annunzio, quella vittoria apparisse mutilata.

Ma il “Mondo Nuovo” non si sarebbe realizzato, almeno nell'accezione data a questa speranza dai Liberi Muratori. La novità ci fu, ed è nota. Un Paese profondamente diviso e conflittuale. Un nazionalismo dominante ben oltre i limiti del movimento politico che ad esso si ispirava. Una sinistra di classe sempre più sedotta dai miti rivoluzionari, dominata da un ribellismo che l'avrebbe presto posta in contrapposizione con le istituzioni. Una classe dirigente liberale in buona parte ispirata da una forma di autoritarismo, emerso nel corso del conflitto, che l'avrebbe resa sempre meno disponibile a rafforzare un sistema democratico-parlamentare e pronta a investire sul demagogo del momento. Un mondo cattolico ormai in via definitiva assunto a forza politica organizzata, e che ben presto si sarebbe trasformato in potente partito di massa. Un interventismo democratico, il principale riferimento dei Liberi Muratori nel corso della guerra, percorso da suggestioni nazionaliste, eversive, imperialiste, antidemocratiche, e nel quale le voci coerenti con l'impegno del 1914 apparivano sempre più deboli.

Le masse, coinvolte nella mobilitazione permanente al fronte e nella vita civile anche per merito dei massoni, non sarebbero più tornate indietro: chiesero, pretesero l'ingresso nella vita politica, e la mobilitazione da temporanea diventò permanente. L'allargamento del bacino elettorale, l'introduzione di un sistema proporzionale puro, avrebbe reso le due Obbedienze, organizzazioni iniziatiche e selettive, incapaci di interpretare le esigenze della popolazione ora trasformata, almeno nella sua componente maschile, a elettorato attivo e comunque a interlocutrice del futuro Regime. Le classi borghesi di tradizionale riferimento del GOI e della SGLNI erano state indebolite dal conflitto: chi era sopravvissuto dal fronte, tornava alla vita civile con un atteggiamento patriottico ma non istituzionale. Le istituzioni si erano dimostrate carenti, e il crollo del monte salari dell'immediato dopoguerra, avrebbe aggiunto alla sfiducia la rabbia. Quanto al resto del “Mondo Nuovo”, ben presto si dimostrò la fragilità del progetto di un'armonica Società delle Nazioni: i conflitti, diplomatici ma anche militari, sarebbero proseguiti almeno sino al 1925. Quando, con il Trattato di Locarno si sarebbe sancita la «vera pace» e l'inizio di quella che è stata chiamata l'«età delle illusioni», o della «pace perpetua», ormai le Massonerie italiane erano state liquidate dal Regime fascista, che non permetteva alcuna forza autonoma nel Paese e ne stigmatizzava, guarda caso, l'internazionalismo poco “patriottico”.

Un fascismo, peraltro, che nella prima fase aveva visto molti massoni sostenerne la causa, ritenendolo antemurale contro il temuto bolscevismo e il cattolicesimo organizzato, ma anche strumento per il rafforzamento, o meglio per la trasformazione democratica dello Stato liberale e risorgimentale: il programma sansepolcrista dei “Fasci italiani di combattimento” pareva ripercorrere gran parte delle elaborazioni massoniche del periodo bellico, dall'ipotesi repubblicana allo spiccato anticlericalismo fino alla rifondazione in senso democratico dello Stato. Domizio Torrigiani, Gran

Maestro successore di Nathan nel giugno 1919, avrebbe salutato con simpatia il governo Mussolini, e le recenti ricerche condotte da Fulvio Conti hanno trovato documenti definitivi che dimostrano il sovvenzionamento massonico della Marcia su Roma, come aveva già sostenuto Gerardo Padulo. Soltanto agli inizi del 1923 Torrigiani iniziò ad accorgersi di ciò che si celava dietro il progetto mussoliniano, una nuova Italia nella quale non vi sarebbe stato posto per la Democrazia compiuta. Di ben altro avviso sarebbe stato Palermi, che con buona parte della sua Serenissima Gran Loggia non avrebbe avuto dubbi sulla lealtà verso il nuovo Governo. Quanto ai personaggi che si sono incontrati nelle Logge durante la guerra, ognuno avrebbe intrapreso strade diverse: uomini come Barzilai aderirono con convinzione al fascismo, ritenendolo il giusto completamento dell'epopea risorgimentale; altri, come Ferrari, Meoni, Leti, Chiesa, Giovanni Conti e lo stesso Torrigiani, avrebbero seguito la strada dell'opposizione e in taluni casi dell'esilio. Molti altri si spensero, a cominciare da Nathan, morto il 6 aprile 1921, lontano dalle vicende italiane e massoniche, e altri ancora avrebbero semplicemente raggiunto la vita privata, forse delusi da tutto. Una generazione risorgimentale aveva così chiuso la sua esperienza nelle valli massoniche. Con essa, la Famiglia massonica italiana aveva anche concluso un suo ciclo. Nata in contemporanea con lo Stato liberale post-risorgimentale, la Libera Muratoria ne aveva seguito le varie fasi, finendo nel calderone bellico con la certezza che la guerra avrebbe forgiato una nuova Italia, rigenerando quello Stato. La palingenesi si ebbe, di certo, ma generò un "Mondo Nuovo" dove la Democrazia sarebbe stata messa in discussione e quindi eliminata dalle forze che la guerra aveva innescato. Democrazia a Massoneria, due realtà che si erano, a fasi alterne, mosse all'unisono. E alla fine, *simul stabunt, simul cadent*. Da quella guerra nulla sarebbe stato più come prima: né la Massoneria, né l'Italia, né il "Mondo Nuovo".

Bibliografia

- Adilardi G., *Chiesa cattolica e Massoneria: antiche lotte e nuovi orizzonti*, Istituto Lino Salvini, Firenze, 2009
- Adilardi G., *Giuseppe Meoni (1879-1934). Un maestro di libertà*, Istituto di Studi Lino Salvini, Firenze, 2011
- Albertini L., *Epistolario (1911-1926), vol. II: La Grande Guerra*, a cura di O. Bariè, Mondadori, Milano, 1968
- Annuaire/Kalender/Annual de la/der/of Maçonnerie Universelle/Welt-Freimauerei/Universal Masonry*, Berne, Büchler& Co., 1913
- Astuni Messineo P., *La Massoneria italiana svelata*, Edizioni Eclettiche, Roma, 1958
- Augias C., *Il Paese in vendita: Società segrete, corruttori e faccendieri nell'Italia della Grande Guerra*, Rizzoli, Milano, 2013
- Ballori A., *La Massoneria per la guerra*, L'Agave, Roma, 1917
- Bandini G., *La Massoneria per la guerra nazionale (1914-1915). Discorso detto a Palazzo Giustiniani il XXIV maggio 1924*, a cura della Massoneria Romana, Roma, 1924
- Barzilai S., *Luci ed ombre del passato. Memorie di vita politica*, Treves, Milano, 1937
- Battisti C., *Epistolario*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze, 1966
- Beaurepaire P. Y., *Grand Tour, République des Lettres e reti massoniche*, in: *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2006
- Belardelli – Cafagna L. – Galli Della Loggia E. – Sabbatucci G. , *Miti e storia dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1999
- Benadusi L., *Il nemico dell'uomo nuovo*, Feltrinelli, Milano, 2005
- Berger J., *Europäische Freimaurereien (1850-1935)*, in “Europäische Geschichte Online”, Institut für Europäische Geschichte, Mainz (www.ieg-ego.eu, ultima consultazione agosto 2015).
- Berger J., *Europäische Freimaurereien (1850-1935)*, in “Europäische Geschichte Online”, Institut für Europäische Geschichte, Mainz (www.ieg-ego.eu, ultima consultazione agosto 2015)
- Borghi A., *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1954
- Bureau international de relations maçonniques, *Deux siècles de Franc Maçonnerie*, Imprimerie Bücler, Berne, 1917
- Cabrini L., *Il potere segreto. Ricordi e confidenze di Giovanni Preziosi*, Cremona Nuova, Cremona, 1951
- Caillaux J., *Mes mémoires*, vol. III, Plon, Paris, 1947
- Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, Feltrinelli, Milano, 1989
- Capello L., *Caporetto, perché? La 2. Armata e gli avvenimenti dell'ottobre 1917*, Einaudi, Torino, 1967
- Catalan T., *Le società segrete irredentiste e la Massoneria italiana*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2006
- Cataruzza M., *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2007
- Cattani M., *La massoneria nel Trentino: dalle origini al Congresso di Vienna*, UCT, Trento, 1999
- Cazzaniga G. M. - Marinucci M., *Per una storia della Carboneria dopo l'unità d'Italia (1861-1975)*, Gaffi, Roma, 2014
- Cazzaniga G. M. - Maricucci M., *Carbonari nel XX secolo fra rituali adelfici e intransigenza repubblicana*, Edizioni ETS, Pisa, 2015

- Cazzaniga G. M., *Origini ed evoluzioni dei rituali carbonari italiani*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2006
- Cecchinato E., *Camicie Rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Bari, 2007
- Chiostergi G., *Diario garibaldino ed altri scritti e discorsi*, a cura di E. Fussi Chiostergi e V. Parmentola, Associazione mazziniana italiana, Milano, 1965.
- Coceani B., *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, La Stampa Commerciale, Milano, 1962.
- Commemorazione di Achille Ballori tenuta la sera dell'11 marzo 1918 alle Logge riunite di Bologna*, Bologna, Tip. A. Garagnani, 1918.
- Conferenza tenuta la sera del 9 ottobre 1919 dal tenente Regolo Zappi nella Loggia Massonica "Roma" sotto il Grande Oriente d'Italia, O.: di Philadelphia, dopo l'arrivo della R. Nave "Conte di Cavour" nelle acque di Philadelphia, Pa.*, Joseph Bruno Linotype & Printing House, Philadelphia, 1919
- Conti F., *Fra patriottismo democratico e nazionalismo. La massoneria nell'Italia liberale*, in "Contemporanea", n. 2/1999.
- Conti F., *From Universalism to Nationalism: Italian Freemasonry and the Great War*, in "Journal of Modern Italian Studies", 2015, vol. 20, n. 5.
- Conti F., *L'Italia dei democratici. Sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo fra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Conti F., *Massoneria e religioni civili. Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Conti F., *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Cordova F., *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Bulzoni editore, Roma, 1990.
- Cordova F., *Agli ordini del serpente verde: la massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Bulzoni, Bari, 2000, cit., p. 81.
- Cordova F., *La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Bulzoni editore, Roma, 1990, p. 87.
- Cordova F., *Massoneria e politica in Italia 1892-1908. Leggende, suggestioni e conflitti negli anni cruciali della storia d'Italia*, Carte Scoperte, Milano, 2011.
- Cronache della Gran Loggia del Territorio Libero di Trieste*, in "L'Acacia massonica", anno I, n. 7-8, dicembre 1947
- Cruciani, P., *I Garibaldini dell'Argonne. Francia 1914-1918*, Arti Grafiche Picene, Roma, 2015
- Cuzzi M., *Antieuropa. Il Fascismo universale di Mussolini*, M&B Publishing, Milano, 2006.
- Cuzzi M., *Contro la Setta Verde: la «Decima Crociata» della Chiesa Cattolica (1859-1903)*, in *All'Oriente d'Italia. Le fondamenta segrete del rapporto tra Stato e Massoneria*, a cura di M. Rizzardini e A. Vento, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013.
- Cuzzi M., *Sui campi di Borgogna. I volontari garibaldini nelle Argonne (1914-1915)*, Biblion, Milano, 2015.
- Dachez R., *Histoire de la Franc-Maçonnerie française*, Presses Universitaires de France, Paris, 2003.
- De Biase C., *Concezione nazionale e concezione democratica dell'intervento italiano nella Prima guerra mondiale*, in: "Rassegna Storica del Risorgimento", gennaio-febbraio 1964.
- de Bourbon S., *L'offre de paix séparée de l'Autriche (5 décembre 1916-12 octobre 1917)*, Plon, Paris, 1920.
- De Felice R., *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Giulio Einaudi, Torino, 1995.
- De Nicolò M., *La politica dell'ordine pubblico*, in F. Cammarano, *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze, 2015.

- De Poli B., *Il mito dell'Oriente e l'espansione massonica italiana nel Levante*, in: *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G. M. Cazzaniga, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2006.
- Degl'Innocenti M., *Il Socialismo italiano e la Guerra di Libia*, Editori Riuniti, Roma, 1976
- Delle Donne G., *Cesare Battisti e la questione altoatesina*, V. Levi, Roma, 1987
- Esposito R.F., *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Edizioni Paoline, Roma, 1969
- Erzberger M., *Souvenirs de guerre*, Payot, Paris, 1921
- Falco E., *Salvatore Barzilai, un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Bonacci Editore, Roma, 1996.
- Fava A., *Assistenza e propaganda in regime di guerra (1915-1918)*, in "Storia e Politica", anno XX, fascicolo IV, dicembre 1981.
- Fedele S., *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Bastogi, Foggia, 2011.
- Fedele S., *La tradizione garibaldina nella Massoneria italiana*, in *I Garibaldi dopo Garibaldi. La tradizione familiare e l'eredità politica*, a cura di Zaffiro Ciuffoletti, Arturo Colombo e Annita Garibaldi Jallet, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma, 2005.
- Fedele S., *Tra impegno per la pace e lotta antifascista: l'azione internazionale della Massoneria italiana tra le due guerre*, in A. Bagli, S. Fedele, V. Schirripa, *Per la pace in Europa: istanze internazionaliste e impegno antifascista*, Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna, Messina, 2007.
- Fejtő F., *Requiem per un Impero defunto*, Mondadori, Milano, 1990.
- Fichte J. G., *Lezioni di Massoneria*, Gherardo Casini Editore, Santarcangelo di Romagna 2009.
- Formigoni G., *Il neutralismo dei cattolici*, in F. Cammarano, *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze, 2015.
- Francovich C., *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze, 1974
- Frangioni A., *La prassi degli irredentismi*, in F. Cammarano, *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze, 2015.
- Franzinelli M.-Magnani M., *Beneduce. Il finanziere di mussolini*, Mondadori, Milano, 2009.
- Fratellanza Repubblicana, *L'ora storica degli italiani*, s.e., Lugano, 1914.
- Gaeta F., *Il Nazionalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1981, pp. 141 e sgg.
- Gamberini G., *Mille volti di massoni*, Roma, Edizioni Società Erasmo, 1975, p. 191.
- Garibaldi Jallet A., *Ricciotti. Il Garibaldi irredento*, Bolzano, Paolo Sorba Editore, 2012.
- Garibaldi R., *I Fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento*, Tipografia Cambia, Milano, 1935.
- Ghisleri L., *Diario della Legione repubblicana italiana. La Compagnia G. Mazzini (Nizza 1941)*, a cura di Vittorio Parmentola, in "Archivio Trimestrale. Rassegna storica di studi sul movimento repubblicano", marzo-giugno 1978, n. 1-2.
- Giovanni Rubinich tra politica e architettura*, in "La Voce del Popolo", 26 ottobre 2013.
- Gnocchini V., *L'Italia dei liberi muratori. Piccole biografie di massoni famosi*, Mimesis, Milano, 2005.
- Grand Orient de France-Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries des Nations alliés ed neutre les 28, 29 et 30 Juin 1917*, Paris, 1917.
- Grand Orient de France-Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries des Nations alliées et neutres les 28, 29 et 30 Juin 1917*, Imprimerie Nouvelle, Paris, s.d. (pres. 1918).
- Gratton G., *Trieste segreta*, Cappelli Editore, Bologna, 1948

Gravina M., *Il «Parechhio» secondo fonti e rivelazioni straniere*, in: «Rassegna Italiana», Fascicolo LXV, anno 1923

Grimaldi U.A.-Bozzetti G., *Bissolati*, Rizzoli, Milano, 1983.

Guida F., *Ettore Ferrari e il volontarismo garibaldino nei paesi del sud-est europeo (1897-1912)*, in *Il Progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra politica e arte*, a cura di A. M. Isastia, Franco Angeli, Milano, 1997.

Guida F., *Placido Martini. Socialista, Massone, Partigiano*, Angelo Pontecorboli, Firenze, 2016

Heise K., *Entente-Freimaurerei und Weltkrieg*, Archiv-Edition, Struckum, 1991.

Heyriès H., *Les Garibaldiens de 14: splendeurs et misères des chemises rouges en France de la grande guerre à la Seconde guerre mondiale*, Nice, Serre Editeur, 2005.

I Documenti diplomatici italiani, quinta serie, 1914-1918, vol. VIII, Libreria dello Stato, Roma, 1980.

I doveri di un Libero Muratore. Edizione del 1723, in Massoneria Universale-Grande Oriente d'Italia, *Antichi doveri, Costituzione, Regolamento dell'Ordine*, Edizioni Erasmo Srl, Roma, 2006, p. VII.

Iacovella A., *Il triangolo e la mezzaluna. I Giovani Turchi e la Massoneria italiana*, Istituto italiano di cultura, Istanbul, 1997.

Inchiesta sulla Massoneria, a cura di E. Bodrero, Mondadori, Milano, 1925.

Isastia A. M., *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan e il Congresso massonico del 1917 a Parigi*, in “Il Risorgimento”, anno XLVII, n. 3, 1995.

Isastia A. M., *La Massoneria al contrattacco: “L’Idea Democratica” di Gino Bandini (1913-1919)*, in “Dimensione e problemi della ricerca storica”, Dipartimento di Studi Storici dell’Università “La Sapienza”, Roma, 1997, Fasc. 1.

Isastia A. M., *Uomini e idee della Massoneria. La Massoneria nella storia d’Italia*, Atanor, Roma, 2001.

Isastia A. M., *Risorgimento e Massoneria*, in: *All’Oriente d’Italia. Le fondamenta segrete del rapporto fra Stato e Massoneria*, a cura di M. Rizzardini e A. Vento, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013.

Isastia A. M., *Scritti politici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia, 1998.

Isnenghi M.-Rochat G., *La Grande Guerra 1914-1918*, Sansoni, Milano, 2004.

Jacob M. C., *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell’Europa del Settecento*, Einaudi, Torino, 1995.

Kissinger H., *L’arte della diplomazia*, Mondadori, Milano, 2004.

La Massoneria italiana nell’ultima Guerra di redenzione, a cura della Loggia “Rienzi” di Roma, 1923.

Les Revendications Nationales des Serbes, Croates et Slovènes présentées aux FF.: des Pays Alliés par les FF.: Serbes membres de la R.:L.: n. 288 Cosmos, Paris, L’Emancipatrice, Paris, 1919.

Leti G., *Il Supremo consiglio dei 33.: per l’Italia e le sue colonie (sui margini tra il passato e l’avvenire). Appunti di storia critica*, A. D. P. & Co. Publishers, New York, 1932

Levi A., *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, a cura di A. Bocchi, Maria Pacini, Fazzi editore, Pisa, 2006

Leoni F., *Storia dei partiti politici italiani*, Guida, Napoli, 2001

Luigi Capello. Un militare nella storia d’Italia, a cura di A. A. Mola, L’Arciere, Cuneo, 1987.

Manenti L. G., *Irredentismo e Massoneria. Il Circolo Garibaldi di Trieste alla luce di nuovi documenti*, in “Hiram”, n. 3/2012.

Manenti L.G., *Massoneria e irredentismo. Geografia dell’associazionismo patriottico in Italia tra Otto e Novecento*, IRSML nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2015.

- Manzotti F., *Il socialismo riformista in Italia*, Le Monnier, Firenze, 1965
- Marabini C., *La rossa avanguardia dell'Argonna. Diario di un garibaldino alla guerra franco-tedesca*, Milano, Ravà & C., 1915.
- Martini F., *Diario 1914-1918*, a cura di G. De Rosa, Mondadori, Milano, 1966.
- Massoneria Universale-Comunione Italiana, *Costituzioni generali della Massoneria in Italia discusse e approvate dall'Assemblea Costituente del 1906*, Stabilimento G. Civelli, Roma, 1906.
- Melograni P., *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Mondadori, Milano, 1998
- Milano in guerra 1915-1918*, a cura di B. Bracco, Il Ponte, Milano, 2005
- 1914-1915: il liberalismo italiano alla prova. L'anno delle scelte*, a cura di A.A. Mola, Centro stampa della provincia, Cuneo, 2015
- Millo A.A., *Mayer, Teodoro*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72 (2008)
- Mola, A.A., *Corda Fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'era dei grandi conflitti 1898-1948*, Clueb, Bologna, 1999
- Mola A.A., *Ernesto Nathan e la Massoneria*, in *Roma nell'età giolittiana*, Atti del convegno di Studio (Roma, 28-30 maggio 1984), Edizioni dell'Ateneo, s.l., s.d.
- Mola A.A., *La Massoneria italiana tra iniziativa politica e conflitti interni*, in *Prima della tempesta. Continuità e mutamenti nella politica e nella società italiana e internazionale (1901-1914)*, a cura di R. Ugolini, Istituto per la storia del risorgimento italiano, Roma, 2015.
- Mola A.A., *Luigi Capello: un generale massone dinanzi al fascismo*, in: *Luigi Capello. Un militare nella storia d'Italia*, a cura di A. A. Mola, L'Arciere, Cuneo, 1987
- Mola A.A., *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani RCS, Milano, 1994.
- Mondini M., *Tra mobilitazione patriottica e uscita dalla guerra. La massoneria di Domizio Torrigiani e la questione di Fiume*, in *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini*, a cura di Fulvio Conti, Roma, Viella, 2014.
- Monticone A., *La Germania e la neutralità italiana, 1914-1915*, Il Mulino, Bologna, 1971.
- Moramarco M., *La Massoneria ieri e oggi*, De Vecchi Editore, Milano, 1977, p. 298.
- Moramarco M., *Piazza del Gesù (1944-1968)*, CESAS, Parma, 1992, pp. 1-2, nota 3.
- Nathan E., *La Massoneria, la guerra e i loro fini*, Società editrice Dante Alighieri, Milano/Roma/Napoli, 1918.
- New Perspectives on Yugoslavia: Key Issues and Controversies*, a cura di Dejan Djorkić e James Ker-Lindsay, Routledge, London and New York, 2011.
- Nitti F. S., *Scritti politici, vol. VI Rivelazioni, meditazioni e ricordi*, Laterza, Bari, 1963.
- Nitti F. S., *Rivelazioni. Dramatis personae*, ESI, Napoli, 1948, p. 437.
- Novarino M., *Compagni e liberi muratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla Grande guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2015.
- Novarino M., *Compagni e liberi muratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla Grande guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2015.
- Novarino M., *La solidarietà di Ettore Ferrari per i rivoluzionari russi del 1905*, in *Il Progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra politica e arte*, a cura di A. M. Isastia, Franco Angeli, Milano, 1997.
- Novarino M., *Progresso e Tradizione Libero Muratoria. Storia del Rito Simbolico Italiano (1859-1925)*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2009.
- Orsina G., *Senza Chiesa né classe. Il partito radicale nell'età giolittiana*, Carocci, Roma, 1998.

- Padulo G., *Contributi alla storia della Massoneria da Giolitti a Mussolini*, in “Annali dell’Istituto italiano di studi storici”, vol. VIII, 1983/1984.
- Perna V., *Storia della Massoneria in Russia*, NEI-Edimai, Roma, 1994.
- Piretti M. S-Corbetta P.G., *Atlante storico-elettorale d’Italia: 1861-2008*, a cura dell’Istituto Cattaneo, Zanichelli, Bologna 2009.
- Pisa B., *Nazione e politica nella Società “Dante Alighieri”*, Bonacci, Roma, 1995.
- Premuti C., *Come Roma preparò la guerra*, Società tipografica italiana, Roma, 1923, p. 81. Riproduzione fotostatica firmata dai sette volontari.
- Procacci G., *Il fronte interno. Organizzazione del consenso e controllo sociale*, in D. Menozzi-G. Procacci-S. Soldani, *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Unicopli, Milano, 2010.
- Pruneti L., *Annales. Gran Loggia degli A.L.A.M. 1908-2012*, Atanor, Roma, 2013.
- Pruneti L., *Il «golpe» della riunificazione in un documento del 27 dicembre 1916*, in «Officinae», anno XVIII, n. 1, marzo 2006.
- Pruneti L., *Aquile e corone: l’Italia, il Montenegro e la massoneria dalle nozze di Vittorio Emanuele III ed Elena al governo Mussolini*, Le Lettere, Firenze, 2012
- Pruneti L., *La Tradizione Massonica Scozzese in Italia*, Edimai, Roma, 1994
- Pruneti, L., *La Sinagoga di Satana. Storia dell’Antimassoneria 1725-2002*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, 2002
- Raccolta di documenti riguardanti l’opera della Direzione del Partito Repubblicano e le sue influenze sul 4° reggimento di marcia della Legione Garibaldina*, a cura di G. Garibaldi, s.l., s.n., s.d., [1915 ?]
- Repaci A., *Da Sarajevo al “maggio radioso”. L’Italia verso la prima guerra mondiale*, Mursia, Milano, 1985
- Ricker A., *Histoire de la franc-maçonnerie en France*, Nouvelles Editions Latine, Paris, 1967
- Riosa A., *Adriatico irredento. Italiani e slavi sotto la lente francese 1793-1918*, Guida, Napoli, 2009
- Rochat G., *Luigi Attilio Capello*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, volume 18, Treccani, 1975
- Rusconi G. E., *1914. Attacco a Occidente*, Il Mulino, Bologna, 2014
- Rygier M., *La Franc-Maçonnerie italienne devant la guerre et devant le fascisme*, Paris, 1930, ristampa anastatica a cura di Aldo Alessandro Mola, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese, 1990
- Sabbatucci G., *La vittoria mutilata*, in G. Belardelli, L. Cafagna, E. Galli della Loggia, G. Sabbatucci, *Miti e storia dell’Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1999
- Salandra A., *L’intervento [1915]. Ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano, 1935
- Salandra A., *La neutralità italiana*, Mondadori, Milano, 1935
- Salvemini G., *Dal Patto di Londra alla pace di Roma: documenti della politica che non fu fatta*, Gobetti, Torino, 1925, p. XXX.
- Salvemini G., *La politica estera italiana da 1871 al 1915*, in *Scritti di politica estera*, a cura di A. Torre, Feltrinelli, Milano, 1963.
- Salveti P., *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società “Dante Alighieri”*, Bonacci, Roma, 1995, pp. 13-14.
- Sarfatti M., *La nascita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra nel 1867*, Quaderni del Risorgimento n. 3, Edizioni Comune di Milano, Milano, 1983.
- Schiavone G., *Scritti massonici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia, 1998, p. 171.
- Schwanitz W. G., *Gold, Bankiers und Diplomaten. Zur Geschichte der deutschen Orientbank 1906-1946*, Trafo-Verlag, Berlin, 2002.

- Serventi Longhi E., *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano, Franco Angeli, 2011
- Sixte de Bourbon, *L'offre de paix séparée de l'Autriche (5 décembre 1916 – 12 octobre 1917)*, Plon, Paris, 1920
- Staderini A., *La massoneria italiana fra interventismo e fronte interno*, in *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il gran maestro Domizio Torrigiani*, a cura di Fulvio Conti, Roma, Viella, 2014.
- Storoni Piazza A. M., *Dalle carte del nonno. Ulderico Mazzolani, un repubblicano tra le due guerre*, Firenze, Le Monnier, 2013.
- Tesei M., *Ferrari e il comitato pro-Cuba, Il Progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra politica e arte*, a cura di A. M. Isastia, Franco Angeli, Milano, 1997.
- Tesoro M., *I repubblicani nell'età giolittiana*, Firenze, Le Monnier, 1978.
- Tomitch D., *La situation politique et le problème des nationalités en Autriche-Hongrie*, Paris, L'Emancipatrice, 1917.
- Tonlorenzi G. M., *Raoul Vittorio Palermi. Tra Massoneria e fascismo*, Giuseppe Laterza, Bari, 2014
- Tuccimei E., *La ricerca economica a Via Nazionale. Una storia degli "Studi" da Canovai a Baffi (1894-1940)*, in "Banca d'Italia-Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche", n. 9, settembre 2005
- Ungari A., *Caporetto: uno scandalo italiano*, in: «Nuova Storia Contemporanea», n. 2, marzo-aprile 1999
- Veneruso D., *La Grande Guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli*, Società editrice internazionale, Torino, 1996
- Ventrone A., *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma, 2003
- Vento A., *Stellette d'Oriente. Cenni sui rapporti tra l'Esercito Italiano e la Massoneria dal Risorgimento alla Guerra Fredda*, in: *All'Oriente d'Italia. Le fondamenta segrete del rapporto tra Stato e Massoneria*, a cura di M. Rizzardini e A. Vento, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013.¹
- Veronese L., *Vicende e figure dell'irredentismo giuliano*, Tipografia Triestina Editrice, Trieste, 1938.
- Vigezzi B., *L'Italia di fronte alla Prima guerra mondiale. Volume I. L'Italia neutrale*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano, 1966.
- Vivante A., *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, La Voce, Firenze, 1912.
- Vivarelli R., *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967 p. 165.
- Viviani A., *Storia della Massoneria lombarda dalle origini al 1962*, Bastogi, Foggia, 1992
- William Howard Taft (Sept. 15, 1857-March 8, 1930*, in «*The Supreme Court of Ohio & The Ohio Judicial System*» (www.supremecourt.ohio.gov, ultimo accesso novembre 2015.
- Wolfgang L., *Revolution, Weltkrieg und Freimaurerei*, München, Ernst Reinhardt Verlag, 1920, p. 24.
- Zarcone A., *I precursori. Volontarismo democratico italiano nella guerra contro l'Austria: repubblicani, radicali, socialisti riformisti, anarchici e massoni*, Roma, Annales edizioni, 2014.
- Ziegler A., *I franchi muratori del Trentino*, Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento, 1925.
- Ziegler A., *Il tramonto della Massoneria e la propaganda segreta nel Trentino (1814-1831)*, Premiato stabilimento d'arti grafiche A. Scotoni, Trento, 1926.
- Zimmern A. E., *The League of Nations and the Rule of Law 1918-1935*, Russel & Russel, Brasted, 1969.

Periodici coevi

«Acacia»

«Avanti!»
«Azione Socialista»
«Bollettino del Rito Simbolico Italiano»
«Corriere d'Italia»
«Corriere della Sera»
«La Critica Sociale»
«Il Diritto Umano»
«Era Nuova»
«Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia»
«Il Giornale d'Italia»
«L'Idea Democratica»
«L'Idea Nazionale»
«L'Italia»
«Il Mattino»
«Il Messaggero»
«Il Momento»
«Il Mondo Massonico»
«La Perseveranza»
«Le Petit Journal»
«Il Piccolo giornale d'Italia»
«Polemica Socialista»
«Il Popolo d'Italia»
«Il Popolo Romano»
«Rassegna Massonica-Era Nuova»
«Rivista della Massoneria italiana»
«Rivista Massonica»
«Il Secolo»
«La Stampa»
«Le Temps»
«La Tribuna»

Fonti d'archivio

Archivio Centrale dello Stato

- Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza

Serie annuali, 1917, Busta 43, Fascicolo K4 "Partito Repubblicano".

Serie annuali, 1917, Busta 43, Fascicolo "K7 Carboneria".
Serie annuali, 1918, Busta 67, Fascicolo K4 "Partito Repubblicano-Massoneria AA.GG."
Serie annuali, 1918 Busta 66, Fascicolo K7 "Carboneria"
Serie annuali, 1918 Busta 66, Fascicolo K3. "Circa l'azione della Massoneria per la guerra contro l'Austria"
UCI (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.
UCI (1916-19), Busta 93, Fascicolo 2792.
UR, 1917, Busta 43, Fascicolo K7 "Carboneria".
AGR, Busta 5, Fascicolo "Massoneria".
AGR, Busta 8, Fascicolo "Massoneria".
AGR, Busta 12, Fascicolo "Massoneria".
A5G "Prima guerra mondiale", Busta 4, Fascicolo 7.
A5G "Prima guerra mondiale", Busta 12, Fascicolo 20.
A5G "Prima guerra mondiale", Busta 13, fascicolo 20.
A5G "Prima guerra mondiale", Busta 120, Fascicolo 242.
A5G "Prima guerra mondiale", Busta 134, Fascicolo 280.
AGR, "Documenti sequestrati alla Massoneria".

- Casellario politico centrale

Busta 380 Fascicolo 74779 "Barzilai Salvatore".
Busta 514, fascicolo 76763 "Berenini Agostino fu Abbaldo".
Busta 1301, Fascicolo 245 "Chiesa Eugenio di ignoto".
Busta 1425, Fascicolo 48367 "Comandini Ubaldo fu Giacomo".
Busta 1453, Fascicolo 12793 "Conti Giovanni fu Davide".
Busta 2368, Fascicolo 102736 "Ghisleri Arcangelo di Luigi".
Busta 2457, Fascicolo 13314 "Giulietti Giuseppe fu Gaetano".
Busta 4002, Fascicolo 55841 "Pirolini Giov. Battista fu Giuseppe".
Busta 4082, Fascicolo 11748 "Pontremoli Giuseppe di Cesare".

* Archivi di personalità

Archivio Salvatore Barzilai, Busta 1 fascicoli 1 e 8
Archivio Paolo Boselli, Busta 3, Fascicolo 29.
Archivio Luigi Capello, Sc. 6, Fascicolo 79.
Archivio Luigi Capello, Sc. 6, Fascicolo 92.
Archivio Ettore Ferrari, Busta 2, Fascicolo 114.
Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 304.
Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 309.
Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 312.
Archivio Ettore Ferrari, Busta 6, Fascicolo 325.
Archivio Ettore Ferrari, Busta 10, Fascicolo 445.
Archivio Ettore Ferrari, Busta 10, Fascicolo 454.
Archivio Ettore Ferrari, Busta 14, Fascicolo 782.
Archivio Ettore Ferrari, Busta 15, Fascicolo 886.
Archivio Ettore Ferrari, Busta 35, Fascicolo 1283.
Archivio Ferdinando Martini, Busta 20.
Archivio Vittorio Emanuele Orlando, Busta 68, Fascicolo 1573.
Archivio Antonio Salandra, Busta 2, Fascicolo 21.

Archivi Grande Oriente d'Italia

- Archivio Storico GOI

ASGOI, Collezione Agostino Lattanzi, Serie 9, Archiviolla 68 “Guerra Mondiale”, Fascicolo 21/1916.

ASGOI, Fondo Agostino Lattanzi, Serie 9, Busta 68 “Guerra Mondiale”, Fascicolo 17/1916.

ASGOI, Libro matricolare.

ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'ordine*

- Archivio della Biblioteca GOI

Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 “Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia”, Fascicolo 11.

Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 8 “Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia”, Fascicolo 12.

Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 “Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia”, Fascicolo 13.

Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 “Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia”, Fascicolo 15.

Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 “Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia”, Fascicolo 16.

Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 “Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia”, Fascicolo 18.

Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 “Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia”, Fascicolo 25.

Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 “Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia”, Fascicolo 26.

Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, 1866-1926

Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, “Corrispondenze di Ernesto Nathan a Ettore Ferrari (1885-1917)”.

Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, Corrispondenza di Ernesto Nathan a Ettore Ferrari (1885-1917).

Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)”.

Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)”.

Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)”.

Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)”.

Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917)”.

Biblioteca GOI, Fondo Giuseppe Leti e Francesco Leti 1867-1952

Collezione Agostino Lattanzi

Altri Archivi

Archivio delle Civiche Raccolte Storiche di Milano (ACRSM), Archivio della guerra, Fascicolo 60/2.

ASM, Prefettura di Milano, Gabinetto, serie I, Busta 1016

CRSL-M, Fondo “Massoneria Prima Guerra Mondiale”

Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Banca Commerciale Italiana, Pratiche della Segreteria Generale 1894-1917, Banche e istituti di credito: Società Bancaria Italiana – Milano, Faldone n. 6

